

Monumenta Ecclesiae Tridentinae Catechetica

CAPITOLO QUINTO

LA CATECHESI IN DIOCESI DI TRENTO NEI CAMBI DI REGIME ALL'INIZIO DELL'OTTOCENTO

I. L'OPERA DI CHRISTOPH VON SCHMID

II. I CATECHISMI DEL PADRE AEGIDIUS IAIS

III. IL CONTRIBUTO CATECHISTICO DI ANTON GALL

IV. IL CATECHISMO DI NAPOLEONE IN DIOCESI DI TRENTO

A cura di p. Matteo Giuliani

CAPITOLO QUINTO
LA CATECHESI IN DIOCESI DI TRENTO NEI CAMBI DI REGIME
ALL'INIZIO DELL'OTTOCENTO

I. L'OPERA DI CHRISTOPH VON SCHMID	4
1. Primi Insegnamenti	4
2. Storia Biblica: Antico Testamento/1	11
3. Storia Biblica: Antico Testamento/2	70
4. Storia Biblica: Nuovo Testamento/1	134
II. I CATECHISMI DEL PADRE AEGIDIUS IAIS	176
1. Il Catechismo Maggiore	176
2. Istruzione per i Principianti	247
3. Il Catechismo Minore	253
III. IL CONTRIBUTO CATECHISTICO DI ANTON GALL	301
1. Introduzione alla Cognizione ed al Culto di Dio	301
IV. IL CATECHISMO DI NAPOLEONE IN DIOCESI DI TRENTO	309
1. La presentazione del Catechismo di Napoleone alla Diocesi	310
2. Il Catechismo del Regno d'Italia	312
3. Il Piccolo Catechismo ad uso del Regno d'Italia	383

I. L'OPERA DI CHRISTOPH VON SCHIMID

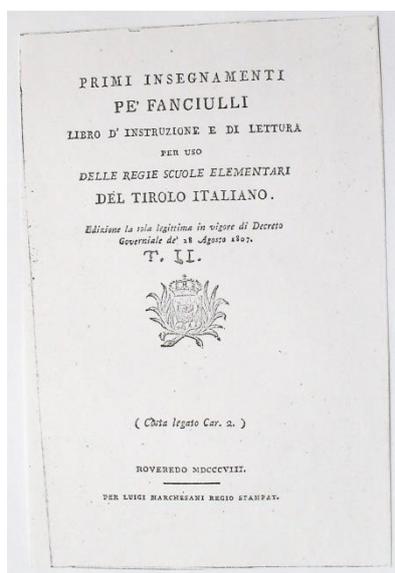
1. PRIMI INSEGNAMENTI INTORNO A DIO

[Schmid Christoph von], Primi Insegnamenti pe' Fanciulli. Libro di istruzione e di lettura per uso delle Regie Scuole elementari del Tirolo Italiano, per Luigi Marchesani Regio Stampat., Roveredo 1808.

[Schmid Christoph von], Primi Insegnamenti intorno a Dio pei fanciulli. Libricciuolo d'istruzione e di lettura ad uso delle Scuole Elementari, per Luigi Marchesani, Rovereto 1812.

(in questa ristampa è diverso solo il titolo e qualche minimo aspetto tipografico)

[Schmid Christoph von], Primi Insegnamenti intorno a Dio pei fanciulli. Libricciuolo d'istruzione, e di lettura, con il modo di servire la Messa, dalla Tipografia Monauni, Trento 1850.



[Schmid Christoph von], *Primi Insegnamenti intorno a Dio pei fanciulli. Libricciolo d'instruzione e di lettura ad uso delle Scuole Elementari*, Luigi Marchesani, Roveredo 1812.

I (p. 3) DI DIO.

I. Figlio mio, ciocchè vedi cogli occhi tuoi, tutto viene da Dio: Dio fa, che il sole risplenda sì chiaro, e riscaldi; Dio fa rilucer sì bene la luna; non v'è stella, a cui Egli non dia il lume: Dio colorisce il cielo d'un sì bel celeste: Iddio rende le campagne, e le selve sì verdeggianti, e belle. I monti, e le valli sono opera di Dio: Egli copre i monti di alberi, e boschi; Egli fa scorrere i ruscelli sì limpidi e freschi per le valli. Dio fa il giorno, e la notte. Tu certo, figlio mio, non fai, che il sole risplenda; il tuo braccio non può già stendersi fino alla luna; tu non sai quante stelle vi sieno; i monti, le valli, i campi e le selve, il giorno e la notte, non sono già tue fatture: il mondo sì grande e bello è tutto sola opra di Dio.

II. Figlio, non v'è cosa alcuna, che a Dio non sia nota: Egli, che creò il tuo occhio, vede; Egli, che ti diede l'orecchio, ode: Egli vede ciò, che fai, ed ode ciocché parli. Non v'è luogo, in cui il tuo Dio non ti vegga, e non t'oda: Egli sa persino i tuoi pensieri, e ti vede nel cuore, come tu vedi la tua immagine in uno specchio. Iddio vede egualmente di notte come di giorno: sì chiaro non apparisce a' tuoi occhi il sole, quanto chiara per lui è la notte. Iddio misura la rugiada dei campi, novera l'arena dei fiumi, e le foglie degli alberi: non v' ha granello di sabbia sì picciolo, che Iddio non conosca; non cade foglia dall'albero, ch'ei non lo sappia: Iddio sa il numero di tutte le stelle.

III. Figlio, Iddio può ciocchè vuole: Egli è il I (p. 4) padrone del mondo tutto; esiste ciocchè egli vuole che esista: basta una sola sua parola, perché il tutto si faccia. Nasce il sole, perch' Ei lo vuole; la luna sta sospesa nell'aria, perch' Ei la sostiene. Con un suo cenno creò la quantità grande delle stelle. II vento soffia se Dio gliel comanda. Iddio chiama il fulmine, e il fulmine appare; Iddio dice una sola parola, ed il fulmine scoppia. Iddio parla: il gelo si scioglie; i campi, e gli alberi fioriscono; il grano, e le frutta maturano. Iddio fa cenno, e le foglie ingialliscono, e cadono; le acque si gelano, si copre la terra di neve. Iddio fa che l'uomo viva, e che mora quand' Ei lo vuole. Basta un cenno di Dio, perché il mondo più non esista.

IV. Mio figlio, Dio è buono, e ti ama; ciocchè v'è di bello, viene da Dio. Per tuo amore abbellisce Egli gli alberi di sì bei fiori. Perchè ti ama, Ei fa verdeggiare le piante e l'erbe. Per tuo amore fa, che risplendano nella rugiada sì vari e bei colori. Ciocchè v' ha di buono, tutto viene da Dio. Egli ti dà il pane così saporito, il latte sì fresco e dolce, e le frutta così gustose, che tanto ti piacciono. Tutto quello, che hai, lo hai solo da Dio. Ei ti diede la tua casa, i tuoi vestiti; Ei ti manda il sonno, che tanto ti è caro; ed Egli fa, che tu viva, e che sii così robusto, sano e di buon colore. Dio non ha cura solamente di te; egli pasce ancora i vermi della terra, ed inaffia i fiori: ma pure niente gli è sì caro al mondo, quanto l'uomo; Egli ama, e custodisce te, e tutti gli uomini come la pupilla dell'occhio.

V. Mio figlio, Iddio è ottimo; nulla vi ha in Lui, che sia cattivo. Iddio ama, e fa soltanto ciò I (p. 5) che è retto, e buono. Iddio abborre il peccato, e ciocché è male. Egli vuole, che ancor tu sii buono, e non cattivo. Iddio ama il fanciullo pio, e dabbene; gli concede ogni felicità, e gli fa tutto riuscire in bene: ma castiga colui, che non è buono: Il fanciullo che ubbidisce a Dio, cresce e fiorisce qual albero in primavera: il fanciullo cattivo sarà qual polvere al vento, e qual legno al fuoco.

VI. Mio figlio, or che sai già qualche cosa di Dio, amalo, ed amalo quanto puoi. Nulla debb'esserti sì caro al mondo, quanto Iddio. Sii pur contento che v'è un Dio; e che tu sappia già qualche cosa di Lui. Godi ch' Egli sia sì amabile e buono, e che ti porti sì grande amore. Digli spesso: Oh mio Dio! se ciò che ci dai è sì buono, quanto sarai buono Tu stesso? Se il mondo, e tutto ciò che viene da Te è sì bello, quanto bello non

sarai Tu? Oh chi mai non dovrà rallegrarsi, che vi sia un Dio! Procura dunque di piacere a Dio. Non il danaro a Dio piace; ma solo l'uomo veramente pio, e dabbene. Perciò dì tu spesso al tuo Dio: Tu mi ricolmi di tanti benefici; ed io voglio essere dabbene dacchè null'altro più Ti piace.

VII. Figlio, pensa di frequente e volentieri a Dio. Parlagli spesso; Ei già ti sente quando gli parli. Se ti vien comandata cosa, che ti riesca difficile; dì: Io voglio farla perchè Iddio lo vuole, e farla in quanto posso come a Dio piace. Se sei infermo, se qualche cosa t'affligge, dì: Ciocchè Tu vuoi, o Signore, è buono, quantunque a me sembri cattivo; io lo soffro volentieri, per quanto grave sia. Se ti senti mosso al peccato, pensa: Dio lo vede, Dio lo puni- | (p. 6) sce; nol voglio fare. Dì pur bene spesso: Oh Dio! Tu mi vedi ove mi trovo di giorno, e di notte; in casa, e fuori di casa. Un fanciullo, che pensa spesso al suo Dio, rimarrà pio, e buono; non diverrà sì di leggieri cattivo, ed avrà sempre il cuor contento.

VIII. Figlio, Dio ti dà sì gran cose. Ringrazialo adunque, e dì nell'alzarti: Oh Signore, io Ti ringrazio pel sonno, che mi ristora e rinforza. Prima, e dopo la mensa dì ancora: Oh Dio! il cibo, e la bevanda sono pur buoni: io Ti ringrazio, che me gli hai dati. Qualor vai a letto, dì colla bocca e col cuore: Oh Dio, Ti ringrazio del buon giorno, e di tutto il bene, che m'hai oggi concesso. Se il pane ti sembra saporito, pensa, ch'egli ti viene da Dio: se cogli i fiori, ch'hanno sì grato odore, pensa, che tai li fece Iddio: se mangi delle frutta, pensa, che Iddio le fece sì saporose, e belle. Ogniqualvolta ti vien dato qualche cosa di bello, e che ti dà piacere, pensa, ch'ella viene prima da Dio, e però ringrazia più Lui, che quello che te la porge. Ringrazia il Signore dell'occhio, con cui vedi; dell'orecchio, con cui senti; delle mani, con cui puoi far tante cose; e de' piedi, con cui sì libero, e snello puoi girare qua, e là. Ringrazia Iddio in somma del tutto, e di pure ognora: Godo di esistere, e d'esser uomo. Mi rallegra il vedere il sole, la luna, le stelle, i monti, le valli, l'erbe, e i fiori; ma più assai mi compiaccio di saper qualche cosa di Te, o mio Dio, e di poter in Te rallegrarmi. Io di tutto, o Signore, Ti rendo grazie.

IX. Figlio, Dio è buono: sii tu ancor buono a somiglianza di Lui. Dio ha sol piacere in ciò, che è buono: abbi tu ancor piacere d'esser buono | (p. 7) e virtuoso; e tien per certo, ch'esser tale, egli è più che esser ricco, e bello. Iddio non mentisce, mantiene fedelmente la sua parola; odia adunque tu ancora la bugia, e non dire, se non il vero. Iddio ci comparte con amore i suoi doni: ancor tu se hai qualche cosa fanne parte di buona voglia; dà a qualche povero fanciullo del pane, che Iddio ti diede. Il Signore gode nel farci molto bene, ed Egli non trova piacere nel mandarci i mali. Non v'ha bestiuola sì picciola, a cui non faccia del bene. Però è male il tormentare anche una di queste bestiuole. Qual male dunque non dee egli essere l'oltraggiare gli uomini? Non maltrattare nè pur gl'insetti: non offender nè meno il fior del prato.

X. O mio figlio, già tu lo sai, ciocchè Dio vuole è buono, bello, e giusto: ciocchè egli non vuole è ingiusto, peccaminoso, e deforme. Però fa' sempre ciocchè a Dio piace, e non far mai quello che a Lui spiace. In chiesa sta divoto, tieni le mani giunte, non guardare intorno, non chiacchierare, non ridere; ma pensa a Dio, e prega. Nella scuola sta' quieto, attento, ed impara bene. In casa obbedisci qualor ti si comanda. Va tosto se ti chiamano, non te lo far replicare più volte. Se ti sembra difficile qualche cosa, non dire: Non posso farla. Non piangere, se non ti vien dato tosto ciocchè desideri. Non borbottare, se ti proibiscono di fare ciocchè vorresti, o se ti castigano. Non mentire, poichè ciò è cosa assai cattiva. Chi mentisce arrossirà di vergogna quando verrà scoperta la sua bugia. Il gatto è ingannatore, e però poco si ama, e nulla se gli affida. Non esser pigro nel fare ciò che devi. Il bue è sì pigro, che non va se non vien punto. Rin- | (p. 8) grazia, se ti vien dato qualche cosa, e bacia la mano. Il porco mangia le ghiande, e non guarda l'albero, che le produce. Non mangiar troppo, che è cosa assai sconcia, e ti rende stupido, ed infermo. Il cane mangia più di quello, che gli abbisogna. Non esser ghiottone, e non prender nulla, se gli altri nol fanno. Il topo mangiando il lardo, che ruba, si attira la morte. Fuggi l'ira, non rissare, nè altercare,

nè meno al giuoco. Non beffeggiar la gente sulle strade. Non inquietar i ragazzi, non gettar sassi, e non andare nel fango. Ne' campi non camminare pe' seminati, nè calpestare l'erbe de' prati; non ispiccare frutta immature, e non rubarne, benchè mature. Ovunque tu sii, non prendere senza permesso ciocchè non ti appartiene; e non far in somma cosa alcuna, di cui ti vergogneresti, che venisse scoperta. Ora, o mio figlio, sai ciocchè hai a fare, e ciò che Dio vuole da te: fallo adunque; poichè altrimenti l'albero che non fa frutto, si taglia, e si getta sul fuoco.

DI GESU' CRISTO.

Amati fanciulli, di Dio amoroso padre nostro, che sta ne' cieli, avete ora già molto inteso; ascoltate ancor qualche cosa di Gesù Cristo suo diletto figliuolo. Giacchè pure per amor vostro, o fanciulli, il Padre celeste lo ha mandato al mondo.

Gesù nel Presepio, vera consolazione de' fanciulli.

I. Pastori divoti vegliavano di notte in campagna presso la loro greggia, quando tutto ad un tratto si fece loro innanzi un bellissimo, e risplen- | (p. 9) dentissimo Angelo, e disse: Io v'annunzio una grande allegrezza. Questa notte è venuto al mondo il figliuolo di Dio. Là in una capanna voi troverete il Bambino.

Cari figli, Dio ci diede la cosa più preziosa, ch'egli avesse; cioè il suo diletto figliuolo, solo per renderci tutti felici. Il Figliuol di Dio Gesù è un dono infinitamente migliore del sole, della luna, delle stelle, e del mondo tutto. Deh! rallegratevi pella nascita di questo divin fanciullo.

II. Indi comparvero moltissimi Angeli, i quali cantando lodi a Dio, dicevano: Gloria sia a Dio nel più alto de' cieli, e pace in terra agli uomini di buona volontà.

Amatissimi fanciulli, il bambino Gesù venne al mondo per dare onore a Dio, e felicità agli uomini. Per questo fine siete al mondo ancor voi. Onorate adunque Iddio, e amate per amore di lui tutti gli uomini, che così avrete pace e felicità anche sopra la terra.

III. I buoni pastori si portarono tosto alla capanna, e ritrovarono il bambino Gesù nel presepio. Egli era involto in povere fasce; e Maria, e Giuseppe gli stavano dappresso, e pieni di gioia lodavano, e benedicevano Iddio.

Si danno piaceri migliori del cibo, de' giuochi, de' bei vestiti, o miei figli, ma Dio li concede soltanto a coloro, che lo amano. Voi ben vedete, che Iddio si compiace solamente di ciò, che è giusto e retto. L'oro, e l'argento innanzi a Dio non sono niente più che paglia, e fieno.

IV. A questa capanna furono condotti i Magi dall'oriente da una bella e rilucente stella, la quale fermossi sopra il luogo, in cui si ritrovava il bambino. Essi v'entrarono pieni di giubilo, e | (p. 10) prostrati dinanzi a lui, gli presentarono oro, incenso, e mirra.

Cari figli, Iddio opra ogni sorta di meraviglia, per farci concepire tutto l'amore, e tutto il rispetto verso il bambino Gesù. Egli era l'allegrezza degli angeli, e degli uomini.

Amatelo con tutto lo spirito. Consacrategli il vostro cuore. Un cuore, che puro sia come l'oro, è assai più caro a Gesù che tutto l'oro del mondo.

Gesù il più bello esemplare de' fanciulli.

I. Gesù fanciullo era il più buono, che dar si potesse nel mondo. Giunto egli all'età di dodici anni, i suoi genitori lo condussero seco nel tempio. Il tempio era una bella e gran chiesa nella città di Gerusalemme. II cammino da Nazaret, ove egli abitava, fino a quella città era lungo, e disastroso; pure egli vi andò volentieri. Durante il viaggio, era Gesù sì composto, che dava piacere ad ognuno. Nel tempio era tutto divozione, qual angelo innanzi al trono di Dio. Nel ritorno i suoi genitori s'avvidero tutt'ad un tratto, ch'egli mancava. Perciò ritornati in Gerusalemme lo cercarono per tre giorni; finalmente lo ritrovarono nel tempio. Sua Madre gli disse: Figlio, perchè ci hai tu lasciati? Tuo padre, ed io ti abbiamo cercato con gran dolore. Ma egli dolcemente rispose: Non sapevate, ch'io debbo essere nella casa del Padre mio? Tanto volentieri

stava egli nel tempio. Egli cresceva in età e in grazia appresso Dio.

II. Il piccolo Gesù era diligentissimo, e aveva piacer grandissimo nello imparare. Nel tempio egli si stava tra mezzo a' dottori; gli ascoltava, | (p. 11) gl'interrogava, e sapea loro sì ben rispondere, che tutti ne restavano maravigliati. Egli manifestava ogni dì più la sua sapienza, e cresceva in età, in virtù, e intelligenza.

III. Il piccolo Gesù era con tutti buono, ed amichevole. Il suo volto era sempre sereno. Dalla sua bocca non usciva giammai parola spiacevole. Egli non recava noia a persona alcuna. Dicea sempre il vero; e non prendeva, né guastava la menoma cosa, né facea, se non che bene a tutti, così che si sentivano sempre più spinti ad amarlo. E cresceva in età e grazia anche presso gli uomini.

IV. Il piccolo Gesù era assai ubbidiente; egli non dava che piacere alla diletta sua Madre. Assisteva il Padre suo putativo ne' suoi lavori. Era tutto amore, e gratitudine verso i suoi Genitori, ed era in tutto a loro soggetto.

Cari figli, voi avete a seguire in tutto il fanciullo Gesù. Il suo bell'esempio vi stia sempre avanti gli occhi. Il picciolo Gesù era diligente, piacevole, ubbidiente, e buono; e però diligenti, piacevoli, ubbidienti, e buoni dovete essere voi pure. Imprimetevi queste belle qualità nel cuore.

Gesù Cristo il miglior amico de' fanciulli.

Allorchè Gesù era grande, ed alcune buone madri portavano a lui i loro fanciullini; i suoi discepoli le accolsero con aspre parole; ma Gesù d'amore ripieno e di piacevolezza disse loro: *Lasciate venire questi piccioli a me, e non gli scacciate, perché di loro è il regno de' cieli.* Poi li prendeva sulle ginocchia, e fra le sue braccia, li baciava, imponeva loro le mani, e li benediva. | (p. 12)

Una volta, mentre Gesù sedeva a mensa, venne a lui il padre d'una fanciulla ammalata, il quale prostratosegli a' piedi, disse: Mia figlia, si trova agli ultimi momenti della sua vita. Deh! vieni, e risanala. Intanto che Gesù si incamminava alla casa della inferma, ella morì. I suoi genitori piangevano amaramente; ma Gesù disse: Non piangete, la fanciulla non è morta, ma dorme; e prendendola per mano, disse: Fanciulla, io ti comando d'alzarti. Sul momento ella si alzò viva, e sana. I genitori restarono pieni di stupore, e si rallegrarono oltremodo. Ma egli disse soltanto: Date da mangiare alla fanciulla.

Mentre un'altra volta Gesù co' suoi discepoli entrava in una città, si portava alla sepoltura fuori delle porte un cadavere, il quale era l'unico figlio d'una vedova. La madre con molte altre persone lo seguiva piangendo. Allorché Gesù vide la madre, n'ebbe compassione. Non pianger, le disse amichevolmente. Poi comandò a coloro, che portavano il cadavere, che si fermassero. Essi deposero il feretro, e tutti stavano a mirare il defunto scoperto. Gesù allora disse: Figlio, alzati; ed egli tosto si alzò, e cominciò a parlare. Tutti restarono attoniti, e Gesù presentò il figlio a sua madre. Per amor vostro, o fanciulli, patì pure Gesù. Sul monte Oliveto patì egli angosce sì grandi, che sudò gocce di sangue. Si lasciò flagellare, e si lasciò conficcare in capo una corona intrecciata di acute spine. Si lasciò persino inchiodare in croce con durissimi chiodi, e su quella morì per vostro amore. Ma intorno a ciò voi udirete ancor di più.

Da questo poco, miei cari fanciulli, ben vede- | (p. 13) te, che voi avete in Gesù un amorosissimo, e potentissimo amico. Amatelo dunque di tutto cuore, e riponete in lui tutta la vostra fiducia.

Gesù Cristo il miglior maestro de' fanciulli.

Cari figli, Gesù Cristo egli è ancora il vostro miglior maestro. Ciocchè egli dice è sì chiaro, che lo potete intendere benchè fanciulli. Ciocchè egli insegna è sì bello, che voi, sebbene fanciulli, dovete sentirne piacere. O miei cari figli, immaginatevi, che Gesù sia in mezzo a voi; immaginatevi di vedere la sua piacevole presenza, di udire la amabile sua voce; figuratevi, che egli vi prenda nel suo grembo, e tra le sue braccia;

e ch'egli stesso vi dica quanto segue:

Fanciulli miei cari, Iddio tanto vi ha amati, che vi diede persino l'unico suo Figliuolo. Tutti quelli, che credono in lui, non vanno perduti; ma avranno la vita eterna.

Io sono il buon pastore, io conosco le mie pecorelle, ed esse conoscono me. Le mie pecorelle ascoltano la mia voce, e mi seguono. Un buon pastore dà la sua vita per le sue pecore. Io dò per loro la mia vita, e dò loro la vita eterna. Elle non andranno eternamente perdute, e niuno potrà rapirle dalle mie mani.

Io sono la vera vite, voi siete i tralci. Il tralcio non può dare per se stesso frutto alcuno, se non si tiene unito alla vite. Chi resta con me, ed io con lui, questi porta gran frutto. Quei che non si atterranno a me, saranno gettati via, seccheranno a guisa di tralci, e saranno raccolti, e buttati sul fuoco, e arderanno.

Cari figli, come mio Padre ama me, così io amo ancor voi. Nissuno ha amore più grande di | (p. 14) colui, che dà la sua vita pe' suoi amici. Questo è il mio precetto, che vi amiate l'un l'altro, come io amo voi. In ciò conoscerà ognuno, che voi siete miei discepoli, se vi amerete l'un l'altro.

Se mi amate, osservate i miei comandamenti. Chi ha i miei comandamenti, e gli osserva, questi è, che mi ama; e chi non mi ama, non osserva nè pure i miei comandamenti. Chi ama me, viene amato anche dal mio Padre, ed io amo lui; e qualunque cosa sarà domandata al Padre nel nome mio, ei la darà.

Nella casa del Padre mio vi sono molte abitazioni. Io preparo un luogo ancora per voi. Verrò poi, e vi prenderò meco, affinché dove son io, siate ancor voi. Mi vedrete, e si rallegrerà il cuor vostro; e nessuno potrà togliervi questo gaudio.

Io v'ho dette tutte queste cose, affinché resti in voi l'allegrezza ed ella diventi perfetta. Ora che sapete tutto questo, sarete felici, se lo osserverete.

DELLO SPIRITO SANTO.

Cari fanciulli, Gesù Cristo patì, come già avete inteso, per amor nostro, morì e fu sepolto, e però i suoi discepoli erano malinconici, e dolenti. Dopo tre giorni egli uscì vivo dal sepolcro, e con divina maestà improvvisamente loro comparve, onde n'ebbero indicibile maraviglia, ed allegrezza.

Gesù restò ancor quaranta giorni co' suoi discepoli, poi li condusse su d'un monte, ed annunciò loro la sua partenza. Già prima della sua morte avea loro detto, che essi non dovessero esser malinconici allorché li lasciava; poiché avrebbe man- | (p. 15) dato invece lo Spirito Santo. Questi gli avrebbe ammaestrati, rinforzati, consolati e sarebbe restato sempre con loro. Qui replicò la promessa. Indi si alzò a poco a poco da terra, e finalmente sparì dagli occhi loro, e giunse al cielo.

I discepoli scesero poscia dal monte, si radunarono in una gran sala, ed ivi rimasero aspettando la discesa dello Spirito Santo. Una mattina loro comparve: essi, è vero, non poterono vederlo; ma udirono, e videro i segni della sua venuta. Un vento gagliardo scosse la sala ove erano radunati, e molte lingue di fuoco divise si fermarono sopra di loro. Conobbero allora, e sentirono nel loro interno la venuta di lui. Questo santo spirito infuse loro la divina sapienza, riempì di celeste allegrezza i loro cuori, e però cominciarono ad alta voce a lodare, e ringraziare il Signore.

In questo avvenimento, fanciulli miei cari, lo Spirito Santo si dà a conoscere a voi chiaramente per mezzo di segni, e di similitudini.

Il fuoco illumina. Nell'oscura notte voi non vedete nulla, anche ad occhi aperti; ma al nascer del Sole vi si rende chiaro il mondo tutto. Così lo Spirito Santo illumina il nostro intelletto. Il fuoco riscalda. Il gran freddo produce da per tutto gelo, e neve, e anche voi agghiaccia sì, che non potete appena muover le dita. Ma se il caldo sole begnino un poco risplende, tosto si scioglie il ghiaccio, e la neve; spuntano le foglie, ed i fiori, e tutto verdeggia, e fiorisce. Voi pure siete sì lieti, e contenti, che saltellate per l'allegrezza. In egual modo riscalda pure lo Spirito Santo il nostro cuore, gli dà prosperità, ed accrescimento di tutti i beni spirituali. L'aria ci mantiene in vita: senza

che la veggiamo, noi respiriamo in | (p. 16) questa ogni momento. Senza l'aria non si può vivere; e così non si può far bene e vivere santamente senza lo Spirito Santo, sebbene non lo veggiamo.

In questo avvenimento lo Spirito Santo vi si dà a conoscere in un modo ancor più chiaro e bello per mezzo delle sue operazioni, e de' suoi effetti.

Prima ch'egli venisse, gli apostoli erano ignoranti, debili, e pusillanimi. Ma venuto ch'egli fu, compresero chiaramente tutto ciò, che Gesù Cristo aveva loro detto. Ebbero nuovo piacere, e maggiori forze nel far il bene. Essi erano ricolmi di allegrezza, di pace, di coraggio, di consolazione in tutte le afflizioni. Come i discepoli, così voi ancora per mezzo dello Spirito Santo potete diventar uomini sapienti, buoni, e felici. Se adunque vi riesce grave l'imparare, se vi riesce difficile il bene, se siete afflitti, pregate tosto di cuore lo Spirito Santo, acciocchè vi conceda questi doni, e questi aiuti.

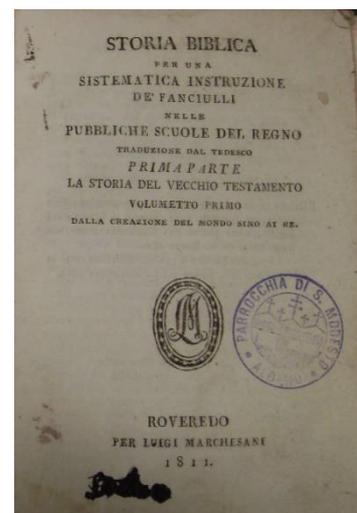
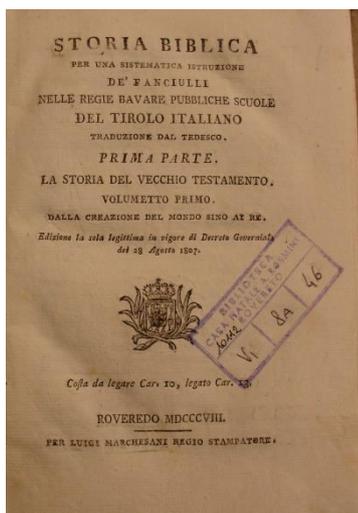
Cari fanciulli, ora voi già avete udito moltissime cose dell'eterno nostro Padre celeste, del diletto suo Figliuolo, e dello Spirito Santo, il quale col Padre, e col Figliuolo è un Dio infinitamente sapiente, buono, e potente. Questo è ciò, che voi da principio imparaste a casa, di far cioè tutto in nome del Padre, del Figliuolo, e dello Spirito Santo. Voi intenderete or bene queste parole; e intanto per adesso bastino queste brevi istruzioni, purchè conformiate a queste le vostre operazioni. Siate però di qui innanzi buoni figli del Padre celeste, ubbidienti discepoli di Gesù Cristo, e sia poi il vostro cuore puro e santo un tempio vivo dello Spirito Santo.

2. STORIA BIBLICA: ANTICO TESTAMENTO/1

- [Schmid Christoph von], **Storia Biblica per una sistematica istruzione de' fanciulli nelle Regie Bavare Pubbliche Scuole del Tirolo Italiano**, traduzione dal tedesco, **Prima parte, La Storia del Vecchio Testamento, Volumetto primo, Dalla creazione del mondo sino ai Re**, Edizione la sola legittima in vigore di **Decreto Governiale de' 28 Agosto 1807**, Per **Luigi Marchesani, Regio Stampatore, Roveredo 1808**.

- [Schmid Christoph von], **Storia Biblica per una sistematica istruzione de' fanciulli nelle Regie Bavare Pubbliche Scuole Italiane**, traduzione dal tedesco, **Prima parte, La Storia del Vecchio Testamento, Volumetto primo, Dalla creazione del mondo sino ai Re**, Edizione la sola legittima in vigore di **Decreto Governiale de' 28 Agosto 1807**, Per **Luigi Marchesani Stamp. Reg., Rovereto 1809**.

- [Schmid Christoph von], **Storia Biblica per una sistematica istruzione de' fanciulli nelle Pubbliche Scuole del Regno**, traduzione dal tedesco, **Prima parte, La Storia del Vecchio Testamento, Volumetto primo, Dalla creazione del mondo sino ai Re**, Edizione la sola legittima in vigore di **Decreto Governiale de' 28 Agosto 1807**, **Luigi Marchesani, Rovereto 1811**.



Storia Biblica per una sistematica istruzione de' fanciulli nelle Regie Bavare Pubbliche Scuole Italiane, traduzione dal tedesco, Prima parte, *La Storia del Vecchio Testamento*, Volumetto primo, *Dalla creazione del mondo sino ai Re*, Edizione la sola legittima in vigore di Decreto Governiale de' 28 Agosto 1807, Luigi Marchesani Regio Stampatore, Roveredo 1808.

I (p. 3) AMATI FANCIULLI

Io so bene, che voi in nessuna cosa trovate maggior piacere, che ne' bei racconti. Ecco però ch'io vi presento un intero libro ripieno di racconti, fra' quali l'uno è più bello dell'altro. E inoltre essi sono tutti veri, e seguono nell'ordine, il tempo in cui succedettero. Però vengon essi insieme chiamati con una sola parola *Storia*.

D'una tale Storia asserir io posso: Ella è la più bella Storia del Mondo. Imperciocché lo stesso buon Dio la fece esporre in un libro particolare pel bene dell'uomo. Questo libro chiamasi la Sacra Scrittura, ovvero la Bibbia; e però questa Storia dicesi: *la Storia biblica*.

Voi non ritroverete nel presente libro tutti i racconti contenuti nella Sacra Scrittura, ma soltanto i più adattati per voi, i più chiari, i più belli, i più istruttivi pei fanciulli. Tutto ciò, che voi intender non potete, che non è d'uopo che sappiate, vi è ommesso. E però questo libro dicesi *Storia biblica pe' fanciulli*.

In questa Storia con bella chiarezza vedrete, quanto buono e benigno fin dalla Creazion del Mondo fu Iddio verso l'uomo, e come egli per amore verso lo stesso abbia finalmente mandato il suo amato figliuolo Gesù Cristo in questo mondo. Quasi in ogni racconto imparerete a conoscere più da vicino l'onnipotenza, bontà, sapienza, onniscienza, santità, giustizia, e provvidenza di Dio; tuttavia in niun luogo così I (p. 4) bene, così chiaramente come in Gesù Cristo, e ne' suoi insegnamenti, nelle sue azioni, e nella sua passione. Imperocchè in lui noi veggiamo quanto glorioso, benigno, e degno d'amore sia Iddio. Così la Storia biblica sarà per voi la più bella istruzione della Divinità, la miglior dottrina della Fede.

Voi udirete parlare nella medesima Storia di ogni sorta di fanciulli. Leggerete le azioni de' fanciulli buoni, p. e. di Abele, Sem, Iafet, Isacco, Giuseppe, Davidde, Samuele, Daniele, Tobia. Questi vi piaceranno. Qui come in uno specchio vedrete di quanto pregio egli sia l'uomo pio, e buono. Leggerete ancora la vita de' fanciulli cattivi, come di Caino, Cam, de' fratelli di Giuseppe, di Offni, Finees, Assalone. La lor condotta vi dispiacerà. Voi acquisterete aborrimiento al male, e dagli altrui falli imparerete ad essere cauti e prudenti. La Storia biblica dunque con tanti esempi sarà per voi una strada alla virtù, e la più pura dottrina morale.

Leggete dunque con diligenza, amati fanciulli, questo libro, e divenite così pii, così buoni come que' fanciulli, di cui in questo si parla, ma specialmente come Gesù. I (p. 5)

IL PRINCIPIO DEL MONDO

1. La creazione

Frequentemente, cari fanciulli, voi udiste, che il cielo, e la terra vengon da Dio. Io penso però, che un fanciullo, il quale incomincia ad intendere, desidererebbe sentirne chiaro, e compiuto il racconto. Udite dunque come successe.

Al principio creò Iddio il cielo, e la terra. Ma la terra era ancor informe, e vuota. Ella era ancor coperta da profonde acque. Il tutto era tenebre. Iddio disse: Sia fatta la luce; e la luce fu fatta. Allor cessò quell'orrore. Chiaro apparve il tutto.

Poi comandò Iddio: Sia fatto il firmamento: e subito fu fatto. Quest'azzurra volta del cielo comparì, ed una parte dell'acque si alzò in nubi.

Disse quindi Iddio: L'acque sopra la terra si radunino in un sol luogo, ed apparisca l'asciutto. E ciò fu fatto: Ed eccoti quivi terra, mare, fonti, rivi, e fiumi.

Poscia Iddio comandò: La terra produca fieno, erbe, ed alberi fruttiferi: anche ciò fu fatto, e la terra tutta bella verdeggiava, e come in primavera ornata era di migliaia di vari fiori, e di alberi, che fiorivano.

Dopo ciò disse Iddio: Siano fatti i luminari nel firmamento del cielo, e segnino i tempi, i giorni, e gli anni; e risplendano, e illuminino la terra. Sul momento essi comparvero. Comparve il luminar maggiore per illuminar il giorno, cioè il cocente sole. Risplendette la luna per rischiarare la notte. E scintillarono le innumerabili stelle.

Finalmente Iddio comandò: L'acque producano i pesci, l'aria gli uccelli, e la terra d'animali d'ogni specie si riempia. Appena detto, fu fatto. Guizzano piccioli, e grandi pesci nell'acque, uccelli | (p. 6) d'ogni sorta riempion l'aria, armenti e fiere ravvivano le campagne, e le foreste; ed i cespugli, e le erbe pompeggiano coperte d'ogni sorta di ben coloriti animaletti. Iddio rimirò ciò che fatto avea, ed ecco che il tutto era assai buono.

Qui, cari fanciulli, già vedete: *Iddio è il creatore del cielo, e della terra. Egli è onnipotente*: ciò ch'egli vuole, esiste. Egli parla soltanto, ed è fatto. Egli è *buono*. Senza dubbio anche per nostro amore fece egli il tutto così bello, così buono. Ciò, che noi veggiamo, dal sole fino al più minuto grano d'arena, è suo beneficio. Egli è la *somma sapienza*. Il più minuto fioretto è stato fatto con tant'arte, che l'umano intelletto non lo può pienamente comprendere. Il cielo, e la terra ci mostrano, che fatti sono da un Dio sapiente, buono, e potente. In un bel quadro apparisce la capacità del pittore, benché questi non si vegga. Così appunto rimiriamo noi nel cielo, e nella terra, quanto possente, buono, e sapiente sia Iddio, benché noi non possiam ancor vederlo. Il cielo, e la terra sono uno specchio dell'onnipotenza, bontà, e sapienza di Dio. Però consideriamo noi di frequente, e con santa gioia queste eccellenti opere, e divine.

Egli è ancor da osservarsi, come a proposito Iddio ci animi alla grata rimembranza della creazione, ed alla giuliva considerazion delle sue opere.

Egli vi destinò un particolar giorno della settimana. Egli creò in sei giorni cielo, e terra, e nel settimo cessò di creare. Con quest'esempio ci vuole insegnare, che anche noi lavorar dobbiamo sei giorni, ed il settimo, che appresso di noi è la Domenica, dobbiam lasciar il lavoro, acciò possiam dedicare un tal giorno interamente al culto del Creatore, ed alle lodi di lui, e delle opere sue.

Sì, Iddio vuole, che noi non solo tutte le Domeniche ci ricordiamo del beneficio della creazione: egli giornalmente ci mostra ciò, che avvenne nella creazione | (p. 7) quando egli la mattina fa che si alzi il sole. La notte tutto è oscuro, come al principio del mondo; successivamente apparisce il chiaro: a poco a poco si distingue cielo, e terra, acque, ed asciutto, fieno, e fiori, erbe, ed alberi. Finalmente s'alza il sole, i pesci guizzano nell'acque, cantan gli uccelli, le bestie si ravvivano, e l'uomo esce al suo lavoro. Qualunque mattina di primavera, o d'estate è una nuova immagine della creazione del mondo. Però, amati fanciulli, alzatevi volentieri di buon'ora, considerate il vostro buon Dio, rallegratevi di lui, il quale creò l'aurora, voi stessi, e 'l mondo tutto.

2. Adamo il primo Uomo

Voi, miei fanciulli, bramerete d'udir raccontarvi più diffusamente la creazione dell'uomo; e però eccone la distinta istoria.

Il cielo, e la terra formati erano, e pomposamente preparati per l'abitazione dell'uomo. Ma sopra la spaziosa superficie della medesima terra non v'era ancor uomo alcuno che potesse considerare le grandi opere di Dio, rallegrarsi di quelle, e lodarne il Creatore. Iddio dunque disse: *"Facciamo l'uomo; facciamolo a immagine e somiglianza nostra. Ed ei preseda ai pesci del mare, agli uccelli dell'aria, alle bestie, e*

a tutta la terra, e a tutti i rettili, che si muovono sopra la terra". Iddio formò di fango della terra un corpo umano assai bello; ma questo giacea immobile sul suolo. Allora Iddio gli ispirò l'anima. Egli si alzò, e visse. Così fu formato il primo uomo, e Dio lo chiamò Adamo.

Fanciulli amati, l'uomo dunque creato è ad *immagine di Dio*. Egli è d'una natura assai superiore alle bestie. Il solo suo corpo appartiene alla terra. Lo spirito, o l'anima sua è un non so che di divino. Ella può *conoscere* il bene, *amarlo*, ed *operarlo*. La | (p. 8) sapienza di Dio, la bontà, e onnipotenza di lui si specchiano nell'anima come il sole nella rugiada.

Onorate dunque, fanciulli, *in voi stessi* l'immagine di Dio. Non vogliate diventar coll'ignoranza, insensibilità, ira, invidia, infingardaggine simili alle bestie. Siate perfetti, saggi, misericordiosi, amichevoli, amorosi, attivi, santi come Iddio. Ogni passione disordinata ci fa simili alle bestie; ogni buon sentimento, ogni opera buona simili a Dio.

Onorate pure l'immagine di Dio negli *altri uomini*. Chi disprezza il più vil mendico, mette le mani nell'immagine di Dio, in Dio stesso. Potrebbe un fanciullo aver del rispetto pel suo padre, se calpestasse la immagine di lui?

3. Il paradiso terrestre

Iddio avea piantato un giardino bellissimo sovra ogni altro. Egli vi fece crescere dalla terra alberi d'ogni sorta. Questi all'aspetto eran d'una straordinaria bellezza; e producevano frutta squisitissime. Una sorgente abbondante d'acqua che dividevasi in quattro limpidi fiumi rendeva il giardino ancor più bello, ed ameno. In questo delizioso giardino condusse Iddio Adamo, acciocché lo coltivasse, e custodisse.

Così benigno è Dio verso dell'uomo. Egli ci creò, affinché dovessimo godere, ma insieme lavorare, ed occuparci. L'occupazione e il lavoro formano una parte della nostra felicità, e ciò, che più importa, una parte della perfezion nostra.

Ma nel Paradiso v'erano molti alberi, ed uno particolare in mezzo. Però disse Iddio ad Adamo: Mangia de' frutti di tutte le piante del paradiso; ma del frutto di quest'albero della scienza del bene e del male non mangiarne, imperocché in qualunque giorno ne mangerai, diverrai soggetto alla morte.

Quanto amoroso, e clemente egli fu questo avviso! Ah egli vorrebbe che noi tutti fossimo buoni, | (p. 9) e beati. Però ci permette ogni innocente piacere; Egli ci proibisce soltanto ciò, che è male, e nello stesso tempo ci rende miseri, come per esempio la cupidigia, la ghiottoneria, l'intemperanza, ogni brama disordinata, e l'uso de' velenosi piaceri del senso. La disubbidienza verso di lui sarebbe sommamente *turpe*, e *fatale*. Fanciulli, ubbedite dunque a questo caro e buon Dio.

Iddio poi condusse ad Adamo tutte le bestie del campo, gli uccelli dell'aria, e tutti gli altri animali. L'aspetto di tante belle, ed utili creature cagionò certamente ad Adamo un nuovo piacere, e riempì il cuore di lui di gratitudine verso il Creatore.

Anche per noi, miei cari, sono le bestie un gran beneficio di Dio. Il cavallo ci porta, il bue lavora per noi, la vacca ci somministra il latte, la peccora la lana, la gallina le uova, l'ape il mele. Gli uccelli ci sollevan la mattina col loro canto, il cane ci custodisce la casa. Anche negli animali dobbiam noi ammirar la sapienza, e bontà di Dio, anche per questi dobbiam esser grati a lui.

Adamo dovette pure imporre a ciaschedun animale il nome. In tale occasione fu da Dio ammaestrato nella lingua. Ed eccoci un nuovo beneficio di Dio. Quanto è mai buona a noi ed utile la facoltà di favellare! Che miseria, se muti fossimo! fanciulli non abusiam mai della lingua per mentire, o bestemmiare; ma anzi facciamone uso per lodare di tutto il cuore il Signore.

4. La creazione di Eva

Adamo era il solo uomo sopra la terra. Egli non avea con chi parlare, nessuno, che nel lavoro lo aiutasse, nessuno, con chi divider potesse la sua gioia; da che ben conobbe, che gli animali non erano i suoi simili. Noioso, per così dire, eragli lo starsene così solo nel bel giardino, l'abitar solo la terra. | (p. 10) Iddio disse: "Egli non è bene, che l'uomo sia solo, facciamogli un aiuto". Mandò adunque Il Signore Dio ad Adamo un profondo sonno; e mentre egli era addormentato, gli tolse una delle sue costole, e di questa ne fabbricò una donna; e menolla ad Adamo, il quale n'ebbe una indicibile gioia.

Fanciulli cari, che infelicità ella sarebbe, se un di voi fosse solo nel mondo. Egli è una felicità, che più uomini ci sieno. Non turbiamo mai un tal bene con risse, e diffensioni; ma amiamoci scambievolmente, e siamo gli uni agli altri cagione di vera gioia.

Adamo, ed Eva vivevano in questo bel giardino nell'innocenza, e nell'allegrezza. Il loro semplice cibo eran le frutta degli alberi, e la loro bevanda era la più sana del mondo, cioè la fresca acqua della sorgente. Essi amavano Dio sopra tutte le cose, e l'uno amava l'altro come se stesso. Iddio era con esso loro assai buono, assai benigno. Egli sovente loro parlava, e gli amava come suoi figlioli. Né pur sapevano ciò, che fosse tristezza. Niente cagionava lor male. Egli erano immortali.

O miei amati fanciulli. Conservatevi innocenti, e buoni. Pregate Dio ogni giorno, ch'egli vi assista a conservar il vostro più gran tesoro su questa terra, qual è la vostra innocenza. Allor solamente godrete una vera gioia; allor solamente parteciperete della felicità del Paradiso terrestre.

5. Il primo peccato

Nel giardino v'erano alberi fruttiferi d'ogni sorta. Iddio disse ad Adamo: "Mangia di tutti gli alberi del Paradiso; ma dell'albero della scienza del bene, e del male non mangiarne; imperocché in qualunque giorno tu ne mangerai, diverrai soggetto alla morte". L'albero non era in se cattivo, miei fanciulli, né avvelenato: Dio volea solamente in tal guisa provare l'ubbidienza d'Adamo. Egli volea insegnare a lui, | (p. 11) ed a voi, quanto gran male sia la disubbidienza verso di lui. Deh! ubbidite però a questo caro, e buon Padre.

Un giorno andò Eva assai vicino all'albero vietato, e là vide un serpente. Questo principiò a parlare, e le disse: "Perché vi comandò Iddio di non mangiare di tutti gli alberi?" Eva si lasciò indurre ad un dialogo col serpente, e gli rispose: "Noi possiamo mangiare de' frutti di tutti gli alberi del giardino: solamente di quest'albero in mezzo al giardino ci disse Iddio: Non ne mangiate: non lo toccate, affinché per disgrazia non abbiate a morire". "Mai no, disse il serpente, non morirete. Iddio ben sa che in qualunque giorno ne mangerete si apriranno gli occhi vostri, e sarete come Dei, conoscitori del bene, e del male". A questo discorso si pose Eva a ben rimirare l'albero. Il frutto le sembrò bello, e desiderabile, e quanto più lo rimirava, sempre più tale a lei pareva. Pensò, che sarebbe anche assai saporito; e steso il braccio spiccò il frutto, e ne mangiò. Ella ne presentò anche al suo marito Adamo, ed egli pure ne gustò. Così trasgredirono il divin precetto, e commisero il primo peccato. Si aprirono loro gli occhi, e s'avvidero d'esser nudi, N'ebbero però dolore, e vergogna; e quindi cucirono delle foglie di fico, e se ne fecero delle cinture. Tremanti per timore, ed angoscia si nascondettero alla faccia di Dio fra' cespugli del giardino.

Eva è un luttuoso esempio dell'innocenza sedotta. Fanciulli, non vogliate esser così leggeri, così curiosi come questa; fuggite l'occasione del peccato, non date ascolto a discorsi cattivi, e né pur rimirate ciò che è proibito.

In Adamo veggiamo ciò che può il mal esempio. Egli vede peccare Eva, e tosto pecca con lei. Fanciulli state più attenti contro i mali esempi.

Il serpente è l'immagine d'un seduttore Chi vi vuol persuadere, amati fanciulli, che i divini precetti | (p. 12) non son di tanta importanza, che il peccato non è così turpe, che niente nuoce, questi è un seduttore. Fuggitelo come un velenoso serpente.

Ogni peccato somiglia al vietato *frutto*. Al principio ci sembra bello, ci promette piacere. Ma gustato ch'egli sia, reca la morte.

Notate anche i due contrassegni del peccato: *vergogna e timore*. Non fate mai cosa, di cui abbiate ad arrossire se si scuopra, o di cui non possiate rallegrarvi avanti a Dio, e gli uomini. Iddio contrassegnò ogni male colla vergogna, e col timore.

6. Il castigo del primo peccato

La sera non imbrunì più per loro così bella, come prima. Il mormorio dell'aria della sera nelle foglie degli alberi li riempì di spavento. Il peccato mutò loro il Paradiso terrestre in un luogo di pene. Finalmente odon la voce di Dio, che dice: " Adamo, dove sei?" Tremante questi rispose: "Io temo di comparir avanti di te, perché son nudo; però mi nascondo". Iddio soggiunse: "Chi ti disse, che sei nudo? Hai tu forse mangiato del frutto, di cui io ti comandai di non mangiarne?". Allora rispose Adamo: "La donna, che m'hai data per compagna, mi porse del frutto, ed io ne mangiai". Allor Dio rivolto ad Eva disse: "Perché mai ciò facesti?". Eva rispose: "Il serpente m'ingannò, ed io ne mangiai". Così nessun di loro volea aver colpa, come appunto i fanciulli, che fecero qualche male. Allor Iddio disse al serpente: "Perché tu hai fatto questo, tu sei maledetto fra tutte le bestie della terra. Tu camminerai sul tuo ventre, e mangerai terra per tutti i giorni di tua vita. *Uno dei posteri della Donna ti schiaccerà il capo, e tu insidierai al calcagno de' suoi piedi*". Ad Eva poi disse: "Tu avrai molto a patire co' tuoi figli. La tua volontà sarà soggetta all'uomo, ed egli ti dominerà". Ad Adamo disse: "Maledetta per te sarà la | (p. 13) terra. Da lei trarrai con grandi fatiche il nutrimento per tutti i giorni della tua vita. Ella produrrà per te spine e triboli. Mediate il sudore della tua faccia mangerai il tuo pane, fino a tanto che tu ritorni alla terra, dalla quale sei stato tratto". Iddio allora li vestì di pelli d'animali, e gli scacciò dal Paradiso terrestre. Un Angelo con fiammeggiante spada ne custodì l'ingresso.

Vedete, miei fanciulli, Iddio sa il tutto. A lui nessuno si può nascondere. Appresso di lui non vale scusa alcuna. Egli è *giusto*. Egli odia il male, e non lo lascia impunito. Egli è anche *misericordioso*. Egli mitiga agli uomini la loro miseria. Così per esempio egli diede loro una veste per difenderli dal freddo, affinché l'aria rigida fuori del Paradiso non cagionasse loro del male. Gli stessi suoi castighi son nuovi benefici. Così per esempio il lavoro è nostra sorte. Le miserie rendono attento lo spensierato. Egli promise anche loro, che verrebbe uno, e che li libererebbe dalla miseria, in cui gettati gli aveva il peccato. Chi egli sia, e qual relazione egli abbia col serpente, lo dimostreran chiaramente i racconti susseguenti. Ma nello stesso tempo, miei cari, osservate, che il peccato è il massimo di tutti i mali. Pel peccato è stato perduto il Paradiso: pel peccato entrarono nel mondo le lagrime, ed i sospiri, i dolori e le infermità, la morte, ed il sepolcro. Qual orrido male debb'esser in se stesso il peccato! poiché tutti i guai, e le miserie del mondo non sono, che conseguenze dello stesso.

7. Il primo sacrificio

Adamo ed Eva ebbero due figliuoli. Il più vecchio chiamavasi Caino, Abele il secondo. Caino più forte divenne agricoltore; Abele più debile, pastore. La campagna somministrava loro l'alimento; la greggia la lana con che coprirsì.

Rimarcate, miei fanciulli; ella è istituzione Divina che l'uomo debba *lavorare*, se vuol vivere. Fu ne- | (p. 14) cessario a' due primi fanciulli che si dessero a qualche lavoro, e che si guadagnassero il vitto, e il vestito.

Iddio benedisse le campagne di Caino e la greggia d'Abele. Caino offrì a Dio un sacrificio di frutta della terra: Abele gli offrì il primo Agnello della sua greggia.

Egli non è sufficiente il lavorare, è necessaria inoltre la *benedizione* di Dio. Egli è quello, che benedice gli animali. Allorché dunque ci riesce bene qualche specie de' medesimi, dobbiamo a lui mostrare la nostra gratitudine.

Iddio riguardò con occhio di compiacenza l'offerta di Abele. Ma non riguardò né Caino, né l'offerta di lui.

Perché mai ciò? offriron pur amendue? Ognun di loro diede ciò, che avea? Iddio non riguarda solamente all'*esteriore*: principalmente riguarda egli l'interno. Abele avea un cuor pio, filiale, e grato verso Iddio. La divozion di Caino era soltanto esterna, e devozion puramente esterna è finzione, e la finzione è agli occhi di Dio un delitto.

8. Il Fratricidio di Caino

Chi non onora Iddio sinceramente, né pur ama gli uomini. Caino vide, che Iddio amava più il suo fratello, e da questo punto non lo poté più vedere senza crucciarsi. Impallidì la sua faccia, e si dimagrì per solo odio, ed invidia. Imperciocché ogni passion disordinata, e specialmente l'invidia, rende la bella faccia umana deforme, e squallida.

Iddio ammonì Caino, e amorosamente gli disse: "Perché sei così irato, e perché tanto squallida è la tua faccia? Se tu operi bene, sei amato, e a me grato (come il tuo fratello). Ma se ciò non fai, il peccato sta alla porta insidiandoti (come leone sitibondo di sangue). Ma se vuoi, tu puoi vincer l'appetito, e dominarlo".

Anche adesso ci ammonisce internamente Iddio contro il male colla voce della coscienza. Fanciulli ascol- | (p. 15) tate mai sempre questa divina voce, e seguitela. Allontanatevi dal peccato con somma attenzione, come da fiera bestia, che è alla porta in agguato per sbranarvi.

Caino non obbedì a Dio, e ritenne l'astio nel cuore. Una volta si finse assai amico d'Abele. "Vieni, gli disse, andiamo insieme alla campagna". Il buon Abele gli si accompagna amichevolmente. Allorché Caino s'era sufficientemente scostato da' Genitori, assalì il suo fratello Abele, e lo uccise.

Vedete quanti mali alla fine cagionano l'odio, e l'invidia, se una volta si dà loro l'ingresso nel cuore. Abele giace morto, e deforme nel suo sangue. Quai lamenti avranno mai fatto il padre, e la madre di lui, quando lo ritrovarono in quello stato? Deh! fanciulli, riflettete a quest'istoria; e non lasciate mai insorger nel cuor vostro né pur una scintilla di invidia, d'astio, d'odio, o d'altro male.

9. Il gastigo di Caino

Caino non fu veduto da' suoi genitori ad uccidere il proprio fratello. Tuttavia ciò a lui non ha punto giovato. Iddio, che vede il tutto, egli ben lo vide, e però gli disse: "Dove è il tuo fratello Abele?". Caino si diportò veramente come un figlio cattivo, e degenerato. Egli insolentì ancora. "Che so io? rispose egli; sono io forse il custode, e tutor del mio fratello?". Allor disse Iddio: "Che facesti mai? Il sangue del tuo fratello grida altamente dalla terra verso di me. Tu dunque sarai maledetto su quella terra, che si aprì per bere il sangue di tuo fratello. Malgrado la tua coltura, ella non ti renderà più i suoi frutti. Ramingo, ed errante sarai tu su di quella". Caino pieno d'angoscia, e di disperazione esclamò: "Il mio delitto è troppo grande per poterne meritare compassione, e perdono. Qual esule sarò errante sulla terra; chi m'incontrerà, leverammi sul momen- | (p. 16) to da questo mondo". Egli se ne fuggì, e lontano da' suoi genitori, e in straniera regione menò una vita inquieta, e piena di guai.

Anche adesso punisce Dio gli uomini empì. Ordinariamente non hanno bene. Ciò ch'egli intraprendono, loro non riesce, e se non hanno altra pena almen portano sempre con esso loro quella d'una mala coscienza. Iddio dice loro per mezzo della coscienza assai chiaramente, che della loro condotta non è contento. E questa è la

maggior miseria su questa terra. Non hanno più un'ora sola contenta. In verun luogo, appunto come Caino, non trovano più né riposo, né quiete. Conservate, fanciulli, immacolata la vostra coscienza, e toglietevi l'*inquietudine* sempre compagna del peccatore.

10. La corruzione del primo Mondo

Gli uomini poi si moltiplicarono grandemente, e si sparsero sulla superficie della terra. Essi divennero pure sempre peggiori. Vissero nella voluttà, e nella lussuria. Il mangiare, e bere era la loro occupazion principale. Essi erano l'un all'altro cagione di mille mali. Ingiustizia, e prepotenza regnarono ovunque. Si dimenticarono interamente Iddio. Vedendo Iddio ch'erano così depravati, e che tutta la sollecitudine loro, e le loro mire dirette eran al male, tocco egli fu d'un intimo dolore nel cuore. "Gli uomini, disse egli, non voglion più lasciarsi correggere e diriger dallo spirito mio; poiché essi sono tutti carnali, e corrotti. Tuttavia lascierò loro ancor cento e vent'anni di tempo per convertirsi".

Chi non abborrirà il *male*, giacché tanto dispiacere cagiona a Dio? Chi non farà ogni sforzo per emendarsi, mentre Iddio tanto lo brama?

A quel tempo vivea Noé. Quest'era ancor uomo assai pio. Egli era irreprensibile, e in mezzo agli empì conduceva una vita giusta. Iddio gli disse: "L'uni- | (p. 17) versale sterminio degli uomini è vicino; essi riempiron la terra d'iniquità. Gli sterminerò in un colla terra. Fabbricati dunque una grand'arca di legno ben piallato. Farrai in essa delle stanze molte, e la invernicherai di bitume di dentro, e di fuori. Trecento cubiti sarà essa lunga, cinquanta larga, e alta trenta. Vi farai al dissopra una finestra, e da un lato una porta. Imperciocché io voglio riempire tutta la terra di un gran diluvio. Tutto ciò che vive, e respira sotto il cielo verrà distrutto, e ciò che v'è sulla terra perirà. Teco però farò un'alleanza. Tu entrerai nell'arca co' tuoi figliuoli, la tua donna, e le donne de' tuoi figliuoli. D'ogni specie d'animali, de' quadrupedi, degli uccelli, e di tutto ciò che vive sulla terra prendine teco un paio, affinché restino in vita. Prendi pure vettovaglie d'ogni genere per tuo, e loro cibo".

Così buono è Iddio verso de' pii. Egli tratta con quest'uomo come con suo amico. A lui egli scuopre i suoi disegni. Egli lo istruisce come un padre il proprio figlio per liberarlo. Ogni parola è ripiena di clemenza, e grazia. Chi non amerà il bene, mentre egli con ciò diventa l'amico di Dio?

11. Il primo mondo perisce

Noè obbedì a Dio in tutto come un buon figliuolo ubbidisce a suo padre. Un intero secolo lavorò egli intorno all'Arca. La fabbrica d'essa Arca era una continua predica, o istruzione per gli uomini. Ma essi non si convertirono, e restarono nella loro incredulità: finalmente il lavoro dell'Arca fu terminato.

Allor disse Iddio a Noè: "Entra nell'Arca tu, e i tuoi; imperciocché io t'ho ritrovato giusto fra tutti gli uomini". Con ciò ha mostrato Iddio, che appresso di lui non v'è accettazion di persone, ma che riguarda soltanto la virtù, e la pietà del cuore. | (p. 18)

"Prendi teco, gli disse, tutte le specie d'animali; poiché di quì a sette giorni io farò che piova sopra la terra per quaranta giorni e quaranta notti, e sterminerò dalla superficie della terra tutti i viventi fatti da me".

Noè sempre fedele ed ubbidiente a Dio fece il tutto, come gli comandò. Egli condusse nell'Arca tutte le specie degli animali, e v'entrò poi egli stesso colla sua famiglia. Iddio stesso, oh qual amorosa, e paterna cura! ne chiuse per di fuori la porta, non potendo ciò fare Noè da se stesso. E poscia in un attimo principiò dirottamente a piovere. Tutte le fonti sotterranee sgorgarono. L'acqua dal cielo

rumoreggiava come nelle grandi cascate. L'Arca fu innalzata dall'acque, ed elevata da terra. Crescendo sempre più l'acqua, l'Arca vi galleggiava sopra, come una nave.

Immaginatevi, miei cari, il terrore, e le grida dolorose degli infelici uomini; come egli si avranno arrampicati agli alberi, ed alle alte montagne per salvarsi. Ma egli era troppo tardi. Crebbe l'acqua formisura, sì che tutti i più alti monti sotto il cielo ne furon coperti all'altezza di quindici cubiti.

Tutto però sopra la terra dall'uomo fino all'animale, dall'uccello dell'aria fino al verme della terra. Noè solo si salvò insieme con tutti quelli che v'erano nell'Arca. Così terribilmente castiga Iddio il male. La sua penale sentenza distrugge un mondo intero. Ma chi fosse cotanto empio, che non volesse amar Iddio, almen impari a temerlo.

La *lussuria*, *l'intemperanza*, *l'ingiustizia* furon del primo Mondo la ruina. Servavi ciò, miei fanciulli, di perpetuo avviso, e conservatevi mai sempre mondi da questi orridi vizi.

12. La liberazione di Noè

La portentosa innondazione rimase sulla terra cento cinquanta giorni. Allor ricordossi Iddio di Noè, e | (p. 19) di tutti gli animali ch'eran nell'Arca. Verso di tutte le creature, sì anche verso del più piccol verme egli è buono.

Iddio fè soffiare un vento caldo. Le sotterranee sorgenti si chiusero, la pioggia cessò, si diminuì l'acqua. L'Arca si fermò su un monte dell'Armenia. A poco a poco poi comparvero di nuovo le sommità degli alti monti.

Noè, aperta la finestra, mandò fuori il corvo, non potendo egli a sufficienza vedere se l'acqua s'era abbastanza ritirata. Questo più non ritornò. Mandò ancora dopo di lui la colomba, la quale non avendo trovato ove fermare il suo piede, tornò nell'Arca. Noè sempre imitator di Dio, e perciò anche buono verso degli animali, stese la mano, e ricevette la colomba nell'Arca.

Dopo sette giorni la rimandò fuori. Essa ritornò la sera portando in bocca un ramoscello d'ulivo con verdi foglie. Quanta consolazione avranno avuto tutti nell'Arca a veder questo simbolo della speranza! Noè da ciò comprese, che l'acqua s'era diminuita assai.

Dopo altri sette giorni lasciò di bel nuovo uscire la colomba, e questa più non ritornò, dal che egli conchiuse, che la terra era asciutta, come lo fu.

Iddio, il quale dimostrar si volle suo amorosissimo liberatore, gli disse: "Esci pure dall'Arca colla tua moglie, i tuoi figli, e le loro mogli. Fa pure che escano gli animali tutti, gli armenti, gli uccelli, e i vermi."

Quanto terribile è Iddio nel gastigar gli empi, altrettanto amoroso si dimostra co' giusti. Il giusto, che confida in Dio, non è d'uopo che tremi, se anche la terra tutta crollasse. Iddio è, che lo sostiene. Operiam bene dunque, e mettiam la nostra confidenza in Dio.

13. Sacrificio di ringraziamento di Noè

Noè sempre ubbidiente al suo Dio uscì dall'Arca insieme co' suoi tutto giulivo.

Usciron pure tutte le | (p. 20) bestie sì le domestiche, che le selvatiche, gli uccelli, e le altre tutte due a due, e voi potete immaginarvi con qual piacere.

Quai sentimenti avrà avuto il buon vecchio Noè girando attorno gli occhi, e scorgendo spopolata interamente e deserta la terra, la quale poco prima era sì ripiena d'abitatori!

Egli edificò al suo Dio un Altare, e bruciò su di quello una vittima. Il buon odore s'alzò verso le nubi; ma meglio che il fuoco sopra l'Altare, ardeva nel cuor di Noè la sua gratitudine verso Dio per la miracolosa liberazione.

Iddio, che d'ogni ben si compiace, ebbe pure compiacenza particolare di questo Sacrificio di ringraziamento. Un'iride assai bella comparve nel cielo. Ecco, così parlò

Iddio a Noè, ed a' suoi figli, *ecco ch'io fo con voi, e cogli uomini, che verranno dopo di voi, un'amichevole alleanza. Nell'avvenire il diluvio non desolerà più la terra. Infin, che la terra sussisterà non cesseranno giammai la semenza, e la messe, l'estate, ed il verno, il dì, e la notte. E quest'arco, ch'io posi nelle nubi, sarà un segno dell'alleanza fra me, e la terra.*

Miei fanciulli, ogni volta che voi vedrete nelle alte nubi l'iride co' suoi bei colori, ricordatevi di questa promessa. Vi ricorda che "Iddio è terribile co' cattivi, ma amoroso, e benigno co' buoni". L'iride è come un segno di grazia, di cui Dio circondò la terra; ella è una corda celeste di sette colori, a cui egli strettamente legò la memoria di questa Storia. Rimira l'iride, e loda quel che la fece.

14. Sem, Cam, e Iafet, figli di Noè

Noè incominciò come prima a coltivar la terra. Appresso a' suoi campi di grano piantò pure una vigna. Per mezzo del diluvio avea egli molto sofferto. Iddio dunque sempre benefico al pane v'aggiunse anche il vino. | (p. 21)

Il vino è un beneficio di Dio, specialmente per gli ammalati, afflitti, e vecchi, se bevesi moderatamente.

Pei fanciulli v'è solamente l'uva.

A Noè era ancor ignota la forza del vino. Egli ne bevette troppo, s'ubbricò, e coricossi immodestamente, e scoperto nella sua capanna.

Il vino bevuto immoderatamente è pernicioso, e rende l'uomo ubbriaco. Questo adesso noi lo sappiamo. L'ubbrichezza poi è cosa abbominevole; ella disonora l'umanità.

Cam vide così giacersene Noè, e n'ebbe un malvagio piacere. Egli uscì frettoloso per raccontarlo a' suoi due fratelli.

Ecco un esempio d'un animo ignobile! In luogo d'arrossire, egli ride; in luogo di scusare il suo vecchio padre, egli se ne beffa; in luogo di nascondere il difetto del padre, lo va spargendo.

Tutt'altri sentimenti nutrivano Sem, e Iafet. Questi ciò udito, posto sulle proprie spalle il mantello, entrarono camminando all'indietro, e avendo la faccia altrove rivolta coprirono il loro ignudo padre.

Chi non resterà altrettanto commosso da quest'amabile verecondia, e filiale rispetto, e non detesterà la sfacciata, e irregolare condotta di Cam?

Svegliatosi Noè, e udita l'indecente azione di Cam, si corrucciò; egli prevede in ispirito, che andrebbe assai male a suo figlio, e lo predisse.

E come dovea succeder altrimenti? Il pudore è il primo fiore della virtù. Se la brina leva il fiore, l'albero non produce altri frutti.

Egli benedisse poi Sem, e Iafet, annunciando loro, che sarebber mai sempre felici.

E non dovea appunto così avvenire? Il pudore è come un Angelo, che pose Iddio per custode dell'innocenza. Fanciulli, non fate, non rimirate, non udite, non pensate mai cosa alcuna, della quale abbiate ad arrossirne. Lasciatevi diriger da quest'Angelo; egli conduce al cielo chi lo siegue. Ancor due insegnamenti hanno qui luogo. | (p. 22)

"L'occhio, che rimira il suo padre con disprezzo, e che si beffa di sua madre, merita d'esser portato da' corbi alla riva de' torrenti, e di esser preda de' pulcini dell'aquila".

"Figlio! Abbi cura di tuo padre nella sua vecchiaia, e non lo contrista giammai; e se anche imbambisce, continuagli il tuo amore: poiché il beneficio prestato al padre non verrà giammai dimenticato, ti avverrà tutto prosperatamente, si avrà di te memoria nel tempo della necessità, e i tuoi peccati dilegueransi come il ghiaccio al sole".

I posterì di Noè crebber in numeroso popolo, e si sparsero sulla superficie della terra. Per rendere eterno il loro nome incominciarono a fabbricar una torre, che colla cima toccasse il cielo, e potesse vedersi in un'immensa distanza. Ma Iddio rese vana la loro stolta, e superba impresa. Sin a quest'epoca avean tutti gli uomini formato un sol popolo, parlato un solo linguaggio. Iddio ne fece allora nascere fra loro diversi. La

diversità di questi li costrinse ad abbandonar la fabbrica, e a dividersi per sempre in più popoli. Con un mezzo tanto facile ottenne egli il suo benefico intento di sparger sulla terra gli uomini. Le immense ruine dell'imperfetta torre, che per disprezzo venne chiamata Babele, cioè confusione, restaron qual monumento della verità. "Tutto ciò, che s'intraprende senza il voler di Dio, e solo per superbia ed ambizione, cade in ruina, sembri pur quanto si vuole grande, e maestoso".

I PATRIARCHI

15. Vocazione d'Abramo

Dopo il diluvio, come udiste, si moltiplicaron assai gli uomini, e la terra abitata era da diversi popoli. Ma eglino si dimenticarono anche ben tosto di Dio. In vece adoravano delle immagini chiamate idoli. | (p. 23) Tuttavia viveva ancor un uomo molto pio, e virtuoso. Questi lo scelse Iddio fra tutti. Per mezzo di lui, e de' suoi posterì dovea conservarsi la cognizion vera di Dio, e dilatarsi tra tutti i popoli della terra. Quest'uomo era il patriarca Abramo. Egli chiamasi patriarca, perché divenne il padre d'un intero popolo.

Anche nella patria d'Abramo, fra' suoi congiunti, anzi nella stessa famiglia di suo padre s'era introdotta la venerazione degl'idoli. Disse dunque Iddio ad Abramo: "Parti dalla tua terra, e dalla tua parentela, e dalla casa del padre tuo, e vieni nella terra, ch'io t'insegnerò. E ti farò capo d'una nazione grande, e ti benedirò, e farò grande il tuo nome, e sarai benedetto, e in te saran benedette tutte le nazioni della terra". Era veramente disgustoso, e malagevole, miei fanciulli, il precetto di lasciar tutto ciò che gli era caro. Ma Abramo credendo alla divina promessa, s'accinse immantinentemente al viaggio con Sara sua moglie, Lot suo nipote, i suoi servi, e serve, e la sua greggia. Quant'è mai bella questa pronta *ubbidienza*!

Viaggiando arrivò Abramo nella terra di Canaan. Quest'era uno de' più bei paesi del mondo. Era tutto ripieno di erbe, e di fiori. E perché la greggia e le api trovavan quivi copioso pascolo, così veniva chiamato per proverbio: il paese, in cui scaturisce latte, e miele. Abramo scorrendo questo paese venne a Sichem, una delle più amene valli del paese. Qui il Signore apparve a lui, e gli disse: "Io darò a te, e a' tuoi posterì questa terra". Quanto contento sarà stato Abramo d'aver ubbidito a Dio! Pieno di cordial *gratitudine* gli eresse un Altare.

Chi è ubbidiente, è pur grato. L'ubbidienza è un dovere difficile, la gratitudine dovere assai dolce. Chi è veramente buono, adempie l'un come l'altro. | (p. 24)

16. Sentimenti pacifici di Abramo

Abramo possedeva una gran moltitudine di servi, e serve, di cammelli, asini, armenti, e pecore. Anche Lot avea molti armenti, e pecore. Di più v'eran nel paese anche altri popoli. La terra avea appena sufficienti pascoli per tanta greggia, e però fra' pastori di Abramo e di Lot nacquero delle risse pe' pascoli migliori. Questo dispiacque assai al pacifico Abramo.

Disse adunque Abramo a Lot: "Di grazia non nasca alterazione tra me e te, e tra' miei pastori e i tuoi: perocchè noi siam fratelli. Ecco dinanzi a te tutta questa terra: Allontanati, ti prego, da me: se tu andrai a sinistra, io terrò a destra: se tu sceglierai a destra, io andrò a sinistra".

Lot adunque, alzati gli occhi, vide tutta la regione intorno al Giordano, per dove si va a Segor, la quale era tutta inaffiata come il Paradiso del Signore, e come l'Egitto, prima che il Signore smantellasse Sodoma, e Gomorra. Abramo abitò nella terra Canaan: e Lot stava pelle città, ch'erano intorno al Giordano, e pose stanza in Sodoma, e così si separarono l'uno dall'altro.

Abramo lasciò la miglior porzione del paese soltanto per amor della pace. Egli non ebbe riguardo al proprio interesse. Egli considerò solo, quanto bello, buono, e a Dio grato egli è, che vivan i fratelli in pace, e concordia. Piacesse a Dio, che tutti gli uomini fossero così disinteressati come Abramo; con quanta quiete, e felicità viverebbono egli insieme!

Così non ci sarebbe né pur guerra alcuna.

17. Ospitalità di Abramo

Apparve il Signore una volta ad Abramo nella Valle di Mambre, mentr'egli sedeva all'ingresso del suo padiglione nel maggior caldo del giorno. E avendo egli alzati gli occhi, gli comparvero tre uomini, e veduti | (p. 25) che gli ebbe corse loro incontro, e s'inclinò verso di loro profondamente, e disse al primo di quelli: Signore, se tu vuoi farmi un gran piacere, non passar di qui senza entrare nella mia capanna.

Riposatevi sotto quest'albero, seguì egli a dire anche agli altri, io porterò un po' d'acqua, e lavate i vostri piedi. E vi presenterò un pezzo di pane, affinché ristoriate le vostre forze, e poi ve n'andrete: e quelli dissero, fa come hai detto. Andò in fretta Abramo da Sara, e le disse: Fa presto, impasta tre sati di fior di farina, e fanne delle schiacciate da cuocer sotto la cenere. Ed egli corse all'armento, e ne tolse un vitello il più tenero, e grasso, e lo diede ad un servo, il quale ben tosto lo ebbe cotto. Prese anche del burro, e del latte, e il vitello cotto, e ne imbandì loro la mensa, ed egli se ne stava in piè presso di loro sotto l'albero.

Fanciulli amati, potete voi immaginarvi uomo più benefico, più amichevole d'Abramo, verso uomini ch'erangli stranieri? Sia anche per voi sommo piacere il far piacere ad altri. Specialmente rispettate, ed amate anche i forestieri. Essi sono uomini come i concittadini, e non si sa mai ciò, che v'è di buono sotto forma straniera.

E quelli mangiato che ebbero, dissero a lui: Dov'è Sara tua moglie? Egli rispose: ella è qui nel padiglione. E a lui disse uno di quelli: Tornerò nuovamente a te di questa stagione, vivendo tu; e Sara tua moglie avrà un figliuolo. La qual cosa avendo udita Sara di dietro alla porta del padiglione, rise. Imperocchè ambidue erano vecchi, e di età avanzata. E il forestiero disse: Perchè mai ha riso Sara? V'ha egli cosa difficile a Dio? Negò Sara, e piena di paura disse: Non ho riso. Ma il forestiero disse: Non è così; perocchè tu hai veramente riso. Qual rossore allora ne avrà ella avuto! poiché la più leggera bugia è sempre una cosa vergognosa. Abramo comprese, che questi ospiti non erano semplici uomini; e così | (p. 26) fu. Egli eran Angeli, e in tal guisa Iddio sotto forma umana a lui apparve.

Imparate qui di bel nuovo, miei cari: gli uomini dabbene sono i favoriti di Dio, e la gioia degli Angeli. Gli Angeli gli onoran, Iddio fa loro grazie speciali, e si dà loro a conoscere in un modo particolare.

Un anno dopo ebbe Abramo un figliuolo, e lo chiamò Isacco. Ciò, che Iddio promette, tutto adempie.

18. Abramo prega a favor di Sodoma

I tre forestieri alzatisi, s'avviarono verso Sodoma. Abramo gli accompagnò. Cammin facendo disse il Signore ad Abramo: "Come potre' io tener segreto ad Abramo quello, ch'io sono per fare? So ch'egli lo racconterà a'suoi figliuoli, e nipoti, acciocchè egli seguano fedelmente le vie del Signore, e operino santamente, e giustamente. "Dopo ciò gli disse il Signore, che punirebbe le città di Sodoma e di Gomorra pei loro gravi, ed enormi peccati. I due Angeli se n'andavan a questo fine verso Sodoma. Abramo stando tuttavia avanti il Signore così gli parlò: Perderai tu forse il giusto coll'empio? Ci saran forse ancora cinquanta giusti in quella città. Permetterai forse, che periscan in un cogli altri? O non piuttosto perdonerai a tutti per amor di questi? Lungi da te il confondere l'innocente col reo. Tu che giudichi tutta la terra, così certamente non

giudicherai. Il Signor gli rispose: S' io vi trovo ancor cinquanta giusti, per amor di questi perdonerò alla città tutta.

Abramo proseguì: Signore, io ho già osato d'incominciar a parlar teco, benchè io non sia se non polvere, e cenere. Saran forse cinque di meno giusti; perderai tu per questi cinque l'intera città? Se io ci trovo, soggiunse il Signore, quarantacinque giusti, non la perderò. Abramo proseguì e disse; Se ti trovasser poi quaranta soli, che faresti allora? Anche | (p. 27) pei quaranta, rispose il Signore, perdonerò. Abramo parlò di bel nuovo, e disse: non isdegnarti, Signore, se io seguo a parlare. Forse saranno trenta soli i giusti.

S'io ne trovo anche soli trenta, userò ancor pietà.

Avendo io osato di parlarti, replicò Abramo, che succederebbe se soli venti se ne trovassero? Anche a cagione de' soli venti non ucciderò gli altri. Abramo non potè cessare d'intercedere, e disse: Deh Signore! non adirarti, s'io ardisco di parlarti ancor una volta. Ce ne saran ben forse soli dieci. Per questi soli, risposegli Iddio, non perderò la città. Il Signore abbandonò allora Abramo, e questi ritornò a casa pien d'una dolce speranza, che la città non sarebbe distrutta.

Amati fanciulli: quanto benigno, e clemente è mai Iddio co' buoni. Egli permette loro di parlargli, quasicchè fossero suoi simili. Quanto onorati, e preziosi sono egli agli occhi di lui! E qual esempio della più figlial *confidenza* in Dio, della più intima *umiltà*, e della più cordial *carità* anche verso de' cattivi è mai Abramo!

19. Corruzion de' costumi a Sodoma

Sulla sera arrivaron a Sodoma i due Angeli. Lot sedeva alle porte della città. Ei gli vide, ma non li conobbe. Tuttavia alzatosi immantinente si avvicinò ad essi, e profondamente chinato disse loro: Miei Signori, io vi prego, piacciavi di venir in casa mia, e restarvi in albergo questa notte. Sul principio ricusarono; ma avendo loro fatte istanze si portarono con esso lui alla casa. Egli diede loro la cena, e fece ad essi cuocere delle focaccine. Venuto il tempo di coricarsi, vennero tutti gli abitanti della città, giovani e vecchi, circondaron la casa di Lot, e gridarono: Ove sono quegli uomini, che albergasti? Conducili fuori.

Egli volean commetter con loro un orrendo peccato, che non è permesso né pur di nominarlo. Lot uscì di | (p. 28) casa, e chiusa la porta così loro parlò: Miei cari fratelli, io vi prego, non vogliate commetter un tanto male. Essi gli risposer colle grida: Appena sei come straniero arrivato nella nostra città, e la vuoi far da predicatore? Aspetta, ti tratteremo peggio di loro. Essi metton le mani a Lot con insolenza. Ma ecco, che i due Angeli aperta la porta vi tiran dentro Lot, e la chiudon di nuovo. Quella gente volea gettar a terra la porta; ma tutti dal minimo al più grande restaron acciecati in modo, che non poteron più ritrovar la porta.

Miei cari, voi ben vedete: gli abitanti di questa città dal primo all'ultimo eran tutti petulanti, e corrotti. Le più amoroze preghiere, ed ammonizioni riusciron infruttuose: Lot al contrario era ancor buono, amichevole, e benefico anche verso de' forestieri, e pieno d'orrore pel male. Quanto è mai eccellente restar buono, e giusto fra' malvagi! Chi non vorrà piuttosto esser simile al pio Lot, che a questi indegni, e rigettati Sodomiti?

20. Distruzione della Città di Sodoma

Udite, fanciulli, un nuovo memorabile esempio, da cui vedrete, con qual terribile pena gastighi Dio gli empi, e liberi pietosamente i buoni. In quella notte dissero gli Angeli a Lot: "Noi distruggeremo la città. I peccati di lei gridano vendetta al cielo; Iddio ci mandò a disfarla". Allo spuntar dell'aurora gli dissero: "Ti prepara a partire, prendi la tua moglie, e le tue figliuole, affinché tu non perisca colla empia città". Tardando Lot, i due Angeli lo preser per la mano in un colla moglie, e le figliuole, e lo condussero fuori della città. Usciti soggiunser: "Salva la tua vita, non rimirar in dietro; non ti fermar nel vicinato: fuggi sul monte". Lot rispose all'Angelo, che lo conduceva: "Signore, giacchè ritrovai grazia presso di te, e ti degni d'usarmi una sì gran misericor- | (p. 29) dia in liberandomi, permettimi ancor ch'io ti faccia una supplica. Io non posso più salir il monte: ecco nella vicinanza una cittadella, ivi mi rifuggirò. Non potrei io in quella salvar la vita?". L'Angelo gli disse: "Anche in questo esaudirò la tua supplica. Affrettati a salvarti colà. Niente posso intraprendere sino a tanto che non vi sarai giunto". Il sole appariva appunto sull'orizzonte allorchè arrivò Lot alla cittadella. In quel punto fece Iddio piover dal cielo zolfo, e fuoco sopra le empie città di Sodoma e di Gomorra.

Perirono le città co' loro abitanti, e tutte le verdi piante della campagna. Tutto quell'ameno tratto di paese si convertì in un lago pieno di zolfo, e sale. Sino a' nostri dì chiamasi il mar salso. Tutto ciò, che vi si tuffa dentro, esce coperto di sale. La moglie di Lot essendosi rivolta indietro, fu cangiata in una statua di sale, e rimase lungo tempo un infelice monumento di disubbidienza gastigata. Il mar salso, detto pure il mar morto, dura tuttora qual terribile segno della maledizione del cielo, che si attirano gli enormi delitti.

21. Ismaele discacciato

Abramo, come il costume di que' tempi permetteva, aveva un'altra moglie. Ella chiamavasi Agar, ed era pure serva di Sara. Ella avea un figliuolo detto Ismaele, il quale era insolente, e caparbio. Egli non sapea tollerare il suo piccolo fratello Isacco, lo tormentava, e lo scherniva. Sara avendo veduto ciò disse ad Abramo: "Caccia questa serva col suo figlio: poichè egli non debb' esser erede col mio Isacco". Questo discorso contristò assai il buon cuore d'Abramo; ma Iddio, che punisce ogni male, gli disse la notte: "Fa ciò, che Sara ti disse". Abramo, il quale fedelmente adempiva ogni parola di Dio, si alzò di buon mattino, prese del pane, ed un vaso d'acqua, essendo quella calda Provincia assai scarsa di fonti, pone il tut- | (p. 30) to sugli omeri di Agar, le consegna il garzoncello, e con lui le ordina di partire. Partitasi andò errando per la solitudine di Bersabea. L'acqua del vaso mancò, e Ismaele non potea più per la gran sete proseguir il cammino. Ella lo pose sotto un albero, e si ritirò dicendo: "Io non posso vederlo a languire".

Ella sedutasi un tiro d'arco lungi dal figliuolo gridava, e piangeva fortemente. Ismaele pure gridava, e piagneva. Iddio esaudì la voce del giovane. Un Angelo del Signore parlò dal Cielo ad Agar così: "Che fai, Agar? Non temere, Iddio esaudì la voce del giovane, che ivi si giace. Alzati, prendi il figlio, e tienlo per la mano". Iddio nello stesso tempo le aperse gli occhi, e vide una fonte. Ella s'accostò, empì l'otre, e diede da bere al figlio. Dio lo favorì, egli crebbe, dimorò nel deserto, visse di cacciagione, e divenne giovane esperto a tirar d'arco.

In Ismaele voi vedete, miei fanciulli, quanto dispiaccia a Dio, che i fratelli maggiori molestino i minori, e come egli non lasci impuniti tai cattivi fanciulli. Ismaele fu scacciato dalla casa di suo padre, dovette andar errante nel deserto, e quasi perir di sete.

Voi vedete pure quanto buono sia Iddio anche quando gastiga. Egli così fa per emendarci. Ismaele stava troppo bene nella casa di suo padre, ove di ogni cosa

abbondava. Egli divenne un beffator insolente. La necessità cangiò il suo riso sprezzante in lagrime. Fuor di dubbio avrà egli pianto la sua stoltezza.

Finalmente osservate, come Iddio perdona volentieri a que' fanciulli che piangono i loro falli, ed esaudisce le loro preghiere, che vengon dal cuore. Mentre la necessità d'Ismaele diventa estrema, egli è Dio, che lo libera. Egli non può lungo tempo mirar le lagrime. Ricorrete, fanciulli, in tutti i vostri bisogni a lui, anche allorquando avete commesso qualche fallo. | (p. 31)

22. Sacrificio di Abramo

Una notte disse ad Abramo Iddio: Abramo, Abramo! Egli rispose: Eccomi qui. Iddio soggiunse: "Prendi l'unico tuo figliuolo, il caro Isacco, ed offeriscilo in olocausto sul monte Moria". Abramo alzatosi di buon'ora preparò la legna per l'olocausto, imbastò il suo asino, prese seco due giovani, ed il suo figlio, e se ne partì. Il terzo giorno arrivò al monte; quivi disse a' suoi giovani: "Aspettate qui col giumento; io ed il figlio renderem sul monte a Dio gli uffizi di religione". Dopo ciò prese la legna, e ne caricò Isacco. Egli portava in mano il fuoco, e la spada. Così salirono insieme il monte. Nel salire disse Isacco: Padre mio. Gli rispose Abramo: Che vuoi mio figlio? Ripigliò Isacco: Ecco la legna, ed il fuoco; ma la vittima dell'olocausto dov'è? Allor Abramo disse: Iddio provvederà per la vittima. Isacco non lo sapeva ancor, ch'egli stesso era la vittima. Quanto dovettero perciò ferire il cuor del buon padre le dimande del figliuolo! Amendue proseguiron il cammino. Arrivati alla cima del monte preparò Abramo un Altare, vi collocò sopra la legna, legò Isacco, e lo pose sull'Altare sopra la legna. Isacco, penetrato da tacita, e pronta obbedienza, lascia che si faccia il tutto senza contraddizione. Abramo stende la mano, e prende il coltello per sacrificar il suo figlio. Allora grida dal Cielo l'Angelo del Signore: Abramo, Abramo! Egli risponde: Eccomi. Soggiunge l'Angelo: Ferma la mano tua, e non far al giovine male alcuno. Poiché adesso conosco, che tu temi Dio, e che non avresti perdonato al tuo unico figlio per amor di lui. Io ho giurato per me medesimo, disse Iddio, perché facesti ciò, e non perdonasti al tuo unico figlio, moltiplicherò la tua discendenza come le stelle del cielo, e in uno de' tuoi discendenti benedette saranno tutte le genti dell'universo. Qual gioia dovette sentire allora Abramo nel vedersi restituir- | (p. 32) to il figlio, e nell'udire promesse sì grandi! In quel momento gli vien veduto un ariete, che colle corna s'era impacciato tra' pruni. Egli lo prese, e lo offerì a Dio in olocausto in vece del figlio.

Imparate, fanciulli, da Abramo, che cosa sia una viva e perfetta fede in Dio. Iddio non avrebbe potuto chieder cosa, che fosse più cara al cuor del padre. Mille volte più volentieri avrebbe egli stesso sofferta la morte. Tuttavia egli si dimostrò pronto, e pien di fede, che Iddio avrebbe potuto risuscitar le ceneri del figlio. Così anche noi dobbiamo mai sempre, ed in tutto adempiere la certa, e conosciuta volontà di Dio, quando anche gravoso sia ciò che accader ci possa. Solo allora abbiam *una vera fede* in Dio. Potete anche apprendere da questo, come Iddio provi gli uomini. Egli nelle tentazioni presenta loro delle occasioni di dimostrar coll'opra la fiducia loro, e la loro ubbidienza. Questa sola è *vera virtù*, la quale sostiene la prova, come l'oro il fuoco. Con tali prove soltanto divien *bella, e pura* la virtù, come l'oro per mezzo del fuoco.

23. Paterna cura d'Abramo

Abramo era già assai vecchio, e Dio lo avea benedetto in tutto copiosamente. Egli non avea sulla terra più altra premura se non che il suo figlio Isacco ottenesse pria della sua morte una moglie pia. Le zitelle di Canaan eran assai depravate. Però disse al più vecchio de' suoi servi, a cui affidata avea tutta la direzione della casa: "Giurami pel Dio del Cielo, e della terra, che tu non darai in moglie a mio figlio nissuna delle figlie di Canaan, ove io abito; ma che anderai alla mia patria, e alla mia cognazione,

ed ivi prenderai a mio figlio una sposa. Il Signore Dio del Cielo, al cui cospetto io sto, manderà avanti a te l'Angelo suo, e benedirà il tuo viaggio”.

Qui appare mirabilmente la somma sollecitudine d'Abramo di tener lontano il suo figlio dalle amicizie | (p. 33) con gente empia. Deh miei cari! se amate la vostra innocenza, e la quiete del cuore, fuggitele anche voi, e ubbidite a' vostri genitori, quando vi proibiscono di frequentar le compagnie cattive.

Il servo promise tutto ciò ad Abramo con un giuramento, prese dieci cammelli, caricolli di molte cose preziose, e se ne partì. Egli arrivò felicemente alla città di Aran, ove avea vissuto Nacor fratello di Abramo. Egli fermò i cammelli fuori della città appresso una fontana. Era già sera, e appunto il tempo in cui le zitelle della città uscivan a cavare dell'acqua. Egli desiderava di sceglier fra loro la più innocente, diligente, e piacevole. Anzi il saggio servo volle far prova, quale avesse il cuor più nobile, ed umano.

Però fece questa preghiera: “Signore Dio d'Abramo, io ti supplico, usa misericordia col mio Signore. Ecco io mi fermo presso questa fontana; le figlie di questa città verranno ad attinger acqua. Se verrà una giovine, a cui dirò: Abbassa il suo vaso, e lasciami bere; ed ella risponderà: Io voglio darne anche a' tuoi cammelli; conoscerò, che ella è quella, che tu hai scelta per il tuo servo Isacco, e che usasti misericordia col mio Signore”.

Fanciulli, anche noi dovremmo *ben riflettere* a ciò che intraprendiamo; ma impiegata anche tutta la nostra prudenza, dobbiam porre la nostra *principale confidenza in Dio*, e non intraprender mai cosa alcuna senza preghiere. Possiam anche noi parlargli così di cuore, e con confidenza. E questa è la *più eccellente preghiera*.

24. Rebecca e Labano

Appena avea il servo finito di così dire, ecco ch'esce Rebecca con un'idria sulla spalla. Ella era assai avvenente, e bella, e ciò che più importa, era la fanciulla la più innocente del mondo. Discese alla fontana, e riempita l'idria di acqua ascese di nuovo. Il | (p. 34) servo appressatosele disse: Dammi da bere un sorso d'acqua della tua idria. Ed ella rispose: Bevi, Signor mio. E prestamente si pose l'idria sul suo braccio, e diegli da bere. E quando egli ebbe bevuto, ella soggiunse: “Io ne attingerò anche pe' tuoi cammelli finché avranno tutti bevuto”. Vuotata l'idria nello scolatoio, corse di nuovo alla fontana, e attinse acqua per tutti i cammelli. Attonito, e silenzioso la rimirò il servo. Dissetati anche i cammelli, trasse egli fuori de' pesanti orecchini, e smaniglie d'oro, le appese il tutto, e disse: Fanciulla, di chi sei figlia? Dimmi, saresti per avventura nella casa di tuo padre luogo per albergare? Ella ripigliò: Io son figlia di Batuele, figlio di Nacor, ch'era fratello di Abramo. La casa mia è ampia, ed evvi paglia, e fieno a sufficienza. Il servo adorò profondamente Iddio e disse: “Benedetto sia il Signore Dio d'Abramo, il quale fu sempre misericordioso, e fedele al mio Signore, e mi ha condotto direttamente alla casa di suo fratello”.

Rebecca corse alla casa, e raccontò il tutto alla Madre. Ella avea un fratello detto Labano. Vedendo questi le smaniglie d'oro della Sorella, ed udendo il racconto di lei, andò subito alla fontana pel forestiero, e gli disse: Benedetto da Dio, che state voi fuori della città? Entrate subito. Ho preparata per voi la casa, e il luogo pe' vostri cammelli. Egli lo introdusse in casa, scaricò i cammelli, e loro diede della paglia, e del fieno.

Amendue questi fratelli furono assai piacevoli, e benefici verso il forestiero. Ma Rebecca non sapeva già, che questi la regalerebbe con tanta munificenza: Labano poi avea già veduti i preziosi doni, ed essendo assai interessato, avrà certamente sperato d'ottenerne anch'egli. Che vi piace più, miei fanciulli, mostrarsi verso gli altri benefichi per pura amorevolezza, o pur farlo sulla speranza d'esserne ricompensato? | (p. 35)

25. Rebecca divien moglie d'Isacco

Arrivato alla casa il servo, fu imbandita la tavola per la cena. Io non mangio, disse, finchè non avrò compiuta la mia missione. Allora narrò loro il tutto, come lo abbiam testè udito. Dunque, conchiuse, se vi piace di prestar al mio Signore ciò, ditemelo chiaramente; se non vi piace, ditemelo egualmente, affinché io proseguisca il mio cammino alla destra, o alla sinistra. Batuele, e Labano risposero: "Iddio parla per tua bocca: non possiam opporti cosa alcuna. Ecco Rebecca sotto gli occhi tuoi: prendila, e vanne.

Udito questo il buon servo si pose in ginocchio, e ne ringraziò Iddio. Allora trasse fuori cose preziose d'oro, e d'argento, e pomposi abiti, e diede il tutto a Rebecca. Anche alla madre, ed al fratello fece de' presenti. Dopo questo solamente siedono alla mensa, mangian, e bevono, e conversano per lungo tempo insieme. La mattina s'alzò assai a buon' ora il servo, e così lor disse: Lasciatemi ritornar dal mio Signore. La madre ed il fratello risposero: Lasciaci qui ancor alcuni giorni Rebecca. Egli ripigliò: Non mi trattenete. Avendo Iddio cotanto benedetto questo mio viaggio, d'uopo è, ch'io ne porti ben presto la buona nuova al mio Signore.

Miei cari, e non dovrete voi sentire un trasporto d'amore verso questo pio, sincero, e fedele servo? Se mai vi toccasse la sorte di dover esser ad altrui servizio, siate anche voi *servi fedeli, e sinceri* come questo.

La madre e il fratello gli dissero: Chiamiam la fanciulla, e sentiamo ciò, che ne dice. Venne Rebecca, e le dissero: "Vuoi tu partire con quest'uomo? Ella rispose: Sì, io ci anderò". Le desideraron mille benedizioni, ed ella salì colle sue compagne su' cammelli, partì, e divenne moglie d'Isacco. In questa maniera Rebecca trovò la sua sorte non per mezzo di ricchezze, ma bensì della sua *innocenza, diligenza, e bontà di cuore*. | (p. 36)

Da questa intiera storia comprendiamo, che Iddio forma a nostro bene le circostanze anche le più minute, e che si dimostra premuroso, dirò così, di preparar delle allegrezze a chi lo ama. Abramo visse cento e settanta cinque anni, e consumato se ne morì in quiete. I suoi figliuoli Isacco ed Ismaele gli prestaron gli ultimi figliali servigi, e lo seppelliron in una spelonca, nella quale avanti lungo tempo era stata sepolta Sara.

26. Esau, e Giacobbe

Isacco, e Rebecca ebbero due gemelli. Il primogenito fu chiamato Esau, l'altro Giacobbe. Vissero, e crebbero amendue. Esau era rosso, e peloso, ed anche ruvido ne' costumi: Giacobbe di temperamento quieto e mite. Esau amò la caccia, e l'agricoltura: Giacobbe se ne stava volentieri nella paterna casa, e scelse la quiete della vita pastoreccia. Il padre aveva della predilezione per Esau, perché si cibava della caccia di lui: ma la madre amava più il piacevole Giacobbe.

Risplende anche in questo, cari fanciulli, la sapienza di Dio, mentre ispira agli uomini inclinazioni diverse. Alla sussistenza dell'uomo si richieggono *differenti mestieri*: come la caccia, la cura delle pecore, e così via discorrendo; perciò opra saggiamente Iddio eccitando in un uomo l'inclinazione ad un mestiere, e un'altra differente in un altro. Secondiamo di queste inclinazioni, e stiamo in veglia affinché non degenerino in difetti.

Un giorno Giacobbe ai era cotta una pietanza di lenti; quando venne a lui Esau dalla campagna affaticato, e disse: Dammi di questa vivanda rossa, perché io nel vero non posso più dalla fame. Vendimi, rispose Giacobbe, i tuoi diritti di primogenito. Il primogenito era erede di quasi tutta la facoltà paterna.

Allor Esau ripigliò: Io mi debbo morire, che mi gio- | (p. 37) va la primogenitura? Giacobbe soggiunse: Giurami dunque. Esau giurò, e vendè la primogenitura. Così

preso il pane, e la pietanza di lenti, mangiò, e bevve, e se n'andò, poco curando l'aver venduto il diritto di primogenito.

Non fu forse Giacobbe, miei cari, sopra ogni modo *interessato*; non dovea egli far parte della sua vivanda all'affamato suo fratello senza chieder cosa alcuna? Non diportossi Esau quale spensierato dissipatore? Una prerogativa di tanto rilievo datagli dal Cielo venderla per un po' di lenti! Guardatevi da ambidue questi difetti, *interesse proprio, e prodigalità*.

Isacco così disse un giorno ad Esau: Mio figlio: io son vecchio, e posso morirne ogni giorno. Portati alla caccia, e se acquisterai qualche cosa, fammene una vivanda nel modo, che sai che a me piace. Io voglio benedirti pria ch'io muoia. Esau andonne subito. Rebecca udì ogni cosa. Ella sul momento cosse due capretti, come sapeva esser di genio del padre di lui, vestì Giacobbe de' migliori abiti d'Esau, coprì le mani ed il nudo collo di Giacobbe colle pelli de' capretti, e così in arnese lo mandò dal padre colla preparata vivanda. Isacco per vecchiaia di tanto scemata avea la vista, che non ci vedeva: Chi sei tu, gli dice, mio figlio? Io sono, rispose Giacobbe, Esau tuo primogenito. Io feci quello, che mi comandasti. Mangia, e mi benedici. Come? Ripigliò Isacco, avvicinati, ch'io voglio toccarti, e sentire se tu sii o no il mio figlio Esau. Giacobbe s'accostò. Isacco lo toccò, e disse: la voce veramente è la voce di Giacobbe, ma le mani sono poi le mani d'Esau. Egli nol conobbe; dunque mangiò, e lo benedisse. Appena era Giacobbe fuori della porta, ecco che viene Esau colle pietanze di sua cacciagione, e disse: Alzati, padre, e mangia. Stupefatto Isacco, rispose: Chi sei tu? Esau rispose: Sono Esau tuo primogenito. La frode di Giacobbe restò scoperta, ed Esau gridò altamente piangendo. O ingannatore! Esclamò Esau. Due | (p. 38) volte già mi ha soperchiato. M'ingannò la prima volta levandomi i diritti di primogenito, e adesso m'ha di soppiatto rubata anche la benedizione. Egli minacciò anche d'uccider Giacobbe.

Ecco nuovamente ne' due fratelli due gran falli. Giacobbe si serviva volentieri di arti occulte; Esau era facile all'aperta violenza. State pure in veglia contra simili difetti.

Per questo fatto restò il padre assai rattristato; e la madre ebbe delle angosce di morte: Esau intisichì per lo dispiacere, e di rancore; Giacobbe mal sicuro della propria vita dovette abandonar la casa paterna.

Qualunque traviamiento dalle vie del Signore è sorgente di guai, e miserie. Giacobbe pagò allora così caro il fio del suo fallo. Ma in seguito, come vedrete, lo gastigò Iddio ancor più sensibilmente, e dimostrò così il suo abborrimento di una condotta tanto fraudolenta.

La benedizione, per la quale fuvvi tanta gara tra' fratelli, portava seco il diventar primogenitore del promesso Messia, il quale dovea apportar la salute a tutte le genti. Iddio avea già avanti destinata questa benedizione a Giacobbe, che, malgrado il suo fallo, era però assai più ingenuo e migliore che il fiero, e indomito Esau. Iddio fuor di dubbio la avrebbe fatta acquistare anche a Giacobbe benchè questi non avesse ingannato il padre. Poiché il sapientissimo, e santissimo Iddio sa così bene ordinar il tutto su questa terra, che pel nostro vero bene non abbiam mai d'uopo di usare la menoma ingiustizia.

27. La Scala del Cielo

Per consiglio di sua madre andò Giacobbe ad Haran da Labano fratello di lei. Nel cammino gli sopravvenne la notte. Il sole più non appariva sull'orizzonte, ed egli trovavasi in aperta campagna. Egli si sarà ben veduto imbrogliato. Tuttavia poggiato il capo su d' | (p. 39) un sasso s'addormentò. Ma anche quando dormiamo veglia Iddio sopra di noi. Iddio lo consolò nel sonno in maniera assai confidente. Egli vide in sogno una scala che poggiava sulla terra, e colla sommità metteva in Cielo. Eccoti degli Angli che salgono e scendono dalla stessa. Alla sommità eravi Iddio, il quale gli disse: "Io sono il Signore Dio d'Abramo, e d'Isacco padri tuoi. Io son teco, ovunque andrai sarò il

tuo protettore. Ti ricondurrò a questa terra, né sarò mai per lasciarti, finché ogni cosa, che ti prometto, non abbia condotto a fine". Giacobbe destossi spaventato dal sonno, e disse: "Iddio è veramente in questo luogo, ed io l'ignorava; e pien di paura, disse: Quanto è terribile questo luogo; Qui è veramente la casa di Dio, e la porta del Cielo".

Appena vide rosseggiar l'aurora, prese Giacobbe il sasso, ne eresse un monumento, e pieno di umile gratitudine vi versò sopra dell'olio come per conservarlo in memoria del gran favore ivi ricevuto da Dio.

Questo racconto ci ricorda amorosamente, che Iddio è dovunque presente. Iddio è dappertutto con noi. Ovunque vegliano gli Angeli suoi sopra di noi. La terra tutta è casa di Dio. Perciò in nessun luogo dobbiamo temere; ma dobbiamo portarci con rispetto come alla presenza di Dio.

28. Dimora di Giacobbe presso Labano

Giacobbe cammin facendo trovò un pozzo, e tre branchi di pecore, che intorno ad esso giacevano. Giacobbe disse a'pastori: Di che paese siete, fratelli? Noi siam di Haran, essi risposero. Conoscete forse, ripigliò Giacobbe, Labano figlio di Nacor? Replicaron quegli: Lo conosciamo. Egli proseguì a dimandare: Sta egli bene? Benissimo, risposero i pastori, ed ecco che appunto viene la sua figlia Rachele colle pecore. La diligente fanciulla guardava la greggia del Padre. Giacobbe veduta Rachele levò la pietra dal pozzo, e | (p. 40) fece bere le pecore di lei. Egli la salutò cortesemente, pianse di gioia, e dissele d'esser fratello del padre suo, e figliuol di Rebecca. Rachele prestamente corse dal padre a raccontargli il tutto. Labano udita la venuta del figlio di sua sorella gli andò subito incontro, lo abbracciò, e lo baciò, e lo condusse in sua casa.

Miei fanciulli, non sarebbe da desiderarsi, che *tutt'i congiunti così sempre s'amassero*? In tal modo non sarebbero eglino più felici e migliori?

Labano avea due figlie. La più vecchia chiamavasi Lia, Rachele era più giovine. Lia era di faccia spiacevole, ma Rachele bella di volto, e avvenente. Giacobbe disse a Labano di voler guardar sette anni la greggia di lui, se gli dava Rachele in isposa. Labano accettò il patto. Scorsi li sette anni invitò egli molti amici, e fece loro un lauto pranzo nuziale. Secondo il costume di que' giorni, la sposa dovea coprirsi fin dopo il convito con un velo la faccia. Detratto il velo, Giacobbe vide che era Lia in luogo di Rachele. Labano avealo ingannato, e pretese che per aver Rachele lo servisse altri sette anni.

Questa condotta di Labano fu ben indegna, e vergognosa. Ma per Giacobbe fu un ben meritato gastigo. Egli ingannò il padre dicendosi Esau, e lo stesso gli fu contracambiato. Poiché questo sempre succede. Siamo misurati colla stessa misura, con cui abbiam misurato gli altri.

Passati i quattordici anni, disse Giacobbe a Labano: Lasciami ritornar in patria. Tu sai, con qual fedeltà, e schiettezza io ti servii. Alla mia venuta poca era la tua facoltà; adesso sei assai ricco. Tempo è ch'io provveda anche pe' miei figliuoli. Labano sapea stimar Giacobbe. Egli gli diede le più belle parole: Fa, gli disse, ch'io trovi grazia presso di te. Io so che il Signore a cagion tua mi benedice. Determina tu la mercede che dar ti debbo. A richiesta di Giacobbe gli promise in mercede tutte le pecore, e ca- | (p. 41) pretti macchiati. Giacobbe proseguì a servirlo in una assai dura condizione. Fra il giorno era bruciato dal sole; intirizziva la notte di freddo, e non potea chiuder occhio. Ciò, che della greggia sbranavano le fiere, dovea egli pagarlo; e restituire ciò, che veniva rubato. Labano mutò ben dieci volte la convenuta mercede. Ma Iddio ebbe cura della miseria, e delle fatiche di Giacobbe, né permise, che defraudato restasse da Labano. Se Labano diceva: Le macchiate saran la tua mercede, la greggia non portava, che macchiate; se poi diceva: Le bianche sian tue, bianchi eran della greggia i frutti. In questo modo divenne Giacobbe assai ricco, ed ebbe delle intiere greggie di

pecore, e capre. Egli si procurò pure dei servi, delle serve, de' cammelli, e de' giumenti in gran numero.

Non è ella una cosa ammirabile, che Giacobbe si potessi abbandonar interamente sulla sua *diligenza*, e *fedeltà*, e che per sì lungo tempo (vent'anni in tutto) *paziente* se ne stesse appresso un padrone tanto interessato? Forse anche ad alcuni di voi verranno degli anni di dura servitù. Ricordatevi allora di Giacobbe, servite con *diligenza*, e *fedeltà*, e portate *pazienza*. Iddio non vi lascerà senza premio. Egli vi ricompenserà su questa terra, o pur certamente nel Cielo.

29. Ritorno di Giacobbe alla patria

Labano vedendo Giacobbe così arricchito ebbe dell'invidia. Tanta avversione concepì in seguito, che non lo potea più veder di buon occhio. Accortosi di ciò Giacobbe, gli riusciron ancor più penose le molteplici sue cure, e fatiche; appena più sopportar le potea.

Finalmente Iddio gli disse: Ritorna nella terra de' tuoi maggiori fra tuoi congiunti: io sarò teco. Giacobbe senza più caricò i suoi figli colle donne su de' cammelli, e partì con tutte le sue greggie. Labano gli tenne dietro, e volle a forza ritenerlo. Ma Id-| (p. 42) dio gli disse: Guardati dall'usar con Giacobbe se non che amichevoli tratti. Labano baciò le sue figlie, e i nipoti, e li lasciò partire in pace con Giacobbe.

Iddio sa ben por fine a qualunque travaglio quando incomincia ad esser insopportabile.

Arrivato Giacobbe al fiume Giordano, che formava il confine della terra di Canaan, ebbe gran pena a cagione del suo fratello Esau; egli spedì dei messi per renderlo consapevole del suo ritorno. Ritornati i messi sulla sera, riferiron a Giacobbe: Noi siamo stati dal tuo fratello Esau, ed egli ti vien incontro con quattrocent'uomini. Giacobbe atterrito era pien di timore. Tutt'angosciato divise la sua compagnia, le pecore, le capre, gli armenti, ed i cammelli, in due schiere. Imperocchè, diceva egli, se Esau batterà una schiera, forse l'altra si salverà.

Un *torto* commesso anche da lungo tempo, può cagionar delle ore penose, delle angosce, e dei timori.

Giacobbe preparò ancor la notte doni per Esau.

Duecento capre e venti caproni, duecento pecore e venti montoni, trenta cammelli coi loro puledrotti, quaranta giuvenche e dieci buoi, venti asine e dieci asini. Ogn'uno di questi branchi consegnollo ad un distinto famiglio, dicendo: Precedetemi, e lasciate dello spazio tra l'uno e l'altro branco. Ad ogn'uno in particolare impose: Se incontrerai mio fratello, ed egli dimanderatti: Di chi è questa greggia, che tu guardi, risponderai: Essa è del tuo servo Giacobbe: egli la manda in dono ad Esau suo Signore, ed egli stesso ci siegue.

Anche noi dobbiam come Giacobbe risarcir i *torti* fatti altrui, quanto sta in poter nostro.

Di più così pregò Giacobbe: "Dio de' padri miei Abramo, ed Isacco; Signore, che mi dicesti: Ritorna nella tua patria fra' tuoi parenti, io ti sarò propizio; io sono indegno delle tue misericordie, e delle tue promesse, che facesti al tuo servo! Poiché nel passar il Giordano non avea che questo bastoncello, ed ora | (p. 43) ritorno con due schiere. Liberami adesso dalle mani del mio fratello, dalle mani d'Esau. Io temo assai ch'egli venga a sparger il sangue mio, e delle madri in un con quello de' figli".

Con questo nuovo eccellente esempio noi impariamo come nell'*orazione* d'uopo è che parli il cuore a Dio. Se questo è grato, umile, pien di confidenza, e buono come in Giacobbe, *buona* pure sarà l'*orazione*.

30. Incontro di Giacobbe ed Esau

Allo spuntar del sole vide Giacobbe Esau, che veniva co'suoi quattrocent'uomini. Giacobbe mise in ordine la sua brigata, pose al principio le ancelle co' loro figli, indi Lia co' suoi, e finalmente Rachele col suo Giuseppe. Egli stesso precedette la brigata, e piegossi, come allora il costume portava verso i grandi, ben sette volte fino a terra mentre Esau s'avvicinava. Esau gli corse incontro, gettogli le mani al collo, abbracciollo, e baciollo piagnendo d'allegrezza. Dopo ciò rimirate le donne, ed i fanciulli disse: Chi son poi tutti questi? Sono forse tuoi? Rispose Giacobbe: Sono que' figli che mi donò il Signore. Arrivarono allora le ancelle co' figli, e piegaronsi avanti di lui. Arrivò pure Lia co' suoi, e Rachele coll'unico Giuseppe, i quali fecer lo stesso. Esau allora prese di nuovo a dire: Che significano le squadre ch'io già incontrai? Ripigliò Giacobbe: Affinchè per mezzo d'esse io trovassi grazia avanti di te mio Signore. Ah fratel mio, soggiunse Esau, io son ricco abbastanza, ritieni il tuo. Ciò mai non sia, replicò Giacobbe; s'io trovai grazia presso te, io ti prego ricevi dalla mia mano il picciol dono. Siimi tu propizio, e ricevi la benedizione, che Iddio dator d'ogni bene mi ha concesso. Né cedette Giacobbe finchè non l'accettò.

Voi vedete, miei fanciulli, non esservi cosa più bella che quando due uomini discordi fra loro si *pacificano*; e che il *risarcimento del torto*, *l'umiltà*, e *l'amore* placano l'ira anche la più accesa. | (p. 44)

Proseguendo Giacobbe il suo viaggio arrivò al luogo, ove Iddio l'avea consolato con quell'ammirabile sogno, ed egli eresse a Dio in ringraziamento un altare.

Finalmente prevenne alla casa di suo padre Isacco, il quale presto dopo morì carico d'anni, dopo aver avuto ancora quest'ultimo contento. L'età sua fu d'anni cento ed ottanta. I suoi figli Esau, e Giacobbe lo seppellirono.

31. Il pastorello Giuseppe

Giacobbe abitò nella terra di Canaan. Egli aveva dodici figliuoli, fra' quali il migliore, ed il più amabile era Giuseppe. Questo aveva allora sedici anni, e guardava co' suoi fratelli la greggia di suo padre. I suoi fratelli s'abbandonarono un dì ad azioni assai cattive, e vergognose. Giuseppe fanciullo pien d'innocenza non n'ebbe parte. Egli si spaventò, provò delle angosce, e niente desiderava più ardentemente, se non che cessasse quel male. Per questo fine, e non certamente per nuocere, o con cuore malintenzionato, lo raccontò al padre. Per questo, e anche perché Giuseppe recavagli tant'allegrezza nella sua vecchiaia, lo amava il padre a preferenza degli altri fratelli, e gli fece una veste tessuta di vari colori. I fratelli vedendo la predilezione del padre, concepirono verso il giovane tanta avversione, che non sapevan dargli parola amichevole.

Ebbe Giuseppe, una notte un mirabile sogno, che raccontò a' suoi fratelli. "Udite, disse nella sua innocenza, o fratelli, che sogno ho fatto. Parevami che tutti fossimo alla campagna legando i covoni; quand'ecco il mio levarsi ritto, e come restarsi in piedi, e tutti i vostri adorarlo prostesi a terra". Risposero i fratelli: "Tu dunque dovrai esser il nostro Re, e noi tuoi sudditi?". Questo sogno accrebbe il loro odio, e la loro invidia. | (p. 45)

Non molto dopo ebbe Giuseppe un altro sogno, il quale pure raccontò a' fratelli dicendo: "Ecco ch'io ho fatto un altro sogno: Mi sembrava che il sole, la luna, e undici stelle si piegassero avanti a me". Il padre udito questo sogno, lo riprese con dirgli: "E che vuol dir cotesto sogno, che hai avuto? Dovrem forse io, tua madre, ed i tuoi undici fratelli adorarti qual Re?". L'invidia e l'odio dei fratelli crebbero al sommo. Il padre all'opposto, che avea avuto egli stesso un sogno divino, riteneva queste parole, e meditava tacito fra se tutta la cosa. Egli pensava, che Dio forse scelto avesse l'amato suo Giuseppe a cose grandi. Il che anche successe. Giuseppe, il favorito del padre, era pur grato a Dio per la sua innocenza.

Cari fanciulli, l'ingenuo Giuseppe, avanti di cui piegaronsi le *Stelle del Cielo*, ed i *covoni della campagna*, il quale dal *padre* ottenne un *bel* vestito d'onore, e a cui *Dio* ornò le guance col rosseggiante d'incorrotta gioventù, sia mai sempre *l'amabile modello di innocenza*. Ella ci rende cari a Dio, ed amabili a' buoni. Chi la onora, resta onorato dal Cielo, e dalla terra.

32. Giuseppe nella cisterna

I fratelli di Giuseppe pascendo la greggia s'allontanaron assai dall'abitazione del padre. Il padre dunque disse a Giuseppe: "Va da' tuoi fratelli, e vedi se tutto va bene riguardo a loro, e riportami quello, che ivi si fa". L'ubbidiente Giuseppe volenteroso, e giulivo sen parte. Vedutolo i fratelli da lungi, dicevansi l'un l'altro: "Ecco, che viene il Signore de' sogni: venite, uccidiamolo, gettiamolo in una fossa, e diremo, che una fiera crudele lo ha divorato. Così apparirà, che giovino a lui i suoi sogni". Ruben, il più vecchio de' fratelli udito questo impiegò ogni mezzo per liberarlo. "Deh, disse egli, non l'uccidete; non ispargete il suo sangue. Gettatelo piuttosto nella cisterna, che è nel deserto. Così non imbratterete- | (p. 46) te le vostre mani di sangue". Ciò disse egli, perché voleva tranelo fuori in segreto, e restituirlo al padre. Appena dunque giunse presso a' fratelli, lo spogliarono della tonaca a vari colori, e lo calarono nella vecchia cisterna. Questa era un vecchio pozzo, ove per buona sorte non eravi acqua. Dipoi si misero a pranzare, ma Ruben non poté mangiar cosa alcuna. Egli si scostò, e non pensava, che a salvar il fratello. Amati fanciulli, non vi piace più Ruben, che gli altri fratelli? Perciò se i vostri fratelli od altri fanciulli intraprender vogliono qualche cosa cattiva, opponetevi quanto potete. Particolarmente però non fate voi male alcuno.

33. Giuseppe venduto da' fratelli

Postisi a sedere i fratelli per mangiare, videro una numerosa compagnia di mercanti, che co' loro cammelli scendendo da' vicini monti loro s'accostarono. Questi erano Ismaeliti, cioè discendenti d'Ismaele, e conducevano aromi, balsamo, e mirra in Egitto. Allora disse Giuda a fratelli: "Che ci giova se noi uccidiamo il fratello nostro, e ne occultiamo il delitto? Egli è meglio, che lo vendiamo a questi Ismaeliti, che imbrattarci le mani nella persona di lui, poiché egli è pur nostro fratello". Avvicinatesi gl'Ismaeliti, trassero Giuseppe dalla cisterna, e lo vendettero loro per venti pezzi d'argento. Giuseppe piagneva, e supplicava; ma indarno. Gl'Ismaeliti lo preser, e lo condussero seco in Egitto. Ruben niente seppe di tutto ciò. Ritornato alla cisterna volea trar fuori Giuseppe; ma non avendolo più trovato, era fuor di se stesso per lo spavento. Egli corse da' fratelli gridando, ed ululando: "Il fanciullo non cè, ed io ove me n' andrò?". I fratelli ammazzaron un capretto, tinsero del sangue di questo la tonaca di Giuseppe, e la spediron al padre col dirgli: (o infame bugia!) "Noi abbiam trovata questa tonaca; vedi s'ella sia o | (p. 47) no quella del tuo figlio". Giacobbe la riconobbe subito, e da intimo dolor penetrato esclamò: "Essa è la tonaca di mio figlio, una fiera crudele ha sbranato il mio Giuseppe; una bestia l'ha divorato!". Egli squarciò le sue vesti, il che in que' tempi era un segno d'estrema tristezza, vesti a lutto, e pianse lungo tempo il suo figlio. Tutti i suoi figli, e le figlie si radunaron per consolarlo; ma egli niente udir volle di consolazione, e non cessò di piagnere. "Ahi, diceva, ch'io per tristezza e dolore presto andrò con mio figlio al sepolcro!".

A quali enormi delitti, miei cari, conduce mai *l'invidia*! Esaminate voi stessi, dimandate il cuor vostro: Non odio anch'io gli altri se han un vestito migliore? Non sento io del dispiacere, se tocca loro qualcosa di buona sorte, o se vengono amati più di me? Non mi riesce egli difficile il dar loro buone parole? Non sono io piuttosto disposto ad impor loro de' nomi ingiuriosi? Se l'affare va così, voi siete sulla strada di divenir gente cattiva. Questi sono i primi *principi* dell'invidia. Affinché ve ne guardiate,

riflettete fin dove alla *fine* può arrivar l'invidioso. Egli vende il fratello, e reca al padre la massima delle afflizioni.

34. Giuseppe nella casa di Putifare

Chi è pio, saggio, fedele, e retto, non ha che temere, se anche abbandonata la patria sforzato è ad irsene in paese straniero. Iddio accompagna un tale ovunque. Gl'Ismaeliti condussero Giuseppe in Egitto. Putifare Signore, e Cameriere del Re, e Principe dell'esercito di lui, lo comprò. Giuseppe con fedeltà, e rettitudine serviva il suo padrone, e Iddio era con esso lui. Egli benediceva tutto ciò che Giuseppe intraprendeva. Il padrone lo amava assai, si serviva di lui più che d'ogn'altro, e gli confidò l'intiera cura di sua casa.

Ma in ogni luogo ci son de' malvagi. Giuseppe era un giovine di rara bellezza. La moglie di Putifa- | (p. 48) re lo carezzava, e lo volle persuadere a peccar con se. Egli lo ruscò, e disse: "Come commetterò io un sì gran male, e peccherò contro il mio Dio?".

Ella gli tendea continue insidie. Egli dappertutto la fuggiva, e ruscava anche trattar con lei. Essendo un dì Giuseppe soletto in casa tutto attento a' suoi impieghi, quella lo afferrò per mantello, e replicò la sua turpe richiesta; ma Giuseppe, lasciatole fra le mani il mantello, se ne fuggì. Vedutasi delusa, la mala donna diede nelle furie. L'amicizia de' cattivi si cangia non di rado nella più fiera inimicizia. Incominciò a gridare, e radunò tutti li domestici. "Ecco, disse allora, che mal uomo ci menò in casa il mio Signore! Egli entrò da me, e volle tradir l'onor mio. Io gridai quant'alto potei, ed egli lasciatomi il mantello se ne fuggì". Ella tenne seco il manto finchè ritornò il suo Signore. Allor glielo mostrò, affinché egli credesse più facilmente, e gli replicò la stesa infame bugia. Il padrone udito ciò montò in collera, e fece immantinente gettar Giuseppe nelle regie carceri. In questa maniere perdette Giuseppe, come lo potea prevedere, per mezzo della malvagia padrona l'amore, e la confidenza del suo Signore, il suo onore, la sua libertà, ed altri beni a quella congiunti.

Qui, miei fanciulli, l'ingenuo, innocente, e forte garzoncello vi dà un esempio il più bello. Nella tentazione egli si ricorda di Dio. Di Dio solamente egli cerca il gusto: Egli si sottra a forza dalle mani dell'insidiatrice: Egli stima assai più la sua innocenza, che tutta la mondana fortuna: Non ama la virtù per terreno interesse: Piuttosto per amore della virtù sacrifica egli tutti gli onori della terra, i piaceri, i vantaggi. O sacrificio veramente eccellente! Andate, e fate anche voi lo stesso. | (p. 49)

35. Giuseppe nella prigione

Ecco Giuseppe fra' malfattori in prigione. Ma Iddio, che mai non abbandona l'innocenza, né pur quivi lo abbandonò. Egli ne prese benignamente cura, e fece che trovasse grazia presso il maestro delle carceri. Ivi ebbe molte occasioni di far del bene. Egli poteva consolar ognuno de' prigionieri, esortargli, ed alleggerir loro le pene. Così anche l'oscura prigione fu per lui, ch'era buono, abitazione gradita; poiché il far bene è sempre pel buono la miglior consolazione.

Dopo breve tempo pose il Re nella stessa prigione due de' principali servi della Corte, perchè furongli accusati, cioè il regio coppiere, ed il pistore. Il maestro delle carceri li consegnò a Giuseppe, ed egli prestò loro molti servigi. Eglino furon per lungo tempo in carcere. Entrando un dì da loro Giuseppe, li vide tutti malinconici, e mesti. Pieno egli d'amorevolezza, e compassione, disse loro nel tuono il più amichevole: "Perchè mai oggi così mesti?". Essi risposero: "Abbiam fatto la scorsa notte de' sogni, e niuno è che ce gli spieghi". Giuseppe ben sapendo, che comunemente il voler attender a' sogni è superstizione, ripigliò: "La spiegazion è opra di Dio: ma sentiamo ciò, che sognato avete".

Il coppiere narrando così disse: "Io vidi nel sogno una pianta di vite con tre tralci. Essa crebbe, fiorì, e maturaron le uve. Io avea in mano la tazza del Re, spiccai un grappolo, lo spremi nella tazza, e la diedi al Re". Giuseppe dotato da Dio di special lume rispose: "Del tuo sogno questa è la spiegazione: I tre tralci significan tre giorni. Dopo questi il Re ricorderassi de' tuoi fedeli servigi, e ti restituirà al tuo primero posto. Tu gli farai da coppiere come prima. Ti sovvenga allor di me quando sarai nella prosperità. Fammi grazia, e prega il Re, che mi liberi da questo carcere; poiché furtivamente menato dalla terra di Canaan fui, benchè innocente, | (p. 50) messo in questa prigione". Vedendo il maestro de' pistori, che la spiegazione era buona, disse egli pure a Giuseppe: "Io sognai di portare tre bianchi canestri sulla testa. Nel più alto eranvi paste d'ogni sorte, e gli uccelli mangiavan da quello il pane sul mio capo". Giuseppe rispose: "Questa è del sogno la spiegazione: I tre canestri significan tre giorni. Dopo tre giorni il Re ti farà tagliare la testa, ti farà crocifiggere, e gli uccelli dell'aria beccheranno le tue carni".

Dopo tre giorni correva il dì della nascita del Re. In questo giorno diede egli a' suoi Cortigiani un lauto pranzo. Fra le vivande si ricordò del coppiere, e del maestro dei pistori. Il primo restituillo al suo ufficio; ma il secondo lo fece sospender su d'un patibolo. Così la spiegazion di Giuseppe fu adempiuta.

Ma il coppiere in mezzo alle sue prosperità non pensò più a Giuseppe, da cui egli nella sua disgrazia avea ricevuto tanto bene. Ecco un esempio di turpe ingratitudine.

36. Liberazione di Giuseppe

Scorsi due anni, ebbe lo stesso Re un sogno. Egli sognò d'esser alla riva d'un fiume. Da quello usciron sette giuvenche di particolare bellezza, e pascolavan sulle sponde: dopo ciò ne usciron sette altre brutte, e magre assai, le quali divoraron le sette giuvenche belle, e grasse. Egli allor si svegliò, e poi prese di nuovo sonno. Ebbe egli allor un nuovo sogno.

Gli sembrava di veder su d'un solo stelo sette spighe assai piene, e grosse. Dipoi vede nascer dallo stesso stelo sette altre spighe piccole ed arsicciate. E le sette piccole si divoraron le sette altre. Allor svegliossi egli di bel nuovo. Questi sogni miser il Re in apprensione. Fattosi appena giorno, mandò gente a convocar tutti i sapienti, e gl'indovini dell'intiero Egitto. Egli raccontò loro i suoi sogni, ma niun di loro potè spiegarglieli. | (p. 51)

Fattosi allor avanti l'ingrato coppiere, che erasi così vergognosamente dimenticato di Giuseppe, disse: Io debbo confessar il mio fallo. Allorchè il nostro Re sdegnato di me e del maestro de' pistori suoi servi ci fece metter in prigione, ebbimo amendue un sogno considerabile. Ogn'uno di noi vide ciò, che ci aspettava. Nella prigion v'era un giovine: noi gli narrammo i nostri sogni, ed egli ce gli spiegò con chiarezza, e precisione. E l'affare successe, come egli disse. Io ottenni il posto di prima, e l'altro fu impiccato. Il Re fece subito trar di prigione Giuseppe. Gli furon dati abiti migliori, e fu presentato al Re.

37. Esaltazione di Giuseppe

Ecco Giuseppe avanti il Re. Questi così gli parlò: "Io feci un sogno, e non posso trovar, chi me lo spieghi. Udii però, che tu abbi particolar capacità nello spiegar sogni". Il modesto Giuseppe rispose: "Io niente posso. Iddio può dar al Re la desiderata risposta". Il Re raccontogli amendue i sogni delle grasse e magre giuvenche, delle piene e arsicciate spighe.

Giuseppe allor così prese a parlare: "Tutti e due i sogni significan lo stesso. Iddio ha voluto mostrar al Re ciò, che è per fare. Le sette grasse giuvenche, e le sette spighe piene annunziano sette anni di grand'abbondanza: le sette giuvenche magre, e le sette spighe sottili, ed offese dal vento, sono sette anni di carestia. La cosa avrà

quest'ordine: seguiranno sette anni di particolar fertilità in tutto l'Egitto; a questi ne succederanno altri sette sterili affatto. La carestia sarassi gravosa a tutto il paese, e consumerà l'abbondanza de' sette anni fertili. L'aver poi il Re avuto due sogni d'una medesima significazione l'un dopo l'altro dinota, che Iddio adempirà sicuramente, e presto quello, ch'egli decretò". | (p. 52)

"Si provveda dunque il Re un qualche uomo saggio ed attivo, il quale abbia cura di raccogliere ne' granai ciò, che negli anni d'abbondanza sopravvanzerà, affinché provvigioni ci sia per gli anni sterili, ed il popol tutto del Regno non perisca di fame".

Questo discorso piacque sì al Re, che a' suoi ministri. Il Re così allor prese a parlare: "Ove troveremo noi un uomo così ripieno dello spirito di Dio come tu sei? Giacchè Iddio ti rivelò tutto questo, niuno trovasi che al par di te saggio sia. Ecco, ch'io ti costituisco sopra tutto l'Egitto. A' tuoi cenni ubbidiranno tutti i miei sudditi. Io non ti precederò, che col soglio. "Trattosi allor il Re l'anello dal dito lo mise nella man di Giuseppe, e fecelo vestire di bianca veste della più fina tessitura; gli mise al collo una collana d'oro, e fattolo salire il suo secondo cocchio, fu condotto pubblicamente per le contrade preceduto da un araldo, che gridava: "Quest'è il padre della patria".

Qui, miei cari fanciulli, bene, e chiaramente veder potete ciò, che sia la *Divina Provvidenza: Iddio dirige il tutto per il meglio di quei, che lo amano.*

Iddio fa, che all'uom virtuoso serva la virtù al meglio. Sul principio sembrava, che Giuseppe nel non seguire i cattivi fratelli, e nello attaccarsi al buon padre, e nella ripulsa data alla dimanda dell'impudica donna, si gettasse in mille infortuni. Ma finalmente egli fece, appunto sotto la direzion di Dio, colla virtù la sua fortuna.

Iddio fa, che le persecuzioni degli empì sieno di vantaggio a' buoni. Volendo i fratelli di Giuseppe impedire, ch'egli diventasse Re, lo vendettero in paese straniero quale schiavo: la moglie di Putifare cercò la ruina di lui, e lo fece porre in prigione. Eppure tutti questi senza saperlo gli prepararono la strada alla dignità reale.

Iddio non manda ai giusti tribulazioni, se non per renderli degni di gloria. Giuseppe dovette languir | (p. 53) nella cisterna, e temer di morir di fame nello stesso tempo, che i fratelli mangiavano; affinché per tempo imparasse qual sia la miseria degli affamati, e così potesse divenir un dì nel tempo di fame il provvido padre per saziar un'intera provincia. Egli dovette esser pria schiavo, ed apprendere qual sia de' servi la condizione; affinché degno diventasse di regnare. In questa storia si vede parimente, come Iddio rimunerì i patimenti de' buoni. I fratelli spogliaron Giuseppe della sua veste tessuta a vari colori; adesso il Re gliene impone una assai più bella. Giuseppe carico fu di catene, e funi, adesso decorato viene d'anello, e collana d'oro. Giuseppe qual infame vien posto in prigione; adesso assiso sul cocchio reale, viene proclamato padre della patria.

E se anche la virtù, e l'innocenza non vengono subito su questa terra premiate, v'è una vita migliore, ove otterranno certamente la corona.

38. Fratelli di Giuseppe in prigione

I sette anni di fertilità seguirono, come Giuseppe predetto lo avea. Egli fece radunare ne' granai il formento. Oltre ogni credere era questo abbondante come l'arena del mare. Per la quantità non potevasi più misurare. Ma anche i setti anni di sterilità succedettero. La carestia si fece sentire in tutte le provincie. Giuseppe apre i granai, e somministra pane a tutto l'Egitto. Da tutti i paesi venivano a comprar grano da Giuseppe.

Ecco quanto è buono il risparmiar nel tempo dell'abbondanza pe' futuri bisogni.

Anche nella terra di Canaan v'era carestia. Giacobbe disse dunque a' suoi figli: "Che più deliberate? Io sento, che in Egitto si vende del grano. Andate colà, comprate ciò ch'abbiam d'uopo affinché possiam viver, e non dobbiam morir di fame. Dieci fratelli di Giuseppe andarono in Egitto. Il padre ritenne a casa il piccolo Beniamino, il quale era

ancor bambino | (p. 54) allorchè Giuseppe fu venduto. Imperciocchè, diceva egli, sulla strada potrebbe succedergli qualche male.

Eglino arrivarono felicemente in Egitto. Standosi in tutto il regno a' comandi di Giuseppe, e non potendosi senza la sua volontà vendere grano, essi andarono a lui. Non lo conobbero, e pieni di rispetto si gettarono a terra. Giuseppe li riconobbe subito, e ricordossi de' sogni della sua gioventù. Con gratitudine adorando Iddio conobbe quanto mirabilmente egli conduce le umane vicende.

Egli fintosi verso di loro straniero, li trattò bruscamente, e loro disse: Voi siete spie; voi veniste ad esplorar il paese. Essi spaventati risposero: No, Signore, la cosa non è così. Noi venuti siamo soltanto a comperar del grano. Siamo gente onesta, e nella nostra patria non eravamo spie: siamo dodici fratelli: il nostro padre vive ancora nella terra di Canaan. Il fratel minore è a casa col padre, e l'altro più non è. Ecco, rispose Giuseppe, la cosa è come io dissi; voi siete gente sospetta. Io voglio però provarvi. Per la salute del Re vi giuro, voi non partirete di qui, se non viene il vostro fratel più giovine. Mandate uno fra voi per prenderlo. Voi altri siete miei prigionieri fino a tanto che sia manifesto, se vero, o falso sia quello che avete detto; altrimenti voi per la salute di Faraone siete spioni. Gli fece adunque condurre in prigione.

Quelli, che calarono un dì Giuseppe nella cisterna, ora si trovano in prigione. La giustizia di Dio vendicatrice non di rado si fa sentire anche in questa vita.

39. Ritorno de' fratelli alla patria

Un uomo ingenuo non si vendica. Giuseppe voleva emendare, ma non tormentar i fratelli. Dopo tre giorni trattili dalla prigione se li fece presentare, e disse loro: "Io temo Iddio, e non fo torto ad alcuno. Se siete gente onesta, lasciate uno di voi qui | (p. 55) in prigione, e voi altri ritornate a casa col grano comprato. Conducete il vostro fratello più giovine, e allora crederò ai vostri detti, e non sarete condannati a morire".

Il male cominciava ad emendarli. Essi si ravvedettero, e andavano fra loro dicendo: "Questo ce l'abbiamo meritato colla nostra condotta contro Giuseppe nostro fratello. Non vedevamo le angustie del suo cuore, mentr'egli ci pregava, e non l'abbiamo ascoltato; per questo cadon sopra di noi questi mali". Ruben soggiunse: "Non vi dissi io, non vogliate rendervi colpevoli della vita del vostro fratello? Non m'ascoltaste; adesso il sangue di lui grida contro di noi".

Vedete, miei cari, quanto fedele sia la coscienza?

Dopo scorsi molti anni ci mette sott'occhio le nostre ingiustizie, ci mostra il gastigo di Dio, e nel gastigo divino i nostri traviamenti.

Essi niente sapevan d'esser intesi da Giuseppe, parlando egli loro per interprete. Udito questo loro discorso, voltossi altrove, e pianse. Il di lui cuore al veder una sola scintilla di pentimento si liquefaceva d'amore. Tuttavia volle vedere, se operavan sul serio. Egli tornò a loro, e sotto i loro occhi fece legare Simeone, ch'era tra loro il più crudele. A' suoi ministri poi comandò di riempier i loro sacchi di grano, di metter nel sacco d'ognuno il denaro, e di dar loro provvigioni pel viaggio. Fatto ciò caricarono i loro giumenti, e andarono alla patria.

A casa raccontaron il tutto al padre. Votati i loro sacchi, ognuno vi trovò il denaro. Veduto ciò, restaron tutti spaventati. Poiché adesso avean più aborrimiento a' beni ingiusti, che quando vendettero per un po' di danaro il fratello.

Il vecchio padre poi disse loro: Voi mi private ancor di tutti i miei figli. Giuseppe non è più; Simeone sen giace prigione: adesso mi volete prender anche Beniamino. Ogni male cade sopra di me. Ma io non lo lascio venire con voi in Egitto. Colà po- | (p. 56) potrebbe succedergli qualche disgrazia, e ciò porterebbe la mia vecchiaia per dolore al sepolcro.

40. Viaggio di Beniamino in Egitto

La carestia crebbe di continuo nel paese di Canaan. Il grano d'Egitto mancò, e allora disse il padre: Ritornate in Egitto, e tentate d'aver ancor del grano. Giuda rispose: Quell'uomo, che in Egitto comanda, ci disse assolutamente: Non mi venite più sott'occhio, se non conducete con esso voi il fratel minore. Consegna a me il Fanciullo, affinchè partir possiamo. Altrimenti dovrem poi tutti morir di fame tu, io, ed i nostri figli. Io lo prendo sopra di me, e da me chiedilo nuovamente. Se non te lo ricondurrò, e restituirò, porteronne *pel corso di mia vita* la colpa. Se non avessimo tardato tanto, saremmo di ritorno un'altra volta.

Allor rispose Giacobbe: Se così d'uopo è, che sia, fate ciò, che vi piace. Prendete de' migliori prodotti del paese, e portatene a quell'uomo de' doni, cioè un po' di resina, e di miele, e dello storace, e della mirra, e del teribinto, e delle mandorle.

Prendete altrettanto danaro, ed anche quello, che avete trovato ne' sacchi, poichè potrebbe essere stato qualche sbaglio. Prendete finalmente anche il vostro fratello, e conducetelo da quest'uomo. Iddio l'onnipotente vi faccia trovar misericordia avanti di quello, affinchè vi restituisca il fratel prigioniero, ed anche questo mio caro Beniamino. Ed io sarò intanto qual padre privato di tutti i suoi figli.

Come intimamente amava Giacobbe il suo picciolo Beniamino! Anche i vostri Genitori v'aman egualmente, miei cari. Non sarebbe egli pessima cosa il recar con disubbidienze disgusto a genitori così buoni, così amabili? | (p. 57)

41. Arrivo di Beniamino in Egitto

I fratelli di Giuseppe arrivarono felicemente con Beniamino, e co' loro doni in Egitto. Giuseppe, udito che seco trovavasi Beniamino, comandò al suo maggiordomo, e disse: Introduci questa gente, fa uccidere degli animali, e prepara un convito. Essi pranzarono oggi meco. Egli fece quanto gli fu imposto. Egli voleva subito introdurli; ma alla porta ancor gli parlarono pel denaro, ch'egli trovò ne' sacchi; egli però rispose: Non v'inquietate per questo: Iddio occultamente vi gettò ne' sacchi un tesoro. Io già ricevevo il denaro. Egli condusse loro innanzi Simeone, e unitamente gli introdusse nella casa: fece dar da mangiare a' loro giumenti, e loro disse, che ivi pranzerebbero.

Intanto fino all'arrivo di Giuseppe prepararono i doni. Mentre egli entrò, gettatisi in ginocchio teneva ogn'uno in mano il dono. Salutatisi amichevolmente disse: "Il vostro padre di cui mi parlaste sta egli bene? Vive ancor il buon vecchio?". Essi risposero: "Nostro padre servo tuo vive, e sta bene". Giuseppe mirò Beniamino, e dimandò: "E' questi il vostro fratel più giovine, che mi nominaste? Iddio ti benedica, mio figlio", gli disse, e uscì immantinate. Poiché il suo cuore avvampava d'amore per lui, e le lagrime gli prorompevano dagli occhi. Egli cercò un luogo per poter piagnere, entrò nella sua camera, e diede sfogo alle sue lagrime.

Qual cosa più bella del sincero, e cordiale *amore fraterno*?

Lavatasi Giuseppe la faccia, uscì di nuovo, ritenne le lagrime, e disse: Si porti in tavola. Ognuno secondo l'età si pose a mensa. Restavano di ciò fra loro ammirati. Vennero i cibi, e Beniamino ebbe cinque volte più degli altri. Essi mangiarono, e bevettero, ed il vino li sollevò, e rallegrò. | (p. 58)

42. La tazza d'argento di Giuseppe

Giuseppe a persuadersi intieramente dell'emendazione de' fratelli, li pose nuovamente ad una pruova assai dura. Egli avea dimostrato per Beniamino una predilezione speciale, e lo avea trattato a mensa più lautamente. Egli sapeva, che anche il padre lo amava di più di tutti gli altri. Egli avrebbe desiderato di vedere, se egli odiavano, ed invidiavano Beniamino, come fatto avevano con lui. Senza dubbio egli

bramava di ciò sapere per prender Beniamino, se fosse d'uopo, sotto la sua protezione.

Perciò comandò al maggiordomo: "Riempi quanto puoi i sacchi di questi forestieri. Alla sommità del sacco d'ognuno ponivi il denaro. Nel sacco poi del più giovine mettivi anche la mia tazza d'argento".

Il maggiordomo adempì il tutto, ed essi il giorno susseguente partirono di buon mattino co' loro giumenti. Usciti dalla città, disse Giuseppe al maggiordomo: "T'affretta ad inseguir questa gente. Quando gli avrai raggiunti, dì loro: Perchè rendeste voi male per bene? La tazza, che rubaste, è quella, di cui a bere servesi il mio Signore. Avete fatto una pessima cosa".

Il maggiordomo gli raggiunse, e rimproverò loro tutto ciò. Essi risposero: "Che dici, mio Signore? Che? Noi avrem fatta cosa tanto indegna? Il danaro che ritrovammo ne' nostri sacchi, lo abbiám riportato fin dalla terra di Canaan; e come dopo di ciò sia vero, che noi abbiám poi rubato oro, o argento dalla casa del tuo Signore? Quello, appresso di cui sarà trovata la tazza, morrà, e noi tutti saremo tuoi schiavi".

Sul momento deposer i loro sacchi in terra, ed ognuno aprì il suo; poichè avendo una buona coscienza, in questo punto eran tutti sicuri. Il maggiordomo esaminò il sacco d'ognuno principiando dal più vecchio fino al più giovine. Ecco che ritrova la | (p. 59) tazza nel sacco di Beniamino. Tutti stupidiron d'orrore; e quindi, caricati nuovamente i loro giumenti, rientron insieme nella città. Tutti andarono a Giuseppe preceduti da Giuda, e si gettaron ai piedi di lui.

43. Generosità di Giuda

Giuseppe disse allora: "Perchè mai ciò faceste? Credete voi, ch'un uomo, qual io sono, non dovesse ciò indovinare?". Giuda rispose: "Che possiam dir, mio Signor, che rispondere? Come potrem giustificarci? Iddio trova in noi qualche delitto, e però ci castiga in tal guisa. Ecco che chi rubò la tazza, e tutti noi siamo tuoi schiavi". "Lungi da me, , ripigliò Giuseppe un tal operare. Chi rubò la tazza sarà mio schiavo. Voi altri ritornate in pace alla casa di vostro padre".

Avvicinatosi Giuda a Giuseppe, dissegli pien di coraggio e confidenza: Permetti, mio Signore, ch'io tuo servo parli teco con confidenza. Non isdegnare ch'io parli con libertà, e coraggio con te, perocchè tu dopo Faraone se' il Signor mio. Tu c'interrogasti: Avete voi ancor padre, o altro fratello? Sì, ti rispondemmo, noi abbiám un padre, ed un fratello giovine, che il padre ama assai. Tu dicesti: Conducetemelo, io lo voglio vedere. Noi abbiám soggiunto: Il padre non lo lascia partire; piuttosto egli muore. Se il vostro fratel più giovine, tu ripigliasti a dire, non viene, non vedrete più la mia faccia. Noi lo raccontammo al nostro padre. Egli ci volle rimandar in Egitto, ed allor gli replicammo: Noi non possiam più ritornar in Egitto, se non viene anche il nostro fratello più giovine. S'egli non è con noi, non vedrem più la faccia di quell'uomo celebre. Allor così disse il nostro padre: Voi sapete, che la mia moglie Rachele ebbe due figli. Uno uscì di casa, e mi diceste, che fiera bestia lo divorò, ed io più nol vidi. Se vi prendete anche questo, e se | (p. 60) gli succede qualche sinistro accidente per istrada, ridurrete la mia vecchiaia al sepolcro per dolore. Se io tornassi al padre, ed il mio fratello non ci fosse, ed il padre non vedesse con noi quello, che tanto ama quanto la propria vita, morirebbe di dolore, e noi l'avremmo nel sepolcro gettato. Io mi feci mallevadore pel giovine; per lui mi promisi. Io dissi al padre: Se io non tel riconduco, ne porterò vita durante la colpa. Io dunque in luogo di lui qui me ne resterò. Io sarò tuo schiavo. Lascia il giovine ritornar co' suoi fratelli. S'egli non è meco, come potrò ritornar da mio padre? Io non potrei essere spettatore del cruccio, che gli cagionerei.

Così Giuda per amor del vecchio padre e del giovine fratello si sottoponeva alla schiavitù.

44. Giuseppe si dà a conoscere a' fratelli

Giuseppe finalmente comprese ad evidenza, che i fratelli s'eran veramente emendati. Egli non potè più contenersi. Disse perciò agli Egiziani, ch'eran presenti: "Uscite tutti". Partiti gli stranieri, e trovatosi solo Giuseppe co' fratelli, pianse fortemente in maniera, che fu udito in tutta la casa, e disse loro: "Io son Giuseppe! Vive ancor mio padre?". I fratelli per l'eccessivo sbigottimento non poteron proferir parola. Tutto il torto, che gli fecero, si rappresentò loro. In luogo della gioia, che dovevan provare, non sentiron, che timore, e spavento. L'amabile Giuseppe sembrò loro terribile.

Così il peccato ci priva delle allegrezze più consolanti della vita, e ci fa temere gli uomini anche i più buoni; anzi ci fa tremare e svenire avanti a Dio stesso, ch'è benigno ed amabile.

Giuseppe fece animo a' fratelli, e amichevolmente loro disse: "Accostatevi: io son Giuseppe vostro fratello, che vendeste in Egitto. Non temete, e non vi sembri dura cosa l'avermi qui venduto. Per vo- | (p. 61) stra salute mi mandò Iddio in Egitto. Poiché due soli anni di carestia passarono, ne seguiranno altri cinque, in cui non si seminerà, né mieterassi. Iddio dunque mi fece qua venire per provvedervi di vettovaglie, e mirabilmente liberarvi dalla fame. Non per vostro consiglio, ma per divino volere venni qua. Dio mi fece quasi padre del Re, padrone della sua casa, e principe in tutto il regno d'Egitto. Affrettatevi ad andar dal padre, e ditegli: Il tuo figlio Giuseppe questo ti manda a dire: Iddio mi ha fatto Signore di tutto l'Egitto. Discendi a me, non tardare. Abiterai il più bel tratto del paese, sarai presso a me tu, i tuoi figli, i figli de' tuoi figli, le tue pecore, le tue gregge, e tutto ciò, che possiedi. Io avrò cura di te, acciocchè tu viver possa co' tuoi, giacchè la fame durerà ancor cinque anni. Voi vedete chiaramente, ch'io non parlo più per interprete, ma da solo a solo. Riferite al mio padre la mia gloria in Egitto, e descrivetegli tutto ciò ch'avete veduto. Fate presto a ritornare, e conducete con esso voi il padre mio".

Dopo di ciò gettossi al collo di Beniamino, pianse, piangendo ugualmente anche questi sul collo di lui. E baciò Giuseppe tutti i suoi fratelli, e pianse ad uno ad uno con essi.

Chi, miei fanciulli, non alzerà gli occhi spargendo lagrime verso il cielo, ed esclamerà con cuore intimamente commosso:

"O Dio, quanto mai sei buono!".

"Sì, tu sei l'amor infinito! poiché se gli uomini creature tue posson operar con un amore cotanto indicibile, come dei esser tu buono sopra ogni credere! Se gli uomini deboli posson di tutto cuore perdonar offese le più gravi, quanto volentieri perdonerai tu! Chi non si rallegrerà di te? Chi non t'amerà di tutto cuore? Chi, avendo anche al sommo errato, non ispererà il perdono, se si sarà davvero emendato? | (p. 62)

La tua paterna cura è la più tenera, la tua provvidenza è ammirabile, ed adorabile in tutte le cose e piccole, e grandi. Qui appunto quando questi fratelli cercavano d'uccider il loro fratello, disponevi tu le cose in maniera, che liberati restassero dalla fame per mezzo dello stesso fratello. Una veste di vari colori, alcune immagini nel sogno furono nelle tue mani istrumenti per ispargere sopra il padre, e i fratelli, e sopra un potente Re, e il regno di lui copiosa benedizione. La fame stessa servir dovette per mostrarti agli Egiziani ed a' popoli loro vicini qual padre, e conservator comune degli uomini. Così, dolce consolazione! così hai cura anche di noi. Colla stessa facilità puoi tu trarci da ogni tribolazione. Chi, fosse egli anche il più povero, cruccierassi con tetre, ed angosciose premure? Chi non troverà nella confidenza in te piena quiete ne' tempi anche i più difficili?

"Tu sei il Santo de' Santi! Anche in questa storia desti a divedere, che non volevi già solamente *nutrir* gli uomini, ma che specialmente procurasti di *fargli buoni*. Tu formasti di Giuseppe e col patire, e colle persecuzioni, e calunnie, e colla carcere un uomo così eccellente. Tu emendasti i fratelli di lui per mezzo della necessità, e della

fame, di disgrazie ed angosce di coscienza, e mutarsi la loro perfida invidia, il loro fiero odio, la loro dimenticanza di te in gratitudine, amore ed adorazione. E ottenuto il fine de' patimenti di Giuseppe, e de' fratelli, quando questi si resero degni di consolazione, dallo stesso patire facesti loro cavar consolazioni che superarono e la loro speranza, e la loro aspettazione. Noi vogliam dunque essere imperturbabili, se anche fame, e povertà, calunnie, e persecuzioni, catene, e funi ci sovrastassero. Poiché lo sappiamo pure, che tu co' patimenti non cerchi che la nostra emendazione.

Ogni dolore finirassi in gioia, e tu al meglio ogni cosa dirigerai. E se il tuo santo, misericordioso- | (p. 63) so, ed infinito amore da una sola storia apparisce così benigno, così clemente, se tali momenti di paradiso concedi agli uomini già su questa terra, che sarà poi nel paradiso stesso, ove infinitamente più amabile, e più clemente di Giuseppe verso i fratelli, te stesso ci darai a conoscere, e noi al tuo cospetto in giubilo, e felicità, in ringraziamenti, e adorazioni interamente ci perderemo?

45. Gioia del padre Giacobbe

Arrivò anche all'orecchio del Re la nuova della venuta de' fratelli di Giuseppe. Egli con tutta la corte se ne rallegrò. I propri carri diede egli per condurre il padre, i figli, e le mogli de' fratelli. Giuseppe regalò ognuno di due nuovi abiti. A Beniamino però ne diede cinque, e vi aggiunse trecento pezzi d'argento. Altrettanto danaro, ed altrettanti abiti mandò egli al padre, con dieci asini carichi di beni Egiziani, e dieci asine con vettovaglie pel viaggio. Così li congedò con dir loro: "Non istate a contender pel cammino, e non vi rimproverate più il passato. Tutto si ponga in obbligo". Intanto il vecchio padre aspettava con angoscia il loro ritorno. Egli temeva di perder il suo diletto Beniamino.

Improvvisamente arrivati in un con Beniamino esclamaron nell'entrar in casa: Giuseppe il tuo figlio vive ancora, ed è Signore di tutto l'Egitto: ma il suo cuore avea tutt'altri sentimenti; egli non credette a loro. Eglino gli raccontaron in ordine tutta la serie delle cose, e riferiron tutte le parole di Giuseppe.

Veduti poi i carri regi, ed i preziosi doni spediti da Giuseppe, gli sembrò di svergliersi da un profondo sonno. Il suo spirito si ravvivò. "A me basta, esclamò, che il mio figlio Giuseppe viva; io voglio andare, e vederlo pria, ch'io muoia".

Giacobbe intraprese il viaggio. I suoi figliuoli lo posero in un colle loro mogli e figliuoli sopra de' carri mandati dal Re. Essi presero seco tutte le loro | (p. 64) gregge e sostanze. Ai confini di Canaan offrì Giacobbe un sacrificio a Dio. Gli rincreseva di lasciar quella terra, che Iddio promessa avea a lui, ed a' suoi.

Il lungo cammino era pieno di difficoltà e di pericoli per un uomo così vecchio; perciò chiese a Dio consiglio, ed egli in sogno gli rispose: "Io son l'onnipotente, il Dio di tuo padre, non temere, va in Egitto. Io ti accompagnerò. De' tuoi figli formerò colà un numeroso popolo, e poi li ricondurrò di ritorno. A te poi chiuderanno gli occhi le mani di Giuseppe". Queste divine promesse levaron al pio vecchio ogni timore. Egli partì senza tema per l'Egitto. Giuda precedette, e recò a Giuseppe la nuova della venuta del padre. Giuseppe col suo cocchio corse ad incontrarlo. Appena veduto il padre scende dal cocchio, gli si avvicina, se gli getta al collo, e piange lungamente. Il vecchio padre gli disse: "Adesso morirò volentieri, poiché ho veduta la tua faccia, e tu mi sopravvivi".

Giuseppe insinua dipoi al Re l'arrivo del padre. Il Re gli disse: "Tutto l'Egitto ti sta aperto pel tuo padre, e pe' tuoi fratelli. Consegna loro il tratto migliore del paese per loro abitazione". Quindi presentò Giuseppe suo padre al Re, il quale ebbe piacere conoscer il padre d'un figlio sì degno. Il pio, e venerabile vecchio augurò a lui ogni bene. Il Re chiese a lui: "Qual è l'età tua?". Giacobbe rispose: "I giorni della mia pellegrinazione sono cento e trent'anni. Brevi, e cattivi furon i giorni del viver mio, che a quelli non giungono de' miei padri". Egli augurò nuovamente ogni bene al Re, e partì.

E Giuseppe secondo l'ordine del Re gli consegnò la parte più bella dell'Egitto, cioè la terra di Gessen per abitarla. Egli lo mantenne insieme coi suoi, e provvide loro abbondantemente di ciò, che abbisognavano.

Fanciulli, qual eccellente *modello di filial amore* è Giuseppe per voi! Come Vicerè d'Egitto *onora* egli, | (p. 65) ed ama il suo padre egualmente che come fanciullo.

Il suo padre era un pastor impoverito dalla carestia. I pastori eran dagli Egiziani estremamente disprezzati, ed odiati. Tuttavia in faccia del Re, e di tutto l'Egitto gli dimostra un *rispetto il più filiale*. Egli piange per la consolazione di rivederlo; egli lo carica di donativi; egli si prende cura di lui; lo mantiene, divide con esso lui tutto ciò, ch'egli ha, e gli dà tutte le prove immaginabili *dell'amore il più cordiale*. Onorate, fanciulli, ed amate così anche voi i vostri genitori, e procurate a tutta possa di render loro un dì molte consolazioni.

46. Morte di Giacobbe, e di Giuseppe.

Giacobbe visse fin all'età di cento e quaranta sette anni. All'avvicinarsi il tempo della sua morte chiamò Giuseppe. Egli venne, e introdusse al padre i suoi giovani figli, Effraimo, e Manasse. Raccolte Giacobbe tutte le sue forze si eresse nel letto, e disse: "Chi sono questi?". Giuseppe rispose: "Essi sono miei figli, che Iddio donommi in questa terra".

Allor replicò Giacobbe: "Avvicinali a me, che voglio benedirli". Giuseppe gli presentò a lui, e Giacobbe gli abbracciò, e baciò, dicendo a Giuseppe: "Io credei di non veder più la tua faccia, e Iddio fa ch'io veda perfin i figli tuoi": Li benedisse poi così parlando: "Iddio, avanti di cui camminarono i miei padri Abramo, ed Isacco; Iddio, che qual fedel pastore guardommi sino nella mia fanciullezza: Iddio, che qual buon angelo mi liberò da ogni male, benedica amendue questi fanciulli; e tenendo la mano sopra il capo di Effraimo disse: Tu sarai modello di benedizione in Israele, e si dirà: Faccia a te Dio, come ad Effraim, e come a Manasse".

Vi aggiunse a Giuseppe: "Ecco ch'io muoio, ma Dio sarà con voi, e vi riconurrà alla terra de' vostri padri. Io fo dono a te d'una parte di più, che a' tuoi fratelli, cioè della terra di Sichem". | (p. 66)

Quindi radunati Giacobbe tutti i suoi figli, li benedisse tutti. A Giuda disse specialmente: "Lo scettro non sarà tolto da Giuda, né il comando levato da' suoi posterì, finché non venga, chi debb'esser mandato; e questi sarà l'aspettato dalle nazioni".

Disse poi a tutti: "Seppellitemi nella doppia spelonca nella terra di Canaan. Quivi giacciono sepolti Abramo e Sara, Isacco, e Rebecca, quivi fu sepolta anche Lia". Detto ciò si coricò di nuovo sul suo letto, e spirò. Così dolcemente morì, chi visse pio, e buono. Veduto questo, Giuseppe si gettò sulla faccia del padre, pianse, lo baciò, e come l'avea desiderato lo seppellì in Canaan. I buoni figliuoli amano i loro genitori fino alla morte, ed adempion anche dopo la volontà di loro.

Giuseppe visse cento, e dieci anni. Egli ebbe la consolazione di vedersi in grembo Nipoti e Pronipoti. Venuto il suo fine, disse a' fratelli: "Io men muoio. Iddio vi visiterà, e vi riconurrà fuori di questo paese nella terra, che promise ad Abramo, Isacco, e Giacobbe nostri padri. Allora prendete con esso voi le mie ossa". Gli promisero ciò con giuramento, ed egli morì pieno di fede nelle promesse divine. Niuna colpa commessa gli turbò i suoi ultimi momenti. La memoria di tante buone azioni gli rendette la morte facile, e dolce. Infinite lagrime si sparsero a lui dintorno.

Il suo cadavere, imbalsamato secondo il costume d'Egitto, fu posto in una tomba nell'Egitto.

Piagniamo anche noi, o fanciulli, sopra la tomba di Giuseppe; e considerando le sue virtù, impariamo ad imitazione di lui a tenerci *lontani dal male*, e ad operar, come egli fece, *tanto di bene*. Così farà dolce la nostra morte, ed altri piagneranno al nostro sepolcro, ed a nostro esempio impareranno ad esser buoni. | (p. 67)

MOSE'

47. Il bambino Mosè in un canestro fatto di giunchi

I posterì di Giacobbe crebbero in numeroso popolo. Giacobbe chiamavasi anche Israele. Perciò questo popolo dicevasi il popolo, od anche i figli d'Israele. Israele ebbe dodici figli. Il popolo fu diviso in dodici tribù, le quali portavan i nomi dei figli d'Israele.

Il buon Re vecchio d'Egitto morì, il nuovo niente sapeva di Giuseppe. La moltitudine del popolo straniero nel suo regno lo spaventò, perciò determinò d'opprimerlo. Senza misericordia costrinse gl'Israeliti a lavori faticosi. Nelle fornaci, e nelle campagne angariati furon colle più dure fatiche; e poi comandò di gettar nel fiume tutti i bambini che nasceranno de' figliuoli d'Israele. Tra questi eravi una madre buona assai, e pia; ella ebbe un bambino di straordinaria bellezza, che amava teneramente. Con sommo timore, e pena lo tenne tre mesi nascosto. Ma non potè per più lungo tempo celarlo. Ella prese dunque un canestrino di giunchi, lo inverniciò con pece e bitume, affinché non vi penetrasse l'acqua, vi pose dentro il bambino, e lo collocò alla riva dell'acqua fra le canne. "Forse, così avrò detto fra se, Dio manderà taluno che avrò compassione d'un bambino sì vezzoso se lo troverà in questo stato".

Tanto amorosa cura hanno de' figli le madri. Ciò dispose Iddio, perché i bambini non posson aver cura alcuna di se. Ringraziate Iddio per questo, miei cari, e amate teneramente le vostre madri.

La sorella del bambino restossene in lontananza per vedere ciò, che del fratello sarebbe. Non è anche questo un bel tratto? La sorella molto amava certamente il picciol fratello. | (p. 68)

In questa maniera debbon i fratelli maggiori aver sollecitudine de' minori. Grande peccato sarebbe, se invece facesser loro del male.

Quand'ecco s'avvicina all'acqua la figlia del Re colle due damigelle. Ella vide il canestrino fra le canne, e comanda ad una serva di estrarnelo. Scopertolo, vide il fanciullo, che appunto vagiva. Mossasi a pietà di lui disse: Quest'è uno de' bambini degli Israeliti.

Non v'è forse, miei fanciulli, nella compassione un non so che di maraviglioso? Non merita da voi questa real principessa più stima pel suo buon cuore, che il Re per la sua corona d'oro? Più prezioso è un cuor buono, che una corona. Anche la più infima fanciulla può di leggeri emulare un sì magnanimo tratto di questa figlia del Re.

Avendo la sorella del bambino osservato la tenerezza della figlia del Re, e la compassione pel fratello, si fece coraggio, le si accostò, e le disse: Comandi forse ch'io chiami una qualche donna israelita, la quale lo possa educare? Sì, rispose la figlia del Re, affrettati a ciò fare. La fanciulla tutta giuliva corse a casa, e chiamò la madre. Allor la principessa le disse: Prendi questo fanciullo, allevamelo, ch'io ti premierò.

Con qual trasporto di piacere, con qual grata riconoscenza verso il cielo avrò ripreso la madre fra le sue braccia il figlio! Ella ne educò un amabile garzoncello, e poi lo presentò alla figlia del Re.

Questa lo adottò in figlio, e gl'impose il nome di Mosè.

Chi mai l'affare dicesse in maniera, che appunto a quell'ora scendesse alla riva non il crudele Re, ma la buona sua figlia; che allo scoprirsi del canestro piagnesse in un modo sì commovente il bambino?

Iddio fu, che dispose tutto questo. Egli vegliava su quel fanciullo, che niente ancor di se sapeva; e lo liberò, mentre egli non era in istato d'aiutarsi. Id- | (p. 69) dio ha *egualmente cura di voi*, miei fanciulli. Forse egli vi *liberò* già da mille pericoli, di cui niente sapeste. *Amatelo* dunque teneramente questo buon Dio, e in lui ponete tutta la vostra *confidenza*.

48. Mosè al pozzo

Mosè fatto già uomo, vide la miseria degl'Israeliti suoi fratelli. Questa gli penetrò il cuore. Egli non volle più esser chiamato figlio d'un Re. Piuttosto scelse egli d'esser misero col povero, ed oppresso popolo di Dio, che godere i brevi piaceri del peccato. Egli stimò più gli obbrobri per la giustizia, che tutt'i tesori d'Egitto. Egli alzò lo sguardo a Dio l'invisibile quasi lo vedesse, e pieno di coraggio si prese a cuore la causa de' suoi oppressi fratelli. Allora il Re gli tese dell'insidie per ucciderlo, ed egli fuggì dall'Egitto.

"La probità è più preziosa che tutto l'oro del mondo. Val più un povero fuggitivo, ma probato ed onesto, che esser figlio di Re, ma cattivo, e felice solo quanto lo può essere un empio". Così la pensava Mosè; così la pensa ogn'uom probato, ed ingenuo.

Mosè se ne fuggì nella terra di Madian. Stanco per il viaggio, si pose a sedere vicino ad un pozzo.

Nelle vicinanze abitava un buon sacerdote chiamato Ietro, il quale avea sette figlie. Elleno guardavan le pecore del loro padre, ed arrivaron appunto allora tutte insieme al pozzo. Elle attinsero dell'acqua, e riempirono i canali per abbeverar le pecore. Vennero allor altri pastori, e volendo, come soglion fare gli uomini incolti, e mal educati, esser i primi, scacciaron le fanciulle. Mosè prese la parte delle oppresse, si alzò, e prestò loro aiuto, e diede da bere alle agnelle.

Le pastorelle condussero in pace le loro gregge di ritorno a casa. Il padre così interrogolle allora: "Perché così presto ritornate oggi?". Elle rispose- | (p. 70) ro: "Un uom straniero d'Egitto ci prestò contro de' pastori aiuto, e di più cavò dell'acqua, e diede alle nostre agnelle da bere". Il padre provò piacere di questo amichevole tratto d'un uom forestiero. Pieno di gratitudine soggiunse: "Dov'è quest'uomo? Perché mai lo lasciate andare? Chiamatelo subito; affinché prenda cibo con noi". Mosè venne dunque da Ietro. E siccome gli uomini dabbene trovan scambievolmente piacere, così eglino subito si amarono. Mosè dovette promettergli di restarsene sempre con Ietro, e questi gli diede Seffora in isposa.

In questa maniera l'azione lodevole di Mosè ebbe, senza che egli vi pensasse, copiosa ricompensa. Sì, cotanto lodevole essa fu, perché non pensò a ricompensa alcuna. Così niuna azione nobile resta senza premio, benchè d'uopo egli sia d'esercitarla senza mira del premio.

Consideriamo ancora la *paterna cura*, che ha Iddio de' buoni, il quale fece trovar all'esule Mosè un asilo sì buono.

49. Il rovetto ardente

Mosè pasceva le gregge di Ietro. Un dì le condusse nel fondo del deserto fino al monte Sinai. In questa solitudine, dove non c'eran, che de' cespugli qua e là sparsi, si ricordava spesso dell'oppressione de' suoi fratelli in Egitto, e pregava Iddio per loro. Molto meno s'era di loro dimenticato Iddio. Egli scelse Mosè, come l'avea già pria destinato, ad esser loro liberatore. Mosè vide in un rovetto, cioè in un cespuglio, una fiamma assai grande. Egli si maravigliò, che il rovetto non s'abbruciasse: "Io voglio accostarmi, disse fra se, e considerar più d'avvicino quest'apparizione mirabile". Ed ecco dalla fiamma una voce, che esclama: "Mosè, Mosè". "Eccomi;" rispose egli. E quegli disse: "Io sono il Dio del padre tuo, il Dio d'Abramo, d'Isacco, e di Giacob- | (p. 71) be".

Mosè ripieno d'un sacro orrore coprì la sua faccia. Iddio soggiunse: "Io ho veduto l'afflizion del popol mio in Egitto, e ho udite le sue grida cagionate dalla durezza di coloro, che soprintendono a' lavori. Io voglio liberarlo dalle mani degli Egiziani, e condurlo nella terra spaziosa, e fertile, che abbonda di latte, e di mele, in Canaan. Va, io ti mando al Re, affinché tu conduca il popol mio fuori d'Egitto". Mosè pien d'umiltà ripigliò: "Chi son io, che debba condur fuori d'Egitto i figli d'Israele? Eglino non mi crederanno, ed alla voce mia non daranno ascolto; ma mi risponderanno: Il Signor

non ti è comparso". Replicò Iddio: "Che tieni tu nella mano?". "Un bastone," rispose Mosè. "Gettalo in terra," soggiunse Iddio. Mosè il fece, e sul momento il bastone si convertì in un serpente, da cui Mosè se ne fuggì. "Stendi, gli disse Iddio, la tua mano, e prendilo". Il che fattosi da Mosè mutossi il serpente in man sua di nuovo in verga". In questo, disse Iddio, conosceranno che il Signore Dio de'loro padri ti è comparso".

Mosè replicò: "Io sono tardo di lingua, e balbuziente". Iddio gli rispose: "Chi ha fatto la bocca all'uomo? Chi creò il mutolo, ed il sordo? Chi creò il cieco, ed il veggente? Non son io quegli? Venne, io ti sarò sulla lingua, e a parlare t'insegnerò".

Mosè, che per tanto peso pensava di non aver omeri, disse: "Signore, deh ti prego mandane un altro".

Iddio con energia, e serietà replicò: "Il tuo fratello Aronne è eloquente. Egli ti verrà incontro, e avrà piacere nel rivederti. Metti sulla sua lingua le mie parole. Io sarò sulle labbra d'amendue. Egli parlerà in vece tua al popolo". Dopo questo ubbidì Mosè. Egli andò, e pregò Ietro di lasciarlo ritornar in Egitto. Ietro rispose: vanni in pace. Mosè pose la sua moglie, e i suoi due figli su d'un giumento, prese in mano la verga, e andò in Egitto. Allor disse pure Iddio ad Aronne: "Va incontro al tuo | (p. 72) fratello Mosè nel deserto". Aronne vi andò, lo incontrò nel deserto, e lo baciò colmo di gioia. Mosè gli raccontò tutte le cose, per cui il Signore lo avea mandato. Amendue andarono, e radunarono i più anziani del popolo d'Israele; ed Aronne narrò loro le divine parole; Mosè fece colla verga il prodigio, e l'intero popolo credette, e prostrato adorò Iddio.

Non vediam noi quivi, amati fanciulli, nuovamente la *benignità*, e *misericordia di Dio*? Egli tutto amore s'abbassa agli uomini. Egli vede ogni lagrima, ode ogni sospiro, e ne ha compassione. Ei gli aiuta nella loro miseria. Chi non amerà un Dio sì *buono*, sì *amoroso*? Chi in lui non *confiderà*?

50. I prodigi di Mosè

In que' tempi il mondo pressochè intero involto era nella superstizione, ed idolatria. L'Egitto n'era la principal fede. La nazione, ed il Re adoravan non solo il sole, la luna, e le stelle, ma ben anche (oh frenesia!) le stesse bestie. Che più? Mettevano per fino la loro confidenza in simulacri di legno. Essi credevano, che il simulacro ascoltasse le orazioni, e prestar potesse assistenza. Dio volle dunque di nuovo manifestarsi agli uomini con grandi e strepitosi prodigi qual unico vero Dio, Signore del cielo, e della terra. "Sappian, dicea a Mosè, gli Egiziani, ch'io sono il Signore, allorché stenderò la mia mano sopra l'Egitto, e ne trarrò il mio popolo".

Mosè ed Aronne nell'avanzata età d'ottant'anni coperti di venerabil canizie si presentarono al Re. Gli annunziaron il comando di Dio: "Così parla il Signore: Lascia partir il mio popolo, affinché celebrar io possa una solennità nel deserto": Ma quegli rispose: "Chi è questo Signore, a cui io debba ubbidire? Io non riconosco Signore alcuno, né dimetterò il popolo". | (p. 73)

Mosè volendo dimostrargli, che veramente era il messo di Dio, gettò la verga in terra, la quale immantinente si convertì in serpente alla presenza del Re. Ma il Re poco di ciò si curò, e afflisse maggiormente il popolo.

Mosè percorse sotto gli occhi del Re colla verga il fiume Nilo. L'acqua si mutò in sangue, morirono tutt'i pesci, e niuno poteva più bere. Il Re se ne andò senza restar commosso.

Mosè stese la verga sopra tutt'i fiumi, rivi, e stagni dell'Egitto, e ne uscì una innumerabile moltitudine di rane, che copriron tutta la terra. Il palazzo reale, tutte le stanze, i letti, le seggie, tutte le cose, i forni, e gli avanzi de' cibi erano da rane coperti.

Il Re cedette. Ma appena spariron al cenno di Mosè, ed Aronne le rane, ch'egli s'indurò come prima.

Mosè colla prodigiosa verga percosse la terra. Tutta la polvere della terra si convertì in mosconi, che tormentarono gli animali, e gli uomini. Il Re se ne restò nella sua superba ostinazione.

Animaletti d'ogni sorte riempiron il palazzo del Re, le case de' suoi ministri, le campagne, e tutto ciò che vi si trovava. Allor promise il Re di lasciar il popolo. Ma liberato da questa nuova piaga non mantenne la parola.

Un' epidemia terribile de' bestiami si manifestò in Egitto: cammelli, giumenti, buoi, e pecore morivano in quantità. Il Re immobile rimase nella sua ostinazione.

Mosè presa in mano della cenere, la sparse nell'aria alla presenza del Re, e ne vennero ulcere e grossi tumori agli uomini, ed ai giumenti. Ma il Re tuttavia non gli ascoltò.

Mosè alzò la verga verso il cielo, e un orribil tempesta cadde, di cui l'Egitto, dacchè vi abitavano uomini, mai non vide la simile. La gragnuola strepitava in una portentosa maniera. I tuoni urlavano spaventosamente. E non vedevasi che pezzi di gragnuolo- | (p. 74) la, e di fuoco. I frutti della campagna furon distrutti; si spaccarono gli alberi. E gli uomini e gli animali, ch'eran al campo, vi restarono schiacciati. Il Re esclamò: "Io peccai. Giusto è Iddio: io, ed il mio popolo siamo empì. Pregate Iddio, che questa tempesta, questa grandine cessi, ed io vi lascerò partire".

Appena il ciel si rassenerò, che il Re e i suoi ministri ritornaron all'induramento di prima.

Mosè stese nuovamente sopra l'Egitto la verga. Una nuvola di locuste oscurò il sole, e coprì in maniera il paese, che niente più si vedeva. Non restò sugli alberi né sulle altre piante foglia alcuna verde. Il Re chiese pietà, tutto promise; ma niente mantenne.

Fu di nuovo tutto l'Egitto involto in sì dense tenebre per lo spazio di tre giorni, che l'uno non vedendo l'altro, niun poteva muoversi dal luogo, ove si trovava. Il Re s'adirò, e disse a Mosè: "Levati dal mio cospetto, e non ardir più di comparirmi sott'occhio. Se ancor una volta veder ti lasci, ti fo uccidere senza più".

Cari fanciulli, pria di proseguire facciamo alcuni riflessi sopra questi prodigiosi avvenimenti.

Iddio *primieramente* volle insegnare agli uomini, ch'egli è il Signor dell'universo. Però chiaramente mostrò, ch'egli comanda alla acque, alla terra, alle bestie sì grandi che piccole, ai folgori, e tuoni, e agli astri del cielo. *Adoratelo* dunque, piegatevi avanti a lui, ch'è *onnipotente* Signore della natura.

In *secondo luogo* volle Iddio liberar dalla loro afflizione gl'Israeliti, quel popolo cotanto povero, ed oppresso. Per loro amore operò egli prodigi sì grandi, e strepitosi. Essi li videro senza patir la menoma cosa. Nella picciola Gessen non restò offesa né pure una foglia. I mosconi non ci arrivarono, non vi penetrarono le locuste, e vi continuò la luce. Gl'Israeliti in somma restarono sempre intatti. Con ciò | (p. 75) volle Iddio render le sue misericordie più luminose. Apprendete anche qui a *confidare* in lui.

In *terzo luogo* voleva Iddio correggere gli oppressori. La fortuna gli avea resi insolenti. Con disgrazie volea Iddio umiliarli. Egli gastiga chi opprime, ed angaria i suoi prossimi. Egli punisce tutti quei, che operan male. Anche a' nostri dì i mali fisici, per esempio: l'epidemie degli animali, le tempeste, ci affliggono non senza cagione. Questi dovrebbero, come ogni altro male, servire ad emendazione degli uomini.

Finalmente noi vediamo anche in mezzo a questi terribili gastighi la longanimità, e benignità di Dio.

Egli non ha piacere de' castighi. Il prodigio della verga mutata in serpente, che non ha fatto alcun male, fu il primo. Seguirono poi gastighi sempre più sensibili. Anche questi furon mai sempre preannunziati: se gli Egiziani avessero ubbidito sul principio, niente di male sarebbe loro avvenuto. Ma eglino s'indurarono, e non ubbidirono, e però mali ancor maggiori, come udiremo, piombarono sopra di loro. Prendetene esempio, fanciulli, e non abusate mai della longanimità del Signore.

51. Uscita dall'Egitto

Per l'ultima volta comparvero Mosè ed Aronne avanti il Re. "Così parla il Signore, gli dissero: A mezza notte morranno in Egitto tutti i primogeniti, dal primogenito del Re, che siede sul trono, fino a quello della più vile schiava, che lavora al mulino, e di più anche i primogeniti degli animali. Lamenti orribili vi saranno in tutto l'Egitto, quali né furon prima, né saranno di poi. Appresso gl'Israeliti però né pur un cane abbaierà. Gli uomini e gli animali vi resteranno intatti, affinché con questo prodigio conosciate qual differenza metta Iddio fra gli Egiziani ed Israele". "Allora, soggiunse Mosè, verranno que- | (p. 76) sti tuoi ministri, si prostreranno a' miei piedi, e diranno: Parti pure col popolo, che ti circonda. E allor partirò". Ma il Re se ne restò ostinato.

Sopravvenne la notte. Iddio ebbe special cura degl'Israeliti. Ogni padre di famiglia ebbe ordine d'ammazzare un bello e giovine agnello, e di arrostitlo. Le madri di famiglia dovettero preparare della pasta per far del pane pel viaggio. Se in qualche casa il numero delle persone era minore di quello che può bastare per consumare l'agnello, aveano ordine d'invitar qualche vicino. Non dovea sopravvanzarne alcun boccone. E in tal guisa mangiando insieme venivano a trattarsi vicendevolmente da buoni amici. Egli dovevano mettersi alla mensa preparati pel viaggio con un bastone in mano, colle scarpe ai piedi, stretti i fianchi come uomini che hanno fretta. Così imparavano ad ubbidire a qualunque, benchè minimo, comando del Signore. Col sangue dell'agnello segnar doveano anche la porta delle loro case; onde rendevasi più manifesto, che solamente le case loro resterebbero intatte.

La mezza notte arrivò. Nelle case degl'Israeliti erano tutti, grandi e piccioli, intorno all'agnello radunati. Niun poteva uscire di casa. La minaccia di Dio si adempì. Tutti i primogeniti, dal primogenito di Faraone fino al primogenito della schiava in prigione, ed anche i primogeniti degli animali, tutti perirono. Il Re, tutti i ministri, e l'intero popolo si alzarono spaventati. In tutto l'Egitto vi furon orribili urli, e lamenti, non essendovi casa, che non vi fosse qualche morto. Il Re fece venire ancor la notte Mosè ed Aronne, e disse loro: "Su via, partite dal popol mio voi, e i figli tutti d'Israele. Prendete con esso voi i vostri armenti, e le vostre pecore, e partendovi pregate per me". Gli Egiziani stimolarono e sforzarono gl'Israeliti ad abbandonar in fretta il loro paese: "Poiché, dicevan essi, altrimenti moriamo tutti". A cagion della fretta dovettero | (p. 77) prender la pasta prima che fosse lievitata. Ma tuttavia non si dimenticarono le ossa di Giuseppe.

Iddio comandò agl'Israeliti di celebrar annualmente una festa di ringraziamento in memoria di questa celebre liberazione, che chiamossi *pasqua*. Essi doveano la notte mangiarvi un agnello, e cibarsi una intiera settimana di pane senza lievito. Eglino doveano pure offrir a Dio i primogeniti degli animali, e in luogo de' loro figli primogeniti un agnello, oppure un paio di colombe, affinché anche il povero offrir potesse il suo sacrificio di ringraziamento.

Ecco, Fanciulli cari, che Iddio stesso vuole, che pe' suoi benefici gli siamo *grati*, perché la *gratitudine* è cosa *bella*, e *gioconda*. Perciò ringraziatelo sempre per ogni beneficio con cuor giulivo, e sincero.

52. Il sommergimento degli Egiziani

Iddio dunque trasse dall'Egitto i figli d'Israele. Senza le donne, ed i fanciulli, eran in numero di seicento mila. Già qui vedeasi egregiamente adempinta quella divina promessa: "*I tuoi figli si moltiplicheranno come le stelle del cielo*". Una moltitudine di famigli, di ancelle, di armenti e di altri animali li seguivano. Iddio stesso mostrò loro la retta via. Una miracolosa nube in forma di colonna li precedeva; di giorno era oscura, e di notte tutta fiammeggiante.

Questa nube condusseli in una valle al Mar Rosso; quivi si accamparono fra due montagne.

Ad un tratto il Re ed i suoi ministri mutarono sentimenti. "Che abbiam noi fatto, dissero, a liberarli dalla schiavitù?". Il Re soggiunse: "Egolino si sono smarriti sul cammino, e rinserrati si trovano nella solitudine. Su dunque inseguiamoli". Aggiunti i suoi carri ad altri secento scelti carri bellici, e a quanti altri se ne trovarono in Egitto, partì co' suoi generali, e l'esercito intiero, tenne lor dietro, e li raggiunse colla cavalleria, e con tutto l'esercito nella valle vicino al mare. | (p. 78)

Era ormai notte. I figli d'Israele erano da ogni parte rinserrati. Avanti di se avean il mare, dai lati orrendi dirupi, dietro v'era l'inimico. Spavento, e timore agli assali; altri contendevano con Mosè dicendo: "Non eranvi forse sepolcri a sufficienza in Egitto, che ci hai condotti a morir nel deserto? Perché mai hai voluto far ciò? Meglio sarebbe per noi servire in Egitto, che morir nel deserto. *"Inquieto cotanto è il cuor umano, se non ha una vera confidenza in Dio"*. Mosè loro rispose: "Non temete. Siate costanti, e vedrete quali stupendi prodigi opererà oggi il Signore. Poiché questi Egiziani, che qui or vedete, presto non li vedrete più, né sarete per vederli in eterno. Il Signore combatterà per voi: statevene soltanto quieti e tranquilli". Tanto coraggio avea Mosè. *La confidenza in Dio lo rende sì costante, e tranquillo.*

Iddio disse allor a Mosè: "Dì ai figli d'Israele, che levino l'accampamento, e che partano. Tu poi alza il tuo braccio, stendi la verga sopra il mare, e questo dividerassi in maniera, che gl'Israeliti vi passeranno per mezzo con piede asciutto. Gli Egiziani dovranno sperimentare, ch'io sono il Signore. Nel Re, né suoi carri, nella sua cavalleria farò mostra della mia gran possanza." Sul momento s'alzò la nube, e si pose fra i due popoli. Verso gli Egiziani ell'era oscura; verso gl'Israeliti schiariva qual fuoco la notte. In questa maniera i due eserciti non poterono incontrarsi pel corso della notte.

Mosè stende la verga, e le acque si dividono. Un vento caldo asciugò il terreno. Gl'Israeliti passarono tutta la notte per mezzo al mare con piede asciutto. Ai lati l'acqua si fermò come un muro. Il Re colla cavalleria, e tutt'i carri ferocemente gl'inseguirono in mezzo al mare. Ma verso la mattina uscirono dalla nube tuoni e folgori sugli Egiziani. Spavento grande si sparse fra loro. Le ruote coi carri si spez- | (p. 79) zarono. Egolino gridavano: "Fuggiamo Israele; perocchè il Signor combatte per lui contro di noi": Ma Iddio disse a Mosè, ch'era appunto passato con tutto il popolo: "Stendi la tua mano sopra il mare, affinché precipiti sopra gli Egiziani, sopra i loro carri, e cavalli". Egli lo fece, ed il mare cadde con orribil fragore sugli Egiziani, e seppellì carri, cavalleria, e tutta la potenza del Re. Né pur uno di quelli si salvò.

Così prodigiosamente finì Iddio la liberazione de' poveri ed oppressi Israeliti, appunto quando sembrava che fosse perduto il tutto. Egli è *potente e misericordioso*. Chi confida in Dio non ha che temere, se anche il mondo intero si arma contro di lui. Nelle necessità si mostra il divin aiuto nella maniera più luminosa. E quando il bisogno è sommo, il divino aiuto è più vicino. In un modo tanto terribile gastigò Iddio il crudele Re, ed i suoi ministri; ma soltanto quando la misura della lor ostinazione fu al sommo, ed inutile era un gastigo più mite. Iddio li trattò secondo le opre loro con somma equità. Siccome sommersero i bambini degl'Israeliti, così trovarono il sepolcro loro nell'acque. Anche adesso così gastiga Dio i peccatori. Egli creò la natura in maniera, che ogni vizio (per esempio la lussuria, o l'ubbrachezza) presto, o tardi tira dietro a se una lunga serie di mali sempre maggiori: infermità, povertà, e finalmente la morte.

Questo Re è anche *un terribile esempio dell'induramento*. Egli era probabilmente già da fanciullo assai ostinato, e volea fare solamente la propria volontà. Quest'ostinazione crebbe con lui, e fece che qual frenetico si opponesse allo stesso Iddio, afflisce gl'Israeliti nella più crudele maniera, e precipitò se stesso ciecamente nella propria ruina.

Fanciulli, siate mai sempre disposti a lasciarvi volentieri dirigere, consigliare, e correggere. Poiché voi vedete quai dolorosi frutti produca l'ostinazione. | (p. 80)

53. Cantico di Mosè

Mosè esultava nel veder il suo popolo, il quale, ieri spaventato e tremante non prevedeva che morte e sepolcro, ora sì prodigiosamente liberato. Il cuor suo ardeva di gratitudine verso Dio. Egli volle eccitarla anche negl'Israeliti; perciò cantò insieme con loro, e con Maria sorella di Aronne il seguente Cantico:

Coro

Vivi, e regna gran Dio delle sfere!
Del tuo braccio chi regge al valor?
Or fai pompa dell'alto potere
Di te stesso contento, o Signor.
Alcun labbro non tardi ozioso
Le tue glorie, le lodi a cantar:
Tu facesti nel vortice ondoso
Cavalieri, e cavalli affondar.

Mosè

Salvo son, ma per te. Se i labbri io muovo,
Se al timpano, e alla cetra
Lieto appresso la man, è sol tuo dono;
Son salvo, o Dio, ma per te salvo io sono.
E taccio? E a te non canto
Inni di gloria? A te degli avi miei
Nume possente? A te, mio Dio? Si svegli
L'estro de' carmi eccitator: recate
Quel timpano, quell'arpa, e quella cetra:
Giunga il suon di sue lodi in fin' all'etra.
Tremi il ciel, tremi la terra,
Scende Dio, Dio della guerra,
Con a' fianchi la giustizia,
La vendetta, ed il terror.
Ei si chiama onnipotente,
Tremi pur l'infida gente,
E i tiranni, che ci afflissero,
E ci oppressero finor. | (p. 81)

Maria

Lodi al nostro gran Dio: l'opra è compita:
Eccoli estinti: ecco dell'onde è giuoco
Faraone, i suoi cocchi, e la seguace
Schiera nemica, i scelti Duci, e tutti,
Che i vorticosi flutti
Tutti ingoiaro in un momento, e caddero
Oppressi dal lor pondo,
Come talor precipita
Svelto dal monte un grave sasso al fondo.

Coro

Questi prodigi,
Questi portentosi
Chi fu, che oprò?
Sol la tua destra
L'Egizie genti,
Mio Dio, domò.

Maria

Chi insorge? Chi resiste? a' cenni tuoi
Chi s'oppono, o Signore? Vinto, avvilito
Dal fulgor del tuo ciglio
Cadrà prosteso al suol; una scintilla
Dell'ira tua divina
A strugger basta, e a divorar qual sieno
I contumaci, i rei. Del tuo valore
In qual più gran tempesta
Prova maggior darsi potrà di questa?
Pien di sdegno, e disprezzo un soffio solo
Volgesti al mar, e l'acqua intimorita
Si restringe, s'addensa, e più non scorre;
Onda ad onda s'unisce, e flutto a flutto,
E resta in mezzo al mare il varco asciutto. | (p. 82)
Disse il nemico: gl'inseguirò:
Quei fuggitivi raggiungerò.
E oppressi, e vinti = trafitti, estinti,
Le ricche spoglie dividerò.
E l'alma sazia, l'alma contenta
Non ha più palpiti, più non paventa,
Della vittoria godendo va.
Sandar l'acciaro, giungerli a volo,
Batterli, struggerli, prostrarli al suolo,
Un punto solo = per me sarà.

Mosè

Questi fur del nemico
Gli accenti scongiati:
Ma ingannato restò: da' labbri tuoi
Bastò, che un soffio uscisse, e ubbidiente
L'onda il cenno eseguì: corre, si scioglie,
Allaga, assorbe, inghiotte.
La turba ostil, che nella più profonda
Voragine del mar qual piombo affonda.
Un Dio forte, un Dio potente,
Un Dio santo, un Dio terribile,
No, Signore, ugual non v'è.
E qual popolo, e qual gente
Ha finor saputo fingere
Un Dio grande al par di te?

Maria

Dalla tua man colpiti
Ecco gl'ingoia il suolo: e tu benigno
Duce ti fai del popol tuo, che guidi
Da' lacci in libertà, finchè sicuro
Al tuo promesso regno
Pur giunga alfin: | (p. 83)

Mosè

I popoli vicini
Odon della conquista il chiaro suono,
E d'ira, e di terror, di rabbia il core
Sentonsi lacerar. Si cruccia, ed ange
Il filisteo. Confondonsi fra loro
I Principi Edomiti,
Tremano i Moabiti, e al Cananeo

Il sangue, che d'intorno al cor s'agghiaccia,
Bianca fuggendo lascerà la faccia.

Maria

Così da tema, e da spavento oppressi
De' tuoi portenti al luminoso aspetto
Restin pur tutti immobili qual sasso,
E al tuo popolo eletto
Non sia, non sia chi mai contenda il passo.

Mosè

Così nel monte, insuperabil monte,
Ove un dì sia, che l'alta eccelsa mole
Sacra a te s'ergerà, questo tuo caro
Popol tu guiderai: quivi sicuro
Passer lieti gli anni
Le tue glorie in cantar. Tu d'Israele
Solo, o Signor, tu regnerai: qui ferma
Sarà la fede del tuo grande impero,
E domando l'altero
De' perfidi nemici insano orgoglio
Qui sempre avrai stabile immoto il foglio.

Coro

Date a' metalli concavi,
Date alle trombe il fiato;
De' cembali, e de' timpani
S'oda il rimbombo ancor. | (p. 84)
Chi oppresse il Re d'Egitto?
Chi Faraone armato?
Fu solo il braccio invitto
(Dite) del mio Signor.
Ei riunì la massa
De' liquidi cristalli;
E i cocchi, ed i cavalli
Del barbaro affondò.
E per la secca arena
In mezzo ad onda, ed onda
Alla contraria sponda
Lieto Israel passò.

Cari fanciulli, qual eccellente cantico di lode e di ringraziamento è mai questo! Oh Dio volesse, che noi pure potessimo conoscere l'onnipotenza, e la bontà divina in tutti i suoi benefizi, e corrispondervi colla gratitudine di Mosè!

54. La Manna

Gl'Israeliti, passato il mare, s'accamparono nel deserto. Questo era vasto assai, orrido, e spaventoso; sterile affatto, ed incolto, in cui non si vedea né pure una capanna, né terra seminata. Perciò venivan loro a mancar ben presto le vettovaglie. Immaginatevi la desolazione: secento mila uomini senza un tozzo di pane! Eglino avrebbero dovuto por la loro fiducia in Dio, il quale fino allora aveagli così mirabilmente aiutati; ma invece incominciarono a lamentarsi, e dissero a Mosè e ad Aronne: "Piacesse a Dio, che morti fossimo in Egitto, come gli Egiziani. Ivi stavamo bene. Noi sedevamo sopra le caldaie piene di carni, e mangiavamo il pane a sazietà. Voi ci avete condotti in questo deserto soltanto per farci perir di fame". Quest'era veramente un parlar irragionevole, ed ingrato. Ma Iddio ebbe pazienza della loro irragionevolezza. Egli volle loro dimostrarsi | (p. 85) ancor più benigno. Con amore solamente volea guadagnarli; perciò disse a Mosè: "Ecco ch'io voglio farvi piovere pane dal cielo. Il popolo esca dall'accampamento, e raccolgane tanto che basti di per di. Sperimentar dovete, ch'io sono il Signore, Dio vostro". Mosè ed Aronne rimproverarono il popolo: "Chi siam poi noi, dicevan, che contro di noi menate lamenti? Voi non vi lamentate di noi; ma del Signore stesso". Ed in vero chi si oppone a'superiori, (o a genitori) contraddice alle ordinazioni di Dio. "Tuttavia, soggiunsero, domani vedrete la gloria del Signore". La mattina eravi intorno all'accampamento la rugiada. Sparita questa, ecco il deserto tutto bianco e come coperto da brina. Erano tanti minuti grani di forma rotonda, che dolci erano come il miele. Veduto ciò esclamarono gl'Israeliti: "Che cosa è mai questo?". Mosè rispose: "Ecco, che quest'è il pane, il quale vi dà il Signore a mangiare. Raccoglietene quanto ogn'un ne ha d'uopo".

S'incominciò dunque a raccogliere. I prepotenti ne ebbero più del bisogno, gli altri meno. Ma ciò certamente non era giusto. Perciò ordinò Mosè di farne un'equa divisione; e così ogn'un n'ebbe, quanto gli abbisognava. Così dovrebbero praticar anche adesso, da quei per esempio, che raccolgon grano in maggior quantità, e farne volentieri parte del superfluo ai poveri, che poco o niente han raccolto. Ciò che disse allora Mosè, lo ripete adesso la coscienza ai ricchi, dicendo tacitamente: "Dividi tu, che ne hai di più, con quello, che ne ha meno". Con questo pane, che chiamossi Manna, nutrì Iddio gl'Israeliti tutto il tempo, che furon nel deserto. Tu nutristi, o mio Dio, con un leggero cibo, che spregevol sembrava per quarant'anni centinaia di mila uomini.

Col grano, frutto ancor più picciolo, e men ragguardevole, conservi per migliaia d'anni milioni, e milioni di loro. Senza le abbondanti spiche sarebbe la terra da un lato all'altro un deserto sterile, gli uomini | (p. 86) perir dovrebbero di fame, e tante migliaia di città, e ville resterebbero desolate. Quanto grande apparisci e glorioso, mio Dio, anche nelle minime cose, in una fragile spica! Quante volte dunque noi rimiriamo le belle verdeggianti campagne, le mature auree messi, riconoscer vogliamo con cuor penetrato la tua provvidenza. Con sentimenti di *gratitudine* verso di te prenderem ogni tozzo di *pane*, e ne faremo volentieri parte ai nostri fratelli più poveri.

55. L'acqua dalla rupe

Proseguendo gl'Israeliti il loro cammino, arrivaron ad un altro luogo dello stesso deserto, ove non ritrovarono acqua da bere. Nuova estrema necessità in un caldo arsiccio deserto. Essi venivano quasi meno, i loro fanciulli piagnevan, e gridavano, e le bestie urlavano. Ben volentieri avrebbero sacrificato tutto il lor oro, ed argento per aver dell'acqua. Ma una goccia ottenere non se ne poteva. Doveano pur essi confidar in Dio, il quale aiuta in ogni necessità, e cercava, per così dire, d'eccitarli alla confidenza colle stesse necessità. Ma tutt'al contrario incomincian di nuovo a contender con Mosè dicendo: "Provvedici d'acqua per bere". Mosè rispose: "Perché mormorate contro di me? Voi di bel nuovo vi rendete colpevoli contro il vostro

Signore". Ma il popolo arso dalla sete seguitava a lagnarsi, e a dire: "Perché trarci dall'Egitto? Noi periremo di sete in un co' nostri figli, ed armenti". Ma Iddio non era ancora stanco d'usar misericordia a questo popolo. Ancor una volta volea mostrargli l'amor suo, la sua benignità.

"Va, disse egli a Mosè, al popolo colla tua verga in mano. Percuotì con quella la rupe, e ne uscì acqua, acciocchè il popolo beva". Mosè s'accostò alla rupe. In presenza di tutti la percosse colla verga, e immantinente sgorgò abbondante sorgente di fresca acqua. Tutti rallegrati nel vedere il prodigio, estinsero avidamente la loro sete. | (p. 87)

Anche l'acqua, miei cari, è un gran beneficio di Dio. Ciò voi comprendete da questa storia, e ogn'uno comprender lo può al tempo di ardente sete.

Anche per noi fa Iddio scaturire da rupi, e monti fresche, e belle fonti, e limpidi rivi. Per noi pure lascia cader dal cielo pioggia, e rugiada. L'acqua rinfresca gli uomini, gli animali, e le piante. Senz'acqua tutto perirebbe, ed appassirebbe. Rendiam dunque a Dio *grazie* ogni qual volta, che un *sorso* di *fresca* acqua ci tempera gli ardori di giorno cocente. *Ammiriamo la divina bontà* di ogni *gocciola di rugiada*, che rinfresca gli appassiti fiori, e che di bellissimi colori pompeggia.

56. I dieci precetti divini

Sino a quest'epoca s'avea Iddio dato a conoscere agl'Israeliti con una serie di grandi, e gloriosi fatti qual supremo *Signor della natura*. Dovean essi pur crederlo una volta: "che Dio è il Signor del cielo, e della terra; ch'egli è l'onnipotente; che a' cenni suoi tutta la natura ubbidisce: ch'egli è l'unico nostro rifugio nelle necessità: ch'egli ogni cosa conserva, e la nutrice: che nelle sue mani sta riposta e la vita e la morte: e che nessuno può resistere alla postanza di lui". Ma una tal cognizione di Dio non era che una preparazione ad una cognizion più sublime. Adesso volea svelar loro il più bello de'suoi attributi, la sua *santità*: eglino dovean imparar a conoscere: "che Iddio non è solamente l'Onnipotente, ma ben anche il *Santo de' Santi*; che a lui piace tutto il bene, ed ha in orrore ogni male: ch'egli non è solamente il Padrone della natura; ma è altresì quello che comanda agli uomini, e vuole, che anche gli uomini abborriscono, e fuggano il male, amino, e facciano il bene; e santi siano, com'egli è". La natura nel suo genere è perfetta, perché osserva le leggi da Dio prescritte. La natura inanimata ubbi- | (p. 88) disce a Dio necessariamente; ma gli uomini ubbidire dovevano per libera elezione, e deliberazione, però fece loro *nota* la sua *volontà*. Egli mostrò loro il male che dovean fuggire, ed il bene che dovean esercitare per divenir uomini perfetti, e *santi*.

I figli d'Israele cammin facendo nel deserto arrivarono al monte Sinai. Mosè salì il monte, e Dio gli disse: "Dì a' figli d'Israele: Voi vedeste come io trattai gli Egiziani, e come vi portai qual aquila sulle ali. Or se ubbidirete alla mia voce, sarete a preferenza di tutti gli altri popoli la mia eletta porzione; perocchè mia è tutta la terra. E voi sarete mio regno sacerdotale, e nazione santa. Questo annunzia ai figli d'Israele". Mosè lo annunziò loro, e tutti concordemente esclamarono: "Tutto quel, che dice Iddio, faremo".

Disse dunque Iddio a Mosè sul monte: "Va al popolo, e comanda loro di purificarsi oggi, e domani, di lavar le loro vesti, e di star preparati pel terzo giorno. Il giorno terzo allo squillar della tromba fagli avvicinare alle falde del monte". Tanto si fece. Tutti vestironsi di mondi, e festivi abiti; tutti si prepararono come ad un giorno solenne, e santo. In quella maniera volea Iddio ispirar loro amore alla mondezza, all'ordine, ed alla pulitezza in tutto, anche nell'esterno.

E già era venuto il terzo dì, e splendeva il mattino, quand'ecco, che principiarono a sentirsi de' tuoni, e a sfolgoreggiare i lampi, e una foltissima nebbia ricoperse il monte, e lo squillante suono della tromba rimbombava fortemente, e il popolo tutto s'intimorì. Allora Mosè condusse il popolo fuori dell'accampamento incontro a Dio. Essi

andarono alle falde del monte, il quale tutto fumava, fiammeggiava, e tremava; e il suono della tromba appoco appoco si faceva più forte, e penetrante.

Finalmente successe un profondo silenzio, e Iddio incominciò a parlare, e dalla nube alta usciva intelli- | (p. 89) gibil voce: "Io sono il Signore, Iddio tuo, che ti liberò dalla schiavitù d'Egitto. Tu crederai in un solo Dio. Il nome di Dio in vano non lo nominerai. Santificherai il sabbato. Onorerai il padre, e la madre. Non ucciderai. Non fornicherai. Non ruberai. Non dirai falsa testimonianza. Non desidererai del prossimo i beni".

L'intero popolo udì lo squillar della tromba, e la voce, vide la fiamma, ed il fumo, che il monte mandava fuori. Impaurito, e tremante se ne stava alle radici del monte. Mosè però disse loro: "Non temete. Iddio vuole esercitarvi nel bene, e formar di voi uomini probi. Onorate lui, ed abborrite il male". Il popolo ad una voce rispose: "Tutto ciò, che disse Iddio, lo faremo, ed ubbidiremo mai sempre a lui". In memoria di questo fatto celebrarono annualmente una festa, che si chiamò *Pentecoste*.

Iddio non potea imprimer con più energia nel cuor degl'Israeliti i suoi precetti. Egli fece questo perché sono di tanta importanza; poiché, miei cari, i precetti divini sono per noi uomini la strada alla perfezione. Un fanciullo, a cagion d'esempio, il quale secondo il senso di questi precetti onora Iddio sinceramente, ubbidisce a' genitori, non fa alcun male al prossimo, è verecondo e modesto, a niun prende cosa alcuna, sempre parla il vero, merita già la nostra stima. Egli certamente è sulla carriera di divenir un giorno un uomo assai buono. Al contrario un ladro, un bugiardo è, come ogn'uno confessar lo debbe, un uomo dispregevole. Un omicida cessa del tutto d'esser uomo, egli è un mostro, egli è simile ad una bestia feroce. Interrogate voi stessi, miei fanciulli: il cuor vostro stesso diravvi, che la cosa è così. Ecco che i divini precetti non sono già cose dell'altro mondo, ma cavati dallo stesso cuor nostro.

Il nostro intimo senso ci è testimonio, che l'osservanza di questi precetti è all'uomo perfetto essenza- | (p. 90) le. La nostra coscienza qual voce di Dio in noi ci dice tutto quello, che la voce di Dio annunziò là sul monte Sinai. Anzi sol per questo parlò Iddio allor dalla nube, perché gli uomini non volevano più udire la voce di Dio nel loro interno. Dall'osservanza de' divini precetti d'uopo è che cominciamo ad operare, se vogliam esser non cattivi, e inutili, ma buoni e perfetti uomini.

I precetti divini sono poi anche la strada alla *felicità*. Chi non gli osserva, rende infelice se stesso, e gli altri, si tira addosso infiniti mali, è con se stesso in contraddizione, e non trova giammai quiete, né pace. Chi pel contrario gli osserva, ha il cuore contento, risparmia a se stesso mille dispiaceri, è sempre di buon animo, e non ha di che temer sulla terra.

Se l'osservanza de' divini precetti fosse comune, felici sarebbero gli uomini. Allora regnerebbe da per tutto quiete, ordine, concordia, gioia, e contentezza.

Fanciulli cari, datevi dunque premura di osservare fedelmente i divini precetti per quanto a voi presentemente partiene.

Nelle susseguenti storie comprenderete sempre più la loro eccellenza, e vedrete quanto essi utili ci siano, e buoni; e finalmente conoscerete, che se fedelmente gli osserviamo, ci conducono alla *santità*, ed alla vera *felicità*.

57. Alcune Leggi nazionali

Gl'Israeliti dovean occuparsi nella terra di Canaan nella coltura delle vigne, della campagna, e degli animali. Iddio volea che *santificassero* anche queste occupazioni *comuni*, e le esercitassero in un modo, che onorasse Iddio, e fosse di sollievo all'uomo. Perciò diede loro molte leggi assai belle, e dolci per gli agricoltori, e pastori. Eccone alcune.

"Le primizie della messe le darete al sacerdote, ed il sacerdote le offrirà a Dio, affinché voi possiate esser | (p. 91) grati agli occhi suoi. Pria del giorno, in cui ne avrete offerto al Signore, non gusterete né nuovo pane, né spiche, né grani".

“Se passerai pel seminato del tuo prossimo, potrai colla mano raccogliere delle spiche, ma non vi metterai la falce. Se vai nella vigna del tuo vicino, puoi a tuo piacere spiccare dell’uva, e mangiarne a sazieta, ma nel tuo canestro non ne riporrai. Chi farà danno al campo, o alla vigna altrui pascendovi le sue bestie, lo riparerà col meglio del proprio campo, e della propria vigna”.

“Quando raccoglierete le ulive, od altri frutti, non tornerete a pigliare quel ch’è rimasto sulle piante. Se vendemmierete la vostra vigna, non prenderete i raspolli. Tutto questo lo lascerete a’ poveri, alle vedove, ed a’ pupilli”.

“Nella mietitura delle biade non raccorrete tutte le spiche; se dimenticato v’avete qualche manipolo nel campo, non ritornerete più indietro a prenderlo. Lasciatelo a’ pellegrini, alle vedove, a’ pupilli; e così Iddio benedirà le vostre fatiche”. “Finita la raccolta di tutt’i frutti, che la terra produrrà, celebrerete al Signore una solennità di sette giorni. Nel primo giorno prenderete de’ rami di palma, e d’altri alberi abbondanti di rami, e di foglie, e ne formerete delle capanne per abitarvi, e celebrerete sette giorni di allegrezza ad onore di Dio. I vostri posterì così si ricorderanno, ch’io feci abitare sotto simili capanne i figli d’Israele, allorchè li trassi dall’Egitto”. La Pasqua, la Pentecoste, e questa festa della de’ Tabernacoli, erano le tre principali solennità degl’Israeliti.

“La decima parte di tutt’i frutti del campo, delle vigne, e degli ulivi, e le primizie degli armenti, e delle pecore, le presenterai al Signore, e ne farai convitti di allegrezza alla presenza del Signore. Ne ammetterai a parte anche i poveri, affinchè tu apprenda a temere il Signore”. | (p. 92)

“Al capo di tre anni separerete una decima particolare di tutt’i frutti della terra, e degli alberi, e la porrete in un luogo determinato. I poveri del paese, le vedove, i pupilli, e i forestieri che saranno fra voi, ne prenderanno, e ne mangeranno, affinchè sieno anch’essi satollati, e Dio benedirà tutte l’opre delle vostre mani”.

“Gli alberi fruttiferi non verranno da te danneggiati né pure negli assedi, molto meno vi metterai la scure per tagliarli. Perché hai tu a schiantarli? Tu ne puoi godere i frutti. E poi non sono che legne, le quali non posson cagionarti danno alcuno”.

“Sei giorni lavorerai, il settimo giorno riposerai, affinchè anche il bue, ed il giumento godano qualche riposo. Al tuo aratro non giugnerai insieme l’asino ed il bue, affinchè all’animal più debile non riesca troppo grave la fatica. Non legherai la bocca al bue che tribbia il formento. Chi scavato un pozzo non lo cuoprirà bene in maniera, che vi cada un bue, o un giumento, darà il prezzo dell’armento, che cade, e lo potrà ritenere per sé”.

“Se smarrito vedrai l’armento, o la pecora del tuo fratello, non volgerai altrove gli occhi, ma sarò dover tuo di ricondurglieli. Se il proprietario è troppo discosto, o tu lo ignori, prendili teco, e abbine cura, fino a tanto che il tuo fratello ne venga in traccia, ed allora restituiscili”.

“Se il giumento del tuo nemico va errando per la campagna, e tu l’incontri, menalo a lui di ritorno. Se vedi il giumento del tuo nemico giacer sotto la soma, non lo preterire, e non l’abbandonar al suo padrone, ma aiutalo, se anche dovesti trascurar i tuoi affari”.

“Se sulla strada, o su qualche albero troverai un nido d’uccelli, in cui la madre trovasi sulle uova, o sui pulcini, non prenderai insieme con questi la madre. I pulcini, o le uova puoi prendere, e tenerli (se gli adoperi pel tuo mantenimento), ma la madre | (p. 93) lasciala andare, e così viverai felice, e lungo tempo sopra la terra”.

Noi, egli è vero, non siam obbligati, cari fanciulli, alla letterale osservanza di questi precetti; ma lo spirito, e il senso degli stessi, d’uopo è certamente, che noi lo adempiamo, e che nutriamo sentimenti benefici, miti, ed umani. Se verso le piante, e gli animali, verso l’albero nel campo, e l’uccello nel nido dobbiam esser pieni di sentimenti miti, e compassionevoli quanto, ne dovrem esser verso degli uomini nostri fratelli?

58. Leggi a favor dei poveri

Oltre le belle commoventi leggi pei loro fratelli, diede pure Iddio agl'Israeliti varie altre leggi a favore de' poveri, e degli afflitti d'ogni genere. Eccone alcune poche, o fanciulli, le quali sono così belle, miti, ed umane, che muoveranno certamente il cuor vostro.

"Guardatevi dall'opprimere le vedove, e i pupilli. Se farete loro qualche torto, ed essi meco se ne lagneranno, io ascolterò i loro lamenti, e vi farò perire in guerra, in maniera che le vostre spose resteranno vedove, e pupilli i vostri figliuoli".

"Non ingiurierete al *sordo*, al *cieco*, non metterete ostacoli sulla strada per farlo cadere; ma temerete me vostro Dio, e Signore. Avanti al *capo canuto* ti alzerai, e rispetterai i vecchi, e ciò per timore del Signore tuo Dio".

"Se licenzierai il tuo servo (o la tua serva) non li lasciar partir vuoti, ma fa loro parte della tua aia, del tuo torchio, e delle tue pecore, con cui Iddio ti benedisse. Imperciocché, ricordati, che anche tu fosti servo in Egitto".

"La mercede dell'*operaio*, sia egli tuo fratello, oppure straniero, non resterà presso te fino alla mattina susseguente. Nello stesso giorno gli pagherai l'opera, | (p. 94) né tramonterà il sole senza averlo fatto; poiché egli è povero, e se ne debbe servire per vivere, e s'egli presso di me lamentar se ne dovesse, tu faresti colpevole avanti di me".

"Non opprimerete i *forestieri*. Voi stessi provaste che voglia dire esser forestieri, giacché tali foste anche voi in Egitto. Se uno straniero (che per lo più era gentile) abita nella vostra terra, lo tratterete come uno fra voi, come fratello, e lo amerete come voi stessi".

"Se il tuo fratello *diverrà povero*, tu ne avrai cura, affinché dopo la vendita de' propri fondi viver possa appresso di te quale straniero. Per timor del tuo Dio non riceverai affitti da lui, né gl'impresterai il tuo denaro o i tuoi frutti ad usura".

"Se *imprestato* avrete ad altrui qualunque cosa, non entrerete nella casa di lui a prenderne un pegno, o pure la cosa stessa; ma resterete alla porta, ed egli porterà fuori il pegno, o la cosa prestata". (Poiché in casa potrebbe alcuno usar prepotenze verso il povero).

"Se avrete preso in pegno il mantello del povero, lo restituirete pria, che il sol tramonti. Forse è l'unico con cui coprir si possa la notte. S'egli si lagnasse presso di me, io lo ascolterò; poiché son misericordioso".

Anche queste leggi, miei fanciulli, c'insegnano, che ogni tratto ruvido, o violento, dobbiamo fuggirlo. Noi non dobbiamo essere tenaci, e duri con uomo alcuno, non dobbiamo offendere nissuno; ma piuttosto dobbiam far del bene a tutti, essere verso tutti amorevoli, e misericordiosi, in ogni cosa cercar d'essere simili a Dio, il quale, come dimostrano anche questi leggi, è l'*amore*, e la *misericordia* stessa.

59. Il vitello d'oro

Iddio disse nuovamente a Mosè: "Ritorna a me sul monte. Io voglio darti delle tavole di pietra, su | (p. 95) di cui io scrissi i dieci precetti affinché tu ne istruisca il popolo". Mosè lasciata la cura del popolo ad Aronne, salì il monte, e internossi nella nube. Quivi restossene con Dio quaranta giorni, e quaranta notti senza cibo, o bevanda. Fra questo tempo nacque nel popolo un'orribile sedizione. Gl'Israeliti volevano avere degl'Idoli sull'esempio degli Egiziani. "Su, dissero ad Aronne, non vogliamo proseguire il viaggio. Formaci degli Dei, che ci precedano; poiché noi non sappiamo ciò, che succeduto sia a questo Mosè, il quale ci condusse dall'Egitto". Aronne cedette, e disse: "Levate alle vostre mogli, e figlie gli orecchini d'oro, e portatemeli". Il popolo furioso strappò da ogni orecchio gli orecchini d'oro, e portolli ad Aronne. Gli Egiziani adoravano in un de' loro tempi un bue, perciò fece Aronne con quest'oro un vitello. Il popolo tutto esclamò: "Ecco, Israele, quest'è il Dio, che ti

trasse dall'Egitto". Aronne dovette erger un altare avanti al vitello, ed il popolo vi offrì olocausti e sacrifici di ringraziamento, mangiò, bevette, ed ebbro di gioia si mise a danzare.

Amati fanciulli! Chi non inorridisce a questa vergognosa trasgressione del primo precetto! Qual ingratitude, dimenticare sì presto i benefici di Dio! Qual delirio adorar un vitello! Ma sono forse i soli Israeliti, che operano così da ingrati, e stolti? A chi per esempio più preme aver delle belle *mandre*, che di adempier la divina volontà; chi in un pezzo d'oro trova piacer maggiore, che in Dio, questi nel cuor suo preferisce tali cose a Dio. Con ciò egli commette idolatria, benché colla bocca dica altrimenti. State attenti, miei cari, contro quest'*idolatria del cuore*!

Mosè niente sapeva ancor di tutto ciò. Ma Iddio, che tutto il male vede, e punisce, gli disse: "Scendi dal monte; il popolo tuo, che conducesti dall'Egitto, peccò. Essi declinaron assai presto dalla strada, | (p. 96) ch'io lor additai: essi formarono un vitello d'oro, e adesso lo adorano. Io ben veggo, che quest'è un popolo ostinato; e però io voglio distruggerlo. Te al contrario farò patriarca di un popolo maggiore". Mosè pregò, e supplicò: "Ah Signore, perché sarai tu cotanto irato sopra il tuo popolo, che con tanta forza, e virtù tratto hai dall'Egitto? Allor gli Egiziani direbbero: Per loro ruina li trasse dall'Egitto, per ucciderli nelle foreste, e levarli dalla superficie della terra. Cessi il tuo sdegno, e perdona al popolo tuo l'enorme peccato. Ti ricorda d'Abramo, Isacco, e Giacobbe tuoi servi. Tu hai pur loro promesso, e giurato: Io moltiplicherò i vostri figli come le stelle del cielo, e tutta la terra ch'io lor promisi la darò loro, e la possederanno per sempre". Iddio esaudì Mosè, e non eseguì la minaccia di *distrugger* il popolo. Mosè calò dal monte portando le due tavole della legge in mano. Avvicinatosi all'accampamento, e vedendo il vitello, e le danze, che all'intorno tenevansi, arse di sdegno, gettò le tavole alle radici del monte in terra, le quali si spezzarono; prese il vitello, lo ruppe, e lo ridusse in polvere. Disse poi ad Aronne: "Che mai ti fece questo popolo, che tu lo hai aiutato a commettere un sì enorme peccato?". Tutti quei che attaccati erano all'infame vitello, feceli trucidare, e ne perirono molte migliaia. Dipoi prese a dire: "Voi faceste un orribil peccato; tuttavia salirò di nuovo il monte per vedere se pel vostro peccato placar io possa Iddio". Egli ascese sul monte, e così parlò con Dio: "Il popolo commise colpa enorme; ciò non ostante ti prego di perdonargliela. Altrimenti cancellami dal libro de' viventi, che tu stesso scrivesti". "Cancellerò dal mio libro, rispose Iddio, colui che pecca contro di me. Vanne, e conduci il popolo ove io ti dissi. Verrà, sì, verrà il giorno, in cui per questo peccato ti castigherò". Dipoi diedegli Iddio nuove tavole della legge. | (p. 97)

Vedete, fanciulli amati, che grande aborrimiento avea Mosè per l'*idolatria*, e la *superstizione*! Quanto intimamente e teneramente amava egli il *popolo suo*! Pronto egli era a morir per quello. *Amiamo* anche noi, come egli, gli *uomini*, e *odiamo il male*.

Per ordine di Dio fece Mosè costruire un'arca di legno riccamente ornata d'oro per riporvi le tavole della legge. Una tenda di superbi colori vi fu eretta sopra. Poiché fra Dio e gl'Israeliti *fatta* era come un'*alleanza*; così fu quest'arca chiamata l'arca del testamento, e la tenda il tabernacolo dell'alleanza. Avanti l'arca eravi un candelliere con sette rami. Un atrio circondava il tutto. Compiuta ogni cosa, una nube coprì il tabernacolo, e la gloria di Dio lo riempì. Aronne in ornato sacerdotale offrì sull'altare la prima vittima, e un fuoco uscito dalla nuvola consumò il sacrificio. Tutto il popolo lo vide, esultò, e cadendo prostrato ringraziò Iddio, e lo adorò.

Goia, riverenza, gratitudine, e adorazione sono i sentimenti, co' quali anche noi comparir dobbiamo al divin servizio avanti l'altare.

60. Le Quaglie

Poco dopo insorsero fra gl'Israeliti nuovi tumulti. La manna gli annoiò, e ghiotti si dimostrarono d'altri cibi. Seduti all'ingresso delle loro tende piagnevano, e urlavano come mal educati fanciulli. "Chi ci darà carne a mangiare? esclamavano. Noi ci ricordiam ancora de' pesci, che in Egitto mangiavamo per niente, e de' cocomeri, e de' poponi, e de' porri, e delle cipolle, e degli agli. Ma adesso veniam meno; poichè gli occhi non veggono che manna.

Questa cosa recò un sommo dispiacere a Mosè, egli se ne querelò con Dio, il qual gli disse: Dì al popolo: "I vostri pianti arrivarono al cospetto del Signore, ed egli vi darà carne non solo per due giorni, ma per lo spazio d'un mese intero finché ne avrete | (p. 98) nausea; e ciò, perché abbandonaste il Signore, che è fra voi, e diceste: Perché siamo usciti dall'Egitto?". Mosè rispose: "Vi sono seicento mila uomini, fra' quali io sono, e tu dici: Io darò loro carne, di cui un mese intiero si ciberanno? Ci vorrebbero intere mandrie di buoi, e di pecore per saziarli tutti. Bisognerebbe pigliar tutti i pesci del mare, onde saziare una tanta moltitudine". "E' ella forse accorciata, ripigliò Iddio, la mano del Signore? Tu 'l vedrai immantinente s'io adempia, o no, la mia parola".

Al cenno di Dio s'alzò un vento, e portò seco una quantità prodigiosa di quaglie. Tutto il deserto intorno al campo, quanto era il cammino d'una giornata, restonne coperto. Volavano due soli cubiti alte da terra. Il popolo si mise a cacciar questi uccelli, e prese delle quaglie tutto il giorno e tutta la notte, ed anche il giorno susseguente, in grandissima quantità. Ma appena consumata questa carne, ed avendola per così dire, ancor fra' denti, scoppiò il divino castigo. Eglino ne mangiarono troppo, e con soverchia avidità, però s'ammalarono, e morirono in quantità. Il luogo ove fu sepolto l'avidò popolo fu chiamato sepolcro della concupiscenza.

Iddio non può castigar più severamente i cattivi, se non se col secondare la loro volontà. Il *desiderio* smoderato di cibi, e di bevande squisite, *l'intemperanza* nel mangiare, e bere (e particolarmente la *soddisfazione di brame vergognose*) hanno portato un numero grande di giovani al sepolcro avanti il tempo, e si avrebbe potuto usare per loro la stessa iscrizione sepolcrale: *Questo è il sepolcro della concupiscenza*.

Fanciulli, ricordatevi de' sepolcri della concupiscenza, e siate padroni di voi stessi; vivete sobriamente, e seguite in tutto la volontà di Dio. | (p. 99)

61. Gli Esploratori

Proseguendo gl'Israeliti il viaggio pel deserto, arrivarono ai confini della terra di Canaan. Mosè scelse Giosuè e Caleb con altri dieci de' più autorevoli fra gl'Israeliti, e mandolli ad esplorar il paese. Dopo quaranta giorni ritornarono, e andati a Mosè, e ad Aronne, Giosuè e Caleb dissero loro, e al popolo tutto: "Noi fummo nella terra, in cui spediti ci avete. Ella è veramente un paese in cui scaturisce latte e mele. Vedete qui i frutti ch'essa produce".

Essi preso avean seco de' fichi, de' pomi granati, e un tralcio col suo grappolo, e lo portarono due uomini appeso ad un bastone. Ma gli altri dieci contraddirono a Giosuè e Caleb, e screditarono presso i figliuoli d'Israele la terra che avean visitato, dicendo: "La terra, in cui siamo stati, è un assai cattivo paese: ella è tanto alpestre, e mal sana, che divora gli abitatori; le città vi sono grandi, e ben serrate di mura; gli abitatori sono tutti giganti; noi parevamo locuste paragonati a loro". Il popolo incominciò a metter grida e a piagnere; e le grida, e i pianti duraron tutta la notte. Gl'Israeliti tumultuavano contro Mosè, ed Aronne, dicendo: "Piacesse al Cielo, che noi fossimo morti in Egitto, e piaccia al Cielo, che noi ci struggiamo in questa vasta solitudine, e che il Signore non c'introduca in quel paese, dove noi cadiamo sotto la spada, e le nostre mogli e i nostri figliuoli sieno menati schiavi. Non sarebbe egli

meglio tornare in Egitto?”. E diceva l’uno all’altro: Eleggiamoci un condottiere, e torniamo in Egitto.

Mosè, ed Aronne si prostrarono a terra dinanzi a tutto il popolo per placarlo; e Mosè prese a dire: “Non vi spaventate, non temete. Iddio comnatterà per voi come fece nell’Egitto sotto gli occhi vostri. Voi vedeste pure, come egli nel deserto vi portò qual padre un suo tenero figlio sulle sue braccia per tutte le strade, che fin qua voi faceste”. Giosuè, e Caleb | (p. 100) squarciatisi in atto di gran dolore gli abiti soggiunsero: “Noi abbiamo ben visitata questa terra. Ella è assai buona; col divino aiuto certamente vi entreremo. Sì, Iddio ce la darà questa terra, in cui latte scaturisce e mele. Non vi ribellate contro il Signore. Non temete il popolo di questa terra: perocché noi lo possiam divorare come il pane; il Signore è con noi: essi sono rimasi senza difesa”. Ma ogni esortazione era infruttuosa. Il popolo alzò nuove grida, e volle lapidar Mosè, ed Aronne, Giosuè, e Caleb.

Quand’ecco all’improvviso comparve la gloria del Signore nella nube, da cui parlava Iddio, alla presenza del popol tutto. Iddio disse a Mosè: “E fin a quando mi oltraggerà questo popolo? Sin a quando negheranno fede alle mie parole dopo tanti prodigi? Li punirò colla peste, li distruggerò dalla superficie della terra. Te poi farò principe d’un popolo più grande, e più potente che non è questo”. Mosè cui gli Israeliti appunto lapidar voleano, e a cui Dio esibiva un regno, disse allora: “Ohime, Signore, se tu distruggessi questo popolo come se fosse un sol uomo, allor direbbero gli Egiziani e le altre nazioni: Il Signore non ha potuto introdur questo popolo nella terra, che con giuramento gli promise, e lo lasciò perir nel deserto. Glorifica piuttosto te stesso, o Signore, e mostra loro la tua grande potenza. Tu hai pur detto: Il Signore è paziente, e misericordioso: egli perdona i peccati, e le iniquità; deh perdona, io te ne supplico, a questo popolo il suo fallo secondo la grandezza della tua misericordia, come tu fosti propizio a costoro, dacché uscirono dall’Egitto fino a questo luogo”. E il Signore rispose: “Io loro perdonai, come dicesti. (Non gli ucciderò sul momento). Ma di loro: Io giuro, dice il Signore, io farò a voi quello appuntino, che io ho sentito dire da voi: in questo deserto resteranno i vostri cadaveri. Niuno di quelli, che contro di me si lagnarono, vedrà la terra promessa: niuno, eccetto Giosuè, e Caleb, i | (p. 101) quali pieni d’altro spirito mi hanno seguitato fedelmente. I vostri figli, de’ quali diceste: Essi saran fatti preda dell’inimico; sì, i vostri figli, che ancor non conoscono né il male, né il bene, io gl’introdurrò nella terra promessa. Eglino possederanno la terra, che voi ricusaste. Quarant’anni abiteranno nel deserto finché consunti sieno i corpi de’ loro padri; e così i quaranta giorni, che ad esplorar la terra impiegaste, si convertano in quarant’anni. Voi dovete apprendere, che voglia dire, s’io la mia mano ritiro. Ricordatevi adesso, ritornate nel deserto verso il mar rosso”.

Li dieci uomini, che con Giosuè, e Caleb esploraron la terra, caddero sul momento morti sul suolo sotto gli occhi di tutto il popolo. Tutti i seicento mila uomini, che usciti eran dall’Egitto, morirono in seguito nel deserto.

Così terribili furono i gastighi di Dio sopra un popolo, ch’egli eletto avea fra tutte le nazioni, per cui amore operate avea tante meraviglie, e colmato lo avea di tanti benefici, perché esso emendar non si volle, né con benefici, né con castighi. Ohimè! chi ad un tal esempio non abborrirà di tutto cuore *l’incredulità, l’ingratitude, la disubbidienza* verso Dio, ed anche in particolare la *ribellione, e la disubbidienza a’* legittimi superiori?

62. Cantico di lutto di Mosè

Mosè dovette essere spettatore della morte del numerosissimo popolo di centinaia di mille, che condotto avea dall’Egitto. Egli vide un’intera generazione ritornarsene alla polvere, e da figli di quella sorgerne una nuova. Questo fece impressione sull’ottimo suo cuore, e comprese, che tutte le cose terrene sono fugaci: Dio al contrario, e chi a

lui si tiene, e la volontà di lui adempie, resta in eterno; perciò esclamò penetrato da intimi sentimenti: | (p. 102)

“Signore, tu se’ stato nostro rifugio per tutte quante le età”.

“Prima che fossero fatti i monti, e formata la terra, e il mondo, da tutta l’eternità, e per tutta l’eternità, o Dio, sei tu”.

“Non ridur l’uomo nell’abbiezione tu, che dicesti: Convetitevi, o figliuoli degli uomini”.

“Perocché mille anni dinanzi agli occhi tuoi sono come il dì di ieri, che è trapassato”;

“E come una vigilia notturna: i loro anni saran come cosa, che nulla si stima”.

“In un giorno passa com’erba: al mattino fiorisce, e passa; sulla sera cade, s’indurisce, e si secca”.

“Siam venuti meno sotto il tuo sdegno, e pel tuo furore viviamo in turbamento”.

“Hai collocate davanti a te le nostre iniquità, e la nostra vita davanti alla luce della tua faccia”.

“Così tutti i giorni nostri sono mancati, e noi sotto il tuo sdegno siam consumati”.

“Come tela di ragno saran considerati gli anni nostri: pe’ giorni di nostra vita si hanno i settant’anni”.

“E pe’ più robusti gli ottant’anni: e il dì più è affanno, e dolore”.

“Dappoiché è venuta in aiuto la (tua) benignità; e noi saremo tosto rapiti”.

“Chi fa conoscere la grandezza dell’ira tua? E chi fa comprendere la tua indignazione, come tu se’ formidabile?”.

“Fa adunque conoscere (a noi) la tua destra, e dà a noi un cuore illuminato dalla sapienza”.

“Volgiti a noi, o Signore: e fino a quando (sarai sdegnato)? Placati co’ servi tuoi”.

“Sarem ripieni al mattino di tua misericordia, e saremo nella esultazione, e nel gaudio per tuti i giorni nostri”.

“Avrem letizia per ragione de’ giorni, ne’ quali tu ci affliggesti, e per gli anni, ne’ quali vedemmo miserie”. | (p. 103)

“Getta il tuo sguardo sopra i tuoi servi, e sopra le opere tue; e reggi tu i loro figliuoli”.

“E la luce del Signore Dio nostro sia sopra di noi: e governa tu in noi le opere delle nostre mani: e l’opra delle mani nostre governa tu”.

Voi vedete, fanciulli, che Mosè ben conosceva la vanità dell’umana vita. Ma, dirà forse alcuno fra voi, “Dovran anche i giovani pensar alla brevità della vita e alla morte?” Io rispondo, che sì. Imperciocché anche i giovani possono già morire; e parecchi fanciulli vanno al sepolcro nel fior degli anni. Il pensier poi della morte non vi dee render *melanconici*, ma bensì *saggi*. Egli vi dee insegnar per tempo a non fabbricare sull’arena, ma a cercar la vostra felicità solamente in Dio. Egli vi dee stimolar a ben servirvi della vita; così sarà per voi vita la stessa morte. E se la vita nostra è un sol giorno, la fanciullezza è di questo giorno la parte più bella, cioè la mattina. Consacrate dunque principalmente il bel mattino della vostra vita interamente a Dio solo, ed al bene; ché così assuefatti nel principio de’ vostri anni passerete anche gli altri nella santità, e nella giustizia: e allora non sarà terribile per voi la morte; ma anzi vi riuscirà grata, come allo stanco operaio il sospirato riposo.

63. Ultima parlata di Mosè

Mosè era nell’avanzata età di cento e vent’anni. L’ora della sua morte s’avvicinava. Una sola volta vacillato avea nella sua confidenza in Dio. Per questo difetto egli non fu riputato degno d’entrare nella terra promessa. Volle Iddio così castigarlo, per dimostrare, ch’egli abborreva sommamente anche il male più leggero, e che nol lascia impunito, né pure per l’uomo per altro il più buono, e rispettabile. | (p. 104)

Mosè pria di morire convocò ancora una volta i figli d'Israele, e diede loro l'ultimo saluto, e parlò loro al cuore qual moriente padre. Ecco alcuni sentimenti di quest'ultima sua parlata: "Ecco ch'io morir debbo in questo deserto, e non passerò il Giordano. Voi però il passerete, e possederete la bella terra. Deh! Siate fedeli al Signore Dio vostro".

"Egli vi trasse dall'Egitto liberandovi da quella ferrea ardente fornace, luogo dell'afflizion vostra. Settant'anime erano i vostri padri quando discesero in Egitto; e adesso Dio vi moltiplicò come le stelle del cielo. Egli vi condusse per questo vasto orribil deserto, arido, e senz'acqua, in cui quantità grande si trova di scorpioni, e serpenti. Egli vi cibò con pane del cielo, e da durissima rupe scaturir vi fece dell'acqua. Finalmente vi menò nella terra desiderata piena di fonti, e rivi, da cui rinfrescati sono i monti, e le valli; in una terra feconda di formento, e d'orzo, di viti, e pomi granati, e di fichi; in una terra fertilissima d'olio, e di mele, dove avrete pane, ed ogn'altra cosa in abbondanza. Voi da questo ben vedete, che Iddio ebbe cura di voi come la ha un padre del suo figlio". "Riconoscetelo una volta, e pensate, che: Iddio è l'unico Signore del cielo, e della terra, e fuori di lui non v'è altro Dio. Pensate inoltre, ch'egli è un Dio possente, e fedele, il quale fa mostra della sua possanza, e fedeltà in tutti quelli, che lo amano, e osservano i suoi precetti; e meritamente gastiga quei, che lo odiano. Considera Israele: il cielo, e la terra, e tutto ciò, che vi si trova, tutto è del Signore Iddio tuo. Egli il Signore tuo Dio, è il Signore de' Signori, un Dio grande, possente, e terribile, che non riguarda persona, non riceve doni, e fa giustizia alle vedove ed ai pupilli; ama anche gli stranieri, e provvede loro cibo e bevanda".

"E Iddio, che cosa poi dimanda da te, Israele, se non che tu lo temi, che cammini per le sue vie, e | (p. 105) che lo ami con tutto il cuore, con tutta l'anima? E questo precetto, ch'io vi do, non è né per voi difficile, né contrario alla vostra natura. Né per ritrovar questo amore, che tu dei a Dio, dovrai già salire al cielo, o viaggiar per tutta la terra, né valicare i mari, e passar dall'oriente all'occidente. No, non dovrai far tanto per mettere in esecuzione il precetto d'amare. L'amore è in te medesimo, e sta nel tuo cuore".

"Io vi propongo oggi benedizione, e maledizione. Benedizione avrete, se ubbidirete; maledizione, se ubbidir non vorrete. Il Cielo, e la terra chiamo oggi in testimonio, che vi proposi benedizione, e maledizione; vita, e morte. Eleggete la vita; amate il Signore Dio vostro, udite la sua voce, ed attaccatevi a lui; poiché egli è la vostra vita. Così voi possederete lungo tempo la terra, ch'egli promise a' vostri padri Abramo, Isacco, e Giacobbe".

Che cosa mai, cari fanciulli, aggiunger si può a queste parole del morente Mosè? se non, che *Iddio* è anche per noi lo stesso; e che nell'*amarlo*, nell'*ubbidirlo*, e nel *confidare in lui*, trovar possiamo anche noi la vita, la salute, e la vera nostra felicità?

64. Morte di Mosè

Finalmente disse Iddio a Mosè, "Ascendi sul monte Nebo, acciocché tu veda la terra, ch'io darò a figli d'Israele. Veduta che l'avrai, andrai anche tu, come il fratello Aronne, al tuo popolo". Mosè rispose: "Dio tu sei Padrone della vita di tutti gli uomini. Eleggi un uomo, che presieda al popolo, e sia lor condottiere, affinché il popolo di Dio non sia qual greggia di pecore senza pastore". Mosè dunque era solamente sollecito del bene del popolo, e dimentico interamente di se stesso. Dio gli disse: "Prendi Giosuè, uomo pieno di spirito; e poni sopra di lui la tua mano alla presenza del Sommo Sacerdote, e di tutta la moltitudine, e gli darai i tuoi | (p. 106) precetti pubblicamente, e una parte di tua autorità, affinché tutti i figliuoli d'Israele l'obbediscano".

Mosè fece, quanto Dio comandato gli avea, e disse a Giosuè: "Fatti coraggio, e non temere. Tu introdurrà questo popolo nella terra, che il Signore promise a' loro padri, e loro la dividerai. Il Signore sarà teco; egli non ritirerà da te la sua mano, né ti abbandonerà".

Fece poi Mosè al popolo un'altra promessa: "Ecco, disse egli, il Signore susciterà da vostri fratelli un altro Profeta eguale a me. A questo darete ascolto in tutto ciò, ch'egli vi dirà: chi poi non l'ascolterà, verrà schiantato dal popolo". Questa è una promessa, la di cui importanza vedrete solamente in seguito.

Dopo questo salì Mosè sul monte Nebo, donde mostrogli Iddio tutta la terra di Canaan. "Ecco, disse egli, questa è la terra, ch'io ho con giuramento promesso ad Abramo, Isacco, e Giacobbe. Tu la vedesti; ma non c'entrerai". Il Signore con questa vista gli raddolcì la morte, e poco dopo spirò placidamente in pace. Chi servì fedelmente a Dio, come Mosè, e come egli lavorò indefessamente per il bene degli uomini, muore pure, come Mosè, placidamente. Con quegli stessi prodigi, con cui Mosè avea condotto dall'Egitto gl'Israeliti, Giosuè introdusse lo stesso popolo nella terra promessa. Iddio sottomise per così dire ai cenni di Giosuè la natura tutta, affinché gli Israeliti penetrar potessero da per tutto. Il Giordano si divise, ed essi con piede asciutto il passarono. Le mura della Città di Gerico crollarono al solo squillar delle trombe. Gli abitatori di Canaan, che con le loro iniquità esecrande compiuta aveano la misura de' loro peccati, furono in una grande battaglia vinti da Giosuè. Una terribile tempesta li perseguitò. Il Sole, e la Luna fermarono al comando di Giosuè il loro corso, finché la vittoria fu compiuta. In seguito divise egli la terra fra gl'Israeliti. Iddio si manifestò | (p. 107) qui agl'Israeliti quale mostrato si avea a' loro padri nel trarli dall'Egitto. Anche qui mostrò egli con sorprendenti prodigi la sua *onnipotenza*, col castigo de' Cananei la sua *giustizia*, coll'adempimento delle sue promesse la sua *fedeltà*. L'intera direzione del popolo dal principio fino adesso apparisce mai sempre *opera di Dio*.

I GIUDICI

65. Vocazione di Gedeone

I figli d'Israele finalmente abitarono nella bella terra di Canaan. Eglino si dimenticarono presto de' benefici di Dio, e oprarono male al cospetto del Signore. Iddio li dié in potere de' Madianiti. Questi vennero sette anni di seguito al tempo della messe, e coprirono la terra come locuste. Eglino, e i loro cammelli erano innumerabili, e dovunque arrivavano, devastano tutto. Appena poterono gl'Israeliti nelle spelonche, e caverne rifugiarsi. Oppressi, afflitti, ed umiliati a questo segno, ritornarono in se, ed esclamarono a Dio, che gli aiutasse. Il Signore gli esaudì.

A Efra, picciola ed oscura cittadella, vivea un giovine, chiamato Gedeone. Egli per nascondersi dai Madianiti nettava il suo formento in una cantina. Egli vide non molto lontano da sé un Angelo del Signore, che sedeva sotto una quercia. L'Angelo le disse: "Iddio è teco, o il più forte di tutti gli uomini". "Se Iddio è con noi, rispose Gedeone, perché poi ci vanno così male le nostre cose? Il Signore ci ha abbandonati, e dati in mano a' Madianiti". Ripigliò l'Angelo: "Vanne con questa tua fortezza: tu libererai dalle mani de' Madianiti Israele; è Iddio quegli, che ti manda". Gedeone tutto umiltà rispose: "Come libererò io Israele? La mia famiglia è la infima nella tribù di Manasse, ed io l'infimo nella casa di mio padre". L'Angelo soggiunse | (p. 108) se: "Il Signore sarà teco. Tu batterai i Madianiti come se fossero un uomo solo". Gedeone ripigliò: "S'io ho trovato grazia dinanzi a te, dammi alcun segno, che veramente un Angelo abbia parlato meco: e non andartene di qua, fino a tanto ch'io torni a te, e porti un sacrificio, e te l'offerisca". "Sì, rispose l'Angelo, vanne, che qui t'aspetto".

Gedeone se n'andò, e cosse un capretto, e delle focacce, e portò il tutto sotto la quercia. L'Angelo dissegli: "Posa il tutto su questa pietra". Gedeone l'eseguì. L'Angelo allora toccò la carne e il pane coll'estremità del bastone, che tenea in mano, e sul momento uscì dalla pietra una fiamma, la quale divorò la carne, ed il pane, e l'Angelo sparì. Gedeone poi eresse in ringraziamento un altare.

Questa storia è, miei cari, una nuova prova che Dio gastiga gli uomini quando peccano, e loro usa misericordia nuovamente, quando dell'errore si pentono. Noi vediamo pur chiaramente, come Iddio esalta gli *umili*, e frequentemente si serve d'imbecilli istrumenti per l'esecuzione di opere grandi, per confonder i *superbi*, che si fanno grandi sulla propria forza, e per dimostrar la sua infinita possanza.

66. Vittoria di Gedeone

Era appunto il tempo della messe, quand'ecco vennero di nuovo i Madianiti, i quali s'accamparono in una vasta valle. Gedeone dato fiato alle trombe convocò un esercito. Questo però rimpetto a quello de' Madianiti era tanto picciolo, ch'egli non osò d'attaccarli. I suoi mostravano ancor minor voglia di azzuffarsi. Egli fece una preghiera a Dio, e disse: "Signore, se tu per mano mia vuoi liberar Israele, io porrò questa pelle d'agnello sulla terra: se la rugiada cadrà solamente su di quella, ed il terreno all'intorno ne resterà asciutto, servirammi ciò di segno, che tu per mezzo mio libererai Israello, come | (p. 109) mi hai promesso". Così avvenne. Gedeone alzatosi la mattina, spremendo la rugiada dalla lana ne riempì un vaso. Allor disse egli nuovamente a Dio: "Signore, non isdegnar s'io vorrei vedere ancor un segno in questa pelle. Fa che questa volta resti asciutta la lana, e che il terreno che la circonda bagnato venga dalla rugiada". Anche questo successe. Quella notte la terra all'intorno coperta fu di rugiada, e la lana della pelle restò interamente asciutta. Con questi amorosi, e benigni segni volle Iddio fortificar Gedeone, e la sua gente ad intraprender con coraggio la grand'opra della liberazion d'Israele. Non dovrà ciò ispirar a noi confidenza, miei fanciulli, mentre vediamo che Dio trattò così benignamente gli uomini, e s'abbassò con tanta bontà, ed amore?

Gedeone partì avanti giorno colla sua gente, e portossi sui monti al fonte Arad. Dal quel luogo si scorgea tutto il campo de' Madianiti. Il loro esercito era innumerabile come le locuste, e i loro cammelli senza numero come l'arena al lido del mare. Iddio disse a Gedeone: "Tu hai teco troppa gente. Madian non sarà dato nelle mani di lei, affinché Israele non si glorifichi contro di me, e dica: Colle proprie mie forze mi son liberato. Si proclami fra l'esercito: Chiunque è timido, e pauroso ritorni a casa". Ventidue mila partirono nell'atto stesso; soli dieci mila vi restarono. Disse nuovamente Iddio a Gedeone: "Troppa numerosa ancor è la tua gente. Menala al fonte. Quei che bevanno raccogliendo colla mano l'acqua, li metterai da una parte; quelli poi che prostrati accosteran il labbro all'acqua, mettili dall'altra". Trecento solamente furono quei, che colla mano attinsero l'acqua; gli altri tutti piegarono le ginocchia per bere. Iddio disse allora: "Per mezzo di questi trecento libererò io Israele. Manda gli altri tutti a casa". Eglino se ne partirono subito.

Era ormai sopravvenuta la notte, e Gedeone divise i suoi trecento uomini in tre corpi. Ad ogni uo- | (p. 110) mo diede egli in mano una tromba, ed un vaso di creta con dentro nascosta una fiaccola ardente, e disse loro: "State attenti, ciò ch'io farò, fatelo voi pure". Essi s'avvicinarono con quiete al campo de' Madianiti, e da tre parti il circondarono. Era la mezza notte, e tutti dormivano. Gedeone entrò nel campo; e al cenno suo diedero tutti improvvisamente fiato alla tromba, spezzarono il vaso alzando la fiaccola, e gridarono: "La spada di Dio; la spada di Gedeone". I Madianiti presi da timore, e da spavento gridando, e urlando fuggirono.

In una maniera cotanto facile liberò Iddio gl'Israeliti dallo stato miserabile in cui gettati gli avevano i loro peccati, tostoché si *convertirono*, e *degni si resero* d'essere liberati. Questa storia dice ad ogni *peccatore*, che si trova tra le *afflizioni*: *Emendati, e confida in Dio, ed egli ti libererà*.

67. I figliuoli di Gedeone

Vinti da Gedeone i Madianiti, vollero gl'Israeliti rendergli grandi onori. Gli dissero: "Sii tu il nostro Re, e dopo di te il tuo figlio, ed il figlio di tuo figlio; giacché liberati ci hai dalle mani de' Madianiti". Gedeone tutto modestia diede tutta la gloria a Dio solo, perciocché rispose: "Io non sarò il re sopra di voi, né pure lo sarà il mio figlio, né il figlio di mio figlio. Il Signore solamente sia il Re vostro". Gedeone da diverse mogli ebbe settantadue figliuoli. Niuno di loro volle esser Re, eccetto Abimelec, uomo superbo, e bramoso di regnare. Subito dopo la morte del padre portossi in Sichem, luogo della nascita di sua madre, e disse a' suoi parenti e agli abitanti di quella città: "Qual cosa sarà per voi migliore, che settanta uomini regnino sopra di voi, o che regni un solo? E qui considerate, ch'io sono vostro congiunto". Tutti si mostrarono propensi per Abimelec dicendo: "Egli è nostro congiunto". Gli diedero | (p. 111) settanta libbre d'argento, e con questo denaro assoldò de' vagabondi, e oziosi, andò con loro in Efra nella casa di suo padre, e uccise, (oh somma empietà!) sopra una pietra i suoi settanta fratelli. Solamente il più giovane chiamato Gioatan si salvò, avendolo alcuni amici nascosto. Si radunarono poi tutti i Sichimiti sotto l'alta quercia, ch'era nella lor città, e proclamarono Re Abimelecco.

Gioatan udito ciò, salì la cima d'un colle vicino a Sichem, e gridando, disse loro: "Abitatori di Sichem, ascoltate me: così Dio ascolti voi. Gli alberi un dì vollero eleggersi un Re; e dissero all'ulivo: "Sii tu nostro Sovrano". L'ulivo rispose: "Posso io forse abbandonare il mio sugo, che serve a Dio, e agli uomini, per venir ad esser superiore agli alberi?". Allora dissero gli alberi al fico: "Vieni e regna sopra di noi". Ma egli rispose: "Posso io lasciar la mia dolcezza, e i miei soavissimi frutti, per andare ad essere superiore agli altri alberi?". Allora dissero gli alberi alla vite: "Vieni tu, dunque, e sii nostra Sovrana". Anche questa rispose: "Potrò io lasciar il mio dolce sugo, che rallegra Dio e gli uomini per esser fatta Regina delle piante?". Dissero finalmente la roveto: "Vieni tu a comandare a noi". Allora il roveto rispose: "Se veramente mi volete per vostro Re, venite dunque a riposarvi sotto la mia ombra. Che se ricusate, esca fuoco dal roveto, e divori i cedri stessi del Libano". Avete voi, soggiunse allora Gioatan, operato rettamente verso Gedeone, mio padre? Avete data ricompensa a' benefizi, ch'egli vi fece? Egli pose a repentaglio la propria vita, e vi liberò da' Madianiti; e voi uccideste su d'una pietra i suoi settanta figliuoli, e di Abimelec vostro congiunto faceste un Re. Se ciò fu buono, e giusto, rallegratevi oggi di Abimelec, ed egli di voi. Se poi ciò fu ingiusto, uscirà da Abimelec fuoco, e divorerà gli uomini di Sichem, e dagli uomini di Sichem uscirà fuoco a divorar Abimelec". Detto ciò, Gioa- | (p. 112) tan se ne fuggì a nascondersi per timore d'Abimelec.

Amati fanciulli, che ne dite voi di Gioatan, il quale fece così insieme parlar gli alberi? Gli alberi non possono già parlare. Ma voi avete altre volte udito simili racconti, i quali per render a' fanciulli qualche buon insegnamento più chiaro inventati furono, e perciò chiamansi favole. Voi vedete, che qui si presenta una delle più antiche e belle favole, e s'insegna a conoscere il bello e l'amabile dell'*umiltà*, e l'abbominevole e l'odioso della *superbia*. L'*umile*, il quale non cerca che bontà intrinseca, si rallegra solamente in operar bene, e non va in traccia di esterno splendore, rassomiglia agli eccellenti alberi fruttiferi, i quali pieni di succo e di dolcezza portano i più preziosi frutti, e non vollero accettare la dignità reale. Il *superbo* poi, che all'interno è vuoto di vera bontà, e solamente ha l'apparenza del bene, e perciò con facilità opera il male, è simile allo spinoso arido roveto, che niuno o pur solamente cattivo frutto produce, punge, e piglia facilmente fuoco, cagiona non di rado gran danni, e volle divenir Re.

Lo stesso insegna la storia di Gedeone, e de' suoi figliuoli sì vivamente imitata nel bel racconto degli alberi. Il modesto Gedeone, quel benefattor insigne del suo popolo, e i suoi migliori figli assomigliavano ai succosi, e fruttiferi alberi. Il superbo fraticida Abimelec allo spinoso roveto. E voi, miei cari, a chi volete esser simili?

68. Morte d'Abimelec

Abimelec regnò per lo spazio di tre anni; ma i Sichimiti incominciarono ad abborrirlo, e ad esecrare la scelleraggine dell'uccisione de' settanta figliuoli di Ierobaal. Uno straniero chiamato Gaal arrivò in Sichem, e alla venuta di lui inanimiti gli abitanti di Sichem, uscirono alla campagna dando il guasto alle vigne, e pestando le uve: e fatti de' cori di cantori entrarono nel tempio del loro Dio, e tralle vivande e bicchieri mandavano imprecazioni ad Abimelec.

Gaal esclamò: "Chi è quest'Abimelec, e chi siamo noi, che gli dobbiam ubbidire? Egli fece del suo famiglia Zebul un governatore della città, e a questo dovrem esser soggetti? S'io comandar potessi a questo popolo, vorrei disfarmi di quest'Abimelec". Zebul fece tutto ciò intendere segretamente ad Abimelec.

Un giorno all'alzarsi del Sole era Gaal alla porta della città, ed eravi anche Zebul. Venne allor Abimelec con tutto l'esercito dal monte. Gaal disse a Zebul: "Mira qual moltitudine di gente scende dal monte". Zebul rispose: "Tu travedi; le ombre delle cime degli alberi le prendi per teste d'uomini". "No, no, ripigliò Gaal; egli è un esercito, ed ecco un nuovo drappello di gente spuntar dalla valle, ed un altro appresso la gran quercia". Zebul allora soggiunse: "Dov'è adesso la tua audacia, colla quale dicevi: Chi è quest'Abimelec, a cui dobbiamo servire? Ecco la gente, che tu sprezzasti; esci adesso loro incontro, e combatti".

Gaal uscito co' Sichimiti combatté contro Abimelec. Ma Abimelec lo superò, ed egli dovette fuggirsene nella città, la quale fu presa, e uccisi gli abitanti fu interamente distrutta. Un aparte degli abitanti si salvò in una grande, e munita torre di legno. Abimelec, andato co' suoi soldati in una selva vicina alla torre, tagliò colla scure il ramo d'un albero, lo pose sugli omeri, e disse: "Ciò, che voi vedete, ch'io feci, fatelo anche voi prestamente". Tutti tagliarono immantinentemente de' rami, e lo seguirono. Circondata la torre con que' rami, vi attaccarono fuoco, e tutti quei, che vi eran rifugiati, in numero di mille circa, perirono tra il fumo e le fiamme. Dopo ciò volle egli abbruciar un'altra torre non molto distante, in cui eransi rifugiati molti altri. E appressatosi tentava di appiccarle il fuoco; quand'ecco che una donna gettò | (p. 114) di sopra un pezzo di macina, la quale diede in testa ad Abimelec, e ne sparse le cervella. Allor chiamato lo scudiere, pieno di superbia, come lo fu sempre, gli disse: "Tira fuori la tua spada, e uccidimi; affinché non si dica, ch'io sono stato ammazzato da una donna". E quegli eseguendo il comando lo uccise. In questa maniera il fratricidio di Abimelec cadde sopra di lui. Egli aveva ucciso i suoi fratelli su d'una pietra; ed una pietra adesso gli schiaccia il capo. Così umiliata fu la sua superbia. Nella sua follia si credea un eroe invincibile; e vinto fu da una donna. Quelli, che insieme peccano, insieme pure vengon puniti. *Iddio castiga gli empi per mezzo d'altri empi.* Abimelec e gli abitanti di Sichem fecero d'accordo l'orribile strage: adesso Abimelec è la cagione della loro rovina, e i Sichimiti di quella di lui, come Gioatan l'avea predetto.

69. Amicizia costante di Rut

A' tempi di Gedeone, allorché i Madianiti rubavano agl'Israeliti il loro grano, e bestiame, fu una gran carestia nella terra di Canaan. Un uomo della piccola città di Betlemme andò per questo motivo colla sua moglie, e due figli nel paese di Moab. L'uomo chiamavasi Elimelec, Noemi la donna. Dopo aver ivi abitato lungo tempo, morì Elimelec. I suoi due figli, che aveano prese due spose del paese, morirono dieci anni dopo. La buona Madre Noemi trovavasi sola senza marito, e senza figli. Ella udì, che Iddio s'era mosso a misericordia del suo popolo, e che lo aveva provveduto di pane; dunque si portò nella sua patria di Canaan, e le sue due nuore Orfa, e Rut l'accompagnarono.

Andate già lungo tratto, ella disse loro: "Ritornatevene alla casa di vostra madre. Il Signore usi con voi misericordia, come voi la usaste meco, e coi defunti. Egli vi dia la pace tra le braccia de' mariti, | (p. 115) che prenderete". E in così dicendo le baciò amendue. Elleno piansero altamente, e dicevano: "Noi vogliamo seguirti tra il popolo tuo". "Ritornate indietro, miei figlie, ripigliò Noemi; perché mai volete venir meco? Io non posso più aiutarvi. Le necessità vostre accrescerebbero le mie. Il Signore mi colmò di amarezza (ricca me ne venni, e di benedizione piena; povera e derelitta mi riconduce il Signore)". Allora principiarono amendue a piagner più fortemente. Orfa finalmente baciò la suocera, e se n'andò. Rut poi restossi con esso lei.

Noemi replicò: "Ecco, la tua cognata se ne va a casa; vanne con lei". Rispose Rut: "Non mi dir più, ti prego, ch'io ti abbandoni. Dovunque andrai, verrò teco: dovunque ti fermerai, anch'io mi fermerò: il popol tuo è popol mio; il tuo Dio, Dio mio. Dove morrai, voglio anch'io esser sepolta. Non ci separerò, che la morte". Vedendo Noemi, ch'ella era fermamente determinata di seguirla, acconsentì, e non parlò più di rimandarla.

Questo è ben vero *amore* e attaccamento agli amici. Questo vuol dire essere veramente *fedele*, e perseverante nell'amicizia anche nelle sventure. Chi non dovrà stimar assai un'*anima così costante, e amorosa*? Chi non bramerà d'esserle simile?

70. Beneficienza di Booz

Noemi e Rut arrivarono felicemente in Betlemme appunto nel tempo della messe. Rut disse a Noemi: "Se ti piace, io andrò alla campagna a raccogliere le spighe, che scapperanno alle mani de' mietitori, se qualche buon padrone avrà la bontà di permettermelo". Noemi rispose: "Sì, vanne pure, mia figlia".

Rut andonne, e andando dietro a' mietitori raccolse le spighe. Iddio dispose, che Rut andasse appunto nel campo di Booz, uomo assai probo e ricco. Egli venne dalla piccola Betlemme nel campo, ove eran i mietitori, | (p. 116) e disse loro: "Il Signore sia con voi". Eglino risposero: "Il Signore ti benedica". Egli dimandò il capo de' suoi operai: "Chi è quella, che la raccoglie spighe?". Ella è, rispose questi, una Moabita, che venne con Noemi. Ella chiese di poter raccogliere dopo i mietitori le spighe residue. Ella è già fin dalla mattina nel campo, sempre raccoglie, e non andò né pur un momento a casa".

Allor così parlò Booz a Rut: "Sentimi, figlia: non andar in altro campo per raccogliere spighe; sta insieme colle mie figlie, e va con loro, ove elle mietono. Io comanderò a' miei famigli, che non ti faccian dispiacer alcuno; e se avrai sete, bevi pure dal vaso d'onde beve la mia gente". Rut prostratasi rispose: "Come mai meritaio di trovar in te tanta bontà, essendo io una straniera?". Rispose Booz: "Io so tutto ciò, che facesti colla tua suocera dopo la morte del tuo marito. Il Signore ti ricompensi ciò, che le facesti. Sì, egli, il Dio d'Israele, a cui ricorresti, si degni di premiartene perfettamente". "Egli è già un premio sufficiente, ripigliò Rut, l'aver trovata grazia agli occhi tuoi. Tu m'hai consolata moltissimo, e m'hai parlato con tanta piacevolezza, benché io sia più abietta, che la più vile delle tue serve".

Venuto il tempo del pranzo, disse Booz a Rut: "Vieni, mangia con noi, e intingi nell'aceto i bocconi tuoi, essendo ciò nei giorni estivi assai salubre". Essa si mise a sedere co' mietitori. Booz le appose de' cibi; ella ne mangiò, e ne mise da parte anche per la suocera. Alzatasi poi proseguì a raccogliere spighe. Booz disse a' suoi operai: "A bella posta lasciate qua, e là delle spighe de' vostri manipoli, acciocché senza arrossire raccogliere ne possa, e non istate per questo a riprenderla". Rut proseguì il suo lavoro fino alla sera. Allora battendo con un bastone, e scuotendo quello che aveva raccolto, trovò all'incirca tre moggi di orzo. | (p. 117)

Cari fanciulli, Booz aveva veramente un cuore *assai benefico*. Egli parla amichevolmente cogli inferiori, ciba gli affamati, porge bevanda agli assetati, dà copiosamente i suoi beni a' poveri, e lo fa in maniera, che nol debbano né pur

avvertire. Ma anche Rut è un *modello delle più amabili virtù: così ubbidiente, così diligente, così contenta della sua povertà, così modesta, così quieta, così grata*. Studiate, miei cari, d'imitare anche voi Booz, e Rut.

71. Maritaggio di Booz, e Rut

Rut portò a casa alla suocera l'orzo; e le diede la porzione del cibo, che le era avanzata dopo essersi saziata. Noemi allora le disse: "Dove mai raccogliesti oggi tante spighe? Benedetto sia, chi ebbe di te tanta pietà". Rut rispose: "Quell'uomo nel di cui campo raccolsi, si chiama Booz". "Egli è nostro congiunto, soggiunse Noemi. Il Signore lo benedica, dappoichè l'amore che ha avuto pei vivi, lo serba anche pe' morti. Va pur, mia figlia, sempre a raccogliere colle figlie di lui, poichè in altrui campo potrebbe alcuno darti fastidio". Le diede poi altri saggi consigli, a cui rispose Rut: "Tutto ciò, che mi comandi, il farò". Rut usciva giornalmente a raccogliere colle figlie di Booz, fino a tanto, che fu terminata la messe. Finita quella, disse Booz a Rut: "Figlia, tu sei del Signore benedetta; e la pristina tua bontà hai superata con quella d'adesso: perocchè non sei andata a cercar de' giovani poveri, o ricchi. L'intera città ti riconosce per donna virtuosa. Se niuno si oppone, io ti prendo, viva Dio, senza difficoltà in isposa".

Booz comunicò questo agli anziani della città. Questi, e tutto il popolo gli desiderarono mille felicità. "Il Signore, dissero, benedica questa donna, che viene in casa tua, come benedisse Rachele e Lia madri de' figli d'Israele. Sia ella esempio di virtù, e il suo nome sia esaltato in Betlemme". | (p. 118)

Booz prese dunque Rut in moglie. Iddio le diede presto un figlio, che chiamò Obed. Le donne di Betlemme portaron il bambino a Noemi, e le dissero congratulandosi: "Ecco, quest'è il figlio di tua nuora, la quale tanto ti ama, e ti reca più gioia che sette figli. Lodato sia il Signore, che adesso hai, chi di te si prenda cura, e nella tua vecchiaia ti sostenga". Noemi prese il figlio in seno, e gli fece da nutrice, e da fantesca. Vedete, miei cari, Iddio non lascia mai fedeltà, e probità, diligenza, e modestia senza premio. Considerate pure che "la virtù è la dote migliore". Ella rende il fanciullo più povero avanti a Dio e gli uomini più amabile che se fosse coperto d'oro, e di perle. Questo ce lo insegna la presente storia.

72. Eli, ed i suoi figliuoli

Abitava in Silo, ove era l'arca dell'alleanza, il sommo Sacerdote Eli. Colà portavano tutt'i padri di famiglia le primizie delle loro gregge, e la decima di tutti i frutti, e le offrivano al Signore celebrando al cospetto di lui conviti di gioia, come Iddio per mezzo di Mosè prescritto avea.

Eli avea due figli, Ofni e Finees. Quest'eran cattivi, e scostumati. Quando il popolo veniva al sacrificio, comparivan eglino con una forchetta a tre punte, e levavano la carne non ancor cucinata dalle pentole. Anzi rubavano pur dall'altare il sacrificio destinato al Signore. Se alcuno diceva loro: "Lasciate, secondo il costume, accendere prima il sacrificio, ed allora prendete ciò che il cuor vostro desidera;" eglino rispondevano: "Dacelo subito, altrimenti il prendiamo a forza". Anzi altri vizi, ed infamità nutrivano in secreto.

Eli già vecchio sapea tutto ciò, che operavano i suoi figli. Perciò disse loro: "Che mai sentir debbo di | (p. 119) voi? Perché operate tanto male? Tutto il popolo ne parla. No, figliuoli, ciò ch'io sento dir di voi non è buono. Col vostro esempio inducete pur al male il popolo stesso". Ma essi niente curarono le ammonizioni del padre. E tuttavia egli era troppo indulgente, né sapea castigarli con maggiore severità, come avrebbero meritato.

Nello stesso tempo viveano due coniugati assai pii. Elcana chiamavasi il marito, Anna la moglie.

Essi aveano un picciolo figlio nominato Samuele. Lo condussero amendue al sommo Sacerdote Eli. "Ecco, disse la madre, io pregai lungo tempo per aver questo figlio; il Signore esaudì la mia preghiera e me lo concesse. Io lo restituisco al Signore. Sia egli per tutta la vita consacrato al Signore, da cui lo ebbi". Restò dunque il giovine Samuele presso il sommo Sacerdote, e serviva all'altare. Non si lasciò però sedurre da' mali esempi de' figli del sommo Sacerdote. Egli profittava, e cresceva; ed era grato a Dio, ed agli uomini. Egli era cinto di una larga cintura di lino, e portava una piccola tonaca fattagli dalla madre.

Ma né pur l'ottimo esempio di Samuele emendò i figli d'Eli. Iddio mandò al loro padre un uomo di santa vita, e affatto incognito, il quale gli disse: "Il Signore così parla: Tu onori più di me i tuoi figli. Io avea detto un dì: La casa tua, e la casa di tuo padre, i tuoi figli, ed i tuoi fratelli saranno per sempre miei sacerdoti. Ma adesso ti dico: Lungi da me tal cosa: perocché chiunque darà gloria a me farollo glorioso; ma quelli, che mi disprezzeranno, saranno abbietti. In un sol giorno morranno ambedue i tuoi figliuoli. E poi mi creerò un Sacerdote fedele, il quale mi servirà secondo il mio cuore, e secondo l'anima mia".

Il gastigo, che Iddio fece annunziare ai figli di Eli, è un terribile *avviso*, per tutti i *figliuoli cattivi*. Ma fra voi, miei cari, non saravvi fanciullo così cattivo, il quale, sebbene non vi fosse gastigo alcun da | (p. 120) temere, non voglia piuttosto esser simile al giovine Samuele, che ai due empî figliuoli di Eli.

73. Ubbidienza, e sincerità di Samuele

Avvenne una volta, che mentre Eli dormiva nel luogo consueto, non essendo ancora spenta la lampada di Dio, cioè prima che venisse il giorno, Samuele dormiva nel tempio del Signore, dov'era l'arca di Dio. E il Signore chiamò Samuele: egli credette, ch'Eli l'avesse chiamato; perciò subito s'alzò, corse ad Eli, e dissegli: "Io son qui, tu m'hai chiamato". "Io non t'ho chiamato; vattene, e dormi". Iddio lo chiamò la seconda volta. Samuele sul momento si alza di nuovo, e andato ad Eli: "Ecco, disse, ch'io ci sono; tu m'hai chiamato". Eli nuovamente gli rispose: "Mio figlio, io non t'ho chiamato; ritorna a dormire". Samuele se n'andò, e s'addormentò di nuovo. Iddio lo chiamò la terza volta; e Samuele alzatosi la terza volta andò ad Eli dicendo: "Eccomi; tu m'hai certamente chiamato". Eli finalmente s'avvide, ch'era Dio, il quale chiamava il giovinetto; gli disse dunque: "Vattene, dormi, e se ti senti ancor chiamare, dì: *Parla Signore, il tuo servo ascolta*". Samuele partì, e coricossi nuovamente. Iddio chiamò di nuovo: "Samuele, Samuele". Egli rispose: "Parla Signore, che il tuo servo ascolta". Iddio gli disse: "Ecco ch'io farò in Israele tal cosa, che a chiunque l'udirà, fischieranno ambedue le orecchie. Il giorno viene, in cui punirò Eli, ed i suoi due figli. Eli seppe benissimo le malvagie operazioni de' suoi figli, e non si è curato di correggerli. Perciò giurai, che questo peccato non verrebbe espiato mai né con sacrifici, né con doni".

La mattina alzatosi Samuele aprì la porta del tabernacolo, ma non osava di manifestar a Eli ciò, che Iddio gli avea detto. Eli chiamandolo disse: "Figlio mio Samuele!". Questi rispose: "Eccomi qui". Eli | (p. 121) ripigliò: "Che cosa ti disse Iddio? Non mi celar niente, ti prego". Samuele gli raccontò il tutto senza omettere cosa alcuna. Eli pien di *rassegnazione* rispose: "Egli è il Signore: faccia quello, che a lui piace".

Come ami fu ubbidiente, e docile Samuele, miei fanciulli! Egli sul momento, alla prima chiamata ubbidì. Senza contraddizione tre volte lasciò il letto. Egli eseguì ogni parola di quello stesso vecchio, che da' propri figli non era ascoltato. Ma voi, miei cari, siete così obbedienti come Samuele? Quanti fanciulli ci sono, che lasciansi chiamare le due o tre volte senza ubbidire! Quanti altri montano in mal umore, se venga loro comandata cosa che paia loro difficile! Non vogliate essere simili a questi figli disubbidienti. Ricordatevi di Samuele, quando l'ubbidire vi riesce grave, ed imitatelo. La voce de' vostri genitori, maestri, e superiori è per voi la voce di Dio. Per mezzo loro

Iddio vi allontana dal male, e vi eccita al bene. Rispettate questa voce di Dio con pronta ubbidienza.

Anche la sincerità di Samuele merita d'esser in parte commendata, e considerata. Doveva riuscirgli gravoso il rivelar ad Eli cose tali, che lo doveano contristar grandemente. Il cuor gli avrà certamente palpitato d'angoscia. Tuttavia gli svelò il tutto fedelmente senza tacergli cosa alcuna. Deh siate anche voi, miei fanciulli, così sinceri! Se i vostri genitori vi dimandano qualche cosa, se anche dovesse riuscirvi assai penoso il manifestarla, se anche prevedeste di dover temere qualche gran castigo, manifestate loro ciò non ostante tutta la cosa, come è. Per la vostra sincerità vi perdoneranno i genitori difetti anche notabili, e con bontà, e piacevolezza vi correggeranno. Ma se sarete arditi a segno di mentire, o d'ingannare i genitori, o i maestri, allora siete certamente perduti. Il mal vostro sarebbe incurabile. Voi diverreste col tempo empi, e la falsità vostra vi trarrebbe in ruina. | (p. 122)

74. Gastigo di Eli, e de' suoi Figli

Non solamente il sommo Sacerdote ed i suoi figli, ma il popolo tutto era a Dio disubbidiente; perciò Iddio li gastigò colla guerra. I Filistei, popolo barbaro, e guerriero, attaccarono gl'Israeliti. Venuti che furono a battaglia, Israele voltò le spalle a' Filistei, e perdette in quel conflitto circa quattro mila uomini. E tornato il popolo nel campo, dissero i seniori d'Israele: "Perché mai permise Dio, che oggi battuti fossimo da' Filistei? Andiamo e conduciamo con noi da Silo l'arca del testamento. Quando sarà tra noi, ci libererà dalle mani de' nostri nemici". Furono spediti de' messi a Silo; i due figli di Eli seguivano l'arca, e tutto il popolo mandava grida di gioia in maniera che risuonava tutta intorno la terra.

I Filistei attaccarono nuovamente gl'Israeliti, ed ebbero questi una sconfitta ancor maggiore, perdettero trenta mila uomini, e quei, che fuggirono, ritornarono alle lor case. L'arca restò in mano a' Filistei, e i due figliuoli di Eli, Ofni e Finees, furono secondo la divina minaccia uccisi. Uno dell'esercito corse a Silo colla veste stracciata, e coperto il capo di cenere.

Eli sedeva all'ingresso del tabernacolo pieno di timore per l'arca di Dio. Egli avea già novant'otto anni, e gli occhi di lui eran ottenebrati. Il messo arrivò nella città e sparse la nuova. In tutta la città s'alzarono delle grida, come s'ella fosse tutta in fiamme. Udito lo strepito, disse Eli: "Che rumore è mai questo?". Il nuncio arrivò ad Eli, il quale lo domandò: "Che mai successe, mio figlio?". Quegli rispose: "Israele è disfatto, i tuoi figli son morti, l'arca è in man de' nemici". Appena egli ebbe nominata l'arca, che Eli cadde allo indietro vicino alla porta, e rotti il collo morì.

Io ve lo replicò, miei fanciulli, siate *ubbidienti* a' vostri genitori, se anche vi *gastigano*. Voi vedete pure come terribilmente gastiga Iddio quei figli, che | (p. 123) non ubbidiscono, e quei genitori, che impuniti lasciano i loro disubbidienti figli. Nessuna delle divine minacce resta senza effetto.

75. Sacrificio, e vittoria di Samuele

Il popolo d'Israele era interamente in potere de' Filistei. Niuno di loro ardiva d'opporli, e l'intero paese era pien di timore e spavento. Egli eran esposti alle devastazioni, ed alle ingiurie, al ferro, e al fuoco. Non potevano comprendere, perché Iddio ciò permettesse. Egli aveano il più profondo rispetto per l'arca del testamento. La riguardavano qual loro santuario. L'avevano in mezzo a loro, ma niente giovava. Lo stesso loro santuario restò preda de' nemici, perché il rispetto loro non era retto. Essi evavano bensì ornata d'oro l'arca in cui eravi il decalogo; ma non ne osservavano i precetti. Egli mettevano più confidenza nelle tavole della legge, perché Iddio v'avea scritto i precetti, che in Dio stesso.

Ecco la sorgente de' loro mali.

Samuele finalmente si fece loro liberatore. Egli congregò il popolo avvilito, e disperso. Primieramente gli trasse dal loro errore. Egli insegnò loro l'unico mezzo per liberarsi: "Se voi, dicea, vi convertirate a Dio di tutto cuore, e lo ubbidirete in tutto, allora egli vi libererà dalle mani de' Filistei". Il popolo digiunò tutto il giorno, penetrato di dolore, e ad alta voce confessava: "Noi abbiam peccato contro il Signore". Samuele uccise per l'olocausto un agnello, e alzò le sue voci al Signore per Israele, e il Signore lo esaudì. Mentre offeriva l'olocausto, vennero i Filistei ad assalire Israele; ma Iddio tuonò con fracasso grande su di loro, e furon obbligati di fuggire fino ad un'alta rupe sui confini del loro paese. Dio mandò pure loro terribili castighi, finché restituirono l'arca. Così chiaramente mostrò Dio agl'Israeliti: *Che il culto esterno della Religione è bensì necessario: ma questo solo è inutile senza l'interno, e senza la conversione del cuore; e che l'osservanza de' divini precetti è quella, che forma l'essenziale del vero culto divino.*

Samuele presa una pietra, ne eresse un monumento di *gratitudine* vicino alla rupe sui confini dello stato, e disse: "Fin qui ci ha soccorsi il Signore".

Fine

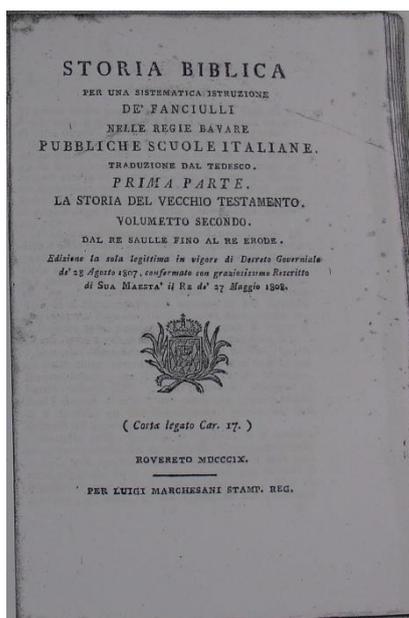
3. STORIA BIBLICA: ANTICO TESTAMENTO/2

- [Schmid Christoph von], **Storia Biblica per una sistematica istruzione de' fanciulli nelle Regie Bavare Pubbliche Scuole Italiane, traduzione dal tedesco, Prima parte, La Storia del Vecchio Testamento, Volumetto Secondo, Dal Re Saule fino al Re Erode, Edizione la sola legittima in vigore di Decreto Governiale de' 28 Agosto 1807, Luigi Marchesani Stamp. Reg., Rovereto 1809.**

- [Schmid Christoph von], **Storia Biblica per una sistematica istruzione de' fanciulli nelle Regie Bavare Pubbliche Scuole del Regno, traduzione dal tedesco, Prima parte, La Storia del Vecchio Testamento, Volumetto Secondo, Dal Re Saule fino al Re Erode, Edizione la sola legittima in vigore di Decreto Governiale de' 28 Agosto 1807, Luigi Marchesani Stamp. Reg., Rovereto 1811.**

Edizione eseguita con permesso ed approvazione della Direzione generale della Stampa e Libreria del Regno, come risulta dall'Ordinanza Prefettizia Num. 4019 de' 20 Marzo 1811.

Il Traduttore mette la presente Edizione sotto la protezione della Legge del 30 Novembre 1810.



Storia Biblica per una sistematica istruzione de' fanciulli nelle Regie Bavare Pubbliche Scuole Italiane, traduzione dal tedesco, Prima parte, *La Storia del Vecchio Testamento*, Volumetto Secondo, *Dal Re Saulle fino al Re Erode*, Edizione la sola legittima in vigore di Decreto Governiale de' 28 Agosto 1807, Luigi Marchesani Stamp. Reg., Rovereto 1809.

| (p. 127) I RE

76. Il pastorello Davide

Il primo re del popolo Israelitico fu Saul. Egli era il più bello il più grande e il più ben formato uomo di tutto Israele; era altresì ragguardevole e prode.

Ma la real dignità lo levò in superbia, e le vittorie lo resero ingordo e rapace. Per una gran vittoria da lui riportata contro gli Amaleciti, in luogo di erigere con grato cuore un altare al Signore, superbo innalzò un arco trionfale a se stesso. Egli pure serbò, benché Dio gliel'avesse chiaramente vietato, il meglio degli armenti e delle pecore degli Amaleciti.

A lui venne Samuele: "Dammi permissione, gli disse, e io ti dirò ciò, che il Signore mi ha detto questa notte. Non è egli vero, che essendo tu picciolo agli occhi tuoi, il Signore ti unse in re d'Israele? Perché non hai tu obbedito alla voce del Signore, ma ti sei rivolto alla preda, ed hai fatto male dinanzi al Signore? Perché dunque tu hai rigettata la parola del Signore, e il Signore ha rigettato te. Il Signore ti ha strappato oggi di mano il regno d'Israele, e ad un altro lo ha dato, che è migliore di te".

Samuele, siccome tutti gli uomini di Dio, aveva un cuore tutto amore. Perciò egli fu d'indi in poi sempre dolente, che il re Saul fosse da Dio rigettato. Perciò dissegli Dio: "Fino a quando piangerai tu Saul? Riempi d'olio il tuo corno, e vieni, perché io ti spedisca ad Isai di Betlemme, poiché tra' suoi figliuoli mi provvidi un re".

Samuele andò, sacrificò al Signore, e v'invitò a mangiare il vecchio Isai co' figliuoli. Venne prima Eliab, il figlio più vecchio d'Isai, bello e grande della persona. Samuele dicea tra se: "Sarebb'egli davanti al Signore l'unto di lui?". Ma il Signore: "Non riguardare, gli disse, al suo volto, né alla grandezza | (p. 128) di sua statura: poiché io l'ho rigettato, e io non giudico dall'esterno: poiché l'uomo vede ciò, che gli cade sott'occhio; ma il Signore mira il cuore".

Il padre allora presentò a Samuele Abinadab; e Samuele disse: "Il Signore non ha eletto ne pur questo". Il padre perciò gli condusse innanzi Samma; e Samuele: "Né pur questo, disse, il Signore ha eletto". Il padre dunque gli mostrò sette suoi figliuoli; e Samuele dissegli: "Niuno di questi è l'eletto dal Signore".

Alla fine disse Samuele: "Non hai tu altri figliuoli?". E quegli rispose: "Resta ancora un fanciullo, che pasce le pecore". Samuele disse a Isai: "Manda tosto per lui; poiché pria ch'egli qui giunga, non ci sederemo a mensa".

Il padre mandollo a prendere. Egli era di vago aspetto, e di viso avvenente. E disse il Signore: "Su via, ungilo; ch'egli è desso".

Samuele prese il corno dell'olio, e lo unse alla presenza de' suoi fratelli. E lo spirito del Signore da quel giorno in poi sopra Davide si posò.

Amati fanciulli; Iddio mostra pur chiaramente in questo bel racconto, quanto egli aborrisca la disubbidienza e l'orgoglio, e quanto gli piaccia la tranquilla modesta virtù. Tutto l'esterno, la più gran bellezza, gli onori, la gloria, la stessa real corona, dinanzi a Dio non è che un nulla; né egli riguarda, chi è grande, o ragguardevole, ma solo chi è innocente e buono, fosse pure il più basso e il più spregevole.

Anche qui non riguardò il Signore alcun altro, fuorché quel povero pastorello; e perché egli è dabbene, lo ama; e rigetta al contrario il re più potente, che non gli presta ubbidienza. E sebbene molti buoni sieno spesso qui in terra spregiati, pure vien loro serbata su in cielo una tal gloria, che tutta la gloria di questa terra non è né pure

un'ombra. Non | (p. 129) dobbiamo noi, amati fanciulli, concepire somma consolazione?

77. Davide presso le sue pecore

Diletti fanciulli, voi potete di leggeri comprendere, che Davide dovea pur essere un ottimo giovine e di grande aspettazione. Voi già lo potete argomentare dall'averlo Dio chiamato al regno. Ma voi bramate al certo di mirare ancor più da presso questo buon giovinetto. Noi però non ne sappiamo quasi altro, fuorch'egli guardava le pecore. Quando giacea soletto presso le sue pecore, considerava colla più intima compiacenza le opere di Dio. Egli forse compose allora alcune delle molte belle canzoni, chiamate Salmi, che noi abbiamo da lui. Ma anche in quelle, che nella sua vecchiaia compose, dipinse i dolci trasporti, ch'egli anche pastorello avrà concepito nelle paterne campagne. Qualche esempio vi sarà al certo gradito.

La considerazione del cielo, che tuttodì risplende con una nuova bellezza, e del mirabile nascimento del sole, lo eccitava a lodare, ed adorare Iddio. Così egli cantò: "I cieli narrano la gloria di Dio, e il firmamento annunzia le opere della sua mano. Il giorno dice questa parola al giorno, e la notte ne dà cognizione alla notte. Non v'ha linguaggio né favella, in cui le loro voci non si comprendano. Il loro suono si diffuse per tutta la terra, e il loro parlare fino all'estremità del mondo. Pose nel sole il suo padiglione, e questi quale sposo che esce dal suo talamo. Spunta qual gigante a scorrer la sua carriera. E sorge dall'un capo del cielo, e corre nell'altro; né v'è, chi si nasconda al suo calore".

Egli espresse altrove la docilità del suo cuore nel sottoporsi alla condotta del Signore: "Iddio, cantò egli, mi governa; non mi mancherà mai nulla; ei mi collocò in luoghi di pascolo; mi condusse ad ac- | (p. 130) que che confortano. Ei mi guidò sul sentiero della giustizia pel suo nome. Quand'anche io aggirassi per mezzo all'ombra di morte, non temerò sventura; poiché tu sei meco, la tua verga, e il tuo bastone mi confortarono".

Un altro esempio vi mostrerà, con che devoti sentimenti rimirava il cielo, e le creature tutte: "Signore, Signor nostro, diceva egli, come è mirabile per tutto il mondo il tuo nome! Perciocché la tua maestà è sopra i cieli elevata. Dalla bocca de' fanciulli e de' bambini traesti perfetta lode. Or io miro i tuoi cieli, opera delle tue mani; la luna, e le stelle, che tu creasti. Che è l'uomo, che di lui ti ricordi; e il figliuol dell'uomo, che tu lo visiti? Solo un poco lo facesti inferiore agli angeli: lo coronasti di gloria e di onore, e lo costituisti sopra l'opera delle tue mani. Tutto gli mettesti sotto a' piedi, le pecore, e i bovi tutti, e le fiere della campagna, gli uccelli dell'aria, e i pesci, che girano per le vie del mare. Signore, Signor nostro, come è mirabile per tutto il mondo il tuo nome!".

Amati fanciulli, deh imparate anche voi da Davide a conoscere, ad ammirare, e adorar Dio nelle sue opere!

78. Il pastorel Davide alla corte del Re

Lo spirito di Dio si ritirò ora del tutto dal re Saul, e lo vessava uno spirito malo. Egli fu sempre d'indi in poi assai melanconico, poiché l'uomo, perduta la divina benevolenza, non può esser lieto, foss'egli pur ricco, grande, e potente qual re.

I cortigiani di Saul gli dissero: "Signore, se ti piace, i tuoi servi che stanno intorno a te, cercheranno di un uomo abile in sonar l'arpa; affinché tu ne risenta alleviamento". E in fatti la musica ella è pure un dono eccellente di Dio. Acconciamente usata rasserena l'animo torbido, ammansa le fiere pas- | (p. 131) sioni, e al cielo solleva lo spirito. E ciò si conviene specialmente alle belle ingegnose canzoni.

Saul disse a' suoi servi: "Trovatemi dunque alcuno, che suoni bene, e conducetelo a me". E uno de' servi disse: "Poco fa ho veduto il figliuolo d'Isai di Betlemme, che sa

sonare; è dotato di gran forza, è buono per la guerra, prudente nel parlare, e di bell'aspetto, e il Signore è con lui". Saul mandò dunque ad Isai dicendogli: "Mandami tuo figliuolo Davide, che va alla pastura". E Isai prese del pane, del vino, ed un capretto, e con questo presente mandò Davide al re.

Davide si presentò al re. Il re gli prese grandissimo affetto, lo fece suo scudiere, e fece dire al padre: "Si stia Davide presso di me, poich'egli ritrovò grazia negli occhi miei". Ogni volta pertanto, che lo spirito malo investiva Saul, Davide prendea l'arpa, e la sonava, e il re si riaveva, e stava meno male.

Amati fanciulli, anche in questo picciol racconto veggiam la divina provvidenza. Dio avea eletto per re il povero pastorel Davide. Con qual naturalezza lo avvicina ora al trono, affinché egli apparecchiar si possa al futuro suo stato!

79. Il gigante Golia

I Filistei radunaron di nuovo il loro esercito, e si accamparono dirimpetto ad Israele, e Saulle col suo esercito si accampò in faccia a loro. Da una parte piantarono il campo sopra un monte i Filistei, e dall'altra lo piantarono su di un altro monte gl'Israeliti; e vi era frammezzo la valle. Uscì dagli alloggiamenti de' Filistei un gigante chiamato Golia. Egli era alto sei cubiti e un palmo. Avea in testa un elmo di rame; era vestito di una corazza a squame, e aveva agli stinchi delle gambiere di rame; tutto di un peso straordinario. Portava uno scudo di rame, e | (p. 132) una gran lancia, il di cui ferro pesava venticinque libbre. Gli andava innanzi il suo scudiere.

Ora questo gigante gridava verso le falangi d'Israele: "A che siete venuti, e in ordine per la battaglia? Non son io Filisteo, e voi servi di Saul? Eleggete uno fra voi, e venga a combattere testa a testa. S'egli avrà forze da pugnar con me, e mi abatterà, noi saremo vostri servi: ma se vincerò io, e abatterò lui, voi sarete nostri servi".

Saulle e gl'Israeliti udendo il parlare del Filisteo si empirono di timore. Diceva il superbo Filisteo: "Io oggi ho svergognato le schiere d'Israele dicendo: datemi un uomo, che venga meco a battaglia".

Davide avea lasciato Saul, ed era tornato a pascolar la greggia di suo padre a Betlemme. I suoi tre fratelli maggiori erano andati alla guerra con Saul. Or Isai disse al figliuolo Davide: "Prendi pe' tuoi fratelli un ephi di farina d'orzo, e questi dieci pani, e corri al campo ai tuoi fratelli. E queste dieci caciucce recale al tribuno; e vedi, se i tuoi fratelli stan bene". Davide, che era sempre ubbidiente al padre, e che di cuore amava i fratelli, si alzò di buon mattino, raccomandò la greggia al guardiano, e andò col suo carico al campo, come il padre gli avea ordinato.

Egli vi giunse, e trovò, che l'esercito uscito per combattere avea alzato il grido di battaglia. Davide lasciò dunque presso i bagagli la roba, che avea recata, in mano di uno che la custodisse, corse al luogo della battaglia, e s'informava, se tutto andasse bene pe' suoi fratelli. In questa comparve il gigante, che fece le sue solite millanterie. Or tutti gl'Israeliti, vedutolo, prendean la fuga; perché ne aveano gran timore. Ma Davide: "Chi è egli, disse, questo Filisteo, che svitupera le schiere di Dio vivo? Che si darà a chi torrà di vita questo Filisteo, e leverà l'obbrobrio da Israele?". | (p. 133)

Eliab, suo fratello maggiore, udì ciò, se ne sdegnò, e gli disse: "Che hai tu a far qui? A che sei venuto qua, e perché hai lasciate quelle poche pecore nel deserto? Io ben conosco la tua superbia, e la malvagità del tuo cuore: tu sei venuto a veder la battaglia". Sì superbo e zotico fu egli col suo fratello, che era colà andato e per comando del padre, e per amore de' fratelli.

La gente, che trovavasi presso Davide, fu assai più gentile verso di lui, e gli disse, che chiunque ucciderà quel gigante, il re lo colmerà di ricchezze, e gli darà la propria sua figlia, e sgraverà in Israele da ogni tributo la casa di suo padre. Davide, che di cuore amava e Dio e la patria, mostrò in sue parole, che egli presto sarebbe a venir alle mani con quel gigante. Ciò venne all'orecchio del Re, e fece condurre a se Davide.

80. Davide combatte col gigante

Davide perciò fu innanzi al re, e dissegli: "Niuno si sbigottisca per colui: io tuo servo andrò a pugnare con quel Filisteo". E il re: "Tu non hai forza, disse, di star appetto a quel Filisteo; chè tu se' giovinetto, ed egli è un uomo guerriero fin dalla sua puerizia". Davide soggiunse: "Il tuo servo pascolava la greggia del padre suo, e veniva un leone, od un orso, e prendeva un ariete di mezzo al gregge. Ma io gl'inseguiva, e gli atterrava, strappando dalle loro fauci la preda: e quelli si voltavan contro di me, e io li brancava per la gola, e gli strangolava. Perocché e un leone, e un orso ho ucciso io tuo servo: sarà dunque come uno di loro anche questo Filisteo. E chi è egli, che ardito ha di maledire l'esercito di Dio vivo? Il Signore, che mi liberò dal leone, e dall'orso, mi libererà pur dalle mani di questo Filisteo". | (p. 134)

Il re dissegli: "Va, e il Signore sia teco". E Saul lo vestì delle sue vesti, e gli pose in capo una celata di rame, e lo armò di corazza. Davide, allora, cintosi la spada di lui, cominciò a far prova, se camminar potesse. Ma egli non eravi avvezzo, e perciò disse a Saul: "Io, così non posso movermi, perché non sono uso". Egli si spogliò di quegli arnesi, prese il tuo bastone, e cercò nel torrente cinque limpidissimi ciottoli, li mise nella sua pastoral taschetta, prese in mano la fionda, e andò alla volta del Filisteo.

Il gigante si mosse verso David, e andavagli innanzi lo scudiere. Ma poiché il Filisteo osservò più dappresso il giovinetto Davide, lo dispreggò, e dissegli: "Son io un cane, che vieni a me con un bastone? Vieni qua, e io darò le tue carni agli uccelli dell'aria e alle fiere della terra".

Ma Davide disse al Filisteo: "Tu vieni a me con lancia, spada, e scudo; ma io vengo a te nel nome del Signore degli eserciti, del Dio delle schiere d'Israele, che tu hai quest'oggi villaneggiato: e il Signore ti darà nelle mie mani, affinché tutta la terra conosca, che vi ha un Dio in Israele, e tutta questa gente adunata comprenda, che il Signore dà salute senza lancia, e senza spada; perocché in man del Signore sta la guerra, ed egli vi darà in nostro potere".

Il gigante levossi, e si avviò contro Davide. Davide anch'egli corsegli incontro; mise la mano in tasca, ne trasse una pietra, e la scagliò colla fionda contro il gigante. La pietra gli colpì la fronte in guisa, che vi restò conficcata, ed il gigante cadde boccone per terra. Davide gli prese la spada, e sguainatala gli recitò il capo. I Filistei veggendo, che morto era il più forte di tutti loro, presero la fuga. Gl'Israeliti alzarono un grido, e gl'inseguirono, e preदारono il loro campo.

Amati fanciulli, anche quest'avvenimento fa risplendere la tanta, giusta, e sempre benefica divina | (p. 135) provvidenza. Dio abbassa i superbi. Quell'orgoglioso Golia, che tanto si millantava della sua forza gigantesca, e che credeva, non si desse al mondo chi lo uguagliasse, fu vinto da un giovinotto. Dio esalta gli umili. Davide che in lui solo confidava, e a lui solo riferiva ogni onore, riportò sì gloriosa vittoria. Dio regge tutte le avventure del mondo. Egli ci guida come per mano. Egli dispose, che Davide appunto nel momento decisivo giugnesse al campo. Dapprima sembrava assai malagevole, che un abietto pastorello pervenisse alla corona. E che vi ha ora sì facile e sì naturale, quanto che il liberator d'Israele diventi anche re d'Israele? Dio è il liberatore nella necessità. Egli fa nel tempo della tribolazione, sorgere soccorso anche senza miracoli, e a così dire per via di un fanciullo. Chi non avrebbe ad esser lieto in tutte le traversie della vita, mentre vede in sì buone mani riposta la sorte sua?

81. Il buon Gionata figlio del Re

Poiché Davide ebbe trionfato del gigante Golia, fu di nuovo presentato al re, che gli favellò con tutta cortesia. Gionata poi, figliuolo del re, gli prese grandissimo affetto, e lo amò quanto se stesso. E Davide fermò stretta unione con Gionata, che in segno di amicizia gli diede la sua tonaca, e le altre vestimenta, e fino la spada, e l'arco suo, e il cingolo.

Or quando tornava Davide con Saul, da tutte le città d'Israele uscivano le donne con timpani e sistri cantando: "Saul ne uccise mille, e dieci mila Davide". Ciò dispiacque forte al re. Tutto rabbia e dispetto: "A David, diceva egli, ne han dato dieci mila, e mille a me: che più gli manca fuori del solo regno?". Da qui in poi Saulle non mirava più di buon occhio Davide. Ma il giorno appresso lo invase di nuovo la sua vecchia tristezza, e Davide sona- | (p. 136) va. Il re scagliò contro di lui la lancia, che avea in mano; ma Davide la schivò, e fuggì.

Davide vinse di nuovo i Filistei; e il re più ancora l'odiava. Egli parlò a Gionata, e a tutti i suoi servi, perché uccidessero Davide. Ma Gionata gli disse: "Non far male, o re, a Davide tuo servo: egli non ha fatto male a te, e le sue operazioni sono state a te molto utili. Egli arrischiò la vita, e uccise il Filisteo, e il Signore fece un gran bene a tutto Israele. Tu lo vedesti, e te ne rallegristi. Perché peccherai tu dunque contro un sangue innocente uccidendo David, che non ha colpa?". Il re a quelle parole si addolcì, e giurò: "Viva il Signore, egli non morrà". Gionata ricondusse Davide al re.

Ma poco appresso riportò Davide un'altra segnalata vittoria contro i Filistei. Il re cadde ancora in grande malinconia. Egli sedeva avendo una lancia in mano, e David toccava il suo strumento. Saul tentò di nuovo di trafigger David, ma Davide scanso il colpo, e la lancia andò a percuotere il muro. David se ne fuggì, e si salvò.

Passati due giorni, il re chiese a tavola: "Perché il figliuolo d'Isai non è venuto a mangiare né ieri né oggi?". Gionata prese a farne le scuse. Ma Saul si adirò, e dissegli: "Non so io forse, che tu ami il figliuolo d'Isai per tua confusione, e per confusione dell'indegna tua madre? Poiché non sarai sicuro tu, né il tuo regno finché vivrà il figliuolo d'Isai. Perciò fin da questo punto spedisci gente a condurlo a me, ch'egli ha da morire". Gionata dolcemente rispose: "Perché dovrà egli morire? Che ha egli fatto?". Qui il re die' di piglio alla lancia per ferirlo. Gionata si levò da mensa, e non prese cibo; poiché egli era afflitto per cagion di Davide.

Alla punta del dì seguente andò Gionata alla campagna secondo il concerto fatto con Davide. Davide uscì dal suo nascondiglio; si baciaron l'un l'altro, piansero insieme, ma più Davide. Poi si divisero. | (p. 137)

Gionata sarà sempre una bella immagine di generosa amicizia. La sua anima è vuota di superbia e d'invidia: il tuo cuore trabocca dei più dolci affetti: egli è tutto amore e fedeltà; nell'avversità lo visita, lo consola, e piagne con lui; e mette fino a pericolo la sua vita per lui. Saulle a rincontro è una deforme immagine dell'inimicizia. Egli è superbo, invidioso, e di tristezza ripieno: la sua mente bolle di feroci pensieri: il suo cuore arde di rabbia: odia il suo benefattore, e rendegli mal per bene. Dall'odio non può né anche profferirne il nome: egli vuole a morte chi per lui arrischiò la vita: ciocché tanti riempie di giubbilo, riempie lui di cordoglio. Quale dei due, o amati Fanciulli, volete voi ora prendervi a modello?

82. La fiducia di Davide in Dio

David trovavasi ora nella più grande necessità. Egli non potea più lasciarsi vedere in quella terra, e dappertutto incontrava pericoli; le selve erano sua abitazione: ché Saulle volea pur farlo prigioniero, e torlo di vita. Quanti sarebbero caduti di animo! Ma non Davide; poiché egli confidava in Dio.

Egli dipigne in molte belle canzoni la sua fiducia. Sentiamone una delle più belle. "Chi, si riposa nell'aiuto dell'Altissimo, sarà sotto la protezione del Dio del cielo. Egli dirà al Signore: Tu se' il mio soccorso e il mio asilo; egli è il mio Dio, in lui spererò. Poiché egli mi liberò dal laccio de' cacciatori, e da dure cose. Egli ti farà ombra cogli omeri suoi, e sotto le sue ali spererai: la sua verità ti coprirà quale scudo: non avrai a temere notturni spaventanti, o saetta, che voli di giorno, o infestatore, che giri nelle tenebre, o assalti del demonio del mezzodì. Cadranno mille saette al tuo fianco, e dieci mila alla tua destra; ma niuna giugnerà a te. Ma tu mirerai cogli occhi tuoi, e vedrai la mercede dei peccatori. (E dirai:) Tu se', o Signore, la mia speranza: l' | (p. 138)

Altissimo eleggesti per tuo rifugio. Non ti si accosterà alcun male; né alcun flagello si appresserà alla tua casa. Poiché a' suoi Angeli commise la cura di te, onde in tutte le vie ti custodiscano. Ti porteranno nelle lor mani, affinché col tuo piede non inciampi in qualche pietra. Camminerai sull'aspide, e sul basilisco, e calpesterai il leone, e il dragone. Poiché egli (dice Dio) ha sperato in me, io lo libererò, lo proteggerò perché ha conosciuto il mio nome. Alzerà a me la voce, ed io lo esaudirò. Con lui sono nella tribolazione; ne lo trarrò, e lo esalterò. Lo colmerò di lunghi giorni, e gli farò vedere il Salvatore, che vien da me".

Amati fanciulli, come egregiamente describe qui Davide la tenera cura di Dio Padre, e la sua fedele onnipotente assistenza! Come è Davide intrepido, tranquillo, e lieto in mezzo a mille pericoli! Così amorevole, anzi infinitamente più amorevole, che Davide stesso esprimer potesse. Dio ha cura anche di noi. Così anche noi dobbiamo quai figliuoli confidare in Dio, e tenerci saldi a lui. Chi non avrebbe a rallegrarsene? Chi avrebbe ancor a temere? Perciò speriamo, come Davide, in Dio, e il nostro spirito non sarà più angustiato. Ma serbiamo anche puro e innocente, come Davide, il cuore, e potremo con fermezza confidare in Dio.

83. Nabal, ed Abigail

Davide era nel deserto. Tutti quelli, che si trovavano in angustie, si radunarono presso di lui. Egli diventò loro capo, ed ebbe con sé circa quattrocento uomini. Nella solitudine di Maon non lungi dal deserto vivea un uomo straricco di nome Nabal. Egli avea tremila pecore, e mille capre. Ma con tutta la sua ricchezza egli era assai duro, e malvagio.

Or avvenne, che si faceva la tosatura delle sue pecore, e a quest'occasione fece apprestare un con- | (p. 139) vito. Il povero Davide, che nel deserto appena avea di che vivere, ciò saputo mandò dieci giovani a Nabal. Essi andarono, e dissero a Nabal da parte di Davide: "La pace sia a' miei fratelli, e a te, e pace alla tua casa, e pace a tutto quello, che a te appartiene. Ho sentito dire, come i tuoi pastori, che erano con noi nel deserto, fanno la tosatura. Noi non recammo loro mai noia, e non mancò mai nulla de' loro greggi. Chiedine a' tuoi servi, e te ne faranno testimonianza. Fa ora, che i tuoi servi trovino grazia dinanzi a te, dacché siam venuti in lieto giorno, e dà a' tuoi servi e a David tuo figliuolo quel, che ti è comodo di dare".

Davide era conosciuto per tutto il paese. Nabal fingeva di non conoscerlo. Ma egli, così male s'infine, che diede a vedere, che eragli noto non solo Davide, ma anche suo padre, di cui i giovani non avevano fatto alcun cenno: "Chi è, disse egli, Davide, e chi è il figliuolo d'Isai? Cresce oggimai il numero de' servi, che fuggirono da' loro padroni. Prenderò dunque io il mio pane, e le mie acque, e le carni delle pecore, che ho ucciso per quei che tosano, e darolle a gente ch'io non so donde si venga?". I servi di Davide se ne tornarono vuoti.

Nabal avea una moglie, che chiamavasi Abigail, donna di somma prudenza, e avvenente. Uno de' servi di Nabal, che dovea pur esser uomo di senno, andò a lei, e recolle quest'avviso dicendo: "Sappi, che Davide spedì dal deserto suoi messi a salutare il nostro padrone; ma egli usò loro scortesie. Questa gente ci fu assai benigna, e non mancò mai nulla per tutto il tempo, che noi siamo stati con loro nel deserto. Dì e notte ci furono di muraglia (contro i ladri, e contro le fiere). Perciò pensa ora a quel, che tu abbia a fare, perocché è matura la perdizione pel tuo marito, e per la casa tua".

Abigail pigliò tosto da mangiare e da bere, caricò il tutto sopra gli asini, e disse a' suoi servi: "Andate | (p. 140) te innanzi e io vi seguirò". Ella salì su di un giumento, e li seguì. Ma di ciò ella non volle ancora da saggia far parola al suo marito.

I dieci giovani ritornati a Davide, gli raccontarono il tutto. Davide se ne adirò, e disse: "Si cinga ognuno la spada. Veramente invano ho io salvato tutta la roba di colui nel deserto; ed ei mi ha renduto male per bene. Dio faccia questo e peggio a' nemici

di David, se di tutti quelli, che a lui appartengono, io lascerò vivo fino a domani un cane”.

Andarono con David circa quattrocento armati. Abigail, veduto che ebbe David, scese in fretta dall'asino, e prostrata a' suoi piedi gli disse: "Mio Signore, questa iniquità cada sopra di me. Ti prego, permetti che la tua serva ti possa parlare, e porgile orecchio. Signor mio, e re, non far caso di quell'iniquo uomo di Nabal; ch'egli è stolto. Io poi, tua serva non vidi quelli, che tu mandasti. Ma ora, Signor mio, viva il Signore, e viva l'anima tua; egli ti ha impedito di sparger sangue e ti ha trattenuta la mano. Accetta il presente recato dalla tua serva, a te mio Signore, e compartilo a' servi, che ti seguono. Perdonate questo peccato alla tua serva. Non sia in te colpa veruna in tutto il tempo della tua vita. E se mai si levasse alcuno contro di te, e cercasse di levarti la vita, sarà l'anima del Signor mio custodita nella serie de' viventi presso il Signore Dio tuo. Quando egli ti avrà costituito capo d'Israele, il tuo cuore non ti accuserà d'aver sparso sangue innocente, o di esserti vendicato.

E quando il Signore ti avrà dato del bene, Signor mio, ti ricorderai della tua serva". Disse Davide: "Benedetto il Signore Dio d'Israele, che oggi ti ha mandata incontro me. E benedetta tu, che mi hai oggi trattenuto dallo sparger sangue". Egli accettò il dono di lei dicendo: "Va in pace a casa tua: ecco, ho esaudita la tua preghiera". | (p. 141)

Abigail tornossene a casa, e vide che Nabal faceva banchetto. Egli era zuppo di vino, e tutto in allegria. Essa, che da saggia vedea non doversi entrare in ragionamenti con chi era preso dal vino, non gli parlò né poco né molto. Ma il giorno addietro, che Nabal avea già digerito il vino, narrogli ogni cosa. Egli ne raccapricciò, e restossi come un sasso. Da lì a dieci giorni Nabal punito da Dio si morì. Ella è legge di giustizia, che opere cattive portino cattivi frutti. Abigail divenne poscia moglie di Davide.

Qui, miei cari fanciulli, farovvi sol poche domande. Chi più vi aggrada? l'avar, ingrato, irragionevole, duro, intemperante Nabal; o la liberale, grata, saggia, cortese, e dolce Abigail? Davide, che arde di collera, o che si addolcisce? Seguite chi più vi piace, e non fate ciò, che abborrite.

84. Ultimo abboccamento di Davide con Saulle

Ogni sforzo di Saulle per prender Davide finora fu sempre vano; che Dio il difendeva. Saulle si mosse ora con un esercito di tre mila uomini; andò al deserto di Ziph a ricercar Davide, e piantò il campo su di una collina. Davide si portò di notte con Abisai suo fedel compagno al campo di Saul. Andarono alla tenda reale; Abner capitano, e l'altra gente dormivano. Davide e Abisai s'inoltrarono alla tenda del re; e anch'egli giaceva addormentato colla tua lancia vicino al capezzale fitta in terra.

Allor Abisai: "Dio, disse, ti diede oggi in balia il tuo nemico: or io lo conficcherò in terra con un colpo di lancia, e non vi abbisognerà il secondo". Ma Davide risposeli: "Non dargli morte; chi stenderà la mano contra l'unto del Signore senza farsi reo? Predi l'asta, e la coppa, e andiamocene". Presero lancia e coppa, e partirono. Niun si destò, niun se n'avvide; che Dio li fece sì addormentare. | (p. 142)

Davide fermossi lungi sulla cresta di un monte, e gridò giù nel campo, e disse: "Non mi risponderai, tu, o Abner?". Abner rispose: "Chi se' tu, che gridi, e inquieti il re?". Davide gli disse: "Non se' tu uomo prode? Chi v'ha simile a te in Israele? Perché dunque non guardasti il tuo re? Guarda, ove sia la lancia e la coppa, che giacevano presso al capo". Saulle riconobbe la voce, e disse: "Davide mio figlio, non è ella questa la tua voce?". E Davide: "Ella è, disse, la mia voce, Signor mio re. Perché il mio Signore perseguita il suo servo? Che feci io? o di che delitto sono imbrattate le mani mie? Or adunque non sia sparso sopra la terra il sangue mio innanzi al Signore. Si è messo in viaggio un re d'Israele per andar in cerca di una pulce, come si va dietro ad una pernice nelle montagne".

Il re disse: "Ho peccato; ritorna a me, mio figlio Davide: ch'io non ti vuo' più recar

noia, perché oggi la mia vita ti fu sì pregiata. Egli è manifesto, ch'io stoltamente operai”.

Davide rispose: "Ecco la lancia del re: venga uno de' regi servi a prenderla. Il Signore poi darà il contraccambio ad ognuno secondo la sua giustizia e fedeltà. Come oggi la tua vita fu pregevole agli occhi miei, così e la mia sia pregevole agli occhi del Signore, ed egli mi tragga da ogni affanno". Saul benedisse Davide, e amendue si partirono in pace.

Con tanto amore tratta Davide un nemico, che vuol trarlo a morte. Non gli porta il minimo nocumento: lo vuol solo convincere del suo amore verso di lui, e farlo migliore. Un sì bello e sì amabil contegno, che commosse perfino quel sì fiero nemico, sarà d'uopo, che più si commendi?

Poco appresso il re, la di cui conversione fu sì spesso pur passeggera, e non ebbe fermezza, perdette una gran battaglia contro i Filistei. Tutti i suoi figliuoli anche il buon Gionata morirono: egli stesso ne restò gravemente ferito. I Filistei da ogni lato si gettarono | (p. 143) no contro Saul, ed egli disperato diè di piglio alla spada, e vi si gettò sopra.

Si orribil fine ebbe questo re, che si lasciò dominare dalla superbia, dalla crudeltà, e dall'invidia. Davide, benché la morte di Saul lo avesse liberato da un fiero nemico, e posto gli avesse in testa la real corona; pur non se ne rallegro punto, anzi egli e tutti i suoi piansero e Saulle, e Gionata, e tutti quelli, che nella battaglia eran morti.

85. Disposizioni di Davide per il pubblico culto

Morto Saul, Davide fu unto re d' Israele in Ebron. Piantò la sua sede in Gerusalemme, che perciò divenne capitale del regno.

Davide fu un ottimo re. Si studiava di render il suo popolo buono e felice. Ben sapeva, che gli uomini non sono mai virtuosi senza il timor del Signore, e che senza la virtù non possono divenir giammai felici. Egli avea un cuore tutto bontà, amore, gratitudine, confidenza, e sommissione a Dio. Questi bei sentimenti gli erano i più forti eccitamenti al ben fare; ed essi fecero la sua più grande felicità. Egli procurava di piantargli anche nel cuor di tutti gl'Israeliti; e perciò formò le più magnifiche disposizioni per il pubblico divin culto.

Accanto a Gerusalemme giaceva un bel monte, fa cui trovavasi la fortezza di Sion. Qui fece Davide fabbricare un ricco tabernacolo per l'arca dell'alleanza, che a' giorni di Saul era pressoché posta in dimenticanza. Il concorso al trasporto dell'arca fu grande assai. I sacerdoti, il re, i primari d'Israele, trenta mila soldati, ed una gran folla di popolo accompagnavano l'arca con gran giubilo, e fra suoni. Uno de' più bei cantici, onde volle Davide ammaestrare il popolo del fine di questa solennità, si è quello, che segue: | (p. 144)

"Del Signore è la terra, e tutto ciò, ch'ella contiene; il mondo, e tutti quelli, che vi hanno abitazione. Poiché egli fondolla superiore a' mari, e al di sopra de' fiumi la collocò. Chi salirà al monte del Signore? o chi starà nel santo suo luogo? Chi ha pure le mani, e mondo il cuore; chi non ha ricevuti in vano l'anima sua; né mai giurò per ingannare il suo prossimo. Questi avrà benedizione dal Signore, e misericordia da Dio sua salvezza. Tale è la stirpe di quelli, che lo cercano, di quelli, che cercano la faccia del Dio di Giacobbe”.

Qui chiaramente si scorge, che il fine di tutto l'esterno culto non è in fatti, che interna edificazione, purezza di cuore, e di costumi.

In un altro bel cantico egli dipinge l'allegrezza degl'Israeliti in questa, e in simili solennità.

"Venite, esultiamo nel Signore, giubiliamo in Dio nostra salute. Corriamo a presentarci a lui coll'orazione, e co' salmi esaltiamolo. Perciocché Dio è un Signor grande, e un Re grande sopra tutti gli Dei. Poiché in sua mano tiene la terra, e suoi sono gli alti monti: poiché suo è il mare, ed ei lo fece, e le sue mani formarono l'arida

terra. Venite, adoriamolo, e prostriamoci, e versiamo lagrime innanzi al Signore, che ci fece. Poiché egli è il Signor nostro Dio, e noi siam popolo de' suoi paschi, e pecore della sua mano. Oggi, se voi udite la sua voce, non indurite i vostri cuori, come già nel deserto".

Nel culto divino, nell'amore, nella gratitudine verso il nostro Dio, e nella fiducia in lui dovremmo tutti riporre il nostro maggior diletto. Dio voglia, che noi non ci proviamo punto di noia, ma pure somma dolcezza; che di là scaturisce la nostra vera felicità.

Davide offrì a Dio innanzi al tabernacolo olocausti, e vittime pacifiche. Quindi egli benedisse il popolo, e fece compartire a ciascuno una torta di pasta, e un pezzo di carne di bue arrostita, e del fior | (p. 145) di farina frita in olio, e tutto il popolo se ne tornò a casa.

Amati fanciulli, anche noi come Davide facciamo altrui del bene. Poiché chi non è dolce, benefico, e cortese cogli uomini, non può onorar Dio sinceramente. Chi vede il suo prossimo nel bisogno, e non gli porge sollievo, ei non può esser lieto di cuore. Il beneficiare è pure una bella solennità.

86. Un salmo sul pubblico divin culto

Fra le sacre canzoni, che nel pubblico divin servizio si cantarono, una in particolare è degna di tutta la nostra attenzione.

Gli Israeliti radunavansi tutte le solennità sul monte Sion, dove era stata loro annunciata la legge; e là offrivano a Dio sacrifici di ringraziamento e di gioia.

Molti si pensavano di far quanto basta, offerendo a Dio sacrifici solo esternamente, come se Dio da' loro doni ne traesse vantaggio, e a guisa d'uomo interessato ne provasse compiacimento .

Molti usavano gran diligenza nel servizio divino, mettevano la loro offerta conforme al regolamento d'allora sull'altare, offerivano a Dio capri, anzi perfino bovi, aveano sempre in bocca la parola di Dio; e frattanto menavano pessima vita. Ecco un Salmo a correzione di questi uomini.

"Il Dio degli Dei, il Signore parlò: egli chiamò la terra dall'oriente fino all'ocaso. Da Sionne (rilucerà) lo splendore di sua maestà. Dio verrà manifesto, il nostro Dio, e non tacerà. Innanzi a lui arderà il fuoco; e intorno a lui un turbine violento. Chiamerà di lassù il cielo e la terra a giudicare il suo popolo. Senti mio popolo, dice egli, e io parlerò, Israele (ascolta) e io mi ti spiegherò: Dio io sono, e tuo Dio. Non ti riprenderò pe' tuoi sacrifici; e i tuoi olocausti sempre sono dinanzi a me. Non riceverò dal- | (p. 146) la tua casa i vitelli, nè i capretti delle tue greggi: perciocché mia si è ogni fiera delle selve, i giumenti ne' monti, ed i bovi. Io conosco ogni uccello dell'aria, ed è mia l'amenità de' campi. Se io avessi fame, nol direi a te; che mio si è il mondo, e ciò che lo riempie. Mangerò io forse le carni de' tori, e berò il sangue de' capri? Offri a Dio sacrificio di lode, e rendi all'Altissimo le tue promesse. E invocami nel giorno della tribolazione: io ti libererò, e tu mi onorerai. Ma Dio disse al peccatore: "Perché parli tu delle mie leggi, ed hai nella bocca la mia alleanza? Tu però detesti la disciplina, e le mie parole ti gettasti dietro la schiena. Se miravi un ladro, correvi con lui, e ti associavi cogli adulteri. La tua bocca ridondò di malvagità, e la tua lingua ordiva inganni. Sedendo parlavi contro del tuo fratello, e ponevi inciampo al figlio di tua madre. Ciò facesti: ed io tacqui. Credevi, iniquo, ch'io sarei simile a' tè: ti riprenderò, e ti porrò di rincontro alla tua faccia. Voi, che vi scordate di Dio, ponete mente a queste cose, ond'egli non vi rapisca, e non sia chi vi liberi. Il sacrificio di lode mi onorerà, e questa è la via, per cui gli manifesterò la salute di Dio.

Amati fanciulli, il culto esterno è necessario. Vero rispetto, e vero amor di Dio non possono starsi chiusi nel cuore; ma sbucano a guisa di fiamma. Oltracciò il rispetto e l'amore, che a Dio esternamente protestiamo, può infiammare pur altri al rispetto e all'amore di Dio, a somiglianza di fiamma, che si dilata e cresce. Ma se mostriamo a Dio soltanto i segni di rispetto e di amore, senza nutrir rispetto ed amor nel cuore;

ella è cortecchia senza midollo; ella è ipocrisia.

Udite un esempio: Un buon figliuolo, che di cuore venera ed ama suo padre, gli dimostra ogni contrassegno di rispetto e di amore. Il contegno di un tal figliuolo commuove, confonde, ed infiamma all'amor del padre anche gli altri fratelli. Ma se il figliuolo fosse | (p. 147) disubbidiente al padre, e gli recasse qualche presentuccio, o gli facesse rispettosì inchini, e con dolci parole si studiasse di chiudergli quasi gli occhi, onde non vegga i suoi falli; gradirebbe il padre l'esterno procedere del figlio? Così addiviene co' sacrifici: il fare la volontà del Signore è il midollo del culto divino; senza ciò ogn'altro culto è finzione.

87. Peccato di Davide

Il regno di Davide era molto felice. Quasi tutti i suoi nemici erano soggiogati. Tutto Israele portavagli rispetto ed amore. Il tempo del sofferire, onde avea voluto il Signore formarlo buon re, era già trapassato. Egli vivea in riposo, e in abbondanza.

Ma anche qui veggiamo, come un'alta fortuna sia di pericolo ripiena. Nell'avversità era Davide un uomo saggio: prosperità, riposo, abbondanza, real dignità lo condussero ad un orribile eccesso.

Era già primavera. Or in questo tempo, in cui sogliono i re andare alla guerra, Davide mandò Gioab coll'esercito contro gli Ammoniti; ed egli restossi frattanto in Gerusalemme. Un giorno avvenne, che David messosi dopo il mezzodì a passeggiare sul solaio del suo palagio, vide una donna di gran bellezza, che chiamavasi Betsabea, moglie di Uria, uomo prode. La fe' venire a se, e con essa peccò. Egli volea pure ammogliarsi con lei. Già questo suo desiderio era un delitto. Ma per sembrare innocente almeno agli occhi degli uomini, mandò Uria di lei marito con una lettera a Gioab; e avea scritto nella lettera: "Ponete Uria in faccia alla battaglia, dove la zuffa è più cruda, e ivi lasciatelo, affinché sia messo a morte".

Gioab eseguì il crudele comando, e Uria morì. Un messo recò a Gerusalemme la nuova della sua morte; e Davide prese in moglie Betsabea, tostoché ella ebbe finito il suo lutto per la morte del marito. | (p. 148)

Amati fanciulli, non dovete meravigliarvi, che Davide, il quale finora era stato sì buono, e che anche verso il suo nemico dimostrato avea un cuore sì grande e generoso, or ad un tratto adoperi con tale dimenticanza di Dio, e commetta in uno de' suoi più fedeli ministri un sì grave delitto. Dio ci lasciò questo racconto non a discolpa de' nostri falli, ma solo a nostro avvertimento. Oh come è fragile il cuore umano! Quanto abbiamo a temere! Quanto poco possiamo noi fidarci nella nostra virtù! Cadde un Davide; che sarà egli di noi, se non viviamo sempre all'erta?

Perciò fuggiamo gli scogli, che fanno perire anche una grande virtù: fuggiamo l'oziosità, il molto mangiare e bere, la vana curiosità, e la dimenticanza di Dio. Fanciulli, apprendiamo dalle altrui cadute a tenerci in piedi: amiamo l'occupazione, usiamo sobrietà, custodiamo i nostri sensi; siamo di buon grado soggetti a' superiori; pensiamo sempre a Dio.

88. Penitenza di Davide

Dio volle aprir gli occhi a Davide: gli mandò il profeta Natan, che a lui giunto gli disse: "Due uomini erano nella stessa città; uno ricco, e l'altro povero. Il ricco avea pecore e bovi in gran numero: il povero poi non avea niente affatto, fuorché una picciola pecora, ch'egli avea comperata e allevata, e che era cresciuta presso di lui insieme co' suoi figliuoli, mangiando il pane di lui, e bevendo della sua coppa, e dormendo nel suo seno; ed ei la teneva in luogo di figliuola. Or essendo arrivato a casa del ricco un forestiero, risparmiando egli le sue pecore, e i suoi bovi, per fare un banchetto all'ospite si prese la pecora del povero, e ne fece delle vivande per colui, che era venuto a casa sua".

Davide tenne da prima questa bella simbolica pittura del suo operare per una doglianza contro di un ricco oppressor di poveri; ond'egli altamente sdegnato contro un tal uomo disse: "Viva il Signore; colui, che ha fatto ciò, è reo di morte". Ma Natan disse a David: "Tu se' quegli". Davide conobbe allora l'enormità del suo delitto, e Natan seguitò: "Così parla il Signore Dio d'Israele: Io ti unsi re d'Israele, io ti trassi dalle mani di Saul, e ti feci padrone della casa del tuo signore, e delle mogli di lui, e della casa d'Israele, e di Giuda; e se ciò è poco, ti aggiungerò cose molto maggiori. Perché dunque mettesti in non cale la parola del Signore, facendo il male nel mio cospetto? Tu hai ucciso di spada Uria, e ti ammogliasti con sua moglie. Perciò la spada non uscirà dalla tua casa giammai ... Dalla tua stessa casa io ti farò sorgere le tue sciagure ...".

Davide disse a Natan: "Io peccai contro il Signore". E Natan disse a David: "Anche il Signore ha tolto il tuo peccato; non morrai".

Amati fanciulli, perché Dio per mezzo di Natan perdonò sì tosto a Davide? Anche Saul disse: "Io peccai"; e pur Dio non perdonogli per mezzo di Samuele. Dio non riguarda le parole; ma riguarda il cuore. Saulle si pentì de' suoi falli sol colle labbra; Davide ebbe il cuor ripieno di pentimento: tutto ciò ch'ei disse, fu vero.

Egli dipinse anche i sentimenti del suo cuore dolente in una mesta canzone, che è un istruttivo monumento di suo gran pentimento. Dall'intimo del cuore sciamava:

"Abbi misericordia di me, o Dio, secondo la tua grande misericordia, e secondo le molte operazioni di tua misericordia cancella la mia iniquità. ... Poiché io conosco la mia iniquità, e il mio peccato mi sta sempre dinanzi. Contro di te solo peccai, e innanzi a te feci il male ... Rivolgi la tua faccia da' miei peccati, e toglì da me tutte le mie malvagità. O Dio, crea in me un cuor mondo, e rinnova nelle mie viscere lo spirito retto. Non rigettarmi dalla tua faccia, e non privarmi del tuo santo spirito. | (p. 150)

Rendimi l'allegrezza del tuo Salvatore, e dammi vigore per mezzo del benefico Spirito. Insegnerò a' malvagi le tue vie; e gli empi si convertiranno a te. O Dio, Dio di mia salute, liberami del reato del sangue, e la mia lingua esalterà con gaudio la tua giustizia Poiché se tu avessi voluto sacrificio, l'avrei già offerto: tu non ti compiacerai degli olocausti. Sacrificio a Dio si è uno spirito addolorato: tu, o Dio, non disprezzerai un cuor contrito ed umiliato ...".

Che interno pentimento! Che orrore al peccato! Che sincero desiderio di farsi migliore! Eppure, eppur Dio non lasciòlo impunito. Lo accolse bensì benigno; ma, come ne vedremo ben tosto un esempio, gli fece soffrir aspro castigo, e ci volle far conoscere, che il peccato benché pianto non lascia di trarsi dietro funesti effetti.

89. Ribellione di Assalonne

I due figliuoli più conosciuti di Davide furono Assalonne e Salomone. Non eravi alcuno in tutto Israele, così bello, e avvenente, come era Assalonne. Egli si procurò dei cocchi, e dei cavalieri, e cinquanta uomini, che andavano innanzi a lui. La mattina recavasi di buon' ora vicino all'ingresso della porta, e tutti coloro, che avevano affari, e venivano a chieder giustizia al re, li chiamava a se, li domandava cortesemente di tutto, e poi loro diceva: "Mi pare, che tu dica bene, e abbi ragione; ma non havvi chi sia destinato dal re per sentirti. Oh chi mi facesse giudice del paese, affinché a me ricorressero tutti quelli, che hanno affari, e io li potessi decidere secondo giustizia!". Se alcuno andava a salutarlo, porgevagli la mano, e lo abbracciava. Così faceva con ogni Israelita, che veniva per esser sentito, e giudicato dal re; e così guadagnavasi i cuori di tutti. | (p. 151)

Un dì Assalonne disse al re suo padre: "Io andrò e adempirò in Ebron i voti fatti al Signore". Con tal preghiera voleva Assalonne dare ad intendere, ch'egli qual figliuolo ubbidiente non ardiva d'imprender mai nulla, se il padre non gliel permettesse. Ebron era il luogo, ove David era stato unto re. Assalonne fece vista di nutrir particolare affezione a quel luogo. Il re dissegli: "Va in pace". Assalonne portossi in Ebron, e

formò una grande congiura contro suo padre, a cui egli avea chiesto quel permesso, perché il suo reo disegno non fosse da lui scoperto. Perfino il sacrificio l'offrì egli soltanto a poter raccogliere gente senza muover sospetto. Egli avea già mandati emissari in tutto Israele, che dicessero: "Tostoché udrete il suon della tromba, direte: Assalonne già regna in Ebron". Il popolo accorse in folla, Assalonne avea un partito forte, e fu dappertutto proclamato re.

Amati fanciulli, non era Assalonne con tutto il suo amabile esterno un uomo degno di abominazione? Notate anche qui, che né bellezza, né talento, né arte di rendersi altrui gradito non possono mai conferire un vero merito all'uomo, ma sì bene un cuor retto e ben formato. O fanciulli, fate sempre, che la vostra affabilità verso tutti, la vostra ubbidienza a' genitori, e la vostra divozione a Dio scaturiscano sol dal cuore; ché altrimenti sarebbero menzogna, e ipocrisia. Ma guardatevi pure dal mettere in alcuno la vostra confidenza, perch' egli ha bello aspetto, è bene in arnese, ed ha eloquenza. Poiché tutto ciò non è che corteccia e apparenza appena degna di un guardo.

90. Fuga di Davide

Saputa Davide in Gerusalemme tal ribellione, disse a' suoi: "Leviamoci, e fuggiamo, che non avremo scampo, quando sia venuto Assalonne. Affrettatevi a | (p. 152) partire, ch'egli non ci prevenga col suo arrivo, e porti rovina sopra di noi, e metta a fil di spada la gente della città". Egli tosto co' suoi se ne fuggì a piedi fuor di città, e lo accompagnò tutto il popolo.

Si trattenne non lungi da Gerusalemme. Qui vennero Gioabbo, Abisai, Etai, e tutti i suoi fedeli servi e soldati, che camminavano innanzi a lui. Quando fra loro vide anche Etai, che il giorno prima entrato era al suo servizio, restonne commosso, e disse: "A che vieni tu con noi? Dà volta, e statti col re; ché tu se' forestiero, e uscito del tuo paese. Sei venuto ieri, ed oggi avrai da fuggire con noi? Quanto a me io andrò dove debbo andare: tu ritornati addietro, e teco riconduci i tuoi fratelli, e il Signore sarà con te misericordioso e fedele, perché tu hai dimostrata la tua gratitudine e lealtà". Davide nella sua calamità cercava, che almeno gli altri fossero felici. Che nobil pensare!

Etai rispose: "Viva il Signore, e viva il re mio padrone: in qualunque luogo sarai tu, o re signor mio, ivi sarò e vivo e morto il tuo servo". Etai dunque seguì il re, siccome anche quelli che erano con lui, e l'altra moltitudine. Tutti piangevano.

Fanciulli, non vi sentite commuovere anche da questo bell'esempio di un servo fedele?

E re con tutti i suoi andò oltre il torrente Cedron. Venne anche Sadoch sommo sacerdote, e con lui tutti i leviti, che portavano l'Arca dell'alleanza. Ma il re pieno di rassegnazione alle divine disposizioni disse a Sadoch: "Riporta in città l'Arca di Dio: se io troverò grazia negli occhi del Signore, egli mi riconurrà, e farammi vedere e questa, e il suo tabernacolo. Ma se egli mi dirà: "Non ti voglio"; io son preparato: faccia quello, che a lui piace. Tu torna in pace alla città". L'Arca di Dio fu dunque riportata in Gerusalemme.

Or Davide salì il colle degli ulivi piangendo, e camminò a piedi ignudi, e' col capo coperto in se- | (p. 153) gno di tristezza; e tutto il popolo, che lo seguiva, salì col capo coperto, e piangendo.

Ah qual orrore, che i figliuoli traggano ai lor genitori siffatte lagrime!

91. Semei, e Berzellai

Arrivò Davide fino a Bahurim, e ad un tratto ne uscì fuori un uomo imparentato colla casa di Saul per nome Semei figliuolo di Gera figliuolo di Iemini. Questi gettava de' sassi contro Davide e contro i suoi servi gridando: "Fuori, fuori, uomo sanguinario, uomo di Belial. Il Signore ti fa pagare il fio di tutto il sangue della casa di Saul; poiché tu usurpasti il suo regno, e il Signore ha dato il reame in mano di Assalonne tuo

figliuolo: ed ecco, che ti opprimono i mali tuoi; perché tu sei un uomo sanguinario”.

Abisai prode guerriero e tutto fedeltà e zelo per il suo re, si lasciò, come altra volta, facilmente prendere dalla collera, e disse al re: “Come ardisce questo can morto maledire il re mio signore? Io andrò, e gli troncherò il capo”. Ma il re dolcemente: “Un mio figliuolo, disse, generato da me, cerca la mia morte: quanto più la cercherà un figliuolo di Iemini? Lasciate ch'ei maledica fecondo l'ordine (il permesso) del Signore. Forse il Signore, mirando la mia afflizione, mi renderà del bene per la maledizione di questo giorno”. Il re tranquillo andava la sua strada. Ma Semei seguiva pure a maledirlo, gettavagli de' sassi, e spargeva terra.

Amati fanciulli, come forte seppe Davide adattarsi alla sofferenza! Come di buon grado ricevette dalla mano di Dio i maltrattamenti, che un uomo cattivo gli usava! Anche noi in tutte le nostre sofferenze volgiamo sempre lo sguardo a Dio, e pronti sottoponiamoci alla volontà del Signore, che non può voler che il nostro meglio. Ciò farà lieve anche la più grave calamità. | (p. 154)

Davide con tutta la gente andò oltre il Giordano nel deserto. Ma qui tutto venne lor meno. Or Berzellai venerando vecchio, e due altri uomini dabbene portarono al re ed a' suoi vasi di terra, letti, tappeti, grano, orzo, farina, mele, butirro, pecore, grassi vitelli, e altre cose; perché si pensarono, che il popolo patisse fame e sete nel deserto.

Amati fanciulli, non è mestieri chiedervi, quale di questi due uomini sia da voi più commendato: Semei, che con malvagio e crudel diletto si fa beffe di un infelice; o Berzellai, che prendesi cura degl'infelici, e senza esserne pregato fa loro parte di tutto ciò, ch'egli tiene. Anche il più picciolo fra voi, o fanciulli, ne scorge la gran differenza. Dio voglia, che anche voi sempre vi studiate e di praticare il bene, che negli altri vi piace, e di schivare il male, che negli altri biasimate!

92. Morte di Assalonne

David, fatta la rassegna della sua gente, elesse de' tribuni, e de' centurioni, che la reggessero. Diede il governo di un terzo de' soldati a Gioab; di un terzo ad Abisai; e dell'altro terzo ad Etai. Egli fermossi alla porta della città di Mahanaim; e i soldati ne uscivano a schiere di cento, e di mille uomini. Davide, ordinò ai tre condottieri alla presenza di tutto il popolo: “Serbatemi il figliuolo Assalonne”.

Assalonne con una grande armata avea anch'egli trapassato il Giordano per inseguire il padre. Seguì la battaglia nel bosco di Efraim. L'esercito di Assalonne fu sconfitto, e Assalonne stesso sedendo sopra un mulo precipitoso fuggiva. Ma il mulo passando di corto sotto una grande e fronzuta quercia, Assalonne restovvi colla chioma appiccato. Il mulo seguì il cammino, ed ei rimase pendolone in aria. Uno dell' | (p. 155) esercito di Davide l'osservò, e ne recò la novella a Gioab; e Gioab gli disse: “Se l'hai veduto, perché non l'hai tu confitto in terra, ch' io ti avrei dato dieci sicli di argento, e una bandoliera?”. Ma il buon soldato risposegli: “Quando tu mi porgessi mille monete d'argento, io non istenderei la mano contro il figlio del re; perché alla nostra presenza ordinò il re a te, ad Abisai, e ad Etai: “Serbatemi Assalonne mio figlio”.

Ma Gioab diè di piglio a tre dardi, e gl'immerse nel petto del perfido Assalonne; e mentre quegli appiccato alla quercia tutt' palpitava, corsero dieci giovani scudieri di Gioab, e co' loro colpi lo finirono. Quindi Gioab fece suonar la tromba, e contenne il popolo dall'inseguir i fuggitivi, risparmiar volendo la moltitudine. Il corpo di Assalonne lo gettarono nel bosco in una gran buca, e lo coprirono di un gran mucchio di sassi.

Chi passando per quel bosco mirava quell'abbominevole sepolcro, dovea pur inorridire, e ridursi a mente: “Onora il padre e la madre”.

Davide stavasi tra le due porte della città, e attendeva l'esito della battaglia. Un messo recò la novella della morte di Assalonne. Davide ne sentì gran dolore, salì alla camera, che era sopra la porta, e pianse: e nell'andare diceva: “Assalonne figliuol mio! Assalonne figliuol mio! Chi mi concederà, ch'io muoia per te, Assalonne figliuol

mio?”.

Che forte dolore esprimono queste parole! Qual amore portava Davide a quel tristo figliuolo!

93. Ritorno di Davide

Ora tutti si diedero di cuore a Davide, sicché sembravano un solo uomo; e mandarono a dire al re: “Ritorna tu, e tutti i tuoi servi”. Il re tornò.

Giunto egli al Giordano, eccoti Semei. La sua petulanza erasi ora cangiata in tremore; che vedevasi | (p. 156) ora in mano di lui, ond'egli poco innanzi aveasi fatto beffe. Prostrassi dinanzi al re, e gli disse: “Mio Signore, non punire la mia iniquità, non ricordarti delle ingiurie, che il tuo servo ti fece il dì, che tu uscisti di Gerusalemme, e non ritenerle, o re, in cuor tuo; ch'io tuo servo conosco il mio peccato, e perciò son oggi venuto il primo di tutta la casa di Giuseppe incontro al re mio signore”. Ma Abisai rispose: “E basteranno forse queste parole a far sì, che non sia messo a morte quel Semei, che maledisse l'unto del Signore?”. Ma un cuor nobile è ognor presto a perdonare. David disse ad Abisai: “Che ho io a fare con te? Perché fai tu oggi da mio avversario? Oggi dunque dovrebbersi uccidere alcuno in Israele? Non so io forse, che oggi sono stato fatto re d'Israele?”. E qui benigno si rivolse il re a Semei dicendogli: “Non morrai”.

Berzellai, quel vecchio ottogenario, accompagnò anch'egli il re. Davide ripieno di gratitudine dissegli: “Vieni meco a riposarti in pace a Gerusalemme”. Ma Berzellai disse al re: “Di che età son io, che debba andare col re a Gerusalemme? Io ho oggimai ottant'anni. Può egli il tuo servo trovar suo piacere nel mangiare, e nel bere? o stare ancor a sentire la voce dei cantori, e delle cantatrici? A che sarà il tuo servo di aggravio al re mio signore? Ti seguirò ancora un poco di là del Giordano; ma non ho bisogno di tal cambiamento. Ti prego, lascia, che io tuo servo, me ne torni a morire nella mia patria, e ivi sia sepolto accanto la sepoltura di mio padre e di mia madre.

Sì disinteressato era quel buono amabil vecchio: e così conosceva, che tutto al mondo è vano e passeggero, salvo amar Dio, e far bene. Attendiamo anche noi a divenir simili a lui.

Il re, con tutto il popolo passato il Giordano, baciò Berzellai, e lo benedisse. Berzellai ritornossene a casa sua, e Davide regnò siccome prima. | (p. 157)

94. Salmi di Davide

Già voi, amati fanciulli, sentiste più d'una di queste sacre canzoni; ma elle son così belle, che non vogliamo chiudere la storia di Davide senza porne qui almeno alcuni de' più bei tratti.

Sentiamo, con che maestà e bellezza descrive Davide i divini attributi.

Dell'*onnipotenza di Dio* egli parlò così: “I cieli piantati furono dalla parola del Signore, e tutte le loro virtù dallo spirito della tua bocca. Tutta la terra tema il Signore, e ogni abitator del mondo tremi dinanzi a lui. Poiché egli disse, e furon fatte le cose; egli ordinò, e furon create”.

Dell'*onniscienza di Dio*: “Chi piantò l'orecchio, non udrà? o chi formò l'occhio, non vedrà? Il Signore conosce i pensieri degli uomini. Conta la moltitudine delle stelle, e le chiama tutte pel loro nome”.

Della *immensità di Dio*: “Tu, o Signore, mi hai provato, e mi hai conosciuto: tu hai conosciuto il mio stare, e il mio andare. Tu da lungi vedesti i miei peneri; osservasti il filo de' passi miei, e tutte le mie vie tu prevedesti, anche quando parola non è sulla mia lingua. Dove mi allontanerò io dal tuo spirito, e dove fuggirò dal tuo cospetto? Se salirò al cielo, tu vi sei; se nell'inferno discenderò, tu sei presente. Se prenderò le ali al mattino, e andrò a stare all'estremità del mare; colà pure mi condurrà la tua mano, e sarò sotto il potere della tua destra. Ed io dissi: Forse le tenebre mi occulteranno;

ma la notte è luce, che mi scopre ne' miei piaceri. Poiché le tenebre non sono oscure per te; e la notte sarà illuminata come il giorno; la luce, e l'oscurità sono a te la stessa cosa ...".

Della *divina misericordia*: "Quanto è alto il ciel dalla terra, tanto egli fece grande la sua misericordia su quelli, che lo temono. Quanto l'oriente è lungi | (p. 158) dall'ocaso, sì da noi allontanò le nostre colpe. Come un padre ha pietà de' figliuoli; così il Signore ebbe pietà di coloro, che 'l temono".

Della *divina fedeltà*: "I giorni dell'uomo sono qual erba. Egli sbuccierà come il fiore del campo. Perciocché lo spirito sarà in lui di passaggio, ed ei più non sarà, e non ravviserà più il luogo, dov'era. Ma la misericordia del Signore è ab eterno, e in eterno sarà per coloro, che 'l temono".

Ora sentiamo alcuni tratti de' bei morali insegnamenti di Davide.

Via della felicità: "Venite, o figliuoli, porgetemi orecchio: io v' insegnerò a temer il Signore. Chi è l'uomo, che brama la vita, e che ama di veder giorni felici? Frena la tua lingua dal male, e le tue labbra non proferiscano inganni. Lascia il male, e adopera il bene; cerca la pace, e seguila. Gli occhi del Signore sopra de' giusti, e le sue orecchie aperte alle loro preghiere. Ma il volto del Signore contro i malfattori, per isterminar dal mondo la loro rimembranza. Gridarono i giusti, e il Signore gli esaudì, e li trasse da tutte le loro tribolazioni. Il Signor è presso coloro, che hanno il cuore angustiato; e salverà gli umili di spirito. Molte le tribolazioni de' giusti, e da tutte queste li trarrà il Signore".

Eccitamento a confidare in Dio: "Il nostro Dio è rifugio, e fortezza: aiuto nelle tribolazioni, che ci colsero. Perciò non avrem timore, quanto sia scomossa la terra, e trasportati sieno i monti in mezzo al mare. Romoreggiarono, e agitaronsi le sue acque, e furono dalla sua forza commossi i monti. La fiumana rallegra la città di Dio. Il Signore sta in mezzo a lei; non sarà scossa; la soccorrerà il Signore sul buon mattino".

Consolazione agli afflitti: "Confida nel Signore, e fa il bene; abbi nel Signore il tuo diletto, ed egli ti darà ciò, che il tuo cuore gli chiede. Esponi il tuo stato al Signore, e spera in lui, e farà egli. E | (p. 159) farà risplendere come la luce la tua giustizia, e la virtù al par del mezzo giorno. Io fui giovine, perocché son già vecchio; e non vidi abbandonato il giusto. La sua stirpe avrà benedizione. S'egli cadrà, non sarà infranto, perché il Signor pone sotto di lui la mano".

Eccitamento alla beneficenza: "Beato chi ha pensiero del miserabile, e del povero! Il Signore lo libererà nel giorno cattivo. Il Signor lo conservi, e gli dia vita, e lo renda felice sopra la terra. Il Signore gli porga soccorso nel letto del suo dolore".

L'uom dabbene, e il cattivo: "Beato l'uomo, che non seguita i consigli degli empi, e non si ferma sulla via de' peccatori, e non siede sulla cattedra di pestilenza; ma il suo diletto è nella legge del Signore, e la sua legge medita giorno e notte. Ed egli sarà qual albero piantato lungo la corrente delle acque, che porterà a suo tempo il suo frutto; né cadrà foglia di lui. Ma non così gli empi, non così; saran come polve, che il vento sparge dalla superficie della terra".

Amati fanciulli, stampatevi nel cuore queste parole di Davide. Esse vi conforteranno al ben fare, vi empiranno di figlial rispetto verso Dio, di orrore al peccato, e di vera divina consolazione.

95. Morte di Davide

Davide ero già assai vecchio, e vicino al termine di sua vita. Non gli bastò di promuovere in sua vita l'onore di Dio, e il bene degli uomini; ma volle pur farlo dopo morte. I belli suoi regolamenti sono ben degni, che qui si accennino.

Il buon re nutriva in cuore un desiderio, il di cui compimento egli avrebbe volentieri veduto innanzi morte. Desiderava d'innalzare al Signore un grande magnifico tempio.

Pria di morire Davide convocò a Gerusalemme tutti i grandi, e principali del regno. |

(p. 160) In questa grande adunanza si prese a dire: "Miei fratelli, e mio popolo, ascoltate. Io avea intenzione d'innalzare una casa, ove dimorasse l'arca dell'alleanza del Signore; e apprestato avea tutto ciò, che fa mestieri alla fabbrica. Ma Dio mi disse: Non edificherai tu una casa al mio Nome, perché sei uomo di battaglie, e spargesti sangue. Salomone figliuol tuo fabbricherà la mia casa; perché lui ho eletto in mio figliuolo, ed io gli sarò padre; e s'egli seguirà, come al presente, ad osservare i miei voleri, io assoderò per sempre il suo regno. Adesso pertanto dinanzi a tutta l'adunanza d'Israele, dinanzi al Dio nostro (io dico): Osservate, e studiate tutte le leggi del Signore nostro Dio, affinché riteniate il possesso di quella buona terra, e la lasciate a' vostri figliuoli dopo di voi in eterno".

"Ma tu, mio figliuolo Salomone, riconosci il Dio di tuo padre, e servilo con cuore perfetto, e di buona voglia; poiché il Signore è scrutatore di tutti i cuori, e tutti penetra i pensieri della mente. Se lo cercherai, lo troverai; ma se tu lo abbandonerai, egli ti rigetterà in eterno. Ora adunque dacché il Signore ti elesse a fabbricare la casa santa, fatti cuore, e compisci l'opera".

Diede poscia Davide a Salomone suo figliuolo l'abbozzo del tempio, e gli consegnò gran quantità di oro e d'argento, di bronzo e di ferro; di legname e di pietre. Poi rivolto a tutta l'adunanza, disse, com'egli oltre a tutto ciò, che per la fabbrica avea apprestato, somministrerebbe ancora tre mila talenti dell'oro più fino, e sette mila talenti del più puro argento. Dopo aver dato egli l'esempio egli finì dicendo, che se alcuno avesse di che somministrare, somministrasse anch'egli di buon cuore, ed offerisse al Signore ciò, che gli fosse in grado. | (p. 161)

I grandi ed il popolo seguirono il suo esempio: diedero oro, argento, gemme, bronzo, e ferro. E questo si è il dover di chi onora Dio; somministrare, ove bisogni, tutto ciò, che per lui si può, a render maestoso il divin culto.

Il popolo ne fu assai lieto, e grande fu pure l'allegrezza del re, che alla presenza di tutta la moltitudine si prese, a lodare il Signore:

"Benedetto se' tu Signore Dio d'Israele padre nostro d'eternità in eternità. Tua è, o Signore, la magnificenza, la possanza, la gloria, e la vittoria; e tua è la lode, poiché tutte le cose, che sono in cielo e in terra, sono tue: tuo, o Signore, è il regno, e tu se' sopra tutti i regnanti. Tue son le ricchezze, e tua è la gloria: tu se' il Signore di tutto: la forza e la potenza sono in tua mano: in tua mano è la grandezza, e l'impero di tutte le cose. Ora dunque, nostro Dio, noi ti celebriamo, e lodiamo il tuo gran nome".

"Chi son io, e chi è il mio popolo, che abbiam cuor di promettere tutto ciò? Tue sono tutte le cose, e a te abbiam dato ciò, che dalla tua mano ricevemmo. Poiché noi siamo pellegrini e stranieri dinanzi a te, come tutti i padri nostri. Ombra sono i nostri giorni sulla terra, e non v'è consistenza".

"Signor Dio nostro, tutta quest'abbondanza (di cose) che abbiamo apprestata per innalzare una casa al tuo santo Nome, venne dalla tua mano, e tue son tutte le cose. Io so, mio Dio, che tu ricerchi i cuori, ed ami la semplicità; onde anch'io lieto offrii tutte queste cose nella semplicità del mio cuore; vidi, come il tuo popolo, che qui ritrovossi, con grande allegrezza ti porse i doni suoi".

"Signore, Dio di Abramo, d'Isacco, e d'Israele padri nostri, conserva eternamente questa inclinazione de' loro cuori, e sempre duri questo loro affetto al tuo culto". | (p. 162)

"Dà pure a Salomone mio figliuolo un cuor perfetto, affinché osservi le tue leggi, e le tue cerimonie, e ponga ad effetto ogni cosa, e fabbrichi la casa, di cui ho preparati i materiali".

Davide volle, che anche l'adunanza esaltasse il Signore; e tutti esaltarono, e adorarono Dio. Fecero molti sacrifici; uccisero mille buoi, mille montoni, e mille agnelli; e tennero innanzi al Signore un gran convito.

Salomone fu unto re. Tutti i principi, e tutti i grandi del regno gli prestarono omaggio, e tutti se ne rallegrarono.

Così Davide pose ordine pria di morire agli affari del regno, e ne diede il governo al

figliuolo.

Vicino a morire, disse ancora Davide a Salonone: "Io sto per entrar nella via di tutti gli uomini: armati di fortezza, e di petto virile: e osserva i precetti del Signore Dio tuo camminando nelle sue vie, e servando le sue cerimonie, e le leggi, e gl'insegnamenti, com' e' trovasi scritto nella legge di Mosè; affinché tu operi con saggezza in tutto ciò, che intraprendi; affinché il Signore confermi le parole, che disse in mio favore".

Ma la gran promessa di Dio, che dovea destare a Davide somma allegrezza, si fu quella di un successore, che sarebbe chiamato figliuolo di Davide, e il cui regno durerebbe in eterno. Di questo gran Re, e del suo glorioso regno Davide profetò più cose. Noi recheremo altrove alcune di queste sue profezie.

Davide andò a riposare co' padri suoi, e fu sepolto nella città di David.

96. Il Re Salomone

Salomone seguì fedelmente gli avvisi di suo padre, e amò di cuore il Signore. Al principio del suo go- | (p. 163) verno egli offrì a Dio mille vittime. Ed ecco, la stessa notte apparvegli in sogno il Signore, e gli disse: "Chiedi ciò, che vuoi, ch'io ti conceda". Salomone disse: "Tu avesti verso il tuo servo Davide mio padre una grande misericordia, conforme egli camminò innanzi a te nella verità, e nella giustizia e con retto cuore. Tu gli conservasti la tua grande misericordia, e gli desti un figliuolo, che sedesse sopra il suo trono, come oggi avviene. E ora tu, o Dio, hai fatto regnar me tuo servo in luogo di Davide mio padre. Ma io son piccol fanciullo, che non so reggermi. Dà perciò al tuo servo un cuor docile, ond'egli possa render giustizia al tuo popolo, e distinguere il bene dal male; e chi mai potrà render giustizia a questo tuo sì gran popolo?

Questa domanda fu grata al Signore, che gli disse: "Poiché tu chiedesti ciò, e non pregasti per lunga vita, né per ricchezze, né per la morte de' tuoi nemici; ecco, ch'io ho esaudito le tue parole, e ti ho dato un cuor sì sapiente e di tanta intelligenza, che nissuno fu simile a te per l'addietro, e nissuno sarà in appresso. Ma io ti darò anche ciò, che tu non hai domandato, cioè a dire le ricchezze, e la gloria, sicchè non si troverà il simile a te fra i re di tutti i tempi passati. E se tu batterai le mie vie, e osserverai i miei precetti e insegnamenti, come fece tuo padre, io farò lunghi i tuoi giorni. Salomone destossi, e levatosi andò innanzi all'arca del testamento del Signore, ed offrì sacrifici, e fece a tutti i tuoi servi un gran convito.

Questo bel sogno c'insegna, che la sapienza, per cui qui specialmente intendesi la chiara cognizione de' propri doveri, è senza confronto un bene più ragguardevole di tutti i beni della terra. Niente la supera, fuorché il fedele adempimento di questi doveri, che dicesi virtù. La sapienza e la virtù sieno dunque gli oggetti del nostro amore; la sapienza e la virtù chiediamo sempre a Dio; né mai ci esca di | (p. 164) mente, che solo quei le ottengono, che a tutto loro potere si studiano di conseguirle.

97. Saggia sentenza di Salomone

A tutti era dato di presentarsi al trono di Salomone. Ci vennero due madri. Disse l'una: "Soccorrimi, Signor mio, io, e questa donna, abitavamo in una stessa casa; e io partorii nella camera, dov'ella stavasi. E il terzo dì dopo che ebbi partorito io, partorì anch'ella; e noi stavamo insieme, e non ci avea persona in casa, eccetto noi due. Or il bambino di costei di notte tempo si morì; che lo soffogò in dormendo. Ed ella alzatasi nel cuor della notte prese il mio figliuolo dal lato di me tua serva, che dormiva, e posemi in seno il suo già morto. Levatami la mattina, vidi morto il figliuolo; ma mirandolo più fissamente a giorno chiaro, riconobbi, ch'ei non era il mio, che avea partorito". Ma l'altra donna rispose: "Non è, come tu dici, ma morì il tuo figliuolo: e visse il mio". "Tu menti, replicava la prima; che il mio figliuolo è vivo, e il tuo è morto". E in tal guisa altercavano dinanzi al re. Allora il re disse: "Questa dice: Il mio

figliuolo vive, e il tuo è morto; e l'altra risponde: No; ma il tuo figliuolo è morto, il mio vive". Soggiunse pertanto il re: "Recatemi una spada". Portata che fu la spada: "Dividete, diss'egli, il bambino vivente in due parti, e datene la metà all'una, e la metà all'altra". Allora la vera madre sentissi tutta commossa, ed esclamò: "Ah! Signore, date a lei il bambino vivo, e non vogliate ucciderlo". Ma l'altra diceva: "Non sia nè mio nè tuo, ma si divida". Ciò appunto attendeva il re. Egli sapea, che ogni madre ama teneramente i suoi figliuoli; e di tal materno amore, volle ora far prova. A questo natural contrassegno riconobbe la vera madre, e disse: "Date a quella il bambino vivo, e non si uccida; perocché dessa è sua madre". | (p. 165)

Or tutto Israele seppe quella sentenza, e concepirono timore di lui, veggendo in lui trovarsi la sapienza di Dio, per render giustizia. Tutto il paese finch'egli regnò visse in pace.

Amati fanciulli. Non vi sembra egli a primo aspetto, che irragionevole e crudele sia la sentenza di Salomone? Ed ora in fine non vi stupite, e non vi rallegrate di sua sapienza? Così pure addivene spesso colla sapienza di Dio. Ella ci sembra alle volte da prima operar contro ragione, perchè noi non ne penetriamo i disegni. Ma scorgeremo alla fine, quanto ella sia sempre stata pura, e divina.

98. Proverbi di Salomone

Amati fanciulli, ella è cosa preziosa l'oro, e le gemme: ma Salomone dice: "Beato l'uomo, che ha fatto acquisto della sapienza. Ella è più pregevole di tutte le ricchezze, e le cose più stimate non possono mettersi in paragone con essa". Perciò ascoltate con diletto alcuni insegnamenti di sapienza, che il Signore ispirò a Salomone per nostro bene.

"Chi chiude l'orecchio per non udir la legge, la preghiera di lui sarà in esecrazione".

"L'esercitare la misericordia, e la giustizia, è più gradito al Signore, che le vittime".

"Chi chiude l'orecchio alle grida del bisognoso, griderà anch'egli, e non sarà esaudito".

"Chi opprime il povero, fa contumelia al tuo Creatore; ma a lui rende onore chi ha compassione del povero".

"L'anima benefica sarà impinguata: colui, che consola gli altri, sarà egli pure consolato".

"L'uomo circonspetto fa ogni cosa con maturità; ma l'insensato fa conoscere la tua stoltezza".

"Chi ha pietà del povero, dà ad interesse al Signore, ed ei gliene renderà il contraccambio". | (p. 166)

"Il giusto ha cura della vita delle sue bestie; ma crudele è il cuor degli empi".

"Un figliuol saggio da consolazione ai genitori; ma il figliuolo stolto è l'afflizione de' suoi genitori".

"A chi usa cattive parole verso il padre, e la madre, si spegnerà la lucerna nel forte delle tenebre (sarà infelice e privo di soccorso ne' bisogni)".

"La stoltezza sta attaccata al cuore del fanciullo; ma la verga della disciplina ne la scaccerà".

"Il giovinetto presa che ha la sua strada, non se ne allontanerà nemmeno quando sarà invecchiato".

"Una dolce risposta rompe l'ira: un parlar crudo accende il furore".

"La verga, e la correzione danno saggezza; ma il fanciullo abbandonato a' suoi voleri é di rossore a' suoi genitori".

"Non faranno alcun pro le ricchezze al giorno della vendetta; ma la giustizia salverà da morte".

"Alla caduta va innanzi la superbia, e innanzi alla rovina s'inalbera lo spirito".

"Chi si affida alle sue ricchezze, andrà a terra; ma i giusti fioriranno com'albero di verde foglia".

“V'ha chi è quasi povero in mezzo a molte ricchezze; e v'ha chi è quasi ricco, e non ha nulla”.

“E' meglio il poco colla giustizia, che i molti beni colla iniquità: e meglio poco col timor del Signore, che gran tesori, i quali non saziano. E' meglio esser invitato a mangiar erbe con amore, che un grasso vitello con odio”.

“Chi semina ingiustizie, mieterà sciagure”.

“Dolce è all'uomo il pane della menzogna; ma gli si empie in appresso la bocca di pietruzze”.

“La sanità del cuore è vita del corpo; l'invidia è tarlo delle ossa”.

“Il molto parlare non sarà senza peccato”. | (p. 167)

“Chi conversa co' saggi, sarà saggio; l'amico degli stolti diverrà simile a loro”.

“Chi è di cuor saggio, accetta gli avvertimenti; per lo stolto ogni parola è flagello”.

“Dove sarà la superbia, ivi sarà anche lo scorno; e dove è umiltà, ivi è pur la saggezza”.

“Va, o pigro, dalla formica, e il fare di lei considera, e apprendi la saviezza. Ella senza aver condottiero, nè precettore, nè principe, prepara nella state il suo sostentamento, e al tempo della messe raccoglie il suo mangiare”.

“Non è sapienza, non è prudenza, non è consiglio, che vaglia contro il Signore”.

“Non ti rallegrare della caduta del tuo nemico, e il cor tuo non trionfi di sua rovina”.

“Spera con tutto il cuor tuo nel Signore, e non appoggiarti alla tua prudenza”.

“Chi nasconde i suoi peccati, non avrà bene; ma chi li confessa, e gli abbandona, otterrà misericordia”.

“Come si prova l'argento col fuoco, e l'oro nel crogiuolo; così il Signore prova i cuori (per mezzo delle tribolazioni)”.

“L'empio verrà meno come turbine, che passa; ma il giusto è come fondamento eterno”.

“L'empio sen fugge senza aver chi lo incalzi; ma il giusto è intrepido come liono, e senza timore”.

“La via de' giusti come luce, che comincia a risplendere, si avvanza, e cresce fino al giorno perfetto. La via degli empi è tenebrosa: non veggono il precipizio”.

“La sua malizia darà all'empio la spinta; ma il giusto nella sua morte ha speranza”.

Miei dilette fanciulli, serbate questi detti nel vostro cuore, siccome serbasi l'oro e le gemme; e conformatevi il vostro vivere; e vi renderanno assai più ricchi, e più felici, che l'oro e le gemme non sanno fare. | (p. 168)

99. Tempio di Salomone

Salomone innalzò al Signore il grande maestoso tempio, conforme Davide suo padre aveagli già ordinato. La ricchezza, l'arte, la magnificenza dappertutto vi risplendevano.

Finita la fabbrica, si radunarono tutti i seniori d'Israele, i principi delle tribù, e tutto il popolo. I sacerdoti trasportarono l'arca del Signore nel tempio al luogo destinato, che si chiamava Santo de' santi, e due gran cherubini ricoperti d'oro stendevano sopra l'arca le loro ali. Le pecore, e i bovi immolati furono pressochè senza numero. Or egli avvenne, che una nebbia ingombrò la casa del Signore, sicchè i sacerdoti non vi potevano fare gli uffizi loro.

Il re al cospetto di tutta l'adunanza dinanzi all'altare del Signore stese le mani al cielo, e disse:

“Signore Dio d'Israele, non v' ha Dio simile a te né su in cielo, nè quaggiù in terra; tu il patto mantieni, e la tua misericordia a' tuoi servi, che con tutto il cuor loro camminano innanzi a te. Tu mantenesti a Davide tuo servo ciò, che gli hai detto, come questo giorno il dimostra ... Se il cielo, e i cieli de' cieli, non ti possono capire, quanto meno quella casa, ch'io ti ho fabbricato? Ma, Signore mio Dio, volgi lo sguardo all'orazione del tuo servo, e alle sue suppliche ... Tieni dì e notte i tuoi occhi aperti in questa casa, di cui dicesti: Ivi sarà il nome mio. Ascolta le preghiere del tuo servo, e

del tuo popolo, di qualunque cosa ti preghino in questo luogo Ove il cielo sia chiuso, e pei loro peccati non dia pioggia, e in questo luogo orando facciano penitenza in onor del tuo nome, o nella loro afflizione si convertano dalle loro iniquità; esaudiscili dal cielo, e perdona i peccati de' servi tuoi, e del tuo popolo Israelitico, e mostra loro la buona strada per cui debbano camminare, e dà pioggia | (p. 169) alla terra, di cui desti il dominio al tuo popolo. Se nel paese entrerà la fame, o la peste, o l'aria infetta, o le locuste, e se il nemico lo devasterà; in qualunque flagello, in qualunque calamità ogni volta, che qualsivoglia del tuo popolo Israelitico ... riconoscendo la piaga del proprio cuore alzerà a te le sue mani in questa casa, tu lo esaudirai dal cielo, dal luogo di tua abitazione, e ti renderai propizio, e darai a ciascheduno secondo le sue operazioni, e secondo quel, che vedrai nel suo cuore (perocchè tu solo penetri il cuore di tutti i figliuoli degli uomini); acciochè ti temano, finché vivono sulla terra, che tu desti a' nostri padri. Sì pur, se da lungi verrà pel tuo nome qualche straniero (un gentile), che non è del tuo popolo d'Israele ..., e pregherà in questo luogo; tu lo esaudirai dal cielo, affinché tutti i popoli della terra imparino a temere il tuo nome, come il tuo popolo Israelitico ...

Salomone, finita la sua orazione, levossi, e benedisse tutta l'adunanza dicendo: "Benedetto il Signore, che secondo le sue promesse diede la pace al suo popolo; tutto ciò, che promise per mezzo di Mosè suo servo, ci fece, non cadde a terra neppure una parola. Il Signore nostro Dio sia con noi, com' egli fu co' nostri padri, non ci abbandoni, e non ci rigetti, ma a lui pieghi i nostri cuori, affinché noi camminiamo in tutte le sue vie, ed osserviamo le sue leggi, e le sue cerimonie, e gli insegnamenti dati a' nostri padri. E queste mie parole, ond'io pregai il Signore, sieno presenti al Signore Dio nostro di giorno e di notte, affinché egli sia sempre favorevole al suo servo, ed al popol suo d'Israele, e tutti i popoli della terra riconoscano, come il Signore egli è Dio, e altro non ve n'ha fuori di lui. Il nostro cuore sia retto in verso il Signore talmente, che adempiamo i suoi comandamenti, e osserviamo i suoi precetti, come pur oggi facciamo". | (p. 170)

Finita ch'ebbe Salomone la sua preghiera, cadde il fuoco dal cielo, e consumò le vittime. Tutto il popolo prostrossi, adorò, e lodò il Signore dicendo: "Egli è buono, e la sua misericordia dura in eterno".

Ecco, amati fanciulli, a che servono i templi. Dio certo non ha bisogno di case in terra, ma ne abbiamo bisogno noi, affinché riconosciamo pubblicamente il Signore, vi apprendiamo sempre più la sua volontà, ci eccitiamo l'un l'altro ad amarlo, e lodarlo, e uniti il ringraziamo de' suoi benefici, e il supplichiamo nelle nostre necessità. Chi entra in chiesa, e non ne esce più ubbidiente a Dio, più grato a lui nella prosperità, più in lui affidato nella tribolazione, più amorevole e più pacifico verso gli uomini; chi in somma non ne esce migliore; egli ci entra indarno.

100. Morte di Salomone

Salomone sorpassò non solo in sapienza, ma anche in magnificenza, e in ricchezza tutti i re della terra. Dopo il tempio egli fabbricò anche per sé un palagio di straordinaria splendidezza. Egli fece un gran trono d'avorio, e lo rivestì d'oro finissimo. Salomone avea una grande schiera di ministri. Tutti i vasi della sua mensa erano di oro. L'argento in quel tempo non si avea in nissun pregio. Tutti i re bramavano di veder la faccia di Salomone per ascoltare la sua sapienza, e ogni anno gli recavano doni. Il re di Egitto gli diede sua figlia in moglie. Il re di Tiro fece con esso lui alleanza. La regina di Saba venne a mirare il suo splendore, e a sentire la sua sapienza.

Quanto bello si fu il cominciamento del regno di Salomone, tanto funesto ne fu il fine. Lo splendore della sua corte lo accecò. I piaceri ammolirono il suo cuore, e lo rimossero da Dio. Egli prese molte donne di nazioni straniere; e grandemente le amò; | (p. 171) e queste gli pervertirono il cuore. Nella sua vecchiaia lo trassero all'idolatria. Quel Salomone un dì si saggio (chi l'avrebbe immaginato!) fabbricò altari

agl'idoli.

Dio gliene mostrò il suo sdegno; e gli predisse, che sarebbe diviso il suo regno; che resterebbe a suo figliolo una sola tribù per amor di Davide, e di Gerusalemme eletta da lui.

Da quel tempo in là lo splendor di Salomone cominciò a venir meno, e gli si minacciava perfino il trono. La vita molle lo invecchiò innanzi tempo, e si vedea già la morte vicina.

Forse a questo tempo egli entrò in quelle serie confiderazioni, che egli da Dio ispirato scrisse sulla vanità di ogni terreno splendore, e piacere. "Io, disse egli, feci opere grandi, fabbricai case, e piantai vigne, feci orti, e giardini, ebbi in mio dominio servi e serve, ebbi gran famiglia, ed armenti e greggi di pecore numerosi sorpassando tutti quelli, che furono pria di me in Gerusalemme; io ammassai argento ed oro, e ciò che aveano di più prezioso i re e le provincie; io mi scelsi cantatori e cantatrici, e le delizie de' figliuoli degli uomini: e non negai agli occhi miei nulla di tutto quel, che bramaron, e non vietai al mio cuore alcun piacere. Ma in ogni cosa io vidi vanità, e afflizione di cuore, e che niente dura sotto il sole".

Salomone in mezzo a tutto quello, che il mondo ha di vago, non giunse a ritrovar contentezza, né stabile e vero diletto.

Ciocchè Salomone disse colle parole, lo dimostrò poco appresso più sensibilmente la morte col fatto. Salomone morì, e il corpo di quel re già sì grande, giacevasi ora pallido muto freddo e immobile. La sua corona, il suo trono, e tutto il suo oro, e tutti i suoi servi, e tutta la sua splendidezza, in corto dire tutto il bello di questo mondo a che gli giovò? E che gioverà egli a noi, quando anche noi | (p. 172) diverremo pallidi muti freddi e immobili come il corpo di Salomone?

Il funesto fine di questo re ci dà pure un altro bello insegnamento. Se noi ritornando addietro col pensiero consideriamo, come un tempo Salomone fu buono; come ardentemente chiese la sapienza; che belle sentenze pronunziò; come di cuore pregò nel tempio; e come saggiamente governò: e se quindi col pensiero ci portiamo al suo cadavere; e consideriamo, come egli ebbe tristo fine; in che stoltezze, e in che vizi precipitò: ah miei amati fanciulli! non esclameremo col pianto sugli occhi: O Dio, dunque i beni, e i dilette della terra non solamente son vani e passeggeri, ma sono ancor tanto pericolosi, che trar ci possono all'estrema miseria? Dunque ove noi rivolgiamo il cuore a' sensibili piaceri, ove spuntar vi lasciamo le ree passioni, e facciamo amicizia co' tristi; né pure il più grande intelletto, la scienza più vasta guardar ci può dalla follia, e dagli eccessi. Ah! la nostra virtù, e la pace del nostro cuore non può sussistere, se il nostro animo non è voto di terrene passioni, e a te solo, o Signore, non si attiene,

Terminiamo, amati fanciulli, la storia di Salomone colle parole, ond'egli chiude le sue osservazioni sulla vanità di ogni cosa: "Temi Dio (con timore amoroso), ed osserva i suoi comandi; poichè questo è tutto l'uomo (a questo fine fu creato l'uomo, e tutto se stesso egli dee indirizzare a tal fine). Ogni azione la chiamerà Dio in giudizio, sia ella buona, o cattiva".

101. Divisione del regno

Appresso la morte di Salomone divenne re suo figliolo Roboamo. Egli non diede orecchio ai vecchi consiglieri di suo padre; seguì solo i consigli de' giovani, che erano con lui cresciuti. Egli usò durezza e alterigia verso il popolo. "Mio padre, disse egli al | (p. 173) popolo, che pregavalo di scemarne la durezza del governo, vi ha imposto un giogo pesante; ma io aggraverò il vostro giogo: mio padre vi battè colle verghe; ma io vi strazierò cogli scorpioni". Perciò si separarono dal suo governo dieci tribù del popolo d'Israele, ed eressero un nuovo regno, che appellarono il regno d'Israele. Il suo regno comprendeva ora la sola tribù di Giuda; e fu perciò detto il regno di Giuda; poichè la tribù di Beniamino era sì piccola, che aggregavasi alla tribù di Giuda.

La superbia, e la durezza non reca mai giovamento a persona; e la gioventù si

pente di non aver seguito i saggi consigli de' vecchi, che hanno e più sperienza, e più maturo pensare.

Il popolo d'Israele fu da quindi innanzi partito in due regni. Gerusalemme rimase la metropoli del regno di Giuda, e la metropoli di quello d'Israele fu Samaria. La divisione del regno ebbe i più tristi effetti. I due regni accesero fra di loro aspre guerre. I re di Giuda non meno, che que' d'Israele, trattine alcuni buoni, furono tutti assai cattivi. Il popolo cadde nell'ignoranza, e nel vizio: il vero culto venne a decadere, e perì la pubblica felicità.

E perciò anche il popolo fu punito della sua ribellione. Or noi veggiamo, che il disordine a guisa di fuoco desolatore sempre più si dilata, e accende nuovi disordini, e dappertutto fa sorgere miseria e desolazione.

Per render migliore e il popolo e il re, il Signore mandò di quando in quando uomini santi, che si chiamaron profeti. Per mezzo dei profeti dovevano ancora quei due popoli esser riuniti in un popolo, che onorasse l'unico vero Dio. Questi uomini santi sono ben degni de' nostri sguardi; perciò noi vogliamo anche a maggior chiarezza volgere quindi innanzi le nostre considerazioni specialmente a' profeti. | (p. 174)

I PROFETI

102. Elia al torrente Carit

Niuno fra i profeti operò tanto per far risorgere il vero culto di Dio e la purezza de' costumi, quanto Elia. Egli fu un secondo Mosè.

Il re più malvagio d'Israele fu Acabbo. Niuno commise, come lui, sì grandi eccessi innanzi al Signore. Egli eresse perfino un altare all'idolo Baal adorato da' vicini idolatri, e il popolo si lasciava da lui trarre all'idolatria. Ma il profeta Elia portossi ad Acabbo, e dissegli: "Viva il Signore Dio d'Israele, di cui io son servo; non cadrà in questi anni né pioggia, né rugiada, finch'io nol dirò". Acabbo per questa minaccia non si migliorò. Anzi cercava di soppiatto la morte di Elia. Ma Dio, che volea liberare Elia, gli disse: "Partiti di qua, e va verso oriente, e celati presso al torrente Carit, che è dirimpetto al Giordano. E ivi berai al torrente, e io ordinarai a' corvi, che ti dian da mangiare". Elia ubbidì, e andò a portarsi presso al torrente Carit. Qui lungi dagli uomini viveasi in una tranquilla solitudine, bevea dell'acqua del torrente, e i corvi gli recavano la mattina e la sera pane e carne.

Ma di lì a qualche tempo il torrente rimate asciutto, perché più non cadea pioggia. Ora Elia non avea più da bere. Il Signore pertanto gli porse nuovo soccorso. "Levati, gli disse, e va a Sarepta de' Sidoni, e ivi dimorerai; che ivi ordinarai a una donna vedova, che ti dia da mangiare". Elia di nuovo ubbidì, levossi, e andò a Sarepta. Giunto ch'ei fu alla porta della città, si vide dinanzi una vedova, che raccoglieva delle legna; ed era appunto quella vedova, a cui mandavalo Dio. Sì bene Iddio fa tutto disporre!

Elia avea grand sete. Però egli tosto a lei rivolto le disse: "Dammi un po' d'acqua in un vaso, affinché | (p. 175) io beva". La vedova, che era di buon cuore, tosto andò per l'acqua. Or mentre andava, Elia le gridò dietro, e disse: "Ti prego, recami anche un po' di pane". Ed ella rispose: "Viva il Signore tuo Dio, io pane non ne ho; ma solo un po' di farina in una pentola, quanto può capirne in una manata, e un pocolino di olio in un vaso: or io raccoglieva legna per andare a cuocerla per me e per mio figlio a fine di mangiarla, e poi morire". Ma anche a lei venne Dio in soccorso; che Elia le disse: "Non temere, ma va, e fa come hai detto. Ma fa prima per me con quel po' di farina una schiacciata cotta sotto la cenere, e portamela; e poi ne farai per te, e per tuo figlio. Ora il Signore Dio d'Israele dice così: La farina della pentola non verrà meno, e il vaso dell'olio non calerà fino a quel dì, che il Signore manderà pioggia sulla terra". Ella andò, e affidata in Dio fece come le avea detto Elia.

Mangiò egli, essa, e la sua gente; con che lieto sentimento di gratitudine verso Dio, voi stessi, amati fanciulli, vel potete pensare. Da quel giorno in là non mancò nè la farina nella pentola, nè l'olio nel vaso, conforme quello che il Signore avea detto per bocca di Elia.

Quella vedova trasse giovamento e dai miracoli e dagl'insegnamenti di Elia; che ella confessò: "Ora veggio, che tu sei uomo di Dio, e che la vera parola di Dio è nella tua bocca.

Noi veggiamo dappertutto, che Dio è sempre quel desso. Egli è sempre l'Onnisciente. La sua provvidenza stendesi a tutti: egli ha di noi tutti amorevole cura. Al suo guardo non isfugge, che nella pentola la farina è già in sul finire, ed ei vi presta soccorso. Egli è sempre il Giusto, sempre severo coi cattivi, e dolce co' buoni. Mentre egli punisce colla fame più terribile un popolo intero, nutre in modo miracoloso i suoi. Non ci esca mai di mente la massima: *Fa bene, e confida nel Signore.* | (p. 176)

E' pur da osservare, che Sarepta era Città gentile, e gentile era pur questa vedova. Perché Dio lascia in preda alla fame tutto il suo gran popolo, e manda il suo profeta ad una gentile? Dio volle darci a conoscere, che un'idolatra cortese, paziente, docile, dabbene, gli era più accetta del suo ingrato malvagio popolo. Noi dunque non dobbiamo appagarci del nome di fedeli; e se noi non viviamo conforme alla nostra Fede, saremo posposti a' gentili, che non conoscerebbero come noi la verità.

103. Sacrificio di Elia

Erano già passati tre e più, dacchè non compariva più nube in cielo, nè gocciola di pioggia o di rugiada inaffiava la terra. Voi ben potete, cari fanciulli, rappresentarvene la miseria; e i profeti la descrivono. Tutto il paese spirava dolore. La campagna sembrava un deserto: le viti erano ignude di grappoli, e di foglie: gli alberi non avean più succo, selve intere erano già inaridite: più non si pensava a raccolta: vuoti erano i granai: i prati, già sì belli e verdeggianti, sembravano ora devastati dal fuoco: le greggi, e tutti gli animali venivano meno: i fonti asciugavansi; e più città aveano a far lunga via pria di giugnere a una fonte a dissetarsi.

Ecco qual grave miseria opprime gli uomini, ove Dio toglie loro anche un solo de suoi benefici.

Ora finalmente gl'Israeliti apriron gli occhi, e riconobbero, chi fosse quegli, che comparte e piogge e rugiade e copiose ricolte: si risovvennero di Dio. Il Signore disse ad Elia: "Va, e presentati ad Acabbo, affinchè io mandi la pioggia sulla terra". Elia andò a farsi vedere ad Acabbo, che dappertutto andava ricercando e fonti e valli, onde salvar potesse i cavalli e i muli, e non perissero affatto le bestie. Acabbo, veduto Elia, gli disse: "Non se' tu colui, che mette sossopra Israele?". Elia rispose: "Non | (p. 177) io ho messo sossopra Israele, ma tu e la casa di tuo padre, perchè lasciate i comandi del Signore, e siete andati dietro a Baal. Pur manda ora a far raunare tutto Israele dinanzi a me sul monte del Carmelo, e i quattrocento cinquanta profeti di Baal". Acabbo il fece. Elia appressatosi al popolo disse: "Fino a quando resterete voi infra due? Se il Signore è Dio, tenetevi ad esso; se poi Baal, tenetevi a lui". Il popolo non gli rispose parola. Forse ben comprendeva, che conviene seguir Dio con tutto il cuore, e che altrimenti non si segue. Elia disse di nuovo al popolo: "Io solo rimasi de' profeti del Signore; e i profeti di Baal sono quattrocento cinquanta. Ci sieno dati due buoi, e quelli se ne scelgano uno, e fattolo in pezzi lo mettano sulle legna ma senza appiccarvi fuoco; ed io sacrificherò l'altro bue, lo porrò sulle legna, ma non vi appiccherò fuoco. Invocate voi i nomi de' vostri Dei, e io invocherò il nome del Signor mio, e quel Dio, che esaudirà mandando il fuoco, egli sia Dio". Tutto il popolo rispose: "Ottima proposizione". Disse dunque Elia a' profeti di Baal: "Eleggetevi il bue, e fate voi i primi, perchè voi siete in maggior numero". Essi presero il bue e lo immolarono, e invocavano il nome di Baal dalla mattina fino al mezzodì dicendo: "Baal, ascoltaci". Ma non aveano risposta. Era già mezzogiorno, ed Elia si faceva beffe di loro dicendo:

“Gridare con voce più alta; poiché egli è Dio; forse è in ragionamento, od è all'osteria, o in cammino, o almeno dorme; fatelo svegliare”.

Ma queste beffe non uscivano da un cuor cattivo. Elia intendeva solo di far toccar con mano al popolo la stoltezza dell'idolatria. I sacerdoti dell'idolo gridavano quanto n'aveano in gola; e secondo il loro rito si facevano delle incisioni con coltelli, e lancette, a tale, che ne scorreva il sangue. Ma passato il mezzodì, seguitarono a gridar fino presso alla sera. | (p. 178)

Ma non ne avevano risposta. Allora disse Elia al popolo: “Accostatevi a me”. Il popolo gli si appressò; ed egli ristaurò l'altare del Signore, che era stato rovesciato: prese dodici pietre conforme il numero delle tribù del popolo Israelitico, e ne edificò l'altare. Con questa bella immagine voleva dare ad intendere, che tutto Israele si riunirebbe ad adorare il solo vero Dio. Intorno all'altare scavò una fossa, aggiustovvi le legna, e spezzò il bue, e vel pose sopra. Poi disse: “Empite quattro idrie d'acqua, e versatela sopra l'olocausto e sulle legna”. E disse di nuovo: “Fatelo anche un'altra volta”. E avendo quelli ciò fatto per due volte, disse: “Fate lo stesso ancora la terza volta”. Essi lo fecero. L'acqua correva attorno all'altare, e la fossa ne fu piena. Ora Elia si fece presso all'altare, e disse: “Signore, Dio di Abramo, d'Isacco, e d'Israele, fa oggi conoscere, che tu se' il Dio d'Israele, e ch'io sono tuo servo, e che tutto ciò ho fatto per tuo cenno. Esaudiscimi, Signore, esaudiscimi, acciocché questo popolo apprenda, che tu se' il Signor Dio, e di nuovo hai convertiti i loro cuori”. Qui scese il fuoco del Signore, e divorò la vittima, le legna, e le pietre, e consumò perfino l'acqua nella fossa. Il popolo ciò vedendo prostrossi, e disse: “Il Signore è Dio, il Signore è Dio”.

Così ritornò quel popolo al culto del vero Dio. Come già Mosè per via di miracoli fondato avea il culto di Dio, così Elia lo rialzò con un miracolo. Chi non esalterà la bontà del Signore; che anche coi miracoli cerca di trar gli uomini a se?

Elia fece morire i sacerdoti di Baal, che aveano sedotto il popolo. Disse poi ad Acabbo: “Va, mangia, e bevi; perocchè fischia il rumor di gran pioggia”. Acab andò, ed Elia salì sulla cima del Carmelo, e si pose ginocchione, e pregò: “Qui si vide, che possa la preghiera del giusto. Tutto il cielo si coprì di nere nubi, e cadde una gran pioggia. | (p. 179) Oh come allora ogni cosa avrà cangiato aspetto, e sarà quasi ritornata a nuova vita!

Questo avvenimento dimostra, come Dio soglia adoperare co' peccatori. Gli atterrisce co' castighi; gli ammaestra colle parole, e colle azioni di uomini saggi; e ove si convertano, li benefica, e li racconsola. Ah! chi non bacerebbe anche quand'ella punisce la mano paterna di Dio?

104. Peccato, e castigo di Acabbo, e di Iezabele

Acabbo avea pure un palazzo in Iezrael. Nabet Iezraelita avea presso a questo palazzo una vigna. Acabbo dunque disse a Nabet: “Dammi la tua vigna; ch' io voglio farmene un orto di erbaggi; giacchè ella è vicina alla mia casa, e io ti darò una vigna migliore, o se lo credi più util per te, quel prezzo, che ella merita”. Ma Nabet gli rispose: “Così mi aiuti il Signore, com'io non darò a te l'eredità de' padri miei”. La legge nol permetteva, se non in caso di estrema necessità. Vedesi, che Nabet era zelante offervator della legge; lo che è da ammirarsi in tanta corruzione di costumi, quanta ne era allora nel paese delle dieci tribù.

Acabbo ritornò sdegnato in Samaria. Fremeva, si gettò sul letto, e non prese cibo.

Con tutta la sua reale altezza egli era ben misero; che non sapea comandare a se stesso.

Iezabele sua moglie andò a trovarlo, e gli disse: “Che è ciò? Che motivo hai di attristarti? Perché non mangi? Acabbo le narrò il fatto. Allora Iezabele: “Tu veramente disse hai grande autorità, e governi bene il regno d'Israele. Levati, mangia, e sta di buon animo: io ti darò la vigna di Nabet”. Ella dunque scrisse a nome di Acabbo una lettera ai seniori, e ai magnati della città di Iezrael, e la suggellò col sigillo del re. La

sostanza della lettera era questa: "Intimate il digiuno, e fate seder Nabot tra i principali del popolo, e mandate sotto mano due uomini figliuoli di Belial, che rendano falsa testimonianza contro di lui, e dicano: "Egli disse ingiuria a Dio, e al re, e voi conducetelo fuori, e lapidatelo, e così muoia". Così fecero, e l'innocente Nabot lapidato morì.

A tal crudeltà può trarre l'avidità, ed ogni altra sfrenata passione!

Iezabele non si tosto seppe la morte di Nabot, che disse ad Acabbo: "Va, prenditi la vigna di Nabot, che non volle dartela a denaro contante; che Nabot più non vive, ma è morto". Acabbo ciò udito si mosse per andare alla vigna. Ma per cenno di Dio gli si fece incontro Elia, e dissegli: "Così parla il Signore: Hai ucciso, e di più vai a prender possesso. Nel luogo stesso, ove i cani lambirono il sangue di Nabot, lambiranno anche il tuo. I cani mangeranno Iezabele nella campagna di Iezrael".

Ciocchè Dio predisse, avvenne. Acabbo restò ferito in battaglia. Il sangue gli scorreva dalla piaga: fu condotto nel suo cocchio fuor dell'esercito, e sulla sera morì; e i cani lambirono il suo sangue. Iezabele per ordine di un re fu precipitata da una finestra; la muraglia ne fu spruzzata di sangue, e i cavalli la calpestarono. Si ordinò, che le fosse data sepoltura; ma non se ne trovò, che il cranio, i piedi, e l'estremità delle mani; che i cani l'aveano già divorata.

Così adempite furono le parole di Elia. Grandi eccessi traggonsi dietro gran castighi.

105. Miracoli di Eliseo

Dio tolse di terra Elia con un turbine, e lo trasportò in cielo su di un cocchio di fuoco. Eliseo fu suo discepolo. Egli ebbe lo spirito di Elia, ed operò molte grandi azioni.

Venne a lui una povera vedova, e dissegli: "Mio marito tuo servo è morto, e tu sai, che egli era ti- | (p. 181) morato. Or ecco che il suo creditore è venuto per prendere i miei due figliuoli, e farli suoi servi". Eliseo le disse: "Che vuoi, ch'io ti faccia? Dimmi, che hai tu in casa?". Ella rispose: "Io tua serva non ho nulla in mia casa, eccetto un po' d'olio". Ed egli: "Va, disse, chiedi in prestito da tutti i tuoi vicini de' vasi vuoti non pochi; e va, e chiudi la tua porta, quando sarai dentro tu, e i tuoi figliuoli; versa olio in tutti que' vasi, e quando saran ripieni, li porrai a parte". La vedova andò, e si chiuse in casa; i figliuoli le porgevano i vasi, ed ella gli empiva. Quando tutti furon ripieni, disse all'un de' suoi figliuoli: "Recami un altro vaso". Egli rispose: "Non ne ho"; e l'olio tosto fermossi. Essa narrò il tutto al profeta, che le disse: "Va, vendi l'olio, e paga il creditore, e con quello, che ti rimane, vivi tu, e i tuoi figliuoli".

Noi possiamo apprendere da questo picciol racconto, che noi non dobbiamo avere verso i nostri fratelli un cuor duro simile al cuore di quel creditore; ma un cuor dolce e benevolo simile a quel del profeta. Così pure noi possiamo apprendervi l'obbligo di soddisfare a' debiti, tostochè per noi si può.

Un'altra volta era gran carestia nel paese. Abitavano con lui i figliuoli de' profeti. Ora il benefico uomo del Signore disse a un suo servo: "Metti una gran pentola al fuoco e appresta da mangiare a' figliuoli de' profeti". Un dì essi andò al campo a coglier erbe selvatiche, e gli venne trovata una specie di vite selvatica. Ei non sapea, che si fosse. Pur egli riempì (che fu grande imprudenza) il suo mantello di que' frutti; ritornossene, li tagliò in pezzi, e li mise nella pentola. Apparecchiata che fu la vivanda, si posero a mangiare; ma quelli, che i primi la gustarono, presero a gridare: "Uomo di Dio, la morte è nella pentola (egli è veleno)". Eliseo disse: "Recatemi della farina". Gliela recarono. Ei la gittò nella pentola, e disse: "Versatene alla gen- | (p. 182) te, che mangi;" e non rimase più nulla di amaro nella pentola.

V' ha più cose venefiche; queste si debbono conoscere, o almeno non si dee gustar ciò, che non si conosce. V'ha pure di molti rimedi naturali a risanar coloro, che o per veleno o per altro corrono rischio di perder la vita; e chi tai rimedi conosce, può all'occasione prestar soccorso altrui, come ora il profeta prestollo a que' giovani.

Un'altra volta i figliuoli de' profeti gli dissero: "Tu sai, come il luogo, ove noi

abitiamo presso di te, è angusto per noi. Andiamo fino al Giordano, e ciascun di noi si prenda nel bosco la sua porzione di legname, onde ci fabbrichiamo un luogo da abitare". Il profeta stesso andò con loro. Or egli avvenne, che mentre uno tagliava una pianta, gli cadde il ferro della scure nell'acqua; e quegli esclamò: "Ahi! ah! mio Signore; questo io l'avea ricevuto ad imprestito". Eliseo disse: "Ov'è egli caduto?". Il discepolo gli accennò il luogo. Eliseo tagliò un pezzo di legno, e gettollo colà, e il ferro venne a galla. Ed egli disse: "Prendilo". Il discepolo stese la mano, e lo prese.

Prestiamoci soccorso l'un l'altro, ove possiamo, imitando il profeta; e imitando il discepolo ci stia tanto a cuore l'altrui, che noi siamo pronti a patir danno piuttosto noi stessi, che a recarne punto agli altri.

Vi esporrò un altro picciolo avvenimento assai istruttivo. Eliseo andò a Betel piccola città sopra un monte. Or mentre egli era per istrada, uscirono dalla città dei fanciulli e lo beffeggiavano, dicendo: "Vien su, o calvo; vien su, o calvo Eliseo". Eliseo li guatò, e li maledisse nel nome del Signore, e uscirono dalla boscaglia due orsi, che sbranarono quarantadue di que' fanciulli.

Con ciò volle Dio farci conoscere, com'ei prende per fatti a se stesso gl'insulti, e i maltrattamenti, | (p. 183) che si fanno specialmente a' suoi ministri. Amati fanciulli, non vogliate seguir l'esempio di que' mal educati ragazzi.

106. Altro miracolo di Eliseo

Il paese di Canaan confinava al regno di Siria. Naaman capitano delle milizie del re di Siria era in grande stima presso il suo padrone; poichè Dio per mezzo di lui avea salvata la Siria. Egli era uomo valoroso; ma era infetto di lebbra, infermità pressochè incurabile.

Or dalla Siria erano usciti dei ladri, e seco avean condotta prigioniera dalla terra d'Israele una piccola fanciulla, che era al servizio della moglie di Naaman. Or questa disse alla sua padrona: "Volesse Dio, che il mio signore fosse andato dal profeta, che è in Samaria! Questi certo lo avrebbe curato dalla sua lebbra". La moglie disselo al marito, e il marito al suo signore; e il re gli disse: "Va, ch'io scriverò al Re d'Israele". Naaman si partì, e prese seco dieci talenti d'argento, e sei mila pezzi d'oro, e dieci vestiti; e portò lettera al re d'Israele di questo tenore: "Quando riceverai questa lettera, sappi, che ho mandato Naaman mio servo, affinchè tu il guarisca dalla sua lebbra". Il re d'Israele, letta questa lettera, stracciò le sue vesti, e disse: "Son io forse un Dio, che possa uccidere, e risuscitare, mentre colui mi manda un uomo, perchè io lo guarisca dalla sua lebbra? Ponete mente, e vedete, com'ei cerca pretesti contro di me". Eliseo avendo ciò udito, mandò al re dicendogli: "Perchè stracciasti le tue vesti? Venga colui da me, e sappia, che v'ha profeta in Israele". Andò dunque Naaman co' suoi cavalli, co' suoi cocchi, e si fermò alla porta della casa di Eliseo; ed Eliseo mandò un uomo a dirgli: "Va, e lavati sette volte nel Giordano, e tu sarai mondato". Naaman si partiva sdegnato dicendo: "Io mi avvi- | (p. 184) sava, ch'egli venisse a me, che invocasse il nome del Signore suo Dio, e toccasse colla sua mano le parti, dov'è la lebbra, e mi guarisse. Non sono eglino i fiumi di Damasco, Abano, e Forfar migliori di tutte le acque d'Israele per lavarmi, ed esser mondato?". L'orgoglio, amati fanciulli mosse a sdegno, e si fece parlare Naaman.

I servi di Naaman se gli appressarono, e gli dissero: "Padre, quand'anche il profeta ti avesse imposta qualche cosa difficile, tu certo dovresti farla: quanto più ora, ch'egli ti ha detto: Lavati, e sarai mondato?". Le buone parole, dice il proverbio, acconciano i mal fatti: Naaman si lasciò tosto raddolcire.

Egli vinse la propria superbia, e non se n'ebbe a pentire. Questa superbia, che avrebbe molestato altrui, avrebbe spogliato anche lui di una singolare benedizione del Cielo; ma la vittoria della sua superbia gli portò, come tosto vedremo, i più bei frutti.

Egli andò, e sette volte lavossi nel Giordano, e si mondò dalla lebbra. Allora tornossene con tutto il seguito al profeta, si presentò a lui, e disse: "Veramente io

veggo, che in tutto il mondo non v'ha altro Dio, fuorché quello d'Israele. Io ti prego adunque di accettare la offerta del tuo servo. Egli volea dargli oro, argento, e ricchi, vestiti.

Bell'esempio di *gratitudine!* Pria dà onore a Dio; poi con parole e con fatti rende grazie a colui, per mezzo di cui il Signore lo avea beneficato.

Ma Eliseo gli disse: "Viva il Signore, al colpetto del quale io sto; io non accetto". Naaman volea pure indurlo a prendere; ma Eliseo non si arrendette.

Bell'esempio di *disinteresse!* Egli avrebbe potuto arricchire; e pur; e pur si contentò più presto del poco; non bramava, che far del bene.

Considerate, amati fanciulli, in questo racconto, come una giovinetta fu la prima cagione, per cui un gran capitano fu liberato dalla sua infermità, e | (p. 185) venne alla cognizione di Dio. Anche fanciulli, ove sieno buoni, possono oprar del gran bene.

107. Giezi

Giezi, servo del Profeta, non pensava sì nobilmente, come il padrone. "Il mio padrone, dicea egli seco stesso, fu troppo buono con questo Siro Naaman non accettando da lui ciò, che recato gli avea. Viva il Signore; io gli correrò dietro, e ne avrò io da lui qualche cosa". Gli tenne dietro; e Naaman vedendo, che il servo del profeta correva dietro a lui, saltò giù dal cocchio, gli andò incontro, e disse: "Va egli tutto bene?". "Benissimo, rispose Giezi. Il mio padrone mi mandò a dirti: Or ora sono arrivati da me dal monte Efraim due giovani figliuoli de' profeti: dà loro un talento di argento, e due vestiti". Naaman disse: "Egli è meglio, che tu prenda due talenti": e sforzollo a prenderli; legò in due sacchi l'argento co' due vestiti, e diedegli a due de' suoi servi, che glieli portassero. Giunto Giezi la sera a casa, prese i sacchi, li ripose nella cassa, e licenziò quegli uomini. Poi andò, e presentossi al suo padrone. Eliseo gli disse: "Dove vieni, o Giezi?". Giezi rispose: "Il tuo servo non andò in verun luogo". Ma quegli disse: "Non era forse presente il mio spirito, allorché quell'uomo smontò dal suo cocchio per venirti incontro? Orsù, tu hai ricevuto argento, e vestiti per comperare ulivetti, e vigne, e buoi, e pecore, e schiavi, e schiave. Ma anche la lebbra di Naaman si appiccherà a te, e alla tua stirpe in eterno". Giezi si parti da lui coperto di lebbra simile alla neve.

Forte avviso per tutti quelli, che sono sì vili, sì interessati, e sì menzogneri, come fu Giezi. | (p. 186)

108. Giona

A questo tempo vivea pure il profeta Giona. A lui parlò Iddio, e disse: "Alzati, e va nella gran Città di Ninive, ed ivi predica; che la sua malvagità è salita al sommo". Ma Giona si mosse per fuggirsene a Tarso, andò a Iope, e trovò una nave, che facea vela per Tarso, pagò il suo nolo, ed entrò in essa co gli altri.

Ma Dio fece soffiare un gran vento; levossi gran tempesta, e la nave era presso a perire. Tutti erano sbigottiti, gettarono in mare il carico della nave per alleggiarla, e ognuno invocava il suo Dio. Tutti pregavano; poichè la natura move ogni uomo a ricorrere a Dio nella necessità.

Giona, frattanto sceso nel fondo della nave dormiva profondamente. Se gli accostò il pilota, e dissegli: "Che fai tu dormiglione? Sorgi, e invoca il tuo Dio, se forse Dio si ricordasse di noi, e non ci lasciasse perire".

La persuasione, che Dio punisca il male, trovasi in ogni mente umana. I naviganti si avvisarono, che fra loro vi avesse qualche gran delinquente. Perciò l'uno diceva all'altro: "Venite, e tiriamo le sorti per sapere, donde ci venga questa sciagura"; e così fecero. Tale azione fu certo superstiziosa; pure Dio fece, che la sorte cadde sopra di Giona. Allora gli dissero: "Dinne il perchè ci avvenga tale sventura: che mestiere è il tuo? Donde sei? Dove vai? Di che popolo sei tu?". Egli rispose: " Io sono Ebreo, e temo il Signore Dio del cielo, che fece il mare e la terra". E disse pur loro, com'egli volea fuggire; ed essi n'ebbero gran timore e gli dissero: "Perchè, hai tu ciò fatto?" Che faremo noi di te, affinché il mare ritorni in calma?". Giona con magnanima carità, e mirabile penitenza disse loro: "Prendetemi, e gettatemi in mare, e il mare si cal- | (p. 187) merà. Poiché io so, che questa burrasca si levò per mia cagione".

Giona riconosce, e confessa il suo fallo, e per soddisfare a Dio chiede di perire egli solo. Ma la gente, a cui non dava il cuore di gettar Giona in mare, si sforzava di giugner a terra; ma ciò non le venne fatto; che la tempesta si faceva sempre maggiore.

Vedendo perciò, che ogni sforzo era vano, determinarono di gettare il profeta in mare, e a Dio volgendosi dissero: "Signore, ti preghiamo a non lasciarci perire per aver data la morte a quest'uomo, e a non porre sopra di noi il sangue innocente; perché tu, o Signore, fai ciò, che ti aggrada". Presero Giona, e lo misero nel mare, e il mare si acquietò. E quelli concepirono timor grande del Signore, gl'immolarono ostie, e gli fecero voti.

109. Giona nel ventre di un gran pesce marino

Dio avea preparato un gran pesce, affinchè questo ingoiasse Giona; e Dio serbò Giona nel ventre di quel pesce.

Or Giona nel ventre del pesce si rivolse al Signore, e disse:

"Nella mia tribolazione ho alzata la mia voce al Signore, ed egli mi ha esaudito. Dal seno del sepolcro ho gridato, e tu hai esaudita la mia voce.

Tu mi hai gettato nell'abisso del mare, e le acque mi circondarono; tutti i tuoi gorgi, e tutti i tuoi flutti vennero sopra di me".

"E io dissi: Sono stato gettato lungi dal guardo degli occhi tuoi; pure io rivedrò il tuo santo tempio".

"Le acque mi han circondato fino all'anima, l'abisso mi ha attorniato, il pelago ha sepolto il mio capo".

"Sono sceso fino alle radici delle montagne: le sbarre della terra mi hanno rinchiuso per sempre; ma | (p. 188) tu, o Signore mio Dio, trarrai la mia vita dalla corruzione".

"Nelle angustie del mio spirito mi ricordai del Signore per rivolgere la mia preghiera a te, al tuo santo tempio".

"Coloro che inutilmente rispettano le vanità, abbadonano la loro misericordia".

"Ma io la voce di laude offrirò a te in sacrificio; renderò al Signore tutti i voti, ch'io feci per la mia salvezza".

Con tale ardore pregava Giona nel ventre del pesce; e il pesce per divin cenno il terzo giorno vomitò Giona alla riva.

Dio sa punire chi gli resiste, e sa protegger chi si ravvede. La necessità insegna a ricorrere a Dio, e Dio ascolta la preghiera, che esce di un cuor ravveduto.

110. Predicazione di Giona

Dio parlò la seconda volta a Giona, e disse: "Va nella gran città di Ninive, e ivi predica ciò, ch'io ti dico". Il castigo avea già reso Giona docile, e saggio; e andò a Ninive secondo l'ordine del Signore. Ninive era la città capitale del regno Assirio, città grande, che avea tre giorni di cammino. Giona s'innoltrò nella città pel cammino di un dì, e gridava: "Ancor quaranta giorni, e Ninive sarà atterrata". Gli abitanti credettero a Dio, e intimarono il digiuno, e tutti grandi e piccioli si vestiron di sacco. Fu portata la nuova al re di Ninive, ed egli si levò dal trono, depose le sue vesti, e anch'egli si vestì di sacco, e si assise sopra la cenere. Pubblicò in Ninive quest'ordine: "Non mangino né uomini, né bestie, nè buoi, nè pecore: non vadano al pascolo, né bevano acqua. Si cuopra ognuno di sacco, e porga fervide preghiere al Signore e lasci il suo perverso cammino, e le sue iniquità. Chi | (p. 189) sa, che Dio non ci perdoni, sicchè noi non veniamo a perire?".

Dio è sempre pronto al perdono. Essi coll'aiuto della grazia divina fecero penitenza, e si convertirono; e Dio usò misericordia, e non fece loro il male, che avea minacciato.

111. Correzione di Dio a Giona

Giona si partì da Ninive, e si pose a sedere verso l'oriente della città, stando a vedere ciò, che le avvenisse. E qui Dio avea preparato un'ellera, la quale si alzò a coprire la testa di Giona, e fargli ombra; perocchè egli era scalmanato. Ma Giona vedendo, che nulla accadeva alla città, n'ebbe dispiacere. Forse temea, di essere da lì in poi creduto un falso profeta; o forse temea, che giunto fosse il tempo, in cui secondo la profezia di Mosè fossero convertiti i gentili, e rigettati gli Ebrei. Perciò si rivolse a Dio, e gli disse: "Ah Signore! non è egli questo, che io diceva, quando era ancor nel mio paese? Per ciò mi affrettai di fuggire a Tarso; poichè io so, che tu se' un Dio benigno, e misericordioso, e paziente, e che perdoni il mal fare".

Ma Dio volle ammaestrar Giona. L'ellera sì gradita a Giona per la tua dolce ombra, allo spuntar del giorno appresso punta da un vermicciuolo, che Dio avea mandato, seccossi. E nato che fu il sole, Dio fece soffiare un vento così ardente, e il sole sì batteva sul capo di Giona, che egli dalla noia desiderava la morte. Ma Dio gli disse: "Credi tu di aver ragione di crucciarti per quell'ellera? Tu t'inquieti per l'ellera, per cui non avesti fatica, e che tu non facesti crescere; che in una notte spuntò, e in una notte mancò; ed io non avrò pietà di Ninive città grande, in cui v'ha più di cento venti mila persone, che non sanno discernere la mano destra dalla sinistra?". | (p. 190)

Dio volesse, che anche tutti gli uomini fossero amorevoli a somiglianza del Signore; e non si dessero anzi uomini così perversi e interessati, che più hanno a cuore una pianta, o una bestia, che il bene de' loro prossimi; o che in luogo di aver compassione delle altrui sventure, ne godono! Deh tu, buon Dio, fanne sì dolci e buoni, che t'imitiamo.

In tutta la storia di Giona Dio si manifestò amabile e grande. Noi ci veggiamo, ch'egli è il padrone del mondo. Nulla succede in tutta la natura senza di lui. La sua padronanza si stende su tutto: egli comanda al gran pesce, e all'insetto; alla burrasca, e all'ellera. Nulla può sottrarsi al suo potere. Egli è sempre giusto. Punisce chi non gli presta ubbidienza. Egli è sempre benigno. Perdona al peccator veramente convertito. Tutti accoglie con amore. Egli è un liberatore onnipossente. Esaudisce le preghiere degli afflitti, e può liberar dalle più grandi calamità, a cui non giova l'umano soccorso, siccome liberò Giona dal ventre di quel gran pesce.

112. Isaia

Amati fanciulli, i profeti, di cui finora avete sentito parlare, sono specialmente degni di menzione pe' lor gran fatti, e per le loro ammirabili avventure. Quelli, di cui ora parleremo, sono specialmente degni di menzione pei loro forti, e nobili ragionamenti.

Come Elia si distinse pe' fatti dagli altri profeti; così si distinse Isaia pe' suoi penetranti, elevati ad un tempo, e semplici discorsi.

Il culto esterno degl'Israeliti era tutto magnificenza; ma il loro vivere era tutto malvagità. Or disse Isaia:

“Udite, o cieli; e tu, o terra, porgi l'orecchio; che il Signore ha parlato: Io nutrii, ed esaltai de' figliuoli; ed essi mi sprezzarono. Il bue ravvisa il | (p. 191) suo padrone, e il giumento la greppia del suo signore; Ma Israele non riconobbe me, e il suo popolo non m'intende. Lasciarono il Signore, bestemmiarono il Santo d'Israele, e gli voltaron le spalle. Che ho da far io della moltitudine delle vostre vittime? Io ne son pieno. Io non amo gli olocausti degli arieti, e il grasso de' buoi, e il sangue de' vitelli, degli agnelli, e de' capri. Non offerite più sacrificio inutilmente: ho in abominazione l'incenso. Non comporterò il Sabato, e le altre feste: inique sono le vostre adunanze. Le vostre solennità mi sono odiose; sono stanco di più soffrirle. Quando voi stenderete le vostre mani, rivolgerò da voi la mia faccia; e non ascolterò alcuna vostra preghiera: che le vostre mani son piene di sangue. Lavatevi, siate mondi: togliete dagli occhi miei la malvagità de' vostri pensieri: cessate di mal fare: apprendete a far bene: cercate il giusto: soccorrete l'oppresso: proteggete il pupillo: difendete la vedova; e venite, e doletevi di me. Se i vostri peccati saranno a guisa di cocciniglia, diverrete bianchi qual neve”.

Molti Israeliti conoscendo il loro mal vivere, per placar Dio, e per cancellare i loro peccati avean fissati certi giorni di penitenza; ma intanto ritenevano il loro vecchio viziato cuore. Or disse Isaia:

“Il digiuno, ch'io amo, dice il Signore, sta egli in questo, che l'uomo affligga per un giorno l'anima sua? o ch'ei vada torcendo quasi cerchio il suo capo, e si getti addosso il sacco, e la cenere? Non è egli questo piuttosto il digiuno, ch'io amo? Sciogli i legami dell'empietà, sciogli le obbligazioni, che opprimono; metti in libertà gli aggravati, e rompi ogni peso. Spezza il tuo pane all'affamato, e in tua casa conduci i poveri, e i raminghi. Se miri un ignudo, rivestilo, e non aver a vile la tua propria carne (il tuo fratello). Allora qual aurora splenderà la tua luce, e presto verrà la tua guarigione, e ti precederà la tua giustizia, e la | (p. 192) gloria del Signore ti accoglierà. Allora tu invocherai il Signore, ed egli ti esaudirà; alzerai la tua voce, ed egli dirà: Eccomi a te. Quando tu aprirai le tue viscere all'affamato, e consolerali l'anima afflitta, il Signore ti darà riposo, ed empierà di splendore l'anima tua, e diverrai qual giardino innaffiato, e qual fonte, le cui acque non vengono mai meno”.

Parlando il profeta della venuta del Redentore, imprende a descrivere con forti, e belle immagini la infinita potenza e sapienza di Dio; e ciò egli fa per dimostrare, come Dio che tante altre grandi cose ha fatte, e fa a beneficio dell'uomo, farà anche questa sì ammirabile di mandare il suo Verbo vestito di carne mortale a salvare il mondo.

Chi misurò, dice egli, nel suo pugno le acque; e pesò colla sua palma i cieli? Chi sostiene con tre dita la mole della terra, e librò i monti? Chi porse aiuto allo spirito del Signore? Chi gli fu consigliere, e chi lo ammaestrò? Ecco, che le nazioni sono come una goccia d'acqua nella secchia: ecco, che le isole sono qual granellino di polvere. Tutti i popoli sono al suo cospetto come se non fossero. A che dunque (si volge ora il profeta a' ciechi idolatri, che adoravano dei di legno, di sasso, o d'altro) a che dunque avete voi fatto simile dio? Non sapete, non udiste, non vi fu egli annunziato fin da principio, e non comprendeste, come fu fondata la terra? Gli abitatori della terra sono quali locuste. Dio distese i cieli, e gli dispiegò qual padiglione. Egli riduce al niente gl'investigatori delle occulte cose, ed annichila i giudici della terra; e il loro tronco non

è né piantato, né seminato, né radicato nella terra: soffia ad un tratto su loro, e inaridiscono; e il turbine gli sperderà come stoppia. A qual cosa mi avete voi assomigliato, ed agguagliato? dice il Santo. Levate in alto gli occhi vostri, e considerate, chi tali cose creò (il sole, le stelle, i pianeti): chi la loro moltitudine guida con ordine, e tutte le chiama pel loro nome: per la grandezza della sua possanza, fortezza, e virtù neppur una rimane indietro ...”.

“Lo scultore, dice Isaia altrove, tronca i cedri, porta via il leccio, e la quercia: ne prende, si riscalda, e cuoce il pane; di ciò poi che rimane forma un dio, e l'adora: ne fa un simulacro, e innanzi a lui si piega, e lo supplica dicendo: Liberami; che tu se' mio dio ...”.

Si potrebbe più vivamente spiegare la pazzia degli adoratori degli idoli?

Amati fanciulli, anche per noi sono istruttive queste parole del profeta. Chi può leggerle senza concepire il più grande rispetto verso Dio, innanzi a cui ogni grandezza, e magnificenza sparisce; e senza comprendere, che noi non possiamo dimostrar meglio il nostro rispetto a Dio, che con una pura e santa vita?

113. Altre similitudini di Isaia

Le parole del profeta Isaia sono un ricco tesoro di belle e gran verità. Gl'Israeliti erano a que' dì assai tribolati. Isaia rappresenta a' buoni la infinita bontà e misericordia del Signore sì vivamente, che il più pusillanime dovea sentirne conforto, ed esserne rianimato, come i languidi fiori si ravvivano colla rugiada del cielo. Ma a' cattivi ei dipingeva con sì forti colori la inesorabile severità di Dio nel punire i peccatori pertinaci, che a guisa di fulmine doveano scuotere anche il più insensibile. Voi perdereste assai, miei cari fanciulli, se almeno non ne sentiste alcuni tratti.

“Alzate al cielo gli occhi vostri, e mirate giù in terra; i cieli svaniranno come fumo, e la terra si consumerà come veste, e i suoi abitatori periranno com'ella; ma la salute, ch'io mando, durerà in eterno, né mancherà la mia giustizia. Così parla il Signore”.

“Saranno smossi i monti, e vacilleranno i colli; ma la mia misericordia non partirà da te, e la mia alleanza di pace sarà immobile (Così parla il Signore alla Chiesa di Cristo)”.

“Ignori tu, e non hai udito, che Dio è l'eterno Signore, che creò tutta la terra, ch'ei non sente fiacchezza, nè affanno; ed è imperscrutabile la sua sapienza? Egli dà forza al fiacco, e a que', che non sono, somministra il vigore. La fresca età verrà meno per la stanchezza, e la gioventù per debolezza cadrà! Ma quelli, che a Dio si affidano, acquisteranno nuova forza, prenderanno ale di aquila, correranno senza stancarsi”.

“Così parla il Signore, che ti creò, e ti formò: Non temere; ch'io ti ho redento, e ti ho chiamato pel tuo nome: tu se' mio. Quando tu passerai per mezzo alle acque, io sarò teco, e la corrente non ti coprirà; quando passerai per mezzo al fuoco, non ne sarai abbruciato, e la fiamma non avrà ardore per te. Perocchè io sono il Signore Dio tuo, il Santo d'Israele tuo Salvatore”.

“Queste cose dice il Signore tuo Redentore, il Santo d'Israele: Io sono il Signore tuo Dio, che ti addita ciò, che ti è giovevole, e ti guida sulla strada, per cui hai a camminare. Avessi tu avuto a cuore i miei precetti! La tua felicità sarebbe quasi fiume”.

“Voi (peccatori) sarete qual quercia spogliata di frondi, e come orto senz'acqua. La vostra fortezza sarà quasi stoppa, che va in faville, e le opere vostre saranno quasi scintilla; e l'una e l'altre andranno nel fuoco, cui nissuno estinguerà”.

“Guai a voi, che dite il male bene, e il bene male; che date per tenebre la luce, e per luce le tenebre! Guai a voi, che siete saggi negli occhi vostri, e prudenti nel vostro cospetto! Guai a voi, che siete valorosi a ber vino, e uomini forti a mescere liquori inebbrianti; voi, che per donativi assolvete l'empio, e il giusto spogliate di sua giustizia. La loro radice sarà quasi favilla, e il loro fiore spargerassi qual polvere”. | (p. 195)

“Gli empi sono come mar procelloso, che non può starsi in calma, e i flutti del quale ridondano di sordidezza e di fango. Non v’ha pace per gli empi, dice il Signore Dio”.

“Uditemi voi, che sapete quello, che è giusto; tu, mio popolo, nel cuor di cui è la mia legge. Non paventate gli obbrobri degli uomini, e non temete le loro bestemmie. Poichè il verme li consumerà come una veste, e come lana li divorerà la tignuola; ma la salute, ch’io mando, durerà in eterno”.

“Ogni carne è erba, e tutta la gloria di lei è come fiore del campo. L’erba seccasi, cade il fiore, tosto che il fiato del Signore lo investe. Veramente un’erba è il popolo. Seccasi l’erba, e cade il fiore; ma la parola del nostro Signore dura in eterno”.

“Cantate, o cieli, ed esulta, o terra; risuonate di cantici, o monti, che il Signore ha consolato il suo popolo. Può una donna (dice il Signore) scordarsi del suo bambino, sicché ella non abbia compassione del figliuolo delle sue viscere? E se quesla potesse dimenticarsene, io però non saprei scordarmi di te”.

Queste parole del profeta noi le dobbiamo riguardare come parole di Dio. Ora dice Dio per Isaia: “Come cade la pioggia e la neve dal cielo, né più vi ritorna, ma inebbia la terra, e la fa germogliare, affinché dia il seme da seminare, e il pane da mangiare; così sarà della mia parola uscita dalla mia bocca: ella non tornerà a me senza frutto, ma opererà tutto quello, ch’io voglio, e felicemente effettuerà quelle cose, per cui la mandai”.

Amati fanciulli, producano anche in voi le parole del Signore buoni frutti.

114. Geremia

Cari fanciulli, il nobile parlar d’Isaia vi ha certo recato diletto. Ora i dolci lamenti di Geremia vi toccheranno il cuore: | (p. 196)

“Stupite, o cieli, e inorridite, o porte del cielo, dice il Signore. Il mio popolo commise doppio eccesso: lasciarono me, fonte di acqua viva, e si scavarono cisterne; cisterne, che contener non possono le acque”. Si pazzamente adopera anche ogni uomo, che va cercando la felicità nelle ricchezze, negli onori, ne’ piaceri, e non in Dio.

“Lo stolto mio popolo non mi ha conosciuto; sono figli insensati e senza ragione; sono sapienti nel mal fare, e il bene non sanno farlo”.

“Il cuore di questo popolo divenne incredulo e ribelle (dice il Signore); mi volsero le spalle, e se ne andarono. Non dissero in cuor loro: Temiamo il Signore Dio nostro, che ci dà la pioggia, e che la pienezza ci conserva dell’annuale ricolta. Le vostre iniquità hanno fatto sparir queste cose, e i peccati vostri vi hanno privati del bene”.

“Emendate i vostri costumi, e i vostri affetti, dice il Signore. Non ponete fidanza, in quelle false parole: Il tempio del Signore, il tempio del Signore, il tempio è qui del Signore. Perocchè se voi rivolgerete al bene i vostri costumi, e i vostri affetti; se renderete giustizia tra uomo e uomo; se non farete torto al forestiero, e al pupillo, e alla vedova; e non ispargerete in questo luogo il sangue innocente; e non anderete dietro agli dei stranieri per vostra sciagura, io abiterò con voi in questo luogo, nella terra, ch’io diedi a’ vostri padri. Ma voi vi confidate in false parole, che non vi gioveranno. Voi rubate, uccidete, giurate il falso, fate libagioni a Baal, e seguite dei stranieri: e siete venuti, e vi siete presentati a me in questa casa, e avete detto: Noi siamo salvi, benché abbiam fatte queste abbominazioni. E’ ella dunque la casa mia, la quale ha nome da me, diventata negli occhi vostri una caverna di ladroni?”.

“Dice il Signore: Forse colui, che cade, non si rialza? e chi è uscito di strada, non la ripiglia? Perchè dunque questo popolo di Gerusalemme si è ribel- | (p. 197) lato con ribellion pertinace? Non v’ha chi faccia penitenza del suo peccato, e dica: Che ho fatto io? Si sono tutti rivolti alla loro carriera (di perdizione), come cavallo, che impetuosamente va alla battaglia”.

“Il nibbio nell’aria conosce il suo tempo; la tortorella, e la rondine, e la cicogna osservan costantemente il tempo del loro passaggio; ma il mio popolo non ha conosciuto il giudizio del Signore”.

“Donde avviene, che il mio diletto (popolo) nella casa mia ha commesse molte scelleratezze (dice il Signore)? Forse le carni sacrificate toglieranno da te le tue malizie, delle quali tu hai fatto pompa? Ulivo fecondo, bello, fruttifero, e vago a vedersi, fu il nome, che ti diede il Signore: al tuono di una parola si apprese un gran fuoco all'ulivo, e i rami suoi furon tutti inceneriti”. Ah chi non vorrebbe rassomigliare al verde ulivo, anziché a quello consumato dal fuoco?

“Se può l'Etiope mutar sua pelle, o il pardo sue macchie; voi pure potrete far bene essendo avvezzi al male”. E ciò avviene specialmente del male, che da giovani si prende.

Indarno il malvagio si confida nell'intercessione de' Santi”. Quando Mosè e Samuele si presentassero a me (dice il Signore) io non riguarderei questo popolo; discacciali dal mio cospetto, e sen vadano ...”.

“Maledetto l'uomo, che confida nell'uomo, e fa suo appoggio un braccio di carne, e il cuore di cui si dilunga dal Signore! Benedetto l'uomo, che nel Signore confida, e la di cui speranza è il Signore! Egli sarà qual albero trapiantato presso le acque, che mette radici in terreno umido: non temerà, quando viene il gran caldo; le sue foglie saran verdeggianti, e non gli darà pena il seccore, nè mai cesserà di far frutti”.

“La pernice cova le uova, ch'ella non partori (ma nati i perniciosi la abbandonano, e non la riconoscono, per loro madre): così uno raguna ricchezze, ma non con giustizia: le lascerà alla metà | (p. 198) de' suoi giorni, e nel suo fine sarà conosciuta la sua stoltezza”.

“A chiunque mangerà l'uva acerba, si alleggeranno i denti” (Chi mal fa, coglierà mal frutto).

“Dacché tu (o Dio) mi hai convertito; io ho fatta penitenza (dice Efraim, cioè Israele pentito de' suoi trascorsi); e dacché tu mi illuminasti, io percossi il mio fianco. Son confuso portando l'obbrobrio di mia adolescenza. Non è egli per me (dice il Signore) Efraim il figliuolo onorato, il fanciullo, che è mia delizia? Da che io ho a lui parlato, mi ricordo pur sempre di lui. Io avrò viscere di misericordia per lui”.

Amati fanciulli, quanto è bene, che le parole di questi Santi uomini di Dio sieno giunte fino a' nostri dì, e che anche a voi sia dato di legger ciò, che essi dissero tanti secoli prima! Così volle la divina Bontà. Rendetene grazie al Signore. Ma ringraziatelo più ancora, perchè vi è dato di gustar queste parole, e di regolare a norma di loro la vostra vita.

115. Ezechiele, e gli altri Profeti

Gli scritti de' profeti rassomigliano a un vago prato ripieno di bei fiori. Lasciate, miei cari fanciulli, che io ve ne porga, dirò così, una ghirlanda, che vi sarà certamente gradita.

Ezechiele. Bella si è l'immagine, ch'egli presenta del giusto. “Se un uomo sarà giusto, e vivrà secondo il diritto, e l'equità, e non darà noia a chicchessia, non rapirà l'altrui, del suo pane farà parte all'affamato, e vestirà l'ignudo, non presterà ad usura, ritrarrà la sua mano dall'iniquità, camminerà ne' miei precetti, ed osserverà le mie leggi per operare secondo la verità; questi avrà vita, dice il Signore”.

“Io giuro, dice il Signore; io non voglio la morte dell'empio, ma che l'empio dalla sua via si converta, e viva”. Quai consolanti parole per un | (p. 199) peccatore ravveduto di cuore! Ma tema la sua giustizia chi abusa di sua bontà.

Barucco. La vista delle bellezze della natura ci debbe levare al Creatore. “Egli manda la luce, ed ella va: e la chiama, e tremante gli ubbidisce. Le stelle diffusero il loro lume nelle loro stazioni: chiamate dissero: Eccoci: e con gioia risplenderon per lui, che le creò! Questi è il nostro Dio”.

Non vi confidate nei beni della terra. “Ove sono i principi delle nazioni? Coloro, che tesoreggiano argento ed oro, né mai risinano di ammassare? Furono sterminati, ed altri occuparono il loro luogo”.

Osea. Dio è tutto bontà verso coloro, che in lui confidano, e a lui ubbidiscono. "Io sarò (dice egli) come rugiada, e Israele spunterà come giglio, e getterà sue radici come pianta del Libano".

Gioele. "Menate in giro la falce (dice Dio agli Angeli in Gioele, ove parla della fine del mondo); che la messe è matura" (togliete tutti i seguaci dell'iniquità).

Amos. Ammirate Dio nelle sue opere. "Eccoti colui, che forma i monti, e crea i venti. Cercate lui, che cangia le tenebre in mattino, e muta il giorno in notte; che chiama le acque del mare, e le versa sopra la terra".

In niun luogo si può sottrarsi a Dio: la sua mano dappertutto ci giugne. "Quand'ei scendessero fino all'inferno, di là io li trarrò fuori colla mia mano; e se salissero fino al cielo, di lassù li precipiterò" (dice il Signore).

Abdia. "La superbia del tuo cuore, dice il Signore ad Edom (agli Idumei), ti levò in altura, ... e dici in cuor tuo: Chi di quassù trarrammi al basso? Quando tu t'innalzassi com'aquila, e tralle stelle ponessi il tuo nido, io te ne trarrei, dice il Signore". Così la superbia è sempre umiliata, nè punto le giova ciò, di cui mena gran fasto. | (p. 200)

Michea. "Che offrirò al Signore, che sia degno di lui (tu chiedi)? Piegherò le ginocchia innanzi all'altissimo Iddio? Offriroglì olocausti, e vitelli di un anno? Può egli forse placarsi il Signore per mezzo di mille arieti, o di molte migliaia di grossi capri? Io ti additerò, o uomo, ciocchè è buono, e ciocchè il Signore cerca da te. Fa giudizio, e ama la misericordia, e con sollecitudine cammina dietro al tuo Dio". Non riprova qui Dio gli efereizi esterni di religione; che anche il culto esterno è necessario; ma c'inculca la necessità della rettitudine del cuore, da cui debbon esser accompagnate tutte le azioni esterne.

Naum. "Il Signore è paziente e di gran potenza, né avrà alcuno (che sia colpevole) per mondo, e per innocente. Egli sgrida il mare, e lo asciuga, e i fiumi tutti cangia in arida terra. Per lui sono scosse le montagne, e le colline son desolate; dinanzi a lui trema la terra, e il mondo tutto, e tutti i suoi abitatori. Chi regger potrà all'apparir del tuo sdegno?".

"Il Signore è buono, e consola nel giorno della tribolazione, e conosce quelli, che sperano in lui".

Abacuc. "Gli occhi, tuoi, Signore, son mondi, nè puoi vedere il male, e tu non potrai mirare in faccia l'iniquità".

"Chi è incredulo, non chiude in se anima giusta: il giusto poi vivrà nella sua fede".

"Come il vino inganna il bevitore (gli fa perdere la ragione, e la sanità), così l'ambizione inganna il superbo. Ei ne coglierà vergogna".

Dio sia sempre la nostra allegrezza e la nostra fiducia. "Il fico non fiorirà, e la vigna non germoglierà; l'olivo deluderà la speranza, e le campagne non daranno di che mangiare: le pecore saran rapite dall'ovile, e non ci avrà più armenti nelle stalle. Ma io mi rallegrerò nel Signore, ed esulterò in Dio mio Salvatore. Il Signore è mia fortezza".

| (p. 201)

Sofonia. Sono pazzi coloro che si credono, che le ricchezze rendano felici gli uomini; che non attendono al bene. "Il loro argento ed oro non li potrà liberare nel dì dell'ira del Signore".

Aggeo. "Fu proibito a' cieli di darvi rugiada (dice Dio) e fu proibito alla terra di produrre i suoi frutti; e mandai la siccità sopra il grano, sul vino, sull'olio, e su tutto ciò, che la terra produce. Io percossi voi col vento ardente; e colla ruggine; e colla grandine tutte le vostre fatiche; e non vi ebbe tra voi chi ritornasse a me". Anche i mali servono al nostro maggior bene, se non vi pone ostacolo la nostra perversità.

Zacaria. "Rivolgetevi a me, dice il Signore, ed io mi rivolgerò a voi".

Malachia. "Non abbiamo noi tutti uno stesso padre? Non ci ha creati uno stesso Dio? Ora perché ognun di noi dispregia il tuo fratello?".

"Vi convertirete (dice il Signore) e vedrete qual differenza v'abbia fra il giusto, e l'empio, fra chi serve Dio; e chi nol serve".

Amati fanciulli, i profeti trassero le loro similitudini dalla natura, che noi abbian

sempre sott'occhio. A questo modo tutta la natura è istruttiva per noi: tutto ciò, che miriamo e ci parla, e può destare in noi buoni pensieri, e nobili affetti. Chiedete a voi stessi: "Che ci riducono a mente le stelle, la luce, la notte, il vento, le nubi, la pioggia, e i monti? Che ammaestramenti ci porgono gli uccelli, e tutte le bestie, la semente, le piante, i fiori, il raccolto, e tutta in fine la natura?" La risposta a sì fatte domande vi sarà certo non meno grata, che istruttiva.

116. Il popolo Israelitico fatto schiavo

Tutte le grandi azioni de' profeti, e tutte le loro energiche parole agl'Israeliti furono gettate al vento. Molti gentili si convertirono. La Vedova di Sarepta, | (p. 202) Naaman della Siria, gli abitanti di Ninive ascoltarono di buona voglia le parole del Signore, e credettero in lui. Ma gl'Israeliti divennero sempre più perversi, e più ribelli a Dio. Perciò il Signore fece loro annunziare l'ultimo castigo.

Isaia p. e. lo fece in una bella comparazione nel suo bel cantico della vigna.

"Io canterò, diss'egli, una canzone al mio diletto sopra la sua vigna. Il mio diletto ha su di un colle ubertoso una vigna. L'assiepo, la sgombrò dalle pietre, la piantò di viti elette, vi fabbricò nel mezzo una torre, e vi alzò uno strettoio, e aspettò, che facesse delle uve, e fece lambrusche".

"Or, dunque voi, abitatori di Gerusalemme, e voi uomini di Giuda siate giudici fra me e la mia vigna. Che è ciò, ch'io far dovessi per la mia vigna, e fatto noll'abbia? Forse perchè ho aspettato, che portasse uve, e portò lambrusche?".

"Ed ora io vi spiegherò quel ch'io sono per fare alla mia vigna: le toglierò la siepe, ed ella sarà devastata; getterò a terra la sua macia, ed ella sarà conculcata. La renderò deserta; non sarà potata, né sarchiata, e vi cresceranno sterpi, e spine, e comanderò alle nubi, che non piovano stilla sopra di lei".

"Poiché la vigna del Signore degli eserciti si è la casa d'Israele, e gli uomini di Giuda (sono) le sue dilette piante; ed aspettai, che facessero giudizio, ed éccoti l'iniquità e (aspettai) la giustizia, ed ecco le strida".

Geremia chiaramente predisse i mali, che aveano a cadere sul popolo di Giuda.

"Egli è il ventesimo terzo anno (disse Geremia al popolo) dacchè il Signore mi parlò, e io ho parlato a voi levandomi di notte per favellarvi; e voi non deste ascolto".

"Il Signore spedì a voi assai per tempo tutti i suoi servi, i profeti; gli spedì, e voi non gli ascoltaste, né porgeste l'orecchio per udire, quand'ei vi | (p. 203) diceva: "Si converta ognuno di voi della sua mala vita, e delle pessime sue inclinazioni, e abiterete per tutti i secoli nella terra, che il Signore diede a voi e a' vostri padri. Ma voi, dice il Signore, non mi avete ascoltato".

"Perciò il Signore degli eserciti parla così: Perché voi non avete ascoltate le mie parole, ecco che io spedirò tutte le famiglie del settentrione, e Nabuccodonosor re di Babilonia mio servo, e li condurrò contro questa terra, e contro i suoi abitatori, e contro tutte le nazioni, che sono all'intorno: gli ucciderò, e ridurroglì ad essere scherno di tutti, e solitudine sempiterna. Torrò via da loro la voce di guadio ... Tutta questa terra sarà solitudine spaventosa; e serviranno tutte queste genti al re di Babilonia per settant'anni".

Simili castighi furono annunziati agli abitanti del regno d'Israele. Ma fu tutto vano.

Finalmente scoppiò il fulmine. Salmanasar re degli Assiri uscì con grande esercito, prese Samaria città capitale del regno d'Israele, e trasse prigionieri in Assiria tutti gli abitanti. Nabuccodonosor re di Babilonia venne con tutto il suo esercito; conquistò Gerusalemme città capitale del regno di Giuda; gli abitanti furono condotti in Babilonia; si atterrarono le mura; e la città fu incendiata. Il palazzo del re, e tutte le case, perfino il tempio del Signore, furono messi a fuoco.

Sì acerbamente punisce Iddio anche interi popoli, se a lui non ubbidiscono.

117. Beneficenza del vecchio Tobia

Fra gl'Israeliti, che tratti furono prigionieri in Assiria, trovavasi un uomo assai dabbene e giusto di nome Tobia. Questi colla sua moglie, e col tuo unico | (p. 204) figliuolo fu condotto schiavo in Ninive capitale dell'Assiria, e anche in terra estranea rimase a Dio fedele, e servò le sue leggi poichè egli ebbe in cuor suo memoria del Signore, fecegli Dio trovar grazia dinanzi a Salmanasar re degli Assiri, che gli permise di andare dovunque volesse, e di fare tutto ciò, che più gli fosse a grado. Tobia andava visitando tutti quelli, che erano in cattività, e dava loro salutevoli avvisi.

Gli erano stati donati dal re dieci talenti di argento. Or egli trovavasi a Rages città de' Medi; qui fra molta gente della sua stirpe gli venne veduto Gabelo, che era della sua tribù, e trovavasi in miseria. Tobia gli fidò mediante una ricevuta la detta somma di denaro.

Passato poi gran tempo morì il re Salmanasar, e gli successe nel regno Sennacherib suo figliuolo. Questi fu assai duro contro gl'Israeliti: gli odiava tutti quanto mai. Perciò assai grande era la loro miseria. I più non aveano pane ad acquetar la lor fame, né vestito a coprirsi decentemente: molti erano messi a morte, e se ne gettavano i cadaveri in preda agli uccelli, e alle fiere. Tobia non si rattenne perciò dal ben fare; anzi la crudeltà del re gli fu nuovo stimolo alla beneficenza. Cibava gli affamati, vestiva gl'ignudi, e seppelliva i morti e gli uccisi.

Il re saputo gli confiscò tutto il suo, e comandò, che si uccidesse. Ma Tobia fuggitosi ignudo colla moglie e col figliuolo stette nascosto presso buone persone; che molti gli volean bene, e godevano di poter rendere amore ad un uomo sì amabile.

Di lì a quarantacinque giorni il re (fatto orribile!) fu da suoi stessi figliuoli messo a morte. Or Tobia se ne tornò a casa sua, e riebbe il suo avere.

Venne una festa del Signore, e per allegrezza si apprestò nella casa di Tobia un buon pranzo. Or diss'egli al figlio: "Va, e conduci alcuni della nostra Tribù timorati a far banchetto con noi". Il | (p. 205) figliuolo andò, e ritornato a casa riferì al padre, che sulla strada giaceva un ucciso Israelita. Tobia immantinente alzatosi lasciò il pranzo, e andò digiuno al cadavere, e lo portò occultamente a sua casa per poi seppellirlo tramontato il sole. Tutti i suoi parenti lo riprendevano dicendo: "Già per questo fu dato l'ordine di farti morire, e a mala pena ti sottraesti agli artigli della morte, e di nuovo seppellisci i morti?". Ma Tobia temea più Dio che il re; egli trafugava i corpi degli uccisi, li nascondeva in sua casa, e la notte li seppelliva.

Amati fanciulli, che bella immagine di beneficenza è Tobia! Egli procura altrui ogni bene di spirito e di corpo: dà cibo agli affamati, vestito a' bisognosi, consola gli afflitti, ammonisce, corregge: la sua beneficenza si stende a tutti, né il trattengono le riprensioni, o il timore. Chi non amerebbe sì fatto uomo? e chi non vorrebbe rassomigliargli?

118. Pazienza di Tobia nella tribolazione

Un giorno Tobia se ne tornava stanco dal seppellire, è giunto a casa sua, si gettò vicino al muro, e si addormentò. Or, egli avvenne, che da un nido di rondini gli cadde negli occhi dello sterco caldo, e ne divenne cieco.

Il Signore permise, che gli accadesse tale sventura, affinchè i posterì avessero in lui un esempio di pazienza. Poichè avendo egli fin dalla fanciullezza temuto sempre Iddio, e osservata la sua legge, non si lagnò ora di Dio, che gli mandò la cecità. Ma si mantenne fermo nell'amor del Signore, rendendogli sempre grazie.

I suoi congiunti e parenti si faceano beffe del suo modo di vivere, e gli dicevano: "Dov'è la tua speranza, per cui tu facevi limosine, e seppellivi?". Ma Tobia gli sgridava dicendo: "Non parlate così: poichè noi siam figliuoli di santi, e attendiamo quella vita, che Dio darà a chi gli è sempre fedele". | (p. 206)

Anna sua moglie andava ogni giorno a tessere, e delle fatiche delle sue mani portava a casa quel che potea comprar da mangiare. Avvenne pertanto, che essendole stato dato un capretto, lo portò a casa. Il cieco Tobia sentitolo belare, disse: "Badate, che non sia stato rubato: rendetelo a' suoi padroni, che non ci è lecito di mangiare, o di toccare cosa rubata". A queste parole, sua moglie adirata gli fece amari rimproveri. Tobia sospirò, e prese a far orazione con lagrime dicendo: "Signore, tu sei giusto, e giusti sono tutti i tuoi giudizi, e tutte le tue vie sono misericordia, verità e giustizia. Or tu, o Signore, ricordati di me, e non pigliar vendetta de' miei peccati, e non rammentarti i miei delitti, né quelli de' miei genitori. Perchè, noi non ubbidimmo alle tue leggi, siamo stati rubati, menati schiavi, e dati a morte, e siamo divenuti favola e obbrobrio a tutte le nazioni, tralle quali tu ci hai dispersi. E adeffo i giudizi tuoi, o Signore, sono grandi, perché noi non ponemmo in opera i tuoi precetti, né con sincerità camminammo dinanzi a te. Ora tu, o Signore, fa di me quel, che ti piace, e comanda che sia ricevuto in pace il mio spirito; che più mi giova di morire, che di vivere".

Nella prosperità Tobia fu un'immagine della beneficenza. Nella tribolazione egli è un'immagine della pazienza.

Rivolge nella sua sventura lo sguardo a Dio, e con cuor pronto e grato riceve dalla mano di Dio qual beneficio la sofferenza. Egli risguarda una vita migliore, e si racconsola colla speranza del cielo, a cui Dio ci apparecchia co' patimenti. Egli mira il suo cuore, esamina se stesso, ed apprende ad abborrire ancor più il peccato, che è spesso la causa, onde noi costringiamo per così dire il Signore a farci migliori co' patimenti. Egli mira i tribolati, che gli sono dintorno, e sapendo per prova, che sia patire, è ancor più tenero verso gli afflitti, e prega Dio, che tolga la comune miseria. Egli soffre in pace; non | (p. 207) rende scherno a scherno, nè si lagna del suo patire se non con Dio, e non vuol esserne liberato, se non piace al Signore.

Amati fanciulli, voi non sapete ancora, che sia patimento ed affanno. Ma giugnerà anche per voi il tempo della sofferenza. Deh! onorate ed amate ora nella vostra fanciullezza sinceramente il Signore, e fate sempre la sua divina volontà, siccome Tobia; e come Tobia sarete pure in vecchiaia tranquilli, e contenti, anche fralle sofferenze.

Dio esaudì la preghiera di Tobia più, ch'egli non si aspettava: Dio gli spedì in soccorso l'angelo Rafaele.

119. Avvisi di Tobia a suo figliuolo

Tobia pensava, che la sua preghiera fosse esaudita, e ch'egli morrebbe. Chiamò pertanto a se il figliuolo e dissegli:

"Mio figliuolo, ascolta le parole della mia bocca, e ponle qual fondamento nel tuo cuore".

"Allorché il Signore avrà presa l'anima mia, seppellisci il mio corpo".

"Onora sempre tua madre...; e quando ella avrà terminato il corso della sua vita, seppelliscila accanto a me".

"In tutta la tua vita abbi Dio nella mente, e guarda, che tu non acconsenta giammai al peccato, e che tu non trasgredisca i precetti del Signore Dio nostro".

"Fa limosina di quel che hai, e non volger le spalle a nessun povero; così avverrà, che neppur da te si rivolgerà la faccia del Signore.

"Usa misericordia ove puoi. Se avrai molto, dà abbondantemente; se avrai poco procura di dar volentieri anche il poco. Poichè così ti accumulerai una gran ricompensa pel dì del bisogno".

"La limosina (le opere di carità) sarà argomento di gran fidanza dinanzi al sommo Dio per tutti quei, che la fanno". | (p. 208)

"Guardati, mio figliuolo, da ogni impurità".

"Non permettere, che regni mai nel tuo cuore, o nelle tue parole la superbia; che da

lei prende cominciamento ogni maniera di perdizione”.

“Rendi tosto la mercede a chiunque abbia lavorato per te, e non resti giammai presso di te de’ tuoi mercenari”.

“Guardati dal fare altrui ciocché non vuoi, che a te si faccia”.

“Mangia il tuo pane cogli affamati, e co’ bisognosi, e cuopri gl’ignudi delle tue vesti”.

“Consigliati sempre col saggio”.

“Benedici Dio in ogni tempo, e pregalo, che guidi i tuoi passi, e in lui si fondino tutti i tuoi disegni...”.

“Non temere, mio figlio; noi meniamo bensì vita povera; ma pure avrem molti beni se temeremo Dio, e fuggiremo ogni peccato, e faremo il bene”.

Il giovane Tobia risposegli: “Padre, io farò tutto ciò, che tu mi hai comandato”; e fedelmente serbò la sua promessa.

Fanciulli, fate la stessa bella risoluzione: imprimetevi sì begli ammaestramenti, ed eseguiteli sì bene, come il giovine Tobia.

120. Il giovine Tobia si mette in viaggio

Il vecchio Tobia disse pure al figlio: “Io ti fo ancor sapere, figliuol mio, come io diedi mentre tu eri ancor fanciullino, dieci talenti d'argento a Gabelo in Rages città de' Medi, ed ho presso di me il suo chirografo ..., e tostochè glielo mostrerai, el ti restituirà il denaro. Or va, e cercati un uomo fedele, che ricompensandolo venga teco ...”.

Tobia nell’uscir di casa trovò un giovane di bello aspetto, che pareva, volesse far cammino. Egli era l'angelo Rafaele; ma Tobia, che nol conosceva, lo salutò, e domandollo, se sapea la strada, che conduce nel paese de' Medi. Quegli rispose, che la sapea, e che era stato in casa di Gabelo, che dimora in Rages. E Tobia a lui: “Aspetta, di grazia, ch' io dica ciò a mio padre”. Entrò, a riferir ogni cosa al padre, che di ciò ammirato fece pregare il giovane di entrar in casa sua. Il giovane, entrato, salutò il vecchio padre, e dissegli: “Sia sempre teco l’allegrezza”. E Tobia disse: “Che allegrezza potrò aver io, che sto nelle tenebre, e non veggio il lume del cielo?”. Il giovane a lui: “Fatti animo, non andrò molto, che Dio ti guarirà”. Tobia gli disse: “Potrai tu condur mio figliuolo da Gabelo in Rages? Al tuo ritorno te ne ricompenserò”. Il giovane, disse: “Io lo condurrò, e lo ricondurrò a te ...”. Tobia soggiunse: “Abbate viaggio felice, e il Signore sia con voi, e il suo Angelo vi accompagni”.

Il figliuolo Tobia prese congedo dal padre e dalla madre, e partì col giovane.

Amati fanciulli, anche qui vedete, quanto sia buono il nostro Dio. Egli manda un Angelo a soccorrere Tobia, e gliel manda senza ch'ei punto se ne accorga. Ah! chi può credere in un Dio sì buono, e aver tristezza?

121. Il gran pesce

Tobia alla prima posata si fermò presso il fiume Tigri. Andò per lavarsi i piedi; quand'ecco un pesce smisurato uscì per divorarlo. Tobia impaurito gridò: “Signore, egli mi assale”. L'Angelo gli disse: “Prendilo per una delle sue branchie, e tiralo a te”. Tobia lo prese, e lo trasse a terra, e il pesce cominciò a palpitare a' suoi piedi. Allora l'Angelo disse: “Sventra questo pesce, e serbati il suo cuore, il fiele, e il fegato; che queste cose son necessarie per utili medicamenti”. Tobia fatto ciò, arrostì delle | (p. 210) sue carni; il resto lo salarono, perché servisse loro sul cammino.

Così riuscì utile un'avventura, che a primo aspetto sembrava minacciasse la morte.

Proseguirono il viaggio; e pervennero ad una città. Tobia disse all'Angelo: “Dove vuoi tu, che noi alloggiamo?”. L'Angelo rispose: “E' qui un uomo chiamato Raguele tuo parente della tua tribù, che ha una figlia per nome Sara: non ha nè maschio, nè femmina fuori di lei: a te son dovuti tutti i beni di lui, e tu dei prenderla in moglie. Chiedila al padre, ed egli te la darà”. Tobia disse: “Io sentii dire, che ella ebbe sette

mariti, e morirono; e sentii anche dire, che il demonio gli uccise. Perciò io temo, che non avvenga lo stesso anche a me; ed essendo io unico figliuolo de' miei genitori, io ridurrei la lor vecchiezza pel dolore nel sepolcro".

Quest'amabile sollecitudine di un figliuolo pe'suoi genitori, quanto piace! Deh foss'ella propria di tuti i figliuoli!

L'Angelo gli disse: "Ascoltami; e io t'insegnerò, chi sieno quelli, su cui il demonio può aver potestà. Quelli, che in tal guisa abbracciano il matrimonio, che Dio scacciano da sé, e si danno in preda alla loro libidine: sopra questi ha potestà il demonio ...".

Noi veggiamo anche qui, che non abbiamo a temer nulla, fuorchè il peccato. Egli è ben più orribile degli spiriti malvagi. Fu il peccato, che trasformolli da Angeli sì belli in sì orridi mostri; e purchè noi fuggiamo il peccato, e a Dio ci atteniamo, tutti gli spiriti infernali non ci potranno generare il menomo nocumento.

122. Matrimonio di Tobia

Tobia e l'Angelo entrano in casa di Raguele, che con piacere gli accoglie. Raguele mirando Tobia disse: | (p. 211) se ad Anna sua moglie: "Quanto mai questo giovine rassomiglia al mio cugino!". Poi disse loro: "Donde siete voi, o giovani fratelli?". "Della tribù di Neftali, rispondono essi, degli schiavi di Ninive". E Raguele disse: "Conoscete Tobia mio fratello?". Ed essi: "Lo conosciamo". Raguele ne parla con molta lode, e l'Angelo gli dice: "Tobia, di cui favelli, è il padre di costui". Allor Raguele gli si getta al collo, piangendo lo bacia, e dice: "Sii tu benedetto, mio figliuolo, che se' rampollo di un uomo dabbene, e ottimo". Anche Anna sua moglie, e Sara sua figliuola piangevano di allegrezza.

Dopo vari discorsi ordinò Raguele, che si uccidesse un ariete, e si apprestasse da mangiare. Li pregò di porsi a mensa; ma disse Tobia: "Io oggi qui non mangerò, nè berò, se tu prima non mi concedi la mia richiesta, e non mi prometti di darmi Sara tua figliuola in moglie". Raguele temea di dargliela, sapendo ciò, che era avvenuto a que' sette mariti; e avea timore, che lo stesso non accadesse anche a lui. Ma l'Angelo gli disse: "Non temere di darla a questo: perchè a lui, che teme Dio, dee darsi tua figliuola in moglie". Allora disse Raguele: "Io non dubito, che Dio non abbia ammesse al suo cospetto le mie orazioni, e le mie lagrime; e credo, che per questo vi ha fatti venire in mia casa, affinché questa si sposi con uomo di sua cognazione secondo 1a legge di Mosè. Ora tu non dubitare, che io te la darò". Prese la destra di sua figliuola, e posela nella destra di Tobia dicendo: "Il Dio di Abramo e d'Isacco, e di Giacobbe sia con voi, ed ei vi congiunga, e adempia in voi la sua benedizione".

Innoltratasi la notte; quando fu presso al cantare de' galli, Raguele fece venire a se i suoi servi, e andaro con lui a cavare un sepolcro. "Poiché, egli diceva, chi sa che a lui non sia avvenuto ciò, che avvenne a quegli altri sette mariti?". Preparata la fossa, Raguele tornò in casa, e disse alla sua moglie: | (p. 212) "Manda una delle tue serve a vedere, s'egli sia morto, acciocchè io gli dia sepoltura prima che il dì si rischiarì". La serva ritornò colla buona novella, che amendue erano sani e salvi. Raguele allora comandò a' servi, che riempissero la fossa, che avevano scavata; e tanto egli, come Anna sua moglie, a Dio rivolti dissero: "Noi ti benediciamo, o Signore Dio d'Israele perché non avvenne ciò, che noi temevamo. Tu ci hai usata misericordia, ed hai rimosso da noi il nemico, che ci perseguitava, ed hai avuto pietà di due unigeniti. Fa, Signore, ch'egli ti abbiano a benedire ancor più, e ti offrano sacrificio di laude per la loro salute, affinché tutti i popoli riconoscano che tu se' Dio in tutta la terra".

Amati fanciulli, grande si fu l'allegrezza di queste persone dabbene. Egli è sempre vero, che Dio non si diletta di tormentarci. Appresso il tempo nuvoloso egli fa splendere il sole: dopo il pianto fa succedere l'allegrezza; e ognuno, che onora Dio, viene pria colla tribolazione esercitato, e quindi ottien la corona.

Ma quanta fu l'allegrezza di queste buone persone, tanta fu anche la loro gratitudine verso Dio. Gli uomini perversi nella prosperità si scordano di Dio, e la consolazione li

rende peggiori. A' buoni ogni prosperità è un nuovo argomento della bontà del Signore, e un nuovo stimolo ad onorarlo colla virtù.

123. Ritorno di Tobia

Raguele ordina alla moglie, che apprestasse banchetto, e invitò tutti i vicini ed amici. Egli pregò, istantemente Tobia, che si rimanesse due settimane presso lui. Tobia per non dar pena tardando a' suoi genitori, pregò l'Angelo, che terminar volesse il viaggio, e andasse da Gabelo in Rages a ritirarne il denaro, e lo invitasse alle sue nozze. L'Angelo andò. Tobia era seduto a mensa, quando capitò Gabelo coll'Angelo; si levò, e si baciaron l'un l'altro; Gabelo pian- | (p. 213) se, lodò il Signore; e disse: "Il Dio d'Israele ti benedica; che tu se' figlio di un uomo veramente dabbene, giusto, timorato, e limosiniere. Sieno date benedizioni a tua moglie, e a' vostri genitori, e veggiate i figliuoli vostri, e i figliuoli de' vostri figliuoli, e la vostra stirpe sia benedetta dal Dio d'Israele, che regna per tutti i secoli". Tutti avendo detto Ammen (così sia) si posero a mensa, e si celebrò il convito nuziale nel timor del Signore, e con santa allegrezza.

Il timor filiale di Dio non ha in se, come alcuni si credono, punto di tristezza. Egli anzi porta seco la più pura e tranquilla allegria: egli fa, che i nostri divertimenti sieno sempre innocenti, e non ci sieno cagione di pentimento col trascorrere fuor de' limiti: egli solo in fine puo render l'uomo veramente lieto e felice.

Passate le due settimane, Raguele disse a Tobia: "Rimani qui, e io farò sapere a tuo padre, come tu, stai bene". Ma Tobia gli disse: "Io so, che mio padre e mia madre contano i giorni, e si affliggono". Raguele gli fece molte istanze; ma Tobia, che grandemente amava i suoi genitori, non volle arrendersi. Perciò Raguele rimise a lui Sara, e la metà di tutto ciò, che aveva di servi, serve, bestiame, e denaro, che era molto, e da sé licenziollo sano e contento, dicendo: "L'Angelo santo del Signore sia con voi e vi conduca sani e salvi, e troviate in prosperità i genitori, e possan vedere gli occhi miei i vostri figliuoli pria, ch'io mi muoia". E abbracciata la figliuola, i genitori la lasciaron partire ammonendola, che onorasse i suoceri, amasse il marito, reggesse la famiglia, governasse la casa, e si mantenesse irreprensibile.

I buoni genitori eccitano sempre al bene i loro figliuoli. Lodate, cari fanciulli, e ringraziate l'amabile provvidenza di Dio. I figliuolini non possono da per sé nutrirsi; e il Signore diede loro i genitori; essi non possono da sé educarsi; e il Signore die- | (p. 214) de loro anche a ciò i genitori.

O cari fanciulli, ella sarebbe gran follia, che voi con pena udiste gli avvisi de' vostri genitori. Piuttosto rendete grazie al Signore, che vi diede genitori buoni, e con piacere mettete in pratica i loro saggi insegnamenti, come fecero Tobia e Sara; e allora anche voi diverrete com'essi buoni e felici.

124. Arrivo di Tobia in sua casa

Il vecchio Tobia frattanto cominciava a darsi pena tardando il figlio a cagion delle nozze; e diceva: "Chi sa, per qual motivo si trattenga colà il mio figliuolo, o il perchè sia rattenuto? Chi sa, che non sia morto Gabelo, e non si trovi, chi gli renda quel denaro? Tobia ed Anna erano assai dolenti, perché il figliuolo non tornava entro il tempo stabilito. La madre piangeva a caldi occhi, e diceva: "Ah figliuolo, ah figliuolo! Perchè ti abbiamo noi mandato lontano, lume degli occhi nostri, sostegno di nostra vecchiaia, consolazione di nostra vita, speranza della nostra posterità? Avendo noi in te solo ogni cosa, non dovevamo mandarti lungi da noi". Ma Tobia le diceva: "Taci, non darti pena: il nostro figliuolo sta bene: assai fedele è colui, col quale noi l'abbiamo mandato". Ma ella non potea darsi pace. Ogni dì usciva, e guardava d'ogni intorno, e andava su tutte le vie, donde sperava, ch'ei ritornasse, per vederlo venire, se poteva, da lungi. Ella sedevasi anche ogni dì lungo la strada sulla cima di un colle, donde

potea vedere in molta distanza. Alla fine lo vide, e corse a darne la nuova al marito dicendo: "Tuo figliuolo viene".

Tobia coll'Angelo andò innanzi per giugner più tosto a' suoi genitori: e sua moglie lo seguiva colla famiglia e col bestiame. L'Angelo disse a Tobia: "Entrato che sarai in casa tua, subito adora il Signore Dio tuo, e ren- | (p. 215) dategli grazie, accostati al padre tuo, bacialo, e tosto frega gli occhi suoi con quel fiele del pesce, che hai teco: perocchè sappi, che di presente gli si apriranno gli occhi, e il padre tuo vedrà la luce del cielo, e giubilerà in veggendoti".

Il cane, che gli avea seguitati nel viaggio, corse innanzi, e qual apportator di buona novella faceva festa dimenando la coda.

Il cieco padre levossi, e volea correre; ma inciampava: prese per mano un servo, andò incontro al figliuolo, e lo baciò egli e la madre, e amendue piangevano di allegrezza. Tutti resero grazie a Dio, e lo adorarono. Poi si posero a sedere. Ora il giovine Tobia preso il fiele del pesce ne fregò gli occhi del padre, e cominciò a uscirne una materia bianca simile alla membrana di un uovo. Il figliuolo prendendola gliela trasse dagli occhi, e il padre tosto riebbe la vista. Tutti glorificarono Dio; ed il vecchio Tobia tutto lieto diceva: "Io ti benedico Signore, Dio d'Israele, perchè tu mi hai castigato, e salvato. Ed ecco, ch'io veggo il mio figliuolo Tobia".

Le sue prime parole furono ringraziamento a Dio. Ogni cosa riguardava qual dono della mano divina. Il suo cuore era tutto ripieno di Dio, Dio era il suo tutto in tutto.

Di lì a sette giorni felicemente giunse anche Sara moglie del giovane Tobia, e tutta la famiglia, e il bestiame, e il denaro della moglie, e anche quel denaro riscosso da Gabelo. Tobia raccontò a' suoi genitori tutti i benefizi, che Dio aveagli fatti per mezzo di quel giovine, che lo avea condotto. Vennero Achior e Nabat cugini di Tobia a congratularsene, e fecero tutti grandissima festa.

Amati fanciulli, fissiamo alquanto lo sguardo in questi avvenimenti.

Quello racconto ci mette sott'occhio una bella pittura della divina provvidenza. Ci veggiamo molte circostanze liete, e molte avverse; ma le une, e le | (p. 216) altre dirette al bene di Tobia, e de' suoi. Il trasposto di un gran popolo fatto schiavo, ed il nido di rondinelle; un re potente col suo magnifico dono, ed un capretto porsero occasione a Tobia di esercitarsi nella virtù, e servirono a formar sì felice il termine della sua storia. Come saggiamente e benignamente sa Dio reggere gli avvenimenti umani! E così Dio dirige pur noi. Egli tutto volge al meglio de' suoi. Niente nè di grande nè di picciolo avviene a caso. Il felice avvenimento, non tende solo ad una gioia momentanea: nè l'avversità ci coglie solo per darci affanno. Tutto, tutto mira a renderci sempre più perfetti e più felici. Ah! se anche noi dessimo un guardo al corso di nostra propria vita, quante vestigia ci scopriremmo della divina provvidenza; e come chiaramente ci vedremmo la benignità e l'amabilità del Signore!

Ma la storia di Tobia ci fa pur vedere, che uso dobbiam fare delle divine disposizioni per divenir buoni e felici. In ogni circostanza di sua vita Tobia operò sempre il bene. Egli rivolse ad altrui beneficio il dono del re: egli era tutto intento a beneficiare e consolare gli afflitti: egli temendo, che il capretto fosse stato per ventura tolto altrui, manifestò il suo orrore contra ogni furto: egli nella sua cecità e disavventura fu ripieno di rassegnazione alla divina volontà; pregava tutto fiducia per la sua liberazione, ed attendeva da Dio la morte de' giusti. Così poi pure dobbiamo fare buon uso delle occasioni, che Dio tutto dì ci presenta per esercitarci nel bene, e pel nostro meglio. Così ogni bene, che noi facciamo al prossimo, ogni sofferenza, che noi pazientemente portiamo, ogni innalzamento dello spirito a Dio, ogni azione santa è anche per noi qual seme, che produrrà a suo tempo assai buoni frutti. A coloro, che di cuore amano Dio, tutto riesce in bene; e quindi, sempre più buoni divengono, e più felici. | (p. 217)

Fanciulli, in tutto ciò, che ne avviene, pensiamo sempre, che Dio così dispose, o permise. Ciò addolcirà i nostri patimenti, e raddoppierà le nostre allegrezze. In ogni incontro di ben fare pensiamo, che Dio vuole, che noi sì facciamo, e ciò ne animerà al bene. Adoperiamo sempre il bene, e potremo allora sperar anche sempre da Dio con

fermezza il bene.

125. L'Angelo si dà a conoscere

Il vecchio Tobia chiamò a se il figliuolo, e dissegli: "Che possiam noi dare a quest'uomo santo, che è venuto con te?". Il figliuolo rispose: "Padre, qual ricompensa gli darem noi? Che vi sarà egli, che possa agguagliare i suoi benefizi? Egli mi ha condotto e ricondotto sano: egli riscosse da Gabelo il denaro: egli mi fece aver la moglie; e tenne lungi da lei il demonio: ha consolati i genitori di lei: me stesso egli salvò, che non fossi divorato dal pesce: a te pure ha dato di vedere la luce del cielo; e di ogni sorta di beni siamo stati ricolmati per mezzo di lui. Che potrem noi dargli, che sia proporzionato a tanto bene? Ma io ti chiedo, padre mio, che lo preghi, se mai degnar si volesse di prendersi la metà di tutto ciò, che si è portato". Padre e figlio dunque lo pregarono di accettar la metà di quello, che avean recato.

Oh che amabile esempio di sincera e modesta gratitudine!

L'Angelo disse loro: "Benedite il Dio del cielo, e date a lui laude dinanzi a tutti i viventi, perchè egli usò con voi di sua misericordia. Imperocchè egli è bene celare i segreti dei re, ma egli è lodevole rivelare ed annunziare le opere di Dio. Buona cosa ell'è l'orazione col digiuno e colla limosina più che l'adunar tesori di oro Ma quei, che commettono il peccato e l'iniquità, sono nemici dell'anima propria. Io pertanto vi scopro la verità, e non vi terrò | (p. 218) ascoso quel mistero. Quando tu facevi orazione con lagrime, e seppellivi i morti, e lasciavi il tuo pranzo, e nascondevi di giorno i morti in casa tua, e la notte li seppellivi, io presentai al Signore la tua orazione. E poichè tu eri caro a Dio, fu necessario, che la tentazione ti provasse. Ed ora il Signore mi ha mandato a curarti, e a liberar dal demonio Sara moglie di tuo figliuolo. Poichè io son l'Angelo Rafaele, uno dei sette, che siamo dinanzi al Signore".

Essi ciò udendo si conturbarono, e caddero tremanti a terra.

Ma l'Angelo disse loro: "La pace sia con voi: non temete. Perocchè quando io era con voi, io ci era per volere di Dio: benedite lui, e cantate sue lodi. Egli sembrava, che io mangiassi, e bevessi con voi; ma io mi servo di cibo invisibile, e di bevanda, che dagli uomini non può vedersi. Ora è tempo, ch'io mi ritorni a colui, che mi ha mandato; e voi benedite Dio e raccontate tutte le sue meraviglie". Ciò detto, disparve, nè più lo videro. Allora si prostrarono, benedissero Dio, e raccontarono le sue meraviglie.

Questo santo Angelo di Dio in forma di bel giovine si è una dolce immagine de' vostri Angeli custodi, miei cari fanciulli. Come quest'Angelo visibilmente accompagnava il giovine Tobia, lo proggeva, e tutti osservava i suoi passi; così gli Angeli custodi sono i vostri invisibili compagni, protettori, e soprantendenti. Dappertutto vi mirano. Onorateli, amati fanciulli, e non fate innanzi a' loro santi occhi alcun male.

Quest'Angelo è poi anche per voi un bell'esempio. Egli era la stessa benevolenza, beneficenza, santità. Tutte le sue azioni erano consolare, soccorrere, onorar Dio: egli era un servo di Dio pel bene degli uomini. Anche voi, miei cari fanciulli, potete rassomigliare all'Angelo: anche voi avete ad esser benevoli, amorevoli, innocenti quali Angeli. Se vi riesce gra- | (p. 219) ve il bene, dite fra voi: "Come si porterebbe ora un Angelo? Con qual rispetto, per esempio, si prostrerebbe dinanzi a Dio? Con qual grazia additerebbe il cammino ad un forestiero? Con qual amore porgerebbe di che mangiare ad un affamato?". Così il più malagevole vi diverrà agevole. Se vi sentite mossi a far male, pensate fra voi: "Lo farebbe un Angelo? Sarebbe egli sì scortese, sì iracondo, sì invidioso? Pronunzierebbe sì sconvenevoli discorsi? Troverebbe diletto in mal fare?". Così in voi si reprimerà ogni rea voglia. Nulla vi ha di sì bello, e sì consolante, che rassomigliare agli Angeli, e far sulla terra la volontà di Dio, come la fanno gli Angeli su in Cielo.

126. Morte del vecchio e del giovine Tobia

Tobia ringraziò Dio di tutte le sue meraviglie di bontà e di misericordia con queste belle parole:

“Grande se' tu o Signore in eterno, e il tuo regno dura per tutti i secoli. Perocché tu flagelli, e salvi: conduci al sepolcro, e risusciti; e niuno v'ha, che sottrar si possa alla tua mano”.

“Lodate, il Signore voi, figli d'Israele, e celebratelo nel cospetto delle nazioni. Poichè vi disperse tralle genti, che non lo conoscono, affinché voi raccontiate le sue meraviglie, e facciate loro conoscere come altro Dio potente non avvi fuori di lui”.

“Pei nostri peccati egli ci punì; per sua misericordia ci salverà”.

“Ponete mente dunque a ciò, ch'egli fece con noi, e lodatelo con timore e tremore, e colle opere vostre onorate il Re de' secoli”.

“Ed io nella terra di mio servaggio gli darò lode; ch'egli fece risplendere la sua maestà sopra una nazione peccatrice”.

“Convertitevi adunque, o peccatori, e siate giusti dinanzi a Dio, che egli userà con voi di sua misericordia”. | (p. 220)

“Ma io di tutto mi rallegrerò in lui”.

“Benedite il Signore voi, eletti suoi: solennizzate i giorni di allegrezza, e date a lui lode”.

Anche voi, miei cari fanciulli, eccita qui il buon vecchio a lodar Dio, a cercare in lui solo la vostra delizia, ad onorarlo con una santa vita. Chi non vorrebbe dar orecchio ad un vecchio sì santo, che pensa e parla sì bene?

Il vecchio Tobia visse ancor quaranta due anni. Tutto il resto di sua vita lo passò in santa allegrezza sempre più crescendo nell'amor del Signore. Al punto di sua morte chiamò a sé il suo figliuolo Tobia, e sette giovanetti figliuoli di lui, suoi nipoti, e disse loro: “La città di Ninive è presso alla sua rovina; che la parola del Signore non cade per terra: e i nostri fratelli, che son dispersi fuor della terra d'Israele, vi ritorneranno. Tutto il paese deserto sarà ripopolato, e la casa di Dio, che fu ivi data alle fiamme, sarà riedificata, e torneranno colà tutti quelli, che temono Dio ... Miei figliuoli, ascoltate vostro padre: servite di cuore il Signore, e studiatevi di far ciò, che piace a lui”. Raccomandate a'vostri figliuoli, che facciano opere di giustizia, e di carità fraterna; che si ricordino di Dio, e in ogni tempo lo benedicano con cuor verace, e quanto possono. Ora poi, figliuoli miei, uditemi, e non vogliate restarvi quì; ma quando avrete accanto a me seppellita, nello stesso sepolcro la madre vostra, partitevi tosto di qua. Poichè io veggo, che la sua iniquità (di Ninive) la condurrà al suo termine”. Tobia morì in pace nell'età di cento due anni.

Il giovine Tobia adempì esattamente l'ultima volontà di suo padre. Morta che fu la madre si partì da Ninive con tutti i suoi, e tornò alla casa de' suoi suoceri. Li trovò sani in prospera vecchiezza, ed ebbe cura di loro; ed egli fu, che chiuse i loro occhi.

Egli visse novanta nove anni, e dolcemente morì. Tutti i suoi discendenti perseverarono nel ben vivere, e nelle sante operazioni, sicchè furono cari e a Dio, e agli uomini. | (p. 221)

SCHIAVITU' DI BABILONIA

127. *Il giovine Daniele*

Gl'Israeliti, che si trovavano nella schiavitù di Babilonia, erano della tribù di Giuda; e perciò li appellavano Giudei. Ora fra questi Giudei vi avea più giovani di stirpe reale, e di magnati. Nabuccodonosor re di Babilonia ordinò, che gliene fossero presentati alcuni senza difetto, di bello aspetto, ben educati, e che fosser degni di stare nel palazzo del re, per ammaestrarli nelle lettere, e nella lingua de' Caldei. Egli stabilì, che ogni dì si desse loro a mangiare di quel, ch'egli stesso mangiava, e del vino, ch'egli stesso bevea.

Alcuni di questi giovanetti ne avranno forse avuta grande allegrezza, e detto avranno in cuor loro: "Ora mi godrò pur bocconi squiliti; ora mi voglio dare alla fine bel tempo". Ma uno di questi giovani per nome Daniele, pensava tutto altrimenti. Egli non riguardava il mangiare e il bere qual sì grande felicità. Egli ponea tuttochè giovine la sua contentezza in Dio, e il suo maggior diletto era ubbidirgli. Perciò egli determinò in cuor suo di non volersi contaminare col cibarsi di quello, che il re mangiava, nè col bere del vino, che quegli bevea.

O fanciulli, deh! vi muova questo sì bell'esempio ad ubbidir fedelmente a Dio, ad adempir volentieri il vostro dovere, ed a fuggir per piacere a Dio ciò, che a lui dispiace.

Daniele era sotto il governo di un ministro del re: egli dovea ubbidire, e nelle cose lecite ubbidì di buon cuore. Che avea poi a far ora, che gli venia ordinato di far cosa illecita? Daniele andò a questo ministro, gli dichiarò sinceramente ciò, che turbava la sua coscienza, e gentilmente il pregò a concedergli di non mangiare di siffatte vivande. Tre altri giovani, Anania, Azaria, e Misaele, che pur sì bene | (p. 222) pensavano, seguirono il suo esempio, e si unirono alla sua preghiera.

Così far dovete anche voi, amati fanciulli, se mai alcuno volesse ordinarvi cosa, che da Dio è vietata.

Il ministro del re non rigettò la loro preghiera; ma disse loro: "Io temo il re, che per voi ordinò il cibo e la bevanda. S'egli vedrà, che i vostri volti sono più macilenti, che que' degli altri giovani; voi mi farete reo di morte dinanzi al re". Ora Daniele non disse fra se: "Io feci quel, che dovea. Altri non fecero neppur ciò. Io posso quindi mangiar con buona coscienza di tutto ciò, che mi si recherà dinanzi". Ma egli, che amava di cuore Iddio, non potea sì di leggieri acconsentire. L'amor di Dio gli suggerì piuttosto un nuovo pensiero. Egli disse perciò al ministro che avea cura di loro: "Di grazia, fa questa prova sopra di noi tuoi servi per dieci giorni, e ci sia dato da mangiare de' legumi, e da bere dell'acqua ...; e osserva i nostri volti, e i volti de' giovinetti, che si cibano delle vivande del re; e secondo quel, che vedrai, ti regolerai co' tuoi servi".

Il suo buon cuore preferiva i legumi e l'acqua alla mensa reale, e con figlial fiducia sperava, che Dio benedirebbe i loro poveri cibi.

Oh qual amor verso Dio! qual ubbidienza! Qual fiducia!

L'ufficiale vi accontentì, e il desiderio di Daniele fu pago; e col suo esempio mostrò come la buona volontà sappia vincere gli ostacoli che nell'osservanza della divina legge s'incontrano.

Mentre gli altri giovani sedevano a magnifica mensa, si cibavano di reali vivande, e beveano vini preziosi; Daniele e i suoi tre giovani amici si cibavano contenti de' loro legumi, e si dissetavano con acqua.

Passati i dieci giorni, le loro facce comparvero di miglior colore e più floride, che quelle degli altri giovani, che si nutrivano co' cibi del re; e perciò | (p. 223) di lì in poi in luogo de' cibi e delle bevande ordinate, non aveano che legumi ed acqua, come loro piaceva.

Mirate qui, amati fanciulli, bello esempio di temperanza. Siate pur voi sempre

temperanti. Un fanciullo che mangia di soverchio, e avido si divora il tutto, sia pur salubre, o no, diviene ottuso, e pigro; si nuoce al corpo, e all'anima. Ma un fanciullo, che sa frenar la sua gola, anche del poco sa viver lieto, e contento; ha corpo sano, e mente serena, e piace a Dio, e agli uomini.

Dio ancor più favorì i buoni giovanetti. Egli volle far vedere, che anche la menoma cosa, che per suo amore a se stesso si nega, largamente la contraccambia. Egli diede loro scienza, e perizia di tutti i libri, e di ogni sapienza. Essendo stati presentati al re tutti i giovani, e avendo il re discorso con essi non ne trovò fra tutti chi al paro andasse a questi quattro. Anzi essi sorpassavano di gran lunga tutti i dotti di quel regno. Perciò d'indi in poi dovettero sempre starsi a' servigi del re.

128. Idolatria dei Babilonesi

I Babilonesi, fra' quali allora vivevano i Giudei, adoravano idoli. Il profeta Geremia scrisse perciò a' Giudei una lettera, in cui li premunisce contra questo culto idoliatrico. E qui sarà bene, sentire alcuni tratti di questa sì bella lettera.

"Voi vedrete in Babilonia, scrive Geremia, dei d'oro e d'argento e di pietra e di legno portarsi sopra le spalle; e metter timore alle genti".

"Badate adunque di non imitare voi pure il fare degli stranieri, sicché abbiate paura di tali dei".

"Quando vedrete la turba dinanzi e di dietro adorarli, dite ne vostri cuori: Te, Signore, conviene adorare". | (p. 224)

"L'idolo ha in mano lo scettro come un uomo, come uno, che governa un paese; ma egli non fa morir chi lo offende. I sacerdoti accendono loro molte lampane, delle quali non posson quelli vederne pur una: ei sono come le travi in una casa".

"Sopra il loro capo volano le civette, le rondini, ed altri uccelli".

"Donde imparate, che questi non sono dei: non abbiate adunque, di essi timore".

"Se cascan per terra, non si rialzan da sé".

"Non posson fare un re, né disfarlo. Se uno fa ad essi un voto, e noll'adempie, non ne chieggon ragione".

"Simili alle pietre son questi dei; e coloro, che gli onorano saran confusi".

"Sono stati fatti da legnaiuoli e da orefici. Gli stessi artefici, che li fanno, non son di lunga durata. Potrann' eglino adunque esser dei i lavori fatti da essi?".

"Se sopraggiunga guerra e sciagure, i sacerdoti vanno pensando, dove nascondersi con que' lor dei".

"Quando si sarà appiccato il fuoco, alla casa degli dei di legno d'argento e d'oro, i lor' sacerdoti prenderanno certo la fuga, e si metteranno in salvo; ma egli vi brugeranno dentro non men che le travi".

"Essi non si salveranno da' ladri, nè da' malandrini, perchè quelli ne posson più, e torranno loro l'argento, e l'oro, e il vestito, e se ne andranno; e gli dei non aiuteranno se stessi. Come dunque possono essere in concetto di dei coloro, che nè dalla guerra si liberano, nè si sottraggono alle sciagure?".

"Conoscendo pertanto, ch'ei non son dei; voi perciò non li temete".

Amati fanciulli, come erano miseri i tempi della cieca gentilità! Come siamo felici noi, che viviamo in tempi, ove anche i fanciulli comprendono e detestano la stoltezza degl'idoli! Egli è il vero, che anche nelle nostre chiese si tengono e si onorano im- | (p. 225) magini di uomini santi; ma non perché noi crediamo che coteste immagini chiudano in se qualche divinità, o qualche potere per cui si debbano venerare; nè perché si possa loro porger preghiere, o porre in esse fiducia, come facevano un tempo i gentili, che la loro speranza mettevano negl'idoli: ma solo perché coll'onore, che ad esse immagini prestiamo, intendiamo di venerar que' Santi, che per esse vengono rappresentati. Le immagini de' Santi ci pongono sott'occhio le meraviglie di Dio, e i santi esempi degli uomini giusti a fine, che noi ringraziamo Dio de' suoi favori, dirigiamo il nostro vivere a somiglianza di quello de' Santi, siamo animati a servire ed

amar Dio solo, e a divenir di giorno in giorno migliori.

129. I tre giovani nella fornace

Il re Nabuccodonosor fece una grande statua d'oro, e la fece alzare nella campagna di Dura nella provincia di Babilonia. Egli fece radunare i grandi del regno affinché insieme andassero alla dedicazione della statua. Già erano tutti dinanzi a quella, e il banditore gridava ad alta voce: "Si ordina a voi popoli, tribù, e lingue, che nel punto stesso, che udirete il suono degli strumenti musicali, prostrati adorate la statua. Che se alcuno non si prostra, e non adora, sarà tosto gettato in un'ardente fornace". Tosto che i popoli adunque udirono il suono de' musicali strumenti, prostrati adorarono la statua d'oro, eccetto Anania, Misaele, ed Azaria: Daniele non c'era. I tre giovani furono perciò accusati al re. Il re pien di furore ordinò, che gli si conducessero: e menati che furono al suo cospetto disse loro: "E' egli vero, che voi non adorate la statua d'oro eretta da me?". Or adunque, Se voi siete a ciò disposti, in quel punto, che voi udirete il suono de' musicali strumenti, prostratevi, e adorate la statua. Che se non la | (p. 226) adorerete, nello stesso punto sarete gettati in una fornace ardente; e qual è il Dio, che vi sottrarrà al mio potere?". I tre giovani gli dissero: "Non occorre, che noi su ciò ti diamo risposta. Poichè certamente il nostro Dio, che noi adoriamo, può liberarci dalla fornace di fuoco ardente, e sottrarci al poter tuo, o re. Che s'ei non vorrà, sappi, o re, che noi non rendiamo culto a' tuoi dei, nè adoriamo la statua d'oro eretta da te".

Essi amavano più di esser bruciati, che di trasgredire il comando del Signore. Così anche noi dobbiamo anzi elegger la più spaventosa morte, che acconsentire ad un peccato.

Il re montò in furore; e domandò che si facesse fuoco alla fornace sette volte più dell'usato, e ad uomini fortissimi dell'esercito diede ordine, che legati i piedi a que' tre giovanetti, li gettassero in quella fornace. Fu fatto. Il fuoco era straordinario. Ma la fiamma uccise coloro, che vi avevano gettato que' giovani, che caddero legati in mezzo alla fornace. Ora ei pare, che per loro non ci fosse più scampo. Ma un Angelo scese nella fornace, e ne allontanava da loro la fiamma, e fece sì, che nel mezzo della fornace soffiassero come un umido vento. Il fuoco non li toccò, né diede loro molestia alcuna. Soltanto i legami, ond'erano avvinti, furono dal fuoco inceneriti. Tutti tre presero a lodare, glorificare, e benedire Iddio in mezzo a quella fornace.

Il divino aiuto giugne sempre a tempo, nè più tosto né più tardi che abbisogna. Dio ricompensa una grande ubbidienza con grandi prove di sua clemenza. Questi tre giovani in mezzo al fuoco sono anche una bella immagine dell'uomo dabbene in mezzo alla tribolazione. La tribolazione consuma soltanto ciò, che lega il suo spirito, ond'egli operi senza impaccio il bene. Egli benchè attorniato dalla calamità si rimane illeso, e non ne riceve danno: egli sa anche in mezzo alle afflizioni cantar inni di gioia, e lodarne il Signore. | (p. 227)

Il re, veduto, che i tre giovani non abbruciarono, rimase stordito, si levò, e disse a' suoi partigiani: "Non abbiam noi fatto gettare in mezzo al fuoco legati quei tre uomini? Ecco, che io veggio quattro uomini sciolti, che camminano in mezzo al fuoco, e nulla hanno patito, e il quarto è a vederlo simile a un Angelo di Dio". Egli si accostò alla porta della fornace, e disse: "Servi dell'Altissimo uscite, e venite". Essi tosto ne uscirono. Non fu loro abbrustolato né meno un capello. I loro vestiti erano intatti; anzi nè pur odor di fuoco gli avea tocchi. Allora esclamò il re: "Benedetto il loro Dio che ha spedito il suo Angelo, e liberato i servi suoi che hanno creduto in lui! Qualunque popolo, tribù, o lingua, proferirà bestemmia contro il loro Dio, perisca, e sien devastate le case loro. Poichè non vi ha altro Dio, che salvar possa in tal guisa". Il re poi innalzò anche al governo della provincia di Babilonia questi tre giovani.

Ecco, amati fanciulli, il gran bene, che uscì da questa tribolazione. I tre giovani divennero a tutti un luminoso esempio d'immobile costanza nel bene. La loro virtù

serbata illesa dal fuoco conciliò loro universale stima ed ammirazione; e così poterono far molto bene. Il re ed il popolo, che fino ad ora aveano piegate le ginocchia innanzi a morte immagini, appresero a conoscere ed adorare il vero Dio. Dio si manifestò anche a questo popolo qual onnipotente padrone della natura col togliere al fuoco il suo vigore; qual onnisciente che riguarda le azioni degli uomini, e non lascia trascorrere il momento, in cui bisogna il suo aiuto; qual amoroso padre, e liberator di tutti quelli, che sinceramente l'onorano, e l'amano. Così ogni tribolazione tende a promuovere e l'onore di Dio, e il meglio degli uomini. | (p. 228)

130. Susanna

Dimorava in Babilonia un uomo per nome Gioachimo. Sua moglie chiamavasi Susanna, donna assai bella, e timorata di Dio; che i buoni genitori di lei la istruirono nel bene. Gioachimo era uomo assai ricco, ed avea presso alla tua casa un giardino. Da lui andavano in gran numero i Giudei, perch'egli era il più ragguardevole di tutti. Due vecchioni giudici del popolo frequentavano la casa di Gioachimo.

Una volta entrò Susanna nel giardino, con due fanciulle, e volle lavarsi, perchè era caldo. Perciò disse alle fanciulle: "Portatemi l'unguento, e i profumi, e chiudete le porte del giardino, affinchè io possa bagnarmi". E quelle fecero com'ella avea comandato, e chiusero le porte. Ma i due vecchi si erano già nascosti nel giardino. Ora partite le fanciulle, si levarono, corsero a Susanna, e le dissero: "Ecco chiuse le porte del giardino, e niuno ci vede: fa dunque a modo nostro. Che se negherai, noi faremo testimonianza contro di te". Susanna sospirò, e disse: "Io mi trovo in istrettezza per ogni parte, poichè s'io fo questo, io son perduta; e se nol fo, non camperò dalle vostre mani. Ma è meglio per me cadere innocente nelle mani vostre, che peccare nel cospetto del Signore".

Volgersi a Dio nella tribolazione, ed incontrar piuttosto l'infamia di tutto il mondo, che dispiacere al Signore; questa è bontà sincera e soda. Voler esser pubblicamente condannato qual reo di morte, piuttosto che far peccato; questa è pura innocenza, e illibata virtù. Ah chi non vorrebbe sì nobilmente pensare? Chi non vorrebbe seguire sì amabile esempio?

Susanna gettò un forte strido, ed anche i vecchioni alzarono la voce contro di lei. Un di loro corse alle porte, e le aperse. I servitori di casa avendo sentito rumore nel giardino, vi accorsero. Avendo parlato i vecchioni, ne restarono i servi grandemente | (p. 229) confusi, che mai cosa tale non era stata detta di Susanna. Il dì seguente Susanna fu chiamata in giudizio. Ella ci andò co' suoi genitori, co' suoi figliuoli, e con tutti i parenti: piagnevano i nuoi, e tutti quelli che la conoscevano; ed ella piangendo alzò gli occhi al cielo; che il suo cuore confidava in Dio. I due vecchi fecero le loro false accuse: il popolo prestò loro credenza; e Susanna fu condannata a morire. Qui ella sciamò, e disse: "Dio eterno, che le cose occulte conosci, che tutto sai pria che succeda; tu sai, come costoro fecero falsa testimonianza contro di me; ed ecco, che io muoio, e nulla feci di quelle cose, che questi mi apposerono".

Fanciulli, che bella cosa si è quel potersi volger sì lieti all'onniscienza di Dio! Se noi siamo innocenti innanzi a Dio, e tutto il mondo ci condanna, che importa? Noi abbiamo pur sempre una consolazione, che niuno ci può togliere. Se a rincontro la nostra coscienza internamente ci condanna, e tutto il mondo grandemente ci onora; che ne giova? Noi non possiamo goder vera pace.

Dio, che mai non è da' buoni pregato in vano, ascoltò la sua preghiera. Mentr'ella era condotta a morire, il Signore mosse col suo santo spirito il giovane Daniele. Questi gridò ad alta voce: "Io son puro del sangue di lei". Tutto il popolo si rivolse a lui, e disse: "Che è quello, che tu hai detto?".

Daniele disse: "Tornate in giudizio; perocchè costoro hanno testimoniato il falso contro di lei". Il popolo diede volta, e i vecchioni dissero a Daniele: "Vieni, e siedì in mezzo a noi, e ci ammaestra, dappoichè Dio ti diede l'onore della vecchiezza".

Daniele disse al popolo: "Separate costoro l'uno lontan dall'altro, ed io gli esaminerò". Così fu fatto. Allora egli chiamò un di loro, e dissegli: "Se tu la vedesti (a far male), dì tu, sotto qual pianta?". Il vecchio disse: "Sotto un lentisco". Daniele il rimandò, e fece venir l'altro, e gli disse: "Ora dì a | (p. 230) me, sotto qual albero l'ha tu colta?". E quegli rispose: "Sotto un elce". Così Daniele di propria lor bocca li convinse di aver detto falso testimonio. Restarono coperti di vergogna e confusione a correzion di coloro, che amano di mentire. Il marito di Susanna, i genitori, i parenti, e tutto il popolo diedero lode a Dio, che salva quelli, che in lui confidano.

I due vecchi, per la loro abominevole menzogna furono lapidati, e messi a morte; così dovettero essi soffrir quel male, che cercavano di far soffrire altrui.

131. L'idolo Bel

I Babilonesi aveano un idolo chiamato Bel, cui essi prestavano grande onore. Si consumavano per lui ogni dì dodici artabe di fior di farina, quaranta pecore, e sei anfore di vino. Il re stesso gli rendeva culto, e andava ogni dì ad adorarlo. Ma Daniele adorava il solo vero Dio. Ora il re gli disse: "Perché non adori tu Bel". Daniele rispose: "Perch'io non rendo onore agl'idoli fabbricati, ma al Dio vivo, che creò il cielo e la terra, ed è Signor di tutti i viventi". Il re disse: "Non sembra a te, che Bel sia un dio vivo? Non vedi tu, quanto egli mangia e beve ogni giorno?". Disse Daniele: "Non prender inganno, o re; ch'egli al di dentro è di fango, e al di fuori è di bronzo, e non mangia mai". Il re si adirò, e chiamò i sacerdoti di Bel, e disse loro: "Se voi non mi dite, chi mangi tutto quello, ch'io spendo, voi morrete. Ma, se farete vedere, che queste cose se le mangia Bel; morrà Daniele, per aver bestemmiato contro Bel". Daniele disse al re: "Sia fatto secondo la tua parola". Or i sacerdoti di Bel erano settanta senza le mogli e i figliuoli.

Il re andò con Daniele al tempio di Bel. I sacerdoti dissero: "Ecco, che noi usciamo, e tu, o re, poni le vivande, e mesci il vino, chiudi la porta, e | (p. 231) ponivi sigillo col tuo anello; e quando tu entrerai domattina, se non vedrai, che Bel abbia mangiato ogni cosa, noi morremo; altrimenti morrà Daniele, che ha detto il falso contro di noi". Usciti adunque coloro, il re pose dinanzi a Bel le vivande. Ma Daniele ordinò a' suoi servi, che gli recassero della cenere, ch'egli sparse alla preferenza del re con un vaglio per tutto il tempio. Quindi se ne andarono, e chiusero la porta, sigillandola coll'anello del re.

Il giorno addietro di buon mattino ritornò il re con Daniele al tempio, e disse: "Daniele, son egli intatti i sigilli?". Daniele rispose: "Intatti, o re". Tostocchè la porta fu aperta, il re veduta la mensa esclamò con gran voce: "O Bel, tu se' grande, e in casa tuanon è frode alcuna". In fatti era già ogni cosa consumata. Ma Daniele sorrise, e trattenne il re, che non entrasse, e disse: "Ecco il pavimento, osserva, di chi sieno queste pedate". Il re disse: "Io veggo pedate di uomini, di donne e di ragazzi". Quelle erano le pedate dei sacerdoti, delle lor mogli e de' figliuoli. Ora il loro inganno, benché sì occulto, restò svelato, e si scoprirono le piccole porte, per cui quegli'impostori entravano, e consumavano ciò, che sulla mensa trovavasi. Il re li fece morire, e diede Bel in poter di Daniele, che lo distrusse in un col tempio.

Questo racconto non è certo indarno nella sacra Scrittura.

In Daniele noi veggiamo un bell'esempio di santo zelo, onde trarre anche altri alla cognizione del vero Dio.

Nei sacerdoti noi veggiamo, che anche il più secreto inganno per lo più si scopre, e trionfa la verità.

Nella stolta idolatria del re e del popolo noi possiamo apprendere a guardarci da una certa idolatria più occulta. Perciocchè chi nutre più affetto per qualche creatura, che per Iddio; egli è in qualche modo idolatra. | (p. 232)

132. Daniele nella fossa de' lions

Gli uomini privi della cognizione del vero Dio precipitano nelle più stravaganti pazzie. Era in Babilonia un gran dragone. I Babilonesi lo adoravano. Il re disse a Daniele: "Ecco, ora non puoi dire, che questo non sia un dio vivo: tu dunque adoralo". Daniele disse: "Io adoro il Signore mio Dio; ch'egli è il Dio vivo. Ma tu, o re, dammene la permissione, ed io senza spada, e bastone ammazzerò il drago". Il re disse: "Te la do". Or Daniele prese della pece, del grassume, e de' peli; cosse tutto insieme, e ne fece bocconi, e li gettò in bocca al dragone. Il dragone mangiò, e crepò; e Daniele disse: "Ecco quello, che voi adoravate".

Amati fanciulli, anche noi saremmo sì stolti ed infelici, come questi Babilonesi, se Dio non si fosse a noi sì benignamente manifestato. Ah! ringraziatene l'ottimo Dio! Il vostro più gran diletto sia sentir favellare del vostro Dio, e crescere ogni dì nella cognizione di lui.

I Babilonesi udito ciò ne presero grandissimo sdegno, e adiratisi contro il re dissero: "Il re divenne Giudeo; distrusse Bel, uccise il dragone, e fece morire i sacerdoti". Andarono dal re, e gli dissero: "Danne Daniele, o noi uccideremo te, e la tua famiglia". Il re vide che lo assalivano con impeto, e forzato diede loro Daniele. Essi lo presero, e lo gettarono nella fossa de' lions. In quella fossa ci avea sette lions, ai quali davansi ogni dì due cadaveri, e due pecore; ma allora non furono date loro a fine, che divorassero Daniele.

Ecco la mercede, che si rese a Daniele, perchè si studiava di rendere il popolo adoratore del vero Dio, e veramente felice. Ma Daniele non cercava mercede umana; anzi per il bene altrui di buon cuore si espose alla persecuzione. L'onore di Dio, e il bene degli uomini gli stavano più a cuore, che la sua vita. | (p. 233)

Ma Dio non lo abbandona. I lions non lo toccano: Or egli avea fame. Stava nella Giudea il profeta Abacuc. Mentr'egli andava al campo per portar da mangiare a' mietitori, un Angelo del Signore gli disse: "Porta il desinare, che hai, in Babilonia a Daniele, che è nella fossa de' lions". Abacuc rispose: "Signore, io non ho mai veduta Babilonia, e non ho notizia della fossa". L'Angelo il prese, e colla celerità del suo spirito portollo in Babilonia alla fossa. Abacuc alzò la voce, e disse: "Daniele, servo di Dio, prendi il desinare, che Dio, ti ha mandato". Daniele disse: "Tu ti se' ricordato di me, o Signore, e non hai abbandonato coloro, che ti amano". Egli si alzò, e mangiò e l'Angelo ricondusse Abacuc al suo luogo.

Nel settimo dì venne il re alla fossa per piagnervi Daniele, e già credevalo morto. Ma gettando gli occhi dentro alla fossa, vide Daniele a sedere in mezzo a' lions con tale serenità, con cui siede il pastorello fra' suoi agnelli; e gridò ad alta voce il re dicendo: "Grande se' tu, o Signore Dio di Daniele". Egli trasse Daniele fuori della fossa, e vi fece gettar coloro, che erano stati cagione di sua perdizione, e in un momento furono divorati alla sua presenza. Allora il re disse: "Tutti gli abitanti dell'universo temano il Dio di Daniele; ch'egli è salvatore, e fa prodigi sulla terra, e liberò Daniele dalla fossa de' lions.

Fanciulli, adoriamo la divina provvidenza. Sì, veglia su di noi una infinita Sapienza. Daniele colle sue semplici assennate parole, dimostrò il nulla degl'idoli. Ma appunto per questo il male peggiorò. Il popolo si levò a romore, e il re venne a pericolo della vita. Ma ciocché non operò la saviezza, e l'ardente zelo di Daniele, lo opera Dio con mezzi in apparenza del tutto opposti. Ei lascia entrar Daniele nella fossa de' lions, e già quegli'idolatri si credono, che Daniele sia perduto. Il re lo piange come già morto: la stoltezza e la malvagità trionfano. Ma ora, che | (p. 234) non ci sembra essere più scampo, tanto più risplende la divina bontà e potenza. Daniele intatto esce di quella fossa; i capi della sedizione sono puniti di quella stessa pena, a cui era stato condannato Daniele; il furor del popolo è acquietato; gli ordini del re non trovano più ostacoli; e tutto il regno viene a conoscere il vero Dio. I patimenti di un solo ridondano in conversione di tanti idolatri. Egli è Dio, che dirige tutte le cose con sapienza infinita. Che buoni frutti portano le sofferenze del giusto! Perciò quand'anche

tutti i nostri virtuosi sforzi sembrano gettati, non perdiamo giammai la confidenza in Dio.

133. Vasti ed Ester

Assuero, uno dei re di Persia, fece un gran convito. Le tazze eran d'oro. Ma (ciocchè era ben più bello dei bicchieri d'oro) non si sforzava a bere chi non voleva. Assuero invitò a questo convito tutto il popolo, che trovavasi in Susa, città capitale del suo impero. Similmente la regina Vasti fece un convito alle donne del palazzo, dove il re solea dimorare. Ora il settimo giorno essendo il re più allegro dell'ordinario, e riscaldato dal vino, ordinò che gli si conducesse la regina Vasti col diadema in capo. Ma ella non ci volle andare. Il re se ne adirò assai. Ripudiò la regina Vasti, e stabilì di conferire ad un'altra il suo diadema.

Era in Susa una povera donzella per nome Ester. Ella non avea nè padre nè madre. Mardocheo fratello di suo padre l'aveva adottata in figlia. Essa era bella oltre modo; ma ciocchè la rendea ben più pregiabile si era la sua innocenza. Il re la antepose ad ogn'altra, e la fece regina in luogo di Vasti. Non fu ambizione, ma particolare movimento di Dio, che indusse Ester a consentire a un tal matrimonio. Il re ordinò, che in segno di allegrezza si facesse uno splendido convito; concedette immunità a tutte le | (p. 235) provincie e distribuì doni con magnificenza da principe. Ma tutte le dimostrazioni di onore non insuperbirono punto l'umil cuore di Ester. Ella anche regina ubbidiva sì docile in tutto a Mardocheo, come era solita di fare nel tempo, ch'egli da piccola la educava.

Che esempio di rimprovero a que' fanciulli, che fattisi un po' più grandi non porgono orecchio nè a' genitori, nè a maggiori, nè agli amici; o se nel mondo acquistano grandezza, li disprezzano, e ne hanno vergogna!

134. Mardocheo ed Aman

Nel tempo, che Mardocheo stava alla porta del palazzo reale bramoso di saper quello, che si fosse della nipote, scoprì, che due ministri di corte concertarono di uccidere il re. Mardocheo qual suddito fedele fece tosto saper la cosa ad Ester, ed ella la disse al re per parte di Mardocheo. Se ne fece inquisizione, e la cosa fu messa in chiaro, e i due ministri furono appiccati. Fu ciò registrato negli annali in presenza del re.

Il ministro più riguardevole di corte erasi Aman. Tutti i servi del re doveano piegare innanzi a lui le ginocchia, e adorarlo qual Dio. Il solo Mardocheo non piegava le ginocchia. Aman ne concepì grande sdegno, e gli pareva un nulla il prender vendetta del solo Mardocheo. Avea sentito, che Mardocheo era Giudeo di nazione, e disegnò di sterminare tutta la moltitudine de' Giudei, che erano nel regno di Assuero. Ei gli accusò presso il re. Glieli rappresentò qual popolo pernicioso al regno, che non si dee lasciare insolentire; e fece sì, che il re gli diede facoltà di far tutto quello, che gli piaceva, riguardo agli Ebrei. Aman tutto ripieno di maligno piacere mandò dappertutto ordine di uccidere e sterminare gli Ebrei. | (p. 236)

Orrido esempio, ove si scorge, a quali crudeltà spinge lo spirito di superbia, e di vendetta.

Mardocheo inorridì a tal cenno, e fece preghiera al Signore, e disse: "Signore, Signore, Re onnipotente, poichè in tuo dominio sono tutte le cose, e non havvi chi resister possa alla tua volontà quando tu abbi decretato di salvare Israello. Tu facesti il cielo, e la terra, e tutto ciò, che nel giro de' cieli si contiene. Tu se' il Signore di tutte le cose, e non vi ha chi resista alla tua maestà. Tu sai ogni cosa, e sai, che non per superbia, nè per ispregio, nè per qualche desiderio di gloria ho fatto questo di non adorare il superbissimo Aman. Perocchè per salvare Israele sarei pronto a baciare volentieri le orme de' suoi piedi. Ma temei di trasportare ad un uomo l'onore del mio

Dio, e di adorare alcuno oltre il mio Dio. Ora tu, o Signore, e Re, Dio di Abramo, abbi pietà del tuo popolo; perocché i nostri nemici vogliono sterminarci, e distruggere la tua eredità. Non disprezzare il tuo retaggio da te riscattato dall'Egitto. Esaudisci la mia preghiera, e converti in allegrezza il nostro pianto, affinché vivendo diamo lode, o Signore, al tuo nome, e non chiuder la bocca a quei, che cantano le tue lodi”.

Mardocheo riponea la sua fiducia in Dio. Ma non lasciò addietro alcun mezzo, che fosse in sua mano, onde liberare il popolo. Mandò una copia di quell'editto alla regina, e fecela esortare a presentarsi al re, e pregarlo per il suo popolo. Ester gli fece dire: “Sanno tutti i servi del re, e tutte le provincie, che sono sotto il suo dominio, che se un uomo od una donna entra senza esser chiamato nell'atrio interiore del re, subito senza dilazione alcuna è messo a morte. Ora come potrò io andare al re, che già da trenta giorni non mi fece a se chiamare?”. Mardocheo le fece soggiugnere: “Non darti a credere di salvar tu sola la tua vita fra tutti i Giudei perché sei nella casa del re. Perocché se tu ora tacerai, i Giu- | (p. 237) dei saranno altramente liberati; ma tu, e la casa di tuo padre perirete. E chi sa, che tu non sii pervenuta al regno appunto perché a questo tempo tu ci porgevi soccorso!”.

Ester mossa dal parlare di Mardocheo gli mandò a dire: “Va, e raduna tutti i Giudei che troverai in Susa, e pregate per me. Non mangiate, e non bevete per tre dì e tre notti, ed io colle mie serve digiunerò nella stessa guisa, e poi mi presenterò al re facendo contro la legge, non essendo io chiamata, e per il vostro bene mi esporrò al pericolo, e alla morte”.

Che eroica risoluzione di questa donna! Che confidenza in Dio! Che amore al suo popolo!

135. Ester innanzi al re

Noi dobbiamo cominciare ogni intrapresa coll'orazione. Ester lo fece. Essa pregò Dio dicendo: “Signore mio, che se' il solo nostro re, soccorri me abbandonata, e che altro aiuto non ho fuori di te ... Ricordati di noi, o Signore, e fatti a noi vedere nel tempo della nostra tribolazione, e dà a me coraggio, o Signore Re degli Dei, e di tutte le potestà. Metti nella mia bocca parole acconce nel cospetto di quel liono. Aiuta me, che altro rifugio non ho, che te, o Signore, il quale conosci tutte le cose. Tu sai la mia necessità, e com'io ho in abbominazione il distintivo della superbia, e della mia gloria; né mai ebbi contento, dacché fui qua trasferita fino al dì d'oggi, se non in te, Signore Dio di Abramo. Dio sopra tutti possente, esaudisci le voci di coloro, che non hanno altra speranza, e liberaci dalle mani degl'iniqui, e me libera dal mio timore”.

Che bella preghiera! Vi si scorge cognizione, fiducia in lui, gioia di una pura coscienza, umiltà, amor del prossimo. Soltanto persone dabbene sanno sì ben pregare. | (p. 238)

Fatta quella preghiera, Ester si vestì degli abbigliamenti reali, prese seco due cameriere, e passate tutte le porte si fesse dinanzi al re. Egli era assiso sul soglio, vestito del regio ammanto, e risplendeva per l'oro, e le pietre preziose, ed era di terribile aspetto. Alzò lo sguardo dimostrando negli occhi ardenti il furore dell'animo. La regina venne meno, e mutato in pallidezza il suo colore, piegò la vacillante testa sopra la cameriera. Ma Dio rivolse a clemenza il cuore del re, che frettoloso e in timore sbalzò dal trono, e sostenendola colle sue braccia fino a tanto, che fu rinvenuta, dolcemente dicevale: “Ester che hai? Io son tuo fratello; non temere: tu non morrai; che questa legge è fatta per tutti, e non per te”. Rientrata ella in se, disse il re: “Che vuoi tu, regina Ester? Che domandi? Quand'anche, tu chiedessi la metà del regno, ti sarà data”. Ester lo supplicò, che volesse andare a lei quel dì al convito, ch'ella avea apprestato, e con esso lui ci andasse Aman. E subito il re disse: “Si chiami Aman, affinché faccia quello che Ester vuole”.

Così adempita fu la brama della regina appunto quando tutto pareva perduto. Dio anche qui prestò soccorso a suo tempo. Egli esaudisce e libera quando è mestieri; e i

buoni sempre a lui stanno uniti, con fervore lo pregano, e in lui confidano.

136. Innalzamento di Mardocheo

Il re ed Aman andarono dunque al convito preparato dalla regina. Ella pregò il re, che anche il dì appresso andassero presso lei al convito; e allora svelerà al re le sue brame. Aman si partì lieto e festante per tale onore. Ma la sua gioia fu di poca durata. Mardocheo sedeva dinanzi alle porte del palazzo reale. Aman osservò, che non solo non si era alzato dinanzi a lui, ma neppur si era mosso dal posto, ove sedeva; ond'egli ne prese ira grande. Ritornato a | (p. 239) casa chiamò a se gli amici, e la moglie; rammentò loro le sue gran ricchezze, la turba de' figliuoli, e a quanta gloria lo avesse innalzato il re sopra tutti i principi, e cortigiani suoi; e poi disse loro, come la regina n'aveva chiamato col re al convito fuori di lui, e che anche il dì vegnente pranzerebbe da lei col re". E contuttochè io mi abbia tante cose, seguitò egli, non mi pare di aver nulla, finchè vedrò sedere innanzi alla porta reale il Giudeo Mardocheo".

Noi qui veggiamo, che non possono renderci felici nè onori nè ricchezze; che la superbia fa miseri gli uomini, e che, la tranquillità e la contentezza non trovasi, che in un cuor virtuoso.

Sua moglie, e i suoi amici gli risposero: "Ordina, che si ammanisca una gran trave alta cinquanta cubiti, e domattina dì al re, che sia fatto ad essa appiccar Mardocheo, e così contento andrai col re al convito". Questo reo consiglio piacque ad Aman, e ordinò, che fosse preparata la trave.

Così il buon Mardocheo senza saperlo era vicino alla morte. Ma Dio, a cui nulla è nascosto, vegliava su di lui. Il re passò quella notte senza prender sonno. Di quella sì lieve circostanza Dio si servi (chi 'l crederebbe?) per serbare in vita Mardocheo. Il re non potendo pigliar sonno comandò, che se gli portassero gli annali. Or avvenne (o Dio, chi non adorerà la tua provvidenza?) che in leggendo si venne a quel luogo, dove era scritto, come Mardocheo avea scoperta e rivelata al re la congiura di que' due ministri, che volevano uccidere il re Assuero. Or sentito ciò, disse il re: "Qual premio ed onore ottenne Mardocheo per tanta fedeltà?". Gli fu risposto: "Ei non ebbe ricompensa veruna". Ciò increbbe al re, e stabilì di ricompensarlo degnamente.

Dio fece venir sott'occhio questa bella azione di Mardocheo appunto nel momento più acconcio; e come ella avea già salvata la vita al re, così ora la stessa | (p. 240) nobile azione avea da salvare la vita anche a Mardocheo. Quanto saggiamente governa Iddio ogni cosa!

Il re disse immediatamente: "Chi è nell'atrio?" I servi risposero: "Aman è nell'anticamera". E il re disse: "Venga". Aman entrò. Egli si era alzato di buon'ora per suggerire al re, che desse ordine di appiccar Mardocheo al patibolo già preparato. Il re gli disse: "Che dee farsi ad un uomo, cui il re vuole onorare?". Il superbo Aman pensava che non altri che se volesse il re onorare. Egli dunque rispose: "Un uomo, che il re vuol onorare, dee vestirsi di abito reale, e farsi salire sopra un cavallo, che sia stato cavalcato dal re, e dee avere in testa il diadema reale; e il primo dei principi reali e de' signori grandi lo addestri, e andando per la piazza della città gridi, e dica: "Così sarà onorato colui, che il re vuole onorare". Il re allora gli disse: "Va tosto, e prendi il manto reale, e il cavallo, e quello, che hai detto, fallo al Giudeo Mardocheo, che siede dinanzi alle porte del palazzo. Bada di non lasciar nulla di ciò, che hai detto". Aman se ne andò, prese il manto e il cavallo, fece rivestir Mardocheo sulla piazza della città, e fattolo salire a cavallo, gli andava innanzi, e gridava: "Di tale onore è degno chiunque il re vorrà onorare". Indi Mardocheo ritornò alla porta del palazzo, siccome prima. Sì poco pregiava cotali onori. Ma Aman si affrettò di andare a casa sua piangendo e col capo coperto; tanto ripieno egli era di dolore e di vergogna.

Tutto ciò Iddio permise, che gli avvenisse a punire il suo orgoglio. Dio suol punire anche a questo mondo i viziosi. Noi vediam di frequente nel mondo siffatte straordinarie, e a un tempo naturali disposizioni del Cielo. Oltr'a ciò ogni vizio genera

per sé un castigo del tutto opposto a ciò, che il vizioso aspetta. Il superbo cerca onore, e trova disprezzo; l'avarò vive in mezzo alle sue ricchezze più affannato di un | (p. 241) mendico; il disonesto cerca diletto, e trova dolore e malattia; l'invidioso dell'altrui bene vorrebbe aver egli solo ciò, ch'egli invidia ad altrui, e appunto con ciò si rende amara la vita; l'intemperante e col rovinarsi la sanità, e collo scialacquare i suoi beni si priva di ogni godimento, che va cercando; L'iracondo mentre vuole pigliar vendetta di un'offesa, se ne tira addosso mille altre; il pigro colla tua poltroneria si raddoppia la fatica, e in fine la necessità lo stringe a più duri lavori. Così per usare una somiglianza, ogni veleno morale ha il tuo contravveleno; e sì Dio ordinò ogni cosa a render l'uomo dabbene e felice.

137. Aman decaduto

Aman tutto dolente e sdegnoso raccontò alla moglie ed agli amici quello, che gli era avvenuto. Or vennero i ministri del re, e l'obbligarono di andar subito al convito preparato dalla regina. Il re dunque, e Aman andarono alla regina. Il re anche questa volta le disse, quando fu riscaldato dal vino: "Che domandi tu, o Ester, e che vuoi, che si faccia? Quand'anche tu chiedessi la metà del mio regno, la avrai". Ester gli rispose: "S'io ritrovai grazia negli occhi tuoi, o re, e se così a te piace, salvami la vita mia, per cui ti prego, e il popol mio, per cui ti chieggo grazia. Perocchè e io, e il mio popolo siamo stati venduti allo sterminio; e fossimo poi almeno venduti per ischiavi; tollerabil sarebbe tal male, e io gemerei in silenzio. Ma ora abbiamo per nemico un uomo, la crudeltà del quale cade sopra del re". Assuero rispose: "Chi è costui, che tanto può, e ardisce di far questo?". Ester gli disse: "Nemico nostro e persecutor pessimo egli è questo Aman". Aman ciò udendo rimase stupido, e non potea sostenere gli sguardi del re e della regina. Il re sdegnato, si alzò, e dal luogo del convito passò in un | (p. 242) giardino. Aman pure si alzò per raccomandar la sua vita alla regina. Ma il re tornato dal giardino gli fece coprir la faccia per giustiziarlo. Uno de' ministri, che servivano il re, disse: "Ecco in casa di Aman il patibolo, ch'egli apprestato avea per Mardocheo, che parlò per salute del re; ed è alto cinquanta cubiti". Il re gli disse: "Appiccatelo a quello". Fu pertanto Aman per divina disposizione sospeso a quel patibolo stesso, ch'egli avea preparato a Mardocheo, ed ebbe degna mercede al suo operare.

Mardocheo fu messo nel luogo di Aman. Il re gli diede l'anello, che avea fatto togliere ad Aman, e abolì il crudele comando dato contro gli Ebrei. A tal nuova parve a' Giudei, che nascesse una nuova luce, e ne fecero grande allegrezza.

Questo racconto della schiavitù Babilonese è come un luminoso specchio, in cui possiamo considerar la divina grandezza. Noi ci veggiamo, che la sua Onniscienza si stende a tutto; che la sua Sapienza rivolge ad una sola meta i più svariati avvenimenti; che la sua Bontà sempre veglia sopra i suoi figliuoli; che la sua Santità come approva il bene, così odia il male; che la sua Giustizia punisce i malvagi, e consola i buoni. Egli prova coloro, che lo amano: co' benefizi gli stimola ad amarlo sempre più; gli avvezza co' patimenti alla fiducia, e porge loro occasione di meritare; con tutto in fine gli avvicina sempre più a sé. Però confidiamo in lui, facciamo bene, e godremo in lui in eterno.

RITORNO DALLA SCHIAVITU'

138. Rifabbrica del tempio

Dio avea già da gran tempo preannunziato per bocca de' profeti, ch' Egli libererebbe gl'Israeliti dalla schiavitù. Ecco una delle più notabili predizioni: "Sì parla il Signore di Ciro: io gli presi la destra | (p. 243) per assoggettare al suo cospetto le genti; e metterò in fuga i re, e aprirò innanzi a lui le porte. Io ti precederò, e abbasserò i grandi della terra, affinché tu sappia, ch'io sono il Signore, che ti chiamo per nome: e ciò per Israele mio popolo eletto. Io lo suscitai (Ciro): egli fabbricherà la mia città, e torrà la schiavitù non a prezzo, nè per doni, dice il Signore Iddio degli eserciti".

Questa predizione si vide appunto eseguita. Un re di Persia conquistò il regno di Babilonia e di Assiria, ove erano schiavi gl'Israeliti. Questo re chiamavasi appunto Ciro. Egli potea ben aver sentito ciò, che il profeta Isaia chiamandolo col suo nome avea tanto tempo avanti predetto di lui. Quindi egli l'anno primo del suo regno in Babilonia fece pubblicare questo decreto: "Ciro re di Persia dice così: Il Signore Dio del cielo mi diede tutti i regni, ed egli mi ordinò di fabbricargli una casa in Gerusalemme, che è nella Giudea. Chi fra voi appartiene al suo popolo? Sia con lui il suo Dio, e si metta in viaggio verso Gerusalemme, ed edifichi la casa del Signore Dio d'Israele. Tutti quelli, che rimangono, in qualunque luogo facciano la lor dimora, gli assistano somministrando argento, e oro, e altre cose, e bestiame, oltre a ciò, che spontaneamente offeriscono al tempio di Dio, che è in Gerusalemme".

I capi delle famiglie di Giuda. e di Beniamin, e i sacerdoti, e i leviti, e tutti quelli, a' quali il Signore toccò il cuore, si mossero per andare ad ergere il tempio; e si diedero loro, oltre alle offerte già fatte, vasi d'argento, e di oro, bestiame, ed altre robe. Lo stesso re Ciro fece restituir loro i vasi del tempio, che Nabuccodonosor avea portati via da Gerusalemme. Ora essi tornarono nella loro abbandonata città. Già era il settimo mese quando si adunò tutto il popolo come un sol uomo a Gerusalemme, e fu eretto l'altare di Dio per offerirvi gli olocausti. Furono poi gettate le fondamenta del tempio del Signo- | (p. 244) re, e i sacerdoti e i leviti con trombe e cimbali lodavano il Signore, e confessavano com'egli è buono, e come eterna ella è la sua misericordia verso Israele. E parimente, tutto il popolo alzava voci sonore nel dar laude al Signore.

Ecco una nuova manifestazione di Dio, miei cari fanciulli. Noi qui veggiamo, che Dio sa ogni cosa anche ciò, che è per avvenire sol dopo secoli. L'oscuro avvenire è a lui tutto palese. Egli regge la sorte de' popoli, e chiama ognuno per nome, pria ch'egli esista. Egli è l'eterna bontà; punisce in questa vita i suoi eletti solo per amore, e cangia finalmente il loro pianto in allegrezza nell'altra.

Gli abitanti di Samaria, e di que' contorni, popoli idolatri che succeduti erano agli scacciati Israeliti, e che almeno in parte conoscevano ed adoravano il Dio d'Israele, udirono della fabbrica del tempio, e andarono ai capi delle famiglie d'Israele, e dissero loro: "Permetteteci di aver parte con voi all'edificio, mentre noi pure seguiamo il vostro Dio". Ma gl'Israeliti, risposero: "Noi non possiamo edificare con voi la casa del nostro Dio; ma noi soli la edificheremo al Signore, Dio nostro". I Samaritani n'ebbero gran dispetto, e si studiavano d'impedirne la fabbrica. Ma tutti gli ostacoli furono vani. I Samaritani per far dispetto a' Giudei si fabbricarono anch'essi un proprio tempio su di un monte vicino a Sichem. I Giudei lo atterrarono. L'inimicizia, che perciò si accese fra i due popoli, durò anche dopo secoli.

Amati fanciulli, la religione dovrebbe essere un forte vincolo, che i cuori di tutti gli uomini legasse in santo amore. Che eccesso poi non è egli, se gli uomini volgono questa religione stessa in cagione di odio, e di discordia! | (p. 245)

139. Riedificazione della città di Gerusalemme

Ora il tempio era di nuovo in piedi; ma la città era pure un mucchio di sassi: i Giudei (il qual nome usavasi allora di dare a tutti l'Israeliti) vivevano in afflizione e ignominia. Neemia, che qual coppiere del re di Persia trovavasi nel castello di Susa, udì ciò con gran dolore. Digiunò, fece orazione, e disse: "Io ti prego, o Signore Dio del cielo, forte, grande e terribile, che mantieni il patto con quei, che ti amano, ed osservano i tuoi comandamenti, porgi le tue orecchie, e apri gli occhi tuoi, e ascolta l'orazione del tuo servo, la quale io a te rivolgo di notte pe' figliuoli d'Israele tuoi servi, confessando i loro peccati, co' quali ti hanno offeso La vanità ci sedusse, e noi non osservammo i tuoi comandamenti. Rammentati ciò, che dicesti a Mosè tuo servo: "Se voi sarete prevaricatori, io vi dispergerò tralle genti. Ma se tornerete a me, e osserverete i miei precetti; quand'anche foste trasportati agli ultimi confini del mondo, io di là vi riunirò, e vi ricondurrò al luogo, che io ho eletto, affinché ivi abitasse il mio nome". Or questi sono servi tuoi, e tuo popolo, che tu liberasti colla tua gran possanza, e col robusto tuo braccio. Io ti prego, o Signore, sian le tue orecchie intente alla orazion del tuo servo, e alle preghiere de' servi tuoi, che son risolti di temere il nome tuo: soccorri oggi il tuo servo, e fa, ch'io trovi misericordia presso quest'uomo (cioè presso il re)".

Neemia porse alla mensa, come era solito, il vino al re, ma con volto afflitto. Il re gli disse: "Perchè la tua faccia è malinconiosa, se tu non hai alcun male? Ciò non è senza motivo; ma tu covi in cuor tuo, non so che di sinistro". Neemia rispose: "O re, come vuoi tu, che la mia faccia non sia dolente, mentre la città, casa de' sepolcri de' padri miei, è deserta, e le sue porte consunte dal fuoco?". Il re | (p. 246) disse: "Che domandi?". Neemia pregò in suo cuore Iddio, e disse al re: "Se il re lo crede ben fatto, e se il tuo servo trovò grazia presso te, mandami nella Giudea alla città, ove giace il sepolcro del padre mio e io la riedificherò". Il re, e la regina gli dissero: "Quanto durerà il tuo viaggio, e quando ritornerai? Neemia si assegnò il tempo, e il re mostrò di esser contento, e gli diede licenza.

Iddio esaudì l'umile e fervente preghiera di Neemia; e piegò il cuor del re. Neemia andò in Gerusalemme; palesò a' Giudei il motivo, per cui, ci venne, e s'incominciò a riedificar con ardore la città. Ma i capi de' Samaritani li dilleggiavano. L'uno diceva: "Che fann' eglino que' fiaccati Giudei? Verrà lor fatto di ritornare in pietre i mucchi di polvere?" L'altro diceva: "Fabbrichino pure; se ci va qualche volpe, passerà di un salto la loro muraglia". I Giudei frattanto proseguivano ardentemente la fabbrica. Ben presto le mura giunsero alla metà. I popoli circostanti n'ebbero sdegno, e raunaronsi per muover guerra a Gerusalemme, e tender insidie a' Giudei. Que' Giudei, che abitavano presso loro, da tutte le parti ne recarono la novella in Gerusalemme. Molti si disanimarono. Ma Neemia disse a tutti: "Non temete la lor venuta: ricordivi del Signore grande e terribile; e combattete pe' vostri fratelli, pe' vostri figliuoli, e figliuole, e per le vostre mogli e per le case vostre". I Giudei si raccomandarono a Dio, e posero sentinelle sulle mura. La metà della gioventù lavorava, e l'altra metà stava pronta a combattere colle sue lancia, scudi, archi, e corazze. Perfino i lavoratori aveano cinta la spada. I nemici avendo risaputo, come i Giudei erano stati avvertiti, deposero ogni pensiero di guerra. Così il Signore mandò in nulla i loro disegni, e le mura furon condotte a fine. | (p. 247)

L'allegrezza de' Giudei fu grande, e solennemente dedicarono le mura a suono di musicali istrumenti con lieti rendimenti di grazie, e cantici al Signore.

Amati fanciulli, ogni bene ci viene da Dio, Sovrano Signore onnipossente d'infinita bontà, e fonte di tutti i beni; a lui perciò, dobbiamo sempre ricorrere, e di tutto rendergli grazie con cuor filiale.

140. Eleazaro

I Giudei onoravano ora di nuovo sinceramente Iddio, e tranquilla vita menavano nel loro paese. Ma di là a un certo tempo ricaddero ne' peccati. Perciò Dio di nuovo li lasciò cadere in poter de' nemici. Il peggior di questi fu Antioco re di Siria. Egli prese Gerusalemme, ordinò, che si trucidassero tutti gli adulti, e si vendessero le donne e i giovanetti. Egli volea pure costringere i Giudei ad abbandonar le leggi di Dio, e ad adorar gl'idoli.

Eleazaro era uno de' primi dottori della legge. Egli era già vecchio. Gl'idolatri lo voleano forzate a mangiar della carne di porco in disprezzo della legge, che la vietava, e gli aprirono a forza la bocca. Ma egli antepose una felice morte ad una vituperosa vita e volontariamente s'incamminava al supplizio. Or quelli, che eran presenti, per indegna compassione, e per l'amore, che a lui portavano da lungo tempo, lo trassero a parte, e lo pregarono di permettere, che gli si portassero delle carni, ch'ei potea mangiare, per fingere, ch'egli avesse mangiato secondo l'ordine del re delle carni del sacrificio, affinché per tal mezzo si liberasse dalla morte. Ma egli investito di alti sentimenti degni di sua vecchiezza, e dell'ottima maniera di sua vita: "Non si conviene, disse, all'età mia il fingere; e ne avverrebbe, che molti giovani immaginandosi, che Eleazaro di novant'anni abbia fatto passaggio alla maniera di vivere delle altre genti, eglino pure per la mia finzione, e per | (p. 248) questo poco di vita corruttibile cadrebbero in errore ed io procaccerei alla mia vecchiezza infamia ed esecrazione. E quand'anche io potessi adesso sottrarmi ai supplizi degli uomini; non potrei però né vivo né morto fuggir di mano all'Onnipotente. Perciò morendo con fortezza mi mostrerò degno della vecchiaia, e un grand'esempio lascerò alla gioventù sopportando con animo volonteroso e costante una onorevol morte per le gravissime nostre leggi". Detto questo, fu strascinato al supplizio. Coloro, che alla morte il menavano, e che prima se gli eran mostrati più amorevoli, si acceser di sdegno per le sue parole, che credevan procedere da arroganza. Nel tempo, che lo martoriavano colle percosse, gettò egli un sospiro, e disse: "Signore, che hai la scienza santa, tu sai certamente, come potendo io liberarmi dalla morte sostengo atroci dolori nel corpo; ma secondo lo spirito volentieri patisco tali cose per tuo amore". E così egli finì di vivere, e colla sua morte lasciò non solo a' giovani, ma anche a tutta la nazione un bell'esempio di virtù e di fortezza. Il maschio vigore, onde questo saggio vecchio si oppose in difesa di quell'esterno segno di onor divino, è pure assai più bello e più laudevole della pueril leggerezza, con cui certi giovani senza saperne il perchè si fanno beffe degli esterni segni del divin culto. Amati fanciulli, il saggio e nobile pensar di Eleazaro vi guardi da una sì funesta leggerezza.

141. I sette fratelli Macabei, e la lor madre

Il re Antioco fece condurre a se anche una madre co' suoi sette figliuoli, e a forza di frusta e di nerbo, volea costringergli a mangiar delle carni di porco. Ma uno di essi, che era il primogenito, disse: "Che cerchi tu, o che vuoi sapere da noi? Noi siamo pronti anzi a morire, che a trasgredire le paterne leggi dateci da Dio". Il re sdegnato comandò, che si met- | (p. 249) tessero sul fuoco delle padelle e delle caldaie di bronzo, e quando elle furon bollenti, ordinò, che a quello, che avea parlato il primo, fosse tagliata la lingua, e gli fosse strappata la pelle dal capo; e gli fosser troncate le estremità delle mani e de' piedi a vista degli altri fratelli e della madre. Quindi ordinò, che lo accostassero al fuoco, e fu arrostito nella padella, nella quale fu lungamente tormentato, esortandosi frattanto gli uni gli altri i fratelli colla madre a morir con fortezza.

Morto che fu in tal guisa il primo, condussero agli strazi il secondo, e strappatagli la cotenna dal capo lo domandavano, se volesse mangiare prima di essere tormentato in tutti i membri del corpo. Ma egli rispose: "Nol farò". Onde anch'egli sopportò i tormenti del primo, e vicino a render lo spirito disse: "Tu, o uomo iniquissimo, ci

distruggi nella vita presente; ma il Re dell'universo risusciterà per la vita eterna noi, che muoiamo per le sue leggi.

Dopo di questo venne straziato il terzo, che alla prima richiesta mise fuori la lingua, e stese costantemente le mani, e con fidanza disse: "Dal Cielo ebbi in dono queste cose; ma per amor delle leggi di Dio io le disprezzo; e son certo, che mi saran rendute da lui". Egli niun conto faceva de' tormenti, e morì con tal fermezza, che il re stesso e la sua comitiva ne aveano stupore.

Il quarto fu allo stesso modo tormentato, e vicino a morire disse al re: "Ella è cosa molto buona l'essere uccisi dagli uomini colla fiducia in Dio di essere da lui risuscitati; perocchè la tua risurrezione non sarà per la vita".

Preso il quinto lo martoriavano, ed egli mirando il re disse: "Avendo tu fra gli uomini potestà, benché sii uomo corruttibile, tu fai quel, che ti piace; non creder però, che la nostra stirpe sia da Dio abbandonata ma un giorno vedrai la potestà grande di lui, e com'egli tormenterà te, e la tua stirpe". | (p. 250)

Dopo questo fu condotto il sesto; e questi presso al morire disse: "Guardati dal vanamente ingannarti; perocchè noi per nostra colpa sopportiam questo avendo peccato contro il nostro Dio; e terribili cose ci sono avvenute; ma tu non credere, che abbia ad essere senza castigo l'ardimento, che hai di combattere contro Dio".

Ora solo rimaneva il più giovine. Il re, non solamente lo esortava colle parole, ma con giuramento gli prometteva di farlo ricco, e beato, e che quando avesse abbandonate le leggi paterne, lo avrebbe tenuto tra' suoi amici, e gli avrebbe dato tutto quello, che gli bisognasse. Ma il giovinetto non si piegò. Il re chiamò la madre, e la consigliò a salvare il figliuolo. Ma la madre chinossi al figliuolo, e dissegli: "Figliuol mio, abbi pietà di me, che ti portai nove mesi nell'utero e per tre anni ti allattai, e ti nutrii, e a quest'età ti ho condotto. Io ti chieggo, figliuol mio, che tu guardi il cielo, e la terra, e tutte le cose, che vi si contengono; e sappi, che e quelle cose, e l'umana progenie trasse Dio dal niente. Così avverrà, che tu non temerai questo carnefice; ma fatto degno di aver comune la sorte co' tuoi fratelli, abbraccia la morte, affinché io ti riabbia insieme co' tuoi fratelli".

Prima, ch'ella avesse finito di dire, il giovinetto disse: "Che aspettate? Io non ubbidisco al precetto del re, ma al precetto della legge data a noi per mezzo di Mosè. Ma tu, inventore di tutti i mali contro gli Ebrei, non fuggirai la mano di Dio. Noi queste cose soffriamo pe' nostri peccati. E se il Signore nostro si è adirato per breve tempo con noi a fine di castigarci, e di correggerci; pur egli si addolcirà di nuovo verso i suoi servi. Ma tu, o scellerato, e il più reo di tutti gli uomini, non ti gonfiare inutilmente con vane speranze infuriando contro i servi di Dio; perocchè non ancora hai fuggito il giudizio di Dio onnipotente, che vede il tutto. I miei fratelli, | (p. 251) per aver sofferto adesso un breve dolore, sono già nell'alleanza della vita eterna; ma tu per giusto giudizio di Dio soffrirai i gastighi dovuti alla tua superbia. Or io ad imitazione, de' miei fratelli, do la mia vita e il mio corpo in sacrificio a difesa della legge de' padri miei, pregando Dio, che tanto più presto si plachi col nostro popolo, e che tu fra i tormenti e le percosse abbi a confessare, ch'egli solo è Dio. L'ira dell'Onnipotente la quale giustamente percuote la nostra stirpe, avrà fine alla morte mia e de' miei fratelli".

Allora il re ardendo di sdegno sfogò la sua crudeltà più sopra di questo, che sopra gli altri. Morì adunque anche questo con intera fidanza in Dio, e alla fine fu uccisa anche la madre.

O fanciulli, che storia! Che nobil pensare, e che fortezza infonde nell'uomo il vero amor di Dio! Egli è infinitamente meglio morire, che oltraggiare Iddio: infinitamente meglio perdere tutto il mondo, e la vita, che perdere il nostro Dio.

Anche voi, miei cari fanciulli, potete e dovete pensare e parlare siccome questi giovani. Nulla, nulla, neppure il mondo intero potrà dal bene staccarvi, se voi vi terrete, come essi, fermi a Dio. Che animo c'ispira il pensier della felicità avvenire! La viva idea del Cielo come toglie ogni orrore alla morte più spaventevole! Come fa

svanire tutte le ingannevoli apparenze di questo mondo visibile! Fanciulli, pensate spesso, pensate al Cielo, a quel Dio, a cui siete chiamati; e tutti i piaceri della vita, e tutti gli orrori della morte non vi potranno mai distornare dal vostro dovere.

142. Matatia e' suoi figliuoli

Matatia sacerdote nel tempo di questa persecuzione si ritirò co' suoi figliuoli sul monte della città di Modin. Il re Antioco mandò a lui dicendogli: "Tu se' | (p. 252) il principale, il più illustre, e il più grande di questa città, ed hai una corona di figliuoli, e di fratelli. Vieni adunque tu il primo, e fa quello, che il re comanda, come han fatto tutte le genti, e gli uomini di Giuda, e quelli, che son rimasi in Gerusalemme e sarai tu, e i tuoi figliuoli nel numero degli amici del re, e avrai a dovizia oro e argento e doni grandi". Matatia rispose ad alta voce: "Quand'anche tutti i popoli ubbidiscano al re Antioco, e ogni uomo volga le spalle alla legge de' padri suoi, e si soggetti a' comandi di lui; io e i miei figliuoli e i miei fratelli ubbidiremo alla legge de' nostri padri. Dio ce ne guardi; non ci torna conto abbandonare la legge e i comandamenti di Dio. Non ascolteremo le parole del re Antioco, e non farem sacrifici violando i riti della nostra legge per battere un'altra strada".

Amati fanciulli, pur troppo vi abatterete in uomini che mettono in non cale la legge di Dio. Non vi lasciate sedurre. Ah! pensate sì nobilmente, come pensava Matatia, e quand'anche tutto il mondo si rubellasse a Dio, voi serbategli fedeltà".

Quindi andò Matatia gridando ad alta voce per la città: "Chiunque ha zelo per la legge, e serba inviolato il testamento, mi venga dietro". E si fuggì egli co' suoi figliuoli sui monti abbandonando tutto ciò, che avevano nella città. Allora molti amatori della legge e della giustizia se ne andarono al deserto, e ivi si stavano eglino, i loro figliuoli, le donne loro e il loro bestiame. I più valorosi uomini di Israele, e pieni di zelo per la legge si unirono a loro. Così fu messo insieme un esercito con cui Matatia difese la legge, e abbattè l'orgoglio degl'iniqui.

Tanto bene può fare un solo uomo, s'egli è veramente animato da Dio, e null'altro cerca, che di far bene, e per amor del bene a vile ha ogni proprio vantaggio, anzi tutto il mondo.

Matatia essendo vicino alla morte disse a' suoi figliuoli. Adesso domina la superbia; tempo di castigo, | (p. 253) di ruina, e di furore egli è questo. Adesso dunque, o figliuoli siate zelanti per la legge, e date la vostra vita per lo testamento de' padri vostri, e ricordatevi delle opere fatte a' giorni loro da' padri vostri. Abramo non fu egli trovato fedele nella tentazione, e non fu egli reputato a giustizia? Giuseppe nel tempo di sua afflizione osservò i comandamenti, e divenne signor dell'Egitto: Finees padre nostro col suo gran zelo per l'onore di Dio ebbe la promessa d'un Sacerdozio eterno: Giosuè per la sua ubbidienza divenne condottiere d'Israele: Caleb, per la testimonianza renduta nell'adunanza ottenne l'eredità: Davide per la sua mansuetudine conseguì il trono reale in eterno: Elia ardente di zelo per la legge fu ricevuto nel cielo: Anania, Azaria, e Misaele per la loro fede furono dalle fiamme liberati: Daniele per la sua integrità fu liberato dalle fauci de' lioni: e così andate scorrendo ogni età, e vedrete, che tutti quelli, che in Dio confidano, non periscono. E non vi spaventino le parole di un uom peccatore; perocchè la gloria di lui è sterco e vermini. Oggi si leva in alto, e domani sparisce perchè egli ritorna nella sua polve, e tutti i suoi disegni sen vanno a voto. Voi adunque, o figliuoli, siate costanti, e virilmente adoperatevi per la legge. Ed ecco qui Simone vostro fratello: io so, ch'egli è uomo assennato: ascoltatelo sempre; ed ei vi sarà in luogo di padre. E Giuda Macabeo valoroso e forte fin dalla sua giovinezza fu capo delle vostre milizie, ed egli condurrà il popolo nelle sue guerre. Unite a voi tutti quelli, che osservan la legge, e fate le vendette del vostro popolo. Rendete alle genti quel, che han meritato, e siate osservatori de' precetti della legge".

O fanciulli, chi può udir questo padre moribondo senza risolvere, e dire in suo

cuore: "No, mai non voglio divenir cattivo: m'ingegnerò, quanto posso il più di essere anch'io annoverato fra i buoni, e gli eletti?". Matatia benedisse i suoi figliuoli, e morì. I | (p. 254) figliuoli lo seppellirono, e fedeli eseguirono ciò, che loro avea detto, e tutto Israele lo pianse grandemente. Dolce è la morte del giusto e dolce è la rimembranza, che ne rimane.

143. Morte di Antioco

Il re Antioco s'incamminò verso la Persia a raccorre tributi, e far danari. Nella terra de' Giudei lasciò un forte esercito. Or egli cercava di prendere e saccheggiare Elimaide, città celeberrima e ricca della Persia; ma dovette mettersi in fuga, e tornarsene in Babilonia. Nella Giudea il suo esercito fu sconfitto; i Giudei riacquistarono Gerusalemme, atterrarono l'abbominazione, che Antioco eretto avea sopra l'altare del tempio, e cinsero di alte mura come prima il santuario.

Antioco avendo ciò udito, quasi fuor di se per lo sdegno, pensò di sfogarsi sopra i Giudei. Perciò pien di rabbia si mise in cammino, e andava senza mai prender riposo verso Gerusalemme dicendo, che volea farne una sepoltura a' Giudei. Or pressando egli, perchè si accelerasse il viaggio avvenne, che precipitosamente correndo cadde dal cocchio, e per la grave caduta gli restaron offese tutte le membra. Da indi innanzi fu del tutto guasta la sua sanità, ed egli perdette ogni speranza di poter più impedire il suo cadimento.

Così quegli, che pien di superbia si alzava sopra la condizione di uomo, e si credea di comandare anche a' flutti del mare, fu da una sola caduta ridotto al più grande abbassamento.

Egli era grandemente addolorato, vedendo, che le cose gli riuscirono al contrario de' suoi desideri. La sua tristezza sempre più si accrebbe; e tanto le forze gli vennero meno, che ben comprese, ch'egli avea a morire. Chiamò a se tutti gli amici, e disse loro: "Il sonno è partito dagli occhi miei, ed ho il cuo- | (p. 255) re abbattuto, e oppresso dall'affanno: e dico dentro di me: A qual tribolazione son io condotto, e in qual pelago di tristezza mi trovo io, ch'era felice e amato nella mia dignità! Ma ora io mi ricordo de' mali fatti da me in Gerusalemme, donde anche io portai via le spoglie d'oro e d'argento, che vi trovai, e senza ragione mandai a dispergere tutti gli abitanti della Giudea. Ora conosco, che per questo mi sono piombate addosso queste sciagure; ed ecco che io muoio per gran tristezza in paese straniero".

Amati fanciulli, voi ben comprendete, qual pena sia una coscienza cattiva. La rimembranza de' commessi delitti quanto amareggia e tormenta il cuor degli uomini! Ah! fanciulli, abbiate gran cura, che serpe si orribile non entri mai nel vostro cuore.

Il suo male frattanto pigliava sempre maggiori forze; ed egli dovea soffrire i più acerbi dolori; e gittava dal suo corpo infracidato sì gran puzzo, che niuno poteva oggimai comportare colui, che poco innanzi credevasi di avere a toccar col dito le stelle. Egli stesso non potea più tollerare il suo fetore. Cominciò a conoscere la sua bassezza, e si sentì costretto a dire: "Ella è pur cosa giusta, che l'uomo sia soggetto a Dio, e che un mortale non pretenda agguagliarsi a Dio". Egli pose preghiere al Signore; fece ogni buon proponimento: promise di ornar di ricchissimi doni quel tempio che avea già spogliato; di accrescerne il numero de' vasi, di somministrare le spese pe' sacrifici, e di farsi Giudeo, e di celebrar dovunque la grandezza di Dio. Ma fu tutto indarno, perchè la sua conversione non veniva dal cuore; Dio lasciollo indurato. Anche a lui avvenne ora quel male, ch'egli avea fatto soffrire agli altri. Com'egli cacciò gli altri di patria, li costrinse a fuggir nel deserto, e sentenziar li fece colla maggior crudeltà; così anch'egli morì in paese straniero, in un deserto, e in mezzo a' più fieri dolori di una morte infelice. | (p. 256)

Fanciulli, si spaventosa è la morte di un peccatore indurato! L'uomo dabbene quand'anche morir debba fra i più acerbi tormenti, pur non è senza conforto. Egli può volger lieto lo sguardo a Dio. Il sapere, ch'egli è ben vissuto, gli è qual prezioso

balsamo che ogni dolore gli addolcisce. Il suo spirito già pregusta in terra il cielo. Ma niente ha l'empio indurato, che lo consoli; anzi niente egli ha, che non lo rattristi. Egli mira in Dio soltanto un giudice severo: i rimorsi della sua coscienza gli danno maggior tormento, che tutti i dolori del corpo: il pensiero dell'eternità gli opprime il cuore; e ancor sulla terra comincia a provar pene d'inferno. Ah! fanciulli, vivete ora sì bene, che non abbiate una volta a morir male.

Noi veggiamo in Antioco, come sia dannoso il differire la conversione alla morte. Pazzo chi vuol cominciare a ben vivere sol quando ha da morire! Egli è troppo tardo. Le promesse, che il timor della morte, gli trae di bocca, sono come in Antioco forzate e vane; il suo cuore, il suo affetto è ancor attaccato al male, e come visse indurato, sì pure indurato sen muore; poichè Dio non suol concedere il suo aiuto in morte a chi lo rifiutò in vita. Dio ci guardi da morte sì trista.

144. Sentenze del figliuolo di Sirach

A questi ultimi infelici tempi del regno di Giuda, vivea un altro assai ragguardevole uomo chiamato Gesù figliuolo di Sirach. Anch'egli fu uno degli Scrittori sacri, e scrisse quell'opera divina che i Greci chiamarono *Sapienza di Sirach*, e che i Latini poi appellarono *Ecclesiastico* per la frequente lettura, che di esso faceasi nella chiesa.

"Quand'io era tuttor giovanetto, dic'egli, cercai la sapienza. Io la domandai dinanzi al tempio, come fino all'estremo punto la cercherò. Il mio | (p. 257) cuore trovò in essa il mio guadio; il mio piede battè la strada diritta. A lui, che mi dà la sapienza, io darò gloria. Abbracciate la disciplina qual gran tesoro".

Voi, miei cari fanciulli, avrete al certo desiderio, di sentire alcuni de' suoi bellissimi ammaestramenti; eccovene alquanti:

"La dilezione di Dio ell'è gloriosa sapienza".

"Radice della sapienza è il timor (figliale) del Signore".

"La Religione è apportatrice di letizia e di gaudio".

"Il fuoco ardente si spegne coll'acqua, e la limosina resiste a' peccati: (impetrando all'uomo grazia di conversione; perocchè misericordia otterranno quelli, che per amor del Signore usano misericordia)".

"L'orecchio buono ascolta avidamente la sapienza".

"Chi ama la saviezza, ama la vita".

"Non esser veloce nella tua lingua, e inutile e negligente nelle tue operazioni".

"Non dire: Ho peccato, e che male me n'è venuto? Ritorna senza ritardo al Signore, nè procrastinare; che ad un tratto verrà l'ira di lui, e al tempo della vendetta ti disperderà".

"Chi trova un amico fedele, trova un gran tesoro; nissuna cosa è da paragonarsi a lui".

"Non far male, e il male non verrà sopra di te".

"Il parlar dolce accresce gli amici, e addolcisce gl'inimici".

"Ama con tutto il tuo cuore colui, che ti ha creato".

"Non mancare di porgere consolazione a chi piange, e tieni compagnia agli afflitti".

"Non rigettar la preghiera de' tribolati; nè disprezzare il bisognoso". | (p. 258)

"Sappiate, che niuno sperò nel Signore, e restò confuso ... Egli è protettor di coloro che di cuore lo cercano".

"In tutte le opere tue ricordati de' novissimi tuoi, e non peccherai in eterno".

"Non invidiare al peccatore la sua gloria, e le sue ricchezze; perochè non sai, qual sia per essere la sua catastrofe".

"E' odiata da Dio, e dagli uomini la superbia".

"Non lodare un uomo per la sua avvenenza, e non disprezzare alcuno, perchè egli è di cattiva appariscenza".

"I beni, e i mali, la vita, e la morte, la povertà, e la ricchezza vengon da Dio".

"L'errore e le tenebre sono ingeniti nei peccatori".

"Quando l'uomo è in prosperità, i suoi nemici sono malinconici; e quand'egli è nell'avversità, si conosce, chi è suo amico".

"Non sia la tua mano aperta a ricevere, e chiusa a dare".

"Se il lupo potrà mai aver società coll'agnello, l'avrà anche il peccatore col giusto".

"Ogni carne appassisce com'erba: e come delle foglie, che spuntano da verde pianta, altre nascono, e altre cadono a terra; così delle generazioni una finisce, e una nasce. Tutte le opere soggette alla corruzione verranno meno".

"Dio terrà conto delle buone opere dell'uomo, come della pupilla dell'occhio".

"Nulla è da levare, nè da aggiungere alle mirabili opere di Dio, e queste sono incomprendibili".

"Dio seccò le radici delle genti superbe".

"E' da preferire l'uomo, che manca di sagacità, ed è privo di scienza, ma è timorato, a quello, che abbonda di avvedutezza, e trasgredisce la legge dell'Altissimo". | (p. 259)

"La sapienza, che si tiene occulta, e il tesoro, che non si vede, l'una e l'altro a che giovano?".

"Fuggi dal peccato come da serpente".

"Gli occhi del Signore veggono tutte le vie degli uomini, e penetrano i nascondigli del cuore umano".

"L'odiare la correzione è indizio di uom peccatore; chi teme Dio, rientrerà in se stesso".

"Il vapore e il fumo si alzano dalla fornace prima del fuoco; così le maldicenze, le contumelie, e le minacce precedono lo spargimento del sangue".

"Nella fornace si provano i vasi di terra, e nella tentazione della tribolazione gli uomini giusti".

"Chi vuol vendicarsi, proverà le vendette del Signore, il quale terrà esatto conto de' suoi peccati".

"Molti sono andati in precipizio a cagione dell'oro, e la bellezza di lui fu la loro perdizione".

"Non far nulla inconsideratamente, e dopo il fatto non ti pentirai".

"La salute dell'anima nella santità è migliore di tutto l'oro ed argento".

"Non vi ha diletto maggiore dell'allegrezza del cuore".

"Invoca l'Altissimo, affinchè egli diriga i tuoi passi secondo la verità".

"Non mangiare con avidità, nè scagliarti addosso le vivande. Molti ne ha uccisi la crapula; ma l'uom temperante prolungherà la sua vita".

"Egli è l'Altissimo, che creò dalla terra i medicamenti; e l'uomo prudente non gli avrà a schifo".

"A Dio sono presenti le azioni di tutti gli uomini; e nessuna cosa è occulta agli occhi di lui".

"Non andar dietro a' tuoi desideri, e nega la tua volontà".

"Guai a voi, uomini empi, che avete abbandonata la legge dell'Altissimo!".

Noi chiuderemo questi ammaestramenti colle parole dello stesso Scrittore: "Beato colui, che | (p. 260) fa suo studio di tali beni (di sapienza) e in cuor suo ne fa conserva! Egli sarà sempre saggio. Facendo così, sarà buono a tutto; perchè la luce di Dio guida i suoi passi".

I fratelli Macabei e i loro discendenti ebbero il dominio d'Israele ancor qualche tempo; quindi s'impadronirono della Giudea i Romani, che allora erano il popolo più grande e più ponente del mondo. Vi posero un governatore. Uno straniero chiamato Erode ebbe col loro consenso ancor egli solo il nome di re.

145. Aspettazione del Salvatore

Amati fanciulli, voi avete già udita gran parte della storia sacra. Qui in fine riguardiamola tutta insieme; e questa connessione de' particolari avvenimenti farà

ancor più risplendere l'amorosa paterna cura, che Dio dimostrò verso gli uomini.

Dio aveva eletto fra tutti i popoli della terra il popolo Israelitico per farlo santo e felice. Scelse da principio Abramo, il più santo uomo, che allora avesse il mondo, perchè egli fosse il ceppo di questo popolo. "Io farò, gli disse, nascer da te un gran popolo". E a questo popolo disse poi il Signore per bocca di Mosè: "Se ascolterete le mie parole, voi sarete fra tutti il mio popolo eletto, popolo santo".

Ma Dio non avea scelto questo popolo, perchè egli non amasse anche gli altri; ma per mezzo degli Ebrei egli volea far palese a tutto il mondo la sua divinità.

Ora benché gl'Israeliti fossero pertinaci, e cadessero nel peccato, nell'idolatria, e nella miseria; pur Dio se ne servì al suo grande scopo. Non solo fra i vecchi abitatori di Canaan, e tutti i popoli confinanti; Madianiti, e Moabiti, Filistei, e Siri, Tiri, e Sidoni; ma anche fra i regni più grandi e più potenti del vecchio mondo fu notificato per mezzo degl'Israe- | (p. 261) liti il vero Dio. La stessa situazione di Canaan posta in mezzo alle tre parti del mondo presso Tiro e Sidone gran città mercantili conferiva a divulgare Iddio, e il vero suo culto. E che in fatti se ne sia diffusa la luce fino ai popoli più lontani, ne abbiamo fra le altre una gran pruova nella regina di Saba, che per lo nome del Signore si recò a Gerusalemme. Né vi può, miei cari fanciulli, essere uscito di mente, come Dio trasportò il popolo Israelitico in Egitto, in Assiria e in Babilonia; com'egli manifestò la sua gloria per mezzo di Giuseppe, e di Mosè nell'Egitto, e per mezzo di Giona e di Tobia in Ninive, e per mezzo di Daniele e de' suoi compagni in Babilonia; e come Ciro re de' Persiani fondatore di un nuovo gran regno confessò il vero Dio. Anche nella storia di tutti gli antichi popoli si ravvisano le tracce delle più antiche rivelazioni, che Dio affidò agl'Israeliti. Così pure gl'Israeliti fecero alleanza coi popoli più rinomati del mondo, cioè coi Greci, e coi Romani.

Ben chiaro si vede, che il mondo è governato dalla infinita sapienza e bontà del Signore, che lo creò; che Dio tutti gli avvenimenti ne dirige; e ch'egli è il Dio non solo degl'Israeliti, ma eziandio degli altri popoli.

Ma la considerazione degli avvenimenti, che noi abbiamo finora sentiti, ci chiama il pensiero anche agli avvenimenti, che erano avvenire. Anzi finora, tutta la storia non fu che un apparecchiamento ad un'altra storia assai più meravigliosa. Il popolo Israelitico avea promesse, e aspettazioni ben più grandi. E qui è bene raccogliere in una le promesse, che voi qua e là sentiste.

Dio disse al serpente, che avea indotta Eva a peccare: "Ella (la donna) ti schiaccerà il capo, e tu porrai insidie al suo calcagno". Queste parole hanno bisogno di esplicazione. Che questo serpente, che parlò ad Eva, e a cui parlò Dio, non fosse già un ser- | (p. 262) pente naturale, voi, cari fanciulli, vel potete di leggeri immaginare. Parlava per questo serpente satanasso, che prima fu angelo di Dio, e poi divenne per il peccato demonio. Perciò il senso delle suddette parole si è, che dalla donna nascerebbe uno, che avrebbe annientato il dominio di questo malvagio spirito; ma che molto soffrirebbe.

Dio disse ad Abramo: "Io moltiplicherò i tuoi figliuoli come le stelle del cielo, e nella tua discendenza benedette saranno tutte le nazioni della terra".

Dio rinnovò ancor più chiaramente questa gran promessa a Giacobbe, e gli significò da qual de' suoi dodici figliuoli verrebbe il Messia, e il tempo in cui nascerebbe al mondo. "Lo scettro, profetò Giacobbe vicino a morte, non sarà levato da Giuda, fino a tanto che giunga quegli, che dee essere mandato, ed egli sarà l'aspettazione de' popoli".

Dio replicò questa promessa al popolo Israelitico per mezzo di Mosé. "Il Signore mi disse (annunziò Mosè agl'Israeliti pria di morire): Fra' loro fratelli (cioè fra gl'Israeliti) farò sorgere un profeta simile a te, e porrò nella sua bocca le mie parole; e chi udir non vorrà quello, ch'egli a mio nome annunzierà, me ne dovrà pagare il fio".

Dio significò questa promessa al re Davide ancora più scopertamente, Davide aspettava fra suoi discendenti un Re eterno: egli parla di lui colle più vive figure, e con grande rispetto lo chiama suo Signore.

Del Salvatore parlano finalmente tutti i profeti. Essi lo annunziarono più secoli prima; lo chiamarono l'Ammirabile, il Forte, Dio con noi, il Figliuolo dell'Altissimo, l'Eletto, in cui Dio si compiacque, il Santo de' Santi, il Salvatore, il Principe della pace, che recherebbe agli uomini pace eterna; l'alto Re, che discenderebbe dal lignaggio di Davide, il cui regno si stenderebbe per tutto il mondo, e durerebbe in eterno, a cui servirebbero tutti i popoli, e innanzi a cui tutti i re della terra chinerebbero le ginocchia. | (p. 263) Essi predissero tutte le circostanze notabili della sua vita, anzi anche delle meno rilevanti.

Il tempo, che nascer dovea questo Salvator del mondo, alla fine era giunto. Lo scettro era stato levato agl'Israeliti, che vivevano sotto il giogo di signoria straniera. Ora più che mai era bisogno al popolo d'Israele e a tutto il mondo uno, che lo togliesse all'errore e al peccato. Gl'Israeliti, e tutti quelli, a cui per mezzo degl'Israeliti eran note le promesse di Dio, lo aspettavano.

Amati fanciulli, queste gran promesse di Dio, queste ardenti aspettazioni sono anche per noi di sommo rilievo. Quanto ha da esser da noi apprezzato, e di qual santa allegrezza ci dee riempir quegli, che Dio fin dalla creazione del mondo s'è spesso e s'è solennemente promise qual maggior consolazione della terra; quegli, che tutti i grandi e sant'uomini, Abramo, Mosè, Davide, e gli altri aspettarono qual salute degli uomini, e che fu la loro più bella speranza; quegli in fine, che fu lo scopo di ogni divina promessa, e disposizione!

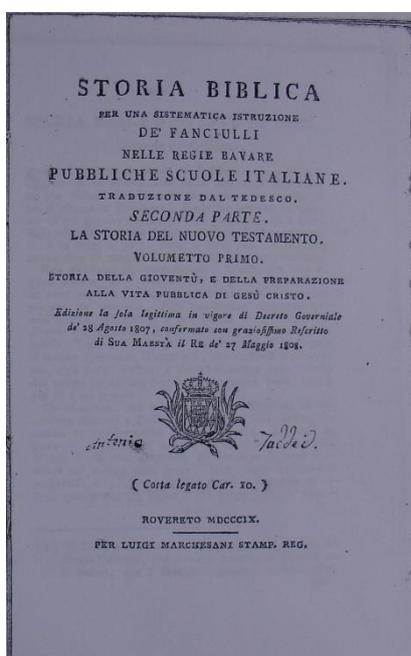
Sì, miei cari, benchè s'è grande, e s'è amabile ci sembrò finora la bontà del Signore; pur ella non fu a così dire che un picciol barlume, cui dovea seguire un lucido giorno. In lui, che fu tanto promesso, e aspettato, in lui dovea tutta risplendere la divina bontà verso gli uomini.

E questo, che i Giudei chiamavano Messia, noi chiamiamo con santo rispetto (pronunciamo ora la prima volta il suo nome) GESÙ CRISTO.

4. STORIA BIBLICA: NUOVO TESTAMENTO/1

- [Schmid Christoph von], *Storia Biblica per una sistematica istruzione de' fanciulli nelle Regie Bavare Pubbliche Scuole Italiane*, traduzione dal tedesco, *Seconda parte, La Storia del Nuovo Testamento, Volumetto Primo, Storia della gioventù, e della preparazione alla vita pubblica di Gesù Cristo*, Edizione la sola legittima in vigore di Decreto Governiale de' 28 Agosto 1807, Luigi Marchesani Stamp. Reg., Rovereto 1808.

- [Schmid Christoph von], *Storia Biblica per una sistematica istruzione de' fanciulli nelle Regie Bavare Pubbliche Scuole Italiane*, traduzione dal tedesco, *Seconda parte, La Storia del Nuovo Testamento, Volumetto Primo, Storia della gioventù, e della preparazione alla vita pubblica di Gesù Cristo*, Edizione la sola legittima in vigore di Decreto Governiale de' 28 Agosto 1807, Luigi Marchesani Stamp. Reg., Rovereto 1809.



Storia Biblica per una sistematica istruzione de' fanciulli nelle Scuole Italiane, traduzione dal tedesco, Seconda parte, La Storia del Nuovo Testamento, Volumetto Primo, Storia della gioventù, e della preparazione alla vita pubblica di Gesù Cristo, Edizione la sola legittima in vigore di Decreto Governiale de' 28 Agosto 1807, Luigi Marchesani Stamp. Reg., Rovereto 1809.

| (p. 3) **STORIA DELLA GIOVENTU' DI GESU'**

1. Zaccaria ed Elisabetta

Sotto l'impero di Erode re di Giudea vivea in una picciola ed oscura città delle montagne Giudaiche un pio Sacerdote chiamato Zaccaria. La moglie di lui si chiamava Elisabetta. Ambidue sebbene in mezzo ad un popolo depravato eran giusti dinanzi a Dio. Egli osservavano con somma esattezza i comandamenti, e le leggi di Dio. Però la loro vita (e che potevasi dire di meglio d'un uomo?) era irreprensibile. Non avevano figliuolo alcuno. Questo era loro di gran dolore; imperciocché egli è giusto il desiderio di aver buoni figliuoli, e questi formano il maggior piacere de' maritati. Egli mandavano frequenti gemiti a Dio, affinché loro concedesse la consolazione d'aver un figliuolo. Ma le loro preghiere sembravan inutili. Tutti e due eran di età avanzata. Privi erano d'umane speranze. Tutto ciò, che tuttavia bramavano, egli era di vivere, e vedere il tempo della nascita del promesso divino Re; brama comune delle anime pie di quel tempo.

Or avvenne, che mentre faceva le funzioni di Sacerdote dinanzi a Dio nell'ordine del suo turno, secondo la consuetudine del Sacerdozio, toccogli in sorte di entrare nel tempio a offerirvi l'incenso. V'era l'uso fra' Sacerdoti di dividere le loro funzioni col mezzo della sorte. Non senza particolare misteriosa disposizione di Dio toccò a Zaccaria di offerir questa volta l'incenso nel Santo (a).

L'ingres- | (p. 4) so nel Santo coprivasi con una preziosa cortina, che dalla sommità del volto del tempio pendeva fino a terra. Zaccaria vestito degli abiti Sacerdotali, portando l'incenso entrò, ed accostossi all'altare. Già l'incenso saliva in densa nube verso il Cielo. Il popolo orava di fuori, onde s'innalzasse a Dio la sua orazione, qual incenso al divin trono. All'improvviso vede Zaccaria un Angelo stante alla destra dell'altare dell'incenso. Il timor lo soprapprese. Ma l'Angelo gli disse: "Non temere, o Zaccaria: la tua orazione è esaudita: la tua moglie Elisabetta ti partorirà un figliuolo, e gli porrai nome Giovanni. Egli sarà a te d'allegrezza, e di giubbilo: molti si rallegreranno per la nascita di lui; imperciocché egli sarà grande nel cospetto del Signore: non berà né vino, né altro liquor forte, e sarà ripieno di Spirito Santo, fin dall'utero di sua madre. Egli precederà davanti al Signore (il Salvator, che presto apparirà) collo spirito, e colla virtù d'Elia. Ne' figliuoli d'Israele egli susciterà i sentimenti de' loro padri (Abramo, Isacco, e Giacobbe). Egli convertirà gl'increduli alla sapienza de' giusti; insegnerà loro la santità, e preparerà al Signore un popolo perfetto".

Zaccaria restò quasi fuor di se per lo stupore. Un sì lieto annunzio fu contro ogni sua aspettazione. Egli non solo perduta avea la speranza d'aver figliuoli; ma ciò sembravagli anche impossibile. Però disse egli all'Angelo: "Come comprenderò tal cosa? Imperocché io son vecchio, e la mia moglie è avanzata in età". L'Angelo, a cui certamente dispiacque, che Zaccaria non gli volesse prestar fede, rispose: "Io sono Gabriele, che sto nel cospetto di Dio: da lui fui mandato a recarti questa buona nuova. Ed ec- | (p. 5) co, perché non credesti alle mie parole, le quali a suo tempo si adempiranno, sarai mutolo, e non potrai far parola fino al giorno, che questo succederà".

L'Angelo sparì, e Zaccaria restossene mutolo. In questo modo egli ebbe il gastigo dell'imprudente sua risposta, ed un segno permanente, che l'apparizione dell'Angelo

non era stata una mera immaginazione. Potremo noi ritrovare un gastigo più proporzionato, e più mite?

Zaccaria restossene per lungo tempo pieno di stupore, e di spavento. Il popolo lo aspettava, e non sapeva comprendere, perché si trattenesse così a lungo nel Santo. Finalmente comparve: nell'esterno già appariva essergli succeduto cosa alcuna straordinaria. Egli era d'uopo di benedire a voce alta il popolo: ma egli se ne stava mutolo senza poter pronunziare parola. Il popolo restonne ancor più ammirato. Egli lo benedisse in silenzio, e facendo cenno verso il Cielo diede a capire, ch'egli avuto avea nel Santuario una celeste visione. Compiuti i giorni delle sue funzioni tornossene a casa; con quanto d'interna gioia egli è facile l'immaginarselo.

Con quella celeste apparizione, miei cari fanciulli, si apre la storia del promesso Messia.

L'opra più importante dell'Onnipossente per la salute dell'uomo viene annunziata nella maniera la più decorosa. L'annunzio si fa da uno de' primi Angeli di Dio: nel luogo il più degno, cioè nel Santo del tempio: nel tempo più opportuno, cioè nell'ora della preghiera: ad un uomo de' più meritevoli, ad un santo, ed irreprensibile vecchio.

Iddio si manifesta a Zaccaria, come si manifestò secoli prima ad Abramo. Nella stessa ammirabile maniera gli dona un figliolo. Pien d'amore s'abbassa anche quivi con gli uomini: la sua compiacenza è appunto negli uomini dabbene. Ei li conosce, gli onora, gli ama. Con lunghe tribolazioni li prova, e poi li consola oltre ogni aspettazione. Egli esaudisce le loro | (p. 6) preghiere, quando egli le hanno già da gran tempo dimenticate.

Si eccitano aspettazioni grandi del venturo Messia. Giovanni vien chiamato grande; un secondo Elia; la gioia di molti; e ciò che significa il nome suo: figliuolo di grazia; salute di Dio; pace del Signore. E pure egli è solamente il precursor del Messia. Il Salvatore stesso verrà chiamato il Signore: e Iddio s'avvicinerà in lui all'uomo in una maniera fino allora sconosciuta.

Assai notevole è pure, che noi fin dal principio di questa Storia veniamo eccitati con grand'energia all'emendazione. Come Iddio avea promesso un dì ad Abramo, l'uom più santo fra gli antichi, la venuta del Salvator del mondo; così egli manifesta il prossimo adempimento di questa promessa ad un uomo, il quale avea gli stessi sentimenti che Abramo. L'Angelo chiama gli altri Israeliti, tanto Sacerdoti che laici, increduli; benché della lor fede andassero superbi; e soggiugne, che d'uopo lor era di convertirsi alla vera cognizione, e ad una soda probità, ed ai sentimenti di Abramo. A' lor profani occhi viene la celeste apparizione con denso velo coperta.

Miei cari, facciamo nell'introduzione di questa Storia la ferma risoluzione di affaticarci per la nostra emendazione. Quanto maggiore sarà in ciò la vostra premura, tanto più amabile vi apparirà il Redentore, più chiara vi riuscirà la storia di lui, e maggior profitto, e piacere da quella ne trarrete.

(a) Il Tempio avea tre parti principali. La prima dicevasi l'Atrio, ove stava il popolo; la seconda era il Santo, ove i Sacerdoti, mattina e sera offerivan l'incenso; la terza chiamavasi il Santo de' Santi, in cui solo una volta l'anno entrava il Sommo Pontefice.

2. Maria

L'avvenimento più felice, che giammai immaginar si potessero gl'Israeliti, egli era il regno del promesso divin Re, la di cui nascita allora aspettavano. I più del popolo credevano, ch'egli venisse, con una pompa, la quale oscurar dovesse, la gloria di tutti i re della terra. Una delle più ricche, delle più celebri | (p. 7) figlie d'Israele, dicevan egli, sarà certamente eletta all'onore d'essergli madre.

Nella più oscura parte dell'antico regno Giudaico, nella più abietta città della Galilea, nella picciola Nazaret vivea ritirata, e sconosciuta, e non curata dal mondo una povera Vergine. Ella, comechè della regia stirpe di Davide, si manteneva col

lavoro delle proprie mani. Un povero falegname nominato Giuseppe, che era assai pio, timorato di Dio, e giusto, fatto le avea la promessa di sposarla. Quanto povera ella era di beni di questa terra, altrettanto era ricca in virtù: ella era pura, santa, era la stessa innocenza: il suo nobile, immacolato cuore non aveva altre brame, che di adempier la divina volontà; perciò era pure tutto umiltà, ed ignorava ella stessa, quanto buona, pia, santa, e degna di amore, e di venerazione ella fosse. Il suo nome, ignoto in Israele, eccetto a' più stretti parenti, era Maria.

A questa povera, sconosciuta Vergine viene da Dio mandato l'angelo Gabriele. Maria sperava la venuta del sospirato Messia, e questa era l'unica brama del suo cuore: ella riputavasi felice di viver in questo tempo, in cui egli venir doveva: verosimilmente ella appunto pensava al gran bene, che per mezzo di lui venir doveva al suo popolo, e genuflessa se ne stava in un quieto raccoglimento avanti a Dio nella sua solitaria camera. Ed ecco all'improvviso entrarvi l'Angelo. Questi con una celeste, ed indicibile piacevolezza le disse: "Dio ti salvi, piena di grazia: il Signore è teco: benedetta tu se' fra le donne".

L'umile, e modesta Vergine spaventossi in udire queste parole più ancor, che in vedere l'Angelo del Paradiso. Ella andava pensando che mai significasse un tal saluto. Era ella tanto abbietta a' propri occhi, che non lo sapeva comprendere. L'onore, che se le recava, la fece tanto arrossire, che non poté far parola alcuna. Ripiena d'una modestia, la più amabile si tacque. | (p. 8)

L'Angelo vedendola turbata la acquietò, e le disse: "Non temere, Maria; imperciocchè hai trovato grazia dinanzi a Dio. Tu sarai madre d'un figliuolo, al quale porrai nome Gesù. Questi sarà grande, e sarà chiamato Figliuolo dell'Altissimo. A lui darà il Signore Iddio la fede di Davide suo padre; e regnerà nella casa di Giacobbe in eterno, e 'l suo regno non avrà fine". La modesta Vergine, benchè sposata con Giuseppe, non pensava al matrimonio; perciò con verecondia verginale rispose: "In che modo sarà questo, mentre non conosco uomo?".

L'Angelo disse: "Lo Spirito Santo scenderà sopra di te, e la virtù dell'Altissimo ti adombrerà. E per questo ancora quello, che nascerà di te Santo, sarà chiamato Figliuolo di Dio. Ed ecco, che Elisabetta tua parente ha concepito anch'essa un figliuolo nella sua vecchiezza; ed è nel sesto mese quella che diceasi sterile. Imperciocchè niente sarà impossibile a Dio". Maria piena di riverenza, gratitudine, e gioia chinò il capo, e disse: "Io sono l'Ancella del Signore, facciasi di me secondo la tua parola". E l'Angelo si partì da lei.

Cari fanciulli! noi veggiamo qui in primo luogo l'adempimento delle promesse di Dio. Iddio avea promesso agl'Israeliti un Salvatore, il quale sarebbe Figliuolo di Davide, e Figliuolo dell'Altissimo; e come tale lo annunzia l'Angelo alla Vergine della stirpe di Davide. Ciò che prima era incomprendibile, adesso si fa chiaro, ed evidente. Le misericordie e la fedeltà di Dio si manifestano in una maniera sempre più bella, ed amabile.

Il Figliuolo dell'Altissimo, in cui Dio vuole manifestare la sua bontà in un modo il più tenero, riceve il sublime, e significantissimo nome di Gesù. Gesù nella nostra lingua significa Salvatore, Redentore. Poteva forse Iddio manifestar la sua gloria in una maniera più degna che coll'aiutare, col salvare, col benedire, e col redimerci da' peccati, col liberarci dalla | (p. 9) miseria? Poteva darsi all'uomo peccatore, e miserabile cosa più grata, che un Redentore, e liberatore dal peccato, e dalla miseria? Già il nome Gesù dovea ispirare a tutti i peccatori contriti, ed a tutti i miseri confidenza in lui.

In Maria noi non ravvisiamo solamente l'immagine più amabile della più pura innocenza, della più intima umiltà, della più perfetta ubbidienza, della più pronta rassegnazione alla divina Provvidenza; ma in lei ci mostra anche Iddio quanto apprezzabili sieno agli occhi di lui quelle eccellenti virtù. L'ubbidiente, rassegnata Ancella del Signore, la quale altro non vuole che ciò, che vuole Iddio, e per sé è senza volontà, diventa la Madre di Dio. Avanti a lei, veramente piena d'umiltà, si chinano gli

Angeli. Il sommo beneficio di Dio, cioè l'incarnazione del Verbo, è il premio della più pura, ed immacolata innocenza. Chi mai, miei fanciulli, non dovrebbe darsi premura di divenire così rassegnato, e ubbidiente a Dio, così umile, e puro, come Maria!

3. Maria ed Elisabetta

L'Angelo era sparito; Maria trovavasi nuovamente sola. Qual fossero i tuoi interni sentimenti non può esprimersi. Per lei il poter solamente vedere una volta Iddio, l'udire dalla bocca di lui una sola parola, sarebbe stato su questa terra una consolazione celeste. Ed ella così abbietta a' propri occhi, che mai pensato aveva ad una grazia sì insigne, dovea essere la Madre dell'Altissimo. La piena di consolazione era troppo grande, per poterla contenere nel suo cuore. E a chi mai doveva ella comunicare questa allegrezza, se non alla sua degna amica, alla sua pia, e timorata parente Elisabetta, nominatale dall'Angelo, perché aveva ottenuta da Dio una somigliante grazia? Il viaggio di tre giorni, le aspre strade delle montagne non furon bastevoli a trattenere la tenera Vergine. Ella | (p. 10) sul momento se ne parte per portar ad Elisabetta questa consolante novella, e parteciparle la sua gioia.

La gioia nel Signore, e l'amore verso il prossimo resero facili tutte le difficoltà. In verità i cuori più rispettosi verso Iddio sono anche sempre i più teneri verso il prossimo. La vera pietà rende l'uomo amichevole, ed umano coll'altro uomo. S'ella fosse universale, convertirebbe la terra in un Paradiso.

Maria arriva alla casa di Elisabetta. Inaspettata come l'Angelo del Signore, con un volto, che spirava allegrezza celeste, entra ad Elisabetta, la saluta, e si congratula con esso lei per una grazia, che Elisabetta fin allora custodita aveva come il più sacro arcano, e ad uomo alcuno confidata mai non aveva. Quale stupore, qual gioia per Elisabetta!

Ma anche a Maria si preparavano nuove consolazioni. Nel momento, in cui Elisabetta udì la congratolazione di Maria, fu ella illuminata dallo Spirito Santo, il quale le rivelò il fine, per cui era venuta Maria; e però Elisabetta mai più non aveva provato tanta consolazione. Ripiena di Spirito Santo, e penetrata di gioia e di rispetto incontrando la Santissima Vergine esclamò: "Benedetta tu tra le donne! — E donde mai a me questa consolazione, che la Madre del mio Signore venga a me? Tu s'è beata, che hai creduto; perciocché si adempiranno le cose dette a te dal Signore".

Miei fanciulli: Elisabetta ben vede, che Maria sua amica più giovine di gran lunga la supera in merito, e che Iddio la innalza sopra di lei, e di ciò ella prova il più sincero, intimo, e verace piacere. Sì, tanto grande è questo piacere, ch'ella dimentica le proprie consolazioni: ella si umilia avanti la sua amica, e la esalta come beata. Così scevro da ogni invidia è un cuor veramente pio. Deh anche noi facciamci ogni violenza per distrugger nel nostro cuore qualunque sentimento di ambizione, e di amor proprio fin a tanto che egli non senta altro desiderio, | (p. 11) che del vero bene, né altra propensione, che al giusto, e all'onesto.

4. Canto di Maria

Maria rimase stupefatta nel veder, che Iddio non solo avea a lei rivelato il mistero di Elisabetta, ma anche a questa il suo. Questa connessione delle rivelazioni di Dio furono a lei, all'arrivo in questa casa, una nuova prova della veracità, e benignità di lui. Zaccaria ed Elisabetta, que' compagni così timorati di Dio, venerabili per la loro vecchiaia come Abramo e Sara, e al par di loro anche da Dio benedetti, attoniti se ne stavan avanti la gran Vergine. Questa, come un dì Davide dalla custodia della greggia alla dignità reale, or si vede innalzata dalla polvere della povertà alla grandezza di Madre del sommo Re d'Israele. Le aspettative de' grandi, e ricchi del paese, che si credevan d'aver il primo diritto ad un tal onore, e che superbi riguardavano Maria, ed Elisabetta con aria di disprezzo, sono rese vane. Ella per la prima volta si sente

chiamare Madre di Dio, e beata. La sua gioia a meraviglia s'accresce, e 'l suo spirito s'innalza fino al Cielo. Il suo cuore già ripieno più non capisce la consolazione; e però incomincia a manifestarla rendendo grazie a Dio con questo ammirabile Cantico:

Ah! tu soffri gran Dio delle sfere,
Del tuo braccio ch'io canti il potere.
Per te il core — mi balza o Signore,
E riposo non trova più in me.
Nel tuo amore quest'alma s'accende,
Sol pensando che tutta dipende
La salute del mondo da te.
E di me per salvarlo
Ti servi, o mio Signor! Dall'alto i rai
Volger non sdegni alla tua umile Ancella; | (p. 12)
Che negletta, che ignota
Visse a tutti finor. Qual improvviso
Cangiamento tu fai con un tuo solo
Sguardo, o mio Dio! Tutti perciò felice
Mi chiameranno al mondo. O grandi, o eccelse
Della divina onnipotente mano
Opre maravigliose! O santo, o nome
Terribil di Dio! Chi 'l teme ed ama
I dolci effetti prova
Di sua pietà: pietà che mai non manca,
Che vince assai di chi la implora i voti,
E che passa dagli avi anche a' nipoti.
Ma per chi poi no 'l teme, in lui minore
La giustizia non è: ne' lor consigli
I superbi confonde, e del suo braccio
Impiegando il valor depone, e sbalza
I potenti, e gli oppressi al soglio innalza.
Vuote le mani si vedran talora
Restar del ricco ingordo, e di ricchezze
Il povero abbondar. Sì begli esempi
Oggi, o Signor, rinnovi
Nel popol d'Israel: Tu già l'accogli
Qual tuo servo fedel: vedi ch'è tempo
Di consolarlo alfin: dell'infelice
Popolo abbandonato
Ti prenda alfin pietà. Quel che ad Abramo,
Quel che a' nostri maggiori un dì dicesti,
Già risolvi adempir: il patto antico
Or ti ritorna in niente,
E ti è la promessa ognor presente,
Al sole mancano
Più tosto i rai,
Che per noi veggasi
Mancar giammai
La tua giustizia,
La tua pietà.
Giusto e pietoso
Co' padri ognora, | (p. 13)
Pietoso e giusto
Co' figli ancora,

Sarai l'istesso
Con chi verrà.

Amati fanciulli! qui la santa Vergine illuminata da Dio ci dimostra in una maniera assai chiara, e ripiena di spirito, come Iddio glorifichi se stesso con questi fatti. Sì, tutto il grande e l'eccellente, che nella divina provvidenza risplendette da Abramo fino a quel tempo, racchiude la Vergine nel suo canto. Della fedeltà di Dio si sente ella intimamente commossa. Ciò che Iddio secoli prima promise ad Abramo, va a compiersi in lei; ed ella il riconosce con trasporto di gratitudine. Ella divien Madre di Colui, che dee esser la benedizione di tutte le genti; ella conosce l'onnipotenza di Dio. Egli scuote i troni, esalta dalla polvere, opera cose stupende. Niente di grande (come anche niente di piccolo) succede senza di lui. La santità di Dio è la più bella delle sue proprietà. Ella lo chiama santo col più vivo trasporto di rispettosa allegrezza. Egli abbatte ogni cosa non santa: egli resiste ovunque al superbo; egli nega a que' cuori, che tutti s'immergono ne' piaceri terreni, le consolazioni celesti. La divina misericordia è alla Vergine qual prezioso tesoro, che passa da padre in figliuolo, quando temono Iddio. Egli è per lei il tutto in tutto: il sommo oggetto d'ogni culto: la sorgente d'ogni felicità. Ella adora lui solo, in lui solo gioisce: uno sguardo solo della bontà di lui vale per lei più che tutta la magnificenza de' superbi, e l'abbondanza de' ricchi: egli solo è la salute di lei.

Quest'eccellente cantico ci fa pure ben penetrare il fondo del cuor di Maria. Esso ci dà a conoscere come ella s'innalzò ad una sì chiara cognizione di Dio, a tanta consolazione in lui solo. Con quanta premura, ed attenzione non dovea ella aver letto le sacre Scritture, poiché così illuminata era nelle | (p. 14) promesse divine? Come dovette ella seriamente, e profondamente aver meditato questo avvenimento nel suo solitario viaggio della montagna, ed averlo considerato per ogni parte, per notarne con tanta sublimità tutto ciò che v'era di grande e di eccellente? Fuor di dubbio il suo cuore fu per tutto il cammino assorto in Dio. I piedi soli calpestavano la terra: ma il suo spirito abitava ne' cieli. Anche l'umiltà di Maria quanto mai risplende in questa occasione! Ella conosce d'essere stata scelta per la più sublime dignità, a cui arrivar potea una figliuola di Sionne; ella prevede, che tutte le età future chiameranno la beata; eppure ella rimane a' propri occhi l'umile, e modesta Ancella del Signore. Un benigno sguardo del suo Dio sulla bassezza di lei ha operato il tutto. Quanto sovrumano dovea esser il suo modo di pensare, quanto puro il cuore per abbandonarsi in Dio solo con un tanto trasporto di consolazione; imperciocché egli sarà sempre vero, che la gioia in Dio, questa pianta di Paradiso, germoglia soltanto da un puro cuore!

Piacesse al cielo, miei fanciulli, che voi ben approfittaste di questo racconto! E per verità, ch'esso non ci fu conservato solamente per ammirarlo, ma per istruirci, per renderci sensibile la bontà di Dio, e per fortificarci nella fede. Egualmente amorevole e buono è Iddio anche per noi. Egli è lo stesso, che fu secoli prima verso Abramo, e Maria: egli ne' doni suoi non è men ricco: il suo braccio non è accorciato: adesso come allora egli non è accettator di persone: se non ci si dà egualmente a conoscere, noi ne siamo la causa. Quello spirito leggero, il quale non ama, che gli strepiti, i chiassi, ed i passatempi del mondo, è per sé incapace d'un serio pensiero al suo Dio. Il superbo è così pieno di se, che Iddio non vi trova alcun luogo. L'uom terreno si sazia di voluttà, e di beni terreni; e perciò egli n' ha la colpa, se tutto ciò, che al di su della terra s'innalza gli reca tedio. Come potrebbe Iddio scoprirsi a tali creature? Fosse- | (p. 15) ro pure tutte le anime così raccolte, così umili, così pure, così ripiene di sentimenti celesti come Maria! Allor si vedrebbe, che Iddio anche adesso si manifesta internamente, come altre volte si manifestò anche esternamente con istrepitosi successi: che le consolazioni, le quali vengono da Dio, sono le più pure, le più dolci, le più eccellenti; e che un cuore, che si pasce solamente di Dio, diventa un paradiso.

Maria rimase con Elisabetta circa tre mesi. Con dispiacere si separarono; poiché grande assai era la loro consolazione in Dio, e il loro scambievolmente amore.

La più bella, la più verace amicizia è quella, il di cui vincolo vien formato dall'amor verso Iddio, e dalla stima della virtù. Dio pur volesse, che ogni fanciulla trovasse un'amica così venerabile, così irreprensibile, così timorata di Dio come Elisabetta, a cui manifestare potesse senza rossore i sentimenti anche più nascosti del proprio cuore; e che ogni fanciullo eziandio trovasse un altro Zaccaria per amico, con cui avere tutta la confidenza!

5. Nascita di S. Giovanni Battista

Zaccaria ed Elisabetta finalmente ebbero il figliuolo che loro Iddio promesso aveva per bocca dell'Angelo. Amendue lo ricevettero come un dono del Cielo, e con gran sentimenti di gratitudine verso Dio, e di allegrezza. Elisabetta aveva un'altra ragione di rallegrarsi. Una moglie senza figliuoli era allora assai disprezzata. Avea tollerato questo disprezzo per mezzo secolo intero. Ella riacquistò la pubblica stima, e ne ebbe piacere, e ne ringraziò Iddio. "Iddio, andava ella dicendo, mi fa questa grazia ne' miei ultimi giorni: egli gettò sopra di me un benigno sguardo, e liberommi da un tal obbrobrio".

Ah! e perché non riceviamo noi tutto il bene, come se un Angelo ce lo recasse, qual dono del Cielo? Dacché alla fine tutto il bene, ogni tozzo di pa- | (p. 16) ne, ogni sorso d'acqua viene da Dio. Questo noi lo sappiamo con quella stessa certezza, con cui lo seppe Zaccaria. Perché dunque non nutriamo gli stessi sentimenti di gratitudine?

I parenti, e i vicini di Elisabetta riserperero, ben presto la misericordia, che Iddio usata le aveva, e con esso lei si rallegrarono. Eglino la amavano, e perciò eran loro comuni le consolazioni di lei. Se tutti gli uomini nutrissero per gli altri sentimenti amorevoli, la consolazione di uno sarebbe sempre, quella di molti, e così questa si moltiplicherebbe a comune vantaggio. Quando mai ciò succederà!

Venne l'ora d'imporre il nome al fanciullo. I parenti ignoravan interamente, che un Angelo avesse predetto il nascimento di lui, e indicatone il nome; e volevan chiamarlo, col nome del Padre, Zaccaria: Ma Elisabetta rispose: "No; ma avrò nome Giovanni". Ripigliarono i parenti: "In tutto il tuo parentado non v'ha alcuno, che porti tal nome"; e facevano cenno a suo padre, come volesse, che fosse chiamato. Egli tuttora muto non poteva loro rispondere. Ma siccome in molti incontri assai giovevole egli é, ed opportuno il sapere scrivere, così anche fu in quest'occasione. Egli chiesta la tavoletta scrisse così: "Giovanni è il suo nome". E tutti restaron maravigliati.

Quant'è mai bello, miei cari, il vedere Zaccaria ed Elisabetta attenersi con tanta fermezza all'ordine dell'Angelo contro la volontà de' parenti! Più bello ancora però egli è, che eglino tennero nascosto anche a' parenti l'apparizione dell'Angelo; il qual mirabile avvenimento da gente vana sarebbe stato pubblicato in tutta la provincia. Una ubbidienza intera a' divini oracoli, e una sincera non affettata umiltà sono i veri caratteri d'un uomo veramente pio. Uomini vani, ambiziosi, ciarlani non hanno che una falsa divozione, e colle loro insipide ciarle espongono alle dicerie anche la divozione vera. | (p. 17)

Nel momento in cui Zaccaria ebbe scritto il nome del figliuolo, egli riacquistò la favella. Immantinente con voce alta, ed intelligibile, con un trasporto, che dovette commover tutti gli astanti, incominciò egli pieno di gioia a lodar, e benedir il Signore. Tutti furon presi da un santo timore, e queste cose si divulgarono per tutta la vicina montagna della Giudea, e attentamente le andavano considerando. La circostanza stessa del gastigo dell'incredulità di Zaccaria, eccitò la fede negli altri: "E che bambino sarà mai questo? dicevan pieni di stupore; imperocché la mano del Signore è con lui".

Le parole tutte dell'Angelo ebbero il più esatto compimento. Nel momento appunto, che al figliuolo, fu dato il nome, Zaccaria riacquistò la favella. Molti esultano della nascita di lui. Questa eccita in molti sentimenti di pietà, e li fa avvicinare a Dio. Che dovrassi aspettare da Giovanni fatto uomo? Chi non rispetterà ogni parola di Dio, essendo ogn'una così ricca di senso, e adempiendosi in cotanto esatta maniera!

La sapienza, e bontà di Dio nelle sue disposizioni, risplendono, miei cari, in questo fatto nel modo il più chiaro. Per Zaccaria ed Elisabetta fu un beneficio di Dio il lasciarli sterili sì lungo tempo. Egli preparava loro qualche cosa di straordinario: egli voleva dar loro in figliuolo il più grande de' profeti, il Precursor del Messia; e quindi aspettò fin al momento, che quegli nascer doveva. Una lunga, e dolorosa dilazione li rendeva più atti a ben educarlo. Le loro fervorose replicate preghiere eran un nuovo vincolo, che più strettamente gli univa a Dio, e accresceva la loro fiducia in Dio solo, e la loro pietà. Per mezzo de' dispregi, e de' patimenti divennero più mansueti, umili, e morigerati. La consolazione d'aver un figliuolo è loro adesso più grande, più pura, più santa. Sì, questa stessa consolazione per un dono del Cielo tanto segnalato serviva loro di nuova spinta per | (p. 18) educarlo con tanto più di attenzione. Con quanta sapienza opra mai Iddio, mentre egli ci dà i suoi doni solamente dopoché ne l'abbiamo pregato! Quanto buono è egli anche allora, che sembra di non dar ascolto a' nostri prieghi! Egli niega oggi alle sue fervorose orazioni ciò, che domandi, per dartelo domani con più abbondanza.

6. Cantico di Zaccaria

Già udiste, miei fanciulli, che Zaccaria subito riavuta la voce la impiegò in ringraziare, e lodare Dio, da cui ricevuto aveva sì grandi benefici; ma il bel cantico composto da lui nell'atto di cantar le lodi del suo Dio, e ringraziarlo, merita d'esser considerato con particolar attenzione. Zaccaria era un venerabile vecchio, che impiegata aveva la sua vita in meditare le sacre Scritture. Egli invecchiato era nello sforzarsi a divenir virtuoso. Molto aveva egli provato nel mondo, e a sufficienza meditati dell'uomo i bisogni, e conosceva ciò, che soprattutto eragli necessario. In questo suo cantico, parto della sua vecchiaia, non solamente loda egli il suo Dio, ma vi rappresenta unita tutta la propria sapienza. Anzi non vi si vede solamente una sapienza umana; ma Iddio col restituire a questo venerabile vecchio la favella gli aveva anche concesso di gettar uno sguardo ne' suoi divini consigli, e di parlar il linguaggio de' profeti. Zaccaria dunque ripieno di Spirito Santo così cantò:

Gloria al Dio d'Israel; lo benedica
Il suo popol redento; egli già scese
A visitarlo, e il riscattò. La reggia
Del buon Davide, a lui servo sì caro,
Ecco già riaperta: ecco le insegne
S'ergon già di salute, e di vittoria:
Tutta si deve al Vincitor la gloria. | (p. 19)
Non falli la promessa, e la predetta
Fin da' rimoti secoli da' santi
Suoi profeti finor salvezza al fine
Da' nemici ci dié. Lo stabil patto
D'usar misericordia a' nostri padri
Non obbliò. Si ricordò che al nostro,
Progenitore Abramo un dì giurò
Di dare al mondo oppresso
Il suo Liberator. Così già sciolti
Dalle catene, onde gemean ristretti
Sotto al giogo crudel, senza timore
Servir potremo a lui con puro core,
Con pure mani; e sia così gradita
A lui, finché vivrem, la nostra vita.
E tu, fanciullo, dell'Onnipotente
Tu profeta sarai. Pria che si vegga

Il Signore in trionfo, avanti il corso
Tu spiegherai, tu spianerai le strade,
Ond'egli passerà. Sì, sì già viene,
Già viene il Redentor, che assolve i falli,
Che di salute insegna
La scienza al popol suo. Si muove al fine,
Di Dio si muove il core
A pietade per noi; non è lontano
(L'alba spuntò foriera) il Sol lontano
Non è: già sorge in oriente, e viene
A visitarci, a consolarci in queste
Caliginose valli oscure, ed orride,
Ove drizzare il passo errante e dubbio
Non fa l'incerto piè. Siam nel silenzio,
Ah! qui siamo fra l'ombra, e fra le tenebre
Di nera morte; un raggio, un raggio fulgido
Di questo Sol, che nasce, e tutto illumina
Rischiarcia potrà. Lungi il timore:
Andiam, ch'ei ne sarà nel bel sentiero,
Che ci guida alla gloria, il condottiero.

In questo cantico di lode, miei amati fanciulli, si racchiudono per noi delle importanti istruzioni, se | (p. 20) noi lo vorrem meditare. Qui da una parte noi veggiamo ciò, che manca all'uom mortale, e dall'altra ciò, che Gesù è per apportargli. Il venerando Vecchio vede l'uomo giacersi nell'ignoranza, nelle tenebre, nell'ombra di morte: in Gesù spunta per lui una nuova celeste luce. Egli rimira l'uomo oppresso dal peccato: Gesù gliene porta il perdono, e lo strappa dal servaggio della colpa. Egli, il Vecchio, ben comprende, che l'uomo su quella terra non ha, ove appoggiarsi; che tutto ciò, che lo circonda, è fragile, e fugace; e che egli è fiacco e debole: ma in Gesù egli scuopre un immobile sostegno, di che non sa abbastanza lodare Iddio. Dal Regno del Salvatore non aspetta Zaccaria glorie terrene, ma solamente la liberazione del suo popolo dalla violenza de' suoi nemici, e pace per poter servire a Dio senza timore. La cognizione di ciò, che richiedesi per l'eterna salute, la liberazione da' peccati, la giustizia, la santità, la salute, la pace celeste, sono per lui l'oggetto del divin giuramento fatto ad Abramo, dell'alleanza contratta col popolo d'Israele, e delle predizioni de' profeti, che furono fin dal cominciamento de' secoli. Ciò riconosce per la più grand'opera di misericordia, che Iddio può far all'uomo; per la cosa migliore, che l'uomo può ottenere. Questo recogli maggior gioia, che lo stesso nascimento del suo proprio figliuolo.

E noi, miei fanciulli, non esulteremo? Lo smarrito viandante, che se ne sta nelle tenebre, e proseguir non può il suo cammino, esulta allo spuntar dell'aurora; l'infelice superato, oppresso, e maltrattato da' nemici, gioisce alla vista del liberatore; e al naufragante, o pericolante su qualche pendio, niente è più caro, che una mano, che lo sostenga. Tutto ciò, e assai più senza confronto, reca a tutti noi Gesù Cristo.

Il picciol Giovanni crebbe, e fu un giovine pieno d'aspettazione. Niente di fanciullesco appariva in lui. Egli era saggio, quieto, e serio; e ben presto mostrò uno spirito virile. Il suo corpo era robusto, e sano. | (p. 21) Una delle principali cause, per cui egli crebbe a sì robusto stato, fu, che i suoi Genitori davangli un nutrimento assai semplice, e secondo l'ordine dell'Angelo negarongli sempre bevande forti, e calorose.

Cari fanciulli! ciò che allora disse l'Angelo ai genitori d'un fanciullo pieno d'ottime speranze, lo dicono anche adesso i migliori medici: "Le bevande calorose, il vino, il caffè, sono pei fanciulli assai nocive, e li rendon infermicci sì nell'anima, come nel corpo. L'acquavite sarebbe per loro un vero veleno. Pei fanciulli la bevanda più innocente, e più sana, è l'acqua, e il latte". Se i vostri Genitori in luogo di vino vi danno dell'acqua, e in luogo di caffè puro latte; vi sovvenga, che nè pure a Giovanni

era permesso il vino, od altra forte bevanda; e così contenti acquietatevi. In questo modo toccherà anche a voi in premio una sanità più robusta, un temperamento più forte, un'attività più agile, e spedita nel vostro spirito.

7. La nascita di Gesù.

Giuseppe ignorava tutto ciò, che era accaduto a Maria. Iddio rivelò anche a lui questo mistero. In sogno gli apparve l'Angelo del Signore dicendo:

“Giuseppe, figliuolo di Davide, non temere di prender Maria tua consorte. Ella partorirà un figliuolo, cui tu potrai nome Gesù, poiché egli libererà il suo popolo da' peccati”. Risvegliatosi Giuseppe dal sonno fece come ordinato gli aveva l'Angelo. Egli prese seco la tua consorte Maria, e amendue vivevano in Nazaret con grandi sentimenti di gratitudine verso Dio nella più perfetta concordia, e nell'amor più innocente, quali Angeli di Paradiso.

Giuseppe, e Maria aspettavano con trasporto di consolazione l'adempimento della divina promessa. Ed ecco emanato un editto di Cesare Augusto, che si facesse il censo di tutti i sudditi dell'Impero Romano, | (p. 22) e che tutti andassero a dare il proprio nome nella città, donde traevano l'origine. Giuseppe, e Maria erano della regia stirpe di Davide; eglino dunque dovevano andar a Betlemme, luogo della nascita dello stesso re. Un viaggio sì lungo in quella stagione riusciva assai gravoso specialmente alla Vergine; tuttavia amendue ubbidirono all'editto imperiale, e si accinsero incontanente al viaggio.

Egli arrivarono a Betlemme sul tramontar del dì. Un numero assai grande di altre persone eravi già prima arrivato; e le case eran ripiene di forestieri. Giuseppe cercò per sé, e per la Vergine sua sposa un albergo; ma eglino furon dappertutto congedati per la moltitudine de' forestieri, ed anche perché poveri non avevano alcuna esterior appariscenza. In niun luogo fu loro accordato un posto per restarvi la notte: così sconosciuti erano; così poco conobbero que' di Betlemme la loro insigne bontà.

Deh miei fanciulli! mai non vi dimostrate duri co' poveri: non disprezzate alcun uomo, perché non è riccamente vestito. Non sarebbe egli una cosa la più indegna, se in questa maniera contristaste (il che può facilmente succedere) qualche buon'anima?

Giuseppe, e Maria si trovavano in una dolorosa situazione: stanchi dal viaggio, sopraffatti dalla notte, trovaronsi chiusa ogni porta. Egli però quieti, tranquilli, e contenti di tutto ciò, che Iddio di lor disponeva, a lui si rassegnavano. Nel fondo della città eravi una spelunca, la quale serviva a' pastori di que' contorni di abitazione, e di stalla per le loro greggie. In questo disagiato luogo presero il loro albergo quella notte. E quivi venne al mondo Gesù Cristo, Figliuolo di Dio. Maria fasciò il Bambinello, e non essendovi luogo più comodo, lo pose in una mangiatoia.

Amati fanciulli, in una sì grande povertà, ed abbiezione, nel silenzio della notte, senza pompa, senza strepito nacque il Figliuolo di Dio. Noi non veg- | (p. 23) giamo intorno a questo celeste Bambino segno alcuno di splendore esterno, o di magnificenza. Noi non veggiamo che un oscura caverna, una dura mangiatoia, poveri pannicelli, fieno, e paglia. Ciò vi sembrerà forse strano, miei cari. Ma avvertite, che quanto il cielo più sublime è della terra; così più sublimi sono le viste di Dio, che quelle dell'uomo. L'error principale de' mortali egli è, che egli stimano più i beni della terra, e gli onori umani, che la giustizia, e la virtù. Venne al mondo a disingannarli: perciò il suo stesso ingresso doveva annunziare, che tutta la gloria mondana è un niente agli occhi di Dio; e che nel regno, il quale sarebbe fondato da Gesù Cristo, niente contavasi se non la virtù, e la santità.

Quantunque povero, e dispregevole sia stato il nascimento del Salvatore; tuttavia vi scorgiamo qualche raggio della gloria di Dio. Iddio ci dà una chiara prova, ch'egli ordina il tutto. Egli avealo predetto per bocca del profeta Michea: che il Redentore sarebbe nato a Betlemme. Questa profezia doveva adempirsi per ordine d'un ponente Imperatore, che abitava un'altra parte del mondo, e che niente sapeva di

tutto ciò. In mezzo dunque alla loro indigenza avevan Giuseppe, e Maria delle celesti consolazioni; poiché non ignoravano la profezia mentovata. Le cose succedon anche adesso collo stesso ordine: non vi è stato tanto deplorabile, in cui il vero cultore di Dio non venga consolato dalla divina provvidenza, ed assicurato della protezione.

Questo racconto dee particolarmente recar conforto a' poveri. Se fra voi, miei fanciulli, ci sono de' poveri, o se un dì ne sarete, dite a voi stessi: "Anche il nostro divin Redentore era povero; poveri furono anche Giuseppe suo padre putativo e Maria sua madre; i più santi fra' loro congiunti"; e così consolatevi, che vi sono delle cose assai migliori che non son le ricchezze. | (p. 24)

8. I Pastori alla capanna.

La notte era già avanzata, e Betlemme tutta in silenzio. Alcuni pastori erano nella stessa regione, che vegliavano, e facean di notte la ronda attorno al loro gregge. Costoro erano uomini probi, e dabbene: quieti, e ilari, mansueti, e pacifici; come gli agnelli, che guardavano; sinceri, e semplici come la vita rustica, che menavano, innocenti, e pii come il pastorello Davide, il quale un dì in quelle vicinanze pasciuto aveva la sua greggia.

Mentre fra le tenebre dell'oscura notte insieme vegliavano, ecco che appare loro circondato di celeste gloria un Angelo del Signore. Uno splendore divino, una mirabile chiarezza, che sparir farebbe il sole e la luna, gli abbaglia, e presi sono da gran timore. Ma l'Angelo con celeste piacevolezza lor disse: "Non temete: imperocché eccomi a recare a voi la nuova d'una grande allegrezza, che proverà tutto il popolo d'Israele. Questa notte è nato a voi il Salvatore, che è Cristo Signore, nella città di Davide. Ed eccovene il segnale: voi troverete un Bambino avvolto in fasce giacente in una mangiatoia".

Subitamente dopoché l'Angelo pronunciate ebbe quelle parole si unì a lui una numerosa schiera d'altri Angeli: tutti lodavan Dio, cantando: "Gloria fin a Dio nel più alto de' Cieli, e pace in terra agli uomini di buona volontà".

Quai sentimenti, e trasporti sentissero i pastori nel rimirar lo splendore, che illuminava tutta la vicina campagna, e nell'udir i canti angelici ad echeggiare, immaginatelo voi, se potete: il descriverlo non è possibile.

Gli Angeli salgono nuovamente in Cielo; ritorna il silenzio, e la notte: i pastori si trovan soli. Le prime parole, che dissero, dopoché il timore, e la gioia lor di parlare permisero, furono: "Andiamo fino a Betlemme a vedere quello, che ivi è accaduto, e | (p. 25) che il Signore ci ha manifestato". Eglino vi andarono con prestezza; arrivarono alla capanna loro già nota; vi trovarono Giuseppe, e Maria; e videro allo splendore forse di un picciolo lume, che illuminava la grotta, il più amabile di tutti i fanciulli. Col cuore pieno di gioia trovarono avverato tutto quello, che l'Angelo loro aveva annunziato. Con umile, e silenzioso rispetto s'avvicinarono a quel divino pargoletto, e lo considerarono colla più sensibile compiacenza, e non potevano saziarsi di rimirarlo.

Con tacita ammirazione Giuseppe, e Maria, conobbero, che la nascita del celeste Bambino, la quale credevan nota a loro soltanto, era stata manifestata a questi uomini loro ignoti. Ma qual sarà stato lo stupore, e l'allegrezza loro nell'udirli raccontare l'apparizione, che quegli ebbero a cagione di tal nascimento! Anche Giuseppe, e Maria avranno loro narrato ciò, che l'Angelo aveva ad essi rivelato: e tutti avranno sentito una indicibile consolazione.

Così noi veggiamo, che l'oro, gli onori, i posti ragguardevoli, i cibi, e le bevande delicate non sono dell'uomo la felicità né pur su questa terra. Giuseppe, Maria, ed i pastori provarono in quella stalla delle consolazioni, che l'uom mondano ne' palazzi, e negli agi tutti della terra né pur conosce. La gioia loro in Dio mutò la stalla in un paradiso.

I pastori se ne ritornarono lodando, e ringraziando Iddio di tutto quello, che avevan veduto, ed udito. Comunicarono agli altri eziandio la notizia di questi avvenimenti, e

ognuno ne restò stupefatto. Maria, però di tutte queste cose facea conserva; e paragonava tutto quel che vedeva e udiva con quello ch'era già stato scritto in Mosè, e ne' profeti.

Amati fanciulli, anche noi vogliamo considerare, come fece Maria, questi avvenimenti, e ben meditarli.

Primieramente da questo racconto noi possiamo conchiudere, che la nascita di Gesù debb'essere il fatto più | (p. 26) importante, e più lieto, che fin ora nella Storia Biblica ci venne narrato.

Niun avvenimento fu annunziato con tanta solennità, come questo, cotanto giovevole, e lieto per l'uomo. Il Cielo stesso sembra piegarsi; innumerabili Angeli scendono e augurano felicità agli uomini, e de' canti loro giulivi echeggiano il cielo, e la terra.

In secondo luogo noi vogliamo vedere, perché il nascimento di Gesù sia per noi tanto importante: gli Angeli ce lo additano.

Gesù venne al mondo per glorificar Iddio. Il cielo, e la terra, il sole, la luna, e le stelle, le copiose nubi, il bell'arco baleno, le erbe, ed i fiori, le foglie, e le frondi, i frutti, le spiche, e dell'uva i grappoli ci annunzian la gloria, e la bontà di Dio. Ma in Gesù Cristo, l'unigenito del Padre, e l'immagine di Dio la più perfetta, questa gloria e bontà divina risplende in una maniera infinitamente più amabile, e più chiara, che in qualunque altra cosa, che ci cade sotto gli occhi, sia pure bella ed eccellente.

Gesù venne per apportar all'uomo pace, gioia, e felicità. L'uom peccatore vive continuamente in discordia con Dio, coll'altro uomo, e con se stesso. Gesù vuole por fine a questa funesta guerra, e soccorrere l'uomo, affinché egli vinca il peccato, e la inclinazione a quello; e così rallegrar si possa col suo Dio, col suo prossimo, e seco stesso. Gesù vuole aiutar l'uomo ad ottenere una felicità, che la terra tutta, benché ricca, e bella, non gli può dare.

Noi veggiamo in fine, come è d'uopo, che siamo disposti, affine di partecipare alla gioia, e alla salute, che al mondo apporta la nascita di Gesù.

Questa salute; questa gioia è soltanto per gli uomini di buona volontà. Perciò Iddio non rivelò questa nascita ai ricchi, e grandi della terra: questi non istimano che l'oro, le pompe, gli onori, e i piaceri terreni. Nella povera stalla non vi avrebbero trovato niente di simile; e perciò non avrebbero potuto | (p. 27) credere, né rallegrarsi: ma si sarebbero soltanto scandalizzati. I poveri pastori stimavano solo il bene: l'oro, e gli onori eran per loro cose indifferenti. Il cuor loro era mondo dalle voluttà, dall'amor delle pompe, e dagli altri piaceri mondani; e perciò capace delle consolazioni celesti. Oh se il cuor nostro fosse simile al loro, potremmo anche noi godere delle stesse consolazioni! Un cuor semplice, come quello de' pastori, sentirebbe pure il loro contento; ed un cuor pieno di angelica purità proverebbe la gioia degli Angeli.

Giusto pure, e lodevole è, che alla memoria della nascita di Gesù la Chiesa abbia consecrata una festa particolare, come dell'avvenimento più felice per l'uomo. Piacesse a Dio, che noi sempre celebrar potessimo la natività di Gesù con una santa allegrezza, e in maniera, che fosse il giorno di rinascimento dell'anima nostra!

9. Presentazione di Gesù nel tempio.

Tutti i genitori secondo la legge di Mosè dovevano presentare al Signore nel tempio il loro primogenito. I ricchi offrivano in tal occasione un agnello; i poveri poi un paio di colombe. Perché Iddio abbia prescritto un tal costume, lo vedeste già nella storia di Mosè. Con ciò doveva perpetuarsi la rimembranza della liberazione degl'Israeliti dall'Egitto colla morte de' primogeniti.

Iddio cogli uomini opra non di rado umanamente. Egli non ha d'uopo certamente né di agnelli, né di colombe. Ma l'uomo, che con tanta facilità si dimentica di Dio, e de' propri doveri, ha d'uopo di cose sensibili, che lo scuotano, e lo innalzino alle cose spirituali. Per questo ordinò Iddio umili osservanze: Le cerimonie, e gli usi che ci

spingon a rallegrarci in Dio e risveglian la nostra gratitudine pe' suoi | (p. 28) benefici, sono egualmente venerabili, e necessari; senza questi l'uomo diverrebbe selvaggio.

Maria però non sarebbe stata soggetta a questa legge: fatta era questa per le madri comuni; ed ella era Madre del Figliuolo di Dio. Ma la gente, che ciò allora ignorava, si sarebbe facilmente scandalizzata. Era pure Maria troppo umile per voler delle esenzioni, e troppo ubbidiente per non adempiere anche la lettera delle ordinazioni divine. La sua prima gita dopo la nascita del suo divin Figliuolo fu al tempio.

Voi vedete in Maria, miei fanciulli, un bell'esempio: chi ama daddovero Iddio abbraccia con piacere qualunque occasione di onorarlo pubblicamente. Chi ama il prossimo, si guarda attentamente di non ispirargli alcun disprezzo delle leggi col trasgredirle anche solo apparentemente. Oh se fosse comune a tutti un sentimento così religioso, mite, e umano!

Con qual rispetto, con quanta divozione entrasse la Vergine nel tempio del Signore, con quanta commozione del cuore ella presentasse al divin Padre per la prima volta il Figliuolo nel tempio, con qual santa consolazione lo ringraziasse per averla scelta per Madre d'un tanto Figliuolo, è più facile immaginarlo che trovare parole acconcie per farne la descrizione.

Noi non cesseremo di desiderare, che tutti gli uomini entrino ne' tempi con eguali sentimenti, e ringrazino Iddio de' suoi benefici in egual modo.

La santa Vergine offrì pure il prescritto sacrificio. Ella discendeva da Davide, e Salomone, i re più potenti d'Israele; e pure tanto grande era la sua povertà, che non aveva un agnello da offerire. Altre madri avrebbero arrossito di offerire il sacrificio de' poveri; ma Maria non ebbe vergogna di manifestar al pubblico la sua povertà, e offerì, come le più povere madri Israelite, un paio di colombe.

Anche questa minuta circostanza è amabile ed istruttiva per noi; essa può risvegliare in noi molti buoni pensieri. | (p. 29)

Iddio dimandava da' ricchi un agnello, e da poveri due colombe. Egli dunque dimanda dall'uomo a proporzione delle sue facultà. Se Iddio ti ha dato molto talento, autorità, ricchezze ecc., tu sei obbligato di fare molto bene; se poi Dio ti diede minori beni, opera quel poco di bene, che puoi, con molta fedeltà; e così agli occhi di Dio avrai fatto tanto, quanto fece chi più ottenne. Iddio riguarda il cuore. Il paio di colombe dell'umile povero piace più a Dio, che l'agnello del superbo ricco.

Maria è un luminoso esempio di sincerità, e d'una tranquilla contentezza del proprio stato. La povertà non riuscirebbe a molti tanto gravosa se fossero men superbi. Le ricchezze non recan onore, la povertà non è vergognosa: la sola virtù è nobile pregio dell'uomo; il solo vizio lo disonora.

Ecco, miei cari, come l'esattezza della santa Vergine in adempiere un esterna cerimonia dalla legge prescritta eccita in noi dopo tanti secoli de' buoni pensieri, e sentimenti. Quanto bello è mai ciò!

Però sieno santi per voi, miei fanciulli, anche adesso i buoni usi, che la Chiesa introdusse. E se un dì fatti già grandi, e messi forse in alto rango, cadravvi in pensiero, che non vi è necessario d'esser con pratiche esterne richiamati a ricordarvi di Dio, e delle cose sante; pensate allora, che, oltre varie altre ragioni, anche col buon esempio dovete eccitare gli altri, e così cooperare alla loro eterna salute. E chi non farà ciò assai volentieri?

Ma né pur per voi sarà questo inutile. In Maria stessa, benché sì santa, e sì pura, eccitò quella visita del tempio una nuova santa commozione; e Iddio ne la premiò, come or ora vedremo, con una straordinaria gioia, e con una consolazione per tutto il tempo della sua vita. | (p. 30)

10. Il Bambino Gesù nelle braccia di Simeone

La presentazione dell'unigenito Figliuolo di Dio nel tempio fu una importante, e solenne funzione. Se il popolo d'Israele fosse stato men indegno di sante consolazioni,

questo giorno avrebbe potuto essere un giorno di gioia per lui. I Sacerdoti, ed il popolo videro bensì a presentare a Dio nel tempio il Bambino Gesù, ma quasi non fosse egli che un fanciullo ordinario, non videro ciò, che vi succedeva di grande, d'importante, e di meraviglioso.

Così appunto avviene a' nostri dì, quando un uomo poco pio legge la storia santa di Gesù. Egli non vi ritroverà che cose comuni, e che alla giornata succedono, senza vedervi niente di grande, e di divino, perché appunto egli è un uomo comune, che mai non migliora, e che manca di lumi, e di sentimenti cristiani, e celesti.

Quantunque questa importante funzione si facesse senza alcuno strepito, e senza alcun esterno splendore, tuttavia Iddio la rese gloriosa in un modo degno di se stesso, e del suo Unigenito.

Viveva in Gerusalemme un venerabile vecchio chiamato Simeone. Era questi uomo giusto e timorato di Dio, ed aspettava con gran desiderio la consolazione d'Israele, cioè il Redentore, e lo Spirito Santo era in lui. Dallo stesso eragli stato rivelato, che non avrebbe veduto la morte prima di vedere il Cristo del Signore.

Intanto che Maria, e Giuseppe erano ancor nel tempio col bambino Gesù, venne anche egli colà condottovi dallo Spirito Santo. Egli non sapeva perché vi dovesse venire; ma tuttavia ubbidì immantinente all'ispirazione.

Voi, miei fanciulli, più volte udito avrete, che fa d'uopo seguire le divine ispirazioni. A tutti gl'impulsi che vi portano a cose evidentemente buone, e scevre di difetti, prestate subito ascolto, e così | (p. 31) siete sicuri di mai non opporvi alle ispirazioni divine.

Entrando Simeone nel tempio vide il bambino Gesù, e vi riconobbe con una gioia straordinaria, quasi veduto avesse il Cielo aperto, il futuro Messia. Il buon vecchio s'avvicinò prestamente al Bambino, lo prese tra le sue braccia, e rivolti gli occhi al Ciel lo così cantò:

Deh sciogli al tuo servo,
Signor, le catene;
Finiscan le pene,
Finisca il martir.

S'avveri il tuo detto:
Già pago è il desìo,
Deh lasciarmi, oh Dio,
In pace morir.

Richiama il tuo fido,
Signor, dall'esiglio;
Ho visto il tuo Figlio,
Ho visto Gesù.

Miei lumi beati!
O gioia! o piacere!
Che resta a vedere,
Miei lumi, di più?

E' questo, ch'espongo
Del mondo al cospetto,
De' voti l'oggetto
Bramato finor.

Sarà delle genti
La guida fedele;
Sarà d'Israele
La gloria, l'onor.

Qual commovente spettacolo, miei cari, il vedere quel venerabile vecchio prender nelle sue braccia con tanta allegrezza il bambino Gesù; ciò dimostra, ch' egli era assai

piacevole, ed amoroso. Ma il suo can- | (p. 32) tico ce lo fa vedere qual vera immagine d'un perfetto adoratore di Dio, ed amico dell'uomo. Egli è tutto adorazione, gratitudine, e fiducia in Dio. Egli parla a Dio con tanta effusione di cuore, con tanta fiducia, con quanta parlerebbe all'amico suo più confidente. Così appunto parla anche Iddio con lui, ed egli ne sente nel suo interno la voce, ed è tutto ubbidienza verso di quella. Egli abbandona la sua vita, la sua morte, tutto se stesso nelle mani di Dio.

Egli ha anche un cuore tutto amoroso per gli uomini. Il suo amore rassomiglia a quello di Dio: esso è interamente disinteressato: esso è universale. Egli si rallegra delle consolazioni altrui, e de' giorni di salute, che saran per venire dopo di se. Egli stringe al suo cuore, non solo il suo popolo, ma anche i gentili, i popoli tutti della terra, il mondo intero.

Il vero culto di Dio quanto dilata mai egli il cuor dell'uomo, e riempielo di un amore divino! Quanto santo, quanto giusto è egli mai Iddio; poiché fra centinaia di mila egli elegge quest'uomo per dargli a conoscere il proprio suo divin Figliuolo!

Ciò, che Simeone dice di Gesù, merita la nostra speciale considerazione. Quanto dice egli con quelle parole: gloria d'Israele, guida delle genti, il Gesù, cioè il Salvatore di tutti! Egli vede (come in contrapposto a tutti i grand'uomini, ch'ebbe Israele) in lui solo senza pari la vera gloria, la corona di quel popolo. Gesù è a lui per tutti i popoli ciò, ch'è alla terra il sole. Egli rimira nel Salvatore la salute di tutti, un bene comune a tutta l'umanità, di cui tutti, e noi pure saremo partecipi.

Quanto mai era Simeone penetrato da quel che diceva! Il vedere Gesù, ancor bambino fu per lui la più gran consolazione della sua vita. Così pieno ne è il cuor suo che il mondo per lui è ormai un niente. Egli già brama di morire. Qual cuore non resterà penetrato da venerazione, ed amore verso Gesù nell'udire i sentimenti di questo buon vecchio? | (p. 33)

11. Profezia di Simeone sopra il Bambino Gesù

Maria, e Giuseppe videro con ammirazione, che questo vecchio forestiere conobbe subito il divin Bambino, lo prese con sì grande fiducia nelle sue braccia, e predisse di lui cose grandi. Adesso egli si rivolge anche a loro. Simeone già vicino ad uscir di questa terra li benedisse ambidue, e particolarmente Maria. Tutta la futura storia di Gesù si presenta a' suoi occhi nella umiliazione, ed esaltazione del Messia. Egli prevede, che anche la santa Vergine avrebbe molto a patire. Con un occhiata compassionevole, ed amorosa a lei rivolto le disse:

"Ecco, che questi è posto per ruina, e per risurrezione di molti in Israele; e per bersaglio alla contraddizione. Anche l'anima tua sarà trapassata dal coltello; affinché di molti cuori restino disvelati i pensieri".

Con questa profezia voleva Iddio preparare la santa Vergine, e fortificarla nelle pene, che le cagionerebbero i patimenti del suo divin Figliuolo, de' quali il primo succederebbe presto; il più terribile però solamente dopo più di trent'anni. Qual conforto per noi, che Iddio, il quale per giusti motivi ci manda delle tribolazioni, ci prepari pure con paterna cura delle consolazioni, ed aiuti!

Gesù fu veramente il bersaglio delle più contraddicenti opinioni. Tutti i buoni, che lo videro, e impararono a conoscere, lo amarono grandemente, e ciò è assai memorabile: i cattivi poi lo odiarono. Siccome colla pietra di paragone si discerne il vero oro dal falso; così per lui si distinsero i malvagi da' buoni.

Gesù fu pure la ruina degli empi, e la salute de' buoni. Questi, che a lui s'unirono, dimostrarono d'aver veramente trovato in lui una felicità indicibile, una nuova vita. Gli empi non gustaron né pure questa felicità, e il loro odio verso Gesù fu la loro ruina: come l'odio di quello, che in se racchiude ogni | (p. 34) bene, necessariamente non poteva aver altra conseguenza.

Anche a' nostri dì, miei fanciulli, è Gesù la pietra di paragone de' cuori; ove i buoni distinguonsi da' malvagi. Anche adesso egli è la salute de' buoni, e la ruina degli

empi; ma ciò solo per propria loro colpa. Faccia Iddio, che il cuor nostro regga a questa prova. Piaccia a lui che almeno abbiamo un sincero desiderio di migliorare. Allora, sì allora soltanto ci riuscirà amabile egli, ch'è in se stesso amabilissimo, e in lui troveremo la nostra salute.

12. Anna

Mentre ancor parlava Simeone comparve Anna. Questa era restata vedova nel fior de' suoi anni. Appena morto il marito rinunziò alle vanità del mondo, e formò dell'acquisto della virtù l'unico suo affare. In Dio solo cercava ella la sua quiete: il luogo a lei gradito era il tempio del Signore: ella impiegava i giorni, e le notti in orazioni, e digiuni. Quanto austera però ella era con sé, altrettanto piacevole si dimostrava cogli altri, come fanno tutti i veri santi. Ella era un'amorosa, e saggia consolatrice degli afflitti, una illuminata, e sapiente maestra de' suoi prossimi: ella era una profetessa. In questo sistema di vita perseverò fino all'età più avanzata, essendo ella già vissuta ottantaquattro anni.

La vera premura, con cui Anna si studiò di rendersi perfetta, non dovrà farci arrossire? Ella digiunava giorni interi; e noi non ci vogliamo negare il menomo piacere. Ella impiegava frequentemente le quiete ore della notte in sante meditazioni; e a noi ci sembra troppo l'impiegare un quarto d'ora in pensare a Dio. Ella fu in tutta la vita fedele alla fatta risoluzione di servire Dio; e noi dopo un'ora dimentichiamo i nostri proponimenti. Anzi a molti sembrerà il fervore di lei troppo grande, e indiscreto. Ma | (p. 35) nelle arti le men importanti l'uomo, non arriva alla perfezione senza grandi sforzi, e molta assiduità; e la virtù è sì sublime, sì gloriosa, che mai non si acquista senza una somma diligenza.

Iddio voleva consolare avanti la morte questa tanta profetessa col manifestarle il Redentor degli uomini. La sua gioia nel vedere il più amabile de' bambini fu eguale a quella di Simeone. Ella proruppe, come egli, in alte lodi del suo Dio. Ella manifestò questa consolante nuova a tutti quelli, che viveano nella speranza della venuta del Redentore. I suoi ultimi giorni furono ripieni d'una santa ilarità, e, come Simeone, anch'ella consolata aspettò tranquillamente la morte.

In Simeone, ed Anna, amati fanciulli, noi veggiamo, come in uno specchio le seguenti verità: Iddio dà a conoscer se stesso a tutti quelli, che lo cercano sinceramente: egli mai non si nasconde ad un cuore sincero. Chi onora Iddio, sente ch'egli esiste, e che premia quelli, che adempiono la volontà di lui: ai buoni egli fa sperimentare la tua bontà: egli consola tutti quei, che di consolazione sono capaci: la virtù produce sempre buoni frutti: essa fa anche adesso aspettar la morte senza timore: un morire tranquillo, e beato è anche a' nostri dì della virtù il guiderdone.

E' pure da considerarsi in Anna, ch'ella partecipò volentieri ad altri la sua gioia; ma a niuno contro la propria volontà. Ella né parlò solamente a quelli, che ne stavano in aspettazione; poiché Iddio scuopre le sue vie solamente alle anime pure, e sincere: agli empi sono quelle un impenetrabile mistero.

13. I Magi dell'Oriente

Gesù era nato, e presentato nel tempio: alcune poche anime del divino amore accese ne esultavano in secreto; ma il re di quella provincia, i sacerdoti, i sapienti, e la moltitudine del popolo tutto ciò igno- | (p. 36) ravano. Iddio voleva rivelare anche a loro la nascita del suo Figliuolo in una maniera solenne, e pubblica; senza però scoprir loro l'intero mistero, di cui si rendevano indegni. Egli lo fece nel modo il più ammirabile, in cui riluce assai chiaramente la sua sapienza, e bontà.

Tutt'ad un tratto comparvero de' Magi dalle più remote parti dell'Oriente in Gerusalemme. Eglino (secondo un antica tradizione) discendevano da regia stirpe ed erano tre, e però chiamanti i santi tre Re. I loro abiti forestieri, la loro dignità, e il decoro, con cui vennero, l'alta opinione, che si aveva de' saggi dell'Oriente, fecero grande impressione. Ma la cagione del loro lungo viaggio eccitò ancora maggiore stupore, e sorpresa. La prima domanda fatta da loro appena arrivati fu: "Dove è il nato Re de' Giudei? Imperocché abbiamo veduto la sua stella nell'Oriente, e siamo venuti per adorarlo". La nuova del nato Re si sparse immantinente per tutta Gerusalemme, cioè nella capitale del regno. Quanto contrari eran quivi i sentimenti da quelli, che si videro ne' pastori alla stalla, e di Simeone ed Anna nel tempio! Il re si turbò, e con lui tutta Gerusalemme. Il re pieno di superbia, e di cupidigia di regnare, temeva di perdere la corona. I Sacerdoti, ed il popolo immersi ne' vizi ben sapevano, che nel regno dell'aspettato Messia non avrebbersi riguardo che alla verità, e alla virtù; da ciò nasceva il loro turbamento. Così teme, e trema l'empio, ove esulta, e gioisce il virtuoso.

Il re Erode dunque propose di mostrar all'esterno, la più gran venerazione verso il nuovo Re, ed in secreto di cercarlo per ucciderlo. Egli raunò sul momento il suo consiglio, i principi de' sacerdoti, ed i più autorevoli scribi, e propose loro la questione: Ove Cristo fosse per nascere. Egli risposero:

"In Betlemme di Giuda, imperocché così è stato scritto dal Profeta (Michea): E tu Betlemme, terra | (p. 37) di Giuda, non sei la minima tra i capi di Giuda; poichè da te uscirà il Condottiere, che reggerà Israele mio popolo".

Dopo ciò Erode chiamò segretamente a se i Magi, e s'informò da loro minutamente, in qual tempo fosse lor comparsa la stella. Quelli con tutta sincerità gli esposero il fatto. Allora mandogli a Betlemme, e disse: "Andate, e fate diligente ricerca di questo fanciullo; e quando l'abbiate trovato, fatemelo sapere, affinché ancor io vada ad adorarlo".

Chi di voi, miei fanciulli, non detesterà di cuore una cotanto maliziosa finzione, ed una sì vile ipocrisia?

I Magi partiron ancor quella notte alla volta di Betlemme, distante due sole ore da Gerusalemme. Qual dubbi insorti lor saranno! Nella capitale niente si sapeva del nuovo Re. Tanto poco di lui si curavan, che per saperne il luogo della nascita fu d'uopo chiamar consiglio; e adesso né il re, né i Sacerdoti, né alcun del popolo fanno un patto per cercarlo. La nuova stella del suo nascimento eccitato aveva timore, e turbamento. I Magi erano i soli, che se n'interessavano, e fuor di dubbio ci sarà stato chi gli avrà canzonati, e trattati da pazzi; o pure chi gli avrà chiamati fanatici, come a' giorni nostri avviene a coloro, che attendono daddovero all'osservanza esatta del Vangelo, e sono nemici del mondo. Ciò nulla ottante si rallegraron della nuova avuta, e proseguirono il loro viaggio. Ignoravano ancora come potrebbero ritrovare la casa, ed il Fanciullo. Ma ecco rasserinarsi il cielo, e presentarsi nuovamente la stella; che veduta avevan nell'Oriente. Questa andava loro avanti, fino a tanto che arrivata sopra il luogo, ove era Maria con Gesù, fermossi, come se loro amichevolmente dir volesse: "Qui egli abita". La loro allegrezza fu sovragrande.

Essi entrarono nella povera casa, e trovaronvi il Bambino con Maria sua Madre. Né si maravigliarono | (p. 38) della povertà in cui egli era, dacché ben conoscevano, che

tutt'altro che le ricchezze, distinguer dovea il Redentore del mondo. La pura, e santa innocenza, la grandezza d'animo, la indicibile bontà, che rilucevano in tutto il portamento della santa Vergine; l'amabile sembiante del divin Bambino non lasciarono loro alcun dubbio. Prostratisi dunque avanti a lui, l'adorarono, e aperti i loro tesori gli offerirono in dono oro, incenso, e mirra.

Ciò fecero forse, perché ne' loro paesi era costume di offerir doni ai re: ma questi doni avevano un più alto mistico significato, a cui forse né pur pensavano i Magi. I doni rinunciavano la dignità, e lo scopo a cui era destinato Gesù. Coll'oro fu riconosciuto come Re, coll'incenso, come Dio, e colla mirra, che serve ad imbalsamare i cadaveri de' morti, fu riconosciuto come uomo.

Quanto felici que' momenti, che hanno egli impiegati ne' colloqui colla santa Vergine sopra il divin Bambino! Quale allegrezza provato avrà la santissima Vergine dell'arrivo di cotanto insigni personaggi, i quali venivano di sì lontani paesi per prestare omaggio al suo Figliuolo! Come avranno tutti unitamente ringraziato Iddio, che usò coll'uomo tanta misericordia, e gli mandò dal Cielo un dono sì insigne; e quali consolazioni; e contenti trovati avranno nella loro ferma credenza in lui, e nella sua bontà!

Finalmente i Magi prendono riposo. Egli pensavano allo spuntar del giorno di ritornarsene come in trionfo ad Erode, e partecipargli la loro allegrezza. Ma comunque nascoste fossero agli uomini le crudeli intenzioni del barbaro Erode, Iddio pienamente le conosceva. Verosimilmente Erode avrebbe fatto uccidere anche questi per occultare l'assassinio del Bambino, e per impedire che, non se ne spargesse di lui alcun'altra nuova. Perciò avvertì Iddio questi Magi nel sonno, e comandò loro di non ritornare più ad Erode. Ognuno di loro ebbe lo stesso avviso, e per- | (p. 39) ciò conchiusero senza esitazione essere quello venuto da Dio. Ubbidienti ai cenni dell'Altissimo ritornarono alla lor patria tutto penetrati della bontà, con cui Dio benediceva il loro viaggio, e della cura, cui si prendeva di questo Fanciullo.

Amati fanciulli, anche in questo fatto noi ci veggiamo molto di divino. Iddio non si manifesta solamente a tutti gli uomini di buona volontà, ma egli lo fa nella più conveniente maniera a ciascheduno. I divoti pastori udivano volentieri parlare degli Angeli, i quali erano apparsi ai pastori Abramo, e Giacobbe. A questi dunque egli si manifestò pel ministero degli Angeli. I Magi dell'Oriente facevan particolare studio dell'Astronomia: e perciò si manifestò loro per mezzo d'uno splendidissimo astro. Il popolo d'Israele cercava la sua salute nelle divine Scritture: ed ecco ch'egli dispone, ch'esso conosca la nascita di Gesù dal detto d'un profeta. Iddio è lo scrutator de' cuori: egli vide nel cuore de' santi tre re le ottime disposizioni, che li rendevano degni di conoscere l'Unigenito suo; e in quello del frodolento Erode l'iniquo disegno d'ucciderlo. Iddio elude le disposizioni degli empi. Erode cercava d'uccidere il Bambino Gesù: ed ecco, ch'egli aiuta i Magi a cercarlo, ed è cagione, che una vecchia profezia posta in dimenticanza, colla decisione de' principi de' sacerdoti venne fatta pubblica; e i men cattivi del popolo furono eccitati alla speranza del futuro Messia, benché non fossero ancor degni di vederlo. Iddio è il protettore possente degli uomini dabbene. Que' buoni re sarebbero andati incontro alla loro ruina senza avvedersene. Ma egli li libera, e li riconduce in pace alle loro case. Iddio comparisce qual egli è, il padrone della natura tutta. Egli abbraccia tutto, piccolo e grande, il corso d'una stella, le risoluzioni de' cattivi, e perfino i sogni col suo sguardo, e tutto dirige ad un solo fine. | (p. 40)

Questa storia ci dee pur render più caro il Bambino Gesù. Gli Angeli ne annunziarono il nascimento: adesso una stella del cielo conduce nuovi adoratori alla sua culla. Ciò che di più prezioso produce la terra, oro, incenso, e mirra, gli si offre in dono. Il cielo, e la terra fanno come a gara per manifestarlo qual Figliuolo di Dio, e Figliuolo dell'uomo. Avanti a lui piegano riverenti le ginocchia semplici pastori, e uomini sapienti che discendono da regia stirpe. Qual dolce pronostico, che tutti gli uomini, poveri e ricchi, ignoranti, e dotti avranno parte con lui! Nel suo primo ingresso nel mondo si scuopre egli non solo agli Israeliti, ma anche a' gentili. Qual chiaro segno

ch'egli è venuto a farne un sol popolo, e a render tutti beati! Il re del paese, e i sacerdoti del popolo non furono fatti degni di conoscerlo come Bambino. Una bella istruzione, che né una corona reale, né un manto sacerdotale non danno alcun diritto al suo amore; ma solamente, come lo predissero gli Angeli, una buona volontà rende capaci di conoscerlo, e di rallegrarsi in lui.

I Magi dell'Oriente dimostrano, che anche fra le genti v'erano uomini probi. Egli credevan non solamente che Dio regge il corso degli altri, prevede il futuro, ed ha cura dell'uomo; ma per mezzo degl'Israeliti, che altre volte abitaron fra loro (e per altri mezzi, che Iddio solo conosce) si propagarono tra loro le predizioni di un futuro Liberatore, nel di cui regno fiorirebbero la sapienza, e la virtù, e sarebbero distrutti i vizi, e le ingiustizie. Queste predizioni, e forse in particolare le parole: "Da Giacobbe sorgerà una stella, e da Israele uscirà un Re", fecero nel loro cuore una profonda impressione. Essi hanno buoni sentimenti verso Dio, e l'uomo; amano la verità, e la virtù; deplorano le miserie, da cui veggono circondato il genere umano; desiderano, che l'uomo non resti sempre così ignorante, e malvagio, ma che divenga migliore. Essi sperano in . | (p. 41) Dio, che non lascerà l'uomo sempre immerso nell'ignoranza, ne' vizi, e nella miseria. Essi credono alle profezie. Una straordinaria stella, e ancor più un interno celeste lume significa loro l'adempimento delle profezie. Il nascimento del promesso Re li ricolma d'indicibile gioia. Essi non possono sperare di vedere i bei giorni del suo regno; e perciò bramano almeno di vederlo Bambino; ciò che dimostra in loro un ottimo cuore. Essi intraprendono un lungo e penoso viaggio senza badare alle spese, ed ai disagi: la loro fede è immobile. Non si lascian affascinare nel sentirsi chiedere del nuovo Re in mezzo alla città capitale. Sebbene non fossero egli del popolo eletto, né vedessero tutto così chiaramente, tuttavia avevano così buoni sentimenti come Simeone, ed Anna.

I principi de' sacerdoti, ed i sapienti del popolo sono uno spaventevole esempio dell'indifferenza e tiepidezza nelle cose di Religione. Egli hanno le sacre Scritture: siedono vicini alla sorgente, che sparger dee benedizioni sopra tutta la terra: ma essi non ne attingono punto. Essi sanno esporre assai bene le Scritture; ma non se ne prevalgono per se stessi. Determinano chiaramente il luogo, ove nascer dovea il Redentore; ma essi non si curano di andarvi. Con occhio altiero rimirano i Gentili tutti, gli aborriscono, e li condannano: e frattanto alcuni Gentili di lontani paesi trovano il Messia, lo adorano, provano nel vederlo consolazioni di Paradiso; e i sacerdoti in pena del loro orgoglio non sanno né pur con certezza, ch'egli sia nato. Noi, miei fanciulli, certamente non vogliamo rassomigliare a questi sacerdoti, e non disprezzeremo alcuno, che sia fuori della cattolica Chiesa; ma usando con sentimenti di gratitudine delle cognizioni, che Iddio ci diede, e della vocazion nostra alla sola vera Chiesa cattolica, vi uniformeremo la nostra vita, e spereremo, e pregheremo continuamente il Padre de' lumi, che a quei, che . | (p. 42) vivono fra gli errori d'una falsa religione, faccia splendere un dì come ai tre santi Re una stella, che li conduca alla via della salute.

Erode poi è un lagrimevole esempio di quanto la cupidigia di regnare, l'orgoglio, e l'interesse possa far degenerare la mente umana, e a quali eccessi trasportarla. Egli crede, e non crede. Egli presta alle profezie tanta fede, che fonda su quella la micidiale sua disposizione; ma nello stesso tempo così poco egli loro crede, che spera di rovesciare i divini decreti. La sua corona è il suo tutto. Egli non ha alcun riguardo di sparger il sangue d'un innocente Bambino, purché egli possa mettere in salvo quella. Perisca tutto: purché ei non perisca. Il perseguitare, e distruggere il tesoro del Cielo, la gioia degli Angeli sembragli un niente, purché egli goda alcuni anni di più il suo regno. Chi non raccapriccerà d'un modo di pensare così mostruoso?

Anche in memoria di questo celebre avvenimento noi celebriamo una festa. I nostri progenitori eran gentili: Gesù si manifestò in questo dì ai gentili, e perciò noi la chiamiamo Epifania, cioè la manifestazione del Signore. Oh se imparaste a conoscere, miei fanciulli, quanto gran beneficio ci fece Iddio nel manifestarci Gesù Cristo! Faccia

Iddio che vi rammentiate questo favore con un'allegrezza così grata, come quella che sentirono i santi tre Re all'aspetto del Bambino Gesù!

14. La fuga in Egitto

I Magi eran partiti; ma Erode aspettava con impazienza il loro ritorno. Finalmente s'avvide che aspettava indarno. Egli scoprì, che per altra via erano ritornati alla loro patria. Egli montò in collera, e in furore, e prese l'orribile partito di far trucidare tutti i bambini, che in Betlemme, e nelle sue vicinanze non passassero i due anni. In questa maniera egli pensava, . | (p. 43) che il Bambino da lui odiato non si sottrarrebbe alla sua vendetta.

Maria, e Giuseppe ignoravano qual disgrazia loro sovrastava. Né pur s'immaginavano, che il loro Bambino, il quale quieto riposava, e tranquillo, fosse in pericolo d'esser ucciso. Eglino pure riposavan in pace senza sollecitudini o timori. Ma Iddio vegliava sopra di loro. Egli vedeva le crudeli risoluzioni d'Erode, ignote a tutti fin allora. Egli, il protettor sempre fedele dell'innocenza, prese la loro difesa. Nel sogno apparve a Giuseppe un Angelo, e gli disse: "Levati, prendi il Bambino, e la sua Madre, e fuggi in Egitto, e fermati colà fintantochè io t'avviserò; imperocché Erode cercherà del Bambino per farlo morire".

Che viaggio terribile dovette esser questo per Giuseppe, e Maria! All'improvviso, nel buio della notte, senza alcun congedo debbono abbandonare la patria, gli amici, i parenti, tutto. La strada conducevali per un'orrida foresta. L'Egitto era un paese, a cui gl'Israeliti pensare non potevano senza orrore per le crudeltà soffertevi da' loro maggiori. Ma la rassegnazione alla provvidenza di Dio, e l'amore al divin Bambino appianò loro le più grandi difficoltà.

Quanto patì mai Gesù, miei cari, anche negli anni più teneri! In una stalla ei viene al mondo; una mangiatoia è la sua prima culla: un tiranno è sitibondo del sangue di lui, e lo sforza ad abbandonar la sua patria. Ringraziate pure di cuore Iddio, voi, che vivete in tanta pace; e non vi lagnate mai, se non avete sempre ogni cosa in abbondanza, e se vi sembra che le cose non succedano sempre a vostro genio.

Gesù era posto fuor di pericolo. I carnefici di Erode si mostrano improvvisamente in Betlemme. Colle loro spade lucenti penetran in tutte le case. Gl'innocenti bambini vengono strappati dalle braccia e dal seno delle madri. Rivolgiam altrove gli occhi per non vedere que' teneri bambini tutti involti nel loro | (p. 44) sangue, e le tenere madri impallidire, gridare, e piagnere senza voler ammettere consolazione alcuna.

Tremanti, e spaventati dobbiam quivi considerare, di quali crudeltà capace sia l'uomo, il quale non ama che se stesso. Perciò noi vogliamo rinnovare adesso (e farlo poi ogni giorno, che non sarà già troppo frequente) il fermo proponimento di sbandire dal nostro cuore l'interesse, l'orgoglio, e l'ambizion di regnare; poichè sarebbe una folle presunzione il credere d'esser noi soli nati senza queste passioni, o pure esser elle per noi soli niente pericolose. Chi non veglia sopra queste passioni può facilmente essere trasportato a recare de' guai agl'innocenti, o a spargerne anche il sangue. L'uomo superbo, amante di se stesso, e avido di regnare, è più fiero che la belva più crudele delle foreste.

Erode sopravvisse pochi anni, alla crudele morte data a tanti bambini. Arrivò anche per lui l'ora della morte. Egli morì: dovette abbandonare la sua corona; e nell'altra vita presentarsi, ad un rigoroso giudizio per render conto di ogni lagrima, e d'ogni goccia di langue, ch'egli ingiustamente fece spargere.

Che frutto ne riportò egli da' suoi misfatti, e quale ne riporta in fine ogni empio?

Maria, e Giuseppe arrivarono felicemente in Egitto. Essi avranno fuor di dubbio sospirata più volte la loro patria, ove non sapevano come andassero le cose. Ma ecco che l'Angelo del Signore osservò loro fedelmente la parola, e apparve di nuovo in sogno a Giuseppe, e gli dille: "Svegliati, prendi il Fanciullo, e la Madre di lui, e va nella terra d'Israele; imperocché sono morti coloro, che cercavano la morte del Bambino".

Giuseppe alzatosi prese il Fanciullo e la Madre, e ritornò nella terra d'Israele.

Appena ivi arrivato, fu sorpreso da nuovo timore. In luogo di Erode regnava il suo figliuolo Archelao. Giuseppe voleva portarsi a Betlemme credendo conveniente, che l'erede del trono di Davide venisse | (p. 45) educato nella città di lui; ma egli non osò di andarvi: e irresoluto non sapeva a qual partito appigliarli. Ma come già due altre volte era stato istruito dall'Angelo, così anche adesso ebbe in sogno ordine da Dio di portarsi in Galilea; il che egli tosto eseguì.

In questo modo ritornarono finalmente Giuseppe e Maria nella città di Nazaret loro patria, dopo una sì lunga peregrinazione. Con quai trasporti di santa allegrezza saranno entrati col Fanciullo sulle braccia nella loro povera casa, ove speravano di vivere in quiete col lavoro delle loro mani, e di educare in pace il Fanciullo, loro da Dio affidato! Anche il patire ha il suo fine, come dopo le nubi, e lunghe piogge, finalmente si mostra nuovamente a ciel sereno il sole.

Questa storia ci dà nuovamente occasione d'un doppio riflesso sulla divina provvidenza. Nella liberazione di Gesù scorgiamo noi de' luminosi segni della paterna cura di Dio. Simeone predisse a Maria questi patimenti, affinché non le succedessero inaspettatamente, ed ella vi si potesse preparare. I Magi portarono dall'Oriente dell'oro, ed altri doni, affinché quella povera famiglia sostenere potesse le spese del viaggio. La stessa divina provvidenza, che vegliò sopra Mosè posto nel canestro, vegliò pure sopra Gesù nel presepio. Nell'uccisione degli altri bambini ci sembra di non vedervi né pur vestigio di questa provvidenza. A Dio era assai facile l'impedire il progetto di Erode, e di salvarli tutti. Perché mai abbandonolli Dio ad una morte sì crudele?

Tutti gli avvenimenti, che finora noi letti abbiamo nelle sacre Scritture, ci mostrarono, che i patimenti de' giusti ebbero sempre uno scopo sublime, ed utile a loro, e ad altri. Adesso arrivati siamo ad un avvenimento, di cui ci è nascosto il fine. Iddio ci vuol far dare un passo più avanti nella nostra fede. Noi dobbiamo da quest'avvenimento imparare: "Che quantunque tutti i patimenti succedano qui per nostro maggior bene, tuttavia su questa terra non lo possa- | (p. 46) mo sempre vedere. Alcuni assai dolorosi patimenti ci portano dolci frutti ancora in questa vita; altri però sono una semente, che sparsa è per la vita futura.

Se adesso dunque, amati fanciulli, ci toccano delle disgrazie, le quali non sappiamo comprendere, perché Iddio permetta che succedano, crediamo ciò, che noi ancor non vediamo, e adoriamo riverenti le vie inarrivabili della divina sapienza, e bontà, fintantoché colassù dato ci sia di scoprirle.

Doniamo a quegli'innocenti fanciulli una dolce lagrima di compassione; ma co' sentimenti della Chiesa, di cui un cantico può qui tornare a nostro proposito.

Gioite pure, o fiori
De' martiri, che acquisto
Del Ciel vi fece il fier persecutore:
Tolsevi a' primi albori
Il nemico di Cristo,
Qual turbin schianta appena nato il fiore.
 Vittima a Dio primiera
 Siete, o puri agnelletti,
 E fra gli offerti, voi la greggia cara:
 Con vostre palme in schiera,
 Co' serti, o pargoletti,
 Scherzate dell'Agnello intorno all'ara.
A Te, Virgineo frutto,
Al Padre, e al santo Amore,
Cui col sangue dier lode i puri Infanti,
Dalle nostr'alme tutto

Diasi 'l pianto, e l'onore
Ora, e sempre nel Ciel fra i Cori santi.

15. Gesù di dodici anni nel tempio

Gesù crebbe in Nazaret; era un fanciullo assai amabile, e dimostrava una dolcezza affatto divina. Negli anni ancor giovanili risplendeva in lui una grandezza di spirito, ed una sapienza celeste. La sua divinità | (p. 47) però era ancor ignota al mondo, e veniva creduto figliuolo d'un semplice falegname. Tuttavia già allora dava egli a divedere, che l'Angelo non indarno chiamato lo aveva Figliuolo dell'Altissimo avanti ch'egli nascesse. La storia ch'io sto per esporre è qual dolce amena aurora, che annunzia il più lieto de' giorni.

Giuseppe, e Maria andavano tutti gli anni a Gerusalemme alla festa di Pasqua. Allorché Gesù arrivò all'età d'anni dodici, lo presero seco. Benché lungo, e disastroso fosse questo viaggio, tuttavia egli lo fece con somma gioia. Qual compiacenza avrà egli avuto nel vedere tutte le strade coperte di gente, che portavasi a Gerusalemme per adorare il Dio d'Israele! Qual commozione d'animo avrà egli sentita in vedere dalla lunga la santa città, ed il tempio, e nell'entrare in quello stesso tempio la prima volta dopo esservi stato presentato a Dio come bambino. Dimentico di ciò che lo circondava, egli si abbandonò interamente a pensare al suo divin Padre, allo scopo della sua incarnazione, all'onore di Dio, ed alla salute dell'uomo. Egli era tutto divozione, tutto rispetto, gioia, e gratitudine, tutto amore verso il divin Padre, e gli uomini. I giorni della solennità si finirono; gl'Israeliti anche più ferventi ritornarono alle case loro. Egli non poteva distaccarsi, si tratteneva a Gerusalemme, e per lo più nel tempio.

Giuseppe, e Maria erano sul viaggio per ritornarsene alla lor patria, quando s'avvidero, che Gesù, il quale senza lor saputa non si scostava mai dal loro lato, mancava. Eglino credettero; che fosse coi compagni di viaggio, persuasi già di potersi riposare sulla sapienza, e virtù di lui. Con questa fiducia camminarono una giornata, e arrivati la sera all'albergo chiesero a' congiunti, che vi erano venuti prima, contezza di lui. Ma niuno seppe dar loro nuova alcuna di Gesù, né pure fra quei, che vennero dopo. Qual angoscia per loro, quali sollecitudini! Come bambino si cercò già d'ucciderlo; forse, avranno pensato, i suoi | (p. 48) nemici vennero a capo di scoprirlo: e ritornarono immantinate a Gerusalemme. Essi andarono per le contrade dimandando in ogni luogo di lui fra la calca di tanto popolo. Era già scorso il terzo giorno, e la loro angoscia cresceva ogni momento. Non sapendo più a qual partito appigliarsi, si portarono al tempio per pregare, come fecero anche nel viaggio, Iddio di tutto cuore, affinché si degnasse di illuminarli, ed aiutarli in una sì dolorosa situazione. Quivi ebbe Maria uno de' più lieti momenti della sua vita. Nel tempio ella ravvisò Gesù in mezzo de' dottori, che gli ascoltava, gl'interrogava, e loro rispondeva. Eravi una moltitudine di gente; e tutti lo rimiravano, ed ascoltavano con attenzione ogni suo detto, e si leggeva loro in faccia l'ammirazione. Nel cuor di tutti eccitavansi le più dolci speranze, e tutti gli uditori restavano attoniti della sapienza, e delle risposte di questo straordinario Fanciullo. I Genitori pure ne fecero le meraviglie.

La Madre sua, che in quei tre giorni tanto patì, non potè dimenticarli le sue angosce, e gli disse: "Figliuolo mio, e perché mai ci hai tu fatto questo? Ecco, che tuo Padre ed io addolorati andavamo di te in cerca". Ed egli piacevolmente loro rispose: "Perché mi cercavate voi? Non sapevate, come nelle cose spettanti al Padre mio debbo occuparmi": e quello lo disse con particolare energia.

Queste parole di Gesù, miei fanciulli, sono di grande importanza, giacché fono le prime scritte per noi, anzi le sole, che ci fono note della sua gioventù. Il senso pieno d'istruzione per noi deve rendercele ancor più importanti; imperocchè sono esse un saggio, che serve a dimostrare come dovevano essere piene di sapienza tutte le sue risposte.

Noi possiamo in primo luogo intendere queste parole in questo senso: "Un giovine, che non trovasi co' suoi genitori, non deb'essere che co' dottori, | (p. 49) o a trattenersi con Dio nella chiesa". In questo modo Gesù si è scusato in una maniera assai saggia, e così anche ha animato i fanciulli ad andare volentieri alla scuola e alla chiesa.

Ma queste parole hanno un senso assai più eccellente, e più profondo. Gesù volle qui manifestare per la prima volta la sua gloria futura. Questo momento era il più opportuno. Tutte le circostanze erano saggiamente da Dio disposte: egli era appunto nell'età, in cui cominciasi a dar saggio del proprio giudizio: in quella età era egli la prima volta nel tempio: celebravasi la solennità principale: in lui era rivolta l'attenzione universale de' dottori, e del popolo: e tutti erano commossi nel vedere da Dio concessa tanta sapienza ad un fanciullo: tutti immaginavansi, che sarebbe un dì qualche cosa di straordinario: Maria chiamò Giuseppe, Padre di lui. E Gesù si prevalse di questa occasione per far comprendere: "Ch'egli era Figliuolo di Dio", dicendo, che egli doveva occuparsi in cose spettanti al suo Padre.

Quanto eccellente, ed istruttivo è egli mai questo operare di Gesù! Egli, che doveva essere il maestro di tutto il genere umano, ed operare le più gran cose a gloria di Dio, dà già assai presto luminose prove della sua sapienza: e quantunque egli teneramente amasse, e rispettasse i suoi Genitori; tuttavia già allora dimostra egli, ch'è d'uopo amare, ed ubbidire Iddio a preferenza de' Genitori. Quanto bene vi insegna quivi Gesù, che ne' primi anni dovete incominciare ad esercitarvi nelle virtù, se volete poi un dì essere uomini saggi, e probi. Come possiamo noi onorare a dovere colui, che Iddio ancor come fanciullo cotanto glorioso rende, e come tale lo adornò d'una sapienza, e grazia sì grande, che degna era dell'Unigenito del Padre celeste? I suoi Genitori non compresero allora tutto ciò; ma tuttavia conobbero, che vi era nascosto un profondo significato.

La santa Vergine, che in ogni oc- | (p. 50) casione considerava seriamente ogni cosa, custodì con attenzione queste parole, e certamente venne poi l'ora, in cui ella comprese il tutto.

Piaccia a Dio, che anche voi, miei fanciulli, conserviate ogni parola di Gesù, che adesso non capite, per meditarla poi quando che sia. Senza dubbio il senso di quelle si scoprirà un dì, come la rosa esce a suo tempo dal bocciuolo.

16. La Santa Famiglia a Nazaret

Da Gerusalemme, ove eccitò di se tanta ammirazione, ritornò Gesù a Nazaret nella povera casa de' suoi Genitori. Quivi egli passò la sua gioventù nel più occulto ritiro; e quivi appunto egli è per voi, miei fanciulli, il più eccellente modello. Prima però di riflettere sul suo esempio, vogliamo noi trattenerci un poco su i suoi Genitori. Imperocchè se Gesù è il più eccellente modello de' giovani, Gesù, Giuseppe, e Maria insieme sono il più bello esemplare d'una famiglia santa; e voi, miei cari, non dovete solamente apprendere da questa santa storia ciò, che vi conviene come fanciulli, ma ben anche come diportarvi in tutto il corso di questa mortal vita.

Entriamo, amati fanciulli, in ispirito col più santo rispetto nell'umile abitazione delle tre persone le più sante, che giammai vissute siano insieme su questa terra. Noi non vi troviamo cosa alcuna di raro, o di prezioso. Poveri sono i loro vestiti, ristretta la loro suppellettile. Giuseppe si occupa nel suo mestiere, Maria in affari donneschi, e Gesù aiuta Giuseppe nel suo lavoro. Niente di straordinario apparisce nella loro condotta; non si leggono miracoli fatti da loro in quel tempo; la loro santità è come nascosta.

Maria, e Giuseppe sono pieni della più sincera venerazione verso Iddio. Eglino conoscono Iddio, lo amano, e lo ubbidiscono. Egli forma la loro più grande felicità: tutta la lor vita, i loro discorsi, i | (p. 51) loro pensieri vengono regolati dalla divina volontà. Egli si recano al tempo prescritto di concerto al tempio: pensano volentieri a Dio: in ogni anche menoma consolazione, nel ricever anche il più piccolo beneficio, nel

prender ogni tozzo di pane si ricordan con grato cuore di Dio. Non lo dimenticano né pur in mezzo al loro lavoro: le mani sono occupate negli affari esterni; e il cuore si porta a Dio. Fuor di dubbio avranno eglino impiegate alcune delle quiete ore della notte, dopo compiuti i loro affari, in dolci colloqui col loro Dio.

Giuseppe è il vero modello d'un uomo proba di condizione privata. Egli è un suddito buono, ubbidiente, e sommesso. Il suo Monarca è un Imperatore gentile. Molti ipocriti Israeliti parlano e si lagnano delle leggi civili; ed egli si sottomette con umile ubbidienza. Egli è un buon cittadino. Egli è un uomo assai quieto, saggio, e pacifico. Quantunque grandi e straordinarie fossero le grazie, che Iddio gli fece, tuttavia egli per ciò non mostra la menoma alterigia. Egli non è capace di offender alcuno. Anche verso quelli, che lo ingannavano, e l'offendevano, dimostrava egli compassione, e buon cuore. Egli è un artista diligente, paziente, e sincero. Nel sudore della sua fronte mangia egli il suo pane, e prosegue il suo duro lavoro senza lamenti. Qual buon marito egli fosse, ce lo dice già la condizione della sua Sposa. Nel prenderla egli non ha riguardo alle ricchezze, e ad altri motivi, e prerogative terrene; ma solo all'innocenza, alla virtù, alla pietà, nelle quali cose era la più nobile della sua schiatta. Egli è superfluo l'accennare, qual buon padre di famiglia egli fosse, e quanto lontano si tenesse dai grossolani vizi dell'ubbrachezza, della prodigalità, e della indomita ira.

Maria nella sua domestica condotta è l'esempio il più amabile delle virtù femminili: ella è tutto mansuetudine, piacevolezza, e bontà. Mai un'immodesta parola non macchia le sue purissime labbra. La sua faccia (p. 52) ha spirante una mansuetudine di Paradiso mai non viene deformata da trasporti di collera o di altra passione d'inimicizia. Verso tutti dimostra ella affabilità, compassione, e buon cuore. Con grande diligenza, e fedele sollecitudine compie ella gli affari della tua picciola famiglia. Ella non si vergogna degli affari anche più abbiatti. Ma ella sa assai bene coll'ordine, mondezza, ed esattezza rendere rispettabili i lavori più abbiatti, e santificarli con una pia direzione al tuo Dio, cioè con buona e santa intenzione. Ella non ama una pulitezza vana, ed affettata. I suoi ornamenti non sono l'oro, le perle, la porpora; ma ciò che senza paragone è più prezioso, la verecondia, la modestia, la saggezza. Non è d'uopo il rammemorare quanto infinitamente lontano fosse dalla sua condotta ogni tratto sfacciato, ogni perdimento di tempo in ciarle inutili, ogni detrazione, ogni calunnia de' suoi prossimi.

Amendue, Giuseppe e Maria, vivono nella più felice concordia. Tra loro mai non s'ode una parola aspra, mai non si vede un'occhiata men caritatevole. Il loro tugurio è l'abitazione della pace, e però degno d'esser visitato dagli Angeli, e d'esser rimirato da Dio con compiacenza. L'educazione del loro Figliuolo forma il più importante de' comuni affari del loro cuore. Se vanno al tempio, Gesù è in mezzo a loro il più edificante spettacolo: egli forma sopra la terra la loro somma consolazione. Quantunque poveri, eglino sono contenti: la loro ricchezza è la pietà, e la quiete della coscienza. Non mancano loro tribolazioni. Or debbono essi intraprender in tempo il men a proposito un lungo viaggio, or ricovrarsi in una stalla, or ben anche prender la fuga, or temono di perdere il più caro pegno, che hanno sulla terra. Ma essi confidati in Dio sopportano simili tribolazioni con pazienza, con coraggio, e costanza. Eglino ben sanno, che Iddio non abbandona i suoi, e che li libera dai travagli, come lo mostrò anche in loro. | (p. 53)

Quanto buono sarebbe egli mai se ogni famiglia fosse così regolata! E l'uomo è la cagione, che molte non ne siano. Imperocché Dio ci presenta appunto questa santa famiglia qual esempio, e prova, onde impariamo quanto buoni possano essere gli uomini, e quanto felici, quando daddovero, e seriamente il vogliano.

17. Gesù nella sua gioventù il modello de' giovani.

Voi miei cari avete finora udito parlare di molti fanciulli dabbene. Ma Gesù sorpassò tutti. Raddoppiate vi prego la vostra attenzione, quando parliamo di Gesù modello

vostro il più perfetto. Egli supera Daniele nella venerazione verso Iddio, nella purità di coscienza, nella temperanza, ne' doni di spirito, e nel sembiante che tutto spira innocenza. Nelle opere della provvidenza, nel considerare il nascente sole, le risplendenti stelle, la ridente primavera provava egli una gioia più pura, e più grande dell'amabile pastorello Davide. Più divoto, più ubbidiente, e più sincero che il giovanetto Samuele. Quantunque il pastorello Giuseppe, a cui s'inchinarono, in sogno le stelle del cielo, ed i covoni della campagna, fosse amabile assai; tuttavia il celeste fanciullo Gesù, avanti a cui non nel sogno, ma nella sua nascita si piegano gli Angeli del Paradiso, ed i principi della terra, era infinitamente più amabile.

L'intera storia della sua gioventù, affinché più facilmente la possiate ritenere, è compresa in queste poche parole: "Gesù avanzava in sapienza e grazia, e in età, appresso a Dio, e appresso gli uomini". E "Egli era soggetto a' suoi genitori".

Queste parole meritano d'esser impresse a caratteri d'oro. Esse contengono per voi un tesoro: facciamovi dunque attenta riflessione.

Egli avanzava in sapienza. La sapienza, di cui si parla, è qualche cosa di grande, di celeste. Ci sono | (p. 54) molte cose, la di cui cognizione è di grande utilità, o almeno assai di gran piacere; come sarebbe lo scrivere, il leggere, l'aritmetica, ed anche il disegno, e la musica. Ma in ciò non consiste la vera sapienza. Vi sono delle cognizioni, e delle abilità necessarie, nelle quali debbono sempre esercitarsi alcuni fra gli uomini, se si vuole che il mondo sussista; come sarebbe l'agricoltura, e le altre arti manuali. Ma ne pur queste sono sapienza. La vera sapienza è la cognizione del sommo Bene, dell'Altissimo, la cognizione di Dio; la cognizione del nostro ultimo fine; la cognizione de' nostri doveri, ch'è la più bella, e la più venerabile di quante cose l'uomo conoscer possa, e che l'uomo conoscer dee.

Ogni uomo, che niente sappia di ciò, o niente voglia saperne, se fosse anche l'artista il più abile, il più eccellente negoziante, il dotto più illuminato, egli è uno stolto. Un uomo che sa questo; che sa donde ebber origine il cielo, e la terra, qual sia lo scopo prefisso al proprio essere, e quali siano i suoi doveri, su questa terra, per esser uomo perfetto, questi è il vero sapiente. Questa sapienza è egualmente necessaria a tutti gli uomini: al re sul suo trono, e all'agricoltore dietro al suo aratro. Questa sapienza è la cosa più necessaria, la più importante da sapersi dall'uomo; e perciò anche la prima, che un fanciullo dee imparare. In questa sapienza avanzava Gesù: avanzare in essa era per lui il sommo degli affari. Per questo era egli volentieri co' dotti, gli udiva, e gl'interrogava. La vostra più ardente brama, miei cari, dee appunto essere di arrivare a questa sapienza. Per questo voi dovete andare con piacere a' vostri maestri, ascoltarli con attenzione, con libertà interrogarli, se avvi qualche cosa, che non intendete. Per questo dovete pure ascoltare assai volentieri Gesù, che in questa storia vi parlerà sovente. Imperocchè egli fu per tutto il genere umano il più grande maestro della vera sapienza. Appres- | (p. 55) so a lui può saziarsi nel modo il più eccellente la giusta brama della sapienza.

Egli avanzava in grazia appresso Iddio. Agli occhi di Dio è degno d'amore solamente ciò, che è veramente buono, bello, e sublime, cioè quello che è santo. Gesù dunque avanzava in tutte le virtù. Egli non era contento di soltanto sapere molto; ma di questa sapienza ne faceva uso coll'operare. Tutto ciò, che è male, nocivo, vile, vale a dire non santo, è agli occhi di Dio abbominevole. Però Gesù fu sempre più puro da qualunque mala inclinazione, da qualunque peccato. Verso il divino suo Padre era egli tutto pietà. Questo il potete voi intendere più facilmente con una similitudine. Qual figliuolo amano con predilezione, e meritamente i genitori? Quello certamente, che gli onora, gli ama, gli ubbidisce, e fa tutto ciò, che a loro porta consolazione, che gli ringrazia di tutto il bene che gli fanno, e non ha con altri tanta confidenza, quanta ne ha co' suoi genitori. Come si porta un buon figliuolo co' suoi genitori, così si portava Gesù, a nostro modo d'intendere, col celeste suo Padre. Egli era tutto penetrato di venerazione, d'amore, d'ubbidienza, confidenza, e gratitudine verso Iddio. Questi eccellenti, e sublimi sentimenti verso Iddio formano la vera pietà. Questa pietà vera,

che è fuor di dubbio una cosa eccellente, nobile, e santa, rendeva il fanciullo Gesù tanto amabile agli occhi di Dio. Oh se foste anche voi, miei cari, così pii! Chi non desidererà di rendersi amabile appresso Iddio?

Egli avanzava in grazia appresso gli uomini. Ciò che questo significhi, ben facilmente il potete comprendere, amati fanciulli. Riflettete un poco: qual fanciullo hanno più a caro gli uomini? Si può forse amare un fanciullo, il quale nelle sue frequenti collere esce in indecenti clamori, mentisce, ruba, mette tutto sossopra, proferisce bestemmie, inquieta gli altri, tormenta uomini, e bestie, e fa altre cose ver- | (p. 56) gognose? Nò sicuramente, mi risponderete voi; un tale fanciullo non reca certamente piacere. Da ciò potete comprendere, per quale motivo Gesù fosse sì caro agli altri. Egli era appunto tutto amore, e bontà verso tutti. Il suo innocente volto dimostrava amore; ch'egli aveva per tutti nel suo cuore. La sua condotta spirava amabilità di Paradiso, mai turbata da collera, o da altra passione violenta. Mai non uscì dalla sua bocca una parola ingiuriosa, una bugia. Egli faceva assai volentieri altrui de' piaceri. Il dare a' poveri un tozzo di pane, che egli negava a' suoi bisogni, eragli una consolazione. Egli non recò mai agli altri il menomo dispiacere, od il menomo danno. E sarebbe una bestemmia il dire che calpestasse una sola erba, che stracciasse una sola foglia per dispetto. Ecco miei cari un modello, che potete imitare. Anche voi dovrete essere così amabili. E volete voi forse divenire volontariamente fanciulli abominevoli, e degni d'odio?

Egli avanzava in sapienza, e grazia, e in età appresso a Dio, e agli uomini. Siccome egli avanzava giornalmente in età, così pure cresceva egli in sapienza, e diveniva più grato agli altri. Ogni giorno dava maggiori saggi della sua sapienza, maggiori prove della sua virtù, e ogni giorno gli uomini lo amavano più. Così dovrebbe succedere anche con voi, miei cari. Voi giornalmente crescete insensibilmente, finché arrivate ad una statura virile: il vostro intelletto giornalmente più si sviluppa, e diviene più capace a conoscere la verità; e il vostro cuore più atto a rallegrarsi nel bene, e ad operarlo. Qual lagrimevole cosa sarebbe mai, se un fanciullo non usasse dell'accrescimento delle sue forze per operare il bene, al qual fine Iddio glielo concede; ma se ne abusasse in male; e se malgrado questo ordine stabilito sì saggiamente da Dio, si dovesse dire: Quel fanciullo quanto più cresce tanto peggiore diventa! | (p. 57)

Egli era soggetto ai Genitori. Si dee già credere, che il più perfetto di tutti i fanciulli, il più amabile giovine non faceva se non ciò, che loro gradiva, e recava consolazione. Ma essendo l'ubbidienza ai genitori il più essenziale de' doveri dei figliuoli, come tali, perciò riflettiamo su ciò con più d'attenzione. Alcune importanti circostanze rendono questo esempio di Gesù per voi più importante ed istruttivo. Giuseppe era solamente Padre nutricio di Gesù, e tuttavia egli lo ubbidisce egualmente che la sua vera Madre. Gesù era destinato ad esser qualche cosa di più, che un povero falegname; e tuttavia egli aiuta il suo Padre putativo nel lavoro, per diminuirgli la fatica, con cui si guadagnava il pane. Di dodici anni diede bene a divedere, quanto superasse in penetrazione i Genitori; e pure egli fu loro ubbidiente fino all'anno trentesimo dell'età sua, in cui chiamato dal divino Padre a cose più alte, dovette abbandonare la loro casa. Meditassero pure seriamente queste cose tutti i fanciulli, e particolarmente quelli, che guardano di mal occhio il loro patrigno, o matrigna; quei che senza guadagnar cosa alcuna dissipano inconsideratamente i sudori de' loro genitori; e quei che fatti più grandi, vogliono soprastare ai genitori, e cercano di scuotere la soggezione verso gli stessi quale insopportabile giogo.

Due altre osservazioni per la gioventù più avanzata potrebbero qui opportunamente aggiugnarsi.

Gesù apprese l'arte del suo Padre nutricio. Con ciò egli nobilitò, per così dire, lo stato degli artisti. Egli ne dimostra l'onoratezza; e dopoché il Figliuolo di Dio esercitò l'arte del falegname, chi mai vergognerassi d'essere un artista? Il mestiere più vile d'un giornaliero operante è senza comparazione più onorato, che l'ozio de' nobili. Chi non lavorerà volentieri (sia poi lavoro di capo, o di mano) mentre Gesù ci raccomanda

così energicamente, e non senza causa col suo esempio, la vita laboriosa? | (p. 58)

Imperocchè il lavoro ci liberà da tre assai fatali nemici, cioè la noia, la povertà proveniente da propria colpa, e l'ozio, padre de' vizi. Esso giova alla salute dell'anima, e del corpo. L'ozioso rassomiglia ad un'incolta campagna, la quale non produce che triboli, e spine, erbe cattive, e piante velenose.

Gesù era il giovine più modesto. Egli, considerato anche come uomo, aveva de' sublimi doni di spirito. Con questi però non cercava di distinguersi, o d'oscurare gli altri: egli voleva fare un uso più elevato de' suoi doni. Con piacere egli vedevasi riguardato come un semplice falegname; e quanto commovente è una tale umiltà! Egli senza comparazione era più dotto de' maestri di Nazaret. Egli vedeva d'intorno una moltitudine di pratiche inutili: egli sentiva in se la sua potenza, e sapeva d'essere destinato a dare una nuova, e migliore forma alla terra; e pure egli non intraprende negli anni giovanili questa grand'opra. Egli tace, non censura, non motteggia, non contende, non si oppone. Egli chiude in petto le sue cognizioni, finché nell'anno trentesimo Iddio lo mette nella pubblica carriera. Quale importante dottrina pei giovani! Imperocchè lo spirito di riforma invade anche molti giovani, che senza avere appreso a fondo i principi d'una sola scienza, vogliono già farla da riformatori del mondo. Questi orgogliosi garzoncelli meritano veramente d'essere riguardati con occhio di compassione. L'orgoglio toglie alle loro buone qualità ogni splendore, e ogni pregio. Siccome il modesto pudore è la più bella perla che forma la corona della virtù d'una giovine vergine; così una modesta saggezza corona la virtù d'un fanciullo. | (p. 59)

PREPARAZIONE ALLA VITA PUBBLICA DI GESU'.

18. Giovanni nel deserto

S'avvicinava già il tempo, in cui Gesù doveva comparire in pubblico, e condurre a fine la grand'opra della redenzione del genere umano. Giovanni, secondo la predizione fatta dall'Angelo prima del suo nascimento, doveva preparare i cuori degli uomini a ricevere il Redentore.

Anche Giovanni fino ad ora aveva condotta la sua gioventù nella più rimota solitudine. Lungi dallo strepito e dalla corruzione del mondo, viveva egli in cupo deserto, e con severa astinenza e continue vittorie di se stesso, con orazioni, e meditazioni preparava se stesso alla sublime sua vocazione. Egli riceve da Dio ordine d'incominciare il suo importante ministero. Esce egli dunque dall'interno del deserto, e abita le rive del Giordano, che sono più frequentate dagli uomini.

Gli Ebrei di quel tempo erano un popolo assai corrotto. Era d'uopo d'un maestro serio, e severo per iscuoterli: questi fu appunto Giovanni. La pompa, e la mollezza degli abiti, superfluità, e crapula nel mangiare e bere, erano una principale sorgente della corruzione. Però il solo esterno d'un tal uomo doveva predicare la semplicità, la temperanza, e l'astinenza. Giovanni sull'esempio de' profeti vestiva un abito di pelli di cammello, e portava a' fianchi una cintola di cuoio. Egli mangiava solamente que' cibi, che gli dava il deserto, particolarmente mele selvatico, e locuste; cibo, che appresso a noi non si usa, ma che allora, ed anche adesso è un cibo familiare ai più poveri di quel paese: la sua bevanda era l'acqua. Mai non bevè vino, o altro liquore | (p. 60)

forte. Forse una spelonca in qualche rupe servivagli d'abitazione.

Questa vita vi sembrerà assai austera. Ma se rifletterete, dovrete confessare, che il negare a se stesso ogni comodità ella è una cosa ben grande. E merita la nostra attenzione il vedere, che l'uomo vivere può sano, e felice in mezzo a tanta indigenza, se egli sa contentarsi. Questo modo di vivere era anche perfettamente conforme alla vocazione sublime di Giovanni. Poichè quest'uomo santo si privava di qualunque superfluità sì nel cibarsi, come in qualunque altra comodità corporale, affinché il suo

spirito fosse più atto a formare de' pensieri elevati, e celesti; affinché disobbligato dal ricevere qualunque dono dagli uomini, potesse con più libertà, e chiarezza predicare mai sempre la verità; e affinché ognuno restasse persuaso, ch'egli non operava per temporali interessi, ma unicamente per il vero bene degli uomini. Piaccia a Dio, che noi ascoltiamo, tanto più volentieri quest'insigne dottore, che insegna con sì grandi sacrifici la virtù!

Giovanni finalmente incomincia a predicare pubblicamente in tutto il paese intorno al Giordano. "Fate penitenza; il regno di Dio s'avvicina". Queste due cose, che noi presto più chiaramente udiremo, formavano il principal oggetto delle sue prediche. Egli battezzava tutti quelli, che prestavano orecchio a' suoi sermoni, e intraprendevano daddovero la penitenza. La lavanda esterna col mezzo dell'acqua era una espressa figura, che dovevano mondarsi internamente da ogni colpa.

Ciò però, che dava particolar peso alle parole di Giovanni, erano le predizioni degli antichi profeti. Isaia, per esempio, aveva di lui predetto, colle sue figurate espressioni: "Preparate la via del Signore: raddrizzate i suoi sentieri: tutte le valli si riempiranno; e tutti i monti e le colline s'abbasseranno: i luoghi tortuosi si raddrizzeranno, e i malagevoli si appianeranno, e vedranno tutti gli uomini la salute di Dio". | (p. 61)

Quai sentimenti avranno avuto gli Ebrei nel leggere il Sabato queste espressioni nelle loro Sinagoghe, e nel vedere, che questa voce si faceva sentire nel deserto! Quanto chiaramente avranno compreso, che questo preparazione alla salute loro veniva diretto da Dio; e che la più grande delle promesse fatte da lui ai loro padri, era ben presto per compiersi!

Questa voce del deserto, miei cari, non parlava solamente agli Ebrei di quel tempo. Anche voi la udite adesso nel leggerne la storia. Faccia il Cielo, che diate ascolto a questa voce! Poichè anche ai nostri dì è egualmente vero: "Quegli solamente è vicino alla salute, che daddovero s'affatica per emendarsi".

19. Giovanni predica la penitenza

La comparsa di Giovanni eccitò grand'attenzione. Non solo gli abitanti delle rive del Giordano, ma quasi tutta Gerusalemme, anzi l'intera Giudea andava a lui nel deserto. Tutti confessavano i loro peccati, e ricevevano il Battesimo.

Venivano pure de' Farisei, e de' Sadducei. Questi avevano fra loro una specie di fratellanza; e quelli eziandio formavano come una società a parte. I Farisei erano superstiziosi, ed ipocriti: in cambio de' divini precetti osservavano una moltitudine di pratiche vane, inventate da loro stessi, e con ciò credevano d'essere santi. I Sadducei erano gente incredula; e poichè l'incredulità va per lo più unita alla leggerezza, erano pure leggeri al sommo.

I Farisei dunque, ed i Sadducei non avevano le vere disposizioni per il Battesimo di penitenza. Avendo i primi posta la loro religione nell'osservanza delle sole pratiche esterne, credevano di potersi soltanto presentare per essere battezzati, e che la penitenza, e l'interna emendazione non fosse loro necessaria. Credevano di aver diritto al regno di Dio, solo perché erano figliuoli del gran patriarca Abramo. I Sadducei poi, che ordinariamente stimavano la virtù, e la religione solamente per interessi temporali, dimandavano d'essere battezzati, come sembra, per una prudenza carnale. Eglino riputavano imminente una straordinaria mutazione nel popolo d'Israele, e perciò temevano, che portasse loro qualche pregiudizio l'ommettere una tale cerimonia.

Vedendo Giovanni presentarsi questi ipocriti, e questi empi, tuttochè vi fossero delle persone ragguardevoli, con una serietà, e severità da profeta disse loro: "Razza di vipere, chi vi ha insegnato a fuggire l'ira, che vi sovrasta? Fate frutti degni di penitenza".

Una santità che consiste nel solo exterior portamento, in esteriori pratiche, ed in un

linguaggio divoto, o pure in una doppiezza, e furberia interessata, rassomiglia appunto alla pelle macchiata d'una vipera, sotto la quale si nasconde il veleno, e la morte. Simil sorta di gente dee mutar sentimenti, e mostrare una stabile mutazione per mezzo d'una buona condotta, e di sante operazioni.

“E non vi mettete a dire: Abbiamo Abramo per Padre. Imperocchè io vi dico, che Dio può anche da queste pietre suscitare figliuoli di Abramo”.

“Iddio non ha d'uopo di voi: anzi egli non vi dà luogo nel suo regno, se non vi mutate. Voi siete tanto lontani dai sentimenti di Abramo, e dall'essere figliuoli di lui, quanto ne son queste pietre. Iddio non vi riceverà nel suo regno coi vostri cuori cotanto duri: e più disposizione egli troverebbe in queste pietre”.

“La scure è già alla radice degli alberi. Ogni albero, che non porta buon frutto, sarà tagliato, e gettato nel fuoco”. Al peccator ostinato non sovrasta che ruina. Egualmente vicino è il divin gastigo al peccator impenitente, che non porta alcun frutto | (p. 63) buono, quanto vicina è la caduta d'un albero alle di cui radici evvi la scure.

Voi vedete, miei cari, che Giovanni insegna interamente col tuono de' profeti antichi: con brevità, ed energia, e per lo più con parabole. Queste egli le prende dalle cose, che erano sotto gli occhi de' suoi uditori. Che mai potevasi vedere in un deserto, se non che pietre, sterili alberi, e forse qualche vipera? In questa maniera la natura stessa all'intorno predicava agli uomini la penitenza. Se mai fra voi, amati fanciulli, ci fosse taluno doppio, e ipocrita come una vipera, duro e insensibile come una pietra, vuoto, e sterile di buone opere come un albero disseccato, deh incominci egli ancor questo momento la sua riforma. Per un tal fanciullo, come per qualunque peccatore, non evvi altro rimedio, che una pronta, e sincera penitenza.

20. Giovanni insegna il modo di far penitenza

Una delle principali cagioni della corruzione de' costumi fra gl'Israeliti era l'interesse, e la mancanza di carità, che da quello nasceva. Il ricco sedeva in mezzo ad un'abbondanza di beni, che infruttuosi custodiva, o pure consumava con una vergognosa prodigalità: il povero coperto di cenci languiva di fame. Giovanni prese la materia delle sue istruzioni dalla natura stessa della cosa, ed attaccò il male nella sua radice.

Allorché il popolo commosso dalle sue prediche dimostrava desiderio sincero di emendarsi, e chiedeva: “Che abbiam noi a fare?” Egli rispondeva: “Chi ha due vesti, ne dia a chi non ne ha niuna; ed il simile faccia chi ha de' commestibili”. Molti eseguirono questi suoi insegnamenti; e ognuno può immaginarsi, quali benedizioni siansi sparse sopra tutto il paese, qual consolazione abbia cagionato una sì be- | (p. 64) nefica dottrina ai poveri, e quai ringraziamenti abbiano questi resi ai loro benefattori.

La dottrina di Giovanni sembrerà forse agl'interessati, ed ai men caritatevoli eccessivamente severa. Ma Iddio dispose appunto, che alcuni abbiano penuria, ed altri abbondanza de' beni necessari al mantenimento; e ispirò nel cuor dell'uomo sentimenti di compassione, e di gratitudine, affinchè queste virtù si esercitassero scambievolmente nella vita umana. E qual cosa mai può essere più chiara, più semplice, e nello stesso tempo più bella, e nobile, che chi ha beni superflui ne faccia parte a chi manca del necessario? E qual altra cosa più equa, che il povero riconosca i benefici ricevuti, e se ne dimostri grato verso il benefattore nella maniera possibile?

Siccome però Giovanni cercava di correggere i disordini comuni, così esortava pure ciascheduno stato in particolare ad emendare i propri difetti.

La commozione eccitata da Giovanni era universale. Venivano a lui degli uomini di ogni stato per essere battezzati: e fra questi infino i pubblicani e i soldati, che per le loro ingiustizie, e violenze erano riguardati come i più empì. I pubblicani, che esigevano dalla gente più del giusto, gli dicevano: “Maestro, che abbiam noi a fare?”. E Giovanni loro rispondeva: “Non esigete più di quello, che vi viene fissato”. I soldati

poi, che erano assai rozzi, che sempre si lagnavano, e mai non eran contenti, lo interrogavano: "E noi poi che faremo?". Ed ei disse loro: "Non togliete il suo ad alcuno per forza: non calunniate mai persona; e contentatevi della vostra paga".

Da tutto ciò possiamo noi facilmente comprendere quello, che Giovanni detto avrebbe agli oziosi, ubbriaconi, disonesti, iracondi, ed ai fanciulli disubbidienti, e negligenti. Con eguale facilità possiamo noi pure comprendere, che la vera penitenza consiste nell'emendazione particolarmente del vizio dominante, e nella soddisfazione, che rendesi a Dio, specialmente con frequenti atti delle virtù opposte.

Iddio stesso, miei cari, aveva mandato Giovanni affinché con quelle istruzioni preparasse il popolo a ricevere Gesù Cristo qual vero Messia. Iddio dispose pure, che tutto ciò fosse registrato a nostra istruzione. Chi non lo segue, chi mai non si dà daddovero a conoscere, ed emendare il vizio suo dominante, questi non è un vero discepolo di Gesù. Anzi benchè sia battezzato, benchè chiami Gesù le mille volte suo maestro; tuttavia non è nè pur sulla vera strada per divenir un vero discepolo di Gesù. Egli deve ritornare alla scuola di Giovanni, e quivi incominciare sul serio la sua riforma: e piaccia a Dio che lo faccia una volta! Solamente una sincera, seria, ed efficace volontà di emendarsi è il principio della salute. Chi non ha questa, mai non arriverà a Gesù Cristo, vera sorgente d'ogni salute.

21. Giovanni annunzia la venuta di Cristo

Fin ad ora Giovanni non aveva ancor nominato Cristo. L'illuminato, ed eccellente maestro ben comprendeva, che l'intelletto di chi non ha il cuore libero dai vizi, non è abbastanza chiaro per conoscere la verità. Chi non cercò ancora daddovero di liberarsi da' peccati, questi non crede seriamente d'avere bisogno d'un Redentore; e perciò poco se ne cura. Per questo motivo non parlò Giovanni sul principio che di emendazione.

Allorchè però i suoi uditori incominciarono ad emendarsi, si risvegliò in loro il desiderio del Salvatore promesso. Ed ebbero egli per Giovanni una venerazione sì grande, che mostrarono di credere, ch' egli stesso fosse il promesso Messia.

Adesso finalmente dice Giovanni: "Egli, che verrà presto dopo di me, sarà più possente, ed io non son degno di sciogliergli le corregge delle scarpe".

Noi scorgiamo da queste parole di Giovanni quanto grande fosse la sua venerazione per Gesù, e quanta premura egli avesse d'inspirarla anche a' Giudei. Qual alta idea dovevan concepire di quello, di cui Giovanni uomo sì grande parlava in sì fatta maniera! Oh se una tale venerazione gettasse radici anche nel cuor vostro!

"Io, diceva pure Giovanni, battezzo con acqua per prepararvi alla penitenza. Ma egli vi batteggerà collo Spirito Santo, e col fuoco".

L'acqua monda, soltanto dalle macchie esterne. Di più non otteneva Giovanni colle sue prediche, benchè fossero piene di spirito. Il fuoco purifica tutte le parti, esso scioglie, rinnova, ed è la cosa più attiva, ed efficace fra le terrene. Più possente ancora è la forza celeste per il bene, che Gesù ci vuol comunicare. Ed oh quanto mai ne abbisognano, per parlar come Giovanni, di questo benefico fuoco del cielo le persone tiepide, e neghittose!

"Egli, proseguiva Giovanni, avrà alla mano la pala, pulirà la sua aia. Egli ragunerà il frumento nel suo granaio, e bruserà la paglia in un fuoco inestinguibile".

Egli è superfluo, miei cari, il farvi notare, che Giovanni in questa popolare parabola intende sotto il nome di frumento gli uomini veramente dabbene, e sotto quello di paglia, che sembra frumento, ma è vuoto al di dentro, gli ipocriti, e gli altri empi. Ma qui dimandate a voi stessi, se appartenete al buon frumento. Ella sarebbe ben cosa spaventosa, se foste solamente paglia, e della paglia un dì subir doveste la sorte!

Intanto Giovanni non disse altro di Gesù. Ma sarà pur anche per noi abbastanza se per ora impareremo, che Gesù è degno della nostra più profonda, e intima venerazione. Egli vuole comunicarci il dono celeste più prezioso; ma a questo dono

non possono partecipare se non quegli uomini, che daddovero s'affaticano all'acquisto della virtù. Poichè le parole di Giovanni riferite di sopra: "Fate penitenza", furono sufficientemente spiegate; le altre eziandio: "Il regno de' cieli s'avvicina", riescono adesso più chiare; ma unite al resto della storia si mostreranno chiarissime. | (p. 67)

22. Il Battesimo di Gesù

Quantunque Giovanni annunziasse al popolo con tanta sicurezza la venuta del Redentore, tuttavia egli non lo conosceva ancora per vista. Ma Iddio, che lo aveva mandato a battezzare con acqua, e ad eccitare ne' cuori il desiderio di emendazione, gli aveva detto: "Colui, sopra del quale vedrai discendere e fermarsi lo Spirito santo, quegli è colui, che battezzerà nello Spirito Santo, e che darà agli uomini la forza per veramente emendarsi".

Ciò che Iddio predetto aveva a Giovanni, si avverrà appieno. Mentre il popolo riceveva il Battesimo, venne anche Gesù da Nazaret al Giordano a ritrovar Giovanni per essere da lui battezzato. Come il popolo doveva per mezzo del Battesimo di Giovanni prepararsi alla penitenza per partecipare del regno de' Cieli; così Gesù doveva per lo stesso mezzo essere quasi consecrato solennemente Redentore de' penitenti, e Re del regno dei Cieli.

Dalla faccia stessa di Gesù doveva risplendere un'affabilità tutta celeste, ed una maestà divina, imperocchè il suo aspetto fece una grande impressione in Giovanni. Egli fu sul momento colpito da quelle parole: "Questi, e non altri debb'essere il Cristo". Perciò allorchè Gesù volle scender nel fiume, Giovanni lo trattenne, e gli disse: "Io ho bisogno d'essere da te battezzato, e tu vieni a me?".

Ma Giovanni aveva ordine da Dio di battezzare, ed era la volontà di Dio, che fosse battezzato anche Gesù; perciò gli rispose: "Lasciami fare per ora; imperocchè conviene adempiere tutta la giustizia, cioè soggettarsi ad ogni ordinazione divina". Giovanni cedette, e Gesù fu da lui battezzato nel Giordano.

Gesù battezzato uscì dall'acqua, e si pose a pregare. Ed ecco che si apersero i cieli, e lo Spirito Santo in forma di colomba scese, e si fermò sopra di lui, ed una voce dal Cielo disse: "Questi è il diletto mio Figliuolo, nel quale io mi sono compiaciuto". | (p. 68)

In questa celeste apparizione, miei cari, tutto è grande, ed ammirabile: niente vedesi di superfluo. La più piccola circostanza è degna d'osservazione.

Il Cielo aperto non mostra forse, che Gesù Cristo era un dono celeste; ch'egli venuto era dal Cielo per recarcelo in terra, per sollevar l'uomo a sentimenti celesti, e per aprirgli nuovamente il Cielo, chiusogli dal peccato?

Il celeste Padre stesso presenta all'uomo il suo divin Figliuolo, nel quale egli dice di compiacersi. Qual uomo saravvi, che non onori, e non ami il Figliuolo di Dio? Chi non troverà gioia, e contento in quello, in cui solo Iddio si compiace?

Gesù Figliuolo di Dio, nel primo momento, in cui egli comparisce in pubblico, è l'esemplare più bello dell'uomo. Tutto ubbidienza si soggetta a qualunque ordinazione divina. Il diletto del Padre è anche il più ubbidiente. Pien di umiltà egli il più grande fra gli uomini, si fa simile al più piccolo, vuol essere battezzato, e non ricusa di rassomigliare ai peccatori.

Pieno di una filiale confidenza incomincia egli la sua pubblica carriera coll'orazione; e alla sua orazione, piena di confidenza si apre il Cielo.

Lo Spirito di Dio discende sopra Gesù. I re, ed i sommi sacerdoti venivano unti con olio: Gesù Re d'Israele, e sommo Sacerdote senza pari viene unto dallo Spirito Santo, e così consecrato all'alto suo ministero. In qual sublime senso egli è dunque chiamato Cristo, cioè l'Unto del Signore!

L'apparizione dello Spirito Santo in forma di colomba merita pure particolare attenzione.

Lo Spirito di Dio non poteva vedersi da occhio umano. Per dinotare la sua discesa

era necessario un segno sensibile. E troverassi nella natura un segno più amabile, e più espressivo d'una colomba, che tutta amabile scende dal Cielo? Puro, mite, senza amarezza, senza inganno, pieno di innocenza, e di una nobile semplicità, senza orgoglio come una colomba è l'uomo, che ha lo Spirito di Dio. Tale era Gesù Cristo; tali dovremmo divenire tutti noi per | (p. 69) mezzo dello Spirito di Dio, che egli ci vuol comunicare.

Questa amabile apparizione può avere ancor un altro significato. Dopochè la colomba col verdeggiante ulivo portò a Noè la nuova, che il mondo era liberato dalla universale ruina, e che quindi potea sperarne una generazione più morigerata; viene ella mai sempre riguardata come la più lieta figura della speranza, e qual lieta foriera della pace, e della consolazione. Al comparire di Gesù, sopra cui scende lo Spirito Santo in forma di colomba, spuntò all'uomo la più bella speranza, cioè, che Iddio libererà il mondo dalla spirituale ruina in una maniera ben più luminosa, che al tempo di Noè, e che egli creerà una generazione più santa. Faccia Iddio, che questa speranza si compisca anche in noi!

23. Gesù viene tentato

Per comprendere il grande, e il bello della mirabile storia, che siamo per raccontare, egli è d'uopo, miei cari, di gettare uno sguardo indietro alla storia del paradiso terrestre. Adamo il primo uomo fu pure, come ben sapete, il primo peccatore, ed il padre di un'intera generazione di peccatori. Tutti i suoi discendenti peccano come egli. Gesù doveva esser il riparatore degli uomini peccatori; il primo d'una generazione più santa. Siccome il primo peccatore Adamo è la figura, in cui riconosciamo il nostro stato, così doveva Gesù essere il modello dell'uomo nuovo, tutto puro, immune da ogni peccato, e perfetto; un modello, che ci mostrasse, quali dobbiamo essere pur noi.

Gesù Cristo Figliuol di Dio era anche vero uomo. La virtù umana può solamente essere provata, purificata, e perfezionata dalle tentazioni. Come nel terrestre paradiso fu tentato Adamo, così doveva essere tentato anche Gesù come uomo nel corso della sua mortal vita: tentato appunto in un deserto. Nel racconto della tentazione dei nostri primi padri vedem- | (p. 70) mo come l'uomo pecchi; la storia della tentazione di Gesù ci dà a divedere com'egli combatta, ed arrivi alla virtù.

Consecrato già Gesù per l'alto suo ministero, lascia le rive del Giordano, e si ritira nel deserto condottovi dallo Spirito di Dio. Il luogo ci viene rappresentato come assai orrido, e silvestre. Circondato da scoscese rupi, e da sterili montagne non vi si vedeva uomo alcuno: soltanto le belve vi abitavano. Gesù si fermò in quella solitudine quaranta giorni, e quaranta notti. In questa per lungo tempo sopportò egli gli orrori, e gl'incomodi d'un deserto; egli pregava, meditava, e digiunava per prepararsi all'importantissimo suo ministero.

Avendo Gesù digiunato quaranta giorni, e quaranta notti, gli si presentò colà nel deserto il demonio. Questo maligno spirito aveva al principio del mondo gettati gli uomini nell'estrema miseria coll'indurgli al peccato: adesso cercava d'impedire, ch'essi venissero liberati dal peccato, e dalla miseria. Egli aveva ingannato i primi uomini sotto la figura di serpente: adesso prende egli una forma creduta la più atta al suo malvagio intento. Forse trasformato in Angelo di luce, e ricoperto di splendore, s'accosta a Gesù. Niente eravi nel deserto, che eccitasse al peccato come nel paradiso terrestre. Niun albero vietato poteva quivi colla bellezza de' suoi frutti abbagliare l'occhio: e Satanasso prese occasione di seduzione dai sassi, ch'eranvi all'intorno. Gesù prima di andar nel deserto era stato solennemente dichiarato Figliuolo di Dio. Dopo d'aver egli digiunato sì lungo tempo, gli venne fame. A' suoi piedi giacevano forse alcune pietre; e da tali circostanze il seduttore maligno formò la tentazione. Con una finta riverenza si presenta egli a Gesù, e quasi fosse un Angelo mandato a servirlo, con una falsa compassione gli dice: "Se tu sei il Figliuolo di Dio, di, che queste pietre diventino pani".

Gesù era stato condotto al deserto dallo Spirito di Dio, ed era volontà del divin Padre, che allora di- | (p. 71) giunasse. La podestà dei miracoli eragli data a sollievo dell'umana miseria, e ad un tale scopo solamente ne voleva egli far uso. Confidava nel divin Padre, per di cui ordine s'era ritirato nel deserto, che egli senza pane con una sola parola lo avrebbe conservato. Perciò rispose Gesù: "Sta scritto: (nella divina Scrittura) l'uomo non vive di solo pane; ma di qualunque parola, che esca dalla bocca di Dio".

Così svanì la prima tentazione.

Il diavolo però tentò un altro colpo preso da un'altra circostanza. Egli comprese, che Gesù confidava fermamente in Dio, e che si teneva alle parole della sacra Scrittura, cioè al vero senso di lei. Perciò egli cerca di fargli operare per una prosuntuosa confidenza, e insidiosamente vuol dare un aspetto divoto alla sua tentazione con alcune parole della Scrittura santa. Egli menò Gesù in Gerusalemme, e il pose sulla sommità del tempio. Da quel luogo scorgevasi la città. Il diavolo gli disse: "Se tu sei il Figliuolo di Dio, gettati giù; imperocchè sta scritto, che ha commesso a' suoi Angeli la cura di te, ed essi ti porteranno sulle mani, affinchè non inciampi talvolta col tuo piede in qualche pietra".

Quest'era un ingegnoso artificio, e a noi sembra, che non vi sarebbe stata prova più luminosa della divina missione, e d'esser egli il celeste Re d'Israele, che se Gesù portato da un Angelo calato fosse come da una nube sulla città capitale del regno.

Ma Gesù non era venuto a far de' miracoli, i quali non servissero, che alla curiosità, ed ammirazione del popolo. Mai egli non perdette di vista lo scopo suo. Tutti i miracoli che in progresso di tempo fece, erano atti di beneficenza, e d'umanità. Con un altro passo poi della Scrittura dimostrò la vanità del discorso del demonio dicendo: "Sta anche scritto: non tenterai il Signore Dio tuo. Solamente ne' pericoli inevitabili, o pure in quelli che necessariamente dobbiamo incontrare per l'adempimento de' nostri doveri, possiamo sperare sulla protezione particolare di Dio, e degli Angeli suoi. Esporsi poi senza neces- | (p. 72) sità a' pericoli della vita per far prova del divino aiuto sarebbe temerità, ed un empio attentato. In questa maniera, si dissipò anche la seconda tentazione.

Non si acquietò però il diavolo, e tentò un terzo colpo. Egli nella terza tentazione mette in uso tutto ciò, che può abbagliare l'uomo: lo splendore delle prime dignità, il possedimento d'immense ricchezze, la possanza di procacciarsi tutti i piaceri immaginabili, tutte le attrattive del mondo; anzi un mondo intero di seducenti oggetti. Egli menò Gesù sopra un monte molto elevato, dalle cui vette scoprivasi un'immensa estension di paese, scorgevasi magnifiche città, fruttifere campagne, e fiumi navigabili. Il demonio mostrando a Gesù tutte queste magnificenze gli disse: "Tutto questo io ti darò, se prostrato mi adorerai. Piega avanti di me le ginocchia, e tutto sarà tuo". Queste espressioni non convengono, che ad un angelo delle tenebre. Gesù con serietà, e con una nobile indignazione gli rispose: "Vattene Satana: imperocchè sta scritto: Adora il Signore Dio tuo, e servi a lui solo". Queste parole furono per il demonio un fulmine: esse scoprivano l'empietà della sua offerta; ed egli spaventato, se ne fuggì.

Questa storia, miei fanciulli, contiene per voi degl'insegnamenti, i quali per il corso intero di vostra vita servir vi possono di lume per dirigerli nelle occasioni, in cui verrà posta a cimento la vostra virtù. Il bell'esempio del Salvatore c'insegna l'unica via della santità.

Noi in primo luogo veggiamo in Gesù, che per divenir santo è d'uopo superare le tentazioni. Lo stesso Gesù viene tentato. Noi non dobbiam dunque rattristarci, o arrossirci, se siamo tentati. Ogni uomo debb'esser tentato: questa è la volontà di Dio; poichè senza combattimento non c'è vittoria; senza tentazione non c'è virtù. Gesù fu tentato poco tempo dopo aver veduto aperto il Cielo. Se noi pure abbiamo de' momenti, in cui il nostro cuore abbonda di celesti consolazioni, tuttavia dobbiamo star in guardia contra le tentazioni. Non dobbiamo mai immaginarci | (p. 73) d'aver fatto

tanto profitto nella virtù, che per noi non ci siano più tentazioni. Gesù venne tentato dopo, che lo Spirito Santo discese visibilmente sopra di lui. L'aiuto di Dio ci è necessario, per uscir vittoriosi; ma Iddio non ci risparmia la lotta. Gesù fu tentato in breve spazio di tempo tre volte. Se anche trionfato abbiamo l'una, e l'altra volta; tuttavia non dobbiam credere d'essere già superiori a qualunque tentazione. Tutta la vita dell'uom virtuoso è propriamente un continuo combattimento contro al vizio.

Noi veggiamo in secondo luogo quali tentazioni particolarmente dobbiamo vincere. Molti hanno in Dio una fiducia troppo vacillante. A questi servono le sollecitudini per il proprio mantenimento spesse fiato di tentazioni. Eglino cercan non in Dio ma nelle frodi, nei furti, e in vergognosi, guadagni il necessario. Per un tozzo di pane sacrificano la lealtà, la giustizia, l'innocenza. Altri mettono in Dio una fiducia empia, e presuntuosa. Essi a bella posta si gettano ne' pericoli, e nelle tentazioni sulla speranza, che Iddio non li lascerà cadere. O pure vivono tranquilli nel peccato, e sperano il Paradiso. Questi oprano così stoltamente, come chi si gettasse in un profondo precipizio, e sperasse, che Iddio per mezzo d'un Angelo lo liberasse. La maggior parte degli uomini poi abbandonano interamente Iddio, perché si lasciano accecare da vari onori, da' beni terreni, e da' piaceri sensuali. Essi stimano queste cose più che la virtù; e credono di trovare in esse felicità maggiore che in Dio stesso, il quale è la sola sorgente di ogni vera felicità, e contentezza.

Noi veggiamo in terzo luogo, come possiamo nel miglior modo superar le tentazioni. Noi dobbiamo consecrare al sommo de' nostri affari, all'esercizio della virtù un tempo determinato, come Gesù. Egli impiegò quaranta interi giorni trattenendosi con Dio. Anche noi nelle ore tranquille, e quiete dell'orazione dobbiamo raccogliere forze per non essere strascinati dal torrente della corruzione nello strepito delle terrene faccende. Sarebbe egli forse troppo il dare a | (p. 74) Dio almeno due, o tre volte al giorno un quarto d'ora di ritiro? Gesù si privò nel deserto non solo del cibo, ma anche di qualunque piacere della vita sociale. Non dovremmo noi tratto tratto privarci di qualche lecito piacere per renderci più superiori alle inclinazioni, che ci spingono a piaceri illeciti? Il soggiorno di Gesù in un orrido deserto fu congiunto con grandi difficoltà. Anche noi dobbiamo assuefarci a sopportare delle difficoltà, per addestrarci a combattere il male. Gesù senza dubbio meditò nel deserto tutto il contenuto delle sacre Scritture. Anche noi nelle ore di quiete dobbiamo sceglierci dalla parola di Dio alcune cose; che più ci muovano, conservarle nel nostro cuore come un prezioso tesoro per averle pronte nel tempo della tentazione, ed a quelle attenerci. Siccome Gesù a dispetto di tutte le tentazioni incominciò ad essere il modello della più pura virtù; così anche noi dobbiamo incominciare a divenir simili a questo eccellente modello.

Tostochè il diavolo lo lasciò, ecco che gli si accostarono gli Angeli, e lo servirono. Dimostrandogli la loro riverenza, e la loro gioia, gli annunciavano, per così dire, la compiacenza del Divin Padre, e la parte, che ne prendeva il Cielo. Essi si rallegravano della vittoria di lui: e gli porsero de' cibi. Quali consolazioni avrà provato Gesù dopo superate le tentazioni! Quanto differenti disposizioni, e sentimenti avrà egli sentito, da quelli di Adamo, allorchè si lasciò vincere dalla tentazione. Il peccato convertì ad Adamo il paradiso in un inferno; e la vittoria della tentazione fece a Gesù del deserto un Paradiso.

Voi, miei cari, siete ancor innocenti, e fra il partito del vizio e quello della virtù quasi sospesi ve ne state. Verrà anche per voi il tempo della tentazione. Deh, allora vi sovvenga di questo racconto! Il momento della tentazione è un momento decisivo. Esso è il momento della più importante scelta fra la virtù ed il vizio, il Cielo e l'inferno, Dio e Satana. Chi elegge il vizio, si ribella a Dio, e piega le ginocchia al diavolo. Nel tuo interno s'accende un | (p. 75) previo inferno, cioè la mala coscienza. A quelli poi che sono fedeli alla virtù si piegano riverenti gli Angeli (benchè non appariscano visibilmente a servirli). Il loro cuore viene colmato d'una gioia celeste: il loro interno prova anticipatamente la felicità del Paradiso. Chi mai vorrà sacrificare tutto ciò ad un

momento di piacere caduco? Chi mai resterà un sol momento sospeso sulla elezione da farsi fra Dio, e Satana; fra Cielo, e Inferno?

24. Messi de' Principi de' Sacerdoti a Giovanni

Intanto che Gesù si tratteneva nel deserto separato da tutti, tutti avevan posti gli occhi sopra Giovanni. Ma non tutto il popolo nutriva di lui la stessa opinione. Molti, come vedeste, credevanlo il Cristo: alcuni tenevanlo per Elia, di cui sta scritto, che precederebbe la venuta di Cristo. Gli altri poi riputavanlo un gran profeta.

I principi de' sacerdoti, gli scribi del popolo, e gli anziani lo guardavano con tutt'altri occhi. Egli avea incominciato a predicare, ed a battezzare senza prima loro insinuarsi: e già di questo si piccavano. Egli era fra il popolo in grande autorità: le sue prediche eran applaudite al sommo: tutta la Giudea lo seguiva. Ciò eccitò la loro invidia. Egli avea riprovata la condotta de' Farisei, di cui essi erano i capi, con grande energia, e più ancora che quella de' pubblicani, e di altri pubblici peccatori. Questo offese la loro superbia, e li rendette irreconciliabili.

Essi cercarono di fargli perdere la sua autorità appresso il popolo in una maniera, che non conveniva a gente, che voleva farsi riputare santa. Eglino si servirono del solito artificio d'uomini deboli, e viziosi: e sparsero delle menzogne contro di lui. Essi dicevan in un tuono grave, per erempio, che trattenendosi egli nel deserto, e non usando de' cibi consueti, era un uomo furioso, o indemoniato. Ma questa calunnia non trovava molta credenza. L'autorità di **I (p. 76)** Giovanni, ed il frequente concorso sempre mai s'aumentarono.

Finalmente risolsero di mandare solennemente a Giovanni de' messi, e d'interrogarlo, espressamente chi egli fosse, e con quale autorità facesse tutto ciò. Essi speravano forse, che egli non sapesse dare alcuna precisa risposta; o pure che egli non avendo ancor fatto alcun miracolo, non potesse a sufficienza giustificare i suoi detti; e che così distruggerebbe egli stesso appresso il popolo il suo credito.

Vennero dunque i sacerdoti spediti a Giovanni al Giordano. Eravi presente una moltitudine di popolo attiratovi probabilmente da una sì solenne ambasciata. I sacerdoti lo interrogano: "Chi se' tu?". Giovanni confessò la verità, e non la negò: egli rispose con fermezza, franchezza, e chiaramente: "Io non son Cristo". Ed essi il domandarono: "E chi sei dunque? Se' tu Elia?". Ei rispose: "Noi sono". Ed essi ripigliarono: "Se' tu profeta come sei creduto?". Ed ei rispose: "No". Gli dissero pertanto: "Chi sei tu dunque? Affinchè possiam render risposta a chi ci ha mandato. Che dici di te stesso?". "Io son, disse, la voce di colui, che grida nel deserto: Raddrizzate la via del Signore, come ha detto il profeta Isaia".

Questi messi erano della setta de' Farisei, e però furbi, ed astuti. E lo interrogarono dicendogli: "Come dunque battezzi tu, se non sei nè Cristo, nè Elia, nè profeta?".

Giovanni rispose loro: "Io battezzo nell'acqua, (Il mio battesimo è una figura, una esortazione alla mondezza da' peccati, una preparazione alla venuta d'uno più grande di me. A buon conto, non m'imputerete già a delitto l'esortare gli uomini ad emendarsi! Per fare ciò non è necessario d'esser profeta). V'ha in mezzo a voi uno, che voi non conoscete. Questi è quegli, che verrà dopo di me, il quale era già avanti di me. Ed io non son degno di sciogliergli le coregge delle scarpe". **I (p. 77)**

Giovanni non poteva rispondere in una maniera più bella, e più degna. Che amabile umiltà! Sin allora non aveva ancor parlato di se. Adesso interrogato da' superiori lo deve fare, e sceglie la più modesta espressione. Anzi non parla nè pur egli stesso, ma fa parlare in suo luogo un profeta. Che rispetto per Gesù Cristo! Egli, nulla vuol essere agli occhi degli uomini: essi debbono porre la loro attenzione solamente a Cristo. Questi soltanto vuol che sia onorato. Che sapienza, che fedeltà alla sua vocazione! Egli rimanda i sacerdoti ad un'antica profezia, che ben doveva essere da loro conosciuta. Egli loro rammemora l'adempimento di questa profezia, cioè la vicina venuta del Signore, a cui egli dee solamente preparare la strada. Che poteva egli dire di più per

rendergli attenti? Qual più ragionevole partito per loro, che lo star in attenzione della venuta di colui, che loro Giovanni annunziava? Questa sola poteva decidere, se la predizion di Giovanni era verace.

Ma la profonda umiltà di Giovanni, l'aspetto suo venerabile, le sagge sue risposte, le quali certamente uscir non potevano dalla bocca d'un furioso, niente commossero i sacerdoti. Egli erano già prevenuti contro di lui. Il loro contegno verso di lui ha un non so che d'aspro, e di spiacevole. Aspre e brevi eran pure le loro domande. Adesso poi, che non trovavan in lui che ridire, si tacciono affatto. Lor non cade né pur in mente di farsi battezzare, di dar ascolto alla voce del profeta, e di prepararsi alla venuta del Signore. Essi se ne vanno senza dare a Giovanni il menomo attestato di venerazione. Quanto corrompono, e induriscono il cuor dell'uomo la superbia, e l'invidia!

Non dobbiam noi trascurare di considerare, un particolar tratto della divina provvidenza, che qui risplende. Sembra a noi più conveniente, che Gesù Cristo venisse solennemente annunziato nel tempio, e non nel deserto lontano dalla capitale. Ma, e doveva forse Iddio affidare un simile annunzio a cotesti sacerdoti? E non si sarebbero eglino opposti con ogni | (p. 78) sforzo a chiunque l'avesse predicato anche nel tempio? Altro dunque non restava, se non che la verità, e che i lumi, che nel tempio non eran accolti, si rifugiassero nel deserto. Bello pure, e degno d'osservazione egli è, che la predizion del profeta: "La voce nel deserto" si adempì in una maniera cotanto naturale, e niente ricercata!

Iddio però finalmente rendette l'annunzio dell'avvicinamento del Redentore tanto solenne, quanto esser poteva nel tempio. Siccome la nascita del Redentore fu resa palese ai principi de' sacerdoti, ed al consiglio ragunato in una maniera solenne; colla stessa solennità fu loro annunziata la sua prossima venuta. Amendue le volte furono richiamati alle predizioni de' profeti. In questa maniera essi avevano sufficienti motivi per meditarle, e furono nelle mani di Dio senza saperlo, o volerlo istrumenti per render il popolo attento alla propria salute, che gli si avvicinava. Quanto sapiente e a se sempre uguale è egli mai Iddio nelle tue disposizioni!

25. Giovanni mostra Gesù al popolo

Giovanni aveva compiuta la sua missione, e annunziato anche a' sacerdoti la venuta del Re divino. E subito il giorno susseguente, allorché un numero grande di popolo circondava Giovanni, venne nuovamente a lui Gesù alle sponde del Giordano. Giovanni appena veduto Gesù, con un viso tutto spirante gaudio, con una maestosa serietà, e forse colle braccia stese esclamò: "Ecco l'Agnello di Dio; ecco colui, che toglie i peccati del Mondo. Questi è colui, del quale ho detto: Dopo di me viene uno, che è stato anteposto a me, perché era prima di me. Io stesso nol conosceva, ma affinché egli fosse conosciuto dal popolo d'Israele, per questo sono io venuto a battezzare nell'acqua". Giovanni espose pure al popolo, come ei conosceva Gesù. Egli narrò loro la celeste apparizione, dalla quale venne egli al Giordano pubblicato Figliuolo di Dio. | (p. 79)

Amati fanciulli: quanto bene mai ci descrive Giovanni in una sola similitudine l'indole di Gesù, la storia della vita, e del fine di lui su questa terra! Gesù qual agnello era il più vivo modello dell'innocenza, della mansuetudine, e della pazienza: sopportò tutto, patì in silenzio, e sparse il proprio sangue senza lamenti. Gesù, come l'agnello immolato da' Giudei ogn'anno in memoria della liberazione dall'Egitto, doveva egli esser sacrificato, affinché non solo gl'Israeliti, ma tutto l'uman genere, liberato fosse dalla più terribile cattività, cioè dal servaggio del peccato. Possiamo noi immaginarci alcuna cosa più commovente, e più grande, che il Figliuolo di Dio fattosi vittima d'espiazione per un mondo intero sommerso ne' peccati?

Voi, miei cari, pronunziate assai sovente queste parole: "Agnello di Dio"; ma dovete eziandio riflettere sopra il loro senso. Se gli uomini spesso ci pensassero, se cercassero di liberarsi dai loro peccati, e mettessero la confidenza loro in Gesù, il

mondo diverrebbe ben presto il paradiso della prima innocenza.

26. I tre primi Discepoli di Gesù

Era Giovanni ancor alle sponde del Giordano. Egli aveva diversi discepoli, a' quali dava istruzione particolare, insegnava loro principalmente a pregare, e gli avvezza a digiunare. Due de' principali erano presso lui, allorché Gesù passò loro vicino. Giovanni cercava di condurre i suoi discepoli a Gesù. Egli ripeté la sua esclamazione primiera con quelle significantissime parole: "Ecco l'Agnello di Dio".

Anche i due discepoli ardevano di desiderio di conoscere più davvicino Gesù, e ne aspettavano con gran brama il momento. Ma quanto ardente era un tal desiderio, altrettanto grande era la loro venerazione verso di lui. Essi lo seguivano a lento passo, e con timore. Avvicinatisi, non osarono d'accostarsigli, e di parlargli; ma egli rivoltosi a loro con una affabilità del tutto celeste disse: "E che volete voi?". | (p. 80)

Il suo amabile esterno, e la sua voce fecero loro coraggio; ed essi risposero: "Maestro, e dove abiti tu?" Con questa modesta risposta diedero a divedere, che desideravano di visitarlo.

Gesù concesse sempre più di quello, che gli fu domandato. Egli tutto bontà loro rispose: "Venite, e vedete". Andarono tutto giulivi, e videro dove stava, e rimasero con lui per tutto il resto del giorno.

Uno di questi due discepoli chiamavasi Giovanni, come il suo maestro. Questo discepolo fatto già vecchio scrisse la storia di Gesù Cristo, ed anche questo fatto e nota, che era allora circa la decima ora, che corrisponde alle nostre ore quattro di sera. Così ben impresso nella mente gli restò questo sì felice momento.

L'altro discepolo per nome Andrea aveva un fratello chiamato Simone. Egli portò a questo immantinente la lieta nuova: "Abbiamo trovato il Messia". Simone ardentemente bramava di presto vederlo. Andrea ve lo condusse; e Gesù, veduto Simone, per dimostrargli, che senza averlo mai veduto lo conosceva pienamente disse: "Tu sei Simone figliuolo di Giona: ma tu sarai chiamato Pietro". Questo nome significa pietra, ossia un uomo come una pietra.

Con queste parole Gesù Re divino accettò Pietro nel suo regno; poichè in que' tempi un signore, che riceveva un servo, gl'imponeva un nome. Gesù, che conosce tutte le occulte forze dell'uomo, e di quelle a suo piacere si serve, accennò a Pietro, a qual ministero egli lo destinasse nel suo regno. Da quel tempo Pietro restossene tra i discepoli di Gesù.

Quanto amichevolmente, miei fanciulli, ricevè mai Gesù questi uomini in suoi discepoli, benché fossero poveri pescatori! Con quanta amorevolezza mostra egli in questi primi uomini, che se gli avvicinano, che egli non lascia senza premio un sol passo, il qual facciasi per lui, per l'amore della verità, e della virtù. Noi oggidì non lo possiamo a faccia a faccia vedere: studiatevi dunque almeno dalla sua storia di | (p. 81) ben conoscerlo, e questo produrravvi de' momenti, che voi li riputerete i più felici di tutta la vostra vita.

27. Filippo, e Natanaele

Il giorno vegnente volle andar nella Galilea, e trovò Filippo. Gesù penetrava ne' cuori di tutti. Siccome noi nel fondo d'un limpido rivo veggiamo ogni sassolino; così Gesù scuopriva delle anime ogni pensiero, ed ogni brama. Egli vide in Filippo un cuor nobile, e perciò non indegno d'essere suo discepolo. Gli disse dunque: "Seguimi".

Gesù era la stessa amabilità. La sua dolcezza era tutta sovrumana, tutta divina. Se un uomo aveva il menomo sentimento per la divinità, allora un solo sguardo, una sola parola di Gesù bastava per attaccarlo indissolubilmente a lui. Alla sola parola di Gesù: "Seguimi", Filippo divenne discepolo di lui.

Filippo aveva un amico chiamato Natanaele. Anche questi era ripieno di timor di Dio,

e di probità. Amendue leggevano volentieri Mosè, ed i profeti: ed il loro cuore era pieno di desiderio del Messia. Fuor di dubbio ne avranno più volte ragionato insieme. Filippo ben sapeva, quanto grata sarebbe stata al suo amico Natanaele alcuna nuova di lui. Perciò egli corre a lui con maggior piacere, che se avesse trovato la più preziosa gioia.

Che bella cosa è ella mai, amati fanciulli, un'amicizia, la quale nasca non dall'interesse, o dalla cupidigia di terreni piaceri, ma dal sentimento di due cuori, che egualmente amano le cose celesti! Quanto bello è egli mai l'aver un amico, a cui comunicare i più santi sentimenti del proprio cuore, ed il quale pure si studii di farci avanzar il passo nel bene, e di ragionarci de' celesti contenti! Chi ha i nobili sentimenti di Filippo, troverà presto un Natanaele.

Natanaele erasi trattenuto quello stesso giorno alcun tempo all'ombra d'una ficaia. Questi momenti dovettero essere per lui assai importanti, benchè la | (p. 82) storia non ci dica il perché. Egli colà senza dubbio tutto concentrato in se stesso, e veduto solamente da Dio, avrà impiegate le ore tranquille della mattina in orazione, e sarassi eccitato ad un vivo desiderio della venuta del Redentore, che tutto occupava il suo cuore. Poco dopo essendo partito dalla ficaia s'incontrò in Filippo. Questi da lontano gridogli contro: "Abbian trovato quello, di cui scrisse Mosè nella legge, e i profeti: egli è Gesù di Nazaret figliuolo di Giuseppe". Nazaret era una piccola, ed oscura città. Il suo nome appena si trova una volta nella storia del popolo d'Israele: ella non aveva un uomo celebre: anzi presto vedremo un fatto da cui apparisce che vi erano molti uomini viziosi, ed ignoranti. Natanaele, che avea sempre, come suol dirsi, il cuor sulle labbra, rispose: "Può egli mai uscir cosa buona da Nazaret?".

Natanaele veramente fu troppo precipitoso nel giudicare. Da una leggera circostanza lasciò ingannare nel punto principale. Filippo, il di cui cuore era ripieno di celeste allegrezza, non si aspettava una risposta cotanto indifferente, e placidamente lo corresse dicendogli: "Vieni, e vedi". Natanaele diede subito ascolto alla ragione, e obbedendo a Filippo andò con esso lui a vedere.

Non vogliate mai, amati fanciulli, giudicare alcuno, che non conoscete: non lodate uomo, o non lo disprezzate solamente perché nativo della tale città, o aggregato al tale stato. Voi potete facilmente commetter delle ingiustizie. E se anche avete precipitato il giudizio, non vi ostinate nella vostra opinione. Ascoltate docili un qualche amico, che cerca d'illuminarvi. Natanaele si sarebbe privato d'un gran bene, se avesse voluto ostinarsi nel suo pregiudicio.

Gesù, che trovava un sommo piacere negli uomini retti, vedendo accollarsi Natanaele disse: "Ecco un vero Israelita in cui non è frode".

Natanaele rimase stupito d'un tal discorso. Il modesto Israelita non credeva di meritar quest'elogio. Forte sospettò, che Gesù lo volesse guadagnar colle lodi. | (p. 83) E ciò, che più lo sorprende, era il sapere, che Gesù non l'aveva mai veduto. Perciò con tutta sincerità gli dille: "Dove mai mi conosci tu?".

Gesù con ammirabile sapienza si valeva sempre di circoltanze vicine, dava le più sagge risposte. Con uno sguardo, che dovette penetrare nell'intimo del cuore di Natanaele, risposegli: "Prima che Filippo ti chiamasse, io ti vidi, quando eri sotto la ficaia". Natanaele si stupì. Gli si aprono tosto gli occhi della mente e ben vede, che chi parla con esso lui sa il tutto. Intimamente commosso, e penetrato da un santo rispetto esclamò: "Maestro, tu sei il Figliuolo di Dio, tu sei il Re d'Israele.

Gesù gli rispose: "Perché ti ho detto, che ti ho veduto sotto la ficaia; tu già credi: vedrai cose maggiori di queste". "In verità, in verità vi dico, proseguì Gesù rivolto a tutti, vedrete aperto il Cielo, e gli Angeli di Dio andare e venire al Figliuolo dell'uomo".

Ciò che Gesù disse degli Angeli, e del Cielo aperto, era già succeduto nella sua nascita, nel suo battesimo e dopo la tua tentazione nel deserto. Come poi succedesse anche dopo questo tempo, lo vedremo nella serie della storia.

Gesù scelse per nome suo prediletto quello di Figliuolo dell'Uomo. Questo significa uomo, e uomo povero, ed abietto. Fra i molti gloriosi nomi, che gli diedero i profeti,

trovasi anche questo. E non ci edificerà il vedere, che Gesù elegge per nome suo prediletto il più modesto?

Da questo racconto, cari fanciulli, noi apprendiamo primieramente quali uomini possano essere amici di Gesù, cioè le anime rette, pie, e senza frode.

Chi ama la verità, arriva a quella. In Natanaele risplende il bello d'un'anima retta e senza frode. Quanto bene noi stiamo con un uomo sincero! Quanto bello è egli, quando si può dire di uno: "In questo non evvi vestigio di frode!". Procuriamo di meritarcì quest'attestato dalla bocca della verità.

Gesù è lo scrutatore de' cuori. Che giova il fingere agli occhi degli uomini, il voler mostrare quel | (p. 84) che non siamo? Evvi un Dio, che pienamente ci conosce, ed a cui non possiam nascondere un sol pensiero. Quegli, che può riflettere, e stare alla presenza di Dio onnisciente, e non trova in se motivo di timore, o di vergogna, questi certamente è buono.

E quì in fine notate, che Natanaele chiamavasi anche Bartolommeo, ed era di Cana.

28. Le nozze di Cana

Tre giorni dopo vi furono nozze in Cana, piccola città della Galilea. E vi era anche la Madre di Gesù perché gli sposi erano parenti, o conoscenti di lei. Nello stesso giorno arrivò a Cana anche Gesù, il che appena saputo dagli sposi, lo invitarono co' suoi discepoli ed egli l'affabile per eccellenza, egli che mai non rigettò le altrui preghiere, accettò l'invito, e venne co' suoi discepoli alle nozze.

Questi sposi, miei cari, dovevano avere un particolar amore a Gesù, poiché ebbero tanto piacere della venuta di lui. La loro festa doveva essere molto innocente, e pura, poiché osarono d'invitarvi il Santo de' santi. Oh se tutti i nostri divertimenti fossero tali, che Gesù vi potesse sempre esser presente!

Gli sposi non dovevano esser molto ricchi, come sembra; o almeno il numero considerevole de' invitati non preveduto fece che il vino venne a mancare. Ciò certamente contristò quella buona gente. Sarebbe per loro stato non piccolo rossore il dover dire agli ospiti, che non avevan più vino. La Madre di Gesù, che con materna premura stava attenta al tutto, affinché niente turbasse la gioia del convito, se ne avvide. Taluno compiacendosi dell'altrui male avrebbe forse sorriso; ma ella cercò immantinate di porvi rimedio, perciò disse a Gesù: "Ei non hanno più vino". Quanta fiducia Maria avea di Gesù! Ella non lo prega già espressamente; imperocché ben sapeva, che bastava esporgli il bisogno, ed egli vi metterebbe riparo. Quanto amore avea ella pure pe' suoi prossimi!

Il menomo bisogno altrui eccitavala a compassione; e | (p. 85) dove ella non poteva porgere aiuto, lo cercava in altri colla sua amorosa intercessione. Piaccia a Dio, che abbiamo anche noi un equal fiducia in Gesù Cristo, ed un equal amore per il prossimo!

Gesù, che meditava cose maggiori, e che riguardava come una cosa di poco conto il rimediare solamente alla mancanza del vino, le rispose: "E che ho da fare con te, o donna? Non è peranco venuta la mia ora". Questo equivaleva quasi ad una negativa. Ma Gesù probabilmente rimirò in così dire con occhio sì rispettoso, e significante ch'ella ben il comprese. Ella s'avvide che aspettava soltanto il momento opportuno. Tuttavia sempre sollecita disse a coloro che servivano: "Fate tutto quello, ch'ei vi dirà".

Noi certamente non abuseremo del senso di queste parole della divina Madre, miei fanciulli, se le riputeremo dette anche a noi. Maria era pienamente persuasa, che ogni detto di Gesù, ogni suo precetto era saggio, buono, e retto. Ella voleva, che ognuno, senza replica gli ubbidisse. Questo il dimostrano le belle parole: "Fate tutto quello, ch'ei vi dirà".

Faccia Iddio, che queste parole, le quali meriterebbero essere scritte a caratteri d'oro, le scriviamo almeno nel nostro cuore. Noi non possiamo onorar meglio questa gran Madre, che coll'adempiere ciò che prescrive il suo Figliuolo. Nel luogo del convito

v'erano sei idrie, cioè vasi di pietra. Gli Ebrei osservavano alle loro mense la più scrupolosa nettezza: essi lavavansi le mani prima, e dopo la refezione. I piatti, i vasi, e tutto il servizio da tavola doveva essere sempre netto e pulito. Quest'è un costume, che orna la mensa più che il lusso e le soverchie spese, e perciò meritevole d'essere raccomandato, ove sia d'uopo. Ciascheduna delle idrie conteneva due o tre metrete (a). | (p. 86)

Gesù disse a quei, che servivano: "Empite d'acqua quelle idrie". Ciò sarà forse loro sembrato stravagante: mancava il vino, e Gesù fa portare dell'acqua. Ciò non ostante essi ubbidirono, e riempirono interamente quei vasi. Allora disse Gesù: "Attingete adesso, e portatene al maestro di casa". Questo poté sembrare loro ancor più stravagante; ma tuttavia pieni di rispetto verso Gesù, e la Madre di lui, fecero anche questo. Appena il maestro di casa ebbe saggiata la supposta acqua, egli la trovò un eccellente vino. Egli ignorava ciò, ch'era accaduto, e pieno di stupore chiama lo sposo, e gli dice (forse per lodare con uno scherzo la sua condotta): "Tutti servono da principio col miglior vino, e quando la gente ha bevuto a sufficienza, allora danno dell'inferiore; ma tu hai serbato il migliore fin ad ora".

Quanto stupefatti restassero di questo primo miracolo di Gesù i serventi, che lo seppero i primi, e poi tutti quei, ch'erano presenti, ognuno può immaginarselo.

La condotta di Gesù in queste nozze è così dolce, così ripiena di sapienza celeste, e di bontà, che non potremo mai abbastanza considerarla.

Fu già un tratto assai umano ed affabile, che Gesù invitato dagli sposi accettasse quest'invito, ed assistesse alle nozze. Ah egli era un Maestro amabile, e benigno! La Religione, ch'egli insegna, non proibisce un piacere innocente. La sua virtù niente ha di tetro, e di ributtante. Chi non ascolterà volentieri un tal Maestro?

Quanto eccellente, ed amabile è la gratitudine, con cui egli ricompensa l'amichevole invito! Niente permette egli che gli si faccia senza premio. Questa ricompensa quanto fu ella mai opportuna! Quanto bene sa egli sorprenderci colle consolazioni! Chi non bramerà d'imitarlo in questa nobile maniera di ricompensare, di donare, e di rallegrare?

Qual disinteressato, e benefico amore per gli uomini! Per saziar la sua fame non volle convertir le pietre in pane: ma per consolare altrui mutò egli l'acqua in vino. | (p. 87)

Quale modestia unita ad un tanto potere! Riempite le idrie, attingete, portatene al maestro di casa, dice egli. Nè pur una parola di ciò ch'egli far voleva, o aveva già fatto. Quanto lontano è mai tutto ciò da ogni ostentazione, da ogni iattanza. Egli fa le cose più grandi con quel semplice apparato, con cui noi facciamo le giornalieri.

Bella pure è l'istruzione ch'egli dà con questo fatto a' novelli sposi. Fortificati in una maniera affatto nuova nella confidenza in Dio avranno certamente detto fra se: "Chi somministra così il soprappiù, potrà forse, o vorrà negarci il necessario?". Con un cuore tutto sollevato, si saranno occupati nelle cure domestiche della loro nuova famiglia.

Quale consolazione finalmente recò questo mirabile provvedimento in una tale necessità alla Vergine Madre! Gesù stava per abbandonare la casa di lei, onde dar principio al suo pubblico ministero. Per congedo le diede egli una nuova prova, che mai non le mancherà il necessario.

Quando bene Gesù non avesse voluto altro, che supplire alla mancanza del vino, accrescere con un simil dono la consolazione di alcune buone persone, ed acquietar le loro sollecitudini per il temporale, potremo noi immaginarci un'azione più bella, e alle circostanze più opportuna di questo miracolo, con cui egli termina la sua vita privata? Ma Gesù fece di più: Egli con questo miracolo fece il passaggio al pubblico suo ministero, ed ei principiò a manifestare la tua gloria.

Gesù dimostrò in prima, che vi era a quelle nozze uno superiore a Mosè, e ad Elia, i due più celebri messi della Divinità; che vi era il Figliuolo unigenito dell'Altissimo stesso. Mosè per comando di Dio cavò acqua dalla rupe per dissetare il popolo. Elia

con una preghiera replicata sette volte ottenne la pioggia dal Cielo. Amendue procurarono soccorso nel tempo di orribile sete, di fatale siccità. Gesù con un cenno muta l'acqua in vino per sovrabbondante bontà. Poteva egli in un convito di gente dabbene, che onorava | (p. 88) Iddio come autore del vino, dimostrarsi Figliuolo di Colui che fa annualmente produrre alla vite questo liquore, in una maniera più degna?

Gesù dimostrò in secondo luogo, ch'egli era venuto al mondo per onorare Iddio, per insegnare ad amarlo e per rendere gli uomini grandi, e felici. Qual nuova, e singolare consolazione dovettero provare i convitati, che fin d'allora commossi restarono dalla umana sua piacevolezza, allorché in lui videro le vestigia d'un'affabilità divina, e i raggi della sua gloria; e conobbero finalmente, che con esso loro sedeva a mensa l'Unigenito di Dio; e si rimirarono Iddio stesso così vicino? Oh, come avrassi quel luogo cangiato in un tempio d'adorazione! Con qual ammirabile maniera introduceva Gesù la religione nella vita umana, nell'abitazione domestica dell'uomo, la quale prima non si esercitava che nel tempio, ed anche colà già quasi cessato aveva! Il tenero amore, con cui l'Unigenito del divin Padre s'abbassava fra loro, contraeva con loro amicizia, e la circostanza, che egli faceva il primo suo miracolo appunto in tempo di nozze, poteva bene in una maniera affatto naturale far loro sovvenire le dolci, e tenere espressioni del profeta: "Come il giovine s'accoppia ad una vergine, così s'unirà a te il tuo Liberatore; e come uno sposo si rallegra della sua sposa, così rallegrerassi di te il tuo Dio". Qual bella immagine è mai questa mutazione dell'acqua in vino! Ella raffigura le consolazioni terrene mutate in celeste gaudio, rappresenta reso forte l'uomo debile, fatto spirituale l'uomo carnale, e cangiato in celeste l'uomo terreno.

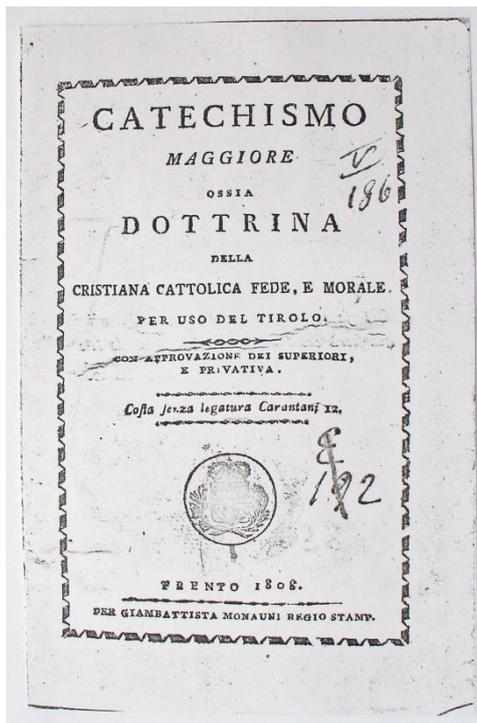
Chi non ammirerà estatico, miei cari, questa sapienza, che con poco insegna molto; quest'amore che in sì varie maniere conforta, e consola; questa possanza, che opera le cose più grandi senza alcuno stento! Chi però non dovrà amare, onorare, ed adorare Gesù anche prima che incominci il pubblico suo ministero?

(a) *Una metreta, misura Ebraica, conteneva circa cento e otto libbre di liquore.*

II. I CATECHISMI DEL PADRE AEGIDIUS IAIS

1. IL CATECHISMO MAGGIORE

[Aegidius Jais], **Catechismo Maggiore ossia Dottrina della Cristiana Cattolica Fede, e Morale, per uso del Tirolo, Giambattista Monauni, Trento 1808.**



[Jais Aegidius], *Catechismo Maggiore ossia Dottrina Cristiana della cristiana cattolica fede, e morale per uso del Tirolo*, per Giambattista Monauni Regio Stamp., Trento 1808.

I (p. II) Gesù disse:

"*Chi fa la Volontà del celeste mio Padre conoscerà che la mia Dottrina viene da Dio*"
Gio. VII. 17. I (p. III)

NOI SIMONE ALBANO ZAMBAITI DE VEZZANBURG,
Canonico, e Vicario Generale di Trento.

La Pace, e benedizione del Signore discenda sopra tutti, e ciascheduno del Venerabile Clero di questo Vescovado.

Sorte alla luce tradotto dalla Tedesca nell'Italiana lingua un nuovo Catechismo, ossia Dottrina Cristiana Cattolica, e Noi abbiamo la consolazione di presentarlo a tutto il Venerabile, e diletto Clero di questa Diocesi. Composto questo da ben accreditato, e zelante Teologo, e già dato alle Stampe nella nativa sua lingua, fu a quest'Ordinariato per ordine di Sua Maestà l'Augusto nostro So- I (p. IV) vrano comunicato unitamente alla comandata traduzione nell'Italiano per la Vescovile approvazione, che ben di cuore in virtù delle speciali facultà interinalmente a Noi concesse da Sua Altezza Reverendissima accordiamo dopo averlo esaminato, e fatto da alcuni Teologi esaminare. Nulla ritroverete in questo di contrario al Cattolico Dogma, nulla alla più pura Morale: anzi tutto uniforme alle massime di Chiesa Santa, ed atto a ben istruire, e rassodare i Popoli nella Cattolica Fede. Non ignoriamo, che altre eccellenti opere in questo proposito sparse sono sì in questa direttissima Diocesi, che in tutte le altre della Cattolica Chiesa; ma non per questo sarà men degna d'ogni commendazione la Paterna Religiosa sollecitudine del Reale Monarca, che con proporre tal nuovo Catechismo porge a suoi Sudditi un'altro efficace mezzo di sempre più perfezionarsi nelle cognizioni della Santa nostra Religione. E' questo uno I (p. V) studio, in cui non siamo mai bastantemente fondati, perché studio, da cui dipende la salvezza delle anime nostre redente col sangue preziosissimo di Gesù Cristo, ed il ben' essere, e la felicità dello Stato. Se a dovere saran istruiti i fedeli dei principi inconcussi di questo studio, comprenderanno essi ciocché devono a Dio unico nostro principio, e fine, ed a rispettare, e ubbidire alle Sante sue leggi, e comandi: comprenderanno ciocché devono al Sovrano messo da Dio per vegliare alla tranquillità de' Popoli, e l'obbligo loro essenziale di essere a lui rispettosi, ubbidienti, e fedeli non solo per timore della Giustizia, ma per amore, e dovere di Coscienza: comprenderanno anche ciocché devono al loro prossimo, e l'obbligazione indispensabile di doverlo amare come se stessi per amore di Dio. Se in somma i Popoli verranno a dovere istruiti nella Santa Religione, saranno in ogni incontro accurati os- I (p. VI) servatori de' Divini comandamenti, Sudditi ottimi, e fedeli al proprio Monarca, regnerà in tutti il precetto della Carità verso Dio, e verso il prossimo: ne' pubblici, e ne' privati affari, nei Tribunali, nelle Comunità, e nelle Famiglie trionferà la giustizia, l'ordine, la pace, e cesseranno le oppressioni della Vedova, del pupillo, del povero: li genitori avranno vigilante custodia per educare cristianamente la loro figliolanza, i figli presteranno ubbidienza, e rispetto ai loro genitori, e Maggiori: vi sarà la fedeltà ne' talami, e nei contratti, cesserà la miscredenza, ed il mal costume, regnerà in una parola il Santo timor di Dio, e rispettate saranno le leggi divine, ed umane sì Ecclesiastiche, che Civili. Resta ora, che voi, Venerabili miei Fratelli, e voi specialmente, che esposti nella Cura d'anime siete in particolar modo chiamati a parte delle Pastoralis sollecitudini, e ben da voi stessi comprendete, che l'unico I (p. VII) vostro scopo, l'essenziale vostra

obbligazione sia quella di zelare con tutto il vigore a procurar la salute delle anime a voi affidate, resta, diceva, che con indefessa attenzione vi prestate ad opera sì salutare, sì santa, e che tanto interessa non solo la santificazione delle anime, ma inoltre la felicità dello Stato, e de' popoli. Persuasi della vostra pietà, e premura crediamo inutile di qui porvi in vista, ed il prescritto de' Canoni della Chiesa, e delle Costituzioni nostre circa la Dottrina Cristiana, che in tutte le Feste dell'anno deve ordinatamente tenersi in ciascheduna Parrocchia, e Cura, e ci restringeremo a fervorosamente inculcarvi di prendere nelle vostre mani questo nuovo Catechismo, di ben meditarlo, e d'imbeverare con ogni chiarezza li vostri popoli delle massime sante, che in esso si comprendono. Segnatamente poi vi raccomandiamo la tenera gioventù: vigilate indefessamente, acciò questa concorra non solo | (p. VIII) nella Festa ad apprendere in Chiesa gl'insegnamenti della Santa nostra Religione, ma che anche da suoi Maggiori nelle private famiglie, e dai Maestri nelle scuole siano ad essa date cognizioni dei doveri di quella proporzionate alla sua età, e capacità, onde così ben istruita cresca nelle virtù cristiane, ed allevata venga alle speranze della Chiesa, e dello Stato.

Vi ordiniamo in fine a senso pure degli antecedenti Vescovili comandi, che si facciano e pubbliche, e private preghiere per la conservazione, e felicità del Clementissimo nostro Reale Monarca, e della Reale sua Famiglia, e con la massima espansione del nostro cuore sospiriamo a Voi tutti ogni vera benedizione.

Trento 10 ottobre 1807.

ZAMBAITI, CAN. E VICARIO GENERALE.
Petrus Ios. Closs Cancell. | (p. IX)

NOI GIOVANNI FRANCESCO CONTE DI SPAUR, SIGNORE DI FLAVON, VALER, FAI, E ZAMBANA, ARCIDIACONO, E CANONICO DI QUESTA CHIESA CATTEDRALE, E VICARIO GEN. DI TRENTO, EC.

A tutto il ven. Clero di questa Diocesi salute, e benedizione dal Signore.

Per essersi ritardata sino a questo punto la pubblicazione del presente nuovo Catechismo maggiore, e minore Sovranamente prescritto per uso del Tirolo, e già sotto li 10 del cadente mese mediante l'antecedente Lettera pastorale da questa Curia ecclesiastica pienamente approvato e commendato; giudichiamo espediente l'avvisare seriamente Voi tutti, ven. Curatori d'Anime, dell'assoluto vostro dovere di fare uso in ogni Chiesa e nelle Scuole a senso della Sovrana Volontà di questo per ogni verso eccellente, ed edificante Catechismo, che forma la più sicura prova delle religiose intenzioni del benefico nostro Clementissimo Monarca, il quale con questo prezioso Dono, che fa alla santa Religione, ben manifesto ci mostra quanto Gli stia a Cuore che si spargano negli animi de' Fedeli i più puri sensi della vera cattolica Fede, e d'una buona Morale.

Tocca ora a Voi, Fratelli carissimi, *l'attingere le acque pure di salute dal Fonte del Salvatore, e porgere a' Famelici il pane di Verità.* Guai a Voi, se mai si potesse dire: *che i Fanciulli chiedevano il pane, e mancava Chi loro lo frangesse!*

Noi ordiniamo perciò non solo a Curatori d'Anime, ma anche sotto responsabilità di questi ad ogni Sacerdote senza distinzione, ed a' Chierici, d'assistere a tutti i Catechismi, che si fanno le Feste nelle rispettive Chiese, insegnando ciascuno in quella Classe, che dal Parroco, o Curato sarà loro assegnata: e vogliamo che ogni Parroco per lo meno sulla fine d'ogni anno Ci debba su di ciò informare in iscritto, nominandoci tutti que' Sacerdoti, o Chierici, che mancano a tale loro assoluto dovere. In quorum &c.

Trento li 24 ottobre 1807

GIO. FRANCESCO C. SPAUR,
CAN., ARCID., E VICAR. GEN.
Pietro Giuseppe Cloch Cancelliere. | (p. 1)

PREAMBOLO NECESSARIO SOPRA IL METODO D'INSEGNARE LA DOTTRINA CRISTIANA CATTOLICA DELLA FEDE, E DELLA MORALE

La prima cosa, e fra tutte la più necessaria, che l'Uomo deve imparare e sapere, è il modo di divenire buono, e salvarsi. Essere buono, virtuoso, e salvarsi, è il maggior Bene che l'Uomo possa desiderarsi, l'unico fine, verso cui deve tendere.

Imperocché per qual fine siamo noi al Mondo? Perché venne a farsi Uomo il Figliuolo di Dio? Cosa deve essere il breve tempo della nostra vita, se non una preparazione all'Eternità?

Qual piacere può mai gustare l'Uomo anche in questa vita, quando non sia monda e pura la sua Coscienza? Qual cosa lo può confortare in mezzo a tante avversità e patimenti? Qual cosa lo rinforza nell'ora della morte? Qual cosa può egli di tutto ciò, che ha, prendersi seco nell'altro Mondo?

Chiunque si mette a seriamente riflettere sopra queste Verità non sospirerà cosa alcuna più | (p. 2) ardentemente, che di sapere, come può giungere ad essere buono, e salvarsi.

E come dunque giungeremo noi ad essere buoni, e salvarci? Ce lo insegna la cristiana cattolica Dottrina della Fede, e della Morale, cioè la dottrina di ciò che noi dobbiamo credere, e sperare, di ciò che dobbiamo fare, e tralasciare, e questo tutto come

Gesù Cristo medesimo lo insegnò, e come la Chiesa cristiana cattolica ce lo propone da credere, e da eseguire.

L'apprendere questa Dottrina deve dunque essere il primo e più importante impegno d'un Cristiano.

*

Ma dipende molto, anzi dipende tutto dalla qualità dell'Istruzione, che si riceve specialmente ne' più teneri anni, e nella scuola. Se l'Istruzione non è fondata sopra basi buone e stabili: se viene data a ritagli, oppure attaccata alla sola memoria; non potrà mai produrre il desiderato frutto.

Se si vuole che l'Istruzione nella Dottrina della cristiana cattolica Fede, e dei Costumi, possa fare sui Fanciulli, non meno che sugli Adulti, una profonda e permanente impressione; che possa seguire di guida in tutta la loro condotta; fruttare buoni sentimenti, e buone opere; servire d'aiuto nella privata meditazione, nella lettura, o nell'udire la Parola di Dio: In una parola, se | (p. 3) si vuole che l'Istruzione diretta a render l'Uomo buono, e beato, lo renda anche in effetto buono, e beato; deve essere questa

1. fondata,
2. completa,
3. chiara,
4. animata e viva, cioè proveniente dal cuore.

Pur troppo si danno Cristiani, Genitori, e perfino Ministri della Dottrina cristiana, i quali non si curano bastevolmente di ciò!

1.

L'ISTRUZIONE DEVE ESSERE FONDATA

Chi non è fondatamente istruito nelle cose di Fede, non potrà difendersi al cimento d'una tentazione.

Se gli nascono da sé dei dubbi, oppure (ciò che in questi tempi comunemente accade perfino nei paesi di campagna) se da altri gli vengono fatte diverse obiezioni contro le verità ancorché le più essenziali della nostra Religione; allora, mancandogli una fondata dottrina, andrà egli vacillando, ed in fine si troverà totalmente raffreddato nella Fede. Anzi taluno arriva tant'oltre, che reputa insolubili i propri dubbi, o le altrui obiezioni, le quali non è capace di sciorre, e che non vuole comunicare per essere illuminato al suo Pastore: e così almeno nel suo cuore, e riguardo a quelle verità che s'oppongono alle depravate sue passioni, perde del tutto la vera Fede. | (p. 4)

Chi non ha imparato fondatamente la cristiana Dottrina dei costumi, si lascia facilmente distrarre dal bene da ogni piccola derisione, e spesso anche dal cattivo esempio. Anzi chi non è informato con fondamento dei doveri d'un Cristiano, e non ha di questi una perfetta persuasione, è inclinato a spiegarli ed adattarli a se stesso in una maniera arbitraria: egli gli adempierà con avversione solo esteriormente, e perfino, qualora gli riescano gravosi, facilmente li trasgredirà. In questo modo sarà tutta la sua Religione semplicemente esterna, ed appoggiata a cose accidentali. Basta considerare la vita della maggior parte dei Cristiani per convincersi di tutto questo.

*

Contribuisce molto ad una fondata Istruzione il fare che i Fanciulli, non meno che gli Adulti, imparino parola per parola a memoria, e bene s'imprimano nella mente le principali verità della Fede, e della Morale, i più memorabili passi cavati dalla sacra Scrittura, e certi detti proverbiali in versi facili da ritenersi. In tale modo si convertono queste verità in una feconda semente, la quale anche dopo molti anni, e talvolta perfino nella più tarda vecchiaia, produce la più ricca e felice raccolta.

2.

L'ISTRUZIONE DEVE ESSERE COMPLETA

Se l'Istruzione non è completa, non si possono allevare, che uomini per metà buoni, e mezzi Cristiani. | (p. 5)

Dio ci rivelò mediante il suo Figliuolo delle verità, dalle quali noi agevolmente conosciamo i mezzi necessari per essere buoni, e salvarci. Se alcuno ignora queste verità, come potrà egli fare uso dei mezzi per la salute? Come potrà farsi virtuoso, e salvarsi?

La virtù, e la Giustizia cristiana non consiste unicamente in alcune buone opere: non basta che noi adempiamo l'uno o l'altro dei nostri doveri, ovvero che fuggiamo alcuni peccati.

“Chi pecca contro un precetto, dice l'Apostolo S. Giacomo, si fa reo di tutti”: e vuol dire: colui dà a divedere la sua mala volontà disposta a commettere tutti que' peccati ai quali fosse per portarlo la sua passione, o l'occasione. Ma come potrà un Cristiano fuggire tutti i peccati, come potrà egli adempire tutti i suoi doveri, se non ne fu completamente istruito?

Molti Cristiani giacciono nella più profonda ignoranza, nei più grossolani errori. Credono, senza punto sapere cosa si credano. Pare loro, che basti l'astenersi da alcuni peccati, e dai più abbominevoli, e pensano perfino che con qualche buona opera si possano avanti Dio scontare i loro peccati.

*

Gli Adulti dovrebbero leggere intieramente, e secondo l'ordine questa Istruzione; e se vi tro- | (p. 6) vano qualche cosa, che non hanno mai saputa, che hanno già dimenticata, o che non hanno mai bene compresa, conviene che se la rileggano, e se la imprimano bene nella mente.

I Maestri che ne vogliono far uso per Istruzione de' Fanciulli, non hanno bisogno di stare rigorosamente legati all'ordine tenuto dall'Autore: anzi sarà meglio, che essi regolandosi secondo la capacità ed i bisogni de' loro Fanciulli, premettano quelle cose, le quali credono doversi sapere, e mettere in pratica le prime. Non è possibile su di ciò fissare un'ordine certo e generale.

Non è la distribuzione dei Capi quella che rende completa l'Istruzione. Quattro capi possono contenere tanto, quanto cinque, o sette.

3.

L'ISTRUZIONE DEVE ESSERE CHIARA

Le idee oscure e confuse portano sul primo passo ad idee irregolari e false. Oltre di ciò non sogliono fare sul cuore, cioè sulla volontà, alcuna permanente impressione, oppure, la fanno solo materiale. Quindi avviene tanta superstizione, e da altra parte tanta Divozione fantastica e puramente sensitiva, che nei Cristiani si osserva.

E' vero che le verità della Fede hanno sempre in sé del misterioso, e dell'oscuro; e ciò appunto perché sono Misteri, che noi dobbiamo credere. Hanno però anch'esse la loro parte luminosa: esse ci mostrano ciò che Dio operò per la | (p. 7) nostra salute, e ciò che anche noi abbiamo a fare.

Il Maestro inculchi dunque primieramente ai Fanciulli, ed ogni Cristiano a se stesso, un profondo rispetto per la Rivelazione, per la Parola di Dio, e sue Disposizioni. Si presenti, e si spieghi con brevità, e precisione il Mistero: e tanto maggiormente si si diffonda nello spiegare quelle cose, che dai Misteri dobbiamo apprendere, ad applicare a noi medesimi.

La Dottrina dei Costumi la spiegò il Divino Redentore stesso con tanta chiarezza, che basta attenersi al suo Vangelo, ed al suo modo d'insegnare.

*

L'Autore s'ingegnò bensì di rendere il presente Catechismo, non meno che il Catechismo minore per i Fanciulli, tanto chiaro, quanto il permise l'indispensabile brevità; ma succede però talvolta, che riesce confuso e difficile da capirsi a certi Fanciulli ed Adulti ciò, che ad altri è chiaro ed intelligibile.

Agli Adulti molte cose, che da principio riescono strane ed oscure, diventano poi chiare a forza di matura riflessione, ed altre le intendono appieno solamente allora quando s'impegnano a fedelmente praticarle ed eseguirle.

Il Catechismo non può essere bene schiarito ai Fanciulli, senonché a forza di spiegare e sminuzzare le materie a viva voce. | (p. 8)

**

L'Arte principale di render chiara l'Istruzione consiste senza dubbio nello sviluppare dalle già note idee altre idee, e nel procurare sempre d'accompagnare gl'insegnamenti con esempi, parità, e racconti sensati cavati dalle cose che cadono sotto gli occhi, o che succedono alla giornata. In questa maniera tutto s'intende meglio, si pianta più profondamente nel cuore, e resta più a lungo nella memoria. Così insegnò il migliore dei Maestri, cioè il Divin Maestro.

L'Istruzione si fa anche chiara ed intelligibile, quando vada unita a delle brevi precise domande, e quando il Maestro sappia profittare delle risposte.

L'Autore non poté sempre a motivo della necessaria brevità seguire questo stile: e non volle nemmeno pedantescaamente ritagliare ai Maestri ogni domanda, ed ogni

risposta, per non dare agli uni troppa comodità, che degeneri in negligenza, e per non vincolare agli altri i propri pensieri, per non imporre un servile giogo ad alcuno.

4.

L'ULTIMA, O PER DIR MEGLIO LA PRIMA, E PIU' NECESSARIA PROPRIETA' DELLA ISTRUZIONE E'

Che essa sia animata e viva, cioè presentata con energia.

La Fede deve apparire dalle opere, e la Re- | (p. 9) ligione di Cristo deve investire tutto l'Uomo, val' a dire animare tutti i suoi pensieri, e le sue azioni. "Il Cristiano deve vivere della sua Fede".

Voglia Iddio che ogni Cristiano, il quale prende in mano questa Istruzione, lo faccia col proposito di edificarsi! Voglia Iddio che niuno la deponga senza fare a se stesso con sincerità la domanda: "Cosa ho io fatto fin'ora? Cosa dovrò fare in avvenire?"

Cosa giova un'Istruzione, la quale serva ad empire il capo, e lasci vuoto il cuore? Sapere molte cose non vuole ancor dire: essere bene istruiti. Chi brama bene istruire un Fanciullo, deve per tempo procurare di formare un Uomo dabbene e vero Cristiano: non basta semplicemente indicargli il bene, ma è d'uopo guidarlo al bene, ed avvezzarvelo.

*

Non v'ha mezzo migliore, né più efficace per conservare nei Fanciulli l'attenzione, e per rendere loro l'Istruzione non solo vantaggiosa, ma anche amena, che il procurare di colpire talvolta il loro cuore, e toccare la loro coscienza: l'ispirar loro amore per la virtù, odio al vizio: il carpir loro qualche buon proponimento, e nello stesso tempo presentar loro il luogo, il tempo, e la maniera per eseguirlo: e perfino domandare frequentemente conto dell'esecuzione dei loro proponimenti, osservando se a proporzione che aumentano le loro cognizioni, avanzano anche nel bene. | (p. 10)

Il Catechismo non mancherà di dare a quest'effetto opportunamente dei cenni: e di più non può dare, appunto perché è solo un Catechismo.

**

La necessaria maniera di porgere l'Istruzione è nota ad ogni Maestro della Dottrina Cristiana, e sa ogn'uno, che l'amabilissima Dottrina di Gesù, tanto consolante e cara a' nostri cuori, allorché viene insegnata contro voglia e sgarbatamente, accompagnata da duri rimproveri, minacce, villanìe, e perfino da percosse, perde tutta la sua efficacia; e che in questa maniera si rende a' Fanciulli odiosa per tutta la loro vita l'Istruzione non meno, che la Dottrina di Cristo.

Ogn'uno sa, che la sola maniera di vivere del Maestro è quella che dà vivacità all'Istruzione, e che il buon' esempio penetra più facilmente e più profondamente negli animi dei Fanciulli, di quello che possa fare un'aspra ferrea voce che tuona:

Che quelle cose sole vanno al cuore, le quali partono dal cuore:

Finalmente che l'uomo può bensì piantare, ed innaffiare; ma Dio solo è quello, che dà l'incremento.

Di questo noi vogliamo pregarlo frequentemente, ed istantemente. | (p. 11)

CAPO PRIMO
DELLA FEDE CRISTIANA CATTOLICA

DIO

Cosa è Dio

Niun'uomo può perfettamente sapere o comprendere cosa sia Dio in se stesso, giacché niun'uomo ha mai veduto né può vedere Iddio.

Noi potiamo però sapere che cosa sia Dio per noi, e potiamo sapere quello che è necessario da sapersi per potere degnamente adorare ed amare Iddio, per potere divenire buoni, e salvarci.

Donde potiamo noi ciò sapere?

Primieramente dalla creazione, ossia da tutto ciò che è visibile, ed accade in Cielo, e sulla Terra.

In secondo luogo da noi medesimi, cioè dal considerare cosa sia l'Uomo, e cosa egli debba essere.

Terzo dalla Rivelazione, cioè da ciò che Dio in una singolare miracolosa maniera manifestò di se stesso agli uomini di tempo in tempo, e da ciò | (p. 12) che ci rese noto mediante il suo divin Figliuolo, che mandò al Mondo.

I.

Come potiamo noi conoscere Iddio dalle visibili Creature?

Se noi ci mettiamo a considerare attentamente il Cielo, e la Terra, e tutto quello che contengono, e vi accade; non potremo non riconoscere l'esistenza d'un onnipotente, infinitamente sapiente, e buono Creatore e Padrone del Mondo.

*

Alziamo solo un poco i nostri occhi, volgiamoli all'intorno: noi miriamo sopra di noi la bellezza del Cielo, il Sole, le Nubi. Vediamo la notte maestosa la Luna, una innumerevole quantità di Stelle, ogn'una delle quali è mille volte maggiore della Terra.

Sulla Terra osserviamo acque, e paesi, campagne e selve: tante sorta di pietre, di piante, fiori, alberi, e frutti: tanti e così vari animali.

E chi fu mai l'Autore di tutte queste cose? Si sono elleno fatte da sé, oppure le fecero forse gli uomini? Qual'uomo è mai capace di fare un solo fiore, o un solo uccelletto? Potrebbero forse tutti gli uomini insieme produrre la fragranza d'un fiore sulla terra, o dare all'aria un vi- | (p. 13) vo uccello? No! Dio, sì Dio solo ha creato il tutto. Egli produsse colla sua Onnipotenza il tutto dal nulla; Egli è il Creatore del Cielo, e della Terra.

**

Iddio ha fatte bene tutte le cose, a tutto ha provveduto bene e sapientemente.

Le piante e gli alberi crescono, verdeggiano, fioriscono, portano frutti e sementi, dalle quali nascono di nuovo altre piante, alberi, e frutti. Ogni anno poca quantità di grano che si semina, si moltiplica talmente, che molte migliaia d'uomini ne traggono il pane, e si sostentano.

Il Sole ha la sua ora fissa per levare, e tramontare. Fra il giorno si può lavorare; la notte possono riposare gli uomini, e gli animali.

Dopo l'estate viene l'inverno, affinché anche le campagne, e le selve si possano ristorare. Se all'inverno succede la primavera, ecco tanto maggiore la nostra gioia al vedere come tutto ricomincia a crescere, verdeggiare e fiorire! La maggior parte dei frutti si colgono l'autunno, e così ci raduniamo di che vivere, e godere l'inverno.

Niente nel Mondo è così piccolo, o così cattivo, che non abbia anche la sua utilità. Presso l'erba, che serve di pascolo agli animali, sorge anche cotale erbetta, da cui trae

nutrimento il povero, e medicina l'ammalato. Certi animali che noi sprezziamo, suggendo il veleno delle piante lo | (p. 14) distruggono: altri divorano i nocivi insetti: ed altri ancora mangiano perfino i corpi infraciditi, affinché non rechino danno all'uomo. Impetuosi e burrascosi venti purgano l'aria, ed i tempi più minacciosi rendono talvolta più feconda la terra.

Quanto più noi consideriamo, come Dio dispose bene tutte le cose del Mondo, tanto maggiormente dovremo ammirare la sua infinita Sapienza.

*

**

Dio nutre e conserva tutte le sue Creature.

Tutti gli animali trovano nelle campagne, o nelle selve, nell'acqua, o nella terra il loro cibo. Gli uomini cavano dagli animali pelle, crini, e lana per vestirsi; carne, latte, e burro per nutrirsi.

L'amabilissimo Iddio non si contenta d'aver cura del nostro necessario sostentamento; ma si degna anche procurarci vari divertimenti e trastulli. Quante belle cose non vediamo noi? Quante non ne godiamo di buone? Quanti piaceri non incontriamo? Non si può negare che Dio non sia verso noi infinitamente buono.

AVVERTIMENTO

Alzate frequentemente i vostri occhi ed il vostro spirito dalle cose create al Creatore, a Dio. Ringraziatelo, amatelo, e pensate spesso: | (p. 15)

*

Guarda, mi dice ogni creata cosa,
Quanto è buon, quanto è grande il mio Fattore!
Adora, o Dio, la tua Possanza il core;
Ma scrutinarla misero non osa.

**

Tutto quel ch'io possiedo vien da Dio:
Egli veglia e conserva il viver mio.
Tu sei buono, Tu m'ami, mio Signore;
Ma qual mai rendo a tanto amor amore?

II.

Come potiamo noi conoscere Dio da noi stessi?

Se noi consideriamo cosa sia l'Uomo, e riflettiamo cosa egli deve fare, e cosa deve essere; non potiamo a meno di non intendere, che ci deve essere un'Ente santissimo, onniscio, onnipossente, che è Iddio, il quale premia il bene, e punisce il male.

L'UOMO

è il più nobile di tutte le visibili Creature.

- a) La figura dell'uomo è eretta, ed il suo volto è diretto a guardare colà, dove è l'Oggetto del suo spirito e del suo sentimento, val' a dire verso Dio, e verso il Cielo.
- b) Il corpo dell'uomo è d'una mirabile architettura, e propriamente ordinato per essere capace di varie arti ed esercizi. Quante cose, e quanto artificiose non fa l'uomo colle sue mani? | (p. 16)
- c) Fra tutte le creature della Terra l'Uomo è il solo che sappia parlare; cioè che sappia comunicare agli altri con intelligibili voci i suoi pensieri, e le sue idee. Gli altri animali non possono manifestare i loro sentimenti, che con delle voci inarticolate, o con degli urli.

d) L'Uomo è il padrone di tutte le altre visibili creature. Tutte stanno al suo servizio. Un piccolo fanciullo è in grado di guidare un cavallo, o di reggere una mandra di giumenti.
e) Finalmente l'Uomo non ha solamente un corpo, ed una vita come le bestie; ma ciò che è il principale e maggiore suo distintivo, egli ha anche un'Anima ragionevole, ed è quanto dire, egli ha Intelletto, Ragione, Coscienza, ed una libera Volontà.

Che vuol dire avere Intelletto?

Vuol dire pensare, comprendere, e poter conoscere cosa sia questo, o quell'altro oggetto, e perché sia così e non altrimenti.

La Bestia conosce l'erba; ma l'Uomo sa anche chi sia Quello che la fa crescere.

Che vuol dire avere ragione?

Vuol dire poter discernere tra il vero ed il falso, e quello che è il più, tra il bene ed il male.

Quindi è, che noi diciamo d'un Fanciullo, il quale sa discernere da sé cosa sia giusto, e buono, ovvero cosa sia ingiusto e cattivo: *egli è arrivato all'uso della Ragione.* | (p. 17)

COSCIENZA

Sotto la parola Coscienza s'intendono i decreti della Ragione, che vuol dire una interna voce, la quale ci chiama al bene, e ci avvisa di schivare il male: la quale nello stesso tempo ci approva allorché operiamo bene, e ci rimprovera quando facciamo male. Chi opera bene trova nel bene la sua consolazione: chi fa male deve vergognarsi, e temere.

Cosa ci dice la Ragione e la Coscienza?

La Ragione e la Coscienza dicono ed intimano a noi e a tutti gli uomini, che dobbiamo sempre fare ciò che è onesto, e tralasciare ciò che è inonesto.

Chi opera onestamente viene da tutti gli uomini stimato ed amato. Il male lo aborriscono, e lo odiano tutti gli uomini ragionevoli.

L'Uomo ha una libera volontà.

Cioè, l'uomo può scegliere e fare quello che vuole, il bene, o il male, come è noto ad ognuno e tutti l'accordano.

Senza libera volontà non potrebbe l'uomo essere né buono né cattivo: non potrebbe meritare né premio né castigo.

La Ragione, e la Coscienza ci domandano di fare sempre e senza eccezione ciò che è onesto. Ora se fosse impossibile il farlo, ne nascerebbe enorme contraddizione. | (p. 18)

Ragione e Coscienza ci vietano tutto ciò che è inonesto e cattivo. Se noi non potessimo evitare il male, non ci potrebbe nemmeno venire proibito: non avremmo di che vergognarci, né che temere operando il male. Può ben l'uomo essere allettato al male; ma niente ve lo può obbligare e costringere.

Siamo noi tenuti a fare ciò che è onesto, ed evitare ciò che è inonesto anche quando ci riesca gravoso?

Sì, anche allora, ed in ogni tempo senza eccezione. Se noi volessimo fare unicamente ciò che ci riesce facile, o piacevole; allora faremmo molto poco bene, anzi quasi sempre non faremmo che male, e così agiremmo contro la Ragione, e la Coscienza. Ma questo non ci è mai lecito, ancorché avessimo perciò a soffrire molti mali, e perfino la morte.

*

Non dovrebbe essere premiato il bene, e punito il male?

Dovrebbe ogn'uno essere trattato secondo i suoi meriti, o demeriti. Per questo noi siamo soliti compassionare un buon'Uomo quando le cose gli vanno male; tutti dicono "La cosa dovrebbe andare diversamente; questo Uomo dabbene avrebbe meritata miglior sorte". Appunto così pensano tutte le Persone sensate, se si vede che tutto passa bene al Cattivo, e dicono "Non | (p. 19) dovrebbe essere così". E' vero che non è lecito desiderare male ad alcuno; ma quando il Cattivo è infelice, non potiamo però pensare se non che: egli l'ha meritato.

Chi può premiare il bene e punire il male secondo il merito?

Gli Uomini non lo possono fare.

1. Gli Uomini non sono bastevolmente buoni, né santi per volere sempre premiare il bene, e punire il male secondo il merito.
2. Niun'uomo può guardare nel cuore dell'altro, e vedere quale sia il suo merito, o la sua colpa.
3. Se anche gli uomini volessero ricambiare a dovere il bene, ed il male, e sapessero ricambiarlo; non è però questo in loro potere, dipende ciò da diverse circostanze ed ostacoli, che non è in potere degli uomini il togliere o mutare.

Qual conseguenza nasce da ciò?

Ne nasce la conseguenza, che fuori dell'uomo deve esistere un'Ente, il quale

a) è infinitamente buono, santo, e giusto, e perciò vuole premiare il bene secondo il merito, e punire il male secondo la colpa.

b) Che è onniscio, e perciò sa giustamente premiare, e punire.

c) Che è onnipossente, e perciò può premiare, e punire ogni uomo a misura del merito, e della colpa.

E questo Ente santissimo, onniscio, onnipossente è Dio: | (p. 20)

**

Viene il questa vita premiato il bene secondo il merito, e punito il male secondo la colpa?

No. In questa vita il bene viene rare volte premiato, e mai interamente. Anzi noi osserviamo, che appunto gli uomini più dabbene e più virtuosi soffrono spesso i maggiori mali.

Molto meno ancora viene punito in questa vita il male secondo la colpa. In fatti quanti uomini cattivi non si veggono, i quali sono però ricchi, felici, amati e rispettati dal mondo?

Può permette ciò Iddio santo e giusto?

Se ciò accadesse sempre, sarebbe realmente cosa ingiusta. Ma verrà un tempo, in cui tutto andrà diversamente: v'ha ancora un'altra vita, nella quale Iddio tratterà ogni uomo secondo le sue azioni.

L'Anima nostra non resta dunque distrutta insieme col nostro corpo, ma continuerà ad esistere dopo la nostra morte: essa è immortale.

ISTRUZIONE

*

Dio è Santo

Dio vuole unicamente ciò che è onesto e buono; Egli aborrisce grandemente tutto quello che è inonesto e peccaminoso. Quando la nostra Ra- | (p. 21) gione, e la nostra Coscienza ci detta doversi fare, o tralasciare qualche cosa, questa è la sua santissima Volontà. Dio ha scritta la sua santa legge nel nostro cuore.

Se onesta o disonesta sia l'azione,

Te 'l dice la Coscienza, e la Ragione.

Seguite dunque in ogni tempo la voce e gli avvisi della vostra Coscienza. Non cercate scuse, o pretesti; pensate solo: così vuole il santissimo Iddio.

Fare ciò che vuole Iddio: ovvero operare sempre onestamente; e sempre astenersi dalle azioni inoneste, vuol dire fare il suo dovere.

**

Dio è Onniscio

Dio vede, ode, e sa ogni cosa, anche i nostri più occulti pensieri.

Abbiate dunque sempre Dio avanti gli occhi. Temete Iddio. Non abbiate d'alcuna cosa maggior paura, che, nell'operar male avanti i santissimi suoi occhi. Pensate spesso, e particolarmente allorché qualche cattiva cosa vi alletta.

I miei atti, il viver mio

Sempre vede il grande Iddio.

"Il Timore di Dio è il principio della Sapienza, e della Virtù, ed il migliore scudo dell'Innocenza". | (p. 22)

*

* *

Dio è Onnipossente

Dio può tutto ciò che vuole: e vuole unicamente ciò che è buono ed onesto: Egli farà anche un giorno che il tutto finisca in bene.

Egli è vero che in questa vita l'uomo giusto è spesso assai infelice. Ma non sarebbe nemmeno cosa buona, se tutte le cose andassero a suo talento.

a) Se il bene che facciamo venisse anche subito premiato; noi opereremmo sovente il bene unicamente per riportarne il premio, e non per il doveroso riflesso, che è bene in se stesso, e voluto da Dio.

b) Se il bene non ci riuscisse gravoso; noi non avremmo campo di dimostrare la nostra buona volontà. Noi siamo obbligati di fare il bene anche allora quando ci costa fatica, e per piacere a Dio dobbiamo vincere noi stessi.

c) Se il tutto andasse a seconda dell'uomo; allora questi s'accostumerebbe sempre più a secondare i piaceri del senso, e penserebbe tanto meno a Dio, ed alla vita futura.

Il dovere talvolta soffrire in questa vita qualche male è cosa buona e salutare per noi.

a) Noi apprendiamo da ciò quanto volubili ed incostanti sieno i piaceri di questa vita; e per | (p. 23) conseguenza quanto poco meritano che vi attacchiamo il nostro cuore.

b) I patimenti e le avversità ci aprono gli occhi per vedere i nostri errori ed inganni, rendendoci insieme più cauti e circospetti per l'avvenire. Chi cadde una volta per terra, è solito essere tanto più attento per non cadere nell'acqua ed annegarsi.

c) Per fine, se non ci tocca a patir nulla, non diveniamo sì costanti nel bene, e sì perseveranti nella virtù. Quanto più una tenera pianta viene agitata dall'impeto dei venti, tanto più forti e profonde mette le radici.

Badate dunque unicamente di vivere sempre bene; e Dio non mancherà sicuramente, se non in questa, almeno nell'altra vita, di compensarvi il tutto.

Non abbia di perire alcun timore.

Chi vive bene, e spera nel Signore.

*

"Conoscere Dio, adorarlo, ed amarlo, vuol dire avere Religione".

L'uomo è una immagine di Dio.

Dio è la suprema Intelligenza, una santissima Volontà, un'Ente infinitamente santo e beato; Egli è la stessa Santità, ed Amore, il sommo Bene.

Come potremo noi non adorare ed amare sopra ogni cosa un'Ente santissimo e beatissimo?

Come non dovremo noi desiderare e procurare | (p. 24) d'essergli simili, d'essere santi e beati come Lui?

Questo è il fine per cui fummo creati. L'uomo è fatto ad Immagine di Dio, e dotato d'Intelletto e Ragione per conoscere il bene: Egli ha una libera Volontà par amare il bene e sceglierlo. Può dunque l'uomo divenir simile a Dio adesso nella Santità, ed un giorno nella Beatitudine. Tale è anche il suo dovere.

Qual è il fine di ciaschedun Mortale?

In Terra Santità,

In Ciel Felicità

L'assomiglia all'eterno Originale.

III.

COME NOI POSSIAMO CONOSCERE IDDIO DALLA RIVELAZIONE

Cosa s'intende per Rivelazione?

S'intende una Dottrina o Verità che Dio manifesta agli uomini mediante un miracolo, ossia mediante una straordinaria soprannaturale apparizione o avvenimento.

E' possibile un tale miracolo?

Presso Dio tutto è possibile. Egli è il Padrone di tutto il Mondo: Egli può fare tutto quello che ci è utile, e buono.

E' per noi utile e buona la divina Rivelazione?

Si, senza questa noi non potessimo né ben conoscere Dio, né eseguire a dovere la sua santissima Volontà. La divina Rivelazione è dunque sì per il nostro Intelletto, come per la nostra Volontà sommamente opportuna, anzi necessaria.

a) Per il nostro intelletto; perché col mezzo del solo nostro intelletto e ragione non potremmo formarci alcuna vera idea di Dio, Ente invisibile, infinitamente santo, e perfetto, molto meno sapere il vero modo d'adorarlo ed amarlo. Gli stessi uomini più illuminati e sapienti, allorché non si attennero ad alcuna divina Rivelazione, non si seppero mai fare che delle false e materiali idee di Dio.

b) Per la nostra Volontà; perché l'uomo sensuale e terreno non può essere sollevato all'osservazione di cose invisibili e soprannaturali, di Dio e della sua santissima Volontà, senonché coll'aiuto di soprannaturali apparizioni ed avvenimenti.

Oltre di ciò l'uomo è di sua natura talmente inclinato al male, che non reggerebbe costantemente nel bene, e nella sua debolezza si confonderebbe, qualora mediante la divina Rivelazione non si trovasse assicurato d'un superiore soccorso e di forze soprannaturali.

c) Finalmente dalla sola Rivelazione noi veniamo in cognizione, che Dio perdona al Peccatore contrito. Se noi non sapessimo questo, non avremmo mai con che confortarci dopo il peccato: e perderessimo per conseguenza ogni coraggio di emendarci. | (p. 26)

"Chi seriamente s'ingegna di farsi buono e beato, non potrà a meno di non essere grato a Dio per la Rivelazione, come singolarissimo dono, e dovrà abbracciarla e strettamente conservarsela come il più necessario e più potente mezzo alla Virtù, ed alla Felicità".

D'onde sappiamo noi che Dio si è rivelato agli uomini?

Noi abbiamo tanto sicuri documenti, e tanto evidenti notizie delle miracolose apparizioni ed avvenimenti, coi quali Dio rivelò se stesso, e la sua santissima Volontà agli uomini; che non ne potiamo avere il minimo fondamento di dubitare.

*

DOCUMENTI DELLA RIVELAZIONE, OSSIA STORIA SACRA

1.

Creazione, e Caduta degli Angeli

Iddio, che esisteva dalla Eternità, creò nel tempo gli Angeli, Esseri di natura più sublime che gli uomini, tuttavia forniti come questi di ragione, e di libera volontà.

Essi furono tutti da Dio creati santi; ma non tutti rimasero santi, né si resero degni dell'eterna felicità. Molti furono disubbedienti a Dio; essi peccarono, e perciò Dio li discacciò. Questi si chiamano gli Angeli riprovati, ovvero gli Spiriti cattivi, i Diavoli. | (p. 27)

Quelli che restarono ubbidienti a Dio s'appellano gli Angeli buoni e santi, gli Spiriti beati. Anch'essi amano unicamente il Bene, e aborriscono il Male.

Essi eseguono in tutto la volontà di Dio; e s'impiegano per la salute degli Uomini: custodiscono i buoni, e gl'innocenti, e godono allorché un Peccatore si converte.

Noi sappiamo degli Angeli solamente quello che Dio ci rivelò; poiché essendo essi puri Spiriti, non potiamo vederli. Ci vedono però essi, e ci osservano anche quando niun'uomo ci vede.

"Noi dovremmo dunque sempre astenerci dal fare o permettere quelle cose, che possono dispiacere ai santi Angeli, e vivere sempre in maniera, che possiamo essere degni d'entrare un giorno nella loro beata società".

2.

Creazione del Mondo

Iddio creò anche colla sua Onnipotenza il Mondo dal nulla: Cielo, Terra, Sole, Luna, e le Stelle; Acque, e Campagne; Alberi, ed Erbe; Pesci, ed Uccelli, e diversi altri più grandi, e più piccoli animali.

Allorché tutto ciò fu creato, Iddio creò pure l'uomo, per cui Egli aveva creato il tutto, ed a cui aveva assegnata per abitazione la Terra.

Primieramente formò Iddio con dell'umida terra una figura maschile, cioè un'Uomo, Adamo. Dipoi gli ispirò anche la vita. | (p. 28)

Dio creò l'uomo a sua somiglianza. Egli gli diede Intelletto, Ragione, e libera Volontà, cosicché fosse in grado di riconoscere ed amare il suo Creatore, e di scegliere il bene.

Diede Iddio al primo uomo per compagna una Donna, cioè Eva, la quale Egli formò da una costa di Adamo mentre dormiva.

"Da questa prima ed unica Coppia di Persone nacquero tutti gli uomini: i Ricchi, ed i Poveri; i Cittadini, e gli Agricoltori; gli Operai, ed i Sovrani".

La Creazione del Mondo fu il primo ed il massimo dei miracoli, da cui noi conosciamo, che Dio fino dall'eternità è onnipotente, infinitamente sapiente, e buono.

3.

Caduta degli Uomini

Dio collocò i primi uomini nel Paradiso, cioè in un bello, ameno Giardino.

Quì potevano essi vivere veramente felici, potevano godere del loro Creatore, e de' suoi doni. Iddio parlava spesso con loro, e gli amava come ama un Padre i suoi Figli. Egli permise loro di mangiare qualunque frutto del Giardino. Proibì loro un'albero solo, avvisandoli, "che non mangiassero da quell'albero alcun frutto; giacché in caso di disubbidienza, si attirerebbero de' gran mali, e perfino la morte". | (p. 29)

Avevano essi libera la volontà. Potevano scegliere il bene, o il male: essi scelsero il male. Eva mangiò il frutto vietato, e ne diede anche da mangiare al suo Consorte. Così disobbedirono entrambi a Dio, così peccarono.

Appena fu commesso il peccato, si trovò in inquietezza la loro coscienza; se ne vergognarono, e temettero: anzi cercarono perfino di celarsi a Dio sotto i cespugli dell'orto, quasiché fosse cosa possibile lo sfuggire agli occhi di Dio

“Così va quando si fa il male! La rea coscienza, la vergogna, ed il timore seguono da vicino le pedate del delitto”.

Era Dio fortemente sdegnato contro Adamo, ed Eva. Egli rimproverò loro tanta disubbidienza, ed intimò ad ambidue la pena “di dura fatica, vita stentata, e morte”. Di poi gli scacciò dal Paradiso.

Non volle però l'infinitamente buono, e misericordioso Iddio riprovare interamente questi Peccatori. Egli promise già a quei nostri Protoparenti “che Uno de' loro discendenti avrebbe riscattati gli uomini dal peccato, e gli avrebbe fatti nuovamente felici”.

Non si poteva dare Rivelazione più consolante di questa.

4.

Il Peccato Originale

Avanti il peccato vivevano Adamo, ed Eva | (p. 30) perfettamente innocenti, ed esenti da ogni male; non avevano piacere che al bene. Dopo il peccato tutto si cambiò. Furono essi allora più inclinati al male, che al bene.

Da Genitori colpevoli nacquero anche Figli colpevoli. Caino primo loro figlio ammazzò per invidia ed avversione suo Fratello Abele.

Anzi il peccato dei primi Uomini si propagò in tutta la Posterità. Qual'è la radice, tale è il tronco: quale il tronco, tali i rami. Noi ereditiamo tutti il peccato da Adamo. Noi veniamo tutti concepiti nel peccato, e dobbiamo anche tutti morire.

Il peccato, che abita in noi, si palesa pur troppo verso tutti gli oggetti vietati. Noi sperimentiamo in noi stessi che quantunque brameressimo fare il bene, ci troviamo però sempre più vicino il male.

“Guai a noi se non fosse venuto il Redentore!”

5.

Il Diluvio

Gli uomini si moltiplicarono, e si dilatarono sempre più sopra la Terra.

Ma essi divennero anche sempre più cattivi e viziosi. I cattivi sedussero anche i buoni. Vivevano essi immersi nel piacere, e nelle voluttà, si ingannavano, si vessavano, e perfino s'ammazzavano l'un l'altro. Pensavano unicamente a far male, e s'erano scordati di Dio. | (p. 31)

Iddio non poteva essere più a lungo spettatore di tanta corrutela; il castigo era necessario. Ma, qual Padre amoroso, volle però egli prima ammonire gli sconsigliati suoi Figli. Lasciò loro ancora tempo al ravvedimento.

Fra questi uomini sregolati viveva ancora un Uomo dabbene, Noè il timorato di Dio. A questo comandò Dio di fabbricarsi un'Arca, cioè una gran Nave, giacché era risoluto di sterminare dalla Terra con un Diluvio d'acque l'interamente corrotto Genere umano.

Impiegò Noè più di cento anni nella fabbrica di quest'Arca. Ma non per questo si convertì alcuno.

Allorché l'Arca fu terminata, disse Dio a Noè: “Entra adesso tu con tutti i tuoi nell'Arca. Prendi anche teco tutte le specie degli Animali. Dopo sette giorni io farò che piova per quaranta giorni interi, e quaranta notti. Tutto quello che io creai, dev'essere sterminato dalla Terra”.

E così appunto accadde. Le acque s'alzarono tanto, che sormontavano di quindici cubiti le più alte montagne. Tutto ciò che era fuori dell'Arca, perdettero sotto le onde la vita.

“Mediante questo castigo manifestò Iddio la sua Santità, e la sua Giustizia. Egli odia il male, e ne dà i suoi avvisi. Egli sta talvolta lungo tempo spettatore: se poi non vede emendazione; allora dà di mano ai flagelli”. | (p. 32)

6. *Il Popolo Eletto*

Noè visse dopo il Diluvio ancora più di trecento anni. Egli raccontò a' suoi Nipoti e Pronipoti quello che era fin' allora avvenuto nel Mondo, per insegnar loro da ciò a conoscere l'unico vero Dio. Egli ammonì sollecitamente i suoi Posterì ad avere ferma e costante fede in questo Dio, ad adorare Lui solo, Lui solo amare, e temere.

Alcuni seguirono i suoi insegnamenti ed ammonizioni; ma la maggior parte se ne dimenticò ben presto, e si formarono secondo le loro affatto terrene e sensuali idee ogni sorta di false rappresentazioni di Dio. Molti tenevano per Divinità il Sole, la Luna, e le Stelle, e perfino certi Animalì, ed altre cose, dalle quali traevano qualche vantaggio. Altri si fecero delle Statue di pietra, di legno, o di metallo, avanti le quali prostrati le adoravano come loro Dei. Quasi ogni Paese aveva il suo Dio particolare, da cui speravano soccorso e difesa contro i nemici. Quindi nacque l'Idolatria, mentre gli Uomini credevano più di un Dio, e tributavano alle creature, o alle umane manufatture, gli omaggi, che si debbono unicamente al vero Dio.

In mezzo a tanti Idolatri viveva un'Uomo dabbene, che Dio aveva eletto per essere il Pro- | (p. 33) genitore di un numeroso Popolo, l'unico che doveva riconoscere ed adorare Lui solo qual vero Dio. Questi fu Abramo, il timorato di Dio.

L'idolatria aveva già infettata la sua Parentela, e perfino la sua casa paterna. E però disse Dio ad Abramo: “Partiti dalla casa di tuo Padre verso un paese che io ti indicherò. Io voglio farti Padre d'un gran Popolo. In te saranno benedetti tutti i Popoli della Terra”.

Non tardò Abramo con Sara sua Moglie, co' suoi servi, e serve, a mettersi prontamente in viaggio. Questa ubbidienza fu assai grata a Dio, che lo benedisse, e distinò a lui ed a' suoi posterì per soggiorno l'ubertoso paese di Canaan.

Dio parlava spesso con Abramo, come con un suo amico, e gli rivelò molte cose che dovevano un giorno accadere alla sua posterità, cioè al Popolo eletto.

Un giorno gli disse Iddio: “Abramo, prendi tuo figlio, il tuo unigenito, che tanto ami, il tuo Isacco, e conducilo colà sul monte, dove lo devi a me sacrificare”. Abramo fece subito le sue disposizioni pel sacrificio, salì senza ritardo il monte, vi eresse un'Ara, sopra questa collocò le legne, e sopra le legne il suo Figliuolo Isacco, il quale tacito e mansueto come un Agnello si lasciò legare.

Aveva già Abramo steso il suo braccio per ammazzare il proprio figlio, quando un'Angelo gridò: “Ferma, Abramo; non offendere il Fan- | (p. 34) ciullo! Ora veggio che tu temi Dio, e per suo amore non l'avresti perdonata nemmeno al proprio figlio. Io giurai avanti me stesso, disse il Signore: Giacché tu hai fatto ciò, io moltiplicherò i tuoi Discendenti come le stelle del Cielo, e mediante Uno fra questi saranno benedetti tutti i Popoli della Terra”.

Isacco stesso era un Simbolo di Quello, mediante Cui tutti i Popoli della Terra dovevano essere benedetti. Ed Abramo colla sua ubbidienza, e ferma fede, con cui credeva che potessero ravvivarsi anche le ceneri di suo figlio, meritò d'essere il Progenitore del Popolo eletto, ed il Padre de' Credenti.

7. *I Patriarchi*

Isacco batté le pedate del pio suo Genitore. Dio si compiaceva molto anche di lui, e gli promise tutto quello che aveva promesso ad Abramo.

Egli aveva due Figli, Esaù, e Giacobbe. Questo continuò ad adorare l'unico vero Dio. Iddio diede anche a lui la promessa, che i suoi Discendenti sarebbero assai numerosi, e che in lui tutti i Popoli della Terra sarebbero benedetti.

Giacobbe soprannominato Israel ebbe dodici Figli. Quindi fu anche diviso in dodici Tribù il Popolo eletto, il quale da Giacobbe ebbe il nome di Popolo Israelitico, ed in seguito da | (p. 35) Giuda, uno de' suoi Figli, fu detto il Popolo Giudeo. Da altri Popoli gli Israeliti, siccome forestieri ossia stranieri, furono anche chiamati Ebrei. I primi Capi ossia Padri delle Tribù del Popolo eletto si chiamano Patriarchi; benché questo nome si soglia dare anche ad altri Santi Uomini, i quali educarono la loro figliolanza nel vero timore di Dio. Si trovarono anche fra gli altri popoli delle persone, le quali adoravano il vero Dio, come Melchisedec, Iob, ed altri.

Fra i dodici Figli di Giacobbe, Giuda, e Giuseppe furono i più celebri. La storia del secondo è singolarmente memorabile ed istruttiva. Dalla schiatta di Giuda, conforme la predizione fatta in punto di morte da Giacobbe, nacque il Redentore del Mondo.

8. *Profeti*

Lo stesso Popolo eletto cadde spesse volte nell'Idolatria, ed in altri peccati e delitti. Perciò spedì Iddio di tempo in tempo degli Uomini santi ed illuminati, i quali dovessero preservare il Popolo dal culto degli Idoli, difenderlo dai peccati, ed eccitarlo al bene. Predissero questi molte cose future, ed in particolare vari futuri castighi, e molte cose annunziarono anticipatamente del promesso Redentore del Mondo. Appunto per questo si chiamano essi Profeti, perché predicevano tali e sì remoti avvenimenti, i qua- | (p. 36) li non potevano esser loro rivelati, fuorché da Dio.

Mosè

Il primo e il più illustre tra i Profeti fu Mosè. Egli liberò co' suoi miracoli il Popolo Israelitico dalla schiavitù d'Egitto, e lo condusse verso Canaan.

Sul viaggio giunsero al monte Sinai. Colà comandò loro Iddio, che si dovessero purificare, e tenersi preparati per intendere tre giorni dopo la sua santa Legge.

Sull'albeggiare del terzo giorno, che era il cinquantesimo dopo la loro sortita dall'Egitto, si udì un forte squillo come di trombe. Il popolo si radunò a pie' del monte. Lampi e tuoni scuotevano l'aria, e la terra. Il monte fumicava, fiammeggiava, e tremava; quando da un'oscura nube così parlò il Grande Iddio.

- “1. Io sono il tuo Signore, il tuo Dio: tu non avrai altri Dei stranieri fuori di me.
2. Non nominerai il nome di Dio, tuo Signore, in vano.
3. Ricordati di santificare il Sabato.
4. Onora il Padre e la Madre, se tu vuoi vivere lungo tempo, ed essere felice sopra la terra.
5. Non ammazzare:
6. Non fornicare:
7. Non rubare: | (p. 37)
8. Non dir falso testimonio contro il tuo prossimo.
9. Non desiderare la donna d'altri:
10. Non desiderare qualunque altra cosa d'altri”.

Questi sono i dieci comandamenti, che Dio stesso scrisse sopra due tavole di marmo, e nel cuore d'ogni uomo.

Con ispavento e tremore udì il Popolo questi Comandamenti. Mosè lo incoraggiava dicendo: "Non temete; Dio non vuole, che ispirarvi rispetto ed ubbidienza verso la sua santa Legge". Allora essi gridarono tutti con una voce: "Noi osserveremo tutto ciò che Dio ci ha comandato". Anzi festeggiarono poi annualmente in memoria di questa Legislazione il cinquantesimo giorno dopo la loro Pasqua.

Dio diede a Mosè molte altre leggi e comandi, che riguardavano il modo di adorare Iddio, i costumi, che dovevano tenere gl'Israeliti, e la loro morale. Comandò anche loro di fabbricare un magnifico Padiglione, il quale doveva rappresentare un Tempio ossia l'Abitazione di Dio fra gl'Israeliti. In questo Padiglione si collocò un'Arca, nella quale si serbarono le Tavole della Legge.

Siccome col mezzo della Legislazione venne anche fondata fra Dio, e gl'Israeliti un'Alleanza; così fu dato a quel Padiglione ed a quell'Arca il nome di Padiglione, ed Arca dell'Alleanza. | (p. 38) Quindi derivò anche la denominazione di antica Alleanza, ovvero vecchio Testamento, che durò fino alla morte del Redentore.

"Molti rimarchevoli Personaggi, molti avvenimenti, e disposizioni del vecchio Testamento erano anticipate immagini del Redentore del Mondo, e di quanto egli era per fare e disporre".

Presto dopo la Legislazione caddero gl'Israeliti nell'idolatria. Essi mormorarono spesso contro Mosè, anzi contro Dio medesimo. Dio perdonò i loro peccati; ma per giusto castigo volle, che tutti quelli, che erano usciti dall'Egitto, restassero l'uno dopo l'altro morti nel Deserto, in cui andarono errando per ben quarant'anni: Giosuè, e Caleb furono i soli eccettuati.

Mosè medesimo non giunse, che a vedere da lontano la Terra di Canaan, per aver anch'Egli una volta mancato di confidenza in Dio. Egli rinnovò al Popolo i più pressanti avvisi di essere sempre fedele ed ubbidiente al vero Dio: e Dio rinnovò per di lui mezzo a tutto il Popolo d'Israello radunato la promessa già fatta ai Patriarchi: "Un Profeta come io, disse Mosè prima della sua Morte, farà nascere Iddio dai vostri Fratelli. Voi dovrete sempre dare ascolto a tutto quello ch'Egli vi dirà. Che se tal'uno non lo ascolterà, sia levato dal Popolo, e sterminato".

Giosuè fu successore di Mosè. Questi traversò cogli Israeliti a piedi asciuti il Giordano, e gl'introdusse nella Terra di Canaan, la quale poi divise alle dodici Tribù. | (p. 39)

Dopo la sua morte prevaricarono nuovamente gl'Israeliti. Ogni qual volta essi peccarono, Iddio li consegnò sempre nelle mani de' loro nemici. Ma allorquando essi nuovamente si convertivano, ne si emendavano, faceva sorgere Iddio di tempo in tempo degli uomini straordinari, dei Comandanti d'armata, ovvero Giudici, i quali li salvavano nuovamente da' loro nemici.

Davide

Sotto il Giudice e Profeta Samuele chiesero gl'Israeliti, i quali fin'allora erano stati in una straordinaria maniera governati da Dio medesimo, sull'esempio d'altri Popoli d'avere un proprio Re.

Fu Saulle il primo Re del Popolo Israelitico. Ma fu questi ben presto per la sua disubbidienza rigettato da Dio, e nominato in suo luogo Davide.

Era Davide un Uomo secondo il cuore di Dio, ed anch'egli un Profeta. Egli predisse ne' suoi Canti spirituali, ossia Salmi, molte cose del Redentore del Mondo, che era stato promesso ai Patriarchi.

Anzi Dio lo assicurò "Che il Redentore doveva nascere dalla sua Stirpe, che sarebbe Figlio di Dio, e di Davide, e suo grande Erede del Trono: che avrebbe regnato sopra Israello, e sopra tutti i Popoli della Terra, e che il suo Regno non avrebbe avuto fine". Da questo tempo in poi furono dati al Redentore i Nomi di Figlio di Davide, Messia, Cristo ossia Unto.

Salomone, Successore di Davide, e Simbolo | (p. 40) del Messia compose molte scritture assai istruttive, e fabbricò il magnifico Tempio di Gerusalemme, l'unico Tempio del Mondo fino alla venuta del Messia, in cui si doveva adorare il vero Dio.

Elia, ed Eliseo

Dopo la morte di Salomone salì sul Trono suo figlio Roboamo. Ma siccome egli trattava il Popolo con durezza, ed a capriccio; si staccarono da lui dieci Tribù, e fondarono un nuovo Regno, ch'essi chiamarono Regno d'Israello, ossia dalla capitale del medesimo il Regno di Samaria.

Restarono unite a Roboamo le sole Tribù di Giuda, e di Beniamino. Ma essendo questa seconda Tribù assai piccola e insignificante, tutto il Regno ebbe il nome di Regno di Giuda.

Tutti i Re del Regno d'Israello, come anche molti Re di Giuda, furono Idolatri, e cattivi Sovrani, che col loro cattivo esempio sedussero anche il Popolo. Tanto a questi, come a quelli mandò Iddio di tratto in tratto dei Profeti, per ammonirli ed intimar loro, che desistessero dai loro peccati, e facessero ritorno al vero Dio.

Elia, ed Eliseo furono i più insigni Profeti in Israello. Ambidue operarono gran miracoli.

"V'ebbero anche de' falsi Profeti, i quali contradicevano alla verità, e non facevano che adulare i Sovrani, e predir loro quelle cose, che udivano volentieri". | (p. 41)

Isaia, Michea, Geremia, Ezechiele, e Daniele

Tutte le ammonizioni, e tutte le intimazioni riuscivano inutili presso gli empì Re, e loro Sudditi. Per questo ordinò Iddio ai Profeti Isaia, Michea, e Geremia, che loro minacciassero e predicessero spaventevoli castighi, ed in particolare la schiavitù d'Assiria, e di Babilonia.

Fra tutti i Profeti quello che predisse più cose del futuro Redentore fu Isaia. Egli annunciò: "Che il Redentore nascerà da una Vergine: che istruirà gli uomini, e li guiderà verso Dio: egli guarirà gl'infermi: che caricherà sopra se stesso i nostri peccati: che soffrirà persecuzioni, dispreggi ed insulti, percosse e ferite, e finalmente come un'Agnello, che non apre la sua bocca, verrà condotto al patibolo".

"Michea individuò il luogo, in cui nascerebbe il Redentore, cioè Bethlehem".

Scoppiò finalmente il già da tanto tempo minacciato castigo, e toccò in primo luogo ad Israello. Questo Regno cadde nelle mani degli Assiri. La Città di Samaria fu presa, il Popolo ed il Re tratti in schiavitù, e perfino dispersi in lontani paesi. Straniere e confuse popolazioni occuparono la loro Patria, le quali tuttavia furono chiamate Samaritane.

Al Regno di Giuda lasciò Iddio ancora più di cento anni per ravvedersi. Ma siccome que- | (p. 42) sto Popolo continuava ad abusare della sua pazienza; lo abbandonò in potere dei Babilonesi. Gerusalemme, la Sede dei Re di Giuda, fu distrutta, incenerito il Tempio, trascinati schiavi verso Babilonia il Re, ed il Popolo, e convertito il loro Paese pressoché in uno spopolato deserto.

Così restò pur troppo adempito tutto quello, che molto tempo prima avevano predetto i Profeti.

Gli Israeliti, benché in mezzo a popoli infedeli e duri, fra i quali specialmente in Babilonia dovevano vivere, restarono la maggior parte fedeli a Dio, ed alla Legge. Si trovarono perfino a quel tempo fra loro delle persone molto dabbene e timorate di Dio, come Tobia Padre e Figlio, Susanna, Ester, ed i Profeti Ezechiele, e Daniele.

"Quest'ultimo determinò il tempo, in cui doveva nascere il Messia".

9.

Avventure dei Giudei dopo la Schiavitù di Babilonia

Ciro Re di Persia liberò dopo settant'anni gl'Israeliti, conforme la Predizione che Dio mediante il Profeta Isaia già lungo tempo prima aveva fatta, dalla Schiavitù di Babilonia; ed accordò loro perfino il permesso di rifabbricare il Tempio in Gerusalemme. | (p. 43)

Molti Giudei (così si chiamarono da quel tempo gli Israeliti) rimasero in Babilonia, e si sparsero a poco a poco in diversi paesi, dove convertirono anche molti Gentili alla cognizione del vero Dio.

Sotto l'empio e crudele Re della Siria Antioco dovettero i Giudei patire moltissimo. Egli assalì Gerusalemme, profanò e saccheggiò il Tempio, e voleva nella più crudele maniera sforzare i Giudei a rinnegare la loro Religione. Vi furono però molti, i quali scelsero piuttosto i più acerbi supplizi, anzi la Morte stessa, che recedere dalla Legge dei loro Padri. Finalmente Matatia diede di mano alle armi, e dopo lui suo figlio Giuda Maccabeo co' suoi Fratelli ed altri zelanti Giudei. Dio porse loro aiuto. Essi ripresero Gerusalemme, purificarono il Tempio, v'introdussero di nuovo i Sacrifici, ed elessero Simone, uno dei Fratelli Maccabei, in Sommo Sacerdote. I suoi successori assunsero poi anche il titolo di Re.

Ma questa loro potenza non fu punto durevole. I Romani ridussero finalmente, insieme cogli Assiri, sotto il loro scettro anche i Giudei, che prima stavano sotto la loro protezione. Da questi fu negli ultimi tempi fatto Re dei Giudei Erode, uomo straniero. Egli era un'ambizioso e crudele Tiranno. | (p. 44)

10.

Stato morale degli Uomini al tempo della Venuta Del Messia

A questo tempo regnava quasi in tutto il Mondo l'Idolatria unita ad altri nefandi peccati e delitti.

I Samaritani rigettavano tutti i Profeti ad eccezione di Mosè solo, vivevano del tutto divisi dai Giudei, e conservavano con questi una vicendevole implacabile inimicizia.

Fra i medesimi Giudei andava la Religione sempre più in decadenza. Si dividevano questi secondo la loro maniera di pensare e di vivere in due partiti, in quello de' Saducei, e in quello de' Farisei. I Saducei erano uomini del tutto sensuali e dati al piacere: non credevano né la risurrezione dei morti, né l'immortalità dell'anima, né Angeli, né Spiriti: avevano essi anche di Dio medesimo la più assurda idea. Le persone primarie del popolo s'attaccavano per lo più al loro partito.

I Farisei erano attentissimi nell'adempire la Legge interamente e puntualmente, ma per pura apparenza. Frammischiavano essi alla vera Dottrina ogni sorta di superstiziose addizioni, ed umane invenzioni. Trattavano spesso come peccati delle azioni innocenti e anche buone; all'incontro spacciavano per grandi virtù delle cose frivo- | (p. 45) le, insignificanti, e talvolta anche peccaminose. Godevano gran riputazione presso la plebe abbagliata dalla loro severa benché falsa Santità; ma erano la maggior parte puri Ipocriti, ed in sostanza dati all'Avarizia, alla superbia, ed altri vizi. I Sommi Sacerdoti, e i Dottori della Legge erano per lo più Farisei.

*

Si andava avvicinando il tempo, in cui dovevano avverarsi le Profezie. Si aspettava con ansietà il promesso Messia, il Divin Redentore, ed Erede del Trono di Davide. Ma siccome la maggior parte dei Giudei non sospiravano che la liberazione dal giogo di stranieri Sovrani, e la restituzione del loro una volta sì potente Regno; così non s'erano formate del loro Messia che delle terrene e false idee.

Non v'erano che pochi, i quali adoravano e amavano Dio con pure intenzioni, aspiravano ad uno stato più perfetto, ai beni eterni, e sospiravano un Messia, che li liberasse dal peccato, che insegnasse loro la verità, e la virtù, e li guidasse a Dio.

*

La Sacra Scrittura del vecchio Testamento

Come Dio creato avesse il Cielo, e la Terra: quali fossero stati i più rimarchevoli avvenimenti dei primi Uomini, del Popolo eletto, e d'alcune altre Nazioni: cosa Dio avesse in diver- | (p. 46) si tempi rivelato di Se e del venturo Redentore del Mondo: con quai castighi Egli avesse repressa l'Idolatria, ed altri peccati e delitti; fu fedelmente registrato nei Salmi, ne' bei Documenti e regole di vivere, che ci lasciò Salomone, ed il Figlio di Sirach, come pure Mosè, ed i Profeti, oltre molti altri Uomini da Dio ispirati.

Le loro Scritture furono sempre dai Maestri, e Direttori del Popolo Giudaico con grandissima gelosia e fedeltà custodite, e quali Divine Scritture tenute con grandissimo rispetto.

Finalmente tutte queste Scritture furono compilate in un sol Libro, e questo Libro si chiama la Sacra Scrittura, ossia la Bibbia del Testamento Vecchio.

Il Figliuolo di Dio venne in Persona nel Mondo per ammaestrare gli Uomini, per riscattarli, e salvarli.

Noi sappiamo dalla Sacra Scrittura del vecchio Testamento

In quale abisso erano caduti gli uomini per cagione del peccato dei primi Genitori:

Quanto poco abbiano giovato i più forti avvisi ed ammonizioni dei Profeti, e perfino i più gravi castighi, per ritenere il Popolo Eletto dalla Idolatria, e da altri peccati:

Noi sappiamo infine come quasi tutto il Mondo era caduto nella più profonda oscurità, nelle tenebre dell'ignoranza, nell'errore e nel peccato; di modo che v'era perfino pericolo che ne- | (p. 47) gli stessi Giudei si spegnesse la Fede verso l'unico vero Dio

Noi potiamo dunque dalla Storia di più di quattro mila anni bastevolmente sapere: "Quanto necessario fosse ai primi Uomini uno speciale aiuto di Dio", cioè,

1.º Una più perfetta, e straordinaria Istruzione, ossia Rivelazione, non solo per innalzare l'uomo dalle cose visibili e terrene alle invisibili ed eterne, ma anche per rischiarare, e rassodare il suo debile intelletto.

2.º Una soprannaturale straordinaria Grazia per animare e rinforzare la sua corrotta volontà nel bene.

3.º Un perfetto esempio di Santità per renderci più visibile e più facile la strada della virtù.

4.º Finalmente il riscatto dalla colpa, ed eterna pena del peccato, per consolarci riguardo al reato, che dalla natura stessa portiamo con noi, purché sinceramente ci affatichiamo per essere uomini nuovi, buoni ed accetti a Dio.

Questo speciale aiuto l'abbiamo noi ottenuto mediante il Figliuolo di Dio, che venne al Mondo.

"Per ammaestrare gli uomini colla parola, e coll'esempio,
Per assicurarli della Divina Grazia,
Per redimerli dal peccato, e salvarli".

Quanto fu mai grande il paterno amore di | (p. 48) Dio verso gli uomini avendo egli mandato al Mondo il tante volte promesso, tanto aspettato Maestro dei popoli, e Salvatore degli uomini, l'Unigenito suo Figliuolo!

I Giudei gli diedero il nome di Messia; noi con profondissimo ossequio, ed intima riconoscenza, lo chiamiamo Gesù Cristo.

GESU' CRISTO

D'onde sappiamo noi, che Gesù Cristo sia il Figliuolo di Dio, ed il promesso Redentore del Mondo?

Noi lo sappiamo.

- 1.º Dalla storia della sua vita,
- 2.º Dalla santa sua Dottrina,
- 3.º Dai suoi grandi miracoli,
- 4.º Dalle divine disposizioni, ch'egli fece per la salute degli uomini.

I.

Breve storia della Vita di Gesù

Gesù nacque quattro mila anni dopo la Creazione del Mondo da Maria Vergine in Bethlehem in una Stalla. La sua nascita fu annunciata da un'Angelo a dei buoni Pastori.

Presto dopo la nascita di Gesù vennero dei Magi, cioè Sapienti dotti e illustri Uomini dall'Oriente in Gerusalemme per tributare divini onori al neonato Re de' Giudei. Lo trovarono essi | (p. 49) presso la Madre sua in Bethlehem, e gli offrono oro, incenso, e mirra.

Gesù passò i suoi primi anni presso il suo padre nutrizio Giuseppe in Nazaret. Giunto all'età di dodici anni, si portò Egli co' suoi Genitori a Gerusalemme per celebrarvi la Pasqua. Quivi diede nella Scuola del Tempio mirabili prove del sublime suo celeste sapere.

Ritornato co' suoi Genitori a Nazaret, visse sempre a questi sommo, occupandosi quieto e sconosciuto in domestico lavoro. Dio, e gli Uomini avevano in Lui compiacenza.

*

Allorché Gesù era giunto all'età di circa trent'anni, cominciò Giovanni, a cui era riservato porgere al popolo migliori idee del Messia, a battezzare, e predicare. Egli eccitava il popolo, che in gran numero a Lui concorreva, alla penitenza. Battezzava nel Giordano coloro, i quali riconoscevano i loro peccati, ed avevano seria volontà di emendarsi, indicando così la loro liberazione dai peccati. Gesù medesimo venne da Giovanni per farsi battezzare. Allorché Egli usciva dall'acqua, discese sopra il suo Capo lo Spirito Santo in forma di Colomba; e uscì dalle nubi una voce che diceva: "Questi è l'amato mio Figlio, di cui molto mi compiaccio".

Subito dopo si portò Gesù in un deserto, dove digiunando, ed orando per quaranta giorni quaranta | (p. 50) notti, si preparò alla grande impresa, per cui il celeste suo Padre lo aveva mandato.

**

Dopo di ciò si presentò Gesù pubblicamente avanti il Mondo qual Figliuolo di Dio, e Redentore degli Uomini.

Appena fu giunto al trentesimo anno d'età, tempo in cui solamente era lecito secondo le costumanze de' Giudei mettersi a fare il Maestro, cominciò Egli ad insegnare pubblicamente.

Passò Gesù per Villaggi, Borghi, e Città, e annunciò ai poveri e travati uomini l'Evangelo, che vuol dire la consolante nuova "Ch'Egli era inviato da Dio, che era il Figliuolo di Dio, la Luce del Mondo, il Redentore degli uomini", e comprovò il tutto con grandi miracoli. Mentre Egli così girava, trovò molti fedeli seguaci e Discepoli, i quali quasi da per tutto lo seguivano ed attentamente lo ascoltavano. Da questi ne scelse dodici per suoi più confidenti Amici, che Egli ammaestrò anche con singolare amore e sollecitudine, dando loro forza e virtù per operare miracoli, ed il necessario potere per

essere suoi Cooperatori alla salute degli Uomini. A questi dodici diede il nome di suoi Apostoli, suoi Ambasciatori.

Il suo amorosissimo contegno, la Divina sua Dottrina, ed i suoi grandi miracoli gli procurarono di giorno in giorno sempre più discepoli, e seguaci. Questa cosa gli attirò l'odio e l'invidia dei Dottori della legge e de' Farisei. | (p. 51)

*

**

Gesù non si lasciò per questo punto distrarre dalla sua vocazione. Egli cercò anzi di guadagnarsi i suoi nemici, e di ridurre specialmente i Farisei sulla buona strada. Rimproverò loro frequentemente i gravi loro falli ed errori; più di tutto inveiva contro la loro apparente Santità, e mancanza di carità. Così s'irritavano essi sempre più contro di lui. Finalmente giunsero alla risoluzione di toglierlo a qualunque costo di vita.

Non sarebbe ciò mai riuscito, qualora Gesù stesso non l'avesse voluto. Andò egli incontro volontariamente alla sua passione, perché era volontà del celeste suo Padre, ch'egli morisse per la salute del Mondo.

Gesù si lasciò arrestare, e legare: alle false accuse tacque: soffrì con indicibile mansuetudine e costanza beffe, insulti, percosse, e flagelli, e finalmente la più amara, ed infame morte sulla croce, dove ancora pregò il celeste suo Padre a favore de' suoi nemici.

Il suo cadavere fu collocato in un sepolcro ben chiuso dai sommi Sacerdoti, e difeso da una guardia, affinché i suoi Discepoli non lo involassero.

Ma il terzo giorno risorse Gesù, secondo la propria sua predizione, vivo dal chiuso sepolcro.

Affinché niuno potesse dubitare della sua Risurrezione, apparve Egli a molte centinaia di perso- | (p. 52) ne; mangiò co' suoi Discepoli, e diede Loro perfino da toccare le sue ferite.

Il quarantesimo giorno dopo la sua Risurrezione, dal monte Olivetto in presenza de' suoi Discepoli salì visibilmente al Cielo.

*

Tutto ciò che avvenne alla nascita, in vita, nella passione, e morte di Gesù, s'accorda talmente colle previsioni dei Profeti; che noi non potiamo dubitare, che Gesù di Nazaret Figlio di Maria non sia il promesso Messia, cioè il Figliuolo di Dio, e Redentore degli Uomini.

II.

La Dottrina di Gesù Cristo

Gesù insegnò la più pura e la più santa Dottrina dei costumi.

Egli insiste principalmente sul miglioramento del cuore, ed ebbe specialmente di mira una pura intenzione, ed una buona volontà. Apprezzò più la tenue offerta d'una povera vedova, che i preziosi doni de' ricchi. S. Marc. XII. 41. Ai Farisei, i quali da se stessi si giustificavano, ed erano ambiziosi delle loro buone opere, disse egli: "Sappiate, che Dio vede fino nel cuore". Luc. XVI. 15.

Egli voleva che gli uomini badassero attentamente a ciò che dettava loro il proprio cuore, cioè la ragione, e la coscienza. "Quello che voi | (p. 53) volete, che gli altri facciano a voi, fatelo voi pure agli altri". Matt. VII. 12. Luc. VI. 31.

Allorché cadeva il discorso sopra gravi patimenti, o difficili contrasti per la virtù, Gesù additava loro l'eterna ricompensa". Luc. VI. 23.

La sua Morale, ossia Dottrina dei costumi era santa, cioè del tutto conveniente alla santissima volontà di Dio. Egli stesso diceva: "Chi fa la volontà del celeste mio Padre, conoscerà che la mia Dottrina viene da Dio". Gio. VII. 17.

La volontà di Dio era la sua Legge fondamentale: l'amore di Dio, e del Prossimo erano i primari precetti, ed il compendio di tutta la sua Morale.

*

Ciocché Gesù insegnò colle parole, lo insegnò anche col suo santissimo esempio. Egli era un perfettissimo modello del più puro amore di Dio, e del Prossimo.

a) Egli onorò il celeste suo Padre dalla tenera sua età fino alla Crocifissione colla più pronta ubbidienza. Egli stesso diceva: "Fare la volontà di Chi mi mandò è il mio cibo, cioè il mio primario bisogno, e più ardente desiderio". Gio. IV 44.

Il suo spirito era sempre presso Dio, e dalla sua lingua traboccava quello, di cui era ripieno il suo cuore: Egli orava in pubblico ed in privato, nel tempio e fuori, e prima d'intraprendere qualunque cosa di rilievo. Ringraziava il | (p. 54) suo divin Padre di tutto, ed in tutto dava onore a Lui solo.

b) Gesù amava tutti gli uomini. Egli chiamò a sé i fanciulli, li abbracciò, e li benedisse. S'affrettava ad inseguire chiunque era smarrito o sedotto, e cercava continuamente ciò che era perduto. Chiamava tutti dicendo: "Venite a me o voi tutti che patite tribolazioni, io vi voglio ristorare". Matt. XI. 28. "Dovunque Egli arrivava, faceva bene a tutti gli uomini". Att. degli Ap. X. 38.

Amava egli anche i suoi nemici, e morì per quelli, che lo perseguitarono, e lo crocifissero.

"Noi dobbiamo sempre avere avanti gli occhi Gesù, e pensare: cosa ha egli fatto? Cosa farebbe Gesù nelle mie circostanze?"

Solo allora, dice l'Apostolo, noi giungeremo a piacere a Dio, quando saremo simili al suo Figliuolo, a quel divin modello di Santità".

**

La Dottrina della Fede di Gesù ci convince ancora maggiormente, ch'egli era il Figliuolo di Dio, ed il promesso Redentore del Mondo.

Gesù c'insegnò di Dio, e dell'altra vita tali verità, le quali l'umano intendimento non può raggiungere, e niuno potrebbe sapere, fuorché quegli che viene da Dio, cioè l'Unigenito del Padre. "Niuno ha ancora veduto Iddio: solo il suo Unigenito Figliuolo ci ha detto cosa sia Iddio". Gio. I. 18. | (p. 55)

a) "Dio solo è buono, disse Gesù", cioè il sommo Bene, l'Ente santissimo, e beatissimo. Marc X. 18.

"Dio è uno Spirito, e quelli, che lo adorano, lo debbono adorare in ispirito e verità". Gio IV. 24.

Ma affinché noi ci potessimo formare di Dio, dell'Essere supremo, e spirito perfettissimo, una migliore e più degna idea; Gesù ci rappresentò Iddio.

1.º Come un Padre, il quale ha create tutte le cose, che ama tutti gli uomini, come sue Creature, e che anche noi dobbiamo rispettosamente amare ed onorare. Matt. VI. 9., Gio. XVI. 27. Gesù chiamò sempre Dio nostro Padre, e Padre suo, che lo generò ab eterno.

2.º Di se stesso insegnò Gesù, ch'egli è il Figliuolo di Dio, ed una cosa medesima col Padre suo, "Io, ed il Padre siamo una cosa". Gio. X. 30.

3.º Gesù promise a' suoi Discepoli di mandare in vece sua un'altro Maestro, cioè "lo Spirito di verità, il confortatore, che proviene dal Padre" Gio. XIV. 16. XV. 26.

Egli ordinò perciò agli Apostoli di battezzare tutti gli Uomini "nel Nome (val' a dire nella Credenza) del Padre, del Figliuolo, e dello Spirito Santo". Matt. XXVIII. 19.

V'è dunque un Dio, e nella Divinità tre Persone: il Padre, il Figliuolo, e lo Spirito Santo.

Questo è il gran Mistero della Santissima | (p. 56) Trinità, il quale per quanto sia in se stesso incomprendibile; ha però per noi moltissimo d'istruttivo, e consolante, e ci somministra le più confortanti idee

del Padre Creatore del Cielo, e della Terra,

del suo Figliuolo nostro Signore, e Redentore,
dello Spirito Santo nostro Maestro, consolatore e santificatore.

Questo altissimo Mistero ci addita ancora la maniera di degnamente adorare, e pregare l'unico vero Dio in tre Persone.

b) Gesù ci assicurò, che Dio perdona al Peccatore contrito, e che è disposto a riceverlo nuovamente in grazia, qualora seriamente si emendi.

Egli stesso disse al Paralitico: "Consolati, mio Figlio, i tuoi peccati ti sono perdonati". Mat. IX. 2.

La sua Morte sofferta sulla Croce, mediante la quale, Egli riconciliò suo Padre col Mondo, fu un manifesto contrassegno dell'infinita grazia, e misericordia di Dio.

c) Finalmente insegnò Gesù con tutta precisione ciò che gli uomini dabbene hanno a sperare nell'altra vita, e ciò che al contrario hanno a temere i peccatori ostinati: val' a dire: "Questi andranno alle eterne pene, quelli all'eterna felicità". Mat. XXV. 40.

*

A Gesù solo siamo noi debitori delle più pure e migliori idee della Morale, e delle necessarie cognizioni intorno alla Fede. Mediante Lui, mediante il suo unigenito Figliuolo si è Iddio completamente manifestato agli uomini.

III.

I Miracoli di Gesù

Gesù operò molti strepitosi miracoli, che gli stessi suoi più accaniti nemici non poterono mettere in contrasto. Egli cambiò l'acqua in vino, saziò con poco pane, e pochi pesci alcune migliaia d'uomini, comandò ai venti e alle tempeste: donò la vita ai ciechi, la loquela ai muti, l'udito ai sordi; risanò gli Infermi, e restituì a nuova vita i morti.

Egli volle co' suoi miracoli risvegliare l'attenzione degli uomini affatto terreni verso la sua Dottrina, e verso le verità soprannaturali, e con ciò maggiormente testificare, ch'egli era inviato da Dio. Quindi disse egli a' Giudei. "Se voi non credete alle mie parole, credete almeno ai miei miracoli. Da questi dovete voi conoscere, ed essere convinti, che il Padre è in me, ed io in Lui". Gio. X. 38. "Maestro, disse Nicodemo a Gesù, noi sappiamo, che voi siete inviato da Dio come nostro Maestro. Poiché niuno può operare tali miracoli, quali voi operate, se Dio non è in lui". Gio. III. 2. | (p. 58)

IV.

Divine Disposizioni, che prese Gesù per la salute degli Uomini

1. Gesù predicò la Penitenza. Egli perdonò i loro peccati a quelli, che con cuore compunto si convertirono a Dio. Egli compartì anche a' suoi Discepoli la Potestà di rimettere i peccati dicendo loro: "Ricevete lo Spirito Santo; a coloro cui voi rimetterete i peccati, saranno rimessi". Gio. XX. 22. 23. Nissuno poteva esercitare, e comunicare ad altri la Facoltà di perdonare i peccati, al dire de' suoi nemici stessi, fuorché un Dio.

2. Gesù diede in Croce il suo sangue, e la sua Vita in sacrificio, ed in soddisfazione de' nostri peccati. Unicamente mediante la Morte dell'Innocente, del Santissimo, del Figliuolo di Dio potevamo noi sperare d'essere liberati dalla colpa, e dalla pena eterna; "Iddio era in Cristo, e riconciliò il Mondo con se stesso". II. Cor. V. 19.

3. Gesù ci lasciò sotto le apparenze del Pane e del Vino la sua Carne, ed il suo Sangue per celeste cibo dell'Anima, e per pegno della vita eterna. "Chi mangia di questo Pane, viverà in eterno". Gio. VI. 59.

4. Gesù ci assicurò della Grazia di Dio, di un soprannaturale aiuto, affinché noi possiamo divenir buoni, e beati. "Quello che è impossibile presso gli uomini, disse egli, è possibile presso | (p. 59) Dio". Luc. XVIII. 27. Ed inoltre: "Il Padre mio darà lo Spirito buono a color, che ne lo pregheranno". Luc. XI. 13.

5. Egli fondò sulla Terra una Comunità, ossia Radunanza di Persone, le quali a norma della sua Dottrina, e delle sue Disposizioni battessero la via della Virtù, e della Salute. Queste formano il Regno di Dio sulla Terra, che si chiama anche la sua Chiesa, di cui egli stesso è l'invisibile Capo. Egli promise "Che resterà presso la sua Chiesa fino alla fine del Mondo, Mat. XXVIII. 20, e che lo Spirito Santo non cesserà mai di guidarla e reggerla". Gio. XIV. 16.

6. Prima di abbandonare questa Terra ordinò egli agli Apostoli, "di portarsi in tutte le popolazioni della Terra, di istruire gli uomini, di battezzarli, e così riceverli nella sua Chiesa". Matt. XXVIII. 19.

*

Gesù siede nuovamente in Cielo alla destra di suo Padre. Egli è colà il nostro Mediatore. Egli ha continuamente cura di noi, ed assumerà a sé un giorno in Cielo i suoi fedeli seguaci.

LO SPIRITO SANTO

Il Redentore promise a' suoi Discepoli anche dopo la sua Risurrezione, e poco prima della sua Ascensione al Cielo, di inviare lo Spirito Santo.

Ciò succede nel giorno della Pentecoste, che era una solenne festa presso i Giudei, mentre so- | (p. 60) lennizzavano in quel giorno la Festa dell'Alleanza, la memoria della Proclamazione della Legge sul Sinai, ed offrivano a Dio in ringraziamento le Primizie dei loro frutti.

Dopo l'Ascensione del Signore al Cielo, si trovavano i Discepoli colla Madre di Gesù, ed altre pie Persone, radunati in Gerusalemme nella medesima casa, dove orando in unione ed amore, si stavano preparando alla venuta della Spirito Santo. "Quando ad un tratto si udì un rumore, come d'un gran vento: apparvero sopra la testa di ciascuno che erano nella radunanza delle lingue di fuoco, e furono tutti riempiti di Spirito Santo". Att. Ap. II. 2. 4.

Il vento, ed il fuoco erano vive ed assai somiglianti immagini dello Spirito Santo, e de' suoi effetti.

a) Il vento non si può vedere, ma però si sente, e si palesa co' suoi impulsi. Lo Spirito Santo ispira all'Anima la vita spirituale, la Grazia di Dio, e la Santificazione. Egli è in sé invisibile; ma dove egli abita si veggono i suoi frutti, che lo accompagnano, e sono:

"Amore, Consolazione, Pace, Longanimità, Bontà, Beneficienza, Pazienza, Mansuetudine, Fedeltà, Costumatezza, Modestia, Castità". Galat. V. 22.

b) Il fuoco illumina, e riscalda. Lo Spirito Santo ci illumina, ci infervora al bene, ci anima alla virtù ed alla santità. | (p. 61)

Lo Spirito Santo ci illumina, ci esorta al Bene, e ci avvisa a fuggire il Male mediante la Parola di Dio, e le voci della nostra Coscienza.

Egli ci riscalda, e ci rinforza mediante l'Orazione, e ci incoraggisce mediante l'esempio de' buoni Cristiani. Egli ci conforta in tempo di tribolazioni colla confidenza nell'amore paterno di Dio, e colla speranza d'una migliore eterna vita. Egli ci santifica coi Sacramenti.

**

Se sia che il divin Spirito
Nell'Alma tua s'infonda;
La sua celeste Grazia
Col ben' oprar feconda.
LA SACRA SCRITTURA
DEL NUOVO TESTAMENTO

Ciò che Gesù insegnò, operò, e patì, e ciò che egli dispose per la salute degli uomini, lo scrissero due fra i suoi Apostoli, S. Matteo, e S. Giovanni quai Testimoni di vista, Marco Discepolo e Confidente di S. Pietro Apostolo, e Luca un'Amico e Compagno di viaggio di S. Paolo, come lo intesero da gli altri Apostoli, e verisimilmente anche da Maria Madre di Gesù.

Le loro Scritture si chiamano i quattro Evangelii; ovvero, siccome ciascuno quanto alla sostanza contiene le medesime cose, il santo Vangelo.

La parola Vangelo vuol dire un lieto Annun- | (p. 62) zio. E qual cosa ci può mai essere più consolante e più lieta, di ciò che sappiamo di Gesù, nostro divino Maestro e Redentore?

S. Luca scrisse ancora una Storia degli Apostoli, e dei primi Cristiani.

Gli Apostoli S. Pietro, Paolo, Iacopo, Giuda, e Giovanni scrissero anch'essi delle lettere ai primitivi Cristiani, e l'ultimo scrisse anche una Apocalisse, ossia secreta Rivelazione.

Tutte queste Scritture furono composte sotto la direzione ed assistenza di Dio, e solamente parecchi anni dopo l'Ascensione del Signore furono pubblicate. V'erano dunque cristiani prima che si avessero tali Libri. Quindi ne segue necessariamente, che questi Libri contengono infallibilmente quelle cose, che erano già note ai primitivi Cristiani. Imperciocché altramente non gli avrebbero essi ricevuti come vere e genuine Scritture, tante volte trascritte, tenute in tanta venerazione, e con tanta attenzione custodite.

Col tempo tutte queste Scritture furono raccolte in un Libro, che si chiama la Sacra Scrittura del nuovo Testamento, ossia il libro degli Evangelii, quantunque propriamente gli Evangelii non facciano, che la metà del nuovo Testamento.

Le Scritture del vecchio, e nuovo Testamento insieme si chiamano la Bibbia, oppure la Parola di Dio scritta.

*

Quanto è mai deplorabile la poca cognizione | (p. 63) del santo Vangelo in alcuni Cristiani, e la quasi totale ignoranza dell'altra metà del nuovo Testamento.

LA CHIESA COME MAESTRA

1.º Gesù insegnò a viva voce. Gli Evangelisti non lasciarono scritto tutto ciò che egli insegnò per ben tre anni in varie occasioni.

Molte cose furono dagli Apostoli, e loro successori comunicate solamente in voce ai Fedeli. S. Paolo avvisò i Tessalonicesi, "di conservare anche i documenti, che egli aveva loro localmente dati". II. Tess. II. 24. Il medesimo scrisse a Timoteo: "Quello che tu in presenza di molti testimoni udisti da me, imprimilo anche a delle persone fedeli, le quali sieno poi anche in grado d'insegnarlo agli altri". II. a Tim. II. 2. L'Apostolo S. Giovanni scrisse ad Eletta, e di lei Figli: "Io avrei anche molto più da dirvi; non volli però affidare il tutto alle pagine: giacché io spero di venire da voi, e parlarvi in persona". II. Gio. I. 12.

Tali Verità, le quali non si trovano verbalmente espresse nella Sacra Scrittura, ma furono solamente da un tempo all'altro insegnate in voce, si chiamano Depositi vocali, ossia Tradizioni.

2.º Alcuni passi della Sacra Scrittura sono, come si vede dall'esperienza, difficili, e non a tutti intelligibili. Perfino certe Verità di Fede, come sarebbe la presenza reale di Gesù Cristo nella santissima Eucaristia, vengono da diversi in diverso modo spiegate.

| (p. 64)

Talvolta gli stessi Discepoli di Gesù Cristo non intendevano le vocali sue Divine Istruzioni. E quante verità, che Gesù Cristo aveva insegnate, non le dovettero i medesimi Apostoli spiegare ed interpretare ai primi Cristiani?

3.º Finalmente non manca chi ricusa di riconoscere come parola di Dio qualche Libro della Sacra Scrittura, che dagli altri viene però indubitatamente tenuto qual Divina Rivelazione. Se è così,

Come dobbiamo noi contenerci, allorché nascono dubbi, o controversie in materia di Fede?

Noi dobbiamo attenerci agli insegnamenti ed alle Sentenze della Chiesa.

*

Per Chiesa s'intendono qui i Maestri, ed i Direttori della Comunità di Gesù, ossia della Radunanza dei buoni Credenti, val' a dire il Romano Sommo Pontefice, qual Capo visibile della Chiesa, Vicario di Gesù Cristo in Terra, e successore di S. Pietro, come pure i Vescovi quai successori degli Apostoli.

*

Quando nascono dubbi, o controversie in punto di Fede, decidono i Vescovi sotto la direzione, ed accettazione del Papa, cosa si debba fare, e credere: e questo si fa in una Radunanza, ossia Concilio della Chiesa, come anche col mezzo di Messaggeri, e corrispondenza epistolare.

Perché dobbiamo noi in materia di Fede seguire le Decisioni della Chiesa? | (p. 65)

1. Nei Libri, che da tutti i Cristiani vengono riconosciuti quali Divine Scritture, disse Gesù chiaramente e precisamente a' suoi Discepoli: "Il Padre mio vi invierà in mia vece un altro Maestro, cioè lo Spirito Santo, il quale resterà sempre presso di voi". Gio. XIV. 16. Ed altrove: "io sarò con voi fino alla distruzione del Mondo". Matt. XXVII. 20.

Gesù non fondò la sua Chiesa sopra della Sabbia, ma sopra una ferma Pietra; di modoché niun'errore potrà mai rovesciarla. Matt. XVI. 18.

2. Gli Apostoli dopo l'Ascensione di Cristo al Cielo appoggiavano le loro Decisioni al soccorso dello Spirito Santo. Att. Degli Ap. XV. 28.

S. Paolo chiama la Chiesa una Colonna, e Fondamento di Verità. I. Tim. III. 15.

Se la Chiesa non fosse infallibile nell'insegnare e decidere ciò che noi dobbiamo credere; noi dovremmo vivere in una continua dubbiezza, e non sapremmo mai di certo cosa Dio abbia rivelato, o nò.

Quali sono dunque in genere le cose che noi dobbiamo credere?

Tutto ciò che Dio ci ha rivelato, e mediante la sua Chiesa ci propone da credere.

Perché dobbiamo noi credere ciò?

Perché Dio è l'eterna Verità, e la sua Parola è infallibile; e perché lo Spirito Santo continuamente guida e governa la Chiesa di Gesù. | (p. 66)

Quali sono in particolare le cose che dobbiamo credere?

Quelle che si contengono nei dodici Articoli del Simbolo degli Apostoli. Cioè

1. Io credo in Dio Padre onnipotente Creatore del Cielo, e della Terra.
2. Ed in Gesù Cristo suo Figliuolo unico Signor nostro.
3. Il quale fu concetto di Spirito Santo, nacque da Maria Vergine.
4. Patì sotto Ponzio Pilato, fu crocifisso, morto, e sepolto.
5. Discese all'Inferno: il terzo dì risuscitò da Morte:
6. Salì al Cielo, siede alla Destra di Dio Padre Onnipotente.
7. Un dì ha da venire a giudicare i vivi, ed i morti.
8. Io credo nello Spirito Santo.
9. La Santa Chiesa Cattolica, la Comunione de' Santi.
10. La Remissione dei peccati.
11. La Risurrezione della Carne,
12. La Vita eterna. Così sia.

*

Noi facciamo brevemente la nostra professione di Fede, allorché facendo il segno della santa Croce, diciamo divotamente: "In nome del Padre, e del Figliuolo, e dello Spirito Santo. Così sia". | (p. 67)

La Fede è necessaria per salvarsi.

"Imperocché senza la Fede è impossibile piacere a Dio". Ebr. XI. 6.

Ma la Fede sola non basta per salvarci.

Noi dobbiamo anche vivere secondo la nostra Fede: la Fede si dee mostrare anche colle opere: "La Fede senza opere è una Fede morta, cioè inutile". Giac. II. 26.

Come dobbiamo noi vivere secondo la nostra Fede?

a) Noi dobbiamo frequentemente, e maturamente considerare, ed esaminare ciò che crediamo.

b) Noi dobbiamo spesso confrontare la nostra maniera di vivere colle cose che crediamo: dobbiamo diligentemente investigare i nostri pensieri, parole, ed opere, e ben riflettere se possano piacere, o nò a Dio santissimo, che sa il tutto, e vedere, se la nostra condotta si accorda, o nò cogli insegnamenti, e cogli esempi di Gesù Cristo.

c) In fine noi dobbiamo pregare frequentemente e caldamente Iddio, onde ci illumini sempre più, e compisca in noi ciò che mediante la Grazia della Fede cominciò.

Di Cristiano sol merita il Nome

Chi di Dio al tremendo cospetto

Fa coll'opre vedere, che in petto

Porta eguale al suo Nome anche il Cor. | (p. 68)

CAPO SECONDO DELLA SPERANZA CRISTIANA.

In che consiste la Speranza Cristiana?

In una filiale confidenza in Dio nostro Padre, che mediante il suo Figliuolo e nostro Redentore Gesù, ci darà tutti quei mezzi che ci sono necessari per l'acquisto delle cristiane Virtù, e dell'eterna salute.

Perché potiamo, e dobbiamo noi sperare di farci salvi?

Perché Dio mediante il suo Figliuolo, e per i meriti suoi ci ha promesso l'eterna salute, ed i mezzi per conseguirla.

*

Iddio stesso non vuole già altro, senonché noi siamo buoni, e ci facciamo salvi. A questo fine ci ha egli creati. Per questo motivo mandò Egli al Mondo il suo Unigenito Figliuolo; e Gesù è morto per la nostra salute.

Dio può, vuole, e deve mantenere ciò ch'egli ha promesso; perché egli è onnipossente, infinitamente buono, misericordioso; e fedele nelle sue promesse.

Cosa ci ha promesso Dio singolarmente mediante il suo Figliuolo? | (p. 69)

a) La remissione dei nostri peccati, qualora però noi seriamente ci emendiamo, e mettiamo in opera tutti i mezzi per la nostra conversione, e per ottenere la remissione dei peccati.

Gesù comunicò a' suoi Discepoli la facoltà di rimettere i peccati. Gio XX. 23. e disse: Iddio ha misericordia dei peccatori contriti, come un Padre di un suo Figlio smarrito, allorché a lui fa ritorno. Luc. XV.

b) La sua Grazia, ed ogni necessario soccorso per divenire buoni, e salvarci. Luc. XI. 13. XVIII. 27.

Un giorno si presentarono a Gesù i Discepoli, e gli dissero con dell'ansietà: "Signore, chi potrà (tra tanti pericoli, ed a traverso di tante difficoltà) farsi salvo?"

E Gesù rispose loro: "Ciò che non è possibile agli uomini, è possibile a Dio". Luc. XVIII. 26. 27.

c) Promise la futura ricompensa, ed eterna felicità, purché siamo buoni, e perseveriamo nel bene fino alla fine. Matt. X. 22.

*

1. "Beati sono i poveri di spirito; perché di loro è il Regno de' Cieli". – Coloro, i quali con umiltà di cuore seguono avidamente la Dottrina di Gesù, formeranno parte del suo Regno in Terra, e saranno un giorno ricevuti nel suo Regno celeste.

2. Beati i Mansueti, perché essi possederanno | (p. 70) no la Terra. – Cioè godranno quella felicità, che ogni Israelita sperava godere nella Terra promessa.

3. Beati quelli, che in vita piangono e soffrono; perché saranno consolati. – Il dolore che avranno dei peccati propri ed altrui sarà un giorno convertito in gioia.

4. Beati quelli, che hanno fame, e sete della Giustizia; perché saranno satollati. – Il loro pio desiderio verrà saziato.

5. Beati i Misericordiosi; perché essi troveranno Misericordia. – La troveranno presso gli uomini, e presso Dio.

6. Beati i mondi di cuore; perché vedranno Dio. – Godranno eternamente della sua vista, e compiacenza.

7. Beati i Pacifici; perché saranno chiamati Figliuoli di Dio. – Che è il Dio della Pace, dell'Amore, e della Concordia.

8. Beati quelli, che soffrono persecuzioni per la Giustizia; perché è di loro il Regno de' Cieli. – Nel quale il loro nobile e costante zelo per il Bene sarà eternamente premiato. Matt. V. 3. 10.

Prima di salire al celeste suo Padre, disse il Redentore a' suoi Discepoli le seguenti consolanti parole: "Nella casa del Padre mio vi sono molte abitazioni. Io me ne vado colà per prepararvi in essa un luogo". Gio. XIV. 2.

**

"Niente d'impuro potrà entrare nel Cielo" Apoc. XXI. 27. | (p. 71)

I Giusti, i quali dopo la loro morte hanno ancora qualche residuo di pena da espiare, e debbono, come l'oro nel fuoco, essere ancora purgati da qualche macchia, che resta loro tuttavia impressa, passano al Purgatorio.

Come dobbiamo noi risvegliare la nostra speranza, e rinforzarla?

1. Noi dobbiamo spesso ringraziare Iddio di cuore per le grazie e i benefizi ricevuti.
2. Dobbiamo continuamente pregare Iddio con filiale fiducia per le sue grazie ed i suoi doni.

Cosa dobbiamo noi principalmente domandare a Dio?

- a) La sua Grazia, per avere il necessario aiuto all'acquisto della virtù, e della salute.
- b) Il perdono de' nostri peccati.
- c) La preservazione dal peccato, come il massimo ed unico vero male.

*

Questo è appunto ciò che insegnò Gesù a' suoi Discepoli: "Pregate nella seguente maniera:

1. Padre nostro che sei ne' Cieli, sia santificato il Nome tuo.
2. Avvenga il Regno tuo.
3. Sia fatta la volontà tua come in Cielo così in Terra.
4. Dacci oggi il nostro pane quotidiano.
5. Rimettici i nostri debiti, siccome noi li rimettiamo ai nostri debitori,
6. Non c'indurre in tentazione; | (p. 72)
7. Ma liberaci dal male". Così sia. Matt. VI. 9. 13.

**

Questa è l'Orazione Dominicale, ossia l'Orazione del Signore, cioè quella, che il nostro Signore e Redentore stesso ci ha insegnata.

Voglia Iddio che noi la recitiamo sempre divotamente, val' a dire risvegliando insieme buoni pensieri, e salutari sentimenti!

1. Nella introduzione "Padre nostro, che sei ne' Cieli". Conviene alzare la nostra mente a Dio, e presentare a Lui, quai Figli ad un Padre che risiede nel Cielo, le nostre preghiere.

"Sia santificato il Nome tuo". Sotto il Nome di Dio s'intende Dio medesimo. Egli viene da noi santificato, quando tutti quelli, i quali pronunziano ed invocano il suo Nome, lo onorano con filiale sommissione qual'ottimo loro Padre, edificando nello stesso tempo anche il loro Prossimo con un'onesto cristiano contegno.

2. "Avvenga il Regno tuo". I veri Credenti e veri Cristiani formano un Regno di Dio sulla Terra. Se a questo Regno noi apparteniamo in vita, saremo anche un giorno fra 'l numero de' Beati.

3. "Sia fatta la volontà tua, siccome in Cielo". Dagli Spiriti Beati, i santi Angeli, che sempre eseguono con fedeltà e gioia il volere di Dio; "così sia fatta anche in Terra" da noi uomini. Allora questo stesso Mondo sarà un altro Paradiso. | (p. 73)

4. "Dacci oggi il nostro pane quotidiano". Cioè tutto quello che ci è necessario per l'anima, e per il corpo.

5. "Rimetti i nostri debiti", cioè i nostri peccati ed errori "siccome noi li rimettiamo ai nostri debitori", a tutti quelli che ci offesero.

6. "E non c'indurre in tentazione", cioè difendici dal peccato.

7. "Ma liberaci dal male", preservaci dal maggiore di tutti i mali, che è il peccato; mentre così saremo poi un giorno liberati da tutti gli altri mali.

*

Lo Spirito, ed il principale scopo di tutta questa Preghiera consiste nella ricerca dei veri beni, del nostro Bene supremo, della virtù, e salute.

Come dobbiamo noi pregare Dio per il conseguimento della virtù, e della salute?

1. Con filiale confidenza nel Divino Paterno Amore.

2. Con risoluto Proponimento di cooperare anche noi, e di mettere in opera tutti i mezzi a noi possibili per l'acquisto della virtù, e della salute.

3. Dobbiamo pregare in nome di Gesù, che vuol dire, appoggiati sulla Parola, e sui meriti di Gesù. Egli ci ha promessi tutti gli aiuti necessari per essere buoni e salvarci, e col di Lui mezzo li potiamo ottenere.

*

La Speranza può benissimo essere congiunta | (p. 74) col timore. Anzi da canto nostro il timore è anche necessario, affinché noi non isperiamo temerariamente.

Noi dobbiamo fare quello che dipende da noi, e cooperare alla Grazia del Signore. Chi trascura i mezzi ordinati da Dio e da Gesù alla salute, continua a vivere nel peccato, e tuttavia spera di potersi salvare, quegli agisce temerariamente, ed offende la Misericordia di Dio.

*

L'Eternità m'aspetta:
Dove mi troverò?
La via del Cielo è stretta:
Dove terminerò?

*

E' egli lecito pregare Iddio anche per i beni temporali, e per l'allontanamento dei mali temporali?

E' lecito; anzi dobbiamo pregare Dio per la prosperità temporale, e per il suo aiuto nei bisogni:

a) Non già dubitando che Dio non sappia i nostri bisogni, o non voglia darci quello che per noi è buono e vantaggioso. "Il Padre vostro celeste, disse Gesù, sa ciò che vi abbisogna". Matt. VI. 32. Ed altrove "Mio Padre stesso vi ama". Gio. XVI. 27. Conviene dunque pregare Dio per bene nostro, affinché riconosciamo, e professiamo l'intera

nostra discendenza da Lui, da cui abbiamo il tutto, ed a cui dobbiamo essere grati di tutto. | (p. 75)

b) Se noi pregheremo Dio pei suoi benefizi e grazie, sapremo anche maggiormente apprezzarle, e farne miglior uso.

c) Molte grazie non si possono ottenere, che col mezzo dell'Orazione accompagnata da vera, filiale, costante confidenza in Dio. "Pregate, disse il Redentore, e vi sarà dato: cercate e troverete: picchiate, e vi sarà aperto". Matt. VII. 7.

Sono senza numero i luoghi della sacra Scrittura, dai quali si rileva, che Dio ha esaudite le fervorose confidenti preghiere.

E come dobbiamo noi pregare Iddio pei beni temporali?

1. Con perfetta rassegnazione al suo Divino Volere.

Noi non sappiamo cosa ci sia veramente buono e vantaggioso. Ma lo sa bene Iddio: a Lui dobbiamo rimettere affatto, se ci voglia graziare, quando, e come. Egli fa sempre quello, che è di nostro maggior vantaggio. Quanti sconcerati non nascerebbero al Mondo, se Dio avesse ad esaudire qualunque preghiera?

2. Dobbiamo pregarlo con efficace volontà di fare il possibile anche noi: d'impiegare le nostre forze, la nostra diligenza ed ingegno per iscansare anche noi a forza di cautela e circospezione le disgrazie ed i danni. Quadra in questo luogo il Proverbio: *Uomo, aiutati da te, che t'aiuterà anche Dio.* | (p. 76)

*

Non disperar nel caso più funesto:

Fa quel che puoi, e lascia a Dio il resto.

Confida in Dio; ma guardati dal tentare Iddio, non abbandonarti mai sulla lusinga di qualche miracolo.

Fa quel, che puoi: adopra le tue forze, ed i convenienti naturali mezzi, e guardati di non offendere mai Iddio col ricorrere a mezzi superstiziosi.

CAPO TERZO DELLA CARITA' CRISTIANA

"Tu devi amare il Signore, il tuo Dio, con tutto il cuore, con tutta l'anima, con tutta la tua mente, e con tutte le tue forze. Questo è il primo ed il massimo precetto.

Il secondo poi è simile a questo: Tu devi amare il tuo Prossimo come Te stesso".
Matt. XXII. 37. 9. Luc. X. 27.

I.

AMATE DIO SOPRA OGNI COSA

Perché dobbiamo noi amare Iddio?

Perché Dio è un'Ente infinitamente santo e perfetto, il sommo Bene, e degno in se stesso di tutto l'amore, e di tutto il rispetto. | (p. 77)

*

Noi dobbiamo bensì amare Iddio anche per riconoscenza; cioè perché Egli fece a noi, e a tutti gli uomini tanti Benefizi Spirituali, e temporali, e continua ancora anche in questo momento a farli. "Noi dobbiamo amare Iddio, perché fu egli il primo ad amarci" I Gio. IV. 19. Ma il nostro amore verso Dio deve essere ancora più puro, e più perfetto: il motivo principale del nostro amore deve essere, poiché egli è in se stesso infinitamente santo ed amabilissimo.

Come si deve amare Iddio?

Con tutto il cuore, e con tutte le forze.

*

Non si può amare Iddio, come si ama un'uomo, con sensuale affetto o attaccamento; poiché Dio è uno Spirito, e "l'amore di Dio viene acceso nel nostro cuore dallo Spirito Santo". Rom. V. 5.

Tuttavia noi ci dobbiamo frequentemente rappresentare Iddio come il nostro ottimo santissimo Padre. Noi stimiamo ed amiamo anche un'uomo dabbene: noi procuriamo d'imitarlo, e desideriamo d'essere anche noi buoni come lui. Come potremo a meno di non avere verso Dio infinitamente Santo il più profondo rispetto? Ed essendo Egli il supremo di tutti i beni, come non ci uniremo a lui col più puro intimo piacere, amandolo con tutto il cuore, sopra ogni cosa, e ritirando il nostro amore da tutto ciò che gli po- | (p. 78) trebbe dispiacere? Il cuore umano non può stare senza qualche contentezza, o senza qualche dolce inclinazione. Se questo non trova alcuna contentezza in Dio, si rivolgerà ben presto alle creature, e cercherà dei terreni seducenti piaceri. Se noi non ameremo Dio con tutto il cuore; non lo ameremo neppure mai con tutte le forze.

"L'Amore di Dio nasce nel cuore da una viva rappresentazione della Santità ed Amabilità di Dio, ed un tale amore si fa attivo, e produce buone opere".

**

Noi dobbiamo amare Iddio con tutte le nostre forze, cioè dare prova di questo amore coi fatti: lo che si fa singolarmente quando noi per rispetto ed ubbidienza verso di Lui adempiamo la sua santa volontà, ed i suoi precetti. "Noi amiamo Dio, se osserviamo i suoi comandamenti". I. Gio. V. 3.

Con tutte le nostre forze conviene impegnarsi per essere anche noi buoni e santi, come è buono e santo è Iddio. "Siate perfetti come il vostro celeste Padre è perfetto". Matt. V. 48.

*

La nostra vera unione con Dio consiste nel volere ciò che egli vuole, e nel lavorare e patire, vivere e morire sempre colla mente rivolta a Lui.

1.

Imparate a conoscere sempre meglio Iddio | (p. 79)

a) Dalle sue Opere, e dalle sue Disposizioni. Tutto ciò che è visibile nel Mondo, e tutto ciò che in esso succede, vi annunzia l'Onnipotenza, la Bontà, e la Sapienza di Dio. Basta che voi lo vogliate considerare, ed attentamente contemplare.

b) Imparatelo a conoscere da voi medesimo. Voi siete una Immagine di Dio. Iddio vi parla per mezzo della Ragione, e della Coscienza. Seguite la sua voce.

c) Dalla Rivelazione, cioè dalla sacra Scrittura, e singolarmente dalla Dottrina del Figliuolo di Dio. Leggete il santo Vangelo: ascoltate con diligenza la parola di Dio. Quanto meglio voi imparerete a conoscere Iddio, tanto più lo amerete.

2.

Onorate e rispettate Dio sopra ogni cosa

a) Pregate Dio con profondissimo rispetto. Fate vedere in tutte le vostre azioni ed omissioni, che vi preme più la volontà e gradimento di Dio, che tutte le cose del Mondo.

b) Non pronunziate il nome di Dio in vano. Parlate sempre di Dio, e delle cose sacre con riverenza. Rispettate tutte le cose sacre. Guardatevi da ogni offesa di Dio, e da ogni superstizione.

Non siate facile a giurare. Non giurate mai, senonché avanti il Giudice a difesa della Verità, e della Giustizia. | (p. 80)

Eseguite puntualmente quello che avete promesso con giuramento, oppure con qualche voto. Siate però cauto e circospetto prima di obbligarvi con giuramento, oppure con voto.

c) Procurate con edificanti discorsi, quanto prudentemente il potete, che Dio venga onorato anche dagli altri, e santificato da tutti il suo Nome.

A questo fine procedete sempre con buon'esempio, e vivete in modo da poter essere al Prossimo di modello.

d) Frequentate assiduamente il pubblico servizio Divino nella Chiesa: ma non mancate di adorare Dio anche in casa, e dappertutto mediante un cristiano contegno, che è un continuo servizio Divino.

3.

Ringraziate il vostro Dio

Ringraziatelo di tutte le cose, perché ogni bene viene da lui.

a) Riconoscete i suoi benefizi, consolatevi de' suoi doni. Ma di tutto ciò che in voi avete di buono, date onore a lui solo.

b) Impiegate bene i suoi favori e le sue grazie secondo la sua santa volontà. Fatene parte anche agli altri.

Ricordatevi però d'essere contento di poco. Iddio dà tanto ad ogn'uno, quanto gli è più utile secondo le sue sapientissime Provvidenze. | (p. 81)

4.

Confidate in Dio

Iddio non può volere che il bene, e ciò che Egli vuole succede. "A quelli che amano Dio tutto riesce felicemente". Rom. VIII. 28.

a) Rinforzate la vostra fiducia in Dio col mezzo dell'Orazione!

b) Considerate sovente le mirabili vie, per le quali fin'ora la sua infinita Provvidenza vi ha condotto: e sperate anche per l'avvenire in meglio dal Supremo Bene.

5.

Temete il vostro Dio

Niente dovete voi temere maggiormente, che di dispiacere a Dio, di violare i suoi santi comandamenti, e di peccare.

Chi ha paura e si astiene da ogni ancorché leggero volontario peccato, quegli ama principalmente Iddio.

Ama Dio con cuor verace
Chi sua Legge serba in petto,
E per tenero rispetto
Non fa ciò che a Dio dispiace.

II.

AMATE VOI STESSO

E' egli lecito amare se stesso?

Non solo è lecito, ma siamo anzi obbligati di amare noi stessi. Gesù ci comandò "di amare- | (p. 82) re il nostro Prossimo, come noi medesimi"; basta solo che ciò facciamo nel dovuto modo.

Perché dobbiamo noi amare noi stessi?

Perché siamo Enti ragionevoli, Immagini di Dio, Redenti da Gesù Cristo, destinati per il Paradiso: in una parola, perché siamo Uomini. Dio stesso ama gli Uomini.

Come dobbiamo noi amare noi stessi?

Ragionevolmente, e cristianamente.

*

V'ha un'amor proprio semplicemente sensuale, ed è quello, che ci porta unicamente a cercare solo il nostro utile e vantaggio, l'onore e la comparsa, dei piaceri passeggeri,

e seducenti soddisfazioni, il quale ad altro non aspira che a lusingare e contentare la nostra concupiscenza. Un tale amor proprio è irragionevole, e peccaminoso.

Gesù c'insegna al contrario, che dobbiamo dare noi stessi, e negare la nostra volontà: lo che vuol dire, che dobbiamo odiare e fuggire quelle cose, le quali ci sono bensì piacevoli, e solleticano i nostri sensi, ma sono inoneste ed illecite: noi dobbiamo negare noi stessi, cioè negare ai nostri appetiti ciò che s'oppone alla Ragione, e alla Coscienza.

Consiste dunque il ragionevole cristiano amor proprio nell'aver stima e riguardo per noi stessi: nell'aspirare a' beni superiori ed eterni, e nel rendersi degni in questo modo della sublime vocazione- | (p. 83) ne, che ci chiama ad essere Figli di Dio, ed Eredi dell'eterno suo Regno".

1.

Imparate a conoscere voi stesso

Impara, o uomo, a conoscere la tua dignità, e la tua destinazione.

L'Uomo è fra tutte le visibili creature la più nobile, essendo egli un'ente ragionevole "non di molto inferiore ad un'Angelo". Sal. VIII. 6.

Un'Immagine di Dio, redento da Gesù, ed Erede dell'eterno suo Regno, "a Dio talmente caro, che veniamo tutti chiamati, e siamo Figliuoli di Dio". I. Gio. III. 1.

Riconoscete la vostra dignità. Stimatela ed apprezzatela voi stesso. Voi dovete farvi simile a Dio medesimo, santissimo e beatissimo; simile in vita nella santità, in Cielo nella felicità. Questa è la vostra destinazione, il fine, e lo scopo dell'uomo. Badate di non lo perdere mai di vista!

Imparate a conoscere le vostre forze, la vostra abilità e disposizioni al bene, ed ingegnatevi di profittarne.

Voi potete coll'aiuto di Dio, purché vogliate, divenire tali, quali dovete essere, e fare ciò che dovete fare. "Chiunque fa buon'uso dei mezzi che ha ricevuti da Dio, ne otterrà da Lui sempre di maggiori". Matt. XXV. 29.

**

Imparate ancora maggiormente a conoscere le | (p. 84) vostre cattive inclinazioni, state attento ai vostri falli.

La vostra passione dominante, ossia la più forte, e quel fallo che voi commettete più spesso di tutti, sono per voi i più pericolosi. Attendete dunque a bene esaminarvi.

2.

Esaminate voi stesso frequentemente

Se vi preme conoscere voi stesso, conviene che spesso vi esaminiate; e mettendovi alla presenza di Dio santissimo, che vede il tutto, maturamente considerate il vostro attuale stato. Chiedete a voi medesimo:

- a) Quale avanzamento hai tu fatto nel bene?
- b) Quale è l'ostacolo che più di tutto dal bene ti allontana?
- c) Quale è fra le tue depravate passioni, la più violenta e la più pericolosa?
- d) Qual'è il fallo in cui tu cadì più spesso?

Questo è ciò che voi dovete fare non solo avanti la Confessione, ma cotidianamente prima di coricarvi a letto: Impiegate le Domeniche, e le Feste un po' di più tempo, per vedere in quale stato si trova il vostro cuore, e la vostra vita avanti gli occhi di Dio.

*

Per risapere quale sia la vostra passione predominante, esaminate:

- a) Quale sia il pensiero, che più spesso vi viene alla mente allorché siete solo?
- b) Quale sia la cosa che maggiormente desiderate? | (p. 85)
- c) Quale sia quella vostra azione, che cercate di nascondere con maggior gelosia agli uomini, alle persone dabbene?
- d) Dove voi provate la maggiore difficoltà ad astenervi, e maggiore facilità nel compiacere voi stesso?

*

Succede spesso che ci acceca l'altrui cattivo esempio, più spesso ancora l'amor proprio, di modo che non conosciamo le nostre cattive inclinazioni ed i nostri errori, procuriamo di giustificarli, e talvolta perfino crediamo lecito ciò che è vietato, e ciò che è male.

L'unica voce dunque, che noi dobbiamo ascoltare allorché esaminiamo noi stessi, è quella della nostra Coscienza, e nient'altro dobbiamo guardare, fuorché Dio, e la santa sua legge.

3.

Cercate d'imparare sempre più il bene

Quanto più voi saprete ed intenderete, tanto maggiormente sarete capace di fare del bene.

Accostumate il vostro Intelletto a fare acquisto di utili cognizioni. Impiegate la vostra Ragione per discernere la verità, e per isciogliere il bene.

- a) Ascoltate con attenzione i buoni insegnamenti, e le salubri verità.
- b) Non leggete che libri buoni e profittevoli.
- c) Trattate sempre con Persone dabbene, e sagge ed esperte: e seguite i loro consigli ed esempi.
- d) Riflettete spesso sopra ciò avete udito, letto, o veduto di buono. "Se la buona semente cade sopra buon terreno, ne rende centuplicato il frutto". Luc. VIII. 8.

4.

Procurate di farvi sempre migliore.

La Virtù costa fatica; ma quella fatica non resta senza il suo premio.

- a) Animatevi da voi stesso al bene: stimolatevi da voi per avanzare sempre più. E' incredibile il progresso che farete, se con tutta serietà direte a voi medesimo: "Io posso, io voglio, sì voglio efficacemente divenire virtuoso".
- b) Non vi lasciate atterrire, se talvolta il bene costa fatica. La fatica si prova da principio, e poi si trova sempre maggiore facilità.
- c) Guardate di soffocare subito da principio il vietato appetito: quanto più cederete, tanto meno sarete poi capace di resistere.
- d) Correggete, e schiantate anche i piccoli falli. Chi trascura questi viene a poco a poco a cadere in peccati gravi.
- e) Armatevi continuamente di nuovi proponimenti e nuovo coraggio. Perseverate nell'orazione; e finalmente il bene riuscirà.

Negli anni miei più teneri

Deh, mi difenda Iddio!

Della virtù nei limiti

Sostenga il piede mio!

Se perdo in Gioventù la retta via,
Nella cadente età di me che sia? | (p. 87)

5.

Vivete casto e ritenuto

a) Siate modesto ed erubescete. Se l'erubescenza si perde una volta, è perduta per sempre, e con essa è perduto il tutto.

Custodite con vigilanza i vostri pensieri, e non permettete mai a voi stesso un desiderio, che vi vergognereste di confidare ad una persona dabbene, e di buon senso.

Non riguardate mai per una minuzia ciò che si oppone ancorchè leggermente alla santa Purity. Badate alla voce della vostra Coscienza.

Non istate a guardare, ad udire, fare, o soffrire cosa alcuna, per cui voi abbiate ad arrossire avanti Dio, e voi medesimo. Ricordatevi che Dio vede e sa ogni cosa.

b) Osservate la Modestia e Costumatezza nelle parole, nel gusto, e nel vestito. Fuggite quanto potete i cattivi compagni. Scansate tutti quei trastulli, che mettono in pericolo l'innocenza.

Santo Pudore,
Il tuo bel fiore
Mai venga meno
In questo seno!

Abbiate anche cura della vostra Prosperità temporale, e corporale.

Il cristiano e ragionevole amor proprio, non solo permette, ma anche comanda, che abbiamo | (p. 88) cura di tutto ciò che ci è necessario e giovevole per poter continuare a far del bene ed aumentarlo, val' a dire della salute, della roba, dell'onore, e buona comparsa presso gli uomini.

1.

Abbiate cura della vostra salute

La vita dell'uomo su questa Terra è una sola, e dura breve tempo: da questa dipende la sua eternità!

Iddio ci dà forza, vita, e salute, affinché noi ne facciamo il possibile miglior' uso. Un'uomo malato o infermiccio non può far tutto quel bene, che farebbe un sano; egli è piuttosto gravoso a se stesso, ed agli altri. Quanto più presto noi moriamo, tanto men bene potiamo fare, e promuovere.

Egli è dunque un peccato il rovinare per imprudenza, o a bella posta la nostra salute, o l'abbreviarsi la vita.

Per non farvi reo di questo peccato, abbiate le seguente avvertenze:

a) Guardatevi dall'eccedere nel mangiare, o bere. Non vi sarà difficile il sapere cosa vi possa nuocere. Ciò che è troppo è sempre malsano.

b) Allorché siete riscaldato, non vi rinfrescate ad un tratto, ma pian piano. Una fredda bevanda ricevuta in tempo di riscaldamento, ha mandate avanti l'ora molte migliaia di persone al sepolcro.

c) Fuggite i giochi pericolosi. Non siate | (p. 89) azzardoso: non v'esponete mai per leggerezza a pericolo della vita.

d) Pulitezza di vestito, e di abitazione, un conveniente moto, respirazione d'aria pura e fresca, tranquillità d'animo, e sicurezza di Coscienza contribuiscono oltre ogni credere alla conservazione della salute. All'incontro tutti gli affetti disordinati, e le violente passioni guastano la salute, e scorciano la vita, principalmente l'Odio, l'Invidia, la Collera, e più ancora il vizio della Lussuria. "Coloro, i quali corrono dietro alle Impurità, diverranno prima del tempo pascolo de' vermi, e degli insetti, e si stermineranno per altrui salutare esempio". Sirach. XIX. 1. 2.

*

Quando non vi sentite bene di salute, ricordate prontamente gli opportuni rimedi. Il rimediare da principio è per lo più facile: più tardi è difficile, e talvolta impossibile.

Se v'ammalate, usate subito confidenza ad un dotto ed esperto Medico, ed eseguite a puntino ciò che egli vi prescrive. "Onorate il Medico, perché egli vi assiste nella necessità, ed ogni medicina viene da Dio" Sirach XXXVIII. 1. 2.

2.

Abbate cura delle vostre sostanze temporali

Il denaro e le ricchezze non ci rendono punto migliori di quel che siamo né agli occhi di Dio, né a quelli degli Uomini sensati; queste cose (p. 90) se non ci fanno mai veramente felici. Anzi il bramare denaro e ricchezze unicamente per possederne sempre di più è Ingordigia: e coll'intenzione di non farne né per sé, né per gli altri alcun'uso, è Avarizia, un vizio abominevole "da cui nascono tutti i mali, e tutti i peccati" I. Tim. VI. 10.

E' però vero che il denaro, e le sostanze possono servire per fare del gran bene. Questa è l'intenzione, colla quale si può in ogni lecita maniera procurarsi delle sostanze, conservarle, ed anche aumentarle.

a) Ogn'uno, per quanto ricchi sieno i suoi genitori, deve nella sua gioventù apprendere qualche utile professione, per potersi sustentare col suo nel caso, che pur troppo suole avvenire, di qualche disgrazia, per cui abbia a perdere tutti i suoi averi.

b) Deve ciascuno acquistarsi quelle cognizioni, ed abilità, che convengono allo stato suo, giacché tutti debbono guadagnarsi il loro pane.

c) L'Uomo è già dalla Natura così disposto, che, anche con poco può vivere lieto e contento.

Avvezatevi dunque per tempo ad essere contento del necessario. Non vi fate delle assuefazioni, ed a forza di uso non vi rendete necessaria alcuna cosa, che non lo è: altramente voi vi attirerete un giorno delle gravi inutili spese, sarete a voi medesimo cagione di dispiace- (p. 91) ri ed affanni, e fors'anche grandi miserie.

d) Siate piuttosto parco nello spendere, che avido d'incassare. Una savia e giudiziosa parsimonia, anche nelle cose minute e quotidiane, è la più ricca e sicura fonte di danaro. Il Prodigio non potrà finire che nella indigenza e povertà.

e) Non vi rincresca però il denaro, allorché lo potete spendere bene per voi, o per altri; poiché a questo fine è fatto il denaro.

Potete bene avere il denaro in mente, ma non giammai nel cuore. Siate padrone voi del denaro, e non sia mai il denaro padrone vostro.

*

L'oro non è che un mezzo a far del bene:
Se serve al mal, di fango il nome tiene.

3.

Custodite l'onore, ed il buon nome

L'onore, e la riputazione presso gli uomini, vale in se stesso così poco come l'oro e le ricchezze. Com'unque pensino e parlino di noi gli uomini, noi non siamo per questo né punto migliori, né peggiori. Essi possono nel loro giudizio facilmente ingannarsi; anzi spessissime volte s'ingannano. Avviene non di rado, che essi disprezzano nel loro cuore quelle persone, alle quali per adulazione, o per interesse tributano false lodi ed onori.

Ciò non per tanto anche il vero Onore, ossia la buona opinione, che gli altri hanno di noi, ci può essere d'aiuto a fare del gran bene!

a) Questa ci può incoraggiare per divenire sempre sensati, e migliori, e può eccitare gli altri ad imitare il bene, che osservano in noi.

b) Ci può procurare l'amicizia e la benevolenza di Persone buone e rispettabili.

c) Chi gode buona stima e confidenza può col consiglio, e coll'opra fare tanto maggior bene.

d) L'amore dell'Onore, ovvero il timore del disonore ci può difendere da molti errori e disordini. Chi non sente più rossore, non si corregge mai più.

*

L'Ambizione però ci può anche tirare a commettere i più grandi peccati, come sarebbe la vile Ipocrisia, l'abbominevole Invidia, l'impostura e la calunnia.

Siccome l'Onore ha diverse forme ed aspetti; così è necessario ben rimarcate quanto segue.

a) Prima di tutto procurate di guadagnarvi l'Onore e la considerazione colle virtù, coll'onestà ed in particolare coll'esatto adempimento degli obblighi verso il vostro stato.

b) Badate di conservare con prudenza, e discrezione l'Onore giustamente acquistato. Il disonore confina sempre coll'Onore.

c) Fate per voi e per il Prossimo buon'uso della confidenza, e dell'autorità, che godete.

d) Non v'insuperbite, se vi vedete dagli uomini giudicano oggi in un modo, e domani nell'altro. | (p. 93)

e) Se avviene che gli altri vi sprezzino, o vi lascino in disparte, non vi affannate per questo. Purché Dio approvi le vostre azioni, questo vi vale di più che le lodi di tutto il Mondo.

Non c'è al Mondo fortuna maggiore,
Che poter verso il Cielo guardare,
Ed a Dio poter dire: Signore,
In voi solo il mio cor sa sperare.

"Verrà un giorno, in cui compariremo tutti avanti il tribunale di Cristo, e compariremo tali quali siamo". II. Cor. V. 10.

*

Dei piaceri e dei divertimenti

L'uso moderato d'innocenti piaceri e divertimenti non è solamente permesso, ma può persino essere virtuoso e doveroso. Giacché

a) Noi potiamo con questi risarcire le perdute forze, e disporci a continuare la fatica, e gli affari del nostro stato.

b) Essi forniscono al nostro spirito più gusto, e speditezza per il bene.

c) Ci animano a lodar Iddio, ed essere grati a' suoi doni e benefizi.

"Ma tanto la scelta, come l'uso d'ogni sensibile piacere e trastullo deve essere ragionevole e cristiano".

Un sollievo talor non è vietato;
Purché onesto riesca e moderato. | (p. 94)

1. Detestate tutti i piaceri e trastulli, che sono peccaminosi, oppure pericolosi alla vostra virtù ed innocenza.

2. Schivate tutti que' giuochi e divertimenti, che pregiudicano alla vostra salute.

3. Non impiegate in giuochi, e passatempo più denaro di quello che potete spendere con facilità, cioè senza grave danno, o dispiacere.

4. Non trascurate mai per divertirvi gli obblighi del vostro stato, o dell'impiego.

5. Non v'accostumate mai tanto al divertimento, che non siate sempre pronto, allorché lo vuole il dovere, e la Legge di Dio, a lasciarlo.

*

Pensa, che amar se stesso
Vuol dir far sempre bene:
Fra tutti i Beni tiene
Virtù il primato.

III.

AMATE IL VOSTRO PROSSIMO COME VOI MEDESIMO

Chi è il nostro Prossimo?

Ogni Uomo, che noi siamo in grado di assistere, o beneficiare, chiunque poi egli sia: un conoscente non meno che uno straniero, giusto o peccatore, amico o nemico; insomma basta che sia un'uomo come noi. Luc. X.

Perché dobbiamo noi amare il nostro Prossimo? | (p. 95)

1. Perché esso è un'uomo come noi, un essere ragionevole, Immagine di Dio, Redento da Gesù, e Creato per il Cielo.

2. Perché anche Dio ama gli uomini. "Egli fa nascere il sole sopra i buoni, e sopra i cattivi, e vuole, che anche noi ci amiamo scambievolmente quai Figli dello stesso celeste Padre". Matt. V. 45.

3. Perché Gesù disse espressamente: "quest'è il mio comandamento, che voi vi amiate l'un l'altro. Da questo si conoscerà che siete miei Discepoli, cioè veri Cristiani, quando vi amiate scambievolmente". Gio. XIII. 35. 36. "Questo comandamento è simile al primo, e massimo comandamento". Matt. XXII. 37.

*

Non è sempre possibile che noi amiamo tutti gli uomini genialmente, ossia a motivo delle loro personali esterne ed accidentali qualità; perché non tutti gli uomini hanno qualità tali, che concilino amore. Ma hanno però tutti gli uomini una Ragione, la Vocazione per il Cielo, e tali prerogative parte innate, parte acquistate mediante la grazia di Gesù, onde possano meritare la nostra considerazione e stima. Tutti gli uomini vengono amati da Dio medesimo.

Come dobbiamo noi amare il nostro Prossimo?

Come noi medesimi.

"Tutto ciò che voi volete vi sia fatto dagli altri, fatelo loro anche voi". Luc. VI. 31. | (p. 96)

"Quello che voi non volete che gli altri vi facciano, non lo fate nemmeno voi agli altri". Job. IV. 16.

*

Mettetevi sempre nella situazione degli altri, ed interrogate voi stesso: cosa bramerei io, se fossi nelle loro circostanze? Cosa potrei io giustamente dimandare, che essi mi facciano? Ecco, quest'è quello che io debbo fare loro. Oppure pensate: come sarei io contento, se gli altri mi trattassero come li tratto io? Ovvero: mi diporto io col mio Prossimo in maniera, che egli abbia ragione di dolersi di me?

Basta egli che vogliamo, ed auguriamo bene a tutti?

Nò, conviene dar prove del nostro amore verso il Prossimo anche coi fatti.

*

Il nostro amore verso il Prossimo non deve consistere unicamente in una benevolenza, compassione, o sterile sensibilità, molto meno in pii desideri, o belle parole; ma vuol'essere accompagnato dai frutti. "Chi possiede facoltà, e vede il suo Prossimo nel bisogno senza soccorrerlo, non ama né Dio, né il Prossimo". I. Gio. III. 17.

Come dobbiamo noi principalmente, e più spesso dimostrare il nostro amore verso il Prossimo?

In primo luogo e più di tutto dobbiamo desiderare, e fare il possibile, affinché il nostro Prossimo sia virtuoso, e possa salvarsi: giacché questo è il principale suo bene. | (p. 97)

a) E' dunque nostro dovere il desiderare, e pregare Iddio pel ravvedimento dei Peccatori, e per l'aumento e la costanza dei Giusti nella virtù. Una simile orazione è la più accetta a Dio.

b) Dobbiamo dare diligentemente a tutti gli uomini buon'esempio. In questo modo può, e deve ogn'uno cooperare alla salute del Prossimo.

c) Finalmente siamo obbligati, ogni qual volta con prudenza e con isperanza di frutto è possibile, ammonire il Prossimo al bene, e distorlo dal male.

*

Servono a questo fine le così dette Opere Spirituali di Misericordia

1. Correggere chi falla.
2. Istruire gl'Ignoranti.
3. Consigliare i Dubbiosi.
4. Pregare Dio per la salute del Prossimo.
5. Confortare gli Afflitti.
6. Sopportare pazientemente le ingiurie
7. Perdonare di vero cuore a chi ci offese.

**

Chi non ha il diritto e l'obbligo di correggere i Peccatori, può però molte volte preservarli dai peccati, e dalla dannazione con una fraterna ammonizione o correzione, talvolta con una sola parola detta al cuore a tempo e luogo opportuno con amore e con riguardo. Matt. XVIII. 15. | (p. 98)

*

* *

Non godete voi sufficiente autorità o confidenza per promettervi frutto dalla vostra fraterna ammonizione? Indicate con cristiana carità il fallo del Prossimo a chi vi può, vuole, e deve rimediare; purché

- a) Il fallo sia rilevante e di seria conseguenza;
- b) Quando c'è pericolo che venga replicato;
- c) Quando c'è speranza di emendazione.

Quante volte non si potrebbe in questo modo impedire un peccato, salvare un'Anima? Giac. V. 20. Ma quanto poco è conosciuto questo dovere, quanto poco adempito!

Chi potendo impedire il fallo altrui
Non l'impedisce, è reo al par di lui.

Come si pecca principalmente contro l'amore del Prossimo?

Col pregiudicare all'eterna salute del Prossimo; cioè

1. Col distorlo dal bene.
2. O coll'indurlo al male.

*

Il primo succede per lo più colla derisione della Virtù e della Pietà, da cui i debili cristiani vengono facilmente sedotti.

Tali derisioni, le quali indicano sempre un cuore corrotto, nascono per lo più da invidia, o aversione. Invidiare il suo Prossimo a motivi- | (p. 99) vo della sua Virtù, e della Grazia di Dio, è un peccato il più grave e abbominevole.

All'opposto l'affliggersi ed inquietarsi perché non abbiamo anche noi le Virtù e la Pietà del Prossimo, non è una aversione, ma piuttosto una salutare confusione, che ci dovrebbe portare ad una nobile emulazione.

**

"Guai, disse il divin Redentore, guai a quell'Uomo, che dà agli altri scandalo o occasione di peccare! Egli si fa reo degli altrui peccati, e delle più gravi pene". Mat. XVIII. 6.

Si può indurre il Prossimo al peccato in varie altre maniere:

- a) Con parole scandalose.

- b) Con false massime.
- c) Con immodesto vestire.
- d) Colla seduzione.

I nove modi di partecipare degli altrui peccati sono i seguenti.

- 1. Consigliare al peccato.
- 2. Indurre al peccato.
- 3. Approvare gli altrui peccati.
- 4. Stimolare al peccato.
- 5. Lodare i peccati altrui.
- 6. Dissimulare i peccati.
- 7. Non castigarli.
- 8. Prendervi parte.
- 9. Non difendere gli altrui peccati.

Purtroppo è cosa facile farsi reo delle | (p. 100) altrui colpe! E quante volte non si fa ciò senza pentirsi, e senza confessarsene?

“Guardati di non dare scandalo ai deboli, e bada che il tuo Prossimo, per cui Cristo morì, non vada per tua colpa perduto!”. I. Cor. VIII. 11.

*

Chi ha scandalizzato qualch'uno, o lo ha in qualunque modo indotto al peccato, è tenuto non solo ad impedire quanto può gli ulteriori peccati, ma anche a risarcirne secondo le forze i danni. Ma quanto è mai difficile che ciò si faccia!

Come abbiamo noi a contenerci verso il Prossimo rispetto a' suoi beni temporali, e corporali?

- a) Non ci è lecito recare a persona alcuna il minimo danno.
- b) Siamo anzi obbligati di augurare, e quando mai si può, di fare a tutti in ogni tempo del bene.

1.

Prima di tutto vi deve stare a cuore ed essere sacra la vita e la salute del Prossimo.

“Non ammazzare”, dice Iddio Signore. Dunque non si può nemmeno fare cosa nocevole alla salute, o alla conservazione della vita d'alcuno.

- a) Non è permesso maltrattare nel corpo il Prossimo con percosse o con ferite.
- b) Caricarlo con troppi affari e fatiche.
- c) Scarseggiare col cibo, o dargli nutrimento mal sano. | (p. 101)
- d) Affliggerlo, o avvilirlo volontariamente, o per leggerezza.

*

Come possano trasgredire questo precetto i Coniugati fra loro, i Genitori verso i loro figli, verrà loro spiegato, oltre la propria Coscienza, dai rispettivi Curatori d'anime.

2.

Rispettare le proprietà del vostro Prossimo. Lasciate ad ogn'uno ciò che è suo; e date ad ogn'uno ciò che gli compete.

“Non rubare”. Non istare a recare alcun danno al vostro Prossimo nelle sue temporali facoltà. Dunque non dovete.

- a) Comprare o nascondere le cose rubate.
- b) Non ingannare nel traffico con false misure, o pesi.
- c) Non traslocare i termini.
- d) Non litigare ingiustamente.
- e) Non esercitare usura.
- f) Non danneggiare le cose imprestate.
- g) Restituire ciò che trovaste.

h) Pagare i debiti.

*

Chi possiede roba altrui ingiustamente, la deve restituire senza indugio. Chi cagionò al Prossimo qualche danno, lo deve, se può, prontamente compensare.

**

Felice voi se non avete alcuna ingiustizia da | (p. 102) rimproverarvi! E se in punto di morte potrete dire con verità: "io non possedo un quattrino ingiustamente".

3.

L'onore e il buon nome è tanto prezioso e necessario ad ogni uomo come il denaro e le sostanze. E però

a) Guardatevi dal fare sinistri sospetti.

b) Non giudicate gli altri senza carità, e temerariamente.

Pensate sempre bene del vostro Prossimo, quando non siate convinto del contrario: così vuole la carità cristiana. Diportatevi con esso lui in guisa, che non v'abbia a far del male, se è cattivo: così esige la prudenza e la cautela. "Siate prudenti come i serpenti, e semplici come le colombe". Matt. X. 16.

c) "Non devi fare falsa testimonianza contro il tuo Prossimo".

Ingiuriare, o calunniare gli altri; cioè attribuire loro de' falli, o delitti che non hanno commessi, ingrandire i piccoli errori, o spacciare come certi quelli che sono ancora incerti, sono cose che s'oppongono direttamente alla carità del Prossimo, ancorché confidate all'altrui orecchio.

d) Nemmeno le mancanze vere e certe del Prossimo si possono manifestare senza fondato motivo e retta intenzione, cioè quando non si tratti di emendare chi falla, o preservare gli altri. | (p. 103)

Certi dilleggi senza carità, coi quali tal'uno cerca di mettersi al di sopra degli altri, disgustano ed amareggiano il nostro Prossimo, e gli tolgono spesso insieme colla buona fama anche il coraggio per emendarsi.

e) Farsi beffe del Prossimo, o esporre all'altrui derisione i di lui mancamenti e difetti, è sempre vietato, e produce non di rado le più ostinate inimicizie.

*

Ogn'uno è obbligato di richiamare le calunnie, o le false testimonianze, di restituire al possibile l'offeso onore; come pure, quando può farsi senza proprio grave danno, di proteggere gl'innocenti contro l'altrui calunnia, o falsa testimonianza.

**

Il mentire, ossia dare per vero quello che noi stessi conosciamo essere falso, non è mai in nissun caso permesso né per burla, né per bisogno. Da una piccola bugia nascono spesso gran mali, e molti altri peccati. Si noti anche il Proverbio:

Al Bugiardo non si crede
Quello appena, che si vede.

4.

“Non desiderare la roba d’altri”.

Se volete tener monde le vostre mani dalla roba altrui, e la vostra lingua dalla mormorazione, sappiate preservare il vostro cuore dall’avarizia, dall’invidia, e dalla animosità. | (p. 104)

Dall’invidia derivano le più grandi ingiustizie, e la maggior parte delle calunnie ed offese del Prossimo. “L’omicidio, il furto, il falso testimonio, e la calunnia nascono dal cuore”. Matt. XV. 19.

*

Quello che a te par male
Non farlo al tuo eguale.

Basta egli che noi non facciamo al Prossimo alcun danno nei beni temporali?

Nò, noi gli dobbiamo inoltre dovunque e in ogni possibile maniera fare del bene, aiutarlo nei bisogni, ed esercitare le opere temporali della misericordia, che sono le seguenti:

1. Cibare i famelici.
2. Abbeverare gli assettati.
3. Vestire i nudi.
4. Albergare i viandanti.
5. Confortare i carcerati.
6. Visitare gli infermi.
7. Seppellire i morti. Matt. XXV. 37. 44.

*

E’ nostro dovere l’assistere col consiglio e coll’opere i poveri bisognosi: per conseguenza anche il fare elemosine. Quando, a chi, e quale quantità si debba dare, lo potete giudicare voi stesso, se vi metterete nelle circostanze del Bisognoso.

**

Ricerca finalmente da noi l’amore del Prossimo | (p. 105) simo, che siamo verso tutti gli Uomini cortesi, manerosi, officiosi, e pronti a fare un piacere. Rom. XII. 10.

Dei doveri del proprio stato

La carità del Prossimo la debbono distintamente esercitare fra loro quelli, i quali vivono insieme, oppure, sia per natura, sia per convenzione, si trovano uniti con certi vincoli; per esempio i Coniugati; Genitori; e Figli, Superiori, e Sudditi.

I doveri, ossia officii, che essi si debbono scambievolmente, si chiamano doveri del proprio stato.

Dal fedele adempimento di questi doveri dipende in massima parte la nostra virtù e santità. “Ogn’uno deve vivere secondo lo stato, a cui fu da Dio chiamato”. Efes. IV. 1.

1. Si guardi dunque ogn’uno dall’abbracciare uno stato, qualora non abbia le disposizioni per quello necessarie.

2. Chi elegge uno stato senza prima informarsi bene dei doveri, che gli vanno annessi, si fa reo di tutti i peccati, e di tutti i mali, che dalla colpevole sua ignoranza derivano.

3. “Chi non è fedele nelle cose piccole, disse Gesù medesimo, non sarà fedele nemmeno nelle grandi”. Luc. XVI 10. Ma non è mai piccola o insignificante una cosa, la quale sia annessa al nostro stato. | (p. 106)

4. Siate contento dello stato, in cui la Divina Provvidenza vi ha messo. Nissuno stato è così cattivo o dispreggevole, che in esso non si possa piacere a Dio, e contribuire qualche cosa al pubblico bene; anzi appunto quegli stati, che vengono dalle persone ragionevoli disprezzati, sogliono essere i più utili, e necessari. “Siccome in una gran casa non occorrono solamente vasellami d’oro, e d’argento, ma anche di legno e di

terra"; così si danno anche nel mondo, nella gran famiglia di Dio, diversi stati. II. Tim. II. 20. Se ogn'uno è tale quale deve essere, e fa ciò che deve fare; sarà in complesso adempita la volontà di Dio, e regnerà nel mondo l'amore del Prossimo.

a.

Doveri dei Coniugati

I Coniugati si debbono vicendevole amore e stima, fedeltà e sincerità; soccorso e sostentamento.

La donna deve vivere soggetta all'Uomo; ma l'Uomo non può abusare della sua autorità. Ambidue debbono sempre avere Dio avanti gli occhi, ed il fine del santo loro stato. Efes. V.

E' dovere dei Coniugati lo scansare ogni cosa che possa disturbare la preziosa loro domestica pace.

Dobbono andare d'accordo con attività ed onestà nel governo della famiglia.

Unire le loro forze per educar bene e cristianamente la figliuolanza, ed animarsi l'un l'altro colle parole, e coll'esempio, camminando unitamente sulla strada della vera virtù, e della pietà.

*

La gelosia trasforma lo stato matrimoniale in un'Inferno. Osservi dunque l'uomo un tale contengo, da non dare col raffreddamento, coll'asprezza, o imprudenza occasione d'alienazione d'animo, e gelosia. S'astenga la Donna dalla ostinazione, dalla luridezza, e dal rampognare: fuggano ambidue la mal fondata diffidenza.

b.

Doveri dei Genitori

I Genitori sono obbligati ad aver cura del bene spirituale e temporale de' loro Figli. Dunque procurino:

1. D'accostumarli per tempo al vero timor di Dio. Ef. 6. Custodiscano gelosamente, e difendano costantemente la loro innocenza.

Gli istruiscano a dovere nelle cose della cristiana fede.

Gli istradino colle parole, e, quel che è più, coll'esempio, verso il bene, e li tengano lontani a forza di vigilanza e sollecitudine, colle buone, e col rigor dal male.

2. Hanno anche i Genitori l'obbligazione di vegliare sulla salute, e conservazione di membra sane dei loro Figli: di far loro imparare in gioventù qualche utile professione onde possano un giorno guadagnarsi il loro pane: assisterli nella elezione del loro stato, suggerendo loro de' savi e prudenti consigli: si guardino però dall'obbligare i Figli per capriccio, o per interesse ad un stato, per cui non hanno inclinazione o abilità: altramente si attirerebbero molti mali, e la loro maledizione.

c.

Doveri dei Figli

"Onora il Padre e la Madre", e dimostra la tua riverenza in ogni occasione colle parole, e colle opere.

1. Soffrite con carità, e con pazienza le loro debolezze, ed infermità. Pensate che anche i Genitori hanno dovuto tollerare e patire molto per voi.

Non vi vergognate del loro basso o povero stato.

Non fate palesi i loro falli o difetti: cercate piuttosto di scusarli.

2. Prestate ai Genitori in ogni lecita cosa la doverosa ubbidienza. Nelle cose d'importanza chiedete il loro consiglio.

3. Ricambiate il loro amore con riconoscente affetto.

Date loro consolazione in ogni tempo e modo possibile. Allorché sono vecchi, bisognosi, o infermi, aiutateli con tutto l'amore e sollecitudine. | (p. 109)

“Dal contegno che usa un Figlio verso i suoi Genitori, si può fondatamente arguire quale sia per essere il resto della sua vita”.

*

Guai a que' Figli, i quali con ruvidezza, con opposizioni, o cattiva condotta amareggiano ai loro poveri Genitori la vita, e li gettano prima del tempo nel sepolcro! Dio li punirà per questo ancora nella presente vita:

“Chi abbandona suo Padre, è infame al cospetto degli uomini; e chi disgusta la Madre sua è maledetto da Dio”. Sirach. III. 18.

d.

Doveri dei Padri, e Madri di Famiglia

I Cristiani Padri, e Madri di Famiglia hanno sempre a riflettere “che noi abbiamo tutti un Padrone in Dio”. Coloss. IV. 2.

1. Non trattino essi dunque mai con durezza ed animosità la loro servitù:

Non la aggravino con troppe o eccessive fatiche.

Non la defraudino nel cibo, o nel salario,

Non discaccino chi gli ha serviti, allorché per malattia o per vecchiaia, o per le fatiche sostenute è impotente.

2. I Capi di Famiglia sono anche obbligati di procurare il bene spirituale della loro servitù.

Debbono guidarli colla parola, e coll'esempio al bene, mandarli diligentemente ad udire la | (p. 110) parola di Dio, avere sopra di loro l'occhio attento, per vedere come si diportano giorno e notte, in casa e fuori.

“Chi non ha cura de' suoi, e specialmente dei Domestici, ha rinnegata la Fede; ed è peggiore d'un'Infedele: un tale pecca contro la Carità cristiana, e perfino contro la Legge delle Natura”. I. Tim. V. 8.

I Padri e Madri di Famiglia non possono permettere a' loro servi alcuna cosa vietata; molto meno commetterne o comandarne. Devono all'opposto ammonirli, quando fallono, primieramente colle buone, e poi con serietà; e se dopo replicate correzioni in cose di rilievo, ancora non si emendano, congedarli.

**

Hanno la medesima obbligazione anche i Locandieri verso i loro Ospiti. Essi si fanno rei degli altrui peccati, se non impediscono quanto possono, e tanto più se favoriscono nelle loro case discorsi scandalosi, appuntamenti sospetti, libertinaggio, ed ubriachezze; e se contro le leggi ecclesiastiche, e sovrane danno ricetto a chi fa male.

e.

Obblighi della Servitù

“La cristiana servitù ha l'obbligo d'ubbidire e servire i Padroni, come Dio medesimo”. Efes. VI. 5.

Debbono fare tutto con prontezza ed alacrità ciò che viene loro giustamente comandato: | (p. 111)

Eseguire il doveroso lavoro scrupolosamente, fedelmente, ed a suo tempo:

Procurare il vantaggio del Padrone come se si trattasse del proprio.

*

Se un servo per negligenza o pigrizia ha cagionato qualche danno al Padrone, è tenuto a risarcirlo;

Non è mai lecito levare al Padrone denaro, cibaria, o altre cose, e pagarsi da sé sotto il pretesto: che la fatica è troppo grande, o il salario troppo tenue. Anche i piccoli replicati furti formano poi a poco a poco un grande peccato.

**

Senza sufficienti ragioni partire prima del convenuto tempo dal servizio è peccato, e suole essere alla Famiglia di grave pregiudizio. All'incontro non si può obbligare un servo o serva a rimanere, qualora nol possa fare senza pericolo di peccato.

* *
*

Se chi serve s'accorge, vede, o ascolta in casa qualche cosa di male, deve fare di tutto per impedirlo: e se non è in grado, lo deve notificare al Padre, o alla Madre di Famiglia, onde ci mettano riparo. Molti si caricano la coscienza tacendo i peccati altrui. | (p. 112)

f.

Doveri dei Superiori, e Sudditi.

La Superiorità tanto ecclesiastica, come secolare è tenuta a promuovere e mantenere la sicurezza e la Giustizia; a provocare il comun bene spirituale, e temporale; a difendere la santa Religione, ed i buoni costumi con savie leggi, con esatta vigilanza e con tutti gli opportuni mezzi ora blandi, e ora anche severi, non trascurando alcuna di quelle sagge providenze che a questi oggetti conducono.

Da altra parte poi sono obbligati anche i Sudditi di prestare agli ecclesiastici e secolari Superiori tutto il rispetto, ed ogni ragionevole ubbidienza. "Poiché ogni Podestà viene da Dio. Chi resiste alla Podestà resiste a Dio medesimo". Rom. XIII. 2.

Peccano dunque gravemente i Sudditi, se non obbediscono alle leggi e comandi della Superiorità, se cercano pretesti per eluderle, e se le eseguiscono con repugnanza e di mala voglia:

Peccano se non pagano a dovere e per intero le prescritte imposizioni: e peccano se non pagano secondo l'obbligo le Decime.

Peccano in fine se turbano in qualunque modo la pubblica quiete ed il buon ordine. | (p. 113)

Dell'amore verso i nostri Nemici

Dobbiamo noi amare anche i nostri Nemici?

Sì, anche il nostro più fiero nemico è un'Uomo, e come tale degno del nostro amore.

"Dio fa nascere il suo Sole sopra i buoni, e sopra i cattivi". Ed il suo divin Figliuolo Gesù, che è morto per tutti gli Uomini, disse espressamente: "Amate i vostri nemici". Matt. V. 44.

Come dobbiamo noi amare i nostri Nemici?

Li dobbiamo amare e stimare come Uomini, e Figliuoli di Dio: "perdonar loro i torti e le offese, desiderare e fare loro del bene, e pregare per essi". Matt. V. 45.

*

Non è possibile che noi abbiamo pei nostri Nemici quel medesimo affetto, che abbiamo per gli Amici. Ella è cosa affatto naturale che un torto o una ingiuria ci faccia una amara sensazione. L'amore pei nostri Nemici non può dunque consistere in un sensibile trasporto, o in una stima personale per essi; come non si può essere del tutto insensibili agli affronti. Sono queste cose impossibili. Anzi è permesso, e talora è perfino dovere difendere il nostro onore, il nostro diritto, o le proprietà. Solo si deve ciò fare senza odio, amarezza, o spirito di vendetta. | (p. 114)

Come ci abbiamo noi a contenere verso coloro che ci odiano e ci travagliano?

1. Prima di tutto è necessario vedere, se l'occasione dell'inimicizia è presso di noi; e in caso lo sia, si deve togliere, o temperare con risarcimento.

Se quest'ultimo non è possibile, dobbiamo almeno confessare il nostro errore; e quando l'Offeso lo brami, o almeno sia per riceverlo in buona parte, chiedergliene perdono.

2. Quando anche noi non ne avessimo alcuna colpa, conviene però tuttavia procurare al più presto, ed alla meglio di riconciliarsi col nostro Nemico. Matt. V. 23.

Molte volte per placare un nostro Nemico basta una piccola buona grazia, anzi talvolta una sola buona parola, uno sguardo amichevole.

Non c'è cosa più atta a guadagnare il cuore d'un Nemico, che il pregarlo, o dargli occasione di farci un piacere.

*

Quanto più voi sarete discreto, pulito, officioso, e mansueto, tanto meno nemici avrete, e tanto meno occasioni di dolervi degli altri. Basta solo, che non diate voi occasione agli altri di giusta querela contro voi stesso.

1. Fuggite la vanità, la superbia, e l'ostinazione. Tutti gli uomini odiano questi vizi.

2. Non siate facile alle immaginazioni, non troppo sensibile, né rampognoso. Non vi recate | (p. 115) a male ciò, che non è male, e che talvolta si fa dagli altri con buona intenzione.

3. Soffrite con pazienza e con passione i falli e le debolezze altrui, come gli altri debbono soffrire le vostre. Qual'è mai quell'uomo, che non abbia difetti?

*

Tu preghi Dio, che i debiti ti doni:
e' giusto che anche tu gli altrui perdoni.

Del contegno verso le Bestie

Oltre l'uomo, v'ha sulla Terra degli altri animali, creature di Dio anch'essi, i quali benché non abbiano Ragione, hanno però la vita, e sentono come noi il bene, ed il dolore.

Dio le ha create per nostro uso. Esse sono destinate a servire all'uomo nella fatica, a fornirgli cibo, vestito, ed anche qualche innocente divertimento.

Sicché chi sfoga contro le Bestie la sua collera, o il suo mal'animo; chi per giuoco le tormenta, o senza bisogno le percuote, le uccide, agisce contro l'intenzione del Creatore, e contro la stessa Ragione: un tal s'avvezza ad essere anche duro e crudele con gli Uomini, e si rende di condizione inferiore alle bestie.

"L'uomo giusto s'interessa anche a favore delle Bestie". Prov. XII. 10. Egli dà loro nutrimento buono e sufficiente, facilita il loro travaglio, a suo tempo le lascia riposare; e quando sono ammalate, le cura. | (p. 116)

Se per giuoco una Bestia tormenti;
Qual proveresti tu, prova il dolore:
E fai veder che nel tuo duro cuore
Crudi porti, com'essa, i sentimenti.

IV.

DELLA VIRTU' CRISTIANA, OSSIA GIUSTIZIA.

Chi secondo la Dottrina di Gesù Cristo, e sul di Lui esempio ama Dio sopra tutte le cose, ed il suo Prossimo come se stesso, questi è un virtuoso Cristiano.

Si può anche dire:

La Virtù cristiana consiste in una seria volontà, ed efficace impegno di fare in ogni tempo ciò che è onesto, ed a Dio gradevole; e ciò deve farsi per amore ed ubbidienza verso Dio, in esecuzione degli insegnamenti, ed esempio di Gesù Cristo.

1.

E' essenziale alla Virtù una pura intenzione, e buona volontà: cioè noi dobbiamo fare i nostri doveri, ed operare rettamente per amore, e sommissione verso Dio.

2.

Se noi facendo il bene ci regoliamo sugli insegnamenti ed esempio di Gesù, e per di Lui mezzo procuriamo di piacere a Dio, questa è quella che si chiama Virtù Cristiana. | (p. 117)

3.

Ogni virtù richiede fatica ed impegno. Quanto più pura e santa sarà da un canto la nostra intenzione, e quanto sarà dall'altro più difficile e costante il nostro sforzo per il bene; tanto maggiore ed a Dio gradita sarà la nostra virtù.

4.

Non basta che noi facciamo solo qualche volta, o anche di frequente ciò che è retto ed a Dio piacevole. Non è ancora giunto ad essere virtuoso quello, il quale opera ora bene ora male; anzi nemmeno quello, il quale fa più bene che male. Si richiede a questo fine una volontà completamente buona, ed un continuo non mai interrotto impegno di fare tutto quel bene che ci è possibile.

Un buon Cristiano è quello,
Che sempre al Bene aspira;
E ad imitar sol mira
Di Cristo il gran Modello.

*

La Virtù presa generalmente costituisce dunque un tutto. In questo senso non si dà che una sola virtù.

In quanto poi la nostra seria buona volontà, si riferisce e si esercita in diversi oggetti, e con diverse relazioni; si danno anche virtù diverse.

Le tre Virtu' Teologali

1. "Fede, 2. Speranza, 3. Carità, delle quali la maggiore è la Carità". I. Cor. XIII. 13. | (p. 118)

Si chiamano Teologali, e da altri virtù Divine; perché ci vengono infuse da Dio, hanno Dio stesso per oggetto, e motivo, e costituiscono l'interna Religione dell'uomo, e la vita dell'Anima.

Le altre virtù, che riguardano i costumi, o le nostre libere azioni, s'appellano Virtù morali.

Il fondamento di tutte le virtù morali consiste nelle così dette

Quattro Virtù Cardinali,

1. Prudenza, 2. Temperanza, 3. Giustizia, 4. Fortezza. Senza queste non vi può essere alcuna vera Virtù.

Umiltà'

L'Umiltà ci viene comandata tanto dalla Ragione, quanto dalla Dottrina, e dall'esempio di Gesù Cristo nostro Redentore, come una delle primarie, e più necessarie Virtù.

"Gesù non cercava mai, che l'onore del celeste suo Padre, e d'ogni cosa dava gloria a Lui". Gio. VIII. 50. Egli dice a noi tutti:

"Imparate da me, che sono mite ed umile di cuore". Matt IX. 29.

*

L'uomo umile riconosce egualmente i suoi falli e difetti, come le sue buone qualità; ma egli riconosce le cose buone unicamente da Dio, ed i mancamenti da se stesso. Egli diffida di se stesso, e non confida che in Dio: quindi è che si può anche giustamente dire, essere l'Umiltà il fondamento di tutte le virtù. | (p. 119)

**

La vera Umiltà si può molto bene conciliare colla stima, che ogni uomo deve avere di se stesso.

Macchiare se stesso con cattive azioni, essere indifferente all'onore, ed al disonore: non curarsi dell'approvazione delle persone buone e sensate, né della loro ragionevole disapprovazione, è viltà; oltreché è un chiaro indizio di difficile, e forse impossibile ravvedimento.

Del peccato

Allorché noi facciamo o desideriamo ciò che è inonesto o vietato, oppure ommettiamo ciò, che è prescritto e comandato, commettiamo un peccato: allora noi siamo disubbedienti a Dio, e trasgressori della sua santa Legge.

“Il Peccato è dunque una trasgressione della divina Legge”.

In quanto il peccato è una disubbidienza a Dio, si appella anche, parlando al modo nostro, una offesa di Dio:

“Fuggite dal peccato come da un serpente”. Sirach. XXI. 2. Esso è il più grande, anzi l’unico vero male.

Peccato veniale

Chi trasgredisce un precetto in materia leggera per inavvedutezza, senza piena cognizione, o senza pieno consenso, commette un peccato più leggero, più facile da perdonarsi, ossia un peccato veniale. | (p. 120)

I peccati piccoli portano ai peccati gravi, come le malattie alla morte. “Chi sprezza i peccati piccoli, cadrà a poco a poco in maggiori”. Sirach. XIX. 1.

Peccato mortale

Chi trasgredisce in materia grave volontariamente e con cognizione un Precetto, commette un peccato grave, cioè un Peccato mortale; perché con ciò egli si attira anche grave la colpa e la pena, e perde la Grazia di Dio, che è la vita dell’Anima, restando insieme morta o distrutta la sua buona volontà, e le sue Virtù.

*

Le cattive inclinazioni, ossia le passioni, dalle quali derivano tutti i peccati veniali, e mortali, si chiamano

I sette peccati capitali, e sono:

1. Superbia, 2. Avarizia, 3. Lussuria, 4. Gola, 5. Ira, 6. Invidia, 7. Accidia.

Tutti i peccati, e tutti i mali nascono propriamente dai tre primi peccati capitali, ovvero dallo sregolato appetito

1. Dell’onore e grandezza,
2. Del denaro e ricchezze,
3. Del piacere carnale.

“Tutte le cose che ama il Mondo, cioè l’Uomo corrotto e sensuale, finiscono in concupiscenza, avarizia, e superbia”. I. Giov. II. 16. | (p. 121)

I peccati contro lo Spirito santo:

1. Peccare temerariamente sulla presunzione della misericordia di Dio.
2. Disperare della grazia di Dio.
3. Oppugnare la cristiana verità conosciuta.
4. Invidiare al prossimo la divina grazia, e perciò portargli rancore.
5. Avere un cuore ostinato contro le ammonizioni salutari.
6. Perseverare deliberatamente nell’impenitenza.

Quando un uomo è ridotto a questo stato, allora egli dimostra chiaramente, che il suo cuore è già del tutto guasto, e si oppone direttamente alla grazia dello Spirito santo, che lo vorrebbe indurre a penitenza, e santificarlo.

I Peccati che gridano vendetta al Cielo

Alcuni gravissimi peccati, come per esempio l’omicidio volontario, l’oppressione dei poveri, vedove, e pupilli ec. si chiamano peccati che gridano vendetta al Cielo, perché così li chiama anche la sacra Scrittura: e vuol dire, che sfidano la santità, e Giustizia di Dio a punirli ancora in questa vita.

Dei peccati abituali

Quando il medesimo peccato si commette di frequente, ne nasce una facilità di peccare, cioè una cattiva usanza, o abito, che pure è un delitto.

Siccome un cattivo abito si contrae per propria colpa; così non sono i peccati abituali più | (p. 122) leggeri degli altri, ma anzi più gravi, e più degni di castigo.

*

Contro gli abiti cattivi si deve vigorosamente combattere, e darsi ogni premura per andarli debilitando, e poi del tutto schiantarli. Altramente non si può essere assolti da' suoi peccati.

Delle Occasioni di peccare

Occasione al peccato si chiama tutto ciò, che al peccato ci alletta, o ce ne porge il motivo.

Chi vuole efficacemente evitare il peccato, deve anche evitare per quanto può l'occasione, ed il pericolo di peccare. "Chi ama il pericolo perirà in quello". Sirach III. 27.

"Se il tuo occhio ti scandalizza, dice il Redentore, cavalo fuori, e gettalo via". Matt. V. 29. E vuol dire: fuggi ed allontanati da tutto ciò, che ti può indurre al peccato, ancorché t'avesse a costare tanta difficoltà, come il cavarti un'occhio: ovvero ancorché quella cosa, che tu devi sfuggire o scansare, ti fosse sì cara e necessaria, come il tuo occhio.

*

Chi si espone volontariamente al pericolo di peccare, ha già peccato colla sua cattiva volontà.

Delle Tentazioni al peccato

Quando senza nostra colpa si risveglia in noi una cattiva inclinazione, una concupiscenza al peccato: oppure quando noi esternamente da qualunque oggetto veniamo eccitati al male, allora si prova una tentazione al peccato. | (p. 123) La Sacra Scrittura parla anche di Tentazioni di Satanasso, e ci prescrive i mezzi per difendercene, cioè: Fede e Confidenza in Dio e in Gesù, l'Orazione, la Parola di Dio, e Vigilanza. Efes. V.

Ma i più pericolosi satanassi per noi sono gli Oggetti seducenti, le Persone cattive, e noi medesimi. "La concupiscenza è in noi; e da questa viene ogn'uno sollecitato al male". Giac. I. 14. Chi opera male non ha da incolpare che se stesso.

*

Le Tentazioni ci danno campo d'esercitare le Virtù. Senza tentazioni, e senza vincere se stessi, non si dà virtù perfetta.

Fu tentato lo stesso Gesù. Luc. IV. 2. Ma egli disse però: "vegliate, ed orate, affinché non entriate in Tentazione", cioè non soccombiate. Matt. XXVI. 41.

Vegliate!

1. State attento per non mettervi da voi stessi nel pericolo di peccare. Nissuno sa meglio di voi, quale cosa vi sia pericolosa.
2. Fate di tutto per resistere subito da principio alla concupiscenza.
2. Chiudete i vostri orecchi a quei discorsi, ed i vostri occhi a quegli oggetti, che vi invitano a peccare. Fuggite le cattive compagnie.

*

Non vi sgomentate troppo per il timore del- | (p. 124) le Tentazioni: piuttosto disprezzatele. Esse non possono farvi alcun danno, se voi stesso non volete.

Orate!

1. Avanti, e nell'atto del pericolo di peccare, e nella tentazione alzate la vostra mente a Dio, vostro Padre e Giudice, che sa il tutto. Risvegliate in voi la più viva memoria della invisibile presenza di Dio.

Per essere al momento d'una Tentazione più presente a voi stesso, e per poter più facilmente fissare i vostri pensieri nel bene; servitevi, se siete solo, anche di mezzi esterni, e sensibili: guardate il Cielo, mirate l'immagine del Crocifisso Signore, invocate il Santissimo Nome di Gesù ec.

2. Durante la Tentazione rammentate i tristi effetti del peccato: "pensate alla Morte, al Giudizio, all'Eternità e non consentirete mai al peccato". Sirach. VII. 40.

3. Ricorrete frequentemente, previa la conveniente preparazione, ai soccorsi di Dio lasciateci della Confessione, e Comunione, e servitevi anche con diligenza di tanti altri mezzi insegnatici da Gesù, e dalla sua Chiesa per armarvi contro il peccato, e fare acquisto della virtù. | (p. 125)

CAPO QUARTO DEI MEZZI PER LA VIRTU', E PER L'ETERNA SALUTE.

I.

Mezzi per la virtù, e per la salute istituiti da Gesù Cristo medesimo nella sua Chiesa

*

DELLA GRAZIA DI DIO

Cosa è Grazia di Dio?

Ogni bene che noi abbiamo o godiamo è beneficio di Dio, dono non meritato, ossia Grazia, che noi dobbiamo riconoscere unicamente dall'infinita Bontà di Dio.

In particolare però per Grazia di Dio s'intende,

Primariamente quel soprannaturale aiuto alla virtù ed alla salute, che noi otteniamo da Dio per mezzo di Gesù Cristo suo Divin Figliuolo.

In secondo luogo s'intende l'interna santificazione, per mezzo della quale mediante Gesù Cristo veniamo fatti degni della benevolenza, ed amicizia di Dio. Questa si chiama anche Grazia santificante. | (p. 126)

Dall'aiuto e dall'amicizia di Dio dipende ogni nostro bene. "Senza l'aiuto di Dio non siamo capaci di fare alcun bene, nemmeno un buon pensiero". II. Cor. III. 5.

Allorché abita in noi lo Spirito santo, noi siamo Figliuoli di Dio; e come tali siamo anche eredi del suo Regno, e coeredi di Gesù Cristo. Rom. VIII. 14 .17.

Noi non dobbiamo dunque desiderare alcuna cosa più ardentemente, che d'essere assicurati della Grazia di Dio.

Come possiamo noi assicurarci della Grazia di Dio?

In due maniere cioè internamente, ed esternamente.

Internamente ce ne possiamo assicurare confidando nell'infinita sua Bontà, Fedeltà, e Misericordia. Iddio, il quale altro non vuole che vederci buoni e felici, ci ha mediante il suo Figliuolo promessi i suoi aiuti, e la sua amicizia, purché noi non vi mettiamo ostacoli, anzi procuriamo con diligenza, e buone opere d'ottenerla.

Esternamente veniamo assicurati della Grazia di Dio con segni esterni, cioè esposti ai sensi, che Gesù Cristo stesso a tal fine istituì.

**

DEI SANTI SACRAMENTI

Cosa sono i santi Sacramenti?

Sono segni sensibili ed efficaci della Grazia | (p. 127) di Dio, ossia della santificazione, da Gesù Cristo medesimo istituiti.

Niun'altro poteva conferire a dei segni esterni una interna soprannaturale forza, fuorché il nostro Divin Redentore e Salvatore.

I Sacramenti ci santificano.

Mediante i Sacramenti, se noi eravamo prima peccatori, diveniamo amici di Dio: oppure se prima eravamo senza peccato, ci avanziamo ulteriormente nella Grazia santificante.

I Sacramenti sono sette:

1. Il Battesimo, 2. La Cresima, 3. Il santissimo Sacramento dell'Altare, ossia l'Eucaristia, 4. La Penitenza, 5. L'Olio santo, 6. L'Ordine sacro, 7. Il Matrimonio.

Quali sono i Sacramenti, che ci rimettono in Grazia di Dio?

Il Battesimo, e la Penitenza.

Quali aumentano in noi la Grazia di Dio?

Gli altri cinque, i quali non si possono degnamente ricevere senonché in stato di Grazia di Dio.

Quali Sacramenti si possono ricevere in vita una volta sola?

Il Battesimo, la Cresima ossia Confermazione, e l'Ordine sacro.

Perché si possono ricevere questi Sacramenti una volta sola?

Perché imprimono nell'Anima uno speciale carattere, cioè un segno spirituale indelebile della | (p. 128) singolare destinazione e dignità, a cui innalzano l'uomo.

Chi può conferire i santi Sacramenti?

Battezzare può, anzi in caso di necessità deve ogni uomo, o donna, purché faccia, ed intenda fare ciò che Gesù Cristo ha ordinato.

I soli Vescovi possono conferire la Cresima, e l'Ordine sacro, e gli altri Sacramenti i Sacerdoti a ciò destinati.

I.

IL BATTESIMO

Il Battesimo è il primo e il più necessario fra i Sacramenti, mediante il quale noi veniamo esternamente lavati coll'acqua, ed internamente mondati dal peccato Originale, e dagli attuali, ed incorporati alla Chiesa Cristiana.

“Chi non rinascerà mediante l'acqua, e lo Spirito santo non potrà entrare nel Regno di Dio”. Giov. III. 5.

Nel Battesimo noi ci professiamo solennemente seguaci di Gesù e della sua Dottrina, e promettiamo sicuramente, e fermamente di menare una vita da veri cristiani.

Mediante il Battesimo stesso ci viene conferita ed assicurata la Grazia di Dio. Le sacre Cerimonie del Battesimo servono parte a ricordarci lo stato di peccato, nel quale noi siamo nati, e parte ad avvisarci degli obblighi, che nel santo Battesimo ci assumiamo. | (p. 129)

Nei primi tempi della Chiesa Cristiana i Vescovi solevano conferire il Battesimo a coloro, i quali erano già sufficientemente istruiti nella Dottrina di Gesù Cristo, ed erano insieme talmente disposti, che si poteva da loro con fondamento sperare un fedele adempimento dei Cristiani doveri.

Ora si battezzano i Bambini appena nati. In loro nome promettono i Patrini, che saranno un giorno fedeli seguaci della Dottrina e dell'esempio di Gesù.

Quando poi giungono all'uso della Ragione, e sono sufficientemente informati della Dottrina Cristiana; dovrebbero allora essi stessi promettere a Dio, ed a Gesù di menare una vita veramente cristiana, e mantenere religiosamente la loro promessa.

Quest'è quanto dovrebbe farsi specialmente prima di ricevere il santo Sacramento della Cresima.

II. LA CRESIMA, OSSIA CONFIRMAZIONE

Mediante questo Sacramento il Cristiano battezzato nell'atto che il Vescovo gli impone le mani, e gli unge la fronte col sacro Crisma, pronunciando le solite parole, viene internamente corroborato per professare costantemente la sua fede, e dimostrarla anche coll'opere di cristiana virtù. | (p. 130)

"Coloro, ai quali gli Apostoli orando imponevano le mani, ricevevano lo Spirito santo". Att. Ap. VIII. 17.

Nel Battesimo s'obbliga l'uomo a vivere conforme la Dottrina di Gesù, ed aspirare alla cristiana virtù. Per ottenere ciò, egli ha bisogno d'un particolare soccorso dall'alto. Questo lo consegue mediante la Cresima.

*

Questo Sacramento non si può ricevere degnamente, che in istato di Grazia di Dio.

I Cristiani adulti, e i Fanciulli, che intendono, debbono anticipatamente essere istruiti nella Dottrina cristiana, e bene informati intorno al Sacramento della Cresima, ed insieme fermamente risolti di condurre una vita cristiana, e soffrire piuttosto ogni cosa, che ricedere dalla loro Fede.

**

Chi assiste un Fanciullo come Patrino al Battesimo, o alla Cresima, ha anche l'obbligo di vegliare che questo, qualora non abbia Genitori, oppure sia altresì necessario, e possibile il suo aiuto, venga diligentemente istruito nella Fede, e cristianamente educato.

III. IL SANTISSIMO SACRAMENTO DELL'ALTARE, OSSIA L'EUCARISTIA

Questo Sacramento consiste nel vero | (p. 131) Corpo e Sangue di Gesù Cristo sotto le apparenze del pane e del vino.

Si chiama anche la santa Cena perché Gesù lo istituì nell'ultima Cena il giorno avanti la sua Passione, e lo istituì,

a) In perpetua memoria del suo Amore, e della sua Morte sulla Croce. "Questo fate in mia commemorazione". Luc. XXII. 9.

"Ogni qual volta voi mangiate di questo Pane, celebrerete la memoria della Morte di Gesù". I. Cor. XI. 26.

b) Per rappresentarci visibilmente l'inseparabile unione ossia comunione d'amore, che ci deve legare con Gesù, ed anche fra noi stessi. "Chi riceve il mio Corpo, resta in me, ed io in lui". Giov. VI. 57. "Noi formiamo tutti un solo corpo in quel modo che tutti partecipiamo dello stesso pane". I. Cor. X. 17.

c) Per Divino cibo dell'anima, e caparra dell'eterna vita. "La mia Carne è un vero cibo, cioè lo spirituale nutrimento dell'anima". "Chi mangia questo Pane viverà in eterno". Gio. VI. 56. 59.

*

Per il degno ricevimento di questo santissimo Sacramento si richiede prima di tutto, che siamo in istato di Grazia di Dio, val a dire mondi da ogni grave peccato, e da ogni volontario attacco al peccato. "Provi l'uomo se stesso prima di mangiare questo Pane. Perché chi lo riceve indegnamente, si fa reo del Corpo, e del Sangue del Signore". I. Cor. XI. 27. 28.

"Non essere però, divoto Cristiano, troppo facile a turbarti, se, malgrado la tua buona volontà, trovi ancora da sospirare sopra qualche fallo, che tuttavia ti resta proveniente da qualche piccola fretta o debolezza umana: oppure se talvolta non senti quel fervore che bramaresti. Questo non ti deve ritenere dalla santa Comunione, ma

piuttosto animarti a frequentarla, per trovare nel replicato godimento di questo Divino Cibo una difesa contro le tue debolezze, ed un'incitamento al bene".

a) Accostatevi con viva Fede, e profonda umiltà alla Mensa del Signore.

b) Considerate intanto la Passione di Gesù, ed il suo amore per noi Uomini.

e) Unitevi in ispirito a Gesù col mezzo di santi sentimenti e buoni propositi, come ricevendolo vi unite al suo sacratissimo Corpo ec.

d) Finalmente componete anche il vostro esteriore in quella rispettosa maniera, che ricerca la santità di questo Sacramento: "e non mancate singolarmente, secondo il Precetto di santa Chiesa, quando non vi dispensi qualche malattia, d'essere digiuni fino dalla mezza notte".

Visita ed adorazione del santissimo Sacramento dell'Altare

Essendo nel santissimo Sacramento dell'Altare continuamente a noi presente Gesù; è doveroso | (p. 133) so che anche noi riconosciamo il suo infinito Amore, che lo ricambiamo con tenera gratitudine d'affetto, che apriamo alla sua presenza piena di fede e di speranza il nostro Cuore, che cerchiamo presso di Lui, qual nostro Divino Amico, Fratello, e Mediatore, il nostro rifugio in ogni nostra spirituale e temporale occorrenza rinforzandoci avanti di Lui di tempo in tempo nell'amore di Dio, e del Prossimo.

Il santo Sacrificio della Messa

Un Sacrificio è un Dono volontario, con cui noi attestiamo a Dio il nostro omaggio, amore, e gratitudine.

Il più nobile, il più santo, ed a Dio più accetto Sacrificio fu quello, che offerse il Figliuolo di Dio al celeste suo Padre in ispirito nell'ultima Cena, allorché egli volontariamente si prestò ad una morte di riconciliazione; Sacrificio, che egli poi compì quando diede sulla Croce il suo Sangue, e la vita, cose le più care all'Uomo, e le diede per obbedienza verso il Padre suo, e per amore verso noi Uomini, operando così dietro la più pura e la più santa intenzione, e compiendo con ciò la grand'Opera della nostra Redenzione.

Nella santa Messa viene questo Sacrificio incessantemente rinnovato in perpetua memoria della crocifissione e morte di Gesù sulla croce, Luc. XXII. 19, mentre Gesù sacrifica sui nostri Altari se stesso sotto le apparenze del Pane, e del Vino | (p. 134) al suo divin Padre, allorché il Sacerdote in forza della sua Ordinazione, ed in di Lui nome, pronuncia le eternamente memorabili e non mai vane parole: *Questo è il mio Corpo: questo è il mio Sangue.*

"Gesù è nello stesso tempo il Sacerdote e la Vittima". Ed il suo Sacrificio è

a) La più sublime adorazione di Dio.

b) La più forte espressione d'una intima gratitudine per tutti i suoi benefizi.

c) Una più che completa espiatione delle umane colpe per i vivi, e defonti.

d) La più pura preghiera a Dio per ottenere grazia, salute, e benedizione in tutti i nostri bisogni.

La santa Mesa è dunque un Sacrificio di adorazione, di ringraziamento, di espiatione, e di preghiera, il vero e unico Sacrificio del nuovo Testamento, di cui i Sacrifici del Testamento vecchio non erano che una figura.

Come si deve ascoltare la santa Messa?

1. Si deve riflettere con viva Fede al Sacrificio, cioè alla Morte, ed all'amore di Gesù, e

2. Convieni con gratitudine, e con amore offrire se stessi a Dio, ed a Gesù: val' a dire conviene cordialmente pentirsi de' suoi peccati, pei quali Gesù Cristo è morto, e fare un'efficace proponimento di dedicare a Dio ed a Gesù tutta la sua vita, ed il suo cuore, e conformare il suo contegno alle sante di Lui Massime. | (p. 135)

Questa è la migliore maniera di unirsi col Sacerdote, anzi con Gesù medesimo.

*

Servitevi sotto la santa Messa di un buon libro di divozione per poter tenere più raccolti gli occhi, ed i pensieri, e per potere più agevolmente elevare la vostra mente a Dio, ed a Gesù.

Comunione spirituale

Gesù comandò che i Sacerdoti debbano partecipare del Sacrificio del nuovo Testamento mediante la Comunione.

Possono fare lo stesso anche i Fedeli ricevendo sotto la santa Messa la Comunione. Nei primi tempi della Chiesa si faceva questo sotto ogni Messa; e sarebbe desiderabile che, per quanto lo permettono le circostanze, succedesse ancora.

Sotto la santa Messa comunicatevi almeno spiritualmente, che vuol dire, risvegliate nel vostro cuore un'ardente desiderio di unirvi in ispirito con Gesù in quel modo che Egli stesso si unisce con Dio, e cogli Uomini: e procurate di rendervi degno di ricevere il santissimo suo Corpo.

Chi con viva fede, e profondo ossequio dice a Gesù, come il Capitano nel S. Vangelo: "Signore, io non sono degno che Voi entriate nella mia casa"; quello dimostra verso il Redentore tanto amore e rispetto, quanto ne ebbe Zaccheo, che con giubbilo lo ricevette nella sua casa. | (p. 136)

IV. LA PENITENZA

Mediante questo santo Sacramento vengono dal Sacerdote, che fa le veci di Dio, rimessi al Peccatore pentito i peccati, che sinceramente confessa.

"A chiunque voi, disse Gesù ai suoi Apostoli, rimettete i peccati, gli saranno rimessi anche da Dio". Gio. XX. 22.

*

Per ricevere la Grazia di questo Sacramento, ed ottenere la remissione dei peccati, mettetevi nel dovuto raccoglimento, invocate lo Spirito santo, e poi

1. Esaminare la vostra Coscienza.
2. Fate un'atto di Contrizione cordiale sopra i vostri peccati,
3. Proponete stabilmente di emendarvi:
4. Confessatevi con tutta sincerità,
5. Fate la Penitenza delle vostre colpe, e specialmente quella soddisfazione che v'impone il Confessore.

Preparazione alla Confessione

Iddio è infinitamente buono e misericordioso, e sempre disposto ad accogliere benignamente il Peccatore pentito, quando con animo penitente a lui si rivolge.

Quando il Peccatore si trova interamente | (p. 137) commosso dalla Grazia di Dio, oppure viene esternamente risvegliato al cambiamento e riforma di vita; conviene che anch'egli cooperi alla Grazia: deve lasciare ogni altro affare e pensiero da parte, implorare il soccorso dello Spirito santo, e pregare Iddio per aiuto, affinché la sua misericordia lo guidi e lo sostenga nel difficile ed arduo affare della Penitenza.

1.

Esame della Coscienza

Non basta che il Peccatore riconosca così in genere il misero suo stato; ma è ancora necessario, se vuole sinceramente confessarsi, e seriamente emendarsi, che esamini partitamente la sua coscienza, e ne ricerchi con somma attenzione tutte le parti, cioè

a) Quali sieno le sue cattive inclinazioni, e quale sia la sua passione predominante, ovvero la più pericolosa?

b) Quando, dove, come, e quante volte abbia dato sfogo a' suoi cattivi appetiti. Ovvero come abbia peccato

contro Dio,
contro se stesso,
contro il prossimo
Con pensieri,
con parole,
con opere,
o con omissione de' suoi doveri. | (p. 138)

*

L'esame della Coscienza va cominciato dall'ultima buona Confessione: e qualora alcune delle antecedenti Confessioni fossero state mal fatte, deve andare l'esame al di là di tutte queste.

Quando esaminate la vostra Coscienza, abbiate speciale avvertenza

- a) Sopra il fondo del vostro cuore, sopra le vostre disordinate passioni, ed appetiti.
- b) Sopra i doveri del vostro stato, e sui peccati altrui.
- c) Regolatevi unicamente sulla santa Legge di Dio, e non sull'altrui esempio.

**

Coloro i quali si confessano di rado, o menano una vita svagata, come anche quelli, che hanno sopra di se molti speciali doveri, hanno bisogno di esaminare la loro coscienza tanto più a lungo ed esattamente.

2.

Dolore dei Peccati

Aver dolore ossia pentimento d'alcuna cosa significa desiderare, che non fosse mai accaduta. Il vero dolore inchiude ancora sempre un dispiacere, una tristezza, e disapprovazione di quanto s'è fatto.

Chi si pente de' suoi peccati unicamente perché si cagionò delle disgrazie o delle pene temporali, non ha che un *dolore naturale*, il quale non ci giustifica. | (p. 139)

Quando il dolore nasce da timore e da amore di Dio, allora è *soprannaturale*: se nasce da perfetto amore di Dio, che escluda il timore, si chiama il dolore perfetto. I. Gio. IV. 18.

Il vero dolore si risveglia solamente allora, quando maturamente si considera, cosa sia un Dio, e cosa sia un peccato.

Noi dobbiamo pentirci dei nostri peccati, perché abbiamo con essi offeso un Dio santissimo, perché abbiamo trasgrediti i suoi comandamenti, e fatto ciò, che egli, il nostro ottimo ed amabilissimo Padre, ha proibito.

"Se voi abbiate un vero dolore o nò, ve lo deve dire il vostro cuore, e meglio di tutto lo può testificare la vostra emendazione".

3.

Proponimento

Il vero dolore contiene propriamente anche il Proponimento d'emendarsi. Tuttavia conviene anche separatamente considerare:

- a) In qual modo s'abbiano a domare le più pericolose passioni, ed evitare i falli, che più di frequente si sono commessi?
- b) Quali pericoli ed occasioni al peccato s'abbiano principalmente da fuggire?
- c) Quali mezzi, e rimedi si debbano opporre al peccato?
- d) Come si debba riparare il torto o il danno fatto? | (p. 140)

*

Siccome l'emendazione è il fine principale della Penitenza; così dipende il più dal Proponimento. Ma qui è dove ordinariamente si manca!

Quel Peccatore, che torna sempre a confessare la medesima sorte, ed il medesimo numero di peccati, che non impiega alcun mezzo per l'emendazione; come si può egli credere, che abbia un vero Proponimento?

**

Quando voi non avete a pentirvi, che di peccati veniali, dirigete il vostro Proponimento in particolar maniera verso l'uno o l'altro di quelli, che è per voi il più pericoloso.

4.

La Confessione

La Confessione, ossia Accusa dei peccati deve essere:

- a) Dolorosa,
- b) Sincera,
- c) Breve e precisa.

Non tacete mai volontariamente alcun grave peccato, se non volete farvi sempre più reo. Palesate tutto al Medico della vostra Anima: in difetto egli non può né aiutarvi, né consigliarvi. Il rossore forma parte della Penitenza. Voi dovete bensì vergognarvi d'aver fatto il male; ma questo rossore non vi deve impedire dal confessarvi sinceramente.

Confidate al Confessore anche i vostri dubbi | (p. 141) bi. Quando voi non sapete se questa o quella cosa sia lecita o proibita, pregate il Confessore, che vi illumini. Quelli che si tengono per puri dubbi sono ordinariamente rimorsi della Coscienza, e ciò singolarmente in materia di Castità, qualunque sia la condizione della Persona, che si confessa.

Date alle domande del Confessore sempre risposte chiare. Seguite i suoi insegnamenti, ed abbracciate i mezzi, che vi suggerisce.

*

Se talvolta il Confessore crede bene differirvi l'assoluzione, considerate che egli lo fa per vostro bene, che fa il suo dovere, e non gli preme che la vostra salute.

Se voi non siete degno o capace dell'assoluzione, niun'altro Sacerdote vi può assolvere avanti Dio.

5.

Penitenza ossia soddisfazione

Quando il Peccatore è ravveduto, e la sua volontà convertita al bene, egli deve anche allora avanzare nella sua riforma, far Penitenza de' suoi peccati, e darne soddisfazione a Dio. Così richiede tanto la Giustizia di Dio, come anche la salute stessa del Peccatore. Dio è un Padre quanto saggio, e giusto, altrettanto misericordioso: e la Creatura incauta e disobbediente ha bisogno d'essere corretta ed emendata col castigo.

L'emendazione in se stessa non può a me- | (p. 142) no di non costare fatica, e qualche violenza, e la Penitenza è un Battesimo arduo e penoso.

Si ricerca anche il compimento della soddisfazione, che si risarcisca quanto è possibile il danno, il torto, e lo scandalo dato coi peccati.

Indulgenze

Il Peccatore penitente non è talvolta più in grado in questa vita, ancorché ne abbia il buon desiderio, di soddisfare interamente alla Divina Giustizia. Questa sarebbe cosa, che angustierebbe oltre modo il suo animo, ogni qual volta egli si mette a pensare al suo avvenire.

Il Benigno Redentore ha però trovato anche qui il ripiego per tranquillizzarci, avendo compartita alla sua Chiesa l'autorità di rilasciare quelle pene, che il Peccatore contrito

non può più portare in questa vita. "Quello che tu scioglierai: disse Gesù a Pietro, sulla Terra, sarà sciolto anche in Cielo". Matt. XVI. 19.

Questo si fa col mezzo della Indulgenza, la quale è una remissione della pena temporale, che noi dobbiamo alla Divina Giustizia.

La Chiesa ha fino da' suoi primi tempi determinate le opere di penitenza dei Fedeli; le ha scemate o anche rilasciate del tutto; e fu sempre sua Dottrina, che quanto Essa rilascia, viene rilasciato anche da Dio.

*

Siccome l'Indulgenza non rimette che quel- | (p. 143) le pene, le quali noi non potiamo più sostenere in questa vita; così non ci dispensa essa dall'obbligo di fare secondo le forze penitenza. Danno però le Indulgenze al Peccatore emendato e penitente un conforto e quiete sopra la soddisfazione che gli incombe.

Confessione generale

Una Confessione Generale, "ossia una sincera, dolorosa, e circostanziata Accusa di tutti i peccati gravi commessi dopo l'ultima Confessione ben fatta", è necessaria a tutti coloro, i quali hanno volontariamente taciuto qualche grave peccato, a quelli che si sono confessati malamente, cioè senza vero dolore e vero proponimento; come pure a quelli, che sono vissuti lungo tempo in un cattivo abito o peccaminosa amicizia. Guardatevi però dai mal fondati scrupoli.

La Confessione generale è da consigliarsi a chiunque s'espone a pericolo della vita, a chi cambia stato, o a chi è vissuto languidamente o nella distrazione.

Serve tale Confessione per scoprire i mancamenti delle Confessioni antecedenti, per meglio istruire i Cristiani nei doveri del loro stato, non meno che per incamminarli coraggiosamente ad una nuova cristiana maniera di vivere.

*

Se sta in voi la scelta del Confessore, badate d'eleggervene un'abile, e non vi staccate poi da lui, purché sia possibile. Dipende molto, e talvolta tutto dal Confessore. | (p. 144)

**

La frequente Confessione, e Comunione è uno dei primi e più sicuri mezzi alla virtù, ad alla salute. Sono questi i più potenti ripari per difendersi dai peccati, e per evitare il primo peccato mortale. E' però cosa deplorabile il vedere che molti Cristiani depongono tutta la loro divozione e virtù unicamente nel confessarsi, e comunicarsi spesso, senza premettervi la necessaria preparazione, e senza migliorarsi nella minima cosa. Questo è un'abusare e profanare le cose più sante.

V.

L'OLIO SANTO

Mediante questo santo Sacramento viene interamente santificato l'Ammalato, e viene rinforzato nell'anima e nel corpo, nell'atto che il Sacerdote recitando varie preghiere, lo unge coll'Olio Santo.

"S'ammala qualcuno di voi? Chiami i Sacerdoti della Chiesa, affinché orando sopra di Lui, lo unghano nel nome del Signore, e l'Orazione piena di confidenza gli darà aiuto, ed il Signore lo ristorerà, e se avrà ancora dei peccati, gli saranno rimessi". Giac. V. 14. 15.

La falsissima opinione, che quando si riceve questo santo Sacramento, si debba morire, è spesso la causa, che o non si riceva punto, o troppo tardi. | (p. 145)

Dovrebbe anzi l'Ammalato desiderare di riceverlo mentre è ancora in buoni sentimenti, e confessarsi, se è possibile, prima di riceverlo.

Mentre gli viene conferito l'Olio santo, deve rinnovare l'Atto di Contrizione sopra i peccati, che ha commessi colla lingua, cogli occhi, colle mani ec., unire alle preghiere del Sacerdote anche le sue, e collocare tutta la sua fiducia nei meriti di Gesù Cristo.

VI. L'ORDINE SACRO

Per mezzo dell'Ordine sacro acquista santa Chiesa i suoi Ministri, e questi conseguono mediante l'imposizione delle mani del Vescovo la necessaria Grazia, ed Autorità di bene amministrare il loro Offizio.

S. Paolo avvisa il suo Discepolo Timoteo "che non trascuri la Grazia, che mediante l'imposizione delle sue mani aveva ricevuta, ma che s'ingegni di sempre più risvegliarla". II Tim. I. 6.

*

Per il Sacerdozio si richiede vera Vocazione, Intenzione pura, Scienza sufficiente, e sperimentata Virtù: per ricevere degnamente l'Ordine sacro si deve essere in istato di Grazia di Dio. | (p. 146)

VII. IL MATRIMONIO

Questo Sacramento conferisce a due Sposi, nell'atto che avanti il loro Parroco si promettono una perpetua unione, la Grazia di adempire i gravi obblighi del loro stato.

Iddio istituì il Matrimonio già nel Paradiso Terrestre; e Gesù nella sua Chiesa lo sublimò al grado di Sacramento. Ef. V. 32.

**

Non si deve abbracciare lo stato matrimoniale, senonché con santa Intenzione, dopo una prudente scelta, e nel modo prescritto dalle Leggi: oltre di ciò debbono prima gli Sposi essere bene istruiti nella Dottrina cristiana, e nei doveri di questo stato, onde possano alimentare, e ben'educare la Figliuolanza.

**

Siccome per ricevere degnamente questo Sacramento è d'uopo trovarsi in Grazia di Dio; così è necessario premettervi la Confessione, e spesso la Confessione Generale: sarà questa certamente molto salutare ed utile a tutti gli Sposi.

LA PREDICAZIONE

Gesù istituì anche nella sua Chiesa, oltre i Sacramenti un pubblico e permanente Ministero dottrinale, ossia la Predicazione, affinché il suo | (p. 147) Vangelo venga continuamente mantenuto, e propagato, e la cristiana Comunità dei Fedeli venga di tempo in tempo eccitata ed animata a seguire fedelmente la sua santa Dottrina.

"Andate, disse Egli a' suoi Apostoli per tutto il Mondo, ed annunziate a tutti gli uomini il Vangelo". Marc. XVI. 15.

"Chi ascolta voi, ascolta me; chi disprezza voi, disprezza me". Luc. X. 16.

"Chi è di Dio, ascolta la Parola di Dio". Gio. VIII. 17.

*

E' obbligo di tutti il rispettare e frequentare la Predicazione da Dio istituita.

a) Per mezzo di questa viene conservata e promossa in tutta la Società cristiana, ed in ogni di lei membro la virtù e la pietà.

b) Perché non v'ha persona alcuna, la quale possa dire di sapere tutte quelle verità e doveri, che riguardano la sua eterna salute.

c) Perché qualunque Cristiano ha bisogno di tempo in tempo di essere rinvigorito e rianimato al bene.

Non si possono dunque scusare dall'ascoltare la Parola di Dio quelli, i quali credono d'esserne già sufficientemente informati.

*

L'Accidia ossia negligenza nell'ascoltare la Parola di Dio è in molti Cristiani un peccato capitale. Quindi proviene la colpevole ignoranza | (p. 148) nella Dottrina della Fede, e nella Morale, e tanti peccati di crassa ignoranza.

Nasce da questa la tiepidezza nel Cristianesimo, l'attaccamento al temporale, e l'indifferenza per le cose eterne.

Delle pubbliche, e comuni divine Funzioni

La santa Messa solenne, e la Predica ossia Dottrina cristiana, costituiscono le due parti principali del pubblico Divino Servizio. Queste cose nei primi tempi della Chiesa andavano sempre unite. Sotto ogni Messa si leggeva, si spiegava, e s'inculcava al cuore de' Fedeli un pezzo del Vangelo.

*

Ogni Cristiano è obbligato di assistere al pubblico comune servizio divino; poiché ogn'uno è tenuto

a) Ad adorare e pregare Iddio esternamente, e pubblicamente,

b) ad edificare col suo buon' esempio il suo Prossimo,

c) e con ciò rinforzare se stesso nell'amore di Dio, e del Prossimo.

Contribuisce moltissimo alla vera, all'intima Divozione il luogo stesso, in cui in una speciale maniera è presente Iddio, e dove sta radunato un'intiero Pubblico per orare. Colà, dove si radunano avanti il loro comun Padre tante sue Creature tutte prostrate al suo cospetto quei miserabili Figli bisognosi d'aiuto: dove il Povero | (p. 149) accanto al Ricco, il Nobile accanto al Plebeo se ne sta ginocchione e prega, si fa manifesto a tutti, che Dio non usa accettazione o distinzione di Persone; ma che il solo interno merito, e buona volontà da Dio si considerano: che ogni bene viene da Dio, e che Lui solo dobbiamo d'ogni cosa ringraziare.

**

Per quanto possibile siamo obbligati di assistere al pubblico servizio Divino nella Chiesa Parrocchiale.

"Il Pastore deve conoscere le sue Pecorelle, e le Pecorelle devono seguire la voce del loro Pastore".

Dei Consigli Evangelici

Il Redentore ci additò nell'Evangelo un'alto grado di cristiana perfezione, e lasciò in libertà d'ogn'uno l'aspirarvi secondo le diverse circostanze e relazioni della sua vita: cioè Povertà volontaria, ossia rinuncia a tutti i suoi beni terreni per potere senza distrazione attendere ai beni eterni: Castità perpetua di corpo e di cuore per servir Dio senza divisione, e per cooperare senza ostacolo alla salute del Prossimo; e virtuosa Ubbidienza sotto un Superiore ecclesiastico, onde più facilmente preservarsi dai pericoli dell'amor proprio, e dallo sviamento della propria ostinazione.

Di queste sublimi virtù ci diede Gesù medesimo il primo esempio, "essendosi egli per | (p. 150) amor nostro fatto povero, benché fosse Padrone del tutto. Egli propagò in Terra solo il Regno de' Cieli, e dai primi suoi anni fino alla sua Crocifissione confermò coi fatti quanto diceva colle parole: cioè che la prima ed unica regola del suo contegno era la volontà del celeste suo Padre".

Questi tre Consigli evangelici si chiamano anche i tre solenni Voti religiosi, perché quelli, che entrano in Ordine religioso, vi si obbligano con solenne Voto.

Essendo questi tre Consigli del Divin Salvatore diretti contro le tre nostre più pericolose passioni, cioè contro l'Avarizia, la Lussuria, e la Superbia; ogni Cristiano può e deve seguirli in maniera, che sempre più s'ingegni di staccare il suo cuore dai beni terreni, di osservare sempre la Castità conveniente al suo stato, e rendere alla sua ecclesiastica, e secolare Superiorità la giusta Ubbidienza.

**

Lo stato di Verginità viene molto raccomandato tanto dalla sacra Scrittura come dalla Chiesa cattolica, come uno stato santo, beato, ed a Dio in singolar modo gradito: sappiamo che persino i Pagani, ed i Popoli più incolti lo tenevano in somma venerazione.

Quanto più scemerà la stima di questo stato presso gli uomini, tanto maggiormente s'aumenteranno le disoneste sregolatezze, venendone in seguito che la maggior parte delle Persone d'am- | (p. 151) bidue i sessi resteranno nubili, non per virtù, ma per vizio.

Chi non può e non vuole abbracciare lo stato matrimoniale, è obbligato ad una continua osservanza della Castità.

"Una persona nubile e vergine è attenta a piacere a Dio, ed a custodirsi nel corpo e nell'anima senza macchia". I. Cor. VI. 34.

II.

MEZZI ALLA VIRTU' CHE GESU' LASCIO' IN DISPOSIZIONE ALLA SUA CHIESA

Il Redentore diede alla sua Chiesa il diritto e l'autorità di prescrivere ai suoi Fedeli certi mezzi per l'avanzamento nella virtù, e di pubblicare a questo fine varie Leggi ed Ordinazioni. Att. Ap. XV. 28. 29. A queste appartengono

I cinque Precetti della Chiesa.

1.

Osservare le Feste comandate

Oltre le Domeniche, istituì Santa Chiesa anche altri giorni festivi in memoria dei principali Misteri della nostra Redenzione, in onore della Beata Vergine Maria, e di alcuni Santi, ordinando che questi giorni vengano dai Fedeli festeggiati, e santificati.

Essa ha proibito le Domeniche, e le Feste ogni opera laboriosa o servile, quando la necessità non la richieda; come pure il travagliare per | (p. 152) mercede, il trattare affari di fori, e tutte quelle operazioni, o trastulli, che svagano soverchiamente il nostro cuore, e lo attaccano alle cose temporali: e ciò vietò non già per renderci oziosi, ma affinché abbiamo maggior campo d'occuparci negli affari della nostra eterna salute, e possiamo in questo modo santificare quei giorni, val' a dire passarli in opere pie, e salutevoli pensieri.

*

La Chiesa, la quale ha l'autorità d'introdurre le Feste, ha anche il potere per questi motivi di abolirle, come essa sempre fece: e lo fece principalmente per la ragione, che le Feste venivano da pochi Cristiani santificate, da molti profanate, e passate, specialmente il dopo pranzo e la sera, in opere peccaminose, scordandosi molti d'ogni buona opera, e perfino di Dio medesimo.

2.

Ascoltare la Messa le Domeniche, ed altre Feste comandate colla dovuta divozione, ed assistere alla solenne Funzione.

Il santo Sacrificio della Messa, e la Predicazione fu istituita da Gesù Cristo medesimo. La Chiesa ha determinati certi giorni, nei quali abbiano i Fedeli ad intervenire colla conveniente divozione e rispetto alla Santa Messa,

ed assistere alla pubblica solenne Funzione: questi sono i giorni di Domenica, e le altre Feste di precetto. | (p. 153)

Siccome la Predica ed il Catechismo formano una parte principale del pubblico Divino servizio, così voi dovete, qual'ora un vero impedimento avanti Dio non vi giustifichi, assistere a questo tanto come alla Santa Messa.

3.

Osservare le Astinenze comandate, come i 40 giorni della Quaresima, le quattro *Tempora* dell'anno, ed alcune prescritte Vigilie: come pure astenersi dal mangiar carne il Venerdì ed il Sabato.

Ci ordina la Chiesa in questi giorni tali astinenze nel cibo, e bevanda, affinché possiamo più agevolmente domare le tumultuanti passioni, alzare più liberamente il cuore a Dio, ed occuparci tanto più con santi pensieri, e pie risoluzioni. Per questo erano nella primitiva Chiesa sempre uniti al digiuno gli esercizi di pietà, e le orazioni.

Durante la santa Quaresima, ed ogni Venerdì dell'anno dobbiamo in maniera particolare ricordarci della Passione di Gesù Cristo, e darci ogni premura per essere a parte con opere di penitenza e di pietà, degli infiniti suoi meriti.

Nelle quattro *Tempora* dell'anno, quando si ordinano i Sacerdoti, conviene pregare Dio, che doni degni e fedeli Ministri alla sua Chiesa.

Nelle vigilie delle Feste principali, come anche il Sabato, dovremmo disporci coll'astinenza ed orazione a degnamente festeggiare il giorno seguente.

*

Nei giorni di digiuno comandato quelli che hanno compiti gli anni 21 d'età, e non sono attualmente impediti da gravi fatiche, dalla povertà, da infermità, o malsana costituzione di corpo, non possono mangiare a sazietà che una volta sola al giorno, e ricevere qualche piccola cosa la sera.

**

Badate di non sottrarvi con vani pretesti dall'obbligo del digiuno; e non siate troppo facili a credere d'essere dispensato.

Fate che la vostra astinenza sia tale, che almeno basti all'adempimento del precetto di Santa Chiesa.

4.

Confessare i suoi peccati almeno una volta all'anno al proprio Sacerdote, e ricevere degnamente al tempo di Pasqua il Santissimo Sacramento dell'Eucaristia.

Coloro, i quali sono capaci di grave peccato, debbono ogni anno confessarsi dal proprio Sacerdote, e questo al tempo di Pasqua secondo il lodevole costume della Chiesa, la quale prescrive anche a quel tempo la Comunione.

*

Ha fatto Santa Chiesa questo precetto solo per cagione della languidezza scoperta nei Cristiani. | (p. 155) Essa rimette per altro alla Coscienza d'ogn'uno quando, e quante volte s'abbia a confessare, e lascia alla divozione dei Fedeli il determinare con qual frequenza s'abbiano a presentare alla Mensa del Signore.

5.

Non celebrare le Nozze nei tempi proibiti

La Chiesa proibisce il celebrare le Nozze dalla prima Domenica d'Avvento fino all'Epifania, e dal primo giorno di Quaresima fino all'ottava di Pasqua, vietando i balli, ed altre strepitose solennità, come opposte alla tranquilla divozione, e raccoglimento d'animo, con cui si debbono passare questi santi giorni.

VENERAZIONE, ED INVOCAZIONE DE' SANTI

Santa Chiesa ci propone anche la venerazione dei Santi di Dio come un mezzo alla virtù.

Secondo la di Lei intenzione la venerazione dei Santi ci può e ci deve

- a) Animare alla loro imitazione,
- b) Fortificare la nostra confidenza nell'aiuto di Dio,
- c) Destare in noi un vivo desiderio d'unirci un giorno alla loro beata società, ed essere a parte della loro eterna ricompensa. | (p. 156)

Lo stesso scopo ha anche la venerazione delle sacre Immagini, e delle Reliquie dei Santi.

*

Benché ogni bene ed ogni aiuto venga da Dio, "è però cosa buona e vantaggiosa, come c'insegna la Chiesa Cattolica l'invocare fervorosamente i Santi di Dio e ricorrere a loro per intercessione ed aiuto, allorché da Dio, mediante il suo Divin Figliuolo Gesù Cristo nostro Signore, ed unico Redentore, desideriamo qualche grazia". Conc. Tren. Sess. XXV.

DIVOZIONE ALLA BEATISSIMA VERGINE MARIA

In modo speciale noi dobbiamo venerare la Beatissima Vergine Maria, Madre di Dio, imitarla come il più bel modello d'ogni virtù, e tenerci raccomandati alla di Lei possente intercessione presso il suo Divin Figliuolo, essendo Essa anche nostra cordiale amorosissima Madre. La Chiesa venera Maria Santissima mediante la salutatione Angelica, e ne invoca l'intercessione mediante

L'AVE MARIA

"Dio Ti Salvi, Maria, piena di Grazia; il Signore è Teco: Tu sei benedetta fra le Donne, e benedetto il frutto del Tuo ventre Gesù.

Santa Maria Madre di Dio, prega per noi peccatori adesso, e nell'ora della morte nostra. Così sia". | (p. 157)

*

Recitate, o buon Cristiano, questa Orazione sempre con divozione, e piuttosto una volta sola bene, che dieci volte male. Imprimetevi bene nell'animo ciò che dite. Riflettete nello stesso tempo all'Incarnazione di Gesù nostro Divin Maestro e Redentore, al nobile esempio della Santissima sua Madre; ma riflettete insieme anche alla vostra condotta.

In generale profittate per vostra edificazione ed emendazione di tutte le lodevoli divozioni, e riti introdotti ad onore della Beatissima Vergine Maria.

ORAZIONI, E SUFFRAGGI PER I VIVI E PER I MORTI

Si usano dalla Chiesa nelle pubbliche Funzioni diverse orazioni e suffragi per i vivi e per i defonti.

Siccome questi procedono dal più caritatevole sentimento, e si dirigono alla salute di tutti gli uomini; così debbono anche servire per rassodarci nell'amore di Dio comun Padre nostro, e di tutti gli uomini.

"E' nostro dovere il pregare per tutti, e distintamente per i Sovrani e le Superiorità. Questa è cosa gradita a Dio, il quale brama, che tutti gli uomini giungano alla cognizione della verità, ed alla salute". Tim. II. 1. 4. | (p. 158)

*

L'amore verso il nostro Prossimo non ha da finire colla di lui vita; ma deve stendersi anche al di là del sepolcro.

"Il pregare per i Defonti è cosa piacevole a Dio, e a noi utile e salutare". II. Maccab. XII. 46.

Iddio stesso, il quale gli ama più di noi, accoglierà benignamente i nostri suffragi; e noi

a) Faremo con ciò dei progressi nella carità.

b) Questo serve però anche a ricordarci, che in Cielo non entra, e non può stare avanti Dio santissimo cosa impura: quindi impariamo ad astenerci tanto più diligentemente anche dai piccoli errori; come pure a sopportare tanto più pazientemente le calamità, che noi stessi ci tiriamo addosso coi nostri peccati, e ad espiarli ancora in questo mondo.

PUBBLICHE PROCESSIONI.

Fra le altre lodevoli costumanze e mezzi introdusse la Chiesa anche certe pubbliche Processioni.

Secondo la di Lei intenzione debbono i Cristiani in queste

a) Dare una pubblica testimonianza della loro unione nella Fede, e nella Carità; presentare a Dio quai membri d'una medesima Chiesa, e quai Figli d'un medesimo | (p. 159) Padre, le loro preghiere; raffermandosi in questo modo a vicenda nella fraterna concordia, onde sempre mantenerla inalterabile.

b) Oltre di ciò debbono i Cristiani in simili occasioni considerare, che Dio non istà rinchiuso in Templi di pietra lavorati dalle mani degli uomini, ma è presente da per tutto. Tutto il Mondo è un Tempio, e specialmente la Campagna, dove noi vediamo coi propri occhi le meraviglie della sua Bontà, Onnipotenza, e Sapienza, e il luogo opportuno, in cui dobbiamo talvolta ringraziarlo per i favori ricevuti, ed implorare ulteriormente le sue benedizioni.

c) Finalmente la stessa varietà delle pubbliche Divozioni serve molto a ravvivare l'interno fervore.

*

La visita dei Santuari può essere buona, o anche non esserlo, secondo le private circostanze e relazioni d'ogn'uno.

Nessuno può sapere meglio di voi stesso:

1. Con quale intenzione vi andate, e qual'utile ne potete riportare.

2. Se per andarvi trascurate qualche obbligo del vostro stato, oppure trasgredite qualche comando della vostra Superiorità, e vi opponete alla volontà del vostro Direttore Spirituale. | (p. 160)

3. Se in quell'incontro v'esponete forse a qualche pericolo di peccare, come facilmente accade alla Gioventù ec.

III.
MEZZI PER LA VIRTU', CHE OGN'UNO A MISURA DELLE SUE PRIVATE
CIRCOSTANZE DEE PRATICARE

1.

Divozione

Alla Divozione appartengono le Spirituali Meditazioni, e l'Orazione.

a) Chi brama conseguire la virtù, e la salute, ha bisogno di meditare spesso e maturamente sopra il suo fine, sull'avvenire e sull'eternità, sopra Dio e le sue perfezioni, sopra le massime ed esempio di Gesù, sopra i doveri della sua condizione, sullo stato dell'anima sua, su gli impedimenti, e suoi progressi nel bene: ha bisogno inoltre d'accompagnare queste meditazioni con dei buoni proponimenti, e di raccomandarsi a Dio per ottenere la Grazia di poterli adempire.

Questo si può fare in casa, o nella chiesa, la mattina, o la sera; ma conviene singolarmente alle Domeniche, e Feste.

"Considerate quanto voi studiate per ottenere talvolta qualche bene temporale, o evitare | (p. 161) qualche male: e non dovrebbe starvi maggiormente a cuore l'importantissimo affare dell'eterna vostra salute?"

b) La vera Orazione nasce unicamente da una viva spirituale meditazione. Da questa resta commosso il cuore, cosicché si risolve a versarsi tutto in Orazione. Chi pensa vivamente alla presenza di Dio, e con fervore di cuore gli parla, quello prega come deve, e riporterà dalla sua preghiera sommo vantaggio.

PREGHIERE DELLA MATTINA

Alzate la mattina con particolare fervore la vostra mente a Dio. Ringraziatelo per il riposo goduto, e per il nuovo giorno che vi concede. Ma promettetegli insieme di passare quel giorno secondo la sua santissima volontà, ed astenetevi da ogni peccato.

Date anche un'occhiata ai pericoli, che in quel giorno incontrerete sulla via della virtù: munitevi contro questi di buoni proponimenti, e pregate Dio che vi aiuti a mantenerli.

"Per ordinario si passa il giorno come si comincia, sia bene, sia male.

Dopo che si è svegliati, il poltrire inutilmente per pura molezza o pigrizia nel letto è cosa pericolosa. Se già al punto di cominciare il giorno non vi sapete vincere, cosa accaderà nelle forti tentazioni del giorno?". | (p. 162)

Fate la mattina, e replicate spesso fra 'l giorno la buona intenzione, e proponete di fare e sopportare ogni cosa.

In nome del Padre: per amore e sommissione verso Dio,
e del Figliuolo: conforme gl'insegnamenti e l'esempio di Gesù mediante i suoi meriti,
e dello Spirito Santo: per amore di Dio e del Prossimo.

"Questa è la più perfetta Intenzione".

**

FRA IL GIORNO

Fra 'l giorno pensate a Dio non solo quando sentite suonare l'Ave Maria, avanti e dopo il cibo; ma anche avanti qualunque intrapresa di rilievo, al punto di qualche tentazione o pericolo di peccare, e dopo avere commesso qualche fallo. Rinnovate spesso i vostri buoni propositi, e pensate sempre alla presenza di Dio.

*

**

ORAZIONI DELLA SERA

Non terminate mai una giornata senza ringraziare Iddio dei Benefizi ricevuti. Riandate quella giornata col pensiero, per sapere qual profitto ne abbiate cavato, e quai falli abbiate commessi. | (p. 163)

“Passano i giorni l’uno dopo l’altro; ma il bene, o il male che voi avete fatto resta per l’eternità”.

Come sarebbe, se questo fosse per voi l’ultimo giorno? qual cosa vi agiterebbe più di tutto, se aveste a morire questa notte?

Pentitevi dei vostri peccati, pregate Iddio per i meriti di Gesù Cristo, che vi perdoni: proponete efficacemente d’impiegare meglio la giornata ventura: così potete con l’animo quieto andare sotto la custodia di Dio a riposo.

Se avviene che la notte vi destate, o non potete dormire; immaginatevi cosa fareste, se vi trovaste così coricato nell’ultima malattia. Ovvero pensate alla interminabile eternità, o all’invisibile onnipresenza di Dio.

Dello sguardo di Dio niun’ è sicuro:
Dio vede e nota tutto
Quel che fai, benché solo, ed all’oscuro.

2.

Letture di Libri edificanti

Chi legge spesso buoni libri di pietà, sentirà maggior frutto mentre ascolta la parola di Dio, e si farà capace anche da sé di formare delle spirituali meditazioni. Anzi una edificante lettura, se si intraprende per amore della verità e della virtù e s’accompagna coll’orazione e buoni proponimenti, è così fruttuosa come la più viva meditazione. | (p. 164)

*

Dio volesse che i Fedeli intendessero meglio, ed adempissero il santo Vangelo, che è propriamente il libro d’ogni Cristiano! Dio volesse che almeno nella scelta dei Libri spirituali seguissero il consiglio del loro Pastore!

3.

L’esame di se stesso

Colla meditazione, e spirituale lettura noi veniamo a conoscere quali siamo, e quali dobbiamo essere.

Noi dobbiamo ancora rendere conto a noi stessi, metterci ogni giorno avanti il tribunale della nostra propria coscienza, ed esaminare:

a) Qual sia il male che noi facciamo, quale delle nostre passioni sia la più pericolosa: in qual punto manchiamo più di frequente, quando, e dove? Esaminiamo ancora da altra parte

b) Qual bene facciamo, o piuttosto con quale intenzione, con quale impegno e costanza lo facciamo?

*

Senza queste frequenti e replicate prove di noi medesimi non ci è possibile il divenire uomini dabbene, e veri Cristiani.

Benché questa sia da principio una dura ed umiliante occupazione; noi troveremo però a poco a poco sempre meno male da rimproverarci. | (p. 165)

4.

Vigilanza cristiana

Nell’esame di noi medesimi scopriremo vari pericoli, e Nemici della virtù.

a) I nostri interni Nemici sono: il peccato che abita in noi, cioè l’innata tendenza al male, la quale anche dopo il Battesimo nell’esercizio della virtù proviamo: come pure l’appetito dell’onore, delle ricchezze, e del piacere.

b) Gli esterni sono: i cattivi esempi, gli oggetti seducenti, la curiosità degli occhi, la lubricità della lingua, l'immoderatezza nel cibo e nella bevanda.

Ora chi conosce questi Nemici, deve anche stare contro di loro in continua veglia, e domarli subito da principio.

Senza questa Vigilanza non è sicuro di sua virtù nemmeno il migliore Cristiano: e però disse il Redentore: "vegliate ed orate, per non cadere in tentazione". Matt. XXVI. 41.

5.

Cristiana Negazione di se stesso

Chiunque vuole vivere virtuosamente, deve negare se stesso; che è quanto dire ricusare alla sua concupiscenza, ed agli spuri suoi desideri tutto ciò, che s'opponesse alla ragione, ed alla volontà di Dio: egli deve contrastare e combattere con se stesso, onde reprimere i cattivi appetiti.

Gesù dice a tutti noi: "Chi desidera seguirmi, neghi se stesso, prenda sulle sue spalle la sua Croce, e mi segua". Matt. XVI. 24.

*

Avvezzatevi da Giovinotto alla negazione di voi stesso: e privatevi talvolta volontariamente anche di qualche lecito piacere, astenendovi p. e. da qualche porzione di cibo, di bevanda, moderandovi nel sonno, nel vedere, e nel parlare, per accostumarvi a rinunziare più facilmente alle cose vietate.

Modera tutti gli appetiti tuoi,
Se i reprobî appetiti vincer vuoi.

6.

Conversazione di buone Persone

La Conversazione con persone virtuose e timorate di Dio, è un'ottimo mezzo alla virtù: queste ci istruiscono coi loro saggi discorsi, e ci guidano con prudenti consigli:

Esse ci comunicano i loro buoni sentimenti, e nobili pensieri; ci edificano col loro esempio, e ci precedono nella via della virtù. In una parola: dalla loro conversazione impariamo

a) Ciò che dobbiamo fare, e tralasciare,

b) Come in ambi i casi ci abbiamo a regolare. | (p. 167)

*

Più di tutto è istruttiva ed utile la compagnia di buone e sagge Persone all'inesperta Gioventù: come all'opposto niente è per essa più pernicioso delle cattive compagnie.

Non conversar cogli uomini cattivi;
Ti sedurrà, se il Seduttor non schivi.

"Chi maneggia la pece ne resterà imbrattato". Eccl. XIII. 1.

7.

Ilarità, e Presenza di spirito

Non vi perdetevi, e non disperate, se per debolezza operate qualche volta contro i vostri buoni proponimenti e cadete ancora in qualche fallo; oppure se la virtù vi costa grande fatica e violenza. Confidate in vece nella Grazia ed aiuto di Dio. Mirate il buon fine che ha sempre la virtù, cioè l'eterna ricompensa, e ricominciate di nuovo, ricominciate ogni giorno, anzi ogni ora ad applicarvi alla virtù, e trattare a qualunque costo la vostra salute.

Confida nel Signore,
E non ti sgomentare:
"Il volere ed il fare
Dono è di Dio". | (p. 168)

DELLE ULTIME COSE DELL'UOMO OSSIA DEI NOVISSIMI

"Medita, o uomo, i tuoi Novissimi, ed in eterno non peccherai". Sirach. VII. 40.
Pensate alla

MORTE

Chi dal vizio non si emenda
Della Morte sul pensiero,
Fa vedere che davvero
Alla Morte mai pensò.

La Morte è certa per tutti; ma l'ora, e la maniera della nostra Morte è incerta!

Quando la nostra anima si separa dal corpo, noi dobbiamo separarci da tutte quelle cose, che in questo Mondo ci furono care e preziose; non potremo prendere con noi nell'altro Mondo alcuna cosa, fuorché le nostre buone, e cattive azioni: e dalle nostre azioni, dalla vita che abbiamo menata, dipende per ordinario una buona, o cattiva Morte.

*

Chi ben vive ben muore;
Son simili alla vita l'ultime ore.

Pensateci mentre siete ancora giovine, vigoroso, e sano. La gioventù, e la sanità non vi possono difendere dalla Morte.

Pensate spesso, anzi ogni giorno prima di coricarvi a letto, pensateci bene distintamente le | (p. 169) Domeniche e le Feste, e più di tutto nei giorni di Confessione, e Comunione: "Cosa sarebbe di me, se io dovessi morire oggidì, in questo momento? Qual sarebbe la cosa che più m'angustierebbe? Qual sarà quella che un giorno mi renderà o amaro, o desiderato il morire?"

Purgate ora la vostra coscienza! Fate ed ordinate adesso tutto ciò, che desiderereste d'aver fatto ed ordinato in punto di Morte. Sul letto della Morte voi non potrete forse più fare altro, che patire, e soffrire. Chi sa che la Morte non vi rapisca, come tanti altri, all'improvviso?

Che se anche voi aveste prima del vostro fine forza, e tempo abbastanza per convertirvi a Dio; vi convertirete poi voi sinceramente?

Vi potete voi fidare di una Contrizione, che forse vi estorce unicamente il timore della Morte, e lo spavento dell'imminente Giudizio? "Non c'è altra sicura preparazione ad una buona Morte, che una buona vita".

Se ben vivi avrai la sorte
Di finir con buona Morte.

IL GIUDIZIO

Appena la nostra Anima s'è divisa dal corpo, deve essa comparire avanti il Giudizio di Dio. Ebr. IX. 27. Questo Giudizio sarà, come dice il Divin Redentore, assai rigoroso. Noi dovremo | (p. 170) rendere strettissimo conto a Dio santissimo, che sa ogni cosa, di tutt'i nostri pensieri, parole, ed opere. Matt. XII. 36.

Comparirà poi alla fine del mondo di nuovo visibile dal Cielo il Figliuolo di Dio per giudicare i vivi, ed i morti, i quali coi loro corpi risorgeranno dai sepolcri. Allora egli separerà i buoni dai cattivi, come gli agnelli dai caproni: questi li collocherà alla sinistra, quelli alla sua destra, e pronunzierà sopra tutti gli uomini secondo le loro opere la sentenza. Matt. XXV. 46.

*

Da qual parte vi toccherà ad essere collocato il giorno del Giudizio?
Se vuoi sapere adesso
L'ultima tua sentenza;

Esamina te stesso,
Chiedi la tua Coscienza.

L'INFERNO

Si chiama Inferno il luogo, dove i peccatori non convertiti soffriranno eterne pene. Dio è santo, e giusto. Egli odia il male, e lo deve punire. La ragione medesima c'insegna, che l'uomo perverso merita castigo.

Quali pene non recheranno al peccatore dannato le stesse sue depravate passioni, e mal nati appetiti, che all'altro Mondo non può più saziare? Quanto lo tormenterà la sua cattiva coscienza- | (p. 171) za, ed il pensare: "cosa ho io fatto? cosa ho perduto? ah, quanti mali hanno prodotti i miei peccati! dove sono io adesso? e per colpa propria, e per sempre!".

"Il loro verme, disse il Redentore, e lo replicò tre volte, non morrà mai, e mai non si spegnerà il loro fuoco". S. Marc. IX. 43. 45. 47.

Ti stimola il Vizio?
T'alletta il peccato?
Deh, pensa al supplizio,
Se mori dannato!

IL PARADISO

In Paradiso gli Eletti uniti a Dio ed a Gesù come buoni Figliuoli al loro ottimo Padre, insieme con tutti gli Angeli, e Santi, godranno eternamente il premio dei patimenti che sostennero, e del bene che fecero in vita, e che agli altri procurarono.

"Colà cadrà da' loro occhi il velo; vedranno Dio da faccia a faccia". I. Cor. II. 18.

Conosceranno in chiaro lume le prime tanto oscure vie della sua infinitamente sapiente, e benigna Provvidenza, e ne lo ringrazieranno; conosceranno meglio le di Lui infinite Perfezioni, lo adoreranno, lo apprezzeranno, lo ameranno, e nell'amore saranno eternamente beati.

*

Se nelle continue tentazioni, nelle violenti | (p. 172) tendenze al male, nelle difficili tenzoni per la virtù minaccia di cedere il tuo coraggio: se nella difficoltà del tuo lavoro, o nelle tribolazioni minaccia di soccombere la tua pazienza; alza gli occhi al Cielo, e considera l'eterna ricompensa, che colà t'aspetta.

Un nulla son di questo Mondo i guai
In confronto del ben, che in Ciel godrai.

*

* *

Per conclusione non si può usare formula migliore di quella che usò dopo un'importantissima istruzione il Redentore medesimo, dicendo:

"Andate, ed operate così". Luc X. 37.
Iddio ci aggiunga la sua santa Benedizione.

FINE | (p. 173)

BREVE PROSPETTO DEL CATECHISMO

CAPO PRIMO

Della Cristiana cattolica Fede

Dio.

Idea di Dio.

- I. Da ciò che si mostra visibile in Cielo, ed in Terra, e da ciò che succede.
- II. Da ciò che l'uomo è, e deve essere.
- III. Dalla Rivelazione.
Documenti della Rivelazione. La Sacra Scrittura del vecchio Testamento.

GESU' CRISTO

- I. Storia della sua vita.
- II. Sua Dottrina
- III. Suoi Miracoli
- IV. Sue Divine Disposizioni per la salute degli Uomini. | (p. 174)

LO SPIRITO SANTO

La sacra Scrittura del nuovo Testamento.

La Chiesa come Maestra.

La Cristiana cattolica Fede.

CAPO SECONDO

Della speranza cristiana

- I. Cosa, perché, e come dobbiamo noi sperare.
- II. Come dobbiamo noi risvegliare, e rinforzare la nostra speranza.
Dei beni temporali
Della mal'intesa fiducia.

CAPO TERZO

Della Carità cristiana

- I. Amate Dio sopra ogni cosa.
- II. Amate voi stesso ragionevolmente, e cristianamente.
- III. Amate il vostro Prossimo come voi stesso.
Virtù, o Giustizia cristiana.
Peccato. | (p. 175)

CAPO QUARTO

Dei Mezzi alla Virtù, ed alla Salute

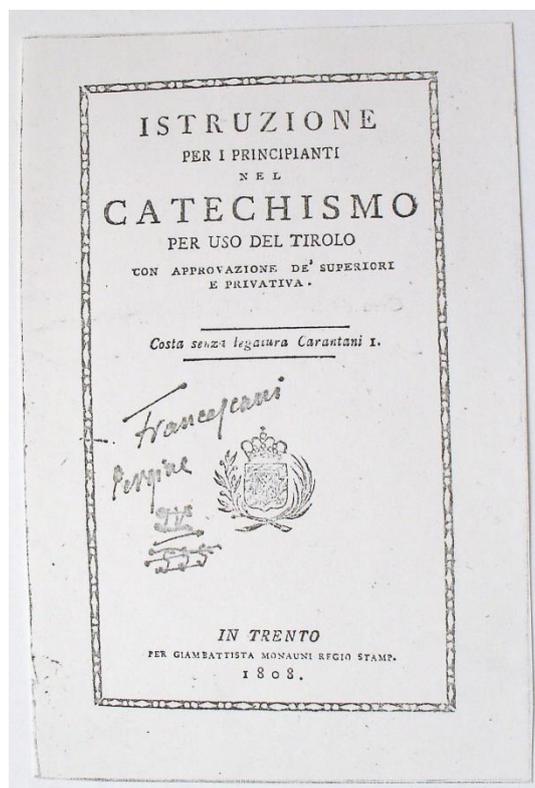
- I. Mezzi alla Virtù e alla salute da Gesù Cristo stesso nella sua Chiesa istituiti.
La Grazia di Dio.
I Santi Sacramenti.
Predicazione.
Pubblico, o comune servizio Divino.
- II. Mezzi alla Virtù, che Gesù lasciò in disposizione alla sua Chiesa.
- III. Mezzi alla Virtù, che ogni Cristiano deve praticare a misura delle sue private circostanze.

*

Dei Novissimi.

2. ISTRUZIONE PER I PRINCIPIANTI

[Aegidius Jais], Istruzione per i principianti nel Catechismo, per uso del Tirolo, con approvazione de' Superiori, per Giambattista Monauni Reg. Stamp., Trento 1808.



[Aegidius Jais], *Istruzione per i principianti nel Catechismo*, per uso del Tirolo, con approvazione de' Superiori, per Giambattista Monauni Reg. Stamp., Trento 1808.

| (p. 2) Gesù disse:
Lasciate che i piccoli Fanciulli s'accostino a me
S. Mar X, 14. | (p. 3)

PER I PRINCIPIANTI NEL CATECHISMO

Come dite Voi, quando fate il segno della Santa Croce?
In Nome di Dio ✕ Padre, e del ✕ Figliuolo, e dello ✕ Spirito Santo. Così sia.

I.

Chi ha creato il Cielo, e la Terra, e tutto ciò che voi vedete?
Iddio creò il tutto.
Come creò Iddio il tutto?
Egli disse solamente: *sia fatto*: e fu fatto. Cielo, Terra, ed ogni cosa esistente sulla sua parola.
D'onde viene ogni Bene?
Ogni Bene viene da Dio. | (p. 4)
Ma non vi danno anche i vostri Genitori il pane, i vestiti, e ciò che altresì vi abbisogna?
Sì, mi danno tutto questo.
D'onde lo ricevono i vostri Genitori?
Lo ricevono da Dio.
I vostri Genitori danno essi anche a' vostri fratelli, e sorelle ciò che loro occorre?
Lo danno anche a loro, come a me.
Iddio dà egli anche agli altri Uomini, ciò che loro è buono, e utile?
Sì, Dio è Padre di tutti gli Uomini. Egli ama tutti, e provvede per tutti.
Amate voi i vostri Genitori?
Sì, io gli amo.
Perché amate voi i vostri Genitori?
Perché fanno sì gran bene a me, ed a' miei Fratelli.
Che dovete voi fare per dimostrare a' vostri Genitori il vostro amore?
Io debbo fare quelle cose, che loro danno piacere, e consolazione.
Come potete voi dare consolazione a' vostri Genitori?
Col vivere da buon Fanciullo. | (p. 5)
Se voi sarete ubbidiente, diligente, e buono coi vostri fratelli, ne avranno consolazione i vostri Genitori?
Sì questo è ciò, che li rende consolati.
E se all'incontro voi sarete disubbidiente, negligente, e ruvido verso i vostri fratelli?
Quello recherebbe ai miei Genitori afflizione, e dolore.
Quando voi recate ai vostri Genitori afflizione, e dolore, gli amate voi allora?
No, ma questo non lo voglio fare giammai.
Dovete voi amare anche Dio?
Sì, io debbo amare Dio ancora più che i miei Genitori, e lo debbo amare sopra ogni cosa.
Perché dovete voi amare Dio sopra ogni cosa?
Perché fa tanto bene, anzi fa tutto il bene a me, a' miei Genitori, ed a tutti gli uomini.
Come dovete voi dimostrare il vostro amore a Dio?
Io debbo fare ciò che gli piace, e restar di fare ciò che gli dispiacerebbe. | (p. 6)

Qual cosa è a Dio piacevole?

Tutto ciò che è onesto, e buono.

Cosa dispiace a Dio?

Tutto ciò che è inonesto, e cattivo.

Dunque come farete voi a dimostrare a Dio il vostro amore?

Io debbo sempre far ciò che è onesto, e tralasciare ciò che è inonesto.

II.

Ma come potete voi sapere, quali cose sieno oneste, e quali inoneste?

Me lo dicono i miei Genitori, e Superiori.

Dovete voi dunque fare anche quello, che vi dicono i vostri Genitori, e Superiori?

Sì, io lo debbo fare.

Perché dovete voi fare ciò?

Perché i miei Genitori, e Superiori sanno meglio di me cosa sia onesto, e perché essi non pensano, che al mio bene.

E se i vostri Genitori, o Superiori vi ricusano, o proibiscono qualche cosa?

Allora non mi è lecito il farlo: è certamente cosa cattiva. | (p. 7)

Qual è dunque per voi la cosa principale, e la più necessaria per essere un Fanciullo buono, e grato a Dio?

L'essere ubbidiente.

*

Non potete sapere anche da voi, cosa sia onesto, ed inonesto?

In certe cose lo posso sapere anche da me.

Ditemi dunque cosa sia onesto?

Onesto è tutto ciò, che gli Uomini tutti debbono approvare, e lodare.

Nominatemi una, o l'altra cosa, che tutti gli Uomini debbano approvare, e lodare.

Se io sarò ubbidiente, e diligente: se io sarò buono verso tutti gli Uomini: se io dirò sempre la verità, questo deve piacere a tutti gli Uomini.

Come vi sentite voi internamente, e nel cuore, allorché siete ubbidiente, diligente, sincero, e buono verso gli altri?

Allora io mi sento bene, sono contento di me stesso: ne provo consolazione.

Potete voi dunque sapere anche dal vostro interno, cosa sia onesto?

Sì, io lo posso sapere. | (p. 8)

Come si chiama questa interna voce, la quale vi dice cosa sia onesto?

Si chiama Coscienza.

Come vi sentite vi internamente, allorché siete disubbidiente, allorché maltrattate gli altri, oppure dite qualche bugia?

Io sono allora inquieto, malcontento di me stesso, io sento vergogna, e timore.

Vi dice dunque la Coscienza anche cosa sia inonesto?

Sì, la Coscienza me lo dice assai chiaro.

Cosa è dunque inonesto?

Inonesto è tutto quello, da cui io dovrei risentire rossore, e timore.

Se voi diceste una bugia, sarebbe ella cosa inonesta?

Sì, perché io né dovrei sentire rossore, e timore.

Sono tutte cose inoneste quelle, delle quali voi dovrete sentire rossore, o timore?

Si tutte.

Cosa vuol dunque dire rossore, ossia erubescenza?

Vuol dire appunto vergognarsi di fare ciò, che è inonesto. | (p. 9)

Non dovrete voi dunque mai fare alcuna cosa inonesta?

Nò, mai.

E se niuno vedesse?

Dovrei però vergognarmi avanti me stesso.

Si può egli fare del male, che niuno lo vegga?

Nò; lo vede sempre Iddio. Dio vede, e sa ogni cosa.

Cosa dovete voi dunque fare per preservarvi da tutto ciò che è inonesto, e cattivo?

Io debbo sempre avere Iddio avanti i miei occhi.

Che vuol dire: avere sempre Iddio avanti gli occhi?

Vuol dire: considerare, che noi siamo sempre avanti gli occhi di Dio, che Dio tutto vede, e tutto sa.

Che cosa significa temere Iddio?

Significa: aver timore di fare qualche cosa, la quale possa dispiacere a Dio: ossia aver timore di fare il male.

*

Siete voi anche in grado di sapere, come v'abbiate a contenere cogli altri Uomini?

Anzi con molta facilità: basta, che io | (p. 10) pensi, che non debbo fare agli altri ciò, che non ho piacere sia fatto a me stesso: questo sarebbe inonesto.

Come dovete voi dunque diportarvi, per essere un buon Fanciullo?

Buon con tutti, veridico, modesto,

Ubbidente a Dio, e suoi maggiori;

D'un buon Fanciullo il bel Ritratto è questo.

Sapreste dirmi quel breve proverbio, che un Fanciullo buono e dabbene dovrebbe sempre avere in bocca, anzi nel Cuore?

I miei atti, il viver mio

Sempre vede il grande Iddio.

III.

Chi è Gesù Cristo?

Gesù Cristo è il Figliuolo di Dio, il quale per amore verso di noi venne al Mondo, e si fece Uomo.

Perché venne al Mondo il Figliuolo di Dio?

Egli venne per ammaestrare, redimere, e salvare gli Uomini. | (p. 11)

Cosa insegnò Gesù di Dio?

Egli insegnò:

1. Che Dio nostro Padre è l'ottimo, ed amorosissimo Padre di tutti gli Uomini, a cui per prestare il conveniente rispetto, ed amore, dobbiamo essere sue buone ed ubbidienti Creature.
2. Che esiste un Dio solo, e nella Divinità tre Persone, cioè.
DIO PADRE, che creò il tutto,
DIO IL FIGLIUOLO, che ci ha redenti,
DIO LO SPIRITO SANTO, che al Bene ci illumina, e ci fortifica.

Cosa insegnò Gesù degli Uomini?

Egli insegnò

1. Che tutti gli Uomini sono Figliuoli di Dio comun Padre, il quale è in Cielo, e che in conseguenza anche noi tutti ci dobbiamo scambievolmente amare, come fratelli, e sorelle.
2. Che un giorno tutti gli Uomini probi e dabbene si uniranno a Dio in Cielo.

Qual'orazione c'insegnò Gesù?

Il Padre nostro ec. | (p. 12)

*

Cosa significa la parola Gesù?

Significa Salvatore, e Redentore.

Da qual cosa ci ha redenti Gesù?

Dal peccato, e dalla morte, qual pena del peccato.

Dove ci ha redenti Gesù?

Sulla Croce, avendo egli presa sopra di se la pena dei nostri peccati, ed essendo morto per noi.

Basta egli, che voi sappiate recitare così tutte queste cose?

No, io debbo anche bene imprimerle nell'animo.

Cosa dovete voi imprimere nel vostro animo?

Che il Figliuolo di Dio per amor nostro s'è incarnato, ed è morto in Croce per i nostri peccati.

Quando dovete voi principalmente pensare alla sua incarnazione?

Quando io recito la Salutazione angelica, ossia l'Ave Maria ec.

Quando voi dovete principalmente pensare alla sua Crocifissione, e Morte?

Quando ascolto la Santa Messa. | (p. 13)

Per qual ragione dovete voi pensare principalmente sotto la Santa Messa alla Crocifissione, e Morte di Gesù?

Perché nella Santa Messa viene rinnovata incruentamente la sua Crocifissione, e la sua Morte in sua memoria.

Come dovete voi dunque ascoltare la Santa Messa?

Io debbo allora considerare il grande amore di Gesù, e fare il proponimento di ricambiare il suo Amore con Amore.

Come dovete voi ricambiare a Gesù il suo grande Amore?

Debbo anch'io per amor suo sopportare, e patire qualche cosa.

Cosa dovete voi sopportare, e patire?

Io debbo fare ciò che è buono, e grato a Dio, ancorché mi riuscisse duro. Io debbo fare ogni sforzo per emendare i miei difetti. Se qualcuno mi fa qualche male, io debbo soffrirlo con pazienza.

**

Dove è adesso Gesù Cristo?

Egli risuscitò da morte, e salì al Cielo, | (p. 14) dove alla destra del suo Divin Padre possiede ogni possanza, e gloria.

Gesù Cristo non è egli più in Terra?

Egli è ancora invisibilmente presso la sua Chiesa, e presso la medesima resterà fino alla fine del Mondo.

Cosa s'intende per la sua Chiesa?

La sua Greggia, ossia la Radunanza di coloro, che credono in Lui, come Figliuolo di Dio, che in tutti i punti professano la sua Dottrina, e mediante Lui sperano da Dio la remissione de' peccati, e la vita eterna.

Che si ha da intendere, che Gesù sia invisibilmente presso la sua Chiesa?

Si ha da intendere nel seguente modo, cioè, che lo Spirito santo, il quale procede dal Padre, e dal Figliuolo, dirige sempre, e guida la Chiesa, ed unisce tutti i veri Credenti nella comunione de' Santi, come il Padre, ed il Figliuolo sono in Lui una sola cosa.

Cosa vuol dire Comunione de' santi?

Tutti i veri Credenti, tanto quelli che ancora vivono sopra la Terra, come | (p. 15) quelli che in grazia di Dio sono morti, hanno fra loro una Comunione, e sono membri del medesimo Corpo di cui Gesù Cristo è l'invisibile Capo.

Non verrà mai il Figliuolo di Dio visibilmente dal Cielo?

Si, Egli verrà alla fine del Mondo per giudicare i vivi, ed i morti, i quali coi loro corpi risorgeranno dal Sepolcro.

Come terrà Egli il suo Tribunale?

Egli separerà i Buoni, dai Cattivi: questi li collocherà alla sua sinistra, quelli alla sua destra, e giudicherà ognuno secondo le sue opere.

Quale darà la sentenza, che Egli pronunzierà contro i Cattivi?

Li condannerà alle eterne pene dell'Inferno.

Non possono i Cattivi prevenire questa sentenza?

Lo possono, qualora colla Penitenza si sappiano procurare di nuovo il perdono de' peccati, e la Grazia di Dio. | (p. 16)

Quale ricompensa hanno da sperare i Buoni?

Gesù condurrà seco i Buoni nelle eterne delizie del Paradiso.

Recitate il Simbolo degli Apostoli?

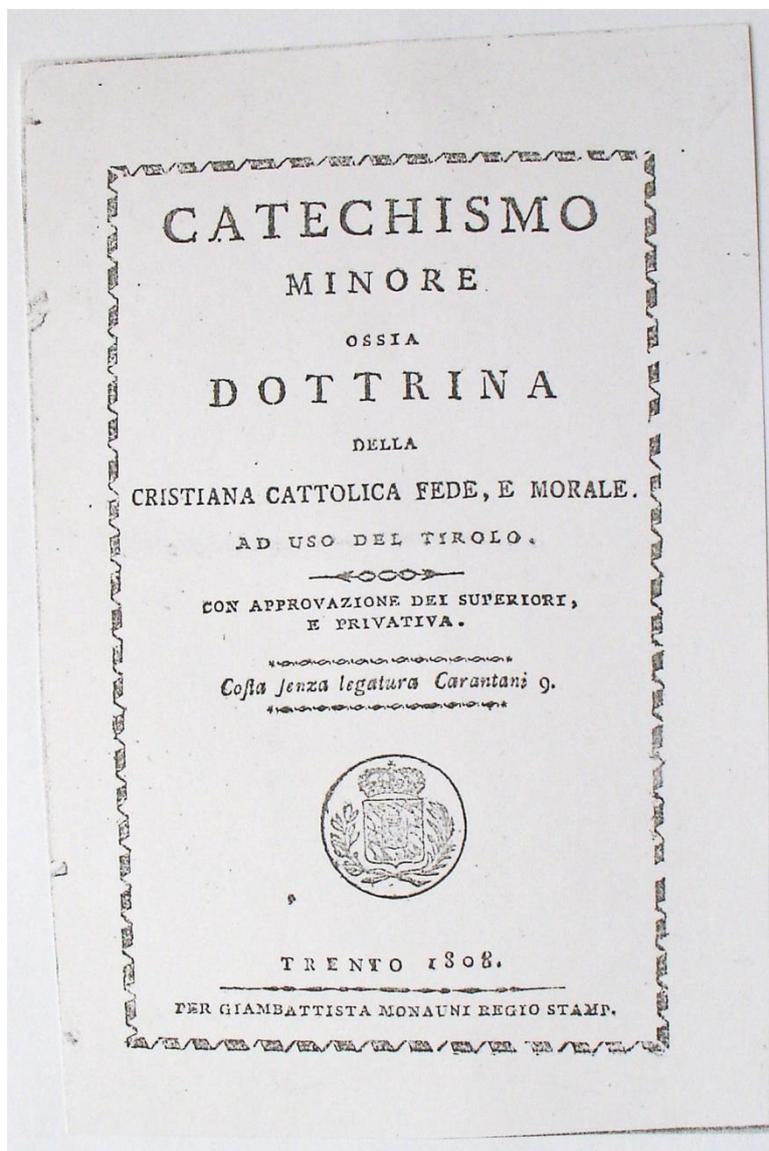
Io Credo in Dio Padre ec.

NB: Sarà bene il fare, che i Fanciulli principianti imparino anche a memoria alcuni facili addattati Proverbi, o qualche verso, che troveranno al capo primo nel Catechismo.

IL FINE.

3. CATECHISMO MINORE

[Aegidius Jais], *Catechismo Minore ossia Dottrina della Cristiana Cattolica Fede, e Morale, ad uso del Tirolo, Con approvazione dei Superiori e privata, per Giambattista Monauni Regio Stamp., Trento 1808.*



[Aegidius Jais], *Catechismo Minore ossia Dottrina della Cristiana Cattolica Fede, e Morale*, ad uso del Tirolo, Con approvazione dei Superiori e privata, per Giambattista Monauni Regio Stamp., Trento 1808.

I (p. II) Gesù disse:
"Lasciate che i piccoli Fanciulli s'accostino a me"
S. Mar. X. 14.

I (p. III) NOI SIMONE ALBANO ZAMBAITI DE VEZZANBURG,
Canonico, e Vicario Generale di Trento.

La Pace, e benedizione del Signore discenda sopra tutti, e ciascheduno del Venerabile Clero di questo Vescovado.

Sorte alla luce tradotto dalla Tedesca nell'Italiana lingua un nuovo Catechismo, ossia Dottrina Cristiana Cattolica, e Noi abbiamo la consolazione di presentarlo a tutto il Venerabile, e diletto Clero di questa Diocesi. Composto questo da ben accreditato, e zelante Teologo, e già dato alle Stampe nella nativa sua lingua, fu a quest'Ordinariato per ordine di Sua Maestà l'Augusto nostro So- I (p. IV) vrano comunicato unitamente alla comandata traduzione nell'Italiano per la Vescovile approvazione, che ben di cuore in virtù delle speciali facoltà interinalmente a Noi concesse da Sua Altezza Reverendissima accordiamo dopo averlo esaminato, e fatto da alcuni Teologi esaminare. Nulla ritroverete in questo di contrario al Cattolico Dogma, nulla alla più pura Morale: anzi tutto uniforme alle massime di Chiesa Santa, ed atto a ben istruire, e rassodare i Popoli nella Cattolica Fede. Non ignoriamo, che altre eccellenti opere in questo proposito sparse sono sì in questa direttissima Diocesi, che in tutte le altre della Cattolica Chiesa; ma non per questo sarà men degna d'ogni commendazione la Paterna Religiosa sollecitudine del Reale Monarca, che con proporre tal nuovo Catechismo porge a suoi Sudditi un'altro efficace mezzo di sempre più perfezionarsi nelle cognizioni della Santa nostra Religione. E' questo uno I (p. V) studio, in cui non siamo mai bastantemente fondati, perché studio, da cui dipende la salvezza delle anime nostre redente col sangue preziosissimo di Gesù Cristo, ed il ben' essere, e la felicità dello Stato. Se a dovere saran istruiti i fedeli dei principi inconcussi di questo studio, comprenderanno essi ciocché devono a Dio unico nostro principio, e fine, ed a rispettare, e ubbidire alle Sante sue leggi, e comandi: comprenderanno ciocché devono al Sovrano messo da Dio per vegliare alla tranquillità de' Popoli, e l'obbligo loro essenziale di essere a lui rispettosi, ubbidienti, e fedeli non solo per timore della Giustizia, ma per amore, e dovere di Coscienza: comprenderanno anche ciocché devono al loro prossimo, e l'obbligazione indispensabile di doverlo amare come se stessi per amore di Dio. Se in somma i Popoli verranno a dovere istruiti nella Santa Religione, saranno in ogni incontro accurati os- I (p. VI) servatori de' Divini comandamenti, Sudditi ottimi, e fedeli al proprio Monarca, regnerà in tutti il precetto della Carità verso Dio, e verso il prossimo: ne' pubblici, e ne' privati affari, nei Tribunali, nelle Comunità, e nelle Famiglie trionferà la giustizia, l'ordine, la pace, e cesseranno le oppressioni della Vedova, del pupillo, del povero: li genitori avranno vigilante custodia per educare cristianamente la loro figliolanza, i figli presteranno ubbidienza, e rispetto ai loro genitori, e Maggiori: vi sarà la fedeltà ne' talami, e nei contratti, cesserà la miscredenza, ed il mal costume, regnerà in una parola il Santo timor di Dio, e rispettate saranno le leggi divine, ed umane sì Ecclesiastiche, che Civili. Resta ora, che voi, Venerabili miei Fratelli, e voi specialmente, che esposti nella Cura d'anime siete in particolar modo chiamati a parte delle Pastoral sollecitudini, e ben da voi stessi comprendete, che l'unico I (p. VII) vostro scopo, l'essenziale vostra obbligazione sia quella di zelare con tutto il vigore a procurar la salute delle anime a

voi affidate, resta, diceva, che con indefessa attenzione vi prestate ad opera sì salutare, sì santa, e che tanto interessa non solo la santificazione delle anime, ma inoltre la felicità dello Stato, e de' popoli. Persuasi della vostra pietà, e premura crediamo inutile di qui porvi in vista, ed il prescritto de' Canoni della Chiesa, e delle Costituzioni nostre circa la Dottrina Cristiana, che in tutte le Feste dell'anno deve ordinatamente tenersi in ciascheduna Parrocchia, e Cura, e ci restringeremo a fervorosamente inculcarvi di prendere nelle vostre mani questo nuovo Catechismo, di ben meditarlo, e d'imbeverare con ogni chiarezza li vostri popoli delle massime sante, che in esso si comprendono. Segnatamente poi vi raccomandiamo la tenera gioventù: vigilate indefessamente, acciò questa concorra non solo | (p. VIII) nella Festa ad apprendere in Chiesa gl'insegnamenti della Santa nostra Religione, ma che anche da suoi Maggiori nelle private famiglie, e dai Maestri nelle scuole siano ad essa date cognizioni dei doveri di quella proporzionate alla sua età, e capacità, onde così ben istruita cresca nelle virtù cristiane, ed allevata venga alle speranze della Chiesa, e dello Stato.

Vi ordiniamo in fine a senso pure degli antecedenti Vescovili comandi, che si facciano e pubbliche, e private preghiere per la conservazione, e felicità del Clementissimo nostro Reale Monarca, e della Reale sua Famiglia, e con la massima espansione del nostro cuore sospiriamo a Voi tutti ogni vera benedizione.
Trento 10 ottobre 1807.

ZAMBAITI, CAN. E VICARIO GENERALE.
Petrus Ios. Ciosh Cancell. | (p. IX)

NOI GIOVANNI FRANCESCO CONTE DI SPAUR, SIGNORE DI FLAVON, VALER, FAI, E ZAMBANA, ARCIDIACONO, E CANONICO DI QUESTA CHIESA CATTEDRALE, E VICARIO GEN. DI TRENTO, EC.

A tutto il ven. Clero di questa Diocesi salute, e benedizione dal Signore.

Per essersi ritardata sino a questo punto la pubblicazione del presente nuovo Catechismo maggiore, e minore Sovranamente prescritto per uso del Tirolo, e già sotto li 10 del cadente mese mediante l'antecedente Lettera pastorale da questa Curia ecclesiastica pienamente approvato e commendato; giudichiamo espediente l'avvisare seriamente Voi tutti, ven. Curatori d'Anime, dell'assoluto vo- | (p. X) stro dovere di fare uso in ogni Chiesa e nelle Scuole a senso della Sovrana Volontà di questo per ogni verso eccellente, ed edificante Catechismo, che forma la più sicura prova delle religiose intenzioni del benefico nostro Clementissimo Monarca, il quale con questo prezioso Dono, che fa alla santa Religione, ben manifesto ci mostra quanto Gli stia a Cuore che si spargano negli animi de' Fedeli i più puri sensi della vera cattolica Fede, e d'una buona Morale.

Tocca ora a Voi, Fratelli carissimi, *l'attingere le acque pure di salute dal Fonte del Salvatore, e porgere a' Famelici il pane di Verità.* Guai a Voi, se mai si potesse dire: *che i Fanciulli chiedevano il pane, e mancava Chi loro lo frangesse!*

Noi ordiniamo perciò non solo a Curatori d'Anime, ma anche sotto responsabilità di questi ad ogni Sacerdote senza distinzione, ed a' Chierici, d'assistere a tutti i Ca- | (p. XI) techismi, che si fanno le Feste nelle rispettive Chiese, insegnando ciascuno in quella Classe, che dal Parroco, o Curato sarà loro assegnata: e vogliamo che ogni Parroco per lo meno sulla fine d'ogni anno Ci debba su di ciò informare in iscritto, nominandoci tutti que' Sacerdoti, o Chierici, che mancano a tale loro assoluto dovere. In quorum &c.

Trento li 24 ottobre 1807

GIO. FRANCESCO C. SPAUR,
CAN., ARCID., E VICAR. GEN.
Pietro Giuseppe Cloch Cancelliere.

Pietro Giuseppe Cloch Cancelliere. | (p. 12)

| (p. 13) **INTRODUZIONE ALLE COSE CHE SEGUONO**

Cosa deve l'Uomo sopra tutto imparare e sapere?

Il modo di divenire buono, e salvarsi.

Come può l'Uomo divenire buono, e salvarsi?

Questo glielo mostra la Dottrina della Cristiana Cattolica Fede e dei Costumi ossia morale.

Cosa s'intende per la parola Dottrina della Fede?

S'intende la Dottrina, ossia gl'insegnamenti di ciò, che dobbiamo credere, e sperare.

Cosa vuol dire: Dottrina dei Costumi?

La Dottrina, ossia gl'insegnamenti di ciò, che dobbiamo fare, ed evitare.

Cosa vuol dire Dottrina della Cristiana Fede, e dei Costumi?

La Dottrina, ossia gli Insegnamenti sopra la Fede, ed i Costumi, che Gesù Cristo medesimo ha pubblicati.

Cosa s'intende per Cristiana Cattolica Dottrina?

Per Cristiana Cattolica Dottrina s'intende la Dottrina di Gesù Cristo, come della Chiesa Cat- | (p. 14) tolica, osa universale, viene proposta da credersi, e da eseguirsi, e come in ogni tempo, ed in ogni luogo fu sempre proposta.

Basta egli, se noi siamo bene istruiti nella Cristiana Cattolica Dottrina della Fede, e dei Costumi?

Non basta, ma dobbiamo anche vivere a norma di quella.

Come dobbiamo noi vivere a norma della Dottrina Cristiana Cattolica?

Noi dobbiamo

1. Credere in Dio,
2. Sperare in Dio,
3. Amare Iddio sopra ogni cosa, ed il nostro Prossimo come noi stessi,
4. Ed impiegare i mezzi opportuni per diventare buoni, e salvarsi.

Come può dunque essere distribuita l'intera Istruzione Cristiana Cattolica?

In quattro Capi principali; cioè nell'Istruzione

I.

Sulla Cristiana Cattolica Fede,

II.

Sulla Cristiana Speranza,

III.

Sulla Cristiana Carità.

IV.

Sui santi Sacramenti, ed altri mezzi conducenti alla virtù, ed alla salute. | (p. 15)

CAPO PRIMO DELLA CRISTIANA CATTOLICA FEDE DIO

Cosa è Dio?

Nissun'Uomo può interamente sapere o comprendere cosa sia Dio in se stesso, poiché nissun'Uomo ha mai veduto Dio, né lo può vedere.

Non potremo noi dunque sapere niente affatto di Dio?

Noi potiamo però sapere cosa sia Dio riguardo a noi, e quali sieno le cognizioni necessarie per poter giungere ad adorare, ed amare degnamente Iddio, non meno, che a divenire buoni, e salvarci.

D'onde potiamo noi ciò sapere?

Primieramente da tutto ciò che apparisce, e succede in Cielo, e sulla Terra.

Secondo da ciò che l'Uomo è in se stesso, e da ciò che deve essere. | (p. 16)

Terzo da ciò che Dio singolarmente mediante il suo Figliuolo ci rivelò di se stesso.

I.

Come potiamo noi conoscere Dio dalle Creature visibili?

Da ciò che apparisce e succede in Cielo, e sulla Terra noi conosciamo dover esistere un'Onnipossente, infinitamente Sapiente, e buono Creatore, e Padrone del Mondo.

Chi ha create tutte le cose che voi vedete?

Dio colla sua Onnipotenza creò ogni cosa dal nulla.

Chi ha disposte tutte le cose così bene, e così sapientemente?

Chi conserva e mantiene il tutto?

Iddio.

AMMONIZIONE

Alzate frequentemente i vostri occhi, ed il vostro Spirito dalle Creature al Creatore, a Dio.

Ringraziatelo, amatelo, e pensate spesso:

*

Guarda, mi dice ogni creata Cosa,
Quanto è buon, quanto è grande il mio Fattore!
Adora, o Dio, la Tua Possanza il Core;
Ma scrutinarla timido non osa.

**

Tutto quel che io posseggo vien da Dio:
Egli veglia, e conserva il viver mio.
Tu sei buono, tu m'ami, mio Signore;
Ma qual mai rendo a tanto amor amore? | (p. 17)

II.

Come potiamo noi conoscere Iddio considerando noi stessi?

Se noi consideriamo, cosa sia l'Uomo, e riflettiamo cosa egli deve fare, e cosa deve essere; non potiamo a meno di non intendere, che ci deve essere un'Ente santissimo, onniscio, onnipossente, che è Iddio, il quale premia il Bene, e punisce il Male.

(a)

Cosa è l'Uomo?

L'Uomo è la più nobile fra tutte le visibili Creature.

Perché l'Uomo è la più nobile fra tutte le visibili Creature?

1. Lo stesso corpo dell'Uomo è mirabilmente formato, e propriamente ordinato per essere capace di varie arti ed esercizi.

2. L'Uomo è il Padrone di tutte le altre visibili Creature. Tutto sta in suo potere, o ad uso suo.

3. Tra tutte le Creature della Terra l'Uomo è il solo che sappia parlare, cioè, che sappia comunicare agli altri con intelligibili voci i suoi pensieri e le sue idee.

4. Finalmente l'Uomo non ha solo un corpo, ed una vita, come le Bestie; ma, ciò che forma la cosa principale e la sua maggiore prerogativa, ha egli anche un'Anima

ragionevole, che vuol dire egli è dotato d'Intelletto, di Ragione, di Coscienza, e di una libera Volontà. | (p. 18)

Cosa vuol dire essere dotato d'Intelletto?

Significa avere la facoltà, ossia il potere di pensare, e comprendere cosa sia questa, o quell'altra cosa, e perché sia così, e non altrimenti.

Cosa significa avere la ragione?

Significa poter discernere tra il vero, ed il falso; e, ciò che è il più, tra il Bene, ed il Male.

(b)

COSA DEBBA FARE, E COSA DEBBA ESSERE L'UOMO

Cosa ci detta la Ragione, e la Coscienza?

Dettano e prescrivono a noi, ed a tutti gli Uomini, che noi dobbiamo sempre fare ciò che è onesto e buono, e tralasciare ciò che è inonesto e cattivo.

Può egli sempre l'Uomo fare ciò che è onesto, e tralasciare ciò che è inonesto?

Sì, l'Uomo ha una libera Volontà, che vuol dire: egli può eleggere, e fare ciò che vuole, tanto il Bene, come il Male: lo che ognuno sperimenta in se stesso, e tutti gli Uomini debbono confessarlo.

Senza libera Volontà l'Uomo non potrebbe meritare, né premio, né castigo.

Non potrebbe la Ragione, e la Coscienza prescriverci di fare il Bene, e tralasciare il Male, se l'uno e l'altro non ci fosse possibile.

Dobbiamo noi fare il Bene, e tralasciare il Male anche allora quando ci costa difficoltà? | (p. 19)

Sì, noi dobbiamo sempre, e senza la minima eccezione operare a norma della Ragione, e della Coscienza, ancorché ciò ci avesse a costare molti patimenti.

*

Non verrà poi anche premiato il Bene, e punito il Male?

Sì, ogni Uomo sarà trattato secondo i suoi meriti, o demeriti. Così pensano e giudicano tutti gli Uomini ragionevoli.

Chi può premiare il Bene secondo il merito, e punire il Male secondo il demerito?

Gli Uomini non lo possono, perché primieramente gli Uomini non sono bastevolmente buoni e santi: essi non apprezzano bastevolmente il Bene, e non aborriscono a sufficienza il Male per volere sempre premiare il Bene, e punire il Male secondo il merito.

In secondo luogo niun'Uomo può mirare nel Cuore d'un altro, onde ben conoscere quanto esso abbia meritato, o demeritato.

Finalmente se anche gli Uomini volessero premiare il Bene secondo il merito, e punire il Male secondo il demerito, e se sapessero anche premiare e punire; non sarebbe però in loro potere il farlo: dipende ciò piuttosto da varia combinazione di circostanze ed ostacoli, che gli Uomini non possono cambiare, o togliere. | (p. 20)

Qual conseguenza nasce da ciò?

Ne nasce la conseguenza, che fuori dall'Uomo deve esistere un'Ente, il quale

1. E' infinitamente buono, santo, e giusto, e perciò vuole premiare il Bene secondo il merito, e punire il Male secondo la colpa.

2. Che è onniscio, e perciò sa giustamente premiare, e punire.

3. Che è onnipossente, e perciò può premiare, e punire ogni Uomo a misura del merito, e della colpa.

E questo ente santissimo, onniscio, onnipossente è DIO.

*

Viene premiato già in questa vita il Bene secondo il merito, e punito il Male secondo la colpa?

Nò, anzi in questa vita avviene piuttosto il contrario. Noi osserviamo pure giornalmente, che le cose vanno sovente male ai Buoni, e bene ai Cattivi.

Può Iddio santo e giusto permettere questa cosa?

Se ciò accadesse sempre, sarebbe realmente cosa ingiusta. Ma verrà un tempo, che tutto andrà diversamente: v'ha ancora un'altra vita, in cui Dio tratterà ogni Uomo secondo le sue azioni.

Non finirà dunque col nostro corpo anche l'Anima nostra?

Nò, l'Anima nostra continuerà ad esistere ancora dopo la nostra morte: l'Anima umana è immortale. | (p. 21)

ISTRUZIONE

I.

DIO E' SANTO

Dio vuole unicamente ciò che è onesto e buono; Egli abborrisce tutto ciò, che è inonesto.

Dio ha scritta la sua santa legge nel nostro Cuore. Quando la nostra ragione, e la nostra Coscienza ci detta doversi fare, o tralasciare qualche cosa, questa è la sua santissima volontà.

Se onesta o disonesta sia l'azione
Te 'l dice la Coscienza, e la Ragione.

Seguite dunque in ogni tempo la voce e gli avvisi della vostra Coscienza. Non cercate scuse, o pretesti; pensate solo: così vuol il santissimo Iddio.

Buono e Santo è il mio Dio:

Ciò che fa, ciò che vuole è santo e buono:

Guai se cattivo io sono!

Guai, se non sono buono e santo anch'io!

Fare sempre ciò, che vuole Iddio: non fare mai ciò, che è inonesto, e sempre fare ciò, che è onesto: questo si chiama fare il suo dovere, ossia fare ciò che far si deve.

2.

DIO E' ONNISCIO

Dio vede, ode, e sa il tutto, anche i nostri più occulti pensieri.

Aviate dunque sempre Dio avanti gli oc- | (p. 22) chi. Temete Iddio: pensate spesso, e particolarmente allorché qualche cattiva cosa vi alletta: No, questo non mi è lecito; questo farebbe dispiacere a Dio; egli vede, e sa ogni cosa:

I miei atti, il viver mio

Sempre vede il grande Iddio.

In ciò consiste il vero Timore di Dio, che è il principio della Sapienza e della Virtù, e il migliore scudo della Innocenza.

3.

DIO E' ONNIPOSSENTE

Dio può tutto ciò che egli vuole, e vuole solo ciò che è onesto e buono.

Fate anche voi solo ciò che è onesto: e così Iddio vi ricompenserà il tutto, se non in questa vita, sicuramente nell'altra.

Non abbia di perire alcun timore

Chi vive bene, e spera nel Signore.

Conoscere Iddio, adorarlo, ed amarlo, e fare la sua santissima volontà, vuol dire aver Religione.

*

L'Uomo è una Immagine di Dio.

Dio è una somma Intelligenza, una santissima Volontà, l'Ente santissimo, e beatissimo, il supremo Bene.

L'Uomo, è dotato d'Intelletto, e di Ragione, onde conoscere il Vero, ed il Buono: egli ha una libera Volontà, onde amare e sciogliere il Bene. | (p. 23)

Egli può dunque assomigliarsi a Dio in questa vita nella santità, e dopo morte nella felicità.

Questo è ciò, che egli deve anzi fare: a questo fine noi siamo stati creati, e creati ad immagine di Dio.

Qual'è il fine di ciaschedun Mortale?

In terra Santità,

In Ciel Felicità

L'assomiglia all'eterno Originale.

III.

COME NOI POSSIAMO CONOSCERE IDDIO DALLA RIVELAZIONE

Cosa s'intende per Rivelazione?

S'intende una Verità che Iddio manifesta agli Uomini mediante un Miracolo, ossia mediante una straordinaria soprannaturale apparizione o avvenimento.

E' possibile un tale Miracolo?

Presso Dio tutto è possibile. Egli è il Padrone di tutto il Mondo. Egli può fare tutto ciò che ci è utile, e buono.

E' per noi utile e buona la divina Rivelazione?

Sì, essa è molto opportuna tanto per il nostro Intelletto, come anche per la nostra Volontà; anzi è per entrambi necessaria.

Come è necessaria la Rivelazione per il nostro Intelletto?

Col nostro solo Intelletto noi non potremmo ben conoscere Iddio, né sapere, come noi lo dobbiamo | (p. 24) biamente adorare: giacché noi non possiamo vedere Iddio, né comprendere cosa sia un Ente infinitamente santo e perfetto.

Perché è necessaria la Rivelazione per la nostra Volontà?

Primariamente l'Uomo sensuale, e terreno non può essere avvertito di ciò che è invisibile ed insensibile in altro modo, fuorché con avvenimenti ed apparizioni superiori ai sensi, e straordinarie.

Secondo: l'uomo debile, di sua natura spossato, e cotanto inclinato al male, ha bisogno d'un Aiuto superiore e di forze soprannaturali, senza le quali, non potrebbe essere costante nel Bene.

Finalmente: noi possiamo sapere dalla sola Rivelazione che Dio perdona al Peccatore pentito. Se noi non sapessimo questo, dovremmo disperare, e perdere ogni coraggio per l'emendazione.

Iddio ha egli veramente rivelato se stesso agli Uomini?

Sì, Dio ha rivelato se stesso e la sua santa Volontà agli Uomini in diverse maniere, e singolarmente mediante l'unigenito suo Figliuolo, che ha mandato al Mondo.

D'onde sappiamo noi questo?

Noi abbiamo di ciò tanto sicure prove, e notizie sì degne di fede, che non ne possiamo con fondamento dubitare.

Dove si trovano queste prove?

Nella sacra Scrittura. | (p. 25)

DOCUMENTI DELLA RIVELAZIONE

Della Sacra Scrittura del vecchio Testamento

I.

GLI ANGELI

Iddio, il quale esisteva fino dalla eternità, creò nel tempo gli Angeli, Esseri senza corpo, ma dotati di ragione, e di libera volontà.

Essi furono tutti creati santi; ma non tutti rimasero santi, né si resero degni dell'eterna felicità. Molti furono disubbedienti a Dio; essi peccarono, e perciò Dio li discacciò. Questi si chiamano gli Angeli riprovati, ovvero gli Spiriti cattivi, i Diavoli.

Quelli che restarono ubbidienti a Dio, s'appellano gli Angeli buoni e santi, gli Spiriti beati. Essi amano unicamente il Bene, e aborriscono il Male.

Essi eseguono in tutto la volontà di Dio; e s'impiegano per la salute degli Uomini.

Noi sappiamo degli Angeli solamente quello che Dio ci rivelò; poiché essendo essi Spiriti, non potiamo vederli. Ci vedono però essi, e ci osservano anche quando niun'Uomo ci vede.

2.

CREAZIONE DEL MONDO

Iddio creò anche colla sua onnipotenza il Mondo dal nulla, Cielo, Terra, e tutto ciò che contengono. | (p. 26)

In fine creò Iddio anche l'Uomo, pel quale creò tutte le cose. Egli formò con dell'umida terra una figura maschile, cioè Adamo. Di poi gli ispirò anche la vita, ed un'Anima ragionevole.

Dio diede al primo Uomo per aiuto una Donna, cioè Eva.

Da questa prima ed unica coppia nacquero tutti gli Uomini.

Mediante la Creazione del Mondo ci rivelò Iddio che egli è fino all'eternità onnipotente, infinitamente sapiente, e buono.

3.

CADUTA DEGLI UOMINI

Dio collocò i primi Uomini nel Paradiso, val' a dire in un'amenissimo giardino, e permise loro di mangiare qualunque frutto. Proibì loro unicamente il frutto d'un solo Albero, avvisandoli che in caso di disubbidienza dovrebbero morire.

Essi disubbidirono a Dio. Eva mangiò il frutto vietato, e ne diede anche da mangiare il suo Consorte.

Colti subito da vergogna e timore, cercarono allora di nascondersi fra' cespugli. Ma Dio rimproverò loro questa disubbidienza, ed intimò loro nello stesso tempo la pena: "dura fatica, vita stentata, e morte".

Inoltre gli scacciò dal Paradiso.

Non volle però l'infinitamente buono e misericordioso Iddio riprovare interamente questi Peccatori. Egli promise già a quei nostri Proto- | (p. 27) parenti. "Che Uno de' loro discendenti avrebbe riscattati gli Uomini dal peccato, e gli avrebbe fatti nuovamente felici".

"Non si poteva dare Rivelazione più consolante di questa".

4.

IL PECCATO ORIGINALE

Avanti il Peccato Adamo, ed Eva non provavano che piacere al Bene.

Appena peccarono, fu perduta la loro prima innocenza. Furono essi da quel punto in poi più inclinati al Male, che al Bene.

Da Genitori colpevoli nacquero anche figli colpevoli. Caino primo loro Figlio ammazzò per aversione ed invidia suo fratello Abele.

Anzi il Peccato dei primi Uomini si propagò in tutta la Posterità. Dove è guasto l'Albero sono guasti anche i Rami. Noi ereditiamo tutti il peccato da Adamo. Noi veniamo tutti concepiti nel peccato, e dobbiamo anche tutti morire.

Il peccato, che abita in noi, si palesa pur troppo verso tutti gli oggetti vietati. Noi sperimentiamo in noi stessi che quantunque brameressimo fare il Bene, ci troviamo però sempre più vicino il Male.

Guai a noi se non fosse venuto il Redentore!

5.

IL DILUVIO

Gli Uomini si moltiplicarono, e si dilatarono sempre più sopra la Terra. | (p. 28)

Ma essi divennero anche sempre più cattivi, e viziosi. I buoni restarono sedotti dai cattivi.

Finalmente si accrebbe tanto la corruzione, che Dio comandò a Noè di fabbricarsi un'Arca, ossia una Nave, perché voleva distruggere con un Diluvio gli Uomini interamente corrotti.

Impiegò Noè più di cento anni nella fabbrica dell'Arca, ma niuno per questo pensò ad emendarsi.

Mandò Iddio sopra la Terra una pioggia, che durò quaranta giorni, e quaranta notti. L'acqua crebbe tanto, che tuttociò che non era nell'Arca perì sotto le onde.

6.

IL POPOLO ELETTO

Gli Uomini tornarono ben presto a moltiplicarsi. Ma essi s'ingolfarono di nuovo nei peccati, e nei delitti, e caddero persino nell'Idolatria; cioè si formarono essi secondo le loro sensuali e materiali immaginazioni delle false idee di Dio. Alcuni tenevano per una Divinità tutto quello che portava loro del vantaggio, altri si fecero delle statue di Marmo, di legno, o di metallo, e tributarono loro gli onori dovuti a Dio. Quasi ogni Paese aveva il suo differente Dio tutelare.

Siccome si propagava sempre più l'Idolatria, elesse Iddio un'Uomo, come Padre d'una numerosa discendenza, la quale doveva riconoscere ed adorare lui solo, come il vero Dio. Quest'Uomo fu Abramo il timorato di Dio. | (p. 29)

Comandò Dio ad Abramo di partirsi dai suoi congiunti, e trasferirsi in un paese, che Egli gli mostrerebbe. Abramo tosto ubbidì: e Dio lo ricompensò colla promessa "di benedire mediante Uno de' suoi Discendenti tutti i Popoli della Terra", ed assegnò a lui, ed a tutta la sua posterità per soggiorno l'ubertoso paese di Canaan.

Volendo Iddio sperimentare la fede e l'ubbidienza di Abramo in un modo ancora più forte, gli comandò di sacrificargli qual Vittima l'Unigenito suo figlio Isacco. Anche a questo comando fu pronto Abramo. Egli aveva già impugnato il ferro; già misurava il colpo verso l'amatissimo suo figlio; ma Iddio arrestò il colpo.

Abramo meritò per la sua ubbidienza, e per la ferma sua fede, che Dio gli conservasse il figlio, lo destinasse ad essere Padre del Popolo eletto, e gli desse il nome di Padre dei credenti.

7.

I PATRIARCHI

Isacco batté fino dalla gioventù le pedate di suo Padre.

Egli ebbe due figli, Esaù, e Giacobbe.

Giacobbe soprannominato *Israel* continuò ad adorare l'unico vero Dio. Egli ebbe dodici figli. Perciò fu diviso il Popolo eletto in dodici Tribù, che dal soprannome di Giacobbe furono chiamate il *Popolo Israelitico*, ovvero anche più tardi da Giuda, uno de' suoi figli, il *Popolo Giudeo*. | (p. 30)

Gli altri Popoli diedero agli Israeliti, come forestieri ossia stranieri, il nome di *Ebrei*.

I primi Capi ossia Padri della Tribù del Popolo eletto si chiamano Patriarchi, benché questo nome si soglia dare anche ad altri santi Uomini, i quali educarono la loro figliolanza al vero timor di Dio.

“Fra i patriarchi mantenne Iddio continua la Rivelazione del venturo Redentore del Mondo. Egli doveva nascere, come predisse in punto di Morte Giacobbe, dalla Tribù di Giuda”.

8.

PROFETI

Lo stesso Popolo eletto cadde spesse volte nell’Idolatria, ed in altri peccati e delitti. Perciò spedì Iddio di tempo in tempo degli Uomini santi ed illuminati, i quali dovessero richiamare il Popolo dal culto degli Idoli, e preservarlo dai peccati. Essi predissero cose future, cioè la schiavitù Assira, e Babilonese, e pronunziarono molto sopra il promesso Redentore. Furono questi chiamati Profeti appunto perché predicevano simili lontani avvenimenti, i quali non potevano esser loro rivelati, fuorché da Dio.

MOSE’

Il primo e più illustre tra i Profeti fu Mosè. Egli liberò co’ suoi miracoli il Popolo d’Israele dalla Schiavitù d’Egitto.

Per di lui mezzo diede anche Dio sul Mon- | (p. 31) te Sinai agli Israeliti la sua santa legge, mentre fra i tuoni, e lampi, per ispirare al Popolo rispetto, da una densa nube così parlò:

1. Io sono il tuo Signore, il tuo Dio: tu non avrai altri Dei stranieri fuori di me.
2. Non nominerai il Nome del tuo Dio in vano.
3. Ricordati di santificare il Sabato.
4. Onora il Padre, e la Madre.
5. Non ammazzare.
6. Non fornicare.
7. Non rubare.
8. Non dir falso testimonio.
9. Non desiderare la donna d’altri
10. Non desiderare qualunque altra cosa d’altri.

Quei dieci Comandamenti gli scrisse Dio medesimo sopra due Tavole di marmo, le quali poi vennero serbate in una Cassa ossia Arca sotto un prezioso Padiglione ossia Tabernacolo.

Siccome nell’atto della pubblicazione della legge, fra Dio e gli Israeliti, in virtù delle promesse di Dio e delle obbligazioni del Popolo, venne subito fondata un’alleanza; così ne nacque la denominazione di *Tabernacolo*, e *Arca dell’Alleanza*. Quindi deriva anche il nome di *antica Alleanza*, ossia *vecchio Testamento*, che durò fino alla Crocifissione del Redentore.

“Molti rimarchevoli Personaggi del vecchio | (p. 32) Testamento, molti avvenimenti, e disposizioni contenute nel medesimo erano immagini anticipate del Redentore del Mondo, e di quanto Egli era per fare, e disporre”.

Mediante Mosè replicò Iddio al popolo radunato le sue promesse che aveva fatte ai Patriarchi. “Un Profeta come io, disse Mosè prima della sua morte, farà nascere Iddio dai vostri fratelli. Voi dovrete sempre dare ascolto a tutto quello che Egli vi dirà. Che se tal’uno non lo ascolterà, sia levato dal Popolo e distrutto”.

DAVIDE

Il Re e Profeta Davide predisse molto in ispirito ne' suoi canti spirituali ossia Salmi intorno al promesso Redentore del Mondo, e lo chiamò per rispetto *suo Signore*. Anzi Dio gli promise "che il Redentore sarebbe nato dalla sua stirpe, che sarebbe stato un suo figlio e grande Erede del Trono, che avrebbe regnato sopra Israello, e sopra tutti i Popoli della Terra, e che il suo Regno non avrebbe mai avuto fine".

Da questo tempo in poi furono dati al Redentore i nomi di Figlio di Davide, Messia, Cristo, ossia Unto.

ISAIA, MICHEA, DANIELE

Fra tutti i Profeti quello che predisse più cose del Redentore del Mondo fu Isaia. Egli annunciò che il Messia nascerà da una Vergine, che istruirà gli Uomini, e li guiderà verso Dio: che guarirà gli Infermi, rinforzerà i debili, tratterà | (p. 33) con amore e con dolcezza i Peccatori pentiti: caricherà sopra di se i nostri peccati, soffrirà persecuzioni, disprezzi, beffeggiamenti, percosse, e ferite, e finalmente come un'Agnello, che non apre la sua bocca, verrà condotto alla morte". ec.

Michea individuò il luogo, e Daniele il tempo della sua Nascita.

9.

AVVENTURE DEI GIUDEI DOPO LA SCHIAVITU' DI BABILONIA

Ciro Re di Persia liberò dalla schiavitù di Babilonia gli Israeliti, i quali da quel punto furono chiamati *Giudei*.

Molti Giudei rimasero in Babilonia, e si sparsero successivamente in diversi Paesi, dove convertirono alla cognizione del vero Dio molti Pagani, e propagarono le sue Rivelazioni.

Sotto l'empio e crudele Re Antioco dovettero essi patire molto a motivo della loro Religione.

Sotto i fratelli Macabei recuperarono essi colle armi la loro libertà, di poi vennero sotto la protezione, e finalmente sotto il dominio dei Romani: da questi fu dato negli ultimi tempi a' Giudei per loro Re l'ambizioso e crudele Erode.

10.

STATO MORALE DEGLI UOMINI AL TEMPO DELLA VENUTA DEL MESSIA

A questo tempo regnava quasi in tutto il | (p. 34) Mondo unitamente ad altri peccati e delitti l'Idolatria.

I Samaritani, Popolo composto d'un miscuglio di Giudei, e d'Idolatri rigettarono tutti i Profeti ad eccezione del solo Mosè: e vivevano con gli altri Giudei in vicendevole irreconciliabile inimicizia.

I Giudei si dividevano principalmente nella Setta dei Sadducei, e de' Farisei. I Sadducei erano Uomini del tutto sensuali, dati al piacere, che non credevano né la risurrezione de' morti, né Angeli, né Spiriti: e per conseguenza avevano di Dio medesimo una assurda idea.

I Farisei erano nella maggior parte maligni Ipocriti, i quali coll'austerità della loro finta Santità, abbagliavano il Popolo, e lo tiravano al proprio partito: questi osservavano esattamente delle frivole costumanze ed umane invenzioni; ma non avevano poi alcun scrupolo a violare anche nei punti più importanti la santa legge di Dio, ed il precetto dell'amore del Prossimo.

*

Il tempo in cui secondo le Profezie doveva comparire il prossimo Messia, e l'Erede del Trono di Davide, s'andava avvicinando. Ma siccome la maggior parte dei Giudei non attendevano che beni terreni, la liberazione dal dominio straniero, ed il risorgimento del loro una volta sì possente Regno; così s'erano formati del loro Messia delle storte e false idee. Non | (p. 35) v'erano che pochi, i quali aspirassero ad uno

stato più perfetto, ai beni eterni; e sospirassero un Messia che li riscattasse dal peccato, che li ammonisse, che insegnasse loro la virtù, e li conducesse a Dio.

*

LA SACRA SCRITTURA DEL VECCHIO TESTAMENTO

Come Dio creasse il Cielo, e la Terra: quali fossero stati gli avvenimenti più rimarchevoli dei primi Uomini, del Popolo eletto, e d'alcune altre Nazioni; cosa Dio avesse di tempo in tempo rivelato di se, e del venturo Redentore del Mondo; oltre i Salmi, ed i belli insegnamenti, ossia regole di vivere lasciateci da Salomone, e dal figlio di Sirach; fu tutto fedelmente scritto da Mosè, dai Profeti, e da altri Uomini ispirati da Dio.

Queste loro Scritture furono sempre dai Maestri e Direttori del Popolo Giudaico con grandissima gelosia e fedeltà, quali divine Scritture, tenute in grandissimo rispetto, e col tempo raccolte in un solo libro. Questo Libro si chiama la *Sacra Scrittura*, ossia la *Bibbia del vecchio Testamento*.

IL FIGLIUOLO DI DIO

Venne personalmente il Figliuolo di Dio al Mondo per ammaestrare gli Uomini, per riscattarli, e salvarli. | (p. 36)

Questo soccorso, che Dio nel vecchio Testamento aveva promesso, ci era necessario.

1. Ci era necessaria una più perfetta istruzione, ovvero Rivelazione, affinché fossimo non solo dalle cose visibili e terrene innalzati alle invisibili ed eterne, ma venisse ancora maggiormente illuminato e rinforzato il nostro intelletto.

2. Un soprannaturale aiuto, cioè la grazia di Dio, per animare al Bene, e sostenere la nostra naturalmente corrotta volontà.

3. Un perfetto Modello di Santità per renderci ben manifesta, e tanto più facile la strada della virtù.

4. Finalmente il riscatto dal debito, e dall'eterna pena del peccato, onde potessimo restare sollevati dalla colpa, che dalla nascita portiamo con noi, e consolati, purché seriamente ci sforziamo per divenire Uomini nuovi, buoni e graditi a Dio.

Questi aiuti noi gli abbiamo conseguiti mediante il Figliuolo di Dio, che venne al Mondo.

Per ammaestrare colla parola, e coll'esempio gli Uomini,
Per assicurarsi la grazia di Dio
Per riscattarci dal peccato, e salvarci.

GESU' CRISTO

IL FIGLIUOLO DI DIO, E REDENTORE DEGLI UOMINI

Donde sappiamo noi, che Gesù Cristo sia il | (p. 37) Figliuolo di Dio, ed il promesso Redentore del Mondo?

Noi lo sappiamo.

1. Dalla Storia della sua vita.
2. Dalla sua santa Dottrina.
3. Dai suoi grandi Miracoli.
4. Dalle divine disposizioni, che egli fece per salute degli Uomini.

I.

BREVE STORIA DELLA VITA DI GESU'

265

Gesù nacque da Maria Vergine in Bethlehem in una Stalla, e la sua nascita fu notificata prima d'ogni altro a dei buoni Pastori per mezzo d'un'Angelo.

Presto dopo giunsero dall'Oriente in Gerusalemme dei Magi, e dimandarono nuove del neonato re de' Giudei. Essi lo trovarono con sua Madre in Bethlehem, e gli tributarono divini omaggi.

Passò Gesù i suoi primi anni in Nazareth presso il suo padre putativo Giuseppe.

Allorché giunse egli all'età di dodici anni, si portò co' suoi genitori a Gerusalemme per solennizzarvi la Pasqua. Colà diede nel Tempio le più strepitose prove della sua celeste Sapienza. Egli ritornò co' suoi Genitori a Nazareth, ai quali vivendo sempre sommo, cresceva siccome in età, così anche in Sapienza: e visse con | (p. 38) tanta Santità ed innocenza, che piaceva a Dio, ed agli Uomini.

Allorché Gesù era circa d'anni trenta, cominciò Giovanni, il quale doveva preparare gli Uomini alla venuta del Messia, a predicare, e battezzare. Anche Gesù fu da lui battezzato: allorché Egli uscì dall'acqua, discese sopra il suo capo lo Spirito Santo in forma d'una Colomba, e si udì dalle Nubi una voce: "Questi è il mio Figliuolo diletto".

Subito dopo si portò Gesù in un deserto, dove per quaranta giorni, e quaranta notti con digiuni, ed orazioni, si preparò alla sua grande vocazione.

**

Dopo di ciò Egli si presentò pubblicamente avanti il Mondo qual Figliuolo di Dio, e Redentore degli Uomini.

Egli andò girando, ed annunziò il Vangelo, cioè la lieta nuova della sua venuta, per istruire gli uomini, per riscattarli, e salvarli.

Egli aveva molti Discepoli. Da questi ne scelse dodici, come suoi più confidenti Amici, e Cooperatori alla salute degli uomini. Egli diede a questi il nome di Apostoli ossia Ambasciatori.

Cresceva di giorno in giorno il numero de' suoi Discepoli, e Seguaci: lo che gli attirò l'invidia, e l'odio dei Dottori della Legge, e dei Farisei.

Non si lasciò per questo Gesù rimuovere dal- | (p. 39) la divina sua vocazione: anzi procurò perfino di guadagnarsi i suoi nemici, e di ridurli sulla via migliore. Egli rifancciò loro frequentemente i gran falli e gli errori, nei quali erano. Da ciò furono essi sempre più irritati contro di Lui; di modo che congiurarono finalmente d'ucciderlo.

*

* *

Per ubbidienza verso il celeste suo Padre, e per amore verso gli Uomini andò Gesù volontariamente incontro alla sua morte. Egli si lasciò arrestare, e legare; alle false accuse non oppose che il silenzio: Egli patì con indicibile mansuetudine e pazienza beffe ed insulti, percosse e flagelli: finalmente sostenne sulla Croce la più infame ed amara morte.

Il suo Cadavere fu collocato in un sepolcro. Ma il terzo giorno sortì Gesù nuovamente vivo dal chiuso sepolcro, apparve a molte Persone, mangiò co' suoi Discepoli; e perché niuno potesse dubitare della sua Risurrezione, diede loro perfino da toccare le sue ferite.

Quaranta giorni dopo la sua Risurrezione salì Egli visibilmente in presenza de' suoi Discepoli al Cielo.

*

La Nascita, la Vita, e la Passione di Gesù Nazareno figlio di Maria s'accordò talmente in tutto colle Profezie; che noi non potiamo dubitare, che Egli non sia il promesso Messia, il Figliuolo di Dio, ed il Redentore degli Uomini. | (p. 40)

II. DOTTRINA DI GESU'

Gesù insegnò la più pura e la più santa Dottrina dei Costumi. Egli insistì principalmente sul miglioramento del Cuore, ed ebbe specialmente di mira una pura buona intenzione, una buona volontà. Ai Farisei, i quali da sé si giustificavano, ed erano ambiziosi delle loro buone opere, disse egli "Iddio vede fino nel Cuore". Luc. XVI. 15.

Egli voleva, che gli Uomini badassero attentamente a ciò che dettava loro il proprio cuore, cioè la Ragione, e la Coscienza: "Quello, che voi volete, che gli altri facciano a voi, fattelo voi pure agli altri". Matt. VII 12.

Allorché cadeva il discorso sopra gravi patimenti, o difficili contrasti per la virtù, Gesù additava loro l'eterna ricompensa.

La sua Morale, ossia Dottrina dei costumi, era santa, del tutto conveniente alla santissima volontà di Dio. Egli stesso diceva: "chi fa la volontà del celeste mio Padre, conoscerà, che la mia Dottrina viene da Dio". Giov. VII. 17.

"Fate la volontà di Dio, era la sua legge fondamentale. Amate Dio, ed il Prossimo, erano i primari precetti di tutta intera la sua Morale".

*

Quello, che Gesù insegnava colle parole, lo | (p. 41) insegnava ancora col santissimo suo esempio. Egli era il più perfetto Modello del più puro amore di Dio, e del Prossimo.

a) "Fare la volontà del celeste suo Padre, era questo il suo cibo, cioè il suo primario bisogno, ed ardente desiderio". Gio. IV. 44. Gesù gli fu ubbidiente dalla prima età fino alla sua Crocifissione. Egli non cercava, che l'onore di suo Padre: conversava sempre con lui mediante l'orazione: e lo ringraziava di tutto.

b) Gesù amava tutti gli Uomini. Egli chiamò a se i Fanciulli, li abbracciò, e li benedisse. S'affrettava ad inseguire chiunque era smarrito o sedotto, e cercava continuamente ciò che era perduto. Chiamava tutti dicendo: "venite a me o voi tutti, che patite tribolazioni: io vi voglio ristorare". Matt. XI. 28. "Dovunque egli arrivava, faceva bene a tutti gli Uomini". Act. Ap. 38.

Gesù amava anche i suoi Nemici, e pregò anche il Padre suo per coloro, dai quali era stato perseguitato, e crocifisso.

Se noi vogliamo piacere a Dio, dobbiamo sempre avere avanti gli occhi l'esempio di Gesù, e pensare: Cosa ha fatto Gesù? Cosa farebbe Gesù nelle miei circostanze?

**

La Dottrina della Fede di Gesù ci convince ancora maggiormente, che Egli era il Figliuolo di Dio, ed il Redentore del Mondo. | (p. 42)

a) Gesù c'insegnò di Dio, e dell'altro Mondo tali verità, alle quali non potrebbe arrivare da sé l'intendimento umano, e che niuno potrebbe avere scoperte, fuorché l'Unigenito di Dio. "Niuno ha ancora veduto Iddio: solo il suo Unigenito figliuolo ci ha detto cosa sia Iddio". Gio. I. 18.

"Iddio solo, disse Gesù, è buono, cioè buono perfettamente, ed il sommo Bene". Mar. X. 18.

"Iddio, disse Egli altrove, è uno spirito; e quelli, che lo adorano lo debbono adorare in ispirito, e verità". Gio. IV. 24.

Affinché però noi ci potessimo formare di Dio, dell'Essere Supremo, e d'un perfettissimo spirito una migliore, e più degna idea, Gesù ci rappresentò Iddio.

1. Come un Padre, che ha creato il tutto: che ama tutti gli Uomini, come sue Creature, ed al quale anche noi dobbiamo ubbidienza, amore, e rispetto Mat. VI. 9. Gio. XVI. 27. a Dio. Egli diede sempre il nome di nostro Padre, e Padre suo, che lo generò fino dall'Eternità.

2. Di se stesso insegnò Gesù, che Egli era il Figliuolo di Dio. "Io, ed il Padre siamo una Cosa". Gio. X. 30.

3. Gesù promise a' suoi Discepoli di mandar loro in vece sua un altro Maestro "lo Spirito di Verità, il Confortatore proveniente dal Padre". Gio. XIV. 16. | (p. 43)

Egli comandò perciò agli Apostoli di battezzare tutti gli Uomini In nome del Padre, del Figliuolo, dello Spirito Santo. Mat. XXVIII. 19.

"Dunque consiste la DIVINITA' IN UN DIO, E TRE PERSONE: IL PADRE, IL FIGLIO, E LO SPIRITO SANTO".

Questo è il sublime Mistero della Santissima Trinità, il quale è bensì in se medesimo incomprendibile; ma tuttavia per noi talmente istruttivo, e confortante, che ci insegna la maniera la più degna di adorare, e pregare l'unico vero Dio in tre Persone, cioè

Il Padre, e Creatore del Cielo, e della Terra

Il Figliuolo, nostro Signore, e Redentore,

Lo Spirito Santo, nostro Maestro, e Santificatore.

b) Gesù ci assicurò che Dio perdona al Peccatore contrito. Anzi Egli stesso perdonò a molti con espressi termini i loro peccati, e disse al Paralitico: "Consolati, mio Figlio, i tuoi peccati ti sono perdonati". Mat. IX. 2. La sua morte sulla Croce, con la quale Egli riconciliò l'universo Mondo col Padre, fu una manifesta prova dell'immensa grazia e misericordia di Dio.

c) Finalmente insegnò Gesù con tutta precisione cosa dovessero nell'altro Mondo sperare gli Uomini virtuosi, e cosa all'opposto avessero a temere i Peccatori impenitenti: cioè "che i | (p. 44) primi saranno eternamente beati, e i secondi condannati alle eterne pene". Mat. XXV. 46.

La maniera più perfetta, colla quale Iddio si è a noi rivelato, fu mediante l'Unigenito suo Figliuolo.

III.

MIRACOLI DI GESU'

Gesù operò molti Miracoli, che i suoi Nemici stessi non poterono contrastare. Egli cambiò l'acqua in vino: Egli saziò con pochi pani, e pochi pesci alcune milla persone: Egli comandò alle onde, ed ai venti: Egli risanò gli Infermi, e risuscitò i morti a vita.

Egli volle a forza de' suoi Miracoli rendere gli Uomini, che erano affatto materiali, attenti alla divina sua Dottrina, e così comprovare sempre più che Egli era il Messo di Dio, ed il Figliuolo di Dio. Per questo disse ai Giudei: "Se voi non credete alle mie parole, credete almeno alle mie opere. Da queste voi dovete conoscere, e restare internamente persuasi, che il Padre è in me, ed io in lui". Gio. X. 35.

Avvenne anche realmente, che i suoi Miracoli gli procurarono il maggior numero de' seguaci.

IV.

DIVINE DISPOSIZIONI, CHE FECE GESU' PER LA SALUTE DEGLI UOMINI

a) Gesù rimise i peccati, e conferì anche a' | (p. 45) suoi Discepoli l'autorità di rimetterli. Gio. XX. 22. 23. Niun'altro, fuorché un Dio, poteva, al dire perfino de' suoi avversari, e esercitare, e conferire agli altri l'autorità di rimettere i peccati.

b) Gesù diede il suo sangue, e la vita sulla Croce in soddisfazione per i nostri peccati. "Dio fu in Cristo, e riconciliò il Mondo con se stesso". 2 Cor. V. 19.

c) Egli ci lasciò sotto la figura del pane, e del vino il suo Corpo, ed il suo Sangue per eterna memoria della sua Crocifissione, e per divino cibo dell'Anima. "Chi mangia di questo pane vive in eterno". Gio. VI. 59.

d) Egli ci assicurò del suo divino aiuto per essere buoni, e salvarci. "Ciò che è impossibile all'Uomo, è possibile a Dio". Luc. XVIII. 27.

e) Egli fondò sulla Terra una Comunità, ossia Radunanza di Persone, le quali a norma della sua Dottrina, e delle sue Disposizioni battessero la via della Virtù, e della Salute. Queste formano il Regno di Dio sulla Terra, che si chiama anche la sua Chiesa, di cui egli stesso è l'invisibile Capo. Egli promise "che resterà presso la sua Chiesa fino alla fine del Mondo, e che lo Spirito Santo non cesserà mai di guidarla e reggerla". Mat. XXVIII. 19. 20.

Gesù siede nuovamente in Cielo alla destra di suo Padre. Egli è colà il nostro Mediatore, ed assumerà a se un giorno nel Cielo i suoi seguaci. | (p. 46)

LO SPIRITO SANTO

Promise Gesù a' suoi Discepoli d'inviare lo Spirito Santo.

Ciò successe nel giorno della Pentecoste, che era una solenne festa presso i Giudei, mentre in quel giorno festeggiavano la memoria della Proclamazione della Legge sul Sinai, ed offrivano a Dio in ringraziamento le primizie dei loro frutti.

Si trovavano i Discepoli del Signore colla Madre di Gesù, ed altre pie Persone, radunati in Gerusalemme nella medesima Casa, dove orando in unione ed amore, si stavano preparando alla venuta dello Spirito Santo; "quando ad un tratto si udì un rumore, come d'un gran vento: apparvero sopra la testa di ciascuno che erano nella Radunanza delle lingue di fuoco, e furono tutti riempiti di Spirito Santo". Att. Ap. II. 2. 4.

Il vento, ed il fuoco erano immagini assai somiglianti allo Spirito santo, ed a' suoi effetti:

a) Il vento non si può vedere, ma però si sente, e si palesa co' suoi impulsi. Lo Spirito ispira all'Anima la Vita, cioè la Grazia di Dio, e la Santificazione. Egli in se è invisibile; ma dove abita si veggono i suoi frutti, che lo accompagnano, e sono:

"Amore, Consolazione, Pace, Longanimità, Bontà, Beneficienza, Pazienza, Mansuetudine, Fedeltà, Costumatezza, Modestia, Castità". Gal. V. 22.

b) Il fuoco illumina, e riscalda. | (p. 47)

Lo Spirito Santo ci illumina, ci esorta al Bene, e ci avvisa di fuggire il Male mediante la parola di Dio, e le voci della nostra Coscienza.

Lo Spirito Santo ci riscalda, ci anima alla Virtù, e alla Religione. Egli ci rinforza mediante l'Orazione, e ci incoraggisce mediante l'esempio de' buoni Cristiani. Egli ci conforta in tempo di tribolazioni colla confidenza in Dio, e colla speranza d'una migliore eterna vita. Egli ci santifica coi Sacramenti.

Non mancate di pregare spesso che venga lo Spirito Santo. "Il vostro celeste Padre, disse Gesù, darà lo Spirito Santo a tutti quelli, che ne lo pregano". Luc. XI. 13.

LA SACRA SCRITTURA DEL NUOVO TESTAMENTO

Ciò che Gesù insegnò, operò, e patì, e ciò che Egli dispose per la salute degli Uomini, lo scrissero S. Matteo, e S. Giovanni quai testimoni di vita, e S. Marco, e Luca, come lo intesero dagli altri Apostoli, e verisimilmente anche da Maria Madre di Gesù. Le loro Scritture si chiamano *i quattro Evangelii*; ovvero, siccome ciascuno quanto alla sostanza contiene le medesime cose, *il Santo Vangelo*.

La parola *Vangelo* vuol dire un lieto annunzio. E qual cosa ci può mai essere più consolante e lieta, di ciò che sappiamo di Gesù nostro divino Maestro e Redentore. | (p. 48)

S. Luca scrisse ancora una Storia degli Apostoli, e dei primi Cristiani.

Gli Apostoli S. Pietro, Paolo, Iacopo, Giuda, e Giovanni scrissero anch'essi delle lettere ai primitivi Cristiani, e l'ultimo scrisse anche una Apocalisse, ossia Secreta Rivelazione.

Tutte queste Scritture, le quali furono composte sotto la direzione di Dio, e coll'assistenza dello Spirito Santo, vennero tenute dai primi Cristiani in somma

venerazione. Essi se ne fecero molte copie, e le custodirono con grandissima attenzione.

Col tempo furono raccolte tutte in un libro, che si chiama la Sacra Scrittura del nuovo Testamento, ossia il libro degli Evangelii, quantunque propriamente gli Evangelii non formino che la metà del nuovo Testamento.

Le Scritture del vecchio, e nuovo Testamento insieme si chiamano la *Sacra Scrittura*, ossia la *Bibbia*, oppure la *Parola di Dio scritta*.

LA CHIESA COME MAESTRA

a) Gesù insegnò a voce. Anche gli Apostoli da principio comunicavano solo a voce ai Fedeli le di lui Dottrine, essendo stati scritti i S. Evangelii solamente alcuni anni dopo l'Ascensione al Cielo di Cristo.

Gli Evangelisti non scrissero tutto ciò, che Gesù per ben tre anni insegnò in varie occasioni Gio. XXI. 25. Att. Ap. XX. 35., e gli Apostoli diedero anch'essi ai loro successori, e questi | (p. 49) egualmente ad altri in molti punti dai documenti solo a voce. 2 Timot. II. 2.

Tali Verità, o precetti, i quali non si trovano verbalmente nel Vangelo espressi, ma vennero solamente da un tempo all'altro localmente insegnati, si chiamano Depositi vocali, ossia *Tradizioni*.

b) Alcuni passi della Sacra Scrittura sono difficili, ed ogn'uno non può comprenderli: altri potrebbero spiegarli in diverse maniere.

c) Finalmente ci sono perfino alcuni libri della Sacra Scrittura, i quali da taluni vengono rigettati, mentre dagli altri si tengono come divine Rivelazioni.

Per conseguenza possono facilmente nascere dei dubbi, e delle controversie tanto circa le Tradizioni vocali, come riguardo ad alcuni passi, e libri della Sacra Scrittura.

Come dobbiamo fare, allorché nascon dubbi, o controversie in materia di Fede?

Noi ci dobbiamo attenere agli insegnamenti, ed alle sentenze della Chiesa.

Cosa si intende qui per Chiesa?

Qui s'intendono i Maestri, ed i Direttori della Comunità di Gesù, ossia della Radunanza de' buoni Credenti, cioè il Sommo Romano Pontefice, qual Capo visibile della Chiesa, Vicario di Gesù Cristo in Terra, e Successore di S. Pietro, come pure i Vescovi quai Successori degli Apostoli. | (p. 50)

Perché dobbiamo noi in materia di Fede seguire le decisioni della Chiesa?

Nei libri, che da tutti i Cristiani vengono riconosciuti, come la Parola di Dio, disse il Redentore chiaramente a' suoi Discepoli: Io sono con voi fino alla fine del Mondo! Matt. XXVII. 20. Ed altrove: "Io pregherò mio Padre, ed Egli vi manderà un altro Maestro, lo Spirito di Verità, il quale resterà sempre con voi". Gio. XIV. 16. 17.

b) Gli Apostoli dopo l'Ascensione di Cristo al Cielo appoggiarono le loro decisioni all'assistenza dello Spirito santo. Att. Cap. XV. 20.

S. Paolo chiama la Chiesa *colonna e fondamento di verità*. 1 Timot. III. 15.

c) Se la Chiesa non fosse infallibile nell'insegnare, e decidere ciò, che noi dobbiamo credere; noi dovremmo vivere in una continua dubbiozza, e non sapremmo mai di certo cosa Dio ci abbia rivelato, o nò.

Gesù non fondò la sua Chiesa sopra della sabbia, ma sopra una ferma pietra; di modo che niun'errore potrà mai rovesciarla. Mat. XVI. 18.

* *
*

Quali sono dunque in genere le cose che noi dobbiamo credere?

Tutto ciò, che Dio ci ha rivelato, e mediante la sua Chiesa ci propone da credere.

Perché dobbiamo noi crederlo? | (p. 51)

Perché Dio è l'eterna Verità, e la sua Parola è infallibile; e perché lo Spirito Santo continuamente guida e governa la Chiesa di Gesù.

Quali sono in particolare le cose che dobbiamo credere?

Quelle che si contengono nei dodici Articoli del Simbolo degli Apostoli.

Recitate questi dodici Articoli?

1. Io credo in Dio Padre onnipotente Creatore del Cielo, e della Terra.
2. Ed in Gesù Cristo suo Figliuolo unico Signor nostro.
3. Il quale fu concetto di Spirito Santo, nacque da Maria Vergine.
4. Patì sotto Ponzio Pilato, fu crocifisso, morto, e sepolto.
5. Discese all'Inferno: il terzo dì risuscitò da morte:
6. Salì al Cielo, siede alla Destra di Dio Padre onnipotente.
7. Un dì ha da venire a giudicare i vivi, ed i morti.
8. Io credo nello Spirito Santo.
9. La Santa Chiesa Cattolica, la Comunione de' Santi.
10. La remissione dei peccati.
11. La risurrezione della carne,
12. La vita eterna. Così sia.

Come potiamo noi in breve fare la nostra Professione di fede?

Facendo il segno della Santa Croce, e dicendo divotamente: "In nome del Padre, e del Figliuolo, e dello Spirito Santo. Così sia".

E' necessaria la Fede per salvarci?

Si "perché senza la Fede è impossibile piacere a Dio". Ebr. XI. 6.

Basta la Fede sola per salvarsi?

Nò, noi dobbiamo anche vivere secondo la nostra Fede: la Fede si deve mostrare anche colle opere: "La Fede senza opere è una Fede morta". Giac. II. 26

Come dobbiamo noi vivere secondo la nostra Fede? | (p. 52)

a) Noi dobbiamo spesso confrontare la nostra maniera di vivere colle cose che crediamo, e considerare, se tutti i nostri pensieri, parole, ed opere possano piacere, o no, al nostro santissimo Iddio, che sa il tutto; se la nostra condotta si accorda cogli insegnamenti, e cogli esempi di Gesù Cristo.

b) In modo speciale noi dobbiamo all'occasione di una tentazione o pericolo di peccare prefiggerci seriamente di ravvivare la nostra Fede, malgrado ogni difficoltà, che avessimo a superare, e dimostrarla coi fatti.

c) In fine noi dobbiamo pregare frequentemente e caldamente Iddio, onde ci illumini sempre più, e compisca in noi ciò che mediante la grazia della Fede cominciò. | (p. 53)

Di Cristiano sol merita il Nome
Chi di Dio al tremendo cospetto
Fa coll'Opre vedere, che in petto
Porta eguale al suo Nome anche il Cor.

CAPO SECONDO DELLA SPERANZA CRISTIANA.

In che consiste la Speranza Cristiana?

In una filiale confidenza in Dio nostro Padre, che mediante il suo Figliuolo e nostro Redentore Gesù, ci darà tutti quei mezzi che ci sono necessari per la salute.

Cosa dobbiamo noi dunque sperare da Dio?

L'eterna felicità, e i mezzi necessari per conseguirla.

Perché potiamo, e dobbiamo noi sperare l'eterna felicità?

Perché Dio mediante il suo Figliuolo, e per i di lui meriti ce la promise: e perché Iddio è onnipotente, infinitamente buono, misericordioso; e fedele nelle sue promesse.

Cosa ci ha promesso Dio singolarmente mediante il suo Figliuolo?

1. La remissione dei nostri peccati, qualora però noi ci emendiamo, e mettiamo in opera tutti i mezzi per la nostra conversione, e per ottenere la remissione de' peccati. Luc. XV. | (p. 54)
2. La sua Grazia, ed ogni necessario soccorso per divenire buoni, e salvarci. Luc. XI. 13. XVIII. 27.
3. La futura ricompensa, e la beatitudine eterna, purché noi seguitiamo la Virtù, e perseveriamo fino alla fine nel Bene. Matt. X. 22.

*

LE OTTO BEATITUDINI

1. Beati sono i Poveri di spirito; perché di loro è il Regno de' Cieli.
2. Beati i Mansueti; perché possederanno la Terra.
3. Beati quelli, che piangono; perché saranno consolati.
4. Beati quelli, che hanno fame, e sete della Giustizia; perché saranno satollati.
5. Beati i Misericordiosi; perché essi troveranno misericordia.
6. Beati i Mondici di cuore; perché vedranno Dio.
7. Beati i Pacifici; perché saranno chiamati figli di Dio.
8. Beati quelli, che soffrono persecuzioni per la Giustizia; perché è di loro il Regno de' Cieli. Matt. V. 3.

**

Il Redentore prima di salire al celeste suo Padre disse ai suoi Discepoli le seguenti consolanti parole: "Nella casa di mio Padre vi sono molte abitazioni. Io vado colà per prepararvi in essa un luogo". Gio. XIV. 2. | (p. 55)

* *

*

Il luogo dove Dio premierà, e farà eternamente beati i buoni, e Virtuosi, si chiama il *Paradiso*, o *Cielo*.

"In Cielo non può entrare cosa immonda". Apoc. XXI. 8. Quelli che morono bensì in grazia di Dio, ma dopo la loro morte hanno ancora qualche residuo di pena da espiare, oppure debbono ancora essere purgati come l'oro nel fuoco dalle loro macchie più leggiere, passano al Purgatorio.

Come dobbiamo noi risvegliare, e rinforzare la nostra Speranza?

1. Noi dobbiamo spesso ringraziare Iddio di cuore per le grazie e i benefici ricevuti.
2. Dobbiamo continuamente pregare Iddio per le sue grazie, ed i suoi doni.

Cosa dobbiamo noi principalmente domandare a Dio nell'orazione?

Quello che il Signore e nostro Redentore stesso ci insegnò di domandare, avendo Egli detto in S. Matt. VI. 9. a' suoi Discepoli: pregate in questo modo:

1. Padre nostro, che sei nei Cieli, sia santificato il Nome tuo,
2. Avvenga il Regno tuo,
3. Sia fatta la volontà tua come in Cielo, così in Terra:
4. In nostro pane quotidiano dà oggi a noi. | (p. 56)
5. Rimettici i nostri debiti, come noi li rimettiamo ai nostri debitori,
6. Non c'indurre in tentazione;
7. Ma liberaci dal male. Così sia.

Noi dobbiamo dunque pregare Dio principalmente per il suo aiuto all'esercizio della virtù, al conseguimento della salute, e remissione dei peccati.

In qual modo dobbiamo noi fare queste preghiere?

1. Con filiale confidenza nel paterno suo Amore, Bontà, e Misericordia.
2. Con un serio proponimento di fare il possibile da canto nostro, e di mettere in opera tutti i mezzi.
3. Dobbiamo pregare in nome di Gesù.

Che cosa significa pregare in nome di Gesù?

Appoggiarsi pregando alla parola, ed ai meriti di Gesù. Gesù ci ha promesso tutto ciò che ci è necessario per essere buoni, e salvarci: e per mezzo suo noi possiamo tutto ciò conseguire.

*

Chiunque non procura anche da sé di fare ogni sforzo per divenire virtuoso, che trascura i mezzi prescritti da Dio e da Gesù Cristo per la salute, chi vive tuttavia nei peccati, e spera ciò nonostante di salvarsi, quegli opera temerariamente, e pecca contro la Misericordia di Dio. | (p. 57)

L'Eternità m'aspetta:
Dove mi troverò?
La via del Cielo è stretta:
Dove terminerò?

E' egli lecito pregare Iddio anche per i beni temporali, e per l'allontanamento dei mali temporali?

1. Non già dubitando, che Dio non sappia, o non voglia darci quello, che per noi è buono, e vantaggioso: ma solo perché riconosciamo, che dipendiamo interamente da Dio, che abbiamo il tutto da lui, e lui solo dobbiamo ringraziare.

2. Affinché impariamo sempre più ad apprezzare i suoi doni, ed i suoi benefizi, e li sappiamo dirigere come mezzi al Bene.

3. Molte cose noi le ottenghiamo unicamente a forza di perseveranza nell'Orazione, e di confidenza in Dio. "Pregate, disse il Redentore, e vi sarà dato. Cercate e troverete. Picchiate, e vi sarà aperto". Matt. VII. 7.

Come dobbiamo noi pregare Dio pei beni temporali?

1. Con perfetta rassegnazione al suo divino volere.

Noi non sappiamo cosa ci sia veramente buono e vantaggioso; ma lo sa bene Iddio. A Dio | (p. 58) dobbiamo rimettere affatto, se ci voglia graziare, quando, e come. Noi siamo Creature ignoranti, e spesso avviene, che non sappiamo cosa ci vogliamo. Iddio è sempre un Padre buono, e sapientissimo: egli sa sempre quello, che è di nostro maggior vantaggio.

2. Con un fermo proposito di cooperare anche noi, d'impiegare le nostre forze, la nostra diligenza, ed intelletto: e col tenerci cautamente, e diligentemente riguardati dal male, e dalle disgrazie.

Non disperar nel caso più funesto:
Fa quel che puoi, e lascia a Dio il resto.

Fa quel, che puoi: adopra i mezzi convenienti e naturali, e non offendere mai Iddio col ricorrere ai mezzi superstiziosi.

Confida in Dio; ma guardati dal tentare Iddio: non abbandonarti mai sulla lusinga di qualche miracolo. | (p. 59)

CAPO TERZO DELLA CARITA' CRISTIANA

“Tu devi amare il Signore Iddio tuo con tutto il cuore, con tutta l’Anima, e con tutte le tue forze”. Luc. X. 27.

I. AMA DIO SOPRA OGNI COSA

Perché dobbiamo amare Dio?

Perché Dio è un’Ente infinitamente santo e perfetto, il sommo Bene, e degno in se stesso di tutto l’amore, e di tutto il rispetto.

*

Noi dobbiamo bensì amare Iddio anche per riconoscenza, cioè perché egli fece a noi, e a tutti gli Uomini tanti benefizi spirituali, e temporali, e continua ancora anche in questo momento a farli. “Noi dobbiamo amare Iddio, perché fu il primo ad amarci”. I. Gio. IV. 19. Ma il nostro amore verso Dio deve essere ancora più puro, e più perfetto. Il motivo principale del nostro amore deve essere, poiché egli è in se stesso santissimo, ed amabilissimo.

Come si deve amare Iddio?

Con tutto il cuore, e con tutte le forze.

Se noi ci ingegneremo di farci quanto po- | (p. 60) tiamo una idea della santità, ed amabilità di Dio; allora nascerà nel nostro cuore l’amore verso di lui, e dal cuore s’estenderà ancora alle opere.

Noi siamo capaci di amare, e stimare un’Uomo, allorché lo troviamo buono e virtuoso; come non ameremo Dio il più buono, ed il più santo?

Cosa vuol dire amare Iddio con tutto il cuore?

Vuol dire amare Dio più di tutte le cose terrene: e non amare punto quelle, che gli possono dispiacere.

Cosa vuol dire amare Iddio con tutte le forze?

Vuol dire fare ogni sforzo per dimostrare il suo amore verso Dio anche coi fatti, cioè per rispetto e riverenza verso di lui fare in tutto la sua santissima volontà, ed osservare i suoi Precetti. “Chi fa, ed osserva i miei Comandamenti, quello mi ama”. Gio. XIV. 21.

In questo consiste anche la vera unione con Dio, val’ a dire, allorché noi facciamo solo, e vogliamo ciò ch’Egli vuole, e riferiamo a lui le nostre fatiche, e patimenti, la nostra vita, e la morte.

I. IMPARA A CONOSCERE SEMPRE MEGLIO IDDIO

a) Dalle sue opere, e dalle sue disposizioni. Tutto ciò, che è visibile nel Mondo, e tuttociò, che in esso succede vi annunzia l’onnipotenza, la bontà, e la sapienza di Dio. | (p. 61)

Basta, che voi lo vogliate considerare, ed attentamente contemplare.

b) Voi conoscete Dio da voi stesso. Voi siete immagine di Dio. Iddio vi parla per mezzo della ragione, e della coscienza. Seguite la sua voce.

c) Voi conoscete Dio dalla rivelazione, e specialmente dalla Dottrina del Figliuolo di Dio.

Ascoltate diligentemente la cristiana Dottrina, che è la parola di Dio.

Quanto più voi imparerete a conoscere Iddio, tanto più lo amerete.

2.

RISPETTATE, ED APPREZZATE DIO SOPRA OGNI COSA

a) Pregate Iddio con profondissimo rispetto. Fate vedere in tutte le vostre azioni, ed omissioni, che vi preme più la volontà e gradimento di Dio, che tutte le cose del Mondo.

b) Non pronunziate il nome di Dio in vano. Parlate di Dio, e delle cose sacre solo con riverenza; rispettate tutto ciò, che è sacro. Guardatevi dall'oltraggiare Dio con superstizioni.

Non siate facili a giurare.

Non giurate mai, se non che avanti il Giudice a difesa della verità, e della giustizia.

Eseguite puntualmente quello, che avete promesso con giuramento, oppure i voti, che avete fatto a Dio. Guardatevi però dal fare mai alcun voto senza maturo riflesso, e senza consigliarvi con un'Uomo sensato. | (p. 62)

c) Frequentate assiduamente il pubblico servizio divino nella Chiesa; ma non mancate di adorarlo anche in casa, e dappertutto mediante un cristiano contegno, che è un continuo servizio di Dio.

3.

RINGRAZIATE IL VOSTRO DIO

a) Ringraziatelo in tutte le cose, perché ogni bene viene da lui. Se avete in voi stesso qualche cosa di buono, ne dovete dare onore a lui solo.

b) Impiegate i suoi doni, ed i suoi benefizi, in buon' uso, cioè per onore di Dio, e per la vostra salute. Se potete poi, fatene parte anche agli altri.

Ricordatevi però d'essere contento di poco. Iddio dà tanto ad ogn'uno, quanto è più utile secondo le sue sapientissime disposizioni.

4.

CONFIDATE IN DIO

Iddio è vostro Padre: Egli può vedere solamente il bene, e ciò che vuole succede. "A quelli che amano Dio tutto riesce felicemente" Rom. VIII. 28.

Egli ha fatte bene fin'ora tutte le cose, e non cesserà mai di fare bene il tutto.

Iddio è la medesima Bontà.

E lo sarà tutta l'Eternità. | (p. 63)

5.

TEMETE IL VOSTRO DIO

Niente dovete voi temere maggiormente, che di dispiacere a Dio, di violare i suoi Comandamenti, e di peccare.

Chi ha paura, e si astiene da ogni ancorché leggiero volontario peccato, quegli ama principalmente Iddio.

Ama Dio con cuor verace
Chi sua Legge serba in petto,
E per tenero rispetto
Quel ch'a Dio spiace non fa.

II.

AMATE VOI STESSO

E' egli lecito amare se stessi?

Non solo è lecito, ma siamo anzi obbligati d'amare noi stessi. Gesù ci comandò "d'amare il nostro Prossimo, come noi medesimi". Resta solo, che ciò facciamo nel dovuto modo.

Perché dobbiamo amare noi stessi?

Perché siamo Enti ragionevoli, Immagini di Dio, redenti da Gesù Cristo, destinati per il Paradiso: in una parola, perché siamo Uomini. Dio stesso ama gli Uomini.

Come dobbiamo amare noi stessi?

Ragionevolmente, e cristianamente.

La Ragione ci detta che dobbiamo fare quello, che è onesto, e buono, e non già quello, | (p. 64) che ci è piacevole, o che solletica i nostri appetiti.

Gesù ci insegna che dobbiamo odiare e negare noi stessi, e vuol dire: odiare, e fuggire ciò, che è inonesto, e negare alla nostra Concupiscenza ciò che è contrario alla Ragione, ed alla Coscienza.

In che consiste dunque il ragionevole e cristiano amore di se stessi, ossia amor proprio?

Consiste nell'aver stima e riguardo per noi stessi, e nel rendersi sempre più degni della sublime vocazione che ci chiama ad essere Figli di Dio, ed Eredi dell'eterno suo Regno.

1.

IMPARATE A CONOSCERE VOI STESSO

a) Imparate a conoscere la vostra dignità: voi siete un'Ente ragionevole, un'immagine di Dio, una Creatura di Dio, un'Erede del suo Regno, e coerede di Gesù Cristo.

Dunque dovete stimare voi stesso.

b) Imparate a conoscere la vostra destinazione, cioè il fine dell'Uomo. Voi siete destinato ad essere simile a Dio, che è santissimo, e beatissimo; simile in vita nella santità, dopo morte nella beatitudine.

Abbiate sempre avanti gli occhi il vostro fine.

c) Imparate a conoscere le vostre forze, la vostra abilità, e disposizioni al bene. | (p. 65)

Voi potete coll'aiuto di Dio fare tutto ciò che dovete, e potete divenire tale, quale dovete essere, purché sia seria la vostra volontà.

**

d) Imparate ancora maggiormente a conoscere le vostre cattive inclinazioni, i vostri difetti, ed i vostri falli.

La vostra inclinazione dominante, ossia la più forte, e quel fallo che voi commettete più spesso di tutti, sono per voi i più pericolosi. Dunque

2.

ESAMINATE VOI STESSO

Mettetevi alla presenza di Dio, e considerate maturamente:

a) Quale avanzamento voi avete fatto nel Bene?

b) Quale cosa specialmente nel fare il Bene vi impedisce?

c) Quale inclinazione o passione è per voi la più pericolosa?

d) Quali sono i falli che voi commettete, e quali i più frequenti?

Questo è ciò che voi dovete fare non solo avanti la confessione, ma quotidianamente prima di coricarvi a letto. Impiegate le Domeniche, e le Feste un po' di più tempo nell'esaminare cosa vi resti da fare, o da emendare. | (p. 66)

*

Per conoscere quale sia la vostra passione dominante, dovete osservare:

1. Quale sia l'oggetto che vi occupa la mente appena svegliato dal sonno, e più frequentemente degli altri fra il giorno.

2. Quale sia la cosa che voi desiderate con più ardore.

3. Dove voi provate la maggiore difficoltà ad astenervi, e maggiore facilità nel compiacervi.

3.

CERCATE D'IMPARARE SEMPRE PIU' IL BENE

Quanto più saprete ed intenderete, tanto sarete più capace di fare del Bene.
Fate uso della vostra ragione per indagare la Verità, e per discernere il Bene:
avveziate la vostra mente, e l'intelletto a ricevere delle utili cognizioni, e la vostra memoria a conservarle.

- a) Ascoltate con attenzione i buoni insegnamenti, e le utili verità.
- b) Trattate sempre con persone buone, e sagge: e seguite i loro consigli.
- c) Riflettete spesso sopra quello che avete udito, letto, o veduto di buono.

4.

PROCURATE DI FARVI SEMPRE MIGLIORE

- a) Procurate di animare ed incoraggiare voi | (p. 67) stesso al Bene: di dire frequentemente con tutta serietà a voi stesso: Io voglio; sì voglio farmi buono, e sempre migliore.
- b) Non vi lasciate atterrire se talvolta vi costa fatica il Bene. La fatica si prova da principio, ed in seguito il Bene si trova sempre più facile.
- c) Guardate di soffocare subito nel suo principio il vietato appetito. Quanto più voi cedete, tanto meno sarete poi capace di resistere.
- d) Correggete sollecitamente anche i piccioli falli; altramente cresceranno insieme con voi, e saran sempre più forti le radici.

Negli anni miei più teneri
Deh, mi difenda Iddio!
Della Virtù nei limiti
Sostenga il piede mio!
Se perdo in gioventù la retta via;
Nella cadente età di me che sia?

5.

CUSTODITE LA VOSTRA INNOCENZA

- a) Mantenete il pudore. Se l'erubescenza si perde una volta, è perduta per sempre, e con essa è perso il tutto.
Non istate a guardare, ad udire, fare, o soffrire cosa alcuna, per cui voi abbiate a temere, e vergognarvi avanti Dio, e voi stesso. Iddio vi vede. Dio sa il tutto, anche quello, che voi pensate.
- b) Osservate la costumatezza e modestia nelle parole, nei gesti, e nel vestito. | (p. 68)

Fuggite quanto potete dai cattivi Fanciulli, e dagli Uomini cattivi.

Santo Pudore,
Il tuo bel fine
Mai venga meno
In questo Seno!

Abbate cura anche della vostra prosperità temporale, e corporale:
E' cosa permessa, anzi è dovere d'aver cura di tutte quelle cose, che ci possono essere necessarie, o utili per fare, o promuovere il bene. Per conseguenza.

1.

Abbate cura della vostra salute

La vita dell'Uomo su questa terra è una sola, e dura breve tempo. Da questa dipende la sua eternità!

Iddio ci diede forza, vita, e salute, affinché noi ne facciamo il miglior uso possibile.
Noi commettiamo dunque un peccato, allorché o per imprudenza, o a bella posta roviniamo la nostra salute, o ci abbreviamo la vita.

Per non farvi reo di questo peccato.

a) Guardatevi dall'eccedere nel mangiare, e bere. Non vi sarà difficile il sapere cosa vi possa nuocere. Il troppo è sempre malsano.

Non mangiate frutti mal maturi, non assaggiate frutti, o bacche silvestri, che non conoscete; perché molte di queste sono venefiche.

Tutte le bevande calorose sono perniciose ai Fanciulli. | (p. 69)

Allorché siete riscaldato, non vi rinfrescate ad un tratto, ma pian piano. Una bevanda fredda quando siete riscaldato vi può costare la vita.

b) Non vi esponete per leggerezza, o per temerità ad alcun pericolo della vostra vita.

c) Tenetevi netto nei vestiti, e mondo nel corpo, e nell'Anima.

*

Quando non vi sentite bene, datene subito notizia ai vostri Genitori. Da principio ordinariamente il rimedio è facile; più tardi è difficile, e spesso affatto impossibile

Allorché siete ammalato, eseguite diligentemente ciò che il Medico vi prescrive.

"Rispettate il Medico, perché egli vi aiuta nei bisogni, ed ogni Medicina viene da Dio". Sirach. XXXVIII. 1. 2.

2.

Abbate cura delle vostre sostanze temporali

Il denaro e le ricchezze non ci rendono punto migliori di quel che siamo né agli occhi di Dio, né a quelli degli Uomini sensati; queste cose non ci rendono mai veramente felici. Anzi il bramare danaro e ricchezze unicamente per possederne sempre di più è ingordigia. Il procurare solamente di conservare, ed aumentare le sue sostanze, senza considerare i doveri, che alle sostanze vanno congiunti, è Avarizia, un vizio abominevole "da cui nascono tutti i mali, e tutti i peccati". I. Tim. VI. 10. | (p. 70)

E' però vero che col denaro, e colle ricchezze si può fare del gran bene. Con questa intenzione si può anche cercare in tutte le lecite maniere di guadagnare, ed accrescere le sue sostanze.

a) Prima di tutto usate ogni diligenza, ancorché voi abbiate Genitori ricchi, d'imparare nella vostra gioventù delle cose utili; affinché se mai, come spesso avviene, a forza di disgrazie voi aveste a perdere tutti i vostri beni, voi possiate mantenervi colla propria industria.

b) Acquistatevi singolarmente quelle cognizioni, e quelle abilità, che vi occorrono per lo stato, che desiderate abbracciare, giacché anche voi dovete guadagnare il vostro pane.

c) Non avvezzatevi a ciò che non vi è necessario, e guardatevi di non rendervi a forza d'uso necessarie certe cose, che non sono punto necessarie. Quanto meno bisogni voi avrete, tanto più vivrete felice.

d) Usate parsimonia anche nelle cose piccole, e cotidiane; molti soldi fanno un fiorino; Appena voi potete, imparate a farne buon'uso.

L'oro non è che un mezzo a far del bene:

Se serve al mal, di fango il nome tiene.

3.

Custodite l'onore, ed il buon nome

L'Onore, e lo splendore presso gli Uomini, vale in se stesso così poco come l'oro, e le ricchezze. Comunque pensino, e parlino di noi gli Uomini; noi non siamo per questo né punto migliori, né peggiori. | (p. 71)

Dall'appetito di vano Onore, dall'Ambizione, nascono molti, e gravi peccati, la vile Ipocrisia, l'abbominevole Invidia, l'Impostura, e la Calunnia.

Ciò non pertanto anche il vero Onore, ovvero la buona Opinione, che gli altri hanno di noi, ci può essere di aiuto a fare del gran Bene.

a) Questa ci può incoraggiare ad Imparare sempre più il Bene, e renderci sempre migliori.

b) Ci può servire di raccomandazione presso Persone capaci di farci del bene, o d'aiutarci a far bene agli altri.

c) L'amore dell'Onore, ovvero il timore del disonore, ci può difendere da molti errori, e da molti disordini. Il Proverbio dice:

Chi non sente più rossore,
Non diventa più migliore.

Per conseguenza rimarcate bene quanto segue.

1. Procurate a forza di diligenza, e buona condotta di meritavvi l'Onore, e l'altrui stima.

2. Non v'insuperbite, se siete ben veduto, e stimato dagli Uomini. Ricordatevi che il Mondo giudica oggi in un modo, e dimani in un altro.

3. Se avviene, che gli altri vi sprezzino, e vi lascino in disparte; non vi affannate per questo. Purché Dio approvi le vostre azioni, questo vi vale più, che le lodi di tutto il Mondo.

Non c'è al Mondo fortuna maggiore,
Che poter verso il Cielo guardare,
Ed a Dio poter dire: Signore,
In voi solo il mio cor sa sperare. | (p. 72)

Dei Piaceri, e dei Divertimenti

Gli innocenti Piaceri, i Divertimenti ci forniscono nuove forze e nuova lena al travaglio: ci muovono a dar lode a Dio, ed essergli grati per i suoi doni e benefizi. Ma

a) Fuggite e detestate tutti quei piaceri e delizie, che sono peccaminosi, o pericolosi alla vostra Innocenza.

b) Schivate quei giuochi, e trastulli, che pregiudicano alla vostra salute.

c) Non impiegate troppo tempo, o denaro in giuochi o divertimenti.

d) Non accostumatevi mai tanto ad un divertimento, che v'abbia a rincreocere l'interromperlo.

Pensa, che amar se stesso
Vuol dir far sempre bene:
Fra tutti i Beni tiene
Virtù il primato.

III.

AMATE IL VOSTRO PROSSIMO COME VOI STESSI

Chi è il nostro Prossimo?

Ogni Uomo, cui noi siamo in grado di assistere, o fargli del Ben; sia chi si vuole: basta, che sia un Uomo vostro simile. Luc. X.

Perché dobbiamo noi amare il nostro Prossimo?

1. Perché è come noi un Uomo creato per il Cielo. | (p. 73)

2. Perché anche Dio ama tutti gli Uomini, e vuole, che anche noi tutti, come suoi Figli, ci amiamo scambievolmente. Matt. V. 45.

3. Perché Gesù dice espressamente: questo è il mio Precetto, che vi amiate l'un l'altro. Gio. XIII. 34.

Come dobbiamo noi amare il nostro Prossimo?

Come noi stessi. "Tutto ciò che voi volete vi sia fatto dagli altri, fatelo loro anche voi". Luc. VI. 31.

"Quello che voi non volete che gli altri vi facciano, non lo fate nemmeno voi agli altri". Tob. IV. 16.

Basta egli che vogliamo, ed auguriamo bene a tutti?

Nò, noi dobbiamo dar prove del nostro amore verso il Prossimo anche coi fatti. I. Gio. III. 11, Isac. II. 15. 16.

Come dobbiamo noi principalmente, e più spesso dimostrare il nostro amore verso il Prossimo?

Col procurare secondo le nostre forze il miglioramento, e la salvezza del nostro Prossimo.

a) E' dunque nostro dovere il desiderare di cuore, e pregare Iddio affinché i Cattivi si convertano, ed i Buoni si mantengano ed avanzino nella Virtù. Questa è la preghiera più gradita a Dio.

b) Convieni darci ogni attenzione per essere agli Uomini di buon'esempio. In questo modo | (p. 74) può, e deve ogn'uno cooperare alla salvezza del Prossimo.

c) Dobbiamo anche, quando si può fare con cautela, e frutto ammonire il Prossimo al Bene, e distorlo dal Male.

LE OPERE SPIRITUALI DI MISERICORDIA

1. Correggere chi falla.
2. Istruire gli Ignoranti.
3. Consigliare i dubbiosi.
4. Pregare Dio per la salute del Prossimo.
5. Confortare gli afflitti.
6. Sopportare pazientemente le ingiurie
7. Perdonare di vero cuore a chi ci offese.

*

Chi non ha tanta autorità, o non gode tanta confidenza da potere sperare frutto della sua fraterna correzione, o ammonizione, è obbligato per carità cristiana di notificare il fallo del Prossimo a chi ci può, e deve rimediare.

a) Allorché il fallo è grave, e di serie conseguenze;

b) Quando c'è pericolo, che possa venire spesso replicato:

c) Quando c'è speranza di emendazione.

Quanti peccati non si potrebbero impedire in questa maniera!

Chi potendo impedire il fallo altrui

Non l'impedisce, è reo al par di lui. | (p. 75)

Come si pecca principalmente contro la carità del Prossimo?

Col pregiudicare all'eterna salute del Prossimo, vale a dire

a) Col distorlo dal Bene.

b) Coll'indurlo al Male.

*

Il primo succede per lo più colla derisione della Virtù, e della Pietà, oppure per Invidia.

L'invidiare la Virtù del Prossimo è un gravissimo peccato. Dovremmo piuttosto procurare d'essere così buoni, e così giusti, come quello, che invidiamo.

**

"Guai a quello, che scandalizza, o dà occasione di peccare agli altri!". Mat. XVIII. 6.

Sì si può far rei degli altrui peccati col cattivo esempio, colle parole scandalose, col vestire immodesto, colla seduzione, e con altre varie maniere, come sarebbe

1. Consigliare al peccato. 2. Indurre al peccato. 3. Approvare gli altrui peccati. 4. Stimolare al peccato. 5. Lodare l'altrui peccato. 6. Dissimulare i peccati. 7. Non castigarli. 8. Prendervi parte. 9. Difendere i peccati altrui.

In qualunque modo uno abbia dato causa all'altrui peccato, è obbligato non solo a fare ogni sforzo per impedire le ulteriori colpe, ma ben anche a ricondurre, quanto sarà possibile, il suo Prossimo sulla buona strada. | (p. 76)

Come abbiamo noi a contenerci verso il Prossimo rispetto a' suoi beni temporali, e corporali?

a) Non ci è lecito recare alcun danno al Prossimo.

b) Siamo obbligati di desiderare, quando mai si può, di fare a tutti del bene.

"No ammazzare". Dunque astenetevi anche dal fare ciò che può nuocere alla salute del vostro Prossimo, o abbreviare la sua vita.

"Non rubare". Dunque non vi è lecito neppure comprare la roba rubata, o tenere nascosta la roba trovata. Non danneggiate la roba altrui: non ingannate con frodi: lasciate ad ognuno il suo, e dategli ciò che gli viene.

"Non devi fare contro il tuo Prossimo falsa testimonianza".

a) Ingiuriare, o calunniare gli altri, attribuire loro de' falli, o delitti che non hanno commessi, ingrandirli, o spacciare come certi quelli, che sono ancora incerti, sono cose che s'oppongono alla Carità del Prossimo.

Nemmeno le mancanze vere e certe del Prossimo si possono manifestare senza fondato motivo, e buona intenzione, cioè quando non si tratti di emendare chi falla, o preservare gli altri.

*

Ogn'uno è tenuto a richiamare le calunnie, e mormorazioni, a fare il possibile per restituire al Prossimo l'onore levato: si debbono anche di- | (p. 77) fendere gl'innocenti, quando può essere senza proprio grave danno, contro i falsi Testimoni.

b) E' anche peccato il beffeggiare gli altri, e mettere in derisione gli altrui falli, o difetti: questo dà anche spesso occasione a' grandi inimicizie.

c) Guardatevi anche dai giudizi temerari. Non giudicare gli altri temerariamente, e senza carità. Non siate però nemmeno troppo facili a fidarvi di coloro, che non sapete certo se sieno buoni, o cattivi. "Siate prudenti, come le serpi, e semplici, come le colombe". Mat. X. 16.

d) Guardate da ogni bugia, perché il mentire, ossia il dare per vero ciò che noi stessi conosciamo essere falso, non è mai permesso in alcun caso, né per giuoco, né per alcun bisogno. Spesso nascono da una piccola bugia mali grandi, e molti altri peccati. Notate anche il Proverbio:

Al Bugiardo non si crede
Quello appena, che si vede.

"Tu non devi desiderare la roba d'altri". Dai cattivi desideri nascono le Opere cattive. Anche l'Invidia è un peccato, ed è cagione della maggior parte, e de' più gravi peccati contro la carità del Prossimo.

*

Quello che a te par male
Non farlo al tuo eguale.

Basta egli che noi non facciamo al Prossimo alcun danno nei beni temporali? | (p. 78)
No; Noi gli dobbiamo inoltre fare del bene, ed esercitare anche le opere temporali della Misericordia.

1. Cibare i famelici. 2. Abbeverare gli assettati. 3. Vestire i nudi. 4. Albergare i viandanti. 5. Confortare i prigionieri. 6. Visitare gl'Infermi. 7. Sepellire i morti.

*

Adopra col tuo Prossimo
Sempre buone maniere
Procura dov'è lecito
A tutti compiacere.

DEI DOVERI DEL PROPRIO STATO

La carità del Prossimo la debbono distintamente esercitare vicendevolmente quelli, i quali vivono insieme, oppure, sia per natura, sia per convenzione, si trovano uniti con certi vincoli. Gli Uffici di Carità del Prossimo, ossia Carità fraterna, che questi si debbono l'un l'altro, si chiamano doveri del proprio stato.

1. "Ogn'uno deve vivere secondo lo stato, a cui fu da Dio chiamato". Niuno stato è così vile o dispreggevole, in cui non si possa piacere a Dio, o contribuire qualche cosa al comun Bene.
2. Non deve alcuno abbracciare uno stato, quando non possenga le disposizioni a quello necessarie, o non sia sufficientemente istruito nei doveri, che lo accompagnano.
| (p. 79)

DOVERI DELLO STATO MATRIMONIALE

I Maritati si debbono reciprocamente amore e stima, fedeltà e sincerità, soccorso e mantenimento.

La donna deve vivere soggetta all'uomo; ma l'Uomo non deve abusare della sua autorità. Efes. V.

1. Ambidue debbono sempre avere Dio avanti gli occhi, ed il fine del santo loro stato.
2. Unitamente educare bene, e cristianamente i figli.
3. Animarsi fra loro a vicenda colle parole, e col buon'esempio al Bene.
3. Governare l'economia domestica fedelmente, e diligentemente.
5. E non cessare mai del fare di tutto per conservare la santa pace in famiglia.

DOVERI DEI GENITORI

I Genitori hanno l'obbligo d'aver cura del bene spirituale e temporale de' loro Figli; dunque debbono:

1. Accostumare per tempo i Figli al vero timor di Dio. Ef. 6. Custodire gelosamente, e difendere con coraggio la loro innocenza.

Istruirli a dovere nella Dottrina cristiana: avviarli al Bene colle parole, e quel che è più, coll'esempio. Tenerli lontani dal Male a forza di buona custodia e vigilanza, impiegando secondo il bisogno le buone, ed anche le cattive.

2. Tocca ai Genitori l'essere anche attenti | (p. 80) sopra la salute del loro corpo, e conservazione di membra sane.

Vedere che in Gioventù apprendano qualche utile mestiere onde potersi un giorno guadagnare il pane.

Assisterli nell'occasione che scelgono il loro stato con saggi consigli; ma non obbligandoli mai ad uno stato, per cui non avessero abilità o inclinazione.

DOVERI DELLA FIGLIUOLANZA

1. "Onora il Padre e la Madre". Voi dovete o Figlio, dimostrare colle parole e coi fatti in ogni occasione che onorate i Genitori.

Soffrite con carità, e con pazienza le loro debolezze, e le loro infermità. Procurate di scusare i loro falli.

Non vi vergognate mai del loro basso o povero stato.

2. Prestate ai Genitori in tutte le cose lecite una ragionevole ubbidienza. Seguite i loro insegnamenti ed ammonizioni. In affari d'importanza pregateli per consiglio.

3. Cercate di ricambiare con grata benevolenza il loro affetto.

Recate loro consolazione dovunque e comunque potete.

Assisteteli con tutta la sollecitudine specialmente allorché sono vecchi, ammalati, o poveri.

Guai a quei Figli i quali amareggiano a' loro poveri Genitori la vita con ruvidezza, opposizioni, e cattiva condotta, e li gettano avanti il tempo nel sepolcro! Dio li punirà ancora in questa vita!

DOVERI DEI PADRI E MADRI DI FAMIGLIA

I Cristiani Capi di famiglia debbono continuamente pensare "che noi abbiamo un Padre in Dio". Colos. IV. E per conseguenza

1. Non debbono mai trattare con durezza ed animosità la loro servitù:

Non caricarli con troppe, o troppo gravi fatiche:

Non lasciar loro mancare il dovuto cibo, e salario:

Non discacciarli quando sono vecchi, o ammalati.

2. Sono tenuti i Capi di Casa d'invigilare anche sul bene spirituale della loro servitù;

Vedere che sieno assidui alla Parola di Dio,

Osservare attentamente la loro condotta,

Colla voce, e coll'esempio istradarli al Bene, ritirarli con bontà e serietà dal Male; e quando dopo replicate ammonizioni in cose di rilievo non si emendano, debbono congedarli.

DOVERI DELLA SERVITU'

"La servitù Cristiana deve ubbidire ai Padroni come a Dio medesimo". Efes. VI. 5.

1. Devono quelli che servono fare tutto lietamente e prontamente ciò che viene loro giustamente ordinato; | (p. 82)

2. Eseguire con iscrupolosa fedeltà il dovuto lavoro;

3. Essere solleciti pel vantaggio dei Padroni, come se si trattasse del proprio.

4. Non dipartirsi senza sufficiente motivo dal servizio prima del tempo convenuto.

*

Se un servo per poltroneria o negligenza ha cagionato qualche danno al Padrone, lo deve risarcire.

Sotto pretesto che la fatica è troppo grande, o il salario troppo tenue, non è mai lecito levare al Padrone danaro, cibarie, o altre cose; come non è lecito pagarsi da sé stesso. Anche i piccoli furti replicati formano col tempo un grave peccato.

**

Molti che servono si fanno rei dei peccati altrui col tacere.

DOVERI DEI SUPERIORI, E DEI SUDDITI.

Tanto le Superiorità ecclesiastiche, come le secolari sono tenute di promuovere con opportuni mezzi la comun spirituale, e temporale prosperità, di custodire e proteggere la Religione, i buoni costumi, la sicurezza, la giustizia, e di disporre e provvedere tutto ciò che a tal fine conduce.

Vice verso sono tenuti i Sudditi di tributare a' loro Superiori ossequio, e pronta ubbidienza "Poiché ogni Podestà viene da Dio, e chi resiste alla Superiorità, resiste a Dio medesimo". Rom. XIII. 2.

Peccano dunque i Sudditi

1. Se non ubbidiscono alle leggi e comandi della Superiorità ecclesiastica o secolare, se le eseguono solo con avversione o se le eludono con ogni sorta di pretesti.

2. Se non pagano le dovute imposizioni, decime, ec. interamente come conviene.

3. Se turbano in qualche modo la pubblica pace ed il buon ordine.

DELL'AMORE VERSO I NOSTRI NEMICI

Dobbiamo noi amare anche i nostri Nemici?

Sì, anche il nostro più acerbo nemico è però sempre un'Uomo, e come tale merita il nostro amore e la nostra stima.

“Dio fa nascere il Sole sopra i Buoni, e sopra i Cattivi. Il suo Divin Figliuolo è morto per tutti gli Uomini, ed ha detto espressamente: Amate i vostri nemici”. Matt. V. 44.

Come dobbiamo noi amare i nostri Nemici?

Noi li dobbiamo amare e stimare come Uomini, e Creature di Dio, perdonar loro i torti ricevuti, desiderare e fare loro del Bene, e pregare per loro. Matt. V. 45.

E' ben cosa naturale che una ingiuria ci fa male, e che non è possibile arrivare a tanta indifferenza da non sentirne punto l'impressione. Egli è dunque anche permesso, e talvolta è dove- | (p. 84) re, il mettersi alla difesa del nostro onore, dei nostri diritti, o proprietà. Solo deve ciò succedere senza odio, senza amarezza, e senza spirito di vendetta.

Come abbiamo noi a contenerci verso quelli che ci odiano da Nemici?

1. Prima di tutto dobbiamo rimuovere, o correggere l'occasione dell'inimicizia, quando questa nasca da noi.

2. Se questo non è più possibile, dobbiamo almeno confessare il nostro torto, e se l'Offeso lo vuole, o almeno è per riceverlo in buona parte, chiedergli perdono.

3. Ancorché noi non abbiamo colpa, conviene tuttavia procurare al più presto ed alla meglio di riconciliarsi col nostro Nemico. Matt. V. 23.

Molte volte per placare un nostro Nemico basta una piccola buona grazia, anzi talvolta una sola buona parola, uno sguardo amichevole.

Non c'è cosa più atta a guadagnare il cuore d'un Nemico, che il pregarlo, o dargli occasione di farci un piacere.

Quanto più voi sarete discreto mansueto, e civile, tanto meno nemici avrete, e tanto meno occasioni di dolervi degli altri. Badate solo di non dare dal canto vostro motivo, che gli altri si dolgano di voi.

Tu preghi Dio, che i debiti ti doni:

E' giusto che anche tu gli altrui perdoni. | (p. 85)

DEL CONTEGNO VERSO LE BESTIE

Dio creò le Bestie per uso nostro. Esse sono destinate a servire all'Uomo nella fatica, a fornirgli cibo, vestito, ed anche qualche innocente divertimento:

Sicché chi sfoga contro le Bestie la sua collera, o il suo mal'animo, chi per giuoco le tormenta, o senza bisogno le percuote, le uccide, agisce contro l'intenzione del Creatore, e contro la stessa Ragione: un tal s'avvezza ad essere anche duro e crudele cogli Uomini.

Se per giuoco una Bestia tormenti

Qual proveresti tu, prova il dolore:

E tu mostri che in cuore

Crudi porti, com'essa, i sentimenti.

“L'Uomo giusto s'interessa anche a favore delle Bestie”. Prov. XII. 10. Egli dà loro nutrimento buono e sufficiente, facilita il loro travaglio, a suo tempo le lascia riposare, e quando sono ammalate, le cura.

DELLA VIRTU' CRISTIANA OSSIA GIUSTIZIA.

In che consiste la Virtù cristiana?

Per dirlo in breve, consiste nell'amore di Dio, e del Prossimo. Oppure per usare altre parole: consiste in una seria volontà, ed efficace impegno di fare sempre ciò che piace a Dio, e ciò per amore ed ubbidienza verso Dio, e con- | (p. 86) forme la Dottrina, ed esempio di Gesù Cristo. Nell'esercizio della Virtù tutto consiste in una pura intenzione, buona volontà, e nello sforzo efficace. Quanto è più pura e santa la nostra intenzione, quanto è più faticoso e costante il nostro sforzo verso il Bene, tanto più grande e più accetta a Dio è la nostra Virtù.

Non basta il fare in alcuni punti ciò che è buono e piacevole a Dio, oppure il farlo solo qualche volta. La Virtù richiede una Volontà interamente buona, e un incessante non interrotto sforzo di fare tutto quel Bene, che ci è possibile.

Un buon cristiano è quello
Che sempre al Bene aspira,
E ad imitar sol mira
Di Cristo il Gran Modello.

In questo senso non si dà che una sola Virtù.

In quanto poi la nostra Virtù, ossia seria buona Volontà, si riferisce e si esercita in diversi oggetti, con diverse relazioni; si danno anche Virtù diverse. Come

LE TRE VIRTU' TEOLOGALI

"Fede, Speranza e Carità: delle quali la maggiore è la Carità". I. Cor. XIII. 13.

Si chiamano Teologali, e da altri Virtù divine, perché ci vengono infuse da Dio, hanno Dio stesso per oggetto e motivo, e costituiscono - | (p. 87) no l'interna Religione dell'Uomo, e la vita dell'Anima.

Le altre Virtù, che riguardano i costumi, e le nostre liberazioni, s'appellano

VIRTU' MORALI

Il fondamento di tutte le Virtù morali consiste nelle quattro così dette Virtù cardinali, che sono

1. Prudenza. 2. Temperanza. 3. Giustizia. 4. Fortezza.

Senza queste non ci può essere alcuna vera Virtù.

UMILTA'

L'Umiltà ci viene comandata tanto dalla Ragione, come dalla sacra Scrittura, e dall'Esempio di Gesù Cristo, come una delle primarie, e più necessarie Virtù.

"Imparate da me, che sono mite ed umile di cuore". Matt IX. 29.

Perché l'uomo umile riconosce i suoi difetti e i suoi falli, che è il primo passo all'emendazione; si può anche dire con ragione, che l'Umiltà è il fondamento della Virtù Cristiana, ossia Giustizia.

DEL PECCATO

Cosa è il Peccato?

Una trasgressione della Legge di Dio.

In quanto che il peccato è una disubbidienza verso Dio, si chiama anche, parlando umanamente, una offesa di Dio.

"Fuggi dal peccato come da un Serpen- | (p. 88) te". Sirach XXI. 2. Il peccato è il più grande, anzi l'unico vero male.

PECCATO VENIALE

Chi trasgredisce un Precetto in materia leggera per inavvedutezza senza piena cognizione, o senza pieno consenso, commette un peccato più leggero, più facile da perdonarsi, ossia un peccato veniale.

I peccati leggeri portano a' peccati più gravi, come le malattie portano alla Morte. "Chi sprezza i piccoli peccati cadrà a poco a poco in maggiori". Sirach XIX. 1.

PECCATO MORTALE

Chi trasgredisce un Precetto volontariamente e con cognizione in materia grave, commette un peccato grave, cioè un Peccato mortale; perché con ciò egli si attira anche grave la colpa e la pena, e perde la grazia di Dio, che è la vita dell'Anima, e resta insieme morta, e distrutta la sua buona Volontà, e le sue Virtù.

Le cattive Inclinzioni, dalle quali scaturiscono tutti i peccati veniali, e mortali, si chiamano

I SETTE PECCATI CAPITALI e sono

1. Superbia, 2. Avarizia, 3. Lussuria, 4. Gola, 5. Ira, 6. Invidia, 7. Accidia.

Propriamente parlando tutti gli altri peccati nascono da' tre primi. "Tutto ciò che appetisce il Mondo, cioè l'Uomo sensuale e corrotto, finisce in Concupiscenza, Avarizia, e Superbia". 1. Giov. II. 16. | (p. 89)

I PECCATI CONTRO LO SPIRITO SANTO sono

1. Presumere di salvarsi peccando:
2. Disperare della Grazia di Dio:
3. Opporsi alle conosciute cristiane Verità:
4. Invidiare al Prossimo la Grazia di Dio:
5. Ostinarsi contro le salutari ammonizioni:
6. Perseverare volontariamente nell'impenitenza:

Un tale stato d'un'Uomo fa vedere chiaro a bastanza, che il di lui cuore è totalmente guasto, e che contrasta direttamente contro la Grazia dello Spirito Santo, il quale cerca piegarci alla penitenza ed al miglioramento, e vuole santificarci.

PECCATI CHE GRIDANO VENDETTA AL CIELO

Alcuni gravissimi Peccati, come p. e. l'omicidio volontario, l'oppressione dei Poveri, Vedove, e Pupilli ec. si chiamano peccati, che gridano vendetta al Cielo, perché così li chiama anche la sacra Scrittura; e vuol dire, che sfidano la Santità, e Giustizia di Dio a punirli ancora in questa vita.

PECCATI ABITUALI

Quando il medesimo Peccato si commette di frequente, ne nasce una facilità di peccare, cioè una cattiva usanza, un cattivo Abito, che pure è un delitto.

Contro gli abiti cattivi si deve combattere | (p. 90) vigorosamente, e darsi ogni premura per andarli debilitando, e poi del tutto schiantarli: altramente non si può essere assolti dai suoi peccati.

DELLE OCCASIONI DI PECCARE

Occasione al peccato si chiama tutto ciò che ci alletta la peccato, o ce ne porge il motivo.

Chi vuole seriamente evitare il peccato, deve anche evitare per quanto può l'occasione, ed il pericolo del peccato, malgrado che ciò gli costi molta difficoltà. "Chi ama il pericolo, in quello perirà". Sirach III. 27.

"Se il tuo occhio ti scandalizza, cavalo fuori, e gettalo via". Matt V. 29.

Chi si espone volontariamente al pericolo di peccare, ha già peccato colla sua volontà.

TENTAZIONI AL PECCATO

Quando senza nostra colpa si risveglia in noi una cattiva inclinazione, uno stimolo al peccato: oppure quando noi esternamente da qualunque oggetto veniamo eccitati al male, allora si prova una Tentazione al peccato.

La Sacra Scrittura parla anche di Tentazioni di Satanasso, e ci prescrive quai rimedi la Fede, Confidenza in Dio, la Parola di Dio, Vigilanza, ed Orazione. Efes. VI. 14. 18.

Ma i più pericolosi Satanassi sono gli oggetti seducenti, le Persone cattive, e noi medesimi. "La Concupiscenza è in noi: e da questa | (p. 91) viene ogn'uno eccitato al male". Giac. I. 14.

Chi opera male non ha da incolpare che se stesso.

*

Le tentazioni ci somministrano occasioni d'esercitare le Virtù. Senza Tentazioni, senza fatica, e senza vincere se stessi, non si dà Virtù perfetta.

Fu tentato lo stesso Gesù. Luc. IV. 2. Ma egli disse però: "Vegliate, ed orate, affinché non entriate in Tentazione", cioè non soccombiate. Matt. XXVI. 41.

VEGLIATE!

1. Opponetevi subito da principio quanto mai potete al cattivo desiderio.
2. Chiudete i vostri orecchi a quei discorsi, ed i vostri occhi a quegli oggetti, che vi invitano a peccare, fuggite i cattivi luoghi, e le Persone inique.

ORATE

1. Al momento della Tentazione alzate la vostra mente a Dio vostro Padre e Giudice che sa il tutto. Risvegliate in voi la più viva memoria della invisibile presenza di Dio.
2. Considerate i funesti effetti del peccato. Vergogna, timore, e pentimento lo seguono da vicino.
3. Confessatevi, e comunicatevi spesso colla necessaria preparazione per difendervi dal peccato, e specialmente dal primo peccato grave. | (p. 92)

CAPO QUARTO DEI MEZZI PER LA VIRTU', E PER L'ETERNA SALUTE.

I.

Mezzi per la Virtù, e per la salute istituiti da Gesù Cristo medesimo

DELLA GRAZIA DI DIO

Cosa è grazia di Dio?

Ogni bene che noi abbiamo o godiamo è beneficio di Dio, dono non meritato, ossia Grazia, che noi dobbiamo unicamente all'infinita Bontà di Dio.

In particolare però per Grazia di Dio s'intende:

Primariamente quel soprannaturale aiuto alla Virtù ed alla salute, che noi otteniamo da Dio per mezzo di Gesù Cristo, suo Divin Figliuolo.

In secondo luogo s'intende l'interna santificazione, per mezzo della quale mediante Gesù Cristo veniamo fatti degni della benevolenza ed amicizia di Dio. Questa si chiama anche Grazia santificante.

Dall'aiuto, e dall'amicizia di Dio dipende ogni nostro bene. | (p. 93)

"Senza l'aiuto di Dio non siamo capaci di fare alcun bene, nemmeno un buon pensiero". II Cor. III. 14.17.

Noi non dobbiamo dunque desiderare alcuna cosa più ardentemente, che di essere assicurati della Grazia di Dio.

Come possiamo noi assicurarci della Grazia di Dio?

In due maniere cioè *internamente*, ed *esternamente*.

Internamente ce ne possiamo assicurare confidando nell'infinita sua bontà, fedeltà, e misericordia.

Iddio, il quale altro non vuole che vederci buoni e felici, ci ha mediante il suo Figliuolo promessi i suoi aiuti e la sua amicizia, purché noi non vi mettiamo ostacoli, anzi procuriamo con diligenza e buone opere d'ottenerla.

Esternamente veniamo assicurati della Grazia di Dio con segni esterni, cioè esposti ai sensi, che Gesù Cristo stesso a tal fine istituì.

DEI SANTI SACRAMENTI

Cosa sono i santi Sacramenti?

Sono segni sensibili ed efficaci della Grazia di Dio, ossia della Santificazione.

Come veniamo noi santificati per mezzo dei Sacramenti?

a) Se noi eravamo prima peccatori, per mezzo dei sacramenti diveniamo amici di Dio, val' a dire riceviamo così la Grazia santificante di Dio. | (p. 94)

b) Oppure se noi eravamo prima senza peccato, avanziamo per mezzo di quelli sempre più nella Grazia santificante.

Chi ha istituiti i santi Sacramenti?

Gesù Cristo. Egli solo come nostro divin Redentore e Salvatore poteva dare ai dei segni esterni una forza interna soprannaturale.

Quanti sono i Sacramenti?

Sette. 1. Il Battesimo, 2. La Cresima, 3. L'Eucaristia, 4. La Penitenza, 5. L'Olio Santo, 6. L'Ordine sacro, 7. Il Matrimonio.

Quali Sacramenti ci mettono nello stato di Grazia di Dio?

Il Battesimo, e la Penitenza.

Quali aumentano in noi la Grazia di Dio?

Gli altri cinque, i quali non si possono degnamente ricevere senonché in stato di Grazia di Dio.

Quali sono i Sacramenti che non si possono ricevere in tutta la sua vita che una volta sola?

Il Battesimo, la Cresima, e l'Ordine sacro. Gli altri si possono ricevere più volte.

Perché non si possono ricevere questi tre Sacramenti più d'una volta?

Perché imprimono nell'Anima uno speciale carattere, cioè un segno spirituale indelebile della singolare destinazione e dignità, a cui innalzano l'uomo.

Chi può conferire i santi Sacramenti?

Battezzare può, anzi in caso di necessità, | (p. 95) deve ogni uomo, o Donna, purché faccia, ed intenda fare ciò che Gesù Cristo ha ordinato.

I soli Vescovi possono conferire la Cresima, e l'Ordine sacro: e gli altri Sacramenti i Sacerdoti a ciò destinati.

I.

IL BATTESIMO

Il Battesimo è il primo e il più necessario fra i Sacramenti, mediante il quale noi veniamo esternamente lavati coll'acqua, ed internamente mondati dal peccato originale, e dagli attuali, ed incorporati alla Chiesa cristiana.

"Chi non rinascerà mediante l'acqua, e lo Spirito santo non può entrare nel Regno di Dio". Giov. III. 5.

Mediante il Battesimo stesso ci viene conferita ed assicurata la Grazia di Dio.

Le sacre Cerimonie del Battesimo servono parte a ricordarci lo stato di peccato nel quale noi siamo nati, e parte ad avvisarci degli obblighi, che nel santo Battesimo ci assumiamo.

Nel Battesimo ci dichiariamo solennemente seguaci della Dottrina di Gesù, e promettiamo per bocca dei Padrini fermamente, e sicuramente di menare una vita veramente cristiana.

Chiunque però arriva all'uso della ragione, dove bisogna essere sufficientemente informato della Dottrina di Cristo, deve da sé promettere a | (p. 96) Dio, ed a Gesù di vivere da vero Cristiano. Ciò deve farsi segnatamente all'occasione che si riceve il santo Sacramento della Cresima ossia Confermazione.

II.

LA CRESIMA OSSIA CONFIRMAZIONE

Mediante questo Sacramento il Cristiano battezzato nell'atto che il Vescovo gli impone le mani, e gli unge la fronte col sacro Crisma pronunziando le solite parole,

viene internamente rinforzato per professare costantemente la sua Fede, e dimostrarla anche colle opere.

“Coloro ai quali gli Apostoli orando imponevano le mani, ricevevano lo Spirito santo”. Att. Ap. VIII. 17.

Questo Sacramento non si può ricevere degnamente, se non si è in istato di Grazia di Dio.

I Cristiani adulti, e i Fanciulli che intendono, debbono anche essere prima bene istruiti nella Dottrina di Gesù Cristo, ed informati del Sacramento della Cresima, cosicché possa da sé seriamente risolvere di condurre una vita cristiana.

Chi tiene al Battesimo o alla Cresima un Fanciullo deve anche aver cura che questo, qualora non abbia Genitori, oppure ne abbia altresì bisogno, e sia possibile, venga bene istruito nella Fede, e cristianamente educato. | (p. 97)

III.

IL SANTISSIMO SACRAMENTO DELL'ALTARE, OSSIA L'EUCARISTIA

Questo Sacramento è il vero Corpo, ed il Sangue di Gesù Cristo sotto le apparenze del pane, e del vino.

Si chiama anche la *santa Cena* perché Gesù lo istituì nell'ultima Cena il giorno avanti la sua passione, e lo istituì

1. In perpetua memoria del suo Amore, e della sua Morte sulla Croce.

“Questo fate in mia commemorazione”. Luc. XXII. 9.

“Ogni volta voi mangiate di questo Pane celebrerete la Memoria della Morte di Gesù”. I. Cor. XI. 26.

2. Per rappresentarci visibilmente l'indivisibile unione, ossia comunione d'Amore, che ci deve legare con Gesù, ed anche fra noi stessi, “Chi riceve il mio Corpo, resta in me, ed io in lui”. Giov. VI. 57.

“Noi formiamo tutti un solo Corpo in quel modo che tutti partecipiamo dello stesso Pane”. I. Cor. X. 17.

3. Per divino cibo dell'anima, e caparra dell'eterna vita. “La mia Carne è un vero Cibo Chi mangia questo Pane viverà in eterno”. Gio. VI. 56. 59. | (p. 98)

Per il degno ricevimento di questo santissimo Sacramento si richiede prima di tutto, che siamo in istato di Grazia di Dio, val' a dire mondi da ogni grave peccato. “Provi l'uomo se stesso prima di mangiare questo Pane. Perché chi lo riceve indegnamente si fa reo del Corpo, e del Sangue del Signore”. I. Cor. XI. 27. 28.

a) Oltre di ciò noi dobbiamo ancora accostarci alla Mensa del Signore con viva Fede, ed intima Umiltà.

b) Meditare nello stesso tempo la Passione di Gesù, ed il suo Amore per noi uomini.

e) Unire le nostre intenzioni alle intenzioni di Gesù, cioè immedesimarsi a lui in ispirito, come ci uniamo col suo Corpo.

d) Finalmente regolare anche il nostro esteriore in quella maniera, che ricerca la santità di questo Sacramento: e singolarmente a tenore dei comandi di santa Chiesa, quando non ci dispensi qualche malattia, essere digiuni fino dalla mezza notte.

VISITA ED ADORAZIONE DEL SANTISSIMO SACRAMENTO DELL'ALTARE

Trovandosi Gesù continuamente a noi presente nel santissimo Sacramento dell'Altare, è anche nostra dovere di aprire avanti di Lui frequentemente pieno di Fede, e di Speranza il nostro cuore, cercare presso di Lui quel nostro Divino Amico, Fratello, e Mediatore il nostro ri- | (p. 99) fugio nelle nostre spirituali e temporali occorrenze, e corroborarci di tempo in tempo avanti la sua presenza nell'amore di Dio, e del Prossimo.

Un Sacrificio è un Dono volontario, con cui noi attestiamo a Dio il nostro omaggio, amore, e gratitudine.

Il più nobile, il più santo, ed a Dio più accetto Sacrificio fu quello, che offerse il Figliuolo di Dio al celeste suo Padre in ispirito nell'ultima cena, allorché egli volontariamente si prestò ad una morte di riconciliazione; Sacrificio, che egli poi compì allorché diede sulla Croce il suo Sangue, e la vita, che sono le cose più care all'uomo, e le diede per obbedienza verso il Padre suo, e per amore verso noi uomini, operando così dietro la più pura e la più santa intenzione.

Nella santa Messa viene questo Sacrificio incruentamente rinnovato in perpetua memoria della Morte sofferta da Gesù sulla Croce. Luc. XXII. 19. Mentre Gesù sui nostri Altari sacrifica se stesso sotto le apparenze del Pane, e del Vino al suo Divin Padre, allorché il Sacerdote in forza della sua ordinazione, ed in di lui nome pronuncia le eternamente memorabili e non mai vane parole: *Questo è il mio Corpo: Questo è il mio Sangue.*

Gesù è nello stesso tempo il Sacerdote, e la Vittima: ed il Sacrificio è | (p. 100)

- a) La più sublime adorazione di Dio,
- b) La più forte espressione d'una intima Gratitudine per tutti i suoi Benefizi,
- c) Una più che completa espiazione delle umane colpe per i vivi, e defonti,
- d) La più pura preghiera a Dio per ottenere grazia, salute, e benedizione in tutti i nostri bisogni.

La santa Mesa è dunque un Sacrificio di Adorazione, di Ringraziamento, di Espiazione, e di Preghiera, il vero e unico Sacrificio del nuovo Testamento, di cui i Sacrifici del Testamento vecchio non erano che una figura.

Ma si deve ascoltare la santa Messa?

1. Si deve pensare con viva Fede al Sacrificio, alla Morte, ed all'Amore di Gesù Cristo.

2. Convieni con gratitudine, e con amore offerire se stessi a Dio, ed a Gesù: val' a dire conviene cordialmente pentirsi dei suoi peccati, per i quali Gesù Cristo è morto, e fare un fermo proponimento di dedicare a Dio, ed a Gesù tutta la sua vita, ed il suo cuore.

Questa è la migliore maniera di unirsi col Sacerdote, anzi con Gesù medesimo.

*

Servitevi sotto la santa Messa di un buon libro di Divozione per poter tenere più raccolti | (p. 101) gli occhi, ed i pensieri, e per potere più facilmente elevare la vostra mente a Dio, ed a Gesù.

COMUNIONE SPIRITUALE

Gesù comandò, che i sacerdoti debbano partecipare del Sacrificio del nuovo Testamento mediante la Comunione.

Possono fare lo stesso anche i Fedeli ricevendo sotto la santa Messa la Comunione. Nei primi tempi della Chiesa si faceva questo sotto ogni Messa; e sarebbe desiderabile, che, per quanto lo permettono le circostanze, succedesse ancora.

Sotto la santa Messa comunicatevi almeno spiritualmente, che vuole dire, risvegliate nel vostro cuore un'ardente desiderio di unirvi in ispirito con Gesù in quel modo, che Egli stesso si unisce con Dio, e con gli Uomini, e procurate rendervi degno di ricevere il santissimo suo Corpo.

IV. LA PENITENZA

Mediante questo Sacramento vengono dal Sacerdote, che fa le veci di Dio, rimessi i peccati al Peccatore pentito, che sinceramente si confessa.

“A chiunque voi, disse Gesù ai suoi Discepoli, rimetterete i peccati, gli saranno rimessi anche da Dio”. Gio. XX. 22. | (p. 102)

Chi brama ottenere il perdono de' suoi peccati, e la grazia di questo Sacramento, deve

1. Esaminare la sua Coscienza. 2. Fare un Atto di cordiale Dolore d'aver peccato. 3. Concepire uno stabile Proponimento di seriamente emendarsi. 4. Confessarsi con sincerità. 5. Fare la Penitenza per i suoi Peccati.

1. Esame di Coscienza

Implorate prima, con una breve, ma fervorosa preghiera l'aiuto di Dio, affinché lo Spirito santo nell'importantissimo affare della Penitenza vi illumini, vi guidi, e vi rinforzi.

Esaminate di poi più a lungo, e con esattezza, come voi abbiate peccato con pensieri, parole, opere, ed omissioni dei vostri doveri

1. Contro Dio, 2. contro voi stesso, e 3. contro il vostro Prossimo.

a) Visitate in questa occasione diligentemente il fondo del vostro cuore. Tutti i peccati nascono dal cuore, cioè dalle cattive inclinazioni. Qual è nel vostro cuore la più forte?

b) Non badate a quello che fanno gli altri, né a quello che vi reca utile, o piacere; ma unicamente a ciò che è comandato, o proibito.

c) Vi siete voi forse fatto colpevole di peccati altrui?

d) Avete voi forse omesso quello che avreste potuto, o dovuto fare?

Chi non vuole riconoscere i propri peccati, non vuole nemmeno emendarsi. | (p. 103)

2. Dolore

Aver Dolore ossia Pentimento d'alcuna cosa significa desiderare, che non fosse mai accaduta. Il vero pentimento inchiude ancora dispiacere del fatto considerato in se stesso.

Dolore naturale

Chi si pente de' suoi peccati unicamente, perché con essi si attirò delle disgrazie, o delle pene temporali, non ha, che un Dolore naturale, il quale non ci giustifica.

Dolore soprannaturale

Quando il Dolore nasce da timore, o da amore di Dio, allora è soprannaturale: se nasce da perfetto amore di Dio, che escluda il timore, si chiama il Dolore perfetto. I. Gio. IV. 18.

3. Proponimento

Il vero Dolore contiene veramente anche il Proponimento di emendarsi: tuttavia conviene anche separatamente considerare: | (p. 104)

a) Quali occasioni s'abbiano principalmente da fuggire,

b) Quali mezzi si debbano impiegare contro i peccati.

c) E come si debba risarcire il torto fatto. Il più consiste nel Proponimento: ma questo è quello, che manca nella maggior parte dei Peccatori. Quel Peccatore, che torna sempre a confessare la medesima sorte, ed in medesimo numero di peccati, come si può credere, che abbia un serio Proponimento?

Quando voi non avete a pentirvi, che di peccati veniali, dirigete il vostro Proponimento in particolar maniera verso l'uno, o l'altro di quei peccati, che è per voi il più pericoloso, oppure, che vi potrebbe facilmente tirare in un'abito cattivo.

4. Confessione

La Confessione, ossia accusa dei peccati, deve essere: a) dolorosa, b) sincera, c) breve, e precisa.

Non tacete volontariamente alcun grave peccato, altramente vi fate assai più reo. Palesate tutto al Medico della vostra Anima: in difetto egli non può né consigliarvi, né aiutarvi. Dovete bensì vergognarvi d'aver fatto il male; ma non già di sinceramente confessare il tutto; e questo è un'indizio di emendazione.

Indicate anche, per quanto è possibile, il | (p. 105) numero dei peccati, e tutte quelle circostanze, che aggravano la colpa.

Quando voi dubitate, se questa, o quell'altra azione sia peccato, o offenda forse la purità; pregate il Confessore per consiglio. Se egli giudicherà bene esaminarvi ulteriormente, non sarà, che bene per voi.

La Confessione generale

La Confessione generale, ossia una sincera, e circostanziata accusa di tutti i peccati gravi commessi dopo l'ultima valida Confessione, è necessaria a coloro, i quali più volte volontariamente tacquero qualche grave peccato, che lo confessarono senza vero dolore, oppure vissero alcun tempo in un abito cattivo. Questa è da consigliarsi a tutti quelli, che mutano stato, che s'espongono a qualche pericolo della vita, ovvero, che prima vissero languidamente e distratti.

Una Confessione Generale serve ad ogn'uno di maggior sicurezza sopra le antecedenti Confessioni, di scuola nei doveri del proprio stato, e d'incoraggiamento per una vita migliore.

*

Se sta in voi la scelta del Confessore, badate d'eleggervene un'abile, e non vi staccate poi da lui, quando sia possibile. Dipende molto, e talvolta tutto dal Confessore. | (p. 106)

5. Soddifazione

La Soddifazione consiste da un canto nello sconto delle pene temporali, e dall'altro nell'efficace sforzo di emendarsi.

Quando il Peccatore è ravveduto, e la sua volontà convertita al bene, egli deve anche allora avanzare nella sua riforma, far penitenza de' suoi peccati, e darne soddifazione a Dio. Così richiede tanto la Giustizia di Dio, come anche la salute stessa del Peccatore. Dio è un Padre quanto saggio, e giusto, altrettanto misericordioso: e la

Creatura incauta e disobbediente ha bisogno d'essere corretta col castigo. L'emendazione in se stessa non può a meno di non costare fatica, e qualche violenza.

Chi brama seriamente convertirsi deve anche, per quanto è possibile, risarcire il danno, che è nato dal suo peccato; deve compensare ciò, che trascurò: e deve inoltre schivare ogni pericolo di peccare, ed abbracciare tutti i mezzi per il suo miglioramento, che gli ordina il Confessore.

Indulgenze

L'Indulgenza è una remissione della pena temporale, che noi dobbiamo alla divina Giustizia.

Il Peccatore penitente non è talvolta più in grado in questa vita, ancorché ne abbia il buon desiderio, di soddisfare interamente, alla divina Giustizia. Questa sarebbe cosa, che angustierebbe | (p. 107) sommamente il suo animo, ogni qual volta egli si mette a pensare al suo avvenire.

Il benigno Redentore ha però trovato anche qui il ripiego per tranquillizzarci, avendo compartita alla sua Chiesa l'autorità di rilasciare quelle pene, che il Peccatore contrito non può più portare in questa vita. Matt. XVI. 19.

La Chiesa ha fino da' suoi primi tempi sminuite, e totalmente rilasciate le penitenze dei Fedeli; e fu sempre sua dottrina: ciò che essa rilascia, viene rilasciato anche da Dio.

V.

L'OLIO SANTO

Mediante questo S. Sacramento viene interamente santificato l'Ammalato, e viene rinforzato nell'anima e nel corpo, nell'atto, che il Sacerdote recitando varie preghiere lo unge coll'Olio Santo.

"S'ammala qualcuno di voi? Chiami i Sacerdoti della Chiesa, affinché orando sopra di lui, lo unghino nel nome del Signore: e la orazione piena di confidenza gli darà l'aiuto, ed il Signore gli darà sollievo: e se avrà ancora dei peccati, gli saranno rimessi". Giac. V. 14.

La falsissima opinione, che quando si riceve questo S. Sacramento, si debba morire, è spesso la causa o che non si riceva punto, o troppo tardi.

Dovrebbe anzi l'Ammalato desiderare di riceverlo mentre ancora è in buoni sentimenti, e confessarsi, se è possibile, prima di ri- | (p. 108) ceverlo.

Mentre gli viene conferito l'Olio Santo deve rinnovare l'atto di Contrizione sopra i peccati, che ha commesso colla lingua cogli occhi; colle mani ec., e collocare tutta la sua fiducia nei meriti di Gesù Cristo.

VI.

L'ORDINE SACRO

Per mezzo dell'Ordine Sacro acquista santa Chiesa i suoi Ministri, e questi conseguono mediante l'imposizione delle mani del Vescovo la necessaria Grazia, e l'autorità di amministrare bene il loro ufficio.

S. Paolo avvisa il suo Discepolo Timoteo "che non trascuri la Grazia, che mediante l'imposizione delle sue mani aveva ricevuta, ma che badi di sempre più risvegliarla". II Tim. 2. 6.

Per lo stato sacerdotale si richiede vera vocazione, sperimentata virtù, e scienza: per ricevere degnamente l'Ordine sacro è necessario lo stato di Grazia di Dio.

VII. IL MATRIMONIO

Questo Sacramento conferisce a due Sposi, nell'atto che avanti il loro Parroco si promettono | (p. 109) una perpetua unione, la Grazia di adempire gli obblighi del loro stato.

Iddio istituì il Matrimonio perfino nel Paradiso terrestre, e Gesù nella sua Chiesa lo sublimò al grado di Sacramento. Ef. V. 32.

Non si deve abbracciare lo stato Matrimoniale che con santa intenzione dopo una prudente scelta; conviene prima informarsi bene degli obblighi del Matrimonio, ed essere in istato di mantenere, e bene educare la figliolanza.

Per lo più è necessario premettere al Matrimonio una Confessione Generale: ed a tutti gli Sposi sarà questa per lo meno assai salutare.

La Predicazione

Gesù istituì anche nella sua Chiesa un pubblico e permanente Ministero dottrinale, ossia la Predicazione, affinché il suo Vangelo venga continuamente propagato, e la Comunità cristiana venga di tempo in tempo eccitata ed animata a seguire fedelmente la sua santa Dottrina. Luc. X. 16.

Noi siamo tutti obbligati ad intervenire a questa divina Funzione,

a) Perché per mezzo della Predicazione viene conservata e promossa in tutta la Società cristiana, ed in ogni di lei Membro la Virtù, e la Pietà,

b) Perché non v'ha alcuno, il quale possa dire di sapere tutte quelle verità e doveri, che riguardano la sua eterna salute. | (p. 110)

c) Perché ogni Cristiano, per quanto sia ottimamente istruito, ha però bisogno anch'egli di tratto in tratto d'essere rianimato ed incoraggiato al Bene.

L'Accidia, ossia negligenza nell'ascoltare la Parola di Dio, è uno dei peccati capitali. Questa produce da una parte la colpevole ignoranza della Dottrina della Fede, e dei costumi: da altra parte la grande languidezza, che regna nel Cristianesimo.

Delle pubbliche, e comuni Divine Funzioni ossia Servizio Divino

La S. Messa solenne, e la Predica ossia Dottrina Cristiana, costituiscono le due parti principali del pubblico divino Servizio.

Ogn'uno è obbligato di assistere nella sua Chiesa parrocchiale al pubblico comune Servizio divino, perché ogn'uno è obbligato

a) Ad adorare e pregare Iddio esternamente, e pubblicamente

b) A dare al suo Prossimo buon'esempio, ed edificare se stesso in comunione cogli altri.

I Consigli Evangelici

Il Redentore ci additò nell'Evangelo un altro grado di Cristiana perfezione, e lasciò in libertà d'ogn'uno l'aspirarvi secondo le diverse circostanze della sua vita: cioè Povertà volontaria- | (p. 111) ria, per potere senza distrazione attendere ai beni eterni: Castità perpetua, per servire Dio senza divisione: e virtuosa Ubbidenza sotto un Superiore ecclesiastico, per più facilmente preservarsi dai pericoli della propria ostinazione.

Questi Consigli si chiamano anche i tre solenni Voti religiosi, perché quelli che entrano in Ordine religioso vi si obbligano con Voto solenne.

Essendo questi tre Consigli del divin Salvatore diretti contro le tre nostre più pericolose passioni, cioè contro l'Avarizia, la Lussuria, e la Superbia; ogni Cristiano può e deve seguirli in maniera, che sempre più s'ingegni di staccare il suo cuore dai

beni terreni, ed osservare sempre la Castità conveniente al suo stato, e rendere alla sua ecclesiastica, e secolare Superiorità la giusta Ubbidienza.

II.

MEZZI ALLA VIRTU', CHE GESU' LASCIO' IN DISPOSIZIONE ALLA SUA CHIESA

Il Redentore diede alla sua Chiesa il diritto e l'autorità di prescrivere ai suoi Commembri certi mezzi per l'avanzamento nella Virtù, e di pubblicare a questo fine varie leggi, ed ordinazioni. Att. Ap. XV. 28. | (p. 112)

I cinque Precetti della Chiesa

1. Osservare le Feste comandate

Oltre le Domeniche istituì santa Chiesa anche altri giorni festivi in memoria dei principali Misteri della nostra Redenzione, in onore della Beata Vergine Maria, e d'alcuni Santi, ordinando che questi giorni vengano dai Fedeli festeggiati, e santificati.

a) Festeggiati vuol dire che dobbiamo astenerci dalle opere servili, le quali non sono necessarie, come pure dall'impiegarci per mercede, dal trattare affari di foro, e da tutte quelle occupazioni o divertimenti, i quali attaccano il nostro cuore alle cose temporali: Vuole la Chiesa, che ci astenghiamo da queste cose non già per vivere in ozio, ma perché questi giorni sieno da noi

b) Santificati, cioè impiegati in pensieri ed opere pie e sante

Le Domeniche e le Feste vengono da pochi Cristiani santificate, e da molti profanate, distintamente nel dopo pranzo, e la sera, mentre a quell'ora molti non pensano più a nulla di buono, altri si dimenticano affatto di Dio.

2. Ascoltare la Messa le Domeniche, ed altre Feste comandate colla dovuta divozione, ed assistere alla solenne Funzione.

Il Sacrificio della Messa, e la Predicazione | (p. 113) fu istituita da Gesù Cristo medesimo: La Chiesa ha determinati certi giorni, nei quali noi

1. Dobbiamo intervenire colla conveniente divozione, e rispetto alla santa Messa,

2. Ed assistere alla pubblica solenne Funzione le Domeniche, e le Feste di precetto.

Voi non dovete dunque in tali giorni, quando un vero impedimento non vi giustifichi avanti Dio, omettere né la santa Messa, né la Parola di Dio.

3. Digiunare ed astenersi dalle Carni la Quaresima, le Vigilie, e le quattro Tempora dell'anno, e non mangiare carne né il Venerdì, né il Sabato.

Ci ordina la Chiesa in questi giorni tali astinenze nel cibo, e nella bevanda, affinché possiamo più agevolmente domare le cattive passioni, alzare più liberamente il cuore a Dio, ed occuparci maggiormente con buoni pensieri: Per questo erano nella primitiva Chiesa sempre uniti al digiuno gli esercizi di pietà, e le orazioni.

Noi dobbiamo dunque la Quaresima partecipare con opere di penitenza e di pietà della passione di Gesù Cristo: nelle quattro Tempora, allorché si ordinano i Sacerdoti, pregare Dio che doni degni Ministri alla sua Chiesa: e nelle vigilie delle Feste principali prepararci coll'astinenza e colle orazioni a degnamente solennizzarle.

Nei giorni di digiuno comandato quelli che hanno compiti gli anni vent'uno d'età, e non | (p. 114) sono attualmente impediti o da gravi fatiche, o da infermità, non possono mangiare a sazietà, che una volta sola al giorno, e ricevere qualche piccola cosa la sera.

a) Badate di non iscusarvi mai dal Digiuno con vani pretesti:

b) Fate che la vostra astinenza sia tale, che basti all'adempimento del precetto.

4. Confessare i suoi peccati almeno una volta all'anno al proprio Sacerdote, e ricevere degnamente al tempo di Pasqua il Santissimo Sacramento dell'Altare.

A motivo della gran languidezza di certi Cristiani ordinò la Chiesa che tutti quelli, i quali sono capaci di grave colpa,

1. S'abbiano a confessare dal loro destinato Sacerdote,
2. Ed al tempo di Pasqua debbano comunicarsi.

5. Non celebrare le Nozze nei tempi proibiti

La Chiesa proibisce di celebrare le Nozze dalla prima Domenica d'Avvento fino all'Epifania, e dal primo giorno di Quaresima fino all'ottava di Pasqua. S'intendono dunque anche vietati i balli, ed altre strepitose solennità, come opposte alla tranquilla divozione, e raccoglimento d'animo, con cui si deve passare l'Avvento, e la Quaresima. | (p. 115)

Venerazione ed invocazione dei Santi

Noi adoriamo Dio ne' suoi Santi: e la loro venerazione secondo le intenzioni di santa Chiesa ci deve

- a) Animare alla loro imitazione,
- b) Destare in noi un vivo desiderio d'unirci un giorno alla loro beata società, partecipare della loro eterna ricompensa, ed anche
- c) Fortificare la nostra fiducia in Dio.

Lo stesso scopo ha la venerazione delle sacre Immagini, e delle sacre Reliquie.

Essa è cosa buona e vantaggiosa l'invocare i Santi del Signore "e ricorrere a loro per intercessione ed aiuto, allorché bramiamo ottenere da Dio, da cui solo ogni bene deriva, mediante il suo Divin Figliuolo, che è il Salvatore e Redentore di tutti, qualche grazia". Conc. Trent. Sess. 26.

Divozione alla Beatissima Vergine

In modo speciale noi dobbiamo venerare la Beatissima Vergine Maria Madre di Dio, imitarla come il più bel Modello di Virtù, e tenerci raccomandati alla sua possente intercessione presso il suo Divin Figliuolo, giacché è anche nostra amorosissima Madre.

Con queste divote intenzioni e buoni sentimenti recitate ogni volta, e piuttosto una volta sola bene, che dieci volte male, | (p. 116)

L'Ave Maria

Dio ti salvi, Maria, piena di grazia; il Signore è teco: tu sei benedetta fra le Donne, è benedetto il Frutto del tuo ventre Gesù. Santa Maria Madre di Dio prega per noi peccatori adesso, e nell'ora della morte nostra. Così sia.

Orazioni per i Vivi, e per i Defonti

I Santi pregano per noi; noi preghiamo secondo la prescrizione della Chiesa per li Fedeli Vivi, e Defonti; così pregano tutti l'uno per l'altro quelli che stanno nella comunione de' Santi vicendevolmente uniti. Questa è cosa grata a Dio nostro Padre, e deve anche sempre più accrescere nelle sue Creature lo scambievolmente amore.

"Pregare per i Defonti è cosa santa e vantaggiosa". II. Maccab. XII. 46.

a) Iddio, che ama le Anime del Purgatorio più di noi, accoglierà benignamente le orazioni, che noi per esse faremo.

b) Noi saremo tanto più solleciti nell'amore del nostro Prossimo vivente, se lo eserciteremo anche verso i Defonti.

Pubbliche processioni di preghiera

Introdusse la Chiesa certe pubbliche Processioni | (p. 117)

- a) Per dimostrare pubblicamente la unione dei Cristiani nella Fede, e nella Carità.
- b) Per rammentare ai Fedeli, che Dio è presente da per tutto, che tutto il Mondo è un Tempio; e specialmente la Campagna, dove noi vediamo coi propri occhi le meraviglie della sua Bontà, Onnipotenza, e Sapienza, è il luogo, in cui dobbiamo talvolta ringraziarlo per i favori ricevuti, ed implorare ulteriormente le sue Benedizioni. La visita dei Santuari può essere buona, quando vi concorrano certe circostanze. Voi stesso dovete in tale occasione esaminare, e sapere:
 - a) Con quale intenzione vi andate, e quale utile ne potete riportare.
 - b) Se forse per andarvi dovete trascurare qualche obbligo del vostro stato.
 - c) Se in quell'incontro v'esponete forse a qualche pericolo di peccare, come facilmente accade alla Gioventù. | (p. 118)

III.

MEZZI PER LA VIRTU', CHE OGN'UNO A MISURA DELLE SUE PRIVATE CIRCOSTANZE DEVE IMPIEGARE

DIVOZIONE

Essere divoto vuol dire = dirigere i suoi pensieri a Dio. Chi brama farsi buono, e salvarsi deve

1. Riflettere spesso al suo fine, a Dio e sue perfezioni, agli Insegnamenti ed esempi di Gesù: deve ripetere maturamente e spesso queste riflessioni, cavarne buoni proponimenti, e pregare Dio per la grazia di mantenerli, ed eseguirli

2. A tal fine è anche necessaria l'Orazione; giacché far Orazione significa = elevare la sua mente a Dio, ossia parlare a Dio con fervore di cuore. La vera Orazione non può derivare che da una viva contemplazione delle perfezioni di Dio.

Recitando delle Orazioni apprese a memoria, che sì facilmente sdruciolano dalla lingua, sogliono per lo più i pensieri vagare quà e là altrove.

Che giova alzar le mani orando al Cielo,

Se il cuor non alzi, e resta pien di gelo? | (p. 119)

Imparate per tempo a cavare le vostre Orazioni dal cuore, cioè ad impiegarvi tutte le forze del vostro spirito, e tenere diretti a Dio i vostri pensieri.

PREGHIERE DELLA MATTINA

Ringraziate la mattina il Signore per la buona notte, che vi diede, e per il nuovo giorno, che vi concede.

Ma fate anche un proponimento di ben'impiegare questo giorni, e di guardarvi dal peccato. Considerate in particolare quai falli voi dovete schivare, dove, e come li dovete schivare: pensate al bene, che volete fare, ed implorate l'aiuto di Dio.

LA BUONA INTENZIONE

Rinnovate non solo ogni mattina, ma ancora più volte al giorno, e distintamente quando vi accade qualche avversità, la buona Intenzione, cioè un serio proponimento di fare tutto bene, e per amore di Dio. Ingegnatevi di fare ogni cosa

“In nome del Padre, per amore ed ubbidienza verso il vostro Padre celeste:

E del Figliuolo, secondo la Dottrina e l'esempio di Gesù.

E dello Spirito Santo, mediante la sua grazia, e l'aiuto di Dio”. | (p. 120)

FRA IL GIORNO

Fra 'l giorno pensate a Dio non solo quando udite suonare *l'Ave Maria*, avanti e dopo il cibo, prima e dopo d'aver lavorato, o studiato; ma anche avanti qualunque intrapresa di rilievo, all'occasione d'ogni pericolo di peccare, dopo avere commesso qualche fallo. Insomma abbiate sempre Dio avanti gli occhi.

ORAZIONI DELLA SERA

Non terminate mai una giornata senza ringraziare Dio per i benefizi ricevuti: oltre ciò pensate come avete passato il giorno; quai peccati avete commessi. Pentitevi delle vostre colpe: pregate Dio per i meriti di Gesù Cristo che vi perdoni: proponete di vivere meglio nel giorno seguente: così potete coll'animo quieto andare a riposo sotto la custodia di Dio.

Dello sguardo di Dio niun' è sicuro;
Dio vede e nota tutto
Quale che fai, benché solo, ed all'oscuro. | (p. 121)

I NOVISSIMI E LA LORO FREQUENTE RIMEMBRANZA

I Novissimi, ovvero le ultime cose dell'Uomo, sono un forte mezzo alla Virtù, un salutare preservativo dai peccati.

"Pensa, o Uomo, ai tuoi Novissimi, ed in eterno non peccherai". Sirach. VII. 40.

LA MORTE

Pensate alla Morte: ed imparate dalla Morte a vivere. Dalla gioventù dipende in massima parte la stessa maniera di vivere; da questa dipende ordinariamente l'ultima ora; e dall'ultima ora l'Eternità.

La gioventù stessa non si può difendere dalla Morte. Pensate dunque spesso: Come sarebbe, se io adesso, in questo momento avessi a morire? Di che dovrei pentirmi? Cosa vorrei aver fatto? Fatelo adesso.

Chi ben vive ben muore:
Son simili alla vita l'ultime ore.

IL GIUDIZIO

Sarà rigorosissimo il Giudizio che segue subito dopo la morte. Matt. XII. 36. | (p. 122)

Oltre ciò alla fine del Mondo verrà il Figliuolo di Dio a giudicare tutti gli uomini, e darà ad ogn'uno ciò che avrà meritato. "Ciò che l'uomo semina, quello anche mieterà". Galat. VI. 7.

Se vuoi del Divin Giudice
Reggere alla presenza
Ripurga e spesso esamina
La tua Coscienza.

L'INFERNO

Si chiama Inferno il luogo, dove il Peccatore non pentito soffre eterne pene d'ogni sorta.

Dio è santo e giusto. La stessa ragione ci insegna, che l'uomo perverso merita castigo.

Quali pene non recheranno al Peccatore dannato le stesse sue depravate passioni, e cattivi appetiti, che non può più saziare? Quanto lo tormenterà la sua cattiva Coscienza, ed il pensare: ahi, come io sono vissuto! Quale supplizio m'apportarono i miei peccati! Dove sono io adesso? E per propria colpa – e per sempre! "Il loro verme non muore mai, ed il loro fuoco mai non si spegne". Mat. IX. 43.

Ti tenta il piacere, ti tenta il peccato?
Deh pensa alla pena, se mori dannato! | (p. 123)

IL PARADISO

Nel Paradiso gli Eletti uniti a Dio, ed a Gesù, come buoni Figliuoli col loro ottimo Padre, insieme con tutti gli Angeli, e Santi godranno eternamente il premio dei patimenti che sostennero, e del bene che fecero in vita. "Essi vedranno Dio". 1 Cor. II. 16. Vedranno in chiaro lume le prime cotanto oscure vie della sua infinitamente sapiente e benigna Provvidenza, e ne lo ringrazieranno: vedranno meglio le sue supreme perfezioni, lo adoreranno, lo apprezzeranno, lo ameranno, e nell'amore saranno eternamente beati.

Un nulla son di questo mondo i guai
In confronto del ben, che in Ciel godrai.

LETTURA DEI LIBRI DIVOTI

Chi legge spesso buoni Libri di divozione ricava anche maggiore frutto dalla Parola di Dio, e potrà più agevolmente fare da sé delle salutari meditazioni sulle più utili Verità.

I buoni Libri divoti impediscono la distrazione, facilitano la meditazione, danno occasione e moto alle orazioni tratte dal cuore, e per conseguenza sono specialmente ai Fanciulli e ai più debili di molto giovamento. | (p. 124)

State bene attento alla spiegazione del S. Vangelo, il quale è veramente il proprio Libro manuale d'ogni Cristiano. Leggete quei soli libri, che vi suggeriscono Persone buone, ed intendenti.

CONVERSAZIONI COI BUONI

Dalla Conversazione coi Buoni noi impariamo

a) Ciò che dobbiamo fare e tralasciare.

b) Come in ambi i casi ci dobbiamo regolare.

La Conversazione con Persone buone e sagge è singolarmente fruttuosa ed utilissima alla inesperta Gioventù: come all'opposto niente le è più nocivo che le cattive compagnie.

Non conversar cogli uomini cattivi;
Ti sedurrà, se il Seduttor non schivi.

ESAME DI SE STESSO

Voi non potrete mai ben conoscere i vostri falli, né sapere mai quanto fiacca ed imperfetta sia la vostra virtù, se non esaminerete spesso voi medesimo

a) Quai falli commettete,

b) Qual bene operate, e con quale intenzione, con quale zelo, e costanza lo operate.

| (p. 125)

VIGILANZA CRISTIANA

L'intimo nostro principale Nemico è l'innata inclinazione al male, la quale anche dopo il Battesimo nell'esercizio della virtù proviamo.

Di fuori ci sviano i cattivi esempi, gli oggetti seducenti, la curiosità degli occhi, e le varie occasioni di peccare.

Siate dunque ben vigilante. Resistete subito da principio alle cattive inclinazione quanto mai potete. Schivate nello stesso tempo più che potete tutto ciò, che è pericoloso alla vostra virtù.

NEGAZIONE DI SE STESSO

E' necessario, che neghiamo noi stessi; cioè che neghiamo ai nostri appetiti tutto quello che è proibito. "Chi vuol seguire me, neghi se stesso". Matt. XVI. 24.

Avvezzatevi da giovinotto alla negazione di voi stesso, e privatevi talvolta volontariamente anche di qualche lecito piacere, astenendovi da qualche porzione di cibo e bevanda, moderando il sonno, gli sguardi, il parlare; onde sapervi così più facilmente privare delle cose vietate.

Modera tutti gli appetiti tuoi,

Se i reprobî appetiti vincer vuoi. | (p. 126)

FIDUCIA NELL'AIUTO DI DIO

Non vi perdetevi, e non disperate, se provate fatica nel bene, oppure se per debolezza ripetete qualche fallo. Confidate piuttosto nell'aiuto di Dio, rinnovate i buoni proponimenti, e cominciate di nuovo, cominciate ogni giorno con fermezza a qualunque costo ad applicarvi alla virtù, e trattare la vostra salute.

Confida nel Signore,

E non ti sgomentare:

"Il volere ed il fare

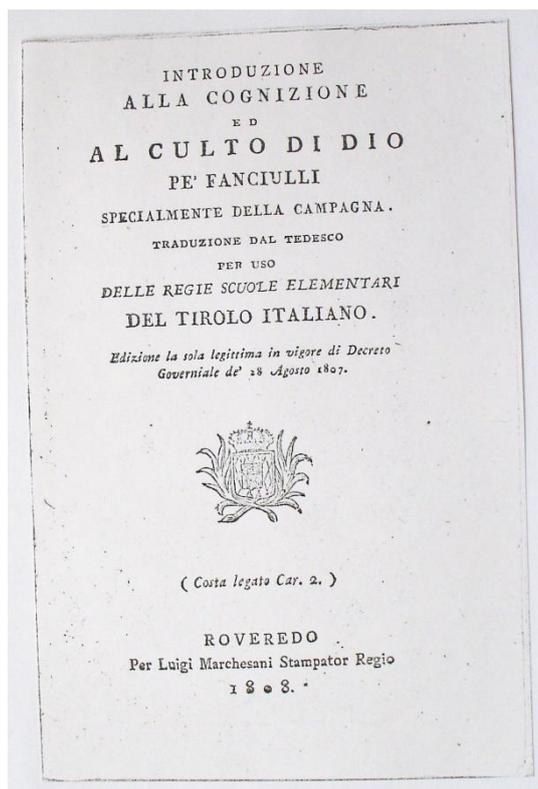
Dono è di Dio".

IL FINE

III. IL CONTRIBUTO CATECHISTICO DI ANTON GALL

1. INTRODUZIONE ALLA COGNIZIONE ED AL CULTO DI DIO

[Gall A.], Introduzione alla Cognizione ed al Culto di Dio, pe' Fanciulli specialmente della campagna, traduzione dal tedesco per uso delle Regie Scuole Elementari del Tirolo Italiano, edizione la sola legittima in vigore di Decreto Governiale de' 18 Agosto 1807, per Luigi Marchesani Stampator Regio, Roveredo 1808.



[Gall A.], *Introduzione alla Cognizione ed al Culto di Dio*, pe' Fanciulli specialmente della campagna, traduzione dal tedesco per uso delle Regie Scuole Elementari del Tirolo Italiano, edizione la sola legittima in vigore di Decreto Governiale de' 18 Agosto 1807, per Luigi Marchesani Stampator Regio, Roveredo 1808.

I (p. 3) 1.

Io sto bene. Gli amati miei Genitori mi danno da mangiare, e da bere; ciò mi piace. Eglino mi procurano con che vestirmi, e mi somministrano tutto il necessario: mi permettono pure alcuni divertimenti, e piaceri. Questi sono veramente Genitori buoni!

2.

Pel bene, che mi fanno, io non posso dar cosa alcuna a' miei Genitori; poiché ricevo tutto da loro. Come dunque potrò questo loro compensare? Questo il farò con una condotta ordinata, e piacevole, col cercar di loro aggradire, ed obbedendogli volentieri. Ciò recherà loro gioia, ed eglino sempre più mi ameranno.

3.

I Genitori mi comandano cose, che sono utili, a me convenienti, e che mi renderanno accetto agli altri. Se prontamente ubbidisco, ognun mi loda, e dice: Quest'è un buon fanciullo, ed i Genitori, e gli altri ancora mi amano. Così potrò esser contento. I (p. 4)

4.

I Genitori proibiscono ciò, che non conviene, ciò, che nuoce, disgusta, e offende gli altri fanciulli, e le altre persone. Se fo qualche cosa di male, si dice: quest'è un fanciullo insolente. I Genitori dunque cercano veramente il mio bene, quando mi proibiscono cose tali. Io non farei, che recar danno a me stesso, se non volessi loro ubbidire.

5.

I Genitori mi mandano alla scuola. Quanto di bello, e di buono vi posso apprendere! Il Signor Parroco ci viene ogni settimana; ci racconta, e c'insegna, come possiamo diventar fanciulli istruiti, e buoni, affinché da Genitori, e da altri uomini siamo ben trattati. Perciò non dovremmo noi andar con piacere alla scuola, ed esservi assai diligenti?

6.

Intanto ch'io in iscuola imparo con diligenza, anche i Genitori sono in casa occupati. La madre prepara ogni giorno con che cibarci alla mensa. Ella cuoce il pane, prepara l'erba, e le rape, la carne, il latte, il buttiro, il formaggio, ed altre cose. Quest'è una madre amorosissima, la quale con tanta sollecitudine provvede tutto, e tutto prepara, affinché ci piaccia.

7.

La cara madre ha cura anche delle bestie. Quanti affari non le cagiona mai ciò? Ella ha I (p. 5) pure la cura pel vestito, e pei panni da letto: ora tesse ella delle calzette, ora è impiegata in cucire, in rappezzare, in lavare; e l'inverno tutto lo passa filando. Così mia madre si trova sempre impiegata in cose, che sono necessarie, od utili alla casa, e che giovano anche a me.

8.

Le sorelle maggiori, e la serva aiutano in tutto ciò la madre. Ella è cosa giusta, che la assistano; altrimenti ella non potrebbe supplire a tutto. Per questo la fantesca ha il mantenimento, e la mercede, e le sorelle si guadagnano il vitto, e vestito. Io

solamente niente ancora giovar posso alla casa; tuttavia mi lascian i genitori sedere cogli altri alla mensa, e mi vestono. Come merito io questo?

9.

Io sono ancor picciolo, debile, ed incapace, e posso operare assai poco: custodir i miei fratelli minori, portar un vaso d'acqua o altra cosa simile, separare i ceci, ed altri legumi, queste ed altre faccenduole far posso, e non più. Questi sono impieghi per noi fanciulli, acciocché gli altri possano intanto attender a' loro lavori. In casa pregherò mai sempre i Genitori di darmi simili lavori, per poter giovar anch'io in qualche maniera.

10.

Se eglino mi assegnano continuamente affari simili, imparo a trattar le cose, e a divenir abile nei lavori delle mani: mi assuefaccio pure a sempre impiegarmi, e a non mai marcire nell'ozio. | (p. 6) Nella scuola intanto apprendo a stare attento, a parlare e dimandare sopra molte cose, e a stimare ciò, ch'è buono, ed utile. In questa maniera posso diventare un uomo assiduo, abile, e intendente, e capace un dì ad intraprendere, e perfezionare molte cose con buon successo.

11.

Anche il mio caro padre sempre lavora. La state raccolse egli i frutti della campagna: egli tagliò il fieno, e lo condusse a casa: vi condusse pure il formento, la segala, l'avena, l'orzo, i ceci, le lenti, ed altre cose simili; e con ciò si riempì il granaio. Più tardi si trebbiò il tutto, e si separò dalla paglia. Adesso ne conduce il padre al mercato. Egli è poi sempre occupato in casa, ora sta preparando legna pel fuoco, ora rattoppando gli stovigli. Tutti questi sono lavori necessari per la casa.

12.

Nella primavera, e nell'autunno gli affari s'affollano. Per coltivar i campi egli è d'uopo d'arare, d'erpicare, seminare; e condurvi, e spargervi il letame. Se ciò non si facesse, noi non avremo né formento, né segala, né orzo, né avena, né ceci, né lenti, né altri somiglianti frutti: i campi resterebbero sterili, e non vi crescerebbe che cattive erbe. Egli è dunque buono, che il padre metta così i campi in cultura.

13.

Gettata una volta la semenza il padre non vi mette più mano: Egli solamente desidera, che il so- | (p. 7) le riscaldi l'aria, e l'opportuna pioggia tratto tratto bagni la terra, acciocché spunti a poco a poco il grano, verdeggi, e cresca. Se sopravvenisse una siccità perseverante, intenso freddo, pioggia continua, o pure qualche gragnuola, potrebbe nuovamente perire il tutto. Chi mai manda la stagione, come il padre la brama? Chi tiene lontano il tempo cattivo? Quegli che può far tutto questo, si quegli è più potente dell'uomo.

14.

Nell'inverno il sole si ferma più breve tempo sul nostro orizzonte, il suo calore è meno intenso, e niuna pianta cresce. Nella primavera comparisce più a buon'ora, tramonta più tardi, e tutto principia a verdeggiare, e crescere. Nella state ci sono i giorni più lunghi, il sole è nella maggior altezza, vibra i suoi raggi più perpendicolarmente sopra di noi; perciò maturano i frutti. Nell'autunno, quando i giorni nuovamente si accorciano si raccoglie il tutto. Sa forse il sole, che egli ci giova? Vive esso? Chi lo fa spuntare, e tramontare?

15.

Da tutti quei luoghi ove il sole getta i suoi raggi, si alzano dalla terra riscaldata, e dalle acque continuamente de' vapori, e delle nebbie. Questi nella regione più fredda dell'aria unendosi forman le nubi. I venti le trasportan qua, e là ove poi piove; l'acqua delle piogge in parte viene dalla terra ricevuta, altra si unisce, e ne sgorgano poi delle fonti, altra scorre sulla superficie, e si getta nelle valli, e ne' siti più bassi, ove unita i fiu- | (p. 8) mi accresce, ed i rivi. Quanto eccellente è mai un tal ordine! Chi poté esserne l'autore?

16.

Il sole, e la pioggia servono specialmente per far crescere i vegetabili; ma prima d'uopo è, che il padre sparga la semenza ne' campi, e che la madre pianti delle radici negli orti, affinché crescano frutti ed erbe. Ma chi sparse poi il seme degli alberi nelle selve, e quello de' fiori ne' prati? Avanti che l'uomo coltivar potesse cosa alcuna, dovea egli aver de' semi delle piante. Chi fece crescer queste piante, dalle quali gli uomini presero i loro primi semi?

17.

Quanto diversi generi di alberi, e di cespugli sonovi nelle foreste! A che servono questi? Quali specie d'alberi fruttiferi crescono negli orti? Quanto molteplice è il fieno; quanto differenti le erbe, ed i fiori ne' prati, e ne' monti, i frutti nelle campagne, e negli orti! Qual utile portano tante piante? Potremo noi vivere senza di esse? Potremmo noi menar una vita egualmente amena se non fossero così differenti? Quanto mai cercò l'utile nostro, chi crescer le fece, e pose il loro seme nella terra!

18.

S'io esco alla campagna, ascendo qualche eminenza, e rimiro intorno intorno, scorgo un gran tratto di paese, vedo delle campagne, delle pianure, delle valli, de' colli, e monti. Vi giacciono pure sparse delle ville; Chiese, e campanili | (p. 9) vi spuntano. Queste, io lo so, son opra degli uomini. Ma d'onde ebber origine i monti, i colli, le valli, le campagne? Chi le piantò? Chi è quegli, che le produsse?

19.

Sopra la terra v'è il Cielo; ivi spunta il sole, la luna ed innumerabili stelle. Quanto bello è l'azzurro, che il Ciel presenta allo spuntar del sole! Quale pompa non fa la notte, quando scintillan le stelle e sotto queste la luna! Niun lume s'accende da sé. Chi dunque accese in Cielo lumi cotanto eccellenti quali sono le stelle, la luna, il sole?

20.

Quegli, che fece il Cielo, ed in quello il sole, la luna, le stelle; che creò la terra, i monti, i colli, le valli e le campagne; che gettò la semente degli alberi, de' cespugli, de' fiori, e del fieno; che ordinò il caldo del sole, e l'irrigazion delle piogge, questi è quel Dio, verso il quale alzano i genitori le loro mani, e lo pregano: questi è il forte, il potente! Questo solo può, e fa il tutto; sì, tutto ciò che non posson gli uomini.

21.

Quanti anni conto presentemente? Una volta io non c'era in questo mondo; come ci venni? Potei io venirvi da me stesso? Io era pure un picciol bambino, che incominciai soltanto a vivere. Potei io dare a me stesso la vita? Può un uomo conservare la sua, o l'altrui vita, o restituirla, se muore? Dunque né pure alcun altro poté dar- | (p. 10) mi la vita. Tu, o gran, Dio me la donasti, tu solo puoi darla, e conservarla fin che ti piace!

22.

Iddio mi formò in maniera, ch'io ho un corpo e delle membra, il capo cioè, il collo, il petto, le mani, i piedi. Nel capo vi pose gli occhi, con cui molte cose belle veder posso, le orecchie per udire, il naso per odorare. Quanto utili sono queste membra, di quanti beni goder posso per mezzo loro! Qual infelice sarei senza queste! Quel Dio, che me le diede, è dunque un Dio assai buono.

23.

Iddio mi diede pure la bocca per gustare. Quanti saporiti cibi non fece egli crescere, che tanto piacciono. Che sarebbe di me, s'io qual albero restar me ne dovessi sempre fermo in un luogo? Ma il caro Iddio mi diede i piedi, che posso muovere, e per mezzo de' quali posso camminare, e saltellare: egli mi formò le mani in maniera, che posso con quelle toccar le cose, e apprendere a fare molti mestieri assai utili. Felice io sono, perché Iddio mi concesse tutte queste membra; e quanto desidero, che si conservino, e divengano forti!

24.

Lo scultore può bensì da un tronco, o da un macigno formar una statua, egli può farle gli occhi, le orecchie, il naso, la bocca, ma non può mai infonderle la vita, però mai non vedrà, non udirà, non odorerà, non parlerà, né si muoverà. | (p. 11) Se in me non ci fosse altro di vivo, sarei anch'io, come una statua, morto. Chi fa dunque che io veda cogli occhi, che colle orecchie io oda?

25.

L'altra cosa, che è in me, e che vive, è la mia anima. Ella fa, che si aprano, e chiudano gli occhi, che si muovan le membra, ch'io mi alzi, cammini, sieda a mio talento: ella percepisce ciò, ch'io vedo, odo, e sento; altrimenti io sarei quale statua priva di vita, che ha bensì occhi, ma niente vede; orecchie, ma niente ode; che in somma niente sa di se stessa. Iddio sia ringraziato, che mi diede un'anima vivente, la quale è consapevole del mio essere.

26.

Benché io chiuda gli occhi, posso tuttavia immaginarmi molte cose, che altre volte vidi. Io mi ricordo, che ieri mangiai, e bevei, ove fui, chi era meco, e ciò, che dissi, o feci. Io ben mi sovvegno ciò, che insegnommi il Signor parroco, e sono in istato di recitarlo al Signor maestro, se m'interroga. Che l'anima mia così si ricordi le cose altre volte vedute, ed udite, le quali non le sono più presenti, ciò dicesi memoria.

27.

Io posso conoscere, e chiamar col loro nome un gran numero di cose, che vedo, odo, odor, saggio, e sento: quella cosa è bianca, l'altra nera, questa umida, calda, ritta, rotonda, e in tal modo disposta. Io so ciò, di che meco si parla, e conosco l'altrui opinione. Non di rado conosco | (p. 12) immantinente, se qualche cosa vera sia, o falsa, se questo, e quello sia bello, buono, onesto, ecc. Il distinguer le cose, il sapere ciò, di che altri parlano, oppure ciò, ch'io stesso fo, o dico, si chiama intendere. La mia anima è dotata d'intelletto.

28.

Io so, che il lume è chiaro, che il sole, il fuoco riscaldano. Così so pure d'altre cose i loro effetti, come l'una è dell'altra la causa; come questa nuoce, quella giova; che uso debba farsene; ciò che dee precedere, affinché ne segua il tal effetto. Che l'anima mia possa conoscere, come, perché, a qual fine esista una cosa; qual sia d'essa la cagione; ciò che precede, e segue, questo fa, che si dica: l'anima ha intelletto.

29.

S'io vedo ascender del fumo pel cammino; conchiudo fra me: sul focolare, o nel forno v'è del fuoco. S'io odo una voce, subito conosco, s'ella sia quella d'un uomo, d'un uccello, o d'altro animale. Di sovente posso anche discernere qual uomo, uccello, o altro animale ci sia, benché nol veda. Da ciò, che uno mi dice posso molte volte comprendere, o dedurre ciò, ch'egli non mi dice, e da un discorso conchiudere perché una cosa sia vera, o falsa, ecc. Perché l'anima può conoscere, e dedurre una cosa dall'altra, l'ignoto dal conosciuto, si dice: Ella è fornita di ragione. | (p. 13)

30.

S'io tengo per buona, bella, o utile una cosa, posso avervi della compiacenza in quella, o del desiderio, e procurar di procacciarmela: pel contrario s'io credo, che una cosa sia priva di bellezza, sia cattiva, ne provo dell'aversione, e non la voglio. L'anima mia dunque può avere della compiacenza in molte cose; può desiderarle, e volerle; altre poi può non volerle, e abborrirle: ella dunque dicesi, che ha una volontà, perché può volere, o non volere una cosa.

31.

Se una cosa mi sembra buona, posso pria di desiderarla riflettere, se veramente sia tale; oppure se forse porta seco del male. Se un'altra cosa mi dispiace, posso riflettere, se sia veramente cattiva o pure se porta seco del bene. Se più cose tengo avanti di me, posso fra loro paragonarle, e vedere, quale sia la migliore, e sceglierla. E' in mio arbitrio il riflettere, e l'eleggere ciò, che credo buono, o migliore. L'anima dunque è dotata d'una volontà libera.

32.

Se io raccolgo ciò, che fin adesso imparai dell'anima mia, ella apparisce quel principio vivente, che anima, e muove il mio corpo; quando essa lo abbandona, esso muore. Ella sente (ella percepisce) ciò, ch'io veggio cogli occhi, che odo colle orecchie, e tutto l'altro che fa impressione sui sensi. Ella può ricordarsi per mezzo della memoria delle cose lontane, e passate; per mezzo | (p. 14) dell'intelletto può ben conoscere le cose, e per mezzo della ragione esaminarle, e riflettervi sopra, o finalmente trovando le buone, o cattive volerle, o non volerle, desiderarle, o abborrirle.

33.

Da ciò, che l'anima in me opera, mentre ella appunto anima il corpo, lo muove, sente, si ricorda, pensa, e vuole, desidera, o abborrisce; io so, ch'ella si trova in me. Io non la vedo veramente; poiché non ha membra, ed è un essere tutto differente dal corpo, il quale si può vedere. Ella è di quello assai più eccellente, perché vive, pensa, e vuole. Ella è egualmente invisibile come lo è ciò, che internamente pensa. Questo ente a distinzione del corpo si chiama spirito.

34.

Anche Iddio è uno spirito, ma non abita in un corpo come l'anima nostra. Egli è quegli, che fa in cielo levare, e tramontare il sole, e risplender la luna, e le stelle: egli fa, che i vapori si alzino in aria, i venti soffino, le nubi mandino pioggia, e sulla terra le piante tutte germogliano, ciocché gli uomini far non possono. Egli è uno spirito, che opera ovunque invisibilmente. Dunque egli è anche in tutti i luoghi presente.

35.

Essendo Iddio ovunque, egli è pure in me: Iddio mi conserva pure ogni momento quella vita, ch'io conservar non posso. Quest'è un Dio buono, ed amabile, il quale mi è sempre presente, e mi conserva. Io gli sono debitore di tutto: io da | (p. 15) lui ebbi il mio principio: egli mi pose in questo mondo, ove rimirar posso il cielo, e la amena terra: egli mi da giornalmente cibo, e bevanda. Egli fa crescer tutti i frutti della terra. Questi veramente è un Dio sommamente buono, mentre mi fa tanto bene! Come lo ringrazierò io per tutto questo? (*).

36.

Se i genitori mi donano qualche cosa buona, io sento del piacere, m'accosto loro amichevolmente, e baciando loro le mani li ringrazio. Così voglio fare anche con Iddio sommamente buono. Quando la mattina mi sveglio, e mi rallegro, che per me spunta un nuovo giorno: quando vedo i miei amati Genitori, e fratelli: quando trovo piacere nel mangiare, e bere: quando mi diverto co' miei compagni, oppure godo qualunque piacere; dirò fra me stesso: Mio Dio! Tutto viene da Te: Sii ringraziato bontà infinita! Egli, l'invisibile essendomi presente, vede, ed ascolta queste mie parole; e certamente questo a lui piace.

37.

Quando vedrò i miei Genitori alzare, e giugner le mani, ed orare, quando i Maggiori si portano alla Chiesa, piegano riverenti le ginocchia, cantano, e fanno orazione, andrò fra me stesso riflettendo: Tutto ciò fanno ad onore di quel Dio, che fa germogliare i campi da loro coltivati, manda a suo tempo la pioggia, e tiene lontane le tempeste ecc. Egli conserva agli uomini la vita, e la sanità. Vivo pur anch'io, godo dei frutti della campagna, e desidero, che Iddio tenga da | (p. 16) me lontani i mali, dunque anch'io debbo chiedergli tutto questo.

38.

Se cerco di piacere a' Genitori, eglino mi amano, e volentieri mi danno ciò, ch'io loro dimando. A loro poi io piaccio, se sono un fanciullo buono, e manioso, e se volentieri ubbidisco. Ah che questo certamente piace anche a Dio! Egli stesso è pure il sommo bene, e non vuole che il bene. Egli è pure sempre invisibilmente presente, e tutti i momenti vede, e sa, come opra. S'io son buono, e pio, egli mi ama; ed io con gioia posso pensare a lui, e dirgli: Amato divin Padre, fammi de' benefici.

39.

Iddio donommi Genitori così buoni, che hanno sollecitudine, affinché le cose mi vadano bene. I Genitori m'insegnano, e mi comandano il bene. Eglino mi mandano alla scuola, ove dal Signor Parroco, e Maestro imparo tante cose utili. Iddio fu pur quegli, che mi diede l'intelletto per apprendere il retto, ed il buono. Quanto mai a lui piacerà, se io ascolto, ed osservo tutti gl'insegnamenti de' Genitori, e Maestri in maniera, che io divenga sempre più buono, più istruito, e più pio!

40.

S'io mi porto saggiamente, i Genitori ne provan piacere, e mi premiano; anche il Signor Parroco, e il Maestro mi lodano; e Iddio, ah questi è sopra tutti il buono, può, e vorrà premiar- | (p. 17) mi ancor di più. Se imparo con diligenza, se son al bene attento; Iddio farà, ch'io divenga sempre più saggio. Se amo i Genitori, procuro di cagionar loro piacere, e volentieri gli ubbidisco, Iddio me li conserverà, affinché presso loro lungo tempo viver possa contento. Se adempio con esatezza, e buona volontà i piccioli impieghi, che mi addossano, Iddio farà, ch'io mi assuefaccia alla diligenza, e divenga sempre più forte, e più atto al lavoro, ecc.

41.

S'io mi contento di ciò, che i Genitori volentieri mi danno, e mi permettono, sia nel mangiare, nel bere, o nel divertirmi, Iddio mi conserverà sano. Se verso i fratelli, il famiglio, la serva, gli altri fanciulli, e gli altri tutti sarò piacevole, farà Iddio, che anche eglino piacevoli siano verso di me, e tutti mi amino. Faccia io qualunque cosa buona, Iddio così dispose, che sempre ne segua bene. Iddio ama, e premia il bene.

42.

Siccome Iddio ama il bene, così non può non odiare il male. Però dispone, che a' cattivi fanciulli vadan male le cose. Come andò a me qualunque volta ch'io fui insolente? Se non volessi ubbidire ai Genitori, che cosa succederebbe di me? S'io niente apprendessi, non resterei uno Sciocco, ed ignorante? Se da giovine non volessi faticare, non diverrei io un uomo ozioso, che col tempo caderebbe in povertà? Se nel mangiare o bere fossi intemperante, non mi ammalerei? Iddio | (p. 18) così ordinò le cose, che al male succeda il male. Egli non può nò tollerare il male!

43.

Ma anch'io fui più volte cattivo. Questo ti dispiacque, mio Dio! Ah mi rincresce d'avere spiacciuto a te! Perdonami. Io fui un fanciullo malavveduto, io non riflettei, che tu invisibilmente mi eri presente e mi vedevi; io né pure ti conosceva; io non sapeva qual buon Padre tu fossi; ma adesso ti conosco meglio, e sempre più imparo a conoscerti; adesso non Ti offenderò più volontariamente; io emenderò tutti i miei difetti, e in avvenire opererò tanto più bene. Perdonami.

44.

S'io abbandono i miei difetti, e mi sforzo a divenir più buono, e più pio, piaccio a Dio, ed egli mi benedirà in questa vita. Ma quando morto, che sarà di me? Allor portano il mio cadavere fuori di casa, e tutti piangono, e dimostrano dispiacere dicendo: Egli fu ben un uomo assai dabbene. I Genitori se vivessero, mi caverebbero di sotterra, e spenderebbero qualunque cosa, se potessero farmi ritornare in vita. Non è egli anche Iddio mio Padre? Se sarò pio mi lascerà egli per sempre nel Sepolcro?

45.

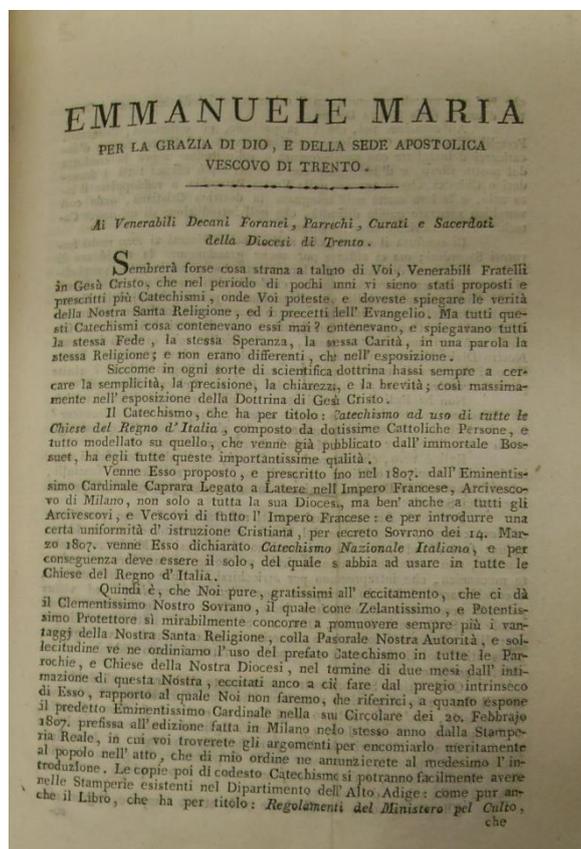
Iddio da un grano putrefatto può far nascere una grande pianta, da un verme marcito un parpaglione vivente, non potrà egli dunque richiamar vivo dal Sepolcro il mio corpo? Egli mi die- | (p. 19) de la vita, può dunque anche restituirmela. Se io anche non più ritorno sulla terra; ha che in Cielo è assai più bello! Più volte io già udii, che i morti, i quali piacciono a Dio, arrivan colassù. Solamente il corpo va al sepolcro, ma l'anima, che è immortale, passa al Cielo. Il Signor Parroco ci promette d'insegnarci con più precisione, come noi possiamo piacer a Dio, ed arrivar in Cielo. Io sarò assai attento a quest'istruzione. (**)

(*) Il Maestro ben persuaso, che noi dobbiam amar Iddio principalmente, perché è in se stesso degno d'amor infinito, dovrà studiarsi d'inspirare ne' teneri Fanciulli un amore, che non sia solamente fondato ne' benefici altrimenti sarebbe un puro amor proprio. *Il traduttore.*

(**) Queste ultime espressioni sarebbero più che sufficienti a farci deporre qualunque sospetto sulla dottrina dell'Autore di quest'Opuscolo, quasicché egli fosse nell'errore pur troppo sparsi a' tempi nostri sull'amore di Dio. Alcuni Filosofi anche cattolici sembran di voler sostenere, che l'unico motivo del nostro dovere d'amar Iddio sia la sua beneficenza verso di noi. Ma e non vedon eglino che questo sarebbe solo amor di noi stessi? Qualor io non ami Iddio perché in se è meritevole d'esser amato, io debbo negar quella verità cotanto certa e sulla ragione fondata a dovere, e sulla rivelazione cioè: *Iddio è l'ultimo fine di tutto il creato.* Se questa verità avrem avanti gli occhi, più retto sarà il cammino nostro. *Il traduttore.*

IV. IL CATECHISMO DI NAPOLEONE IN DIOCESI DI TRENTO

1. LA PRESENTAZIONE DEL CATECHISMO DI NAPOLEONE ALLA DIOCESI¹



EMMANUELE MARIA, PER LA GRAZIA DI DIO, E DELLA SEDE APOSTOLICA
VESCOVO DI TRENTO

Ai Venerabili Decani Foranei, Parrochi, Curati e Sacerdoti della Diocesi di Trento

Sembrerà forse cosa strana a taluno di Voi, Venerabili Fratelli in Gesù Cristo, che nel periodo di pochi anni vi sieno stati proposti e prescritti più Catechismi, onde Voi poteste, e doveste spiegare le verità della Nostra Santa Religione, ed i precetti dell'Evangelio. Ma tutti questi Catechismi cosa contenevano essi mai? Contenevano, e spiegavano tutti la stessa Fede, la stessa Speranza, la stessa Carità, in una parola la stessa Religione; e non erano differenti, che nell'esposizione.

Siccome in ogni sorte di scientifica dottrina hassi sempre a cercare la semplicità, la precisione, la chiarezza, e la brevità; così massimamente nell'esposizione della Dottrina di Gesù Cristo.

Il Catechismo, che ha per titolo: *Catechismo ad uso di tutte le Chiese del Regno d'Italia*, composto da dottissime Cattoliche Persone, e tutto modellato su quello, che venne già pubblicato dall'immortale Bossuet, ha egli tutte queste importantissime qualità.

¹ ACTN, Libro B (1810), n. 1349.

Venne Esso proposto e prescritto fino nel 1807 dall'Eminentissimo Cardinale Caprara Legato a Latere dell'Impero Francese, Arcivescovo di Milano, non solo a tutta la sua Diocesi, ma ben' anche a tutti gli Arcivescovi, e Vescovi di tutto l'Impero Francese: e per introdurre una certa uniformità d'istruzione Cristiana, per decreto Sovrano dei 14 Marzo 1807, venne Esso dichiarato *Catechismo Nazionale Italiano*, e per conseguenza deve essere il solo, del quale si abbia ad usare in tutte le Chiese del Regno d'Italia.

Quindi è, che Noi pure, gratissimi all'eccitamento che ci dà il Clementissimo Nostro Sovrano, il quale come Zelantissimo, e Potentissimo Protettore sì mirabilmente concorre a promuovere sempre più i vantaggi della Nostra Santa Religione, colla Pastorale Nostra Autorità, e sollecitudine ve ne ordiniamo l'uso del prefato catechismo in tutte le Parrocchie, e Chiese della nostra Diocesi, nel termine di due mesi dall'intimazione di questa nostra, eccitati anche a ciò fare dal pregio intrinseco di Esso, rapporto al quale Noi non faremo, che riferirci, a quanto espone il predetto Eminentissimo Cardinale nella sua Circolare dei 20 Febbraio 1807 prefissa all'edizione fatta in Milano nello stesso anno dalla Stamperia Reale, in cui voi troverete gli argomenti per encomiarlo meritamente al popolo nell'atto, che di mio ordine ne annunzierete al medesimo l'introduzione. Le copie poi di codesto Catechismo si potranno facilmente avere nelle stamperie esistenti nel Dipartimento dell'Alto Adige: come pur anche il Libro, che ha per titolo: *Regolamenti del Ministro pel Culto*, che noi raccomandiamo con tutto il calore a tutti indistintamente i Curatori d'anime della Nostra Diocesi.

All'occasione poi, che vi proponiamo, ed ordiniamo Venerabili Fratelli, il predetto Catechismo, crediamo essere del Nostro dovere d'incaricarvi d'invigilare con ogni premura e sollecitudine sopra la condotta del nostro Clero, e d'impegnare con i mezzi i più efficaci tutti i Sacerdoti e Chierici, che si trovano nella Vostra Parrocchia a raddoppiare il loro zelo, e la loro carità nell'insegnare la Dottrina Cristiana, onde così venghino superate quelle difficoltà, che nell'introduzione di un nuovo Catechismo necessariamente s'incontrano.

Ci conforta il sapere, che nella Nostra Diocesi vi sono molti fervorosi Sacerdoti; ma ci affligge pur anche grandemente la tiepidezza di molti. Procurate di levare dalla loro mente due perniciosissimi pregiudizi indegni del carattere Sacerdotale, credendo altri essere un'ufficio basso, e vile l'insegnar a' fanciulli, ed agl'ignoranti i primi principi della Cattolica Nostra Religione; ed altri essere questo preciso dovere solamente de' Parochi, de' Curati, e de' Benefiziati, e non di tutti i Sacerdoti. Come? sarà egli un ministero basso, e vile quello, che esercitò lo stesso Nostro Divin Maestro, il quale con ogni dolcezza soleva ricevere i Piccoli, e si degnava di ammaestrarli nei misteri del Regno Celeste? *sinite parvulos venire ad me; talium est enim Regnum Coelorum* Marc 10.

Non ha Egli il Divin Salvatore tra gli altri segni della sua Divina Missione recato in mezzo anche questo, *Pauperes evangelizantur*? Non ha Egli data la stessa incombenza anche a' suoi Apostoli, quando gli spedì a predicare per tutto il Mondo? *docete omnes gentes*?

Egli è vero, che i Parochi, e Curati, e gli altri Benefiziati sono in ispezial maniera obbligati di predicare, e di spiegare ai fanciulli, e agl'ignoranti la Dottrina Cristiana: ma sono essi per questo dispensati i semplici Sacerdoti?

Per qual fine sono Essi entrati nel Santuario? forse per vivere coi loro comodi, e per godere del Mondo sotto pretesto di servir Iddio, *volunt frui Mundo, uti Deo*? riguardano forse Essi il Ministero Ecclesiastico, non come un'esempio di virtù, ma come un mestiere, ed un'arte meccanica, che intraprendono per arricchirsi, oppure per farsi stimare, e considerare nel Mondo? *tamquam non virtutis exemplum, sed victus parandi occasionem et subsidium hunc Ordinem esse iudicantes*? Sono parole di S. Gregorio Nazianz. Orat. 1. Si sono essi fatti Sacerdoti per seppellire vilmente il loro

talento, marcire in un'ozio fatale e vergognoso, per sentirsi poi il rimprovero e la condanna fatta al servo codardo, ed infedele, *serve nequam etc.*?

Gesù Cristo Signor Nostro apertamente dichiara, qual debba essere il fine, e lo scopo della vocazione allo stato Ecclesiastico: *Non vos me elegistis, dic'Egli, sed ego elegi Vos, ut eatis, et fructum afferatis, et fructus vester maneat* Ioan. 15. e perciò Egli solo vuol essere scielto in porzione da suoi Ministri: *Dominus pars haereditatis meae*. Il loro fine, entrando nel Santuario, deve essere quello di procurare la gloria di Dio, di servir alla Chiesa, e di attender, secondo il loro impiego, e la loro capacità, alla salute delle anime.

Ella è una cosa, che Ci riesce nello stesso tempo e di gran consolazione, e di gran mortificazione il vedere tante buone persone secolari concorrere alla Chiesa, per istruire i teneri fanciulli e gl'ignoranti, e intanto alcuni Sacerdoti, e Chierici o consacrarsi intieramente agli affari del secolo, o starsene ozioni nelle piazze, o scorrere curiosi di famiglia in famiglia: anzi ci tocca talvolta a vedere, con incredibile dolore dell'animo nostro, concorrere alla chiesa molto popolo, per sentire la spiegazione della Parola di Dio, né trovarsi, chi loro presti questo sì salutare ufficio: *Parvuli petunt panem, et non est, qui frangat eis*. Thren. 4. Fomentiamo Venerabili Fratelli, questa buona e santa disposizione, che ancora ritroviamo nella maggior parte del Popolo Cristiano di voler essere istruiti nella Religione di Gesù Cristo; e preghiamo il Dio delle Misericordie, che voglia illuminare, ed indurre tanti Ecclesiastici a far finalmente il loro dovere in un'affare di tanta importanza: *Messis quidem multa, operarii autem pauci; rogemus ergo Dominum messis, ut mittat operarios in messem suam*. Luc 10.

Che se tuttavia, contro ogni nostra aspettazione, gli Ecclesiastici della vostra Parrocchia si ostinassero a voler essere di quelli, i quali *quaerunt quae sua sunt, non quae Iesu Christi*; ricordate loro per l'ultima volta il giuramento, che hanno prestato nella loro Ordinazione, di una perfetta ubbidienza al loro Vescovo, il quale giustamente pretende e vuole, che si prestino in tutto ciò, che riguarda l'onore, e la gloria di Dio, il servizio della Chiesa, e la salute dell'anime; ricordate loro quella specie di patto, che hanno Essi fatto colla Chiesa, quando Essa, coll'imposizione delle mani, li ha ammessi nel numero dei Ministri di Gesù Cristo, di concorrere cioè colle loro fatiche, e coi loro sudori alla coltivazione della Vigna Eletta.

E per sempre più impegnarli ad esercitare un sì santo, ed indispensabile Ministero, v'incarichiamo, Venerabili Fratelli, di darci di sei mesi in sei mesi un'esatto, e fedele ragguaglio di tutti que' Sacerdoti, ed Ecclesiastici, che non hanno una condotta conforme al loro carattere, ed alle leggi della Chiesa, che non assistono alle sacre funzioni, e massimamente di quelli, che trascurano quell'ufficio essenzialmente annesso al loro stato di spiegare il Catechismo alla gente idiota, e rozza, affinché Noi in forza dell'Autorità conferitaci da Gesù Cristo medesimo, e dell'impegno, che ci siamo addossati, possiamo prendere, anche di concerto, se il bisogno lo richieda, colla Podestà Politica, quelle serie determinazioni, che sono necessarie per ottenere quel fine santissimo, che ci siamo proposti.

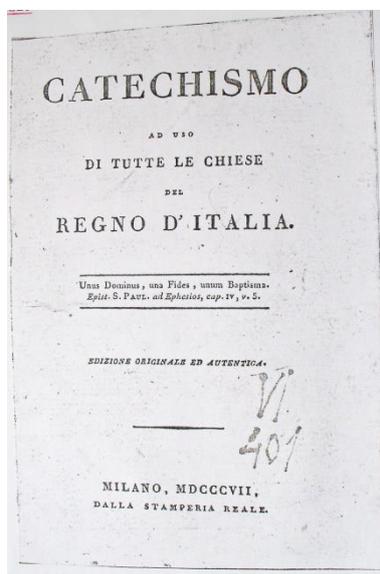
La grazia del Signor Nostro Gesù Cristo sia con tutti Voi, mentre con effusione di cuore v'impartiamo la Pastorale Nostra Benedizione. Trento li 19 Dicembre 1810.

Emmanuele Maria

Pietro Giuseppe Cloch Cancell.

2. IL CATECHISMO DEL REGNO D'ITALIA

Catechismo ad uso di tutte le Chiese del Regno d'Italia, Edizione originale ed autentica, dalla Reale Stamperia, Milano 1807.



Catechismo ad uso di tutte le Chiese del Regno d'Italia, Edizione originale ed autentica, dalla Reale Stamperia, Milano 1807.

| (p. II) AVVISO

Si troveranno in questo Catechismo marcate con un asterisco (*) le domande più necessarie da sapersi. I Catechisti potranno dispensarsi d'insegnare ai fanciulli meno intelligenti le domande che non hanno un tal segno.

Quando l'asterisco è messo al titolo d'una lezione, significa che tutte le domande della stessa lezione debbono essere insegnate. | (p. III-IV)

| (p. V) NAPOLEONE
*per grazia di Dio e per le Costituzioni,
Imperatore de' Francesi e Re d'Italia:*

EUGENIO NAPOLEONE di Francia, Vicerè d'Italia, Principe di Venezia, Arcicancelliere di Stato dell'Impero Francese, a tutti quelli che vedranno le presenti, salute.

Noi, in virtù dell'autorità che ci è stata delegata dall'altissimo ed augustissimo Imperatore e Re NAPOLEONE I, nostro onoratissimo Padre e grazioso Sovrano; Sulle informazioni che ci sono state date dal ministro pel Culto, rapporto alla chiarezza e alla bontà del nuovo Catechismo adottato dal nostro Cugino il Cardinale Caprara per la Diocesi di Milano;

Come pure sulle informazioni dateci ch'erano già state fatte dell'edizioni del detto Catechismo le quali contenevano errori sommamente gravi;

Volendo far godere al Regno d'Italia il beneficio che S. M. l'Imperatore e Re ha procurato all'Impero Francese, ordinando che i principi della Religione venissero insegnati in un solo ed istesso Catechismo;

Abbiamo decretato ed ordinato quanto segue:

Art. I. Il Catechismo approvato dal Cardinale Caprara Arcivescovo di Milano, per essere posto in uso nelle scuole della sua Diocesi, è dichiarato Catechismo | (p. VI) nazionale, e sarà per conseguenza il solo del quale si userà in tutte le Chiese del Regno d'Italia.

II. Il Catechismo sarà stampato dalla Stamperia Reale, alla quale col presente Decreto concediamo il privilegio esclusivo di stamparlo e di venderlo per sei anni consecutivi.

III. Il presente Decreto sarà comunicato a tutti gli Ordinari del Regno, stampato in principio di ciascheduna copia del Catechismo, pubblicato ed inserito nel Bollettino delle Leggi.

IV. Il Ministro pel Culto è incaricato dell'esecuzione del presente Decreto.

Dato in Milano li 14 marzo 1807.

EUGENIO NAPOLEONE

Per il Vicerè,
Il Consigliere segretario di Stato,
L. VACCARI | (p. VII)

GIO. BATISTA del Titolo di S. Onofrio, Prete Cardinale Caprara, Legato a latere dell'Impero Francese, per misericordia di Dio, Arcivescovo di Milano, al Clero e al Popolo della Diocesi, Grazia e Pace da N. S. G. C.

Benché assenti Noi di corpo (vi parla, o carissimi miei figliuoli e desideratissimi, il nostro cuore colle parole (1) dell'Apostolo), pur presenti di spirito vivendo con voi, veggiamo colla più viva e vera gioia il bell'ordine vostro spirituale, e la fermezza della vostra cattolica fede in Gesù Cristo. Lo spirito del Santo nostro Predecessore Carlo anima ed accresce nel Signore il corpo tutto (2) di cotesta nostra Diocesi, mantenendo l'armonica connessione delle membra, e per essa somministrando i nutrimenti della vita celeste colla parola di Dio dispensata nelle molte e buone e frequentate Scuole della cristiana Dottrina. E già da molti anni con un lodevole copioso Catechismo, cavato dal Romano, il nostro Antecessore loro ha provveduto al bene e con sì buon frutto, che nulla sembra rimaner loro a desiderare.

Ma scorgendo Noi, dopo un ben diligente esame, qual conviensi a cosa di tanto rilievo, che farebbe assai al bene della Diocesi di Milano nelle circostanze in cui la Provvidenza divina ci ha posti, che a cotesto Catechismo venisse sostituito un altro, non già nuovo di cose (che diciamo a Noi stessi e a voi con Tertulliano (3): La regola della Fede è una sola, immobile, irreformabile); né pur nuovo di parole (abborrendo Noi per l'avviso apostolico (4) le profane novità di voci); ma nuovo solamente di esposizione più convenevole a' nostri tempi e luoghi; siamo persuasi che ben vorrete accoglierlo con quel compiacimento, che è proprio degno di una insigne porzione della chiesa cattolica, qual è la chiesa nostra milanese, al risentire il vantaggio che da esso nuovo Catechismo ne risulta. | (p. VIII)

(1) Ad Coloss. c. 2. v. 5.

(2) Ibid. v. 19.

(3) *De velandis Virginibus.*

(4) I. Timoth. c. 6 v. 20.

Questo vantaggio, e non piccolo, si è l'uniformità della istruzione cristiana e cattolica in diversi popoli, massimamente se son legati tra loro; la quale tanto si brama e raccomanda dalla Chiesa medesima universale (1). Parve a' padri dell'ecumenico concilio di Trento (dice il loro Catechismo) cosa importantissima, che siccome uno è il Signore e una la Fede, così una sia la regola, una sola la maniera d'istruire nella Fede e nella pietà il popolo cristiano.

Or questo Catechismo da noi trovato opportuno per collegare con uniforme dottrina tutte le chiese cattoliche dell'Impero francese, e già approvato e proposto da Noi in qualità di Legato a latere della S. Sede, e della Santità di Nostro Signore, ai Venerabili Padri Arcivescovi e Vescovi del medesimo Impero; questo Catechismo stesso, poiché ne abbiamo approvata la traduzione italiana, ed ordinata la pubblica edizione, lo proponiamo a voi, direttissimi figli, venerabile Clero, e popolo della nostra Diocesi, e ministri tutti della Dottrina cristiana. E colla pastorale nostra autorità e sollecitudine ve ne ordiniamo l'uso nelle Scuole tutte della stessa Dottrina, nel termine di due mesi dalla pubblicazione di esso, animati Noi, e diretti da quella, che or dianzi abbiamo significata, matura nostra riflessione e deliberazione, ed eccitati altresì da rispettabili insinuazioni. E tanto più volentieri diamo un tal pascolo al nostro diletteggioso gregge, quanto più grande e molteplice scorgiamo l'utilità che gli vien promessa dal pregio intrinseco d'un Catechismo sì fatto.

Perciocché in questo sono raccolte, come richiede (2) il Catechismo del Concilio di Trento, le cose più importanti a sapersi della verità cristiana cattolica, purgate da ogni controversia ristrette in sugosa verità, e ridotte alla più semplice espressione: così si

accosta esso (3) a quella maniera di dire usata dalle sacre scritture, e massime nel Testamento nuovo, per la quale la dottrina sana (dice il grande S. Agostino) riesce insieme latte a' piccoli, e cibo a' grandi.

Per tal semplicità potrà questo catechismo intendersi facilmente da ognuno, per tal brevità potrà tutto apprendersi in tempo | (p. IX)

(1) Catech. Ex decr. Conc. Trid. praef. n. 8.

(2) Ibid. n. 9.

(3) S. Aug. De dono perseverantiae cap. 16. num. 40.

discreto e ritenersi a memoria interamente, almeno quanto al Simbolo, a' Comandamenti di Dio e della Chiesa, a' Sacramenti, e alla Orazione domenicale, la dottrina delle quali cose è brevissima; il che si deve fare nelle classi della tenera età. Ricordatevi, o direttissimi figliuoli, come già il Signore per bocca di Mosè raccomandava al Popolo ebreo (1), che tenesse a mente, e spesso meditasse, e avesse ognora sott'occhio la sua Legge divina, ed i precetti tutti del divino suo culto. Quanto più dovete voi imprimervi nella mente e nel cuore, e ritenere la dottrina della nuova Legge di amore, qual è la cristiana!

Intese poi e conservate nella mente tutte le parti della Dottrina, ben potrà l'intelligenza anco del Popolo comprenderne tutto insieme il corpo, massime se i Maestri (il che vivamente loro raccomandiamo) gli mostreranno i rapporti d'una lezione con l'altra. Confidiamo che allora i nostri figliuoli ancor più piccioli verranno (2) a conoscere Gesù Cristo, come tanto inculcava nell'animo dei Fedeli il Principe degli Apostoli, vedendo essi nell'integrità e pienezza del cristiano insegnamento la bellezza e maestà beatifica della dottrina, colla quale illuminò gli uomini la luce stessa eterna, il Verbo fatto Uomo. E così conoscendolo colla divina sua grazia, e prendendone amore co' Maestri e discepoli quantunque semplici, e studiandosi d'imitarlo, qual sarà la commozione delle paterne nostre viscere, potendo noi dire in certa guisa come l'Apostolo, che vi siamo doppiamente Padre, e come Vescovo, e come Maestro, nuovamente (3) formandovi, finché si formi Gesù Cristo in voi!

Ma nella stessa semplicità della ben compresa dottrina di Cristo, e ben ritenuta, troveranno anche i semplici Fedeli con che premunirsi e difendersi contro coloro che tentassero di combatterli o sedurli con una filosofia vana e fallace (4), condannata già dall'Apostolo, secondo i principi mondani alieni dalle verità cristiane. Sì, miei carissimi, ve ne assicura il vostro gran Protettore, e Predecessore nostro, S. Ambrogio, affermando (5), | (p. X)

(1) Deut. Cap. 6. v. 5. et cap. II. V. 18 etc.

(2) II. Petri cap. 1. v. 2. 3. et 8. cap. 2. v. 20. et cap. 3. v. 18.

(3) Ad Galatas cap. 4. v. 19.

(4) Ad Coloss. cap. 2. v. 8.

(5) S. Ambr. In Exaameron. lib. I. cap. 6.

che la semplicità della fede prevale a tutti gli argomenti. Tutto il mondo sa quanto sia stata efficace a confondere, a convincere, a convertire gli Eretici la semplicissima esposizione della Dottrina cattolica scritta e pubblicata dall'immortale Bossuet.

Or questo stesso insigne Vescovo, questo invitto difensore della fede, questo come novello Padre della Chiesa, sì altamente commendato dalla stessa S. Sede Apostolica, il quale sapeva unire la semplicità colla maggior dignità nel suo sublime e profondo

parlare della Religione, e in brevi detti racchiudere altissimi sentimenti, egli stesso può dirsi l'Autore di questo Catechismo. Quasi l'ordine solo è diverso, e solamente in certi luoghi, per togliere le ripetizioni e ridurlo a maggiore unità. Ma che le cose, e ancor le parole qui sieno quasi tutte sue, il suo Catechismo sparso nel mondo cattolico, e specialmente costì in Italia, ve ne può far fede.

Che se i termini corti e precisi, ma pieni di grandi cose, che spesso vi s'incontrano, paion superiori alla capacità del Popolo, e massime de' fanciulli, non si lasci però di farli loro apprendere e ritenere, perché l'esperienza (dice (1) lo stesso Bossuet) fa vedere che, quantunque questi termini non sieno sempre alla prima intesi, pure e a poco a poco, meditando sopra, se ne acquista l'intelligenza.

Ma appunto per la sua beve semplicità sì concettosa, a voi caldamente raccomandiamo questo nuovo Catechismo, o rispettabili Maestri della Dottrina cristiana, come pane da spezzarsi ai piccioli, che noi tanto amiamo nelle viscere di Gesù Cristo, come a lui stesso eran carissimi, perché ne adattiate le spiegazioni alla capacità diversa degli apprendenti, facendovi ognuno tutto a tutti, come l'Apostolo, per guadagnar tutti gl'intelletti e i cuori a Gesù Cristo. L'insegnamento vostro sia condito di sale e di dolcezza con gravità e insieme con ilarità e santa allegrezza, come prescrive (2) S. Agostino a Catechizzanti, rendendo facile e grata la Dottrina con similitudini acconcie e decorose, e con fatti o scritturali o di fondata storia ecclesiastica. | (p. XI)

(1) In Admon. ad parochos etc. praemissa catechismo ex decr. Conc. Trid.

(2) S. Aug. de catechizandis rudibus cap. 2. n. 4.

Lo stesso buon Catechismo, al quale sostituirete questo nostro, vi potrà giovare a spiegarlo, consultando anche il Romano, ed altri più estesi, ma sani e purgati. Insomma sia, giusta S. Paolo (1), l'insegnar vostro irreprensibile, intero, grave, incorrotto. Voi ancora, Padri e Madri di famiglia, se amate con verità i vostri figli, se volete loro il vero bene, dovete avere in mano e in mente questo Catechismo della nostra diocesi per mandarli preparati alle classi e alle spiegazioni cattedratiche. Diverrete così con noi Padri e Madri delle anime loro nelle viscere della Carità, la qual supera infinitamente ogni amor naturale; e della casa farete una Chiesa, come già ne' bei tempi apostolici.

La Carità sopra tutto, o direttissimi e rispettabilissimi Maestri tutti della Dottrina del Salvator nostro e Signore, sia non solo il fine cui dovete riguardare in ogni vostro insegnamento (così vi esortiamo col gran maestro (2) S. Agostino), ma quello ancora, a cui dovete rivolgere lo sguardo di coloro che ammaestrate.

Onde ogni spiegazione del Catechismo e nelle classi e dalla cattedra debbe essere indirizzata a formare la vita cristiana, di cui l'anima è la stessa carità, siccome avvisa (3) i Maestri il Catechismo spesso da noi citato del Concilio di Trento; poiché la Religione tutta, o direttissimi figli, è diretta alla Morale. Questo è il vero fine (vi parla ancora il soprallodato gran Vescovo) di tutti i misteri: non avendo fatto il Signore cose più ammirabili per essere pascolo degli spiriti curiosi, ma per essere fondamento delle sante pratiche, alle quali ci obbliga la Religione. Ma infine la Carità paterna e pastorale che ne spinge a procurare per ogni modo la migliore edificazione della nostra Diocesi, ardentemente brama e vi scongiura per la salute vostra eterna, e di quelli che vi ascoltano, o Catechisti, cooperatori nostri carissimi ed utilissimi, che vi prepariate coll'esempio all'istruzione e la fama della buona e santa vita vi acquisti assai fede ed amore da quelli che catechizzate. Abbia la vostra vita (vel diciamo (4) con S. Gian Grisostomo) una voce chiara, la quale insegni, e | (p. XII)

- (1) Ad Titum cap. 2. v. 1. 7. et 8.
- (2) S. Aug. de Catechizandis rudibus cap. 3. n. 6.
- (3) Catech. ex Decr. Conc. Trid. in Proemio.
- (4) S. Io. Chrysost. in Psal. 49.

mostri quanto voi dite. E vi lasciamo col salutare avviso del nostro gran padre S. Ambrogio: Che (1) prima è da cercarsi la buona vita, che la dottrina; siccome il divin Maestro cominciò (") a fare e ad insegnare. Nella fiducia che il proposto Catechismo, insegnato con tali avvertenze, sia colla divina grazia per corrispondere alle salutari intenzioni, dalle quali siamo diretti, nella effusione del nostro cuore diamo a tutti e a ciascuno in particolare la paterna pastoral benedizione.

Dato in Parigi dalla nostra residenza il 20 febbraio 1807.

G. B. CARD. ARCIV. | (p. 1)

- (1) S. Ambros. in Ps 118. Serm. 1. n. 2.
- (2) Act. Apostol. cap. 1. v. 1.

COMPENDIO DELLA STORIA SACRA.

I. La creazione del mondo e quella dell'Uomo.

Nel principio e prima di tutti i secoli, da tutta l'eternità vi era Dio; ed egli era Padre, Figliuolo e Spirito Santo, un solo Dio in tre persone, spirito beato ed onnisciente. Essendo beato, non ha bisogno che di sé stesso; ed essendo onnipotente, può creare dal nulla tutto ciò che gli piace. Così nulla vi era, fuorché Dio Padre, Figliuolo e Spirito Santo: tutto il resto che veggiamo e che non veggiamo, nulla era del tutto. Dio creò dunque nel principio il cielo e la terra, le cose visibili ed invisibili, la sostanza spirituale e la corporale, l'Angelo e l'uomo. Dio comandò, e tutto uscì dal nulla alla sua parola. Ebbe soltanto a volere, e tosto tutto fu creato, e tutto fu ordinatamente disposto; la luce, il firmamento, | (p. 2) il sole, la luna, gli astri, la terra e il mare, le piante, gli animali, e finalmente l'uomo. A lui piacque di fare il mondo in sei giorni. Alla fine del sesto giorno egli fece l'uomo a sua immagine e somiglianza, creando in lui un'anima capace d'intelligenza e d'amore; e volle che fosse eternamente beato, qualora si fosse intieramente applicato a conoscere e ad amare il suo Creatore. Nel tempo stesso gli donò la grazia di poterlo fare. La felicità eterna dell'uomo doveva essere il posseder Dio che lo avea creato. S'egli non avesse peccato, non avrebbe conosciuta la morte, avendo Dio risoluto di conservarlo immortale in corpo ed in anima.

II. La caduta di Adamo ed il Salvatore promesso.

Dio creò egualmente la donna. Egli chiamò l'uomo Adamo, e la donna Eva; e volle che tutto il genere umano venisse generato da questo primo matrimonio. Egli collocò i nostri primi parenti nel Paradiso: questo era un giardino delizioso: e per mostrare che egli era il loro Sovrano, diede loro un precetto, che fu di non punto | (p. 3) mangiare il frutto di un certo albero. Dio chiamò quest'albero, l'Albero della scienza del bene e del male. Il bene consisteva nel restare sottomessi a Dio, ed il male doveva tosto manifestarsi, se l'uomo avesse disobbedito al divino comando. L'uomo era stato creato buono e santo; ma non era per questo impeccabile, nè assolutamente perfetto. Il

demonio lo tentò: egli disobbedì a Dio, e mangiò il frutto proibito. Dio subito pronunciò contro di lui la sua sentenza di morte, e per un giusto giudizio il suo peccato divenne il peccato di tutti i suoi figliuoli, cioè di tutti gli uomini. Egli venne assoggettato al potere del demonio, perché si era lasciato da esso vincere e Dio lo scacciò dal suo Paradiso. Ma nel tempo stesso, commosso da pietà, gli promise che dalla sua stirpe nascerebbe un Salvatore, che distrutto avrebbe l'impero del demonio, e liberato l'uomo dal peccato e dalla morte. Questo Salvatore è il Cristo od il Messia, che nascer doveva, nella pienezza de' tempi.

III. La corruzione del mondo e il diluvio.

Gli uomini, così corrotti dalla loro origine, diventavano più cattivi a misura che si | (p. 4) moltiplicavano. Caino, uno de' figli di Adamo, uccise suo fratello Abele il giusto di cui era geloso; e la sua posterità lo imitò ne' delitti. Dio diede ad Adamo Set in luogo di Abele. La cognizione ed il servizio di Dio si conservarono nella famiglia di Set sino al momento in cui, questa famiglia essendosi mescolata con quella di Caino per illeciti maritaggi, tutto il genere umano ne fu corrotto. Dio decise allora di far perire tutti gli uomini con un diluvio universale, salvando solo Noè colla sua famiglia, onde popolare nuovamente la terra. Prima di mandare il diluvio, Dio ordinò a Noè di costruire un grande edificio di legno, che venne chiamato Arca; e vi rinchiuso Noè colla sua famiglia, ed ogni specie di animali. Le acque s'innalzarono al di sopra di tutta la terra, fino a coprire le più alte montagne: l'Arca, protetta da Dio, notava al di sopra. Noè ne uscì, quando la terra fu asciutta, un anno dopo d'esservi entrato. La prima cosa ch'egli fece, fu quella di erigere un altare, e d'offerire a Dio un sacrificio in rendimento di grazie. | (p. 5)

IV. L'ignoranza e l'idolatria sparse su tutta la terra; la vocazione d'Abramo; le promesse e l'alleanza.

La terra si popolò di nuovo d'uomini e d'animali, e tutte le nazioni si formarono da' tre figli di Noé; Sem, Cam e Iafet. Allontanandosi dalla loro origine, gli uomini dimenticavano Dio che avea fatto il cielo, la terra e loro medesimi. Si adorarono le creature, nelle quali scorgeasi qualche cosa di eccellente, come gli astri, il cielo, gli uomini straordinari; e l'idolatria incominciava a spargersi per tutto l'universo. La vera Religione non cessava di conservarsi colla rimembranza della creazione del mondo. Gli uomini se la trasmettevano gli uni agli altri, come di mano in mano. Ma temendo ch'essa col tempo si perdesse totalmente in mezzo a tanta corruzione, Dio chiamò Abramo, nato dalla stirpe di Sem. Egli fece alleanza con lui, promettendogli d'essere il suo Dio, e quello della di lui posterità, a condizione che questo patriarca ed i suoi discendenti gli fossero costantemente fedeli. La circoncisione fu stabilita come il suggello di una tale alleanza. Abramo venne introdotto nella terra di | (p. 6) Canaan, che Dio promise di dare alla di lui posterità. Questa è la terra che noi chiamiamo la Giudea, la Palestina o la Terra Santa. Dio voleva esservi servito da' discendenti d'Abramo. Per colmare questo Patriarca delle sue grazie, gli promise di nuovo il Salvatore del mondo, il quale nascer doveva dalla stirpe di lui, e per mezzo del quale tutte le nazioni, dopo essere state lungo tempo traviate, doveano ritornare un giorno al vero Dio che fatto avea il cielo e la terra, gli uomini e gli animali. Dio confermò l'alleanza che fatta avea con Abramo, e rinnovò ad Isacco figlio di Abramo, e a Giacobbe di lui nipote, la promessa di Cristo che doveva venire. Egli diede a Giacobbe il nome d'Israele. Abramo, Isacco e Giacobbe vissero nella Palestina, senz'avervi alcuna dimora fissa. La loro vita era semplice e laboriosa: essi mantenevano rudi armenti. Dio benediceva il travaglio loro, perché lo servivano; ed erano rispettati da' principi e dagli abitanti del paese. Giacobbe ebbe dodici figliuoli, che sono chiamati i dodici Patriarchi, cioè, i primi padri degl'Israeliti, e lo stipite delle

dodici loro tribù. Tale fu l'origine degli Israeliti, che diconsi ancora Ebrei. | (p. 7)

V. Il popolo di Dio schiavo in Egitto, e liberato da Mosè.

Una carestia universale costrinse Giacobbe ad abbandonare la terra di Canaan per ritirarsi co' suoi figliuoli nell'Egitto che non ne era lontano. Tutto abbondava in Egitto per effetto della provvidenza di Giuseppe, uno de' figli di Giacobbe, ch'egli maggiormente amava; ma credeva di averlo perduto, e lo avea già da molto tempo pianto per morto. Ma Dio lo avea miracolosamente conservato, e Faraone, re d'Egitto, gli avea dato ogni potere nel suo regno. Giacobbe ricevuto così in Egitto, vi si stabilì colla sua famiglia, ed ivi, presso a spirare, benedisse i suoi figliuoli, ciascuno in particolare. Fra tutti i suoi figli, Giuda doveva essere il più celebre. Il nome di Giuda era quello da cui la Palestina doveva un giorno ricevere il proprio, e chiamarsi la Giudea. Da questo stesso nome doveano tutti gli Ebrei esser chiamati Giudei. Giacobbe nell'atto che benedisse Giuda, gli annunciò la gloria della sua posterità e gli promise che il Cristo, che uscir dovea dalla sua stirpe, sarebbe l'aspettazione delle nazioni. | (p. 8)

La famiglia di Giacobbe diventò un gran popolo. Essa conservò la Fede de' patriarchi, e servì al Dio d'Abramo, d'Isacco e di Giacobbe, che l'Egitto, immerso nell'idolatria, più non conosceva. Un altro Faraone salì frattanto sul trono, e pose in oblio i servigi di Giuseppe. La gelosia di questo principe e di tutti i suoi sudditi, fece prendere loro la risoluzione di distruggere tutti gli Ebrei. Dio gli salvò dalle loro mani sotto la condotta di Mosè con inauditi prodigi. L'Egitto fu colpito da dieci terribili flagelli, che chiamansi le dieci piaghe d'Egitto. L'acqua de' fiumi fu trasformata in sangue: le case tutte furono riempite di ranocchi: mosche di diverse specie penetravano ovunque, e non lasciavano agli Egiziani riposo alcuno: Dio mandò la mortalità ed ulceri terribili sugli uomini e sugli animali: le messi furon distrutte dalla tempesta, ed i pochi avanzi da essa lasciati, furono divorati dalle locuste, le quali coprivano la superficie della terra: tutto l'Egitto fu coperto di tenebre sì dense, che non si conosceva più nessuno: finalmente Dio inviò il suo Angelo, il quale in una sola notte fece morire i primogeniti degli Egiziani, incominciando dal figlio del re, seduto sul trono, | (p. 9) sino al figlio della serva. Allora Faraone si piegò alla voce di Dio, e lasciò uscire gl'Israeliti. Il Mar Rosso si aprì innanzi ad essi per dar loro il passaggio; e poco tempo dopo videro galleggiare sulle acque i corpi di Faraone e de' suoi soldati, che aveano voluto inseguirli. Ciò accadde, perché essi si erano pentiti d'aver obbedito a Dio: Dio perciò li fece perire senza misericordia.

VI. Il popolo nel deserto; la Legge; l'ingresso nella terra promessa; Giosuè; Davide; Salomone; il tempio; lo scisma di Geroboamo; la schiavitù di Babilonia; le profezie; l'aspettazione di Cristo.

Gl'Israeliti andarono raminghi nel deserto per quarant'anni; ma Dio li proteggeva. La manna cadde dal cielo per nutrirli: una rupe, percossa da Mosè colla sua verga, fornì loro dell'acqua in abbondanza. Fin dal principio Dio apparve innanzi a loro sul monte Sinai con un sorprendente apparato di maestà e di potenza, in mezzo a lampi e tuoni. Egli scrisse col proprio dito su due tavole di pietra i dieci comandamenti chiamati il Decalogo; e diede loro | (p. 10) la legge, sotto la quale doveano vivere nella terra di Canaan, fino alla venuta di Cristo.

Era giunto il tempo in cui Dio avea risoluto di dare agl'Israeliti la terra promessa a' loro padri. Mosè, il loro legislatore, li condusse fino all'ingresso di questa terra. Giosuè ve gl'introdusse, e la divise fra le dodici tribù. Finalmente Dio suscitò Davide, il quale ne ultimò la conquista; e la dignità Reale venne stabilita nella di lui famiglia. Dio gli promise che da lui discenderebbe Cristo. Davide era infatti della tribù di Giuda, da cui dovea nascere il Messia, secondo l'oracolo di Giacobbe. Davide cantò ne' suoi salmi le

maraviglie del Salvatore che dovea venire: egli ne vide la figura nella persona di Salomone suo figlio e successore. Durante il regno di Salomone si fabbricò il tempio in Gerusalemme, e questa santa città fu il simbolo della Chiesa cristiana. Salomone non fu fedele a Dio, e il di lui regno fu diviso sotto Roboamo, suo figlio e successore. Fra le dodici tribù ne furono dieci, le quali si separarono dal tempio e dalla famiglia di Davide, a cui Dio dato aveva il regno. Geroboamo fu il capo di tali ribelli: Dio | (p. 11) li rigettò, ed il loro nome fu abolito. Questo è il Simbolo degli scismatici, i quali si separano dalla Chiesa. La tribù di Giuda fu capo di quelli che restarono fedeli. Ma i Giudei stessi dimenticarono sovente il Dio de' loro padri, e le loro infedeltà tirarono sopra di essi vari castighi. Dopo l'empietà d'Acas e di Manasse, re di Giuda, Dio chiamò Nabucodonosor, re di Babilonia, per castigare l'ingratitude del suo popolo. Gerusalemme fu distrutta, il tempio ridotto in cenere, e tutto il popolo venne condotto schiavo in Babilonia. Ma Dio si rammentava sempre le sue antiche misericordie, e le promesse fatte ad Abramo, a Isacco ed a Giacobbe. Egli perciò, dopo settant'anni di schiavitù, ricondusse il suo popolo nella terra de' suoi padri. Gerusalemme fu riedificata, ed il tempio fu ristabilito sulle proprie ruine. Ciro, re di Persia, fu scelto da Dio per compire quest'opera. Esdra e Neemia vi lavorarono sotto gli ordini de' re di Persia. Durante questo tempo e per molti secoli, Dio non cessò di mandare i suoi profeti, che correggevano il popolo, e fortificavano i servi di Dio nel suo culto. Nel tempo stesso predicavano il regno eterno e i patimenti di Cristo; ed il popolo di Dio viveva in questa aspettazione. | (p. 12)

VII. La venuta di Gesù Cristo, la sua predicazione, la sua morte, la sua risurrezione, la sua ascensione, la sua onnipotenza.

Erano già scorsi quattromila anni circa, da che il mondo viveva nelle tenebre. Dio era conosciuto soltanto in Giudea, e dal più piccolo popolo dell'universo. L'ora essendo giunta, in cui questo Cristo tanto promesso dovea venire, Dio mandò al mondo il suo proprio figlio. Il Verbo di Dio si fece uomo. La notizia della prossima venuta di lui fu annunciata a Maria, che doveva esserne la madre e restare nulladimeno sempre vergine. Ella credette; e Cristo, figlio di Dio, fu concepito nelle di lei viscere. Egli nacque in Betlemme: fu circonciso e nominato Gesù, cioè Salvatore. Egli cresceva ubbidiente a Maria sua madre e a Giuseppe. All'età di circa trent'anni fu battezzato da S. Giovanni Batista. Predicò nella Giudea, e vi annunciò il Vangelo, che significa buona nuova. Questa è la remissione dei peccati e la vita eterna per quelli che crederebbero in lui, e che vivrebbero secondo i precetti della nuova legge ch'egli predicava. Per gettare le fondamenta della sua | (p. 13) Chiesa, chiamò i suoi dodici Apostoli, e scelse S. Pietro per esserne il capo. Frattanto la gelosia de' Pontefici, de' Farisei e de' Dottori della legge s'innalzava contro di lui, perché egli correggeva i loro errori e la loro ipocrisia. Finalmente fu crocifisso sul Calvario, vicino a Gerusalemme, in mezzo a due ladroni. I Giudei continuarono ad oltraggiarlo in mezzo al supplizio; ed avendo egli domandato da bere, gli presentarono fiele ed aceto. Tutto ciò che di lui era scritto ne' salmi e nelle profezie, fu adempito. Egli spirò sulla croce. Il suo corpo fu deposto in un sepolcro: la sua anima santa discese nell'inferno, ove liberò le anime de' giusti che vi erano detenute, e si riunì al suo corpo il terzo giorno. Questo stesso giorno Gesù Cristo risuscitato si mostrò a' suoi increduli discepoli. Essi vedono, toccano le sue piaghe, mettono in esse le loro dita e le loro mani: essi rimangono convinti. Durante lo spazio di quaranta giorni Gesù Cristo parla co' medesimi, e gl'istruisce. Egli manda i suoi dodici Apostoli per tutta la terra, per essere i fondatori delle Chiese cristiane, ed il principio di tutt'i Pastori che doveano governarle sino alla fine del mondo. Finalmente, dopo avere promesso | (p. 14) a' medesimi d'essere sempre con loro sino alla fine de' secoli, se ne salì al cielo in loro presenza. Colà egli siede alla destra di Dio suo padre, e tutta la podestà gli è data nel cielo e sulla terra.

VIII. La discesa dello Spirito Santo, e lo stabilimento della Chiesa

Cinquanta giorni dopo Pasqua, cioè il dì della Pentecoste, egli mandò lo Spirito Santo che avea promesso. Gli Apostoli pieni di forza predicarono per tutto l'universo Gesù Cristo risuscitato, e la remissione de' peccati a suo nome, ed in virtù del suo sangue. In poco tempo riempirono tutto il mondo del Vangelo, e sparsero il loro sangue per confermarne la verità. L'imperatore Nerone il più infame ed il più crudele de' tiranni, fu il primo persecutore della Chiesa, e fece morire a Roma gli Apostoli S. Pietro e S. Paolo. Dopo questa prima persecuzione, subito cominciò la guerra contro i Giudei, i quali aveano eccitato l'impero romano contro i Santi, ed aveano dato in mano agl'Imperatori gli Apostoli. Allora Gerusalemme fu intieramente distrutta, il tempio fu divorato dalle fiamme, ed i Giudei furono trucidati colla spada. In tal circostanza | (p. 15) provarono l'effetto di questo grido da loro medesimi innalzato: *Il suo sangue sia sopra noi e de' nostri figli*. Furono inseguiti dalla vendetta di Dio, ed ovunque sono schiavi o dispersi. Intanto il mondo corrotto per l'idolatria e per ogni sorta di vizi, impara a menare una nuova vita. La Chiesa, perseguitata durante lo spazio di trecento anni, soffre con rassegnazione gli estremi eccessi, e l'universo intero si aduna invano per distruggerla. La santità de' suoi figli e la costanza de' suoi martiri edificano e convertono tutt'i popoli. All'epoca in cui Dio risoluto avea di darle riposo, suscitò Costantino, imperatore romano, suo servo, il quale si fece pubblicamente cristiano. I re della terra divennero figli e difensori della Chiesa, e, secondo le antiche profezie, ella si stabilì in tutta la terra. L'eresie, predette da Gesù Cristo e dagli Apostoli, si sollevano, tutti i misteri della Fede vengono combattuti gli uni dopo gli altri; e nulladimeno la Fede sempre più si stabilisce e si rischiarà. Per la sana dottrina e per l'amministrazione de' Sacramenti, la Chiesa produce sempre de' Santi che rimangono ignoti al mondo. Ma ogni secolo viene illustrato da qualche esempio di | (p. 16) luminosa santità. In mezzo alle tentazioni e a' pericoli, i Cristiani attendono la risurrezione generale, ed il giorno in cui Gesù Cristo ritornerà nella sua maestà per giudicare i vivi ed i morti.

Affinché questa narrazione resti impressa nello spirito de' fanciulli, è bene di far loro conservare i nomi di quelli, di cui Dio si è principalmente servito; perché l'esperienza dimostra che la continuazione della Storia sacra, essendo attaccata a tali nomi, essa si conserva meglio nella memoria. Si potranno dunque lor fare le seguenti domande:

D. *Chi è il creatore del cielo e della terra?*

R. Dio eterno, Padre, Figlio e Spirito Santo, un solo Dio in tre persone.

D. *Chi è il primo uomo che Dio ha creato?*

R. Adamo.

D. *Chi è la prima donna che Dio ha creata?*

R. Eva.

D. *Sono questi i primi nostri genitori?*

R. Sì, Adamo ed Eva sono i primi nostri genitori.

D. *Che ci hanno eglino trasmesso?*

R. Il peccato e la morte. | (p. 17)

D. *Chi è il primo di tutti i giusti che è morto nella grazia?*

R. Abele, cui Caino suo fratello uccise per invidia.

D. *Chi fu l'altro figliuolo, che Dio diede ad Adamo in luogo d'Abele?*

R. Dio gli diede Set, nella cui famiglia si conservò la cognizione di Dio.

D. *Come punì Dio la corruzione del mondo?*

R. Col diluvio.

D. *Non vi eran giusti sulla terra?*

R. V'era il giusto Noè.

D. *Qual grazia fece Dio a Noè?*
R. Egli lo conservò nell'Arca unitamente alla sua famiglia.

D. *Da chi fu nuovamente popolato il mondo?*
R. Il mondo fu nuovamente popolato dai tre figli di Noè, che chiamansi Sem, Cam e Iafet.

D. *Con chi fece Dio primieramente alleanza?*
R. Dio fece primieramente alleanza con Abramo.

D. *Da chi discendeva Abramo?*
R. Abramo discendeva da Sem.

D. *Chi sono i Patriarchi?*
R. Abramo, Isacco suo figlio, Giacobbe figlio d'Isacco ed i suoi figliuoli. | (p. 18)

D. *Giacobbe non ha egli un altro nome?*
R. Giacobbe si chiama anche Israele, e da lui uscirono gl'Israeliti, cioè il popolo di Dio.

D. *Onde sono uscite le dodici tribù di Israele?*
R. Dai dodici figli di Giacobbe.

D. *Chi è quegli fra questi dodici figliuoli di Giacobbe, da cui Gesù Cristo dovea nascere?*
R. Egli è Giuda.

D. *In qual paese gl'Israeliti sono stati schiavi per la prima volta?*
R. In Egitto, dove i loro padri si erano rifuggiti all'epoca d'una carestia generale.

D. *Di chi si servì Dio per liberarli da questa schiavitù?*
R. Di Mosè.

D. *Per mezzo di chi diede Dio la legge agli antichi Ebrei?*
R. Per mezzo dello stesso Mosè.

D. *Chi gli ha introdotti nella terra promessa?*
R. Giosuè.

D. *Chi è quegli che ha compiuta la conquista di questa terra?*
R. Il re Davide.

D. *Di quale tribù era il re Davide?*
R. Della tribù di Giuda. | (p. 19)

D. *Quale promessa particolare fece Dio a Davide?*
R. Dio promise a Davide che Cristo, cioè il Messia, uscirebbe dalla sua stirpe.

D. *Chi ha fabbricato il tempio di Gerusalemme?*
R. Salomone figlio di Davide, uno degli antenati di Gesù Cristo.

D. *Che ci rappresenta questo tempio?*
R. La Chiesa Cattolica, ove Dio vuole essere servito.

D. *Sotto qual re si separarono le dieci tribù dal tempio?*
R. Sotto Roboamo figlio di Salomone.

D. *Chi fu l'autore di questo scisma?*
R. Geroboamo, il cui nome è rimasto infame in tutti i secoli.

D. *Che ci rappresenta questo?*
R. L'eresie e gli scismi.

D. *A quale tribù si attaccarono gl'Israeliti che rimasero fedeli?*
R. Alla tribù di Giuda, da cui Cristo doveva uscire.

D. *Cristo era egli aspettato dal popolo ebreo?*
R. Sì: egli era aspettato; ed era predetto da Mosè, da Davide ne' suoi salmi, e da' Profeti.

D. *In qual tempo è venuto Gesù Cristo?*
R. L'anno circa quattromila del mondo. | (p. 20)

D. *Di chi è egli figlio?*
R. Egli è figlio di Dio nell'eternità, e della Vergine Maria nel tempo.

D. *Chi furono quelli che vennero da lui chiamati a stabilire la sua Chiesa?*
R. I dodici Apostoli.

D. *Chi è il primo de' dodici Apostoli?*

- R. S. Pietro.
D. *Chi gli ha data questa primazia?*
R. Gesù Cristo stesso.
D. *Donde provengono tutti i Vescovi e tutti i Pastori della Chiesa?*
R. Dai dodici Apostoli.
D. *Chi è stato il primo persecutore della Chiesa?*
R. Nerone, il più crudele ed il più infame de' tiranni.
D. *Chi furono i principali martiri sotto Nerone?*
R. Gli Apostoli S. Pietro e S. Paolo.
D. *In che luogo fece loro soffrire il martirio?*
R. In Roma stessa.
D. *Chi fu il primo principe, che professò pubblicamente il Cristianesimo?*
R. L'imperator Costantino.

FINE DEL COMPENDIO DI STORIA SACRA. | (p. 21)

CATECHISMO

LEZIONE PRELIMINARE.

**D. Siete voi cristiano?*

R. Sì, lo sono per la grazia di Dio.

D. Perché dite: Per la grazia di Dio?

R. Perché l'essere cristiano è un dono di Dio, ed il più grande di tutti i doni.

**D. Che cosa è un cristiano?*

R. Egli è quegli ch'è battezzato, e che crede e professa la dottrina cristiana.

D. Che cosa intendete voi per dottrina cristiana?

R. Intendo la dottrina che Gesù Cristo ha insegnata.

D. Ove s'impara la dottrina cristiana?

R. Essa s'impara nel Catechismo.

D. Che cosa significa questa parola Catechismo?

R. Essa significa istruzione. | (p. 22)

D. Da chi devesi ricevere questa istruzione?

R. Dalla Chiesa, e da' suoi Pastori.

**D. Che cosa c'insegna la Dottrina cristiana?*

R. Essa c'insegna il fine, per cui Dio ci ha messi al mondo.

**D. Perché Dio ci ha messi al mondo?*

R. Per conoscerlo, amarlo e servirlo, e per ottenere con questo mezzo la vita eterna.

PARTE PRIMA DEL DOGMA

LEZIONE PRIMA

DEL SIMBOLO DEGLI APOSTOLI

**D. Ove sono contenute le principali verità che Dio ha rivelate alla sua Chiesa?*

R. Nel Simbolo degli Apostoli.

D. Che cosa vuol dire questa parola Simbolo?

R. Essa vuol dire un segno o una cosa stabilita di comune consenso. | (p. 23)

D. Perché attribuite voi il Simbolo agli Apostoli?

R. Perché esso è loro attribuito dalla tradizione di tutte le Chiese cristiane.

D. Di quanti articoli è composto il Simbolo?

R. Di dodici.

**D. Recitate il Simbolo in latino.*

R. Credo in Deum ec. (Vedi le preghiere).

**D. Recitate il Simbolo in italiano.*

R. Credo in Dio ec. (Vedi le preghiere).

LEZIONE SECONDA

DI DIO

**D. Recitate il primo articolo del Simbolo.*

R. Credo in Dio Padre onnipotente, Creatore del cielo e della terra.

**D. Chi è Dio?*

R. Egli è il Creatore del cielo e della terra, ed il supremo Signore di tutte le cose.

**D. Fateci conoscere più particolarmente ciò che credete di Dio.*

R. Dio è uno spirito infinito, eterno, incomprendibile, che è da per tutto, che vede tutto, che può tutto, che ha fatto ogni cosa | (p. 24) dal nulla, e che governa tutto

colla sua sapienza.

D. Dite tutto questo in una parola.

R. Dio è perfetto.

D. Che cosa intendete voi con queste parole: Dio è perfetto?

R. Tutto ciò che si può concepire di perfezione, è in Dio, e infinitamente più: nulla gli manca.

**D. Che cosa intendete voi, quando dite che Dio è uno spirito?*

R. Intendo che Dio è una intelligenza, la quale non può essere veduta da' nostri occhi, né toccata colle nostre mani, né compresa da veruno de' nostri sensi corporei, e che è soltanto concepita dalla nostra mente.

D. La nostra mente può ella comprendere Dio perfettamente?

R. No: Dio è incomprendibile nella sua natura, nella sua perfezione, ne' suoi consigli e nelle sue opere.

**D. Dio ha egli un corpo?*

R. Dio non ha né corpo, né figura umana o corporale.

D. Perché dunque si parla sì spesso delle mani di Dio, de' suoi occhi?

R. Per li suoi occhi, s'intende ch'egli vede tutto; per le sue mani, ch'egli fa tutto; | (p. 25) per le sue braccia, s'intende la sua onnipotenza; e si esprime, come si può, la sua grandezza, mettendo tutte le creature a' suoi piedi.

**D. Che cosa intendete voi, dicendo che Dio è da per tutto?*

R. Intendo che Dio è in cielo, in terra e in ogni luogo.

D. Dio è egli in noi?

R. Dio è in noi; ed egli è che a noi continuamente dà l'essere e la vita.

**D. Che cosa intendete voi, dicendo che Dio vede tutto?*

R. Intendo che Dio vede tutto insieme il passato, il presente, l'avvenire, insino ai nostri più segreti pensieri.

**D. Che cosa intendete voi, dicendo che Dio può tutto?*

R. Intendo che Dio fa tutto ciò che gli piace, senza veruna fatica, e colla sola sua volontà.

**D. Che cosa intendete voi, dicendo che Dio governa tutto?*

R. Intendo che nulla succede, fuorché ciò ch'egli ordina o permette.

D. Come conoscete voi Dio?

R. Per la bellezza delle sue opere, per la regolarità che ammiriamo nel mondo, e pei lumi ch'egli ci ha dati.

D. Perché date voi a Dio nel Simbolo il nome di Padre?

R. Per far intendere che Dio è autore di tutte le cose.

D. Che cosa intendete voi ancora per la parola Padre?

R. Che da tutta l'eternità Dio è padre del suo unico Figlio, il quale è la seconda persona della Santissima Trinità.

D. Perché nel Simbolo si parla particolarmente della onnipotenza di Dio?

R. Affinché viviamo eternamente nella sua dipendenza.

**D. Che cosa s'intende con queste parole Creatore del cielo e della terra?*

R. S'intende che Dio ha creato non solo il cielo e la terra, ma anche tutte le creature insino all'ultimo insetto.

D. Come potete voi credere che Dio abbia fatte creature così vili?

R. Perché la sua sapienza e la sua potenza vi risplendono altrettanto, e qualche volta ancor più che in quelle che maggiormente ammiriamo.

D. Dio ha egli fatto il peccato?

R. No: Dio non ha fatto il peccato; ma lo permette soltanto. | (p. 27)

D. Perché Dio permette il peccato?

R. Per trarne un maggior bene.

D. Che cosa significano queste parole: Credo in Dio?

R. Esse significano che ci portiamo verso Dio con tutto il nostro cuore, con tutta la nostra affezione, e con tutta la nostra mente.

D. Possiamo noi credere in qualunque altro, come crediamo in Dio?

R. No; perché Dio solo è l'eterna verità, ed il nostro sommo bene.

LEZIONE TERZA

*DEL MISTERO DELLA SANTISSIMA TRINITA'

D. Vi sono forse più Dei?

R. No; non v'è che un solo Dio.

D. Quante persone vi sono in Dio?

R. In Dio vi sono tre persone.

D. Quali sono queste tre persone?

R. Il Padre, il Figliuolo, e lo Spirito Santo; ed è ciò che chiamiamo la Santa Trinità.

D. Il Padre è Dio?

R. Sì.

D. Il Figlio è Dio?

R. Sì. | (p. 28)

D. Lo Spirito Santo è Dio?

R. Sì.

D. Sono dunque tre Dei?

R. No: sono tre persone distinte, le quali però non sono che un solo Dio.

D. Perché sono esse un solo Dio?

R. Perché non hanno che una sola e medesima natura, una sola e medesima divinità.

D. Quale fra queste tre persone divine è la più grande, la più sapiente e la più potente?

R. Esse hanno tutte la stessa grandezza, la stessa sapienza, e la stessa potenza.

D. Il Padre è più vecchio del Figlio e dello Spirito Santo?

R. No: sono tutti e tre di una medesima eternità: in somma sono eguali in ogni cosa, perché essi non sono che un solo Dio.

LEZIONE QUARTA

DELLA CREAZIONE DELL'ANGELO E DELL'UOMO

**D. Quali sono le più perfette creature di Dio?*

R. L'Angelo e l'uomo.

**D. Non vi sono de' buoni e de' cattivi Angeli?*

R. Sì, vi sono de' buoni e de' cattivi Angeli. | (p. 29)

**D. Quali sono i buoni Angeli?*

R. Quelli che hanno perseverato nel bene.

**D. Quali sono gli Angeli cattivi?*

R. Quelli che non hanno perseverato nel bene.

D. Come chiamate i cattivi Angeli?

R. Gli Angeli delle tenebre, o i demoni.

D. Dio è il creatore de' cattivi Angeli, come de' buoni?

R. Dio è il creatore di essi, ma non gli ha fatti cattivi.

D. Dio gli avea creati buoni e santi come gli altri?

R. Sì: Dio gli avea creati buoni e santi come gli altri.

**D. Chi gli ha resi cattivi?*

R. Essi medesimi col loro peccato si sono resi cattivi.

D. Perché i demoni tentano gli uomini, e gl'inducono al male?

R. Perché sono cattivi, e gelosi della felicità che ci è promessa.

**D. Dio ha egli fatto il corpo e l'anima dell'uomo?*

R. Sì: Dio ha fatto l'uno e l'altra.

**D. Di che cosa Dio ha formato il corpo del primo uomo?*

R. Di terra. | (p. 30)

**D. Di che cosa Dio ne ha formata l'anima?*

R. Dio l'ha creata dal niente, per la sua onnipotenza.

D. Dio crea nella stessa maniera le nostre anime?

R. Sì: Dio le crea, e le unisce al corpo umano, ogni qualunque volta egli forma un uomo.

D. In che cosa consiste l'eccellenza dell'uomo?

R. Ella consista in questo, che l'uomo ha un'anima fatta ad immagine di Dio.

D. In qual cosa l'anima è fatta ad immagine di Dio?

R. In ciò che ella può conoscerlo ed amarlo, e per questo mezzo possedere la celeste felicità eternamente come lui.

D. Quali facoltà dunque voi conoscete in voi medesimo?

R. Due facoltà principali: la facoltà di conoscere, e la facoltà di volere o di appigliarmi a ciò che mi piace.

D. Chi vi ha data la intelligenza o sia la facoltà di conoscere?

R. Dio.

D. Chi vi ha data la libertà di scegliere quello che voi volete?

R. Dio. | (p. 31)

D. Quale uso dovete voi fare di queste due facoltà?

R. Dirigerle a Dio, cioè conoscerlo ed amarlo.

D. Perché dovete voi dirigere a Dio queste due facoltà?

R. Perché Dio me l'ha date a questo fine.

**D. Come chiamate voi i vostri primi genitori?*

R. Adamo ed Eva.

D. Perché Dio ha voluto che tutti gli uomini discendessero da un solo matrimonio?

R. A fine di stabilire l'unione ed una specie di parentela fra tutti gli uomini.

LEZIONE QUINTA DELLA CADUTA DELL'UOMO

**D. Dio avea fatto egli il primo uomo buono e santo?*

R. Sì: Dio l'avea fatto buono e santo.

**D. Siamo noi altresì buoni e santi, quando veniamo al mondo?*

R. No: noi siamo peccatori ed inclinati al male.

**D. Perché nasciamo noi peccatori ed inclinati al male?*

R. Per lo peccato del nostro primo padre. | (p. 32)

**D. Come chiamate voi il peccato, il quale, noi nascendo, portiamo in noi medesimi?*

R. Peccato originale, vale a dire peccato contratto per la nostra origine.

**D. Quale è stato il peccato di Adamo?*

R. Quello di aver mangiato il frutto proibito.

D. Perché Dio avea proibito all'uomo di mangiare di questo frutto?

R. Per provare la di lui obbedienza.

D. Chi indusse l'uomo a disobbedire a Dio?

R. Il demonio che lo tentò.

D. Che cosa significa tentare l'uomo?

R. Eccitarlo al male.

D. Dunque l'uomo non ha peccato, poiché fu il demonio che l'eccitò a mal fare?

R. Egli ha gravemente peccato, perché colla grazia di Dio poteva resistere alla tentazione.

LEZIONE SESTA
DEGLI EFFETTI DEL PECCATO DI ADAMO

**D. Quali sono stati gli effetti del peccato di Adamo?*

R. Il peccato di Adamo ha prodotto in noi funestissimi effetti tanto pel corpo quanto per l'anima. | (p. 333)

**D. Quali sono gli effetti del peccato di Adamo, che riguardano il corpo?*

R. La morte e tutte le miserie della vita.

D. Se l'uomo non avesse peccato, sarebbe egli stato immortale?

R. Sì: senza il peccato di Adamo tutti gli uomini sarebbero stati immortali, egualmente nel corpo come nell'anima.

D. Come il corpo sarebbe stato immortale?

R. Per un dono particolare di Dio.

**D. Quali sono stati gli effetti del peccato di Adamo rapporto all'anima?*

R. L'ignoranza e la concupiscenza.

D. In che consiste questa ignoranza?

R. Ella consiste principalmente nell'aver l'uomo perduto la cognizione di Dio e di sè stesso.

D. Donde conoscete voi che l'uomo per lo peccato ha perduta la cognizione di Dio?

R. Io lo conosco principalmente dalla idolatria, che, prima della venuta di Gesù Cristo, era sparsa quasi per tutta la terra.

D. In che cosa consiste l'idolatria?

A L'idolatria consiste nell'adorare le creature in vece del creatore.

D. Perché dite voi che l'idolatria era sparsa quasi per tutta la terra?

R. Perché non vi era che il popolo ebreo che conoscesse Dio. | (p. 34)

D. Questo popolo erasi egli conservato intieramente puro dalla idolatria?

R. No: egli vi era inclinato, e frequentemente vi ricadeva.

D. Perché dite voi che l'uomo non conosce sé medesimo?

R. Perché non pensa a ciò ch'egli ha sopra gli animali irragionevoli, riponendo tutta la sua felicità ne' piaceri de' sensi.

D. Che cosa è la concupiscenza?

R. E' l'inclinazione al male.

D. In che consiste l'inclinazione al male?

R. Nell'essere noi portati ad attaccarci a' piaceri sensibili, e ad amare noi medesimi più che Dio.

LEZIONE SETTIMA
DEL MESSIA PROMESSO

**D. Che cosa meritavano gli uomini per lo peccato originale?*

R. Meritavano tutti la morte eterna.

**D. Come Dio gli ha da essa liberati?*

R. Per una pura misericordia. | (p. 35)

**D. Di quali mezzi si è egli servito per liberarli?*

R. Dio ha dato loro un Salvatore e un Redentore.

**D. Chi è questo Salvatore e Redentore?*

R. E' il figliuolo di Dio fatto uomo, Gesù Cristo.

**D. Perché Gesù Cristo è chiamato Salvatore?*

R. Perché egli ci salva da' nostri peccati.

**D. Che cosa significa la parola Redentore?*

R. Essa esprime colui che riscatta, come quando si riscattano gli schiavi.

D. Gesù Cristo è stato sempre conosciuto?
R. Sì: fin dal principio del mondo.
D. Era egli aspettato dagli Ebrei?
R. Sì: essi lo aspettavano sotto il nome di Cristo o di Messia.
D. Gli Ebrei non lo aspettano ancora?
R. Sì: lo aspettano ancora: tanto sono accecati!

LEZIONE OTTAVA DI GESU' CRISTO

**D. Recitate il secondo articolo del Simbolo.*
R. Ed in Gesù Cristo suo Figliuolo unico Signor nostro. | (p. 36)
**D. Che cosa c'insegna questo secondo articolo e gli articoli seguenti sino all'ottavo?*
R. Essi c'insegnano ciò che dobbiamo credere di Gesù Cristo e della redenzione del genere umano.
**D. Perché si dice: Credo in Gesù Cristo; come si dice: Credo in Dio Padre?*
R. Perché il Figlio di Dio, Gesù Cristo, é Dio come il Padre.
**D. Che vuol dire questa parola Gesù?*
R. Gesù vuol dire Salvatore.
**D. Che cosa vuol dire Cristo?*
R. Cristo vuol dire unto, o sia consacrato.
D. Perché il nostro Salvatore è chiamato unto, o sia consacrato?
R. Perché presso gli Ebrei si consacravano con una santa unzione i Sacerdoti o sacrificatori, i Re, i Profeti; e perché Gesù Cristo è tutto questo.
D. Gesù Cristo è stato consacrato con una unzione corporale?
R. No: questa unzione di Gesù Cristo è la divinità che abita in lui.
**D. Perché Gesù Cristo è chiamato il Figlio unico di Dio?*
R. Perché egli ne è il solo vero Figliuolo.
D. Non siamo ancor noi figliuoli di Dio?
R. Noi siamo figli di Dio per adozione, cioè | (p. 37) per elezione di Dio, e per la sua grazia; ma Gesù Cristo ne è il solo vero Figlio per natura.
D. Che cosa ne viene dall'essere Gesù Cristo l'unico e vero Figlio di Dio per natura?
R. Ne viene che egli è della natura stessa di suo Padre, e Dio come lui.
D. Non si chiama altresì il Figlio di Dio col nome di Verbo?
R. Sì: egli si chiama il Verbo di Dio, il Verbo eterno.
D. Che cosa vuol dire Verbo?
R. Vuol dire parola.
D. Il figlio di Dio è la parola di suo Padre?
R. Egli è la di lui parola interna, ed il di lui pensiero eternamente sussistente, e della stessa natura di lui.
D. Che cosa intendete, dicendo che questa parola è sussistente?
R. Intendo che egli è una persona, come il Padre è una persona.
**D. Perché chiamate voi Gesù Cristo nostro Signore?*
R. Perché, come Dio, egli è il Signore di tutte le cose.
**D. Per quale altra ragione?*
R. Perché in qualità di Salvatore, egli ci ha | (p. 38) acquistati col suo sangue, per formare di noi il suo popolo particolare.

LEZIONE NONA DEL MISTERIO DELLA INCARNAZIONE

**D. Ripetete il terzo articolo del Simbolo.*
R. Il quale fu concepito per opera dello Spirito Santo: nacque da Maria Vergine.

**D. Che cosa vuol dire questo articolo ?*

R. Che Gesù Cristo, che è il Figlio di Dio da tutta l'eternità, è stato fatto nel tempo Figlio di Maria.

D. E' questo accaduto per cambiamento?

R. No: ma la Persona del Figlio di Dio, rimanendo sempre quel che ella era, sublimò la natura umana con assumerla, ed a sè l'unì.

**D. Il Figlio di Dio ed il Figlio di Maria è la medesima persona?*

R. Sì: il Figlio di Dio ed il Figlio di Maria è la medesima persona; un solo Gesù Cristo, vero Dio e vero uomo, Dio perfetto ed uomo perfetto.

**D. La Beata Vergine è dunque madre di Dio?*

R. Sì: la Beata Vergine è madre di Dio. | (p. 39)

**D. Perché dite voi che Gesù Cristo è Dio perfetto?*

R. Perché tutta la divinità è in lui.

**D. Perché dite voi ch'egli è uomo perfetto?*

R. Perché egli ha un corpo e un'anima come noi; e perché egli è simile a noi in tutto, eccetto ch'egli è senza peccato.

**D. Vi sono dunque due nature in Gesù Cristo?*

R. Sì: vi sono due nature in Gesù Cristo: la natura divina, e la natura umana.

**D. Quante persone vi sono in Gesù Cristo?*

R. Non vi è in Gesù Cristo che una sola persona.

D. Come queste due nature sono in Gesù Cristo una sola persona?

R. A un dipresso come in noi l'anima ed il corpo sono un solo uomo.

D. Come chiamate questo misterio?

R. Il misterio della Incarnazione o del Verbo incarnato.

D. Che vuol dire questa parola incarnato?

R. Vuol dire, fatto carne.

D. Il Figlio di Dio ha presa soltanto la nostra carne?

R. Per la carne qui s'intende la natura umana tutta intiera, cioè, così l'anima come il corpo.

**D. Gesù Cristo è vero figlio di Maria?*

R. Egli è vero figlio di Maria, concepito del | (p. 40) di lei sangue verginale, e nato dal di lei seno.

**D. In che modo Gesù Cristo è stato concepito nel seno di Maria?*

R. Per l'operazione dello Spirito Santo.

**D. Maria è ella rimasta sempre vergine?*

R. Sì: ella è rimasta sempre vergine.

D. A che modo questo ha potuto darsi?

R. Per un miracolo dell'onnipotenza di Dio.

D. San Giuseppe, sposo della Beata Vergine, non è padre del nostro Signore?

R. No: egli n'è stato soltanto il custode ed il nutrittore.

LEZIONE DECIMA DEL MISTERO DELLA REDENZIONE

**D. Recitate il quarto articolo del Simbolo.*

R. Patì sotto Ponzio Pilato, fu crocifisso, morto e seppellito.

**D. Che cosa vuol dire questa parola Patì?*

R. Esprime tutti i tormenti, che Gesù Cristo ha sopportati, e la sua intiera Passione.

D. In che luogo Gesù Cristo ha patito?

R. Nell'orto Oliveto, dove fu in agonia sino a sudar sangue, ed ove fu preso da' soldati, che lo condussero come un malfattore. | (p. 41)

D. Ove ancora Gesù Cristo ha patito?

R. Presso Caifasso, sommo pontefice, ove fu accusato, condannato, battuto, schiaffeggiato, coperto di sputi, oltraggiato, e maltrattato in ogni maniera.

D. Dove ancora Gesù Cristo ha patito?

R. In casa di Ponzio Pilato, presidente governatore della Giudea per li Romani.

D. Che ha egli sofferto presso Pilato?

R. Egli vi fu accusato nuovamente, flagellato, coronato di spine, ed oltraggiato da tutta la compagnia de' soldati; fu perseguitato a morte ad alte grida dal popolo, che preferì a lui Barabba, ladro insigne ed omicida; e finalmente condannato a spirare sulla croce, benché il giudice avesse riconosciuta la di lui innocenza.

D. Come fu egli condotto al supplizio?

R. Egli vi fu condotto, portando la croce sulle spalle, in mezzo di Gerusalemme.

D. Ove fu egli crocifisso ?

R. Sul Calvario, piccola montagna vicino a Gerusalemme.

D. Che cosa vi ebbe di più vergognoso nel di lui supplizio?

R. Che egli fu crocifisso in mezzo a due ladri, come il più reo. | (p. 42)

D. A che ora è stato crocifisso?

R. Alla terza ora del giorno, che comprendeva tutto il tempo dalle nove ore del mattino sino al mezzo giorno.

D. Quanto tempo egli stette in croce?

R. Quattro o cinque ore circa, e dopo spirò gettando un alto grido.

D. Che gli fecero i Giudei, ment'egli era pendente sulla croce?

R. Continuarono ad oltraggiarlo e a trattarlo indegnamente, sino a presentargli a bere fiele con aceto.

**D. Perché Gesù Cristo ha sofferto questi supplizi, e la morte stessa?*

R. Per la remissione de' nostri peccati.

D. Era egli necessario che soffrisse tutte queste cose?

R. Dio aveva così ordinato, e il Salvatore volontariamente vi si era sottomesso.

**D. Perché doveva egli morire?*

R. Per liberarci dalla morte col sofferirla per noi.

**D. Perché doveva egli morire di una morte violenta?*

R. Per essere una vittima, il di cui sangue tutto si spargesse come quello de' tori e dei capretti negli antichi sacrifici. | (p. 43)

**D. Dunque la di lui morte è un sacrificio?*

R. Sì; la di lui morte è un sacrificio perfetto, e di un merito infinito.

**D. Perché d'un merito infinito?*

R. Perché la persona che l'offerisce, essendo Dio ed uomo, è di una dignità infinita.

D. Perché Gesù Cristo ha scelto la morte della croce?

R. Perché essa era la più ignominiosa, e quella con cui si punivano i più scellerati.

D. Perché ha egli sofferto la morte la più ignominiosa, colla quale si punivano i più scellerati?

R. Per dimostrarci tutto il suo amore.

**D. Quale è il prezzo della nostra redenzione?*

R. Il sangue di Gesù Cristo, prezzo di un valore infinito.

**D. Per qual ragione Gesù Cristo è stato seppellito?*

R. Per partecipare in tutte le maniere dello stato de' morti.

D. Per quale altra ragione?

R. Per dimostrare che egli era veramente morto.

D. In qual maniera fu sepolto?

R. Involto ne' lenzuoli con profumi fu posto in mezzo di un giardino in un sepolcro | (p. 44) scavato nella rupe, dove non era stato ancora riposto veruno.

D. Chi compì questo dovere verso Gesù Cristo?

R. Giuseppe d'Arimatea, il quale domandò coraggiosamente a Pilato il corpo di Gesù, Nicodemo, e le Marie.

D. Che dobbiamo far noi per onorare il sepolcro di Gesù Cristo?

R. Seppellirci con esso nel di lui sepolcro, morire totalmente al mondo.

LEZIONE UNDECIMA
DELLA DISCESA DI GESU' CRISTO ALL'INFERNO;
DELLA SUA RISURREZIONE;
DELLA SUA ASCENSIONE

**D. Recitate il quinto articolo del Simbolo.*

R. Discese all'inferno; il terzo di risuscitò da morte.

**D. Che vuol dire quest'articolo?*

R. Frattanto che il corpo di Gesù Cristo era nel sepolcro, la sua anima santa andò a liberare le anime de' giusti, che aveano vissuto prima della di lui venuta. | (p. 45)

**D. Dove erano le anime de' giusti?*

R. Nel luogo dalla Scrittura chiamato col nome d'inferno, e che volgarmente si chiama il limbo.

D. Per qual ragione queste anime non erano in cielo?

R. Perché Gesù Cristo doveva essere il primo a entrarvi e ad aprircene le porte col suo sangue.

**D. Quando risuscitò Gesù Cristo?*

R. Il terzo giorno dopo che fu messo nel sepolcro.

D. Chi furono i testimoni della di lui risurrezione?

R. Gli Apostoli e gli altri Discepoli.

D. Che cosa hanno essi fatto per istabilirne la fede in tutto il mondo?

R. Hanno sofferto ogni sorta di tormenti, e persino la morte, per sostenere la testimonianza ch'essi faceano della risurrezione di nostro Signore.

D. Che dobbiamo noi fare per partecipare della risurrezione di Gesù Cristo?

R. Noi dobbiamo morire al peccato, per cominciare con Gesù Cristo una nuova vita.

D. Che vuol dire morire al peccato?

R. Non commetterne più. | (p. 46)

D. Quale è questa nuova vita, che noi dobbiamo cominciare?

R. Una vita cristiana.

D. Perché la vita cristiana chiamate voi una nuova vita?

R. Perché l'uomo comincia dal vivere secondo i sensi, ed in appresso dee vivere secondo lo spirito e la legge.

D. Quando si deve cominciare questa nuova vita?

R. Principalmente quando l'uomo, per mezzo del Catechismo, è stato istruito dei doveri del Cristiano.

**D. Recitate il sesto articolo del Simbolo.*

R. Ascese ai cieli, siede alla destra di Dio Padre onnipotente.

**D. Che significano queste parole: Ascese ai cieli?*

R. Che Gesù Cristo ascese ai cieli in presenza de' suoi discepoli il quarantesimo giorno dopo la sua Risurrezione.

**D. Perché si trattenne egli per quaranta giorni sulla terra, prima di salire al cielo?*

R. Per visitare i suoi Discepoli, e confermarli nella fede della sua risurrezione. | (p. 47)

D. Che significano queste parole: Siede alla destra di Dio?

R. Significano che a Gesù Cristo è stato dato ogni potere in cielo e sulla terra.

D. A che ci obbliga questo misterio?

R. Ad innalzare al cielo tutti i nostri desideri.

**D. Che significa il settimo articolo: Di là verrà a giudicare i vivi e i morti?*

R. Significa che alla fine de' tempi Gesù Cristo discenderà visibilmente dal cielo, ed in gran maestà verrà a giudicare tutti gli uomini, e rendere a ciascheduno secondo le sue opere.

D. Che vuoi dire: Rendere a ciascheduno secondo le sue opere?

R. Vuol dire, dare a' buoni una ricompensa eterna, ed una pena eterna a' cattivi.

LEZIONE DUODECIMA

*DELLO SPIRITO SANTO

D. Recitate l'ottavo articolo del Simbolo.

R. Credo nello Spirito Santo.

D. Che vuoi dire quest'articolo?

R. Che si crede nello Spirito Santo, come si crede nel Padre e nel Figliuolo. | (p. 48)

D. Perché si crede nello Spirito Santo nella stessa maniera che si crede nel Padre e nel Figliuolo?

R. Perché lo Spirito Santo è uno stesso Dio unitamente al Padre e al Figliuolo.

D. Lo Spirito Santo è santo nella stessa guisa che sono sante le creature?

R. No: le creature sono sante, perché esse sono santificate per lo Spirito Santo, ma lo Spirito Santo è santo per sè stesso.

D. Che volete dunque dire, chiamandolo santo?

R. Io voglio dire che egli è santo per sua natura, e che ci santifica.

D. In qual maniera lo Spirito Santo ci santifica?

R. Col darci la grazia.

LEZIONE DECIMATERZA

DELLA GRAZIA

**D. Che cosa è la grazia?*

R. Ella è un dono soprannaturale che Dio ci fa gratuitamente in virtù de' meriti di Gesù Cristo, per farci operare la nostra salute. | (p. 49)

**D. Quante sorte di grazie vi sono?*

R. Due: la grazia abituale o santificante, e la grazia attuale.

**D. Che cosa è la grazia abituale o santificante?*

R. Essa è una grazia che dimora in noi, che ci purifica da' nostri peccati, e ci rende giusti e santi agli occhi di Dio.

**D. Che cosa è la grazia attuale?*

R. Essa è un soccorso interno, col quale Dio ci eccita, e ci aiuta a fare il bene.

**D. Quali sono i mezzi per cui ordinariamente Dio ci dà la sua grazia?*

R. La Preghiera, e i Sacramenti.

**D. Possiamo noi meritare la vita eterna, senza la grazia?*

R. No: noi non lo possiamo altrimenti, che per la grazia di Dio.

**D. Ma non dobbiamo noi cooperare alla grazia?*

R. Sì, senza dubbio.

D. Che volete voi dire con queste parole: Cooperare alla grazia?

R. Io voglio dire, seguirne la ispirazione ed i movimenti.

**D. Possiamo noi resistere alla grazia di Dio?*

R. Sì: lo possiamo, e pur troppo le resistiamo. | (p. 50)

**D. Si può meritare la vita eterna, cooperando alla grazia di Dio?*

R. Sì, senza dubbio; poiché la vita eterna è promessa alle buone opere.

D. Dunque la vita eterna non è una grazia, poiché si può meritare.

R. La vita eterna non lascia perciò di essere una grazia.

D. Per qual ragione?

R. Perché essa è promessa gratuitamente per li meriti di Gesù Cristo.

D. E per quale altra ragione?

R. Perché le buone opere ed i meriti per li quali noi otteniamo la vita eterna, ci vengono da Dio, e sono i frutti della grazia.

D. Che cosa dunque dee credere il Cristiano di sè medesimo?

R. Che da sè non è niente, che non ha niente, e che non può niente; ma tutto può in Gesù Cristo, che ci conforta.

LEZIONE DECIMAQUARTA

DELLA CHIESA

**D. Recitate il nono articolo del Simbolo.*

R. La santa Chiesa Cattolica, la Comunione de' Santi. | (p. 51)

D. Che osservate voi in questo articolo?

R. Ch'egli contiene due parti: la prima in queste parole: *Io credo la Chiesa Cattolica*; la seconda in queste altre: *La Comunione de' Santi*.

**D. Che vuoi dire la parola Chiesa?*

R. Chiesa vuol dire assemblea, società.

**D. Che vuol dire, Cattolica?*

R. Cattolica vuol dire universale.

**D. Che intendete voi, quando dite che la Chiesa è universale?*

R. Intendo che la medesima è in tutt'i tempi e in tutti i luoghi.

D. Perché si dice che la Chiesa cristiana è universale?

R. Per dimostrare la differenza che vi è tra la Chiesa cristiana, e l'antica società o Sinagoga degli Ebrei.

D. In che fate consistere questa differenza?

R. Ne' tempi e ne' luoghi.

D. Che cosa dite voi riguardo a' tempi?

R. Dico che la Sinagoga o società degli Ebrei non dovea durare, che sino a Gesù Cristo, e sino alla predicazione del Vangelo; mentre la Chiesa cristiana deve durare sino alla fine del mondo.

D. Che cosa dite voi riguardo a' luoghi?

R. Dico che la società degli Ebrei era rinchiusa | (p. 52) in un sol paese, mentre la Chiesa cristiana abbraccia tutto l'universo.

**D. Che cosa è dunque la Chiesa Cattolica?*

R. Essa è l'assemblea o la società de' Fedeli sparsi per tutta la terra.

**D. Come sono essi internamente uniti?*

R. Per la medesima Fede.

**D. Come sono uniti al di fuori?*

R. Per la professione d'una medesima Fede, la partecipazione a' medesimi Sacramenti, la sommissione al medesimo governo ecclesiastico, sotto un medesimo capo visibile, il quale è il Papa.

**D. Perché dite voi che la Chiesa è Apostolica?*

R. Perché è stata fondata dagli Apostoli, e perché è governata da' Vescovi, i quali sono succeduti agli Apostoli senza interruzione sino a noi.

D. Che cosa volete voi dire con queste parole: Senza interruzione?

R. Voglio dire che i Vescovi si sono ordinati e consacrati successivamente gli uni gli altri, dal tempo degli Apostoli sino a noi.

D. Perché questa successione?

R. Per trasmettere di secolo in secolo, e come di mano in mano, sino alla fine del | (p. 53) mondo, la dottrina, che gli Apostoli hanno insegnata.

**D. Perché si chiama la Chiesa Cattolica, Chiesa Romana?*

R. Perché la Chiesa stabilita a Roma è il capo e la madre di tutte le altre Chiese.

**D. Perché le attribuite voi quest'onore?*

R. Perché a Roma è stabilita la Cattedra di S. Pietro Principe degli Apostoli, e dei Papi suoi successori.

**D. Che intendete voi con queste parole: Credo la Chiesa?*

R. Intendo che la Chiesa sussisterà sempre; che bisogna credere tutto ciò che essa insegna; e che, per ottenere la vita eterna, bisogna vivere e morire nel di lei seno.

**D. Perché si deve credere tutto ciò che la Chiesa insegna?*

R. Perché essa è illuminata dallo Spirito Santo.

**D. La Chiesa Cattolica è dunque infallibile?*

R. Sì: e quelli, che rigettano le decisioni di lei, sono eretici. | (p. 54)

LEZIONE DECIMAQUINTA DELLA COMUNIONE DE' SANTI

**D. Che intendete voi con queste parole: Credo la Comunione de' Santi?*

R. Intendo che tutti i Cristiani sono fratelli, e membri d'un medesimo corpo, il quale è la Chiesa.

**D. Che ne segue?*

R. Che tutt'i beni spirituali sono comuni tra i Fedeli.

**D. In che consiste questa Comunione di beni spirituali?*

R. Consiste in questo, che le grazie che ognuno riceve, e le buone opere che ognuno fa, vanno a profitto di tutto il corpo e di ciaschedun membro della Chiesa.

D. Da che proviene questo?

R. Dalla unione perfetta di tutti i membri della Chiesa.

D. Che cosa deve operare questa unione?

R. Quando un membro della Chiesa ha qualche bene, tutti gli altri debbono rallegrarsene; e quando un membro è afflitto, tutti gli altri membri debbono affliggersi seco lui. | (p. 55)

**D. Perché date voi a' Fedeli il nome di Santi?*

R. Perché sono chiamati alla santità, e consacrati a Dio col Battesimo.

D. A chi questo nome conviene egli particolarmente?

R. A quelli che hanno una Fede perfetta, e che menano una vita santa.

**D. Per qual ragione gli articoli: La Comunione de' Santi, la Remissione de' peccati, e la Vita eterna, si trovano posti dopo di questo: Credo la Chiesa Cattolica?*

R. Per dimostrare che non vi è né santità, né remissione de' peccati, né per conseguenza salute e vita eterna fuori della Chiesa Cattolica.

**D. E perché tutti i suddetti articoli si mettono dopo questo: Credo nello Spirito Santo?*

R. Per dimostrare che è lo Spirito Santo, che unisce ed anima la Chiesa, nella quale ha messe tutte le sue grazie.

D. La Chiesa può privare qualcuno della Comunione de' Santi?

R. Sì: ella ne può privare i peccatori scandalosi, colla Scomunica. | (p. 56)

LEZIONE DECIMASESTA *DE' NOSTRI ULTIMI FINI

D. Recitate l'undecimo articolo del Simbolo.

R. Io credo la Risurrezione della carne.

D. Che vuol dire questo articolo?

R. Che nel giorno del Giudizio risusciteremo col medesimo corpo che avremo avuto sulla terra.

D. Perché risusciteremo?

R. Per essere eternamente felici, o infelici, in corpo e in anima.

D. Recitate l'articolo duodecimo del Simbolo.

R. Io credo la vita eterna.

D. Che vuol dir questo articolo?

R. Che se viviamo e muoiamo cristianamente, noi vivremo eternamente con Dio.

D. Quale sarà questa vita?

R. Di veder Dio eternamente tal quale egli è, e di amarlo senza poterlo mai perdere.

D. Qual è la conclusione di tutto il Simbolo?

R. Che vi è Dio, e ch'egli ricompensa quelli che lo servono. | (p. 57)

D. Che diverranno quelli che l'offendono, e che muoiono nel peccato mortale?

R. Saranno privi per sempre di Dio e condannati al fuoco eterno dell'Inferno.

D. Non saremo noi giudicati, se non al fine del mondo?

R. Noi lo saremo ancora in particolare dopo la nostra morte.

LEZIONE DECIMASETTIMA

COMPENDIO DI TUTTO IL SIMBOLO E DELLA INCOMPRESIBILITÀ DE' MISTERI

D. Che cosa avete voi rimarcato in tutto il Simbolo?

R. Che vi si propongono alla nostra Fede le tre Persone divine, e l'opera attribuita a ciascuna di esse.

D. Quale è l'opera attribuita al Padre?

R. La Creazione.

D. Quale è l'opera adempita dal Figlio?

R. La Redenzione.

D. Qual è l'opera attribuita allo Spirito Santo?

R. La giustificazione o la santificazione.

D. Da chi procede il Figlio?

R. Dal Padre solo. | (p. 58)

D. Da chi procede lo Spirito Santo?

R. Dal Padre e dal Figlio.

D. Il Figlio è fatto, o creato?

R. No: egli è generato dal Padre e della propria sostanza di lui.

D. Lo Spirito Santo è fatto, o creato?

R. No.

D. E' egli generato?

R. No: la Scrittura dice soltanto, ch'egli procede; non bisogna ricercarne di più.

D. Questo misterio è dunque impenetrabile?

R. Sì.

D. E tutto il misterio della Trinità?

R. È ugualmente impenetrabile.

D. E quello della Incarnazione?

R. Medesimamente.

D. Perché dunque crediamo noi tutte queste cose?

R. Perché Dio ce le ha rivelate.

D. E perché Dio ci ha obbligati a credere cose incomprensibili?

R. Perché gli è piaciuto di esercitare così la nostra Fede.

D. E' egli farci torto l'obbligarci a creder cose, che sono al di sopra di noi?

R. Al contrario, questo è farci onore. | (p. 59)

D. Perché?

R. Perché questo è innalzaci al di sopra di noi stessi.

D. Che cosa deve produrre in noi la Fede di tante cose incomprensibili?

R. Il desiderio di vederle un giorno.

D. Ove le vedremo noi?

R. Nel cielo, quando Dio si scoprirà chiaramente a noi.

D. Che dite di coloro, che s'immaginano di potere intendere i segreti di Dio?

R. Che sono insensati.

D. Perché li chiamate insensati?

R. Perché non conoscono sè medesimi, non sanno come sono fatte le più piccole cose, una mosca, una formica, una spiga di frumento; e vogliono penetrare i segreti di Dio.

LEZIONE DECIMAOTTAVA
DELLA PROFESSIONE DEL CRISTIANESIMO, E DEL SEGNO DELLA CROCE

D. Dobbiamo noi far professione di essere Cristiani?

R. Sì: e questo è uno dei nostri più essenziali doveri. | (p. 60)

D. Havvi qualche segno che serve a far conoscere che noi siamo Cristiani?

R. Sì: Il segno della Croce.

D. In qual maniera il segno della Croce serve a far conoscere che noi siamo Cristiani?

R. Perché, facendo il segno della Croce, noi confessiamo i due principali misteri della Religione cristiana.

D. Quali sono questi misteri?

R. Il mistero della Trinità, ed il mistero della Redenzione del genere umano.

D. Perché dite voi che facendo il segno della Croce, noi confessiamo il mistero della Trinità?

R. Perché, facendo il segno della Croce, noi nominiamo le tre Persone divine.

D. Perché dite voi che, facendo il segno della Croce, noi confessiamo il mistero della Redenzione del genere umano?

R. Perché, facendo il segno della Croce, noi rammentiamo che siamo stati redenti in virtù della Croce del nostro Signore Gesù Cristo.

D. Quando si deve fare il segno della Croce?

R. La mattina al levarsi, la sera nell'andare a letto, al principio ed al fine delle nostre principali azioni. | (p. 61)

D. Non vi sono delle occasioni particolari, in cui si fa il segno della Croce?

R. Sì: ne' grandi pericoli, e particolarmente nel pericolo e nella occasione di peccare.

D. Perché si debbono cominciare le nostre azioni col segno della Croce?

R. Per eccitarci a fare ogni cosa in nome e per amore di Dio, Padre, Figliuolo e Spirito Santo.

D. Quali sono i vantaggi del segno della Croce?

R. Sono, che, essendo fatto con fede e rispetto, scaccia il demonio, dissipa le tentazioni, ed attrae la benedizione di Dio.

LEZIONE DECIMANONA
DELLA SCRITTURA, E DELLA TRADIZIONE

**D. Ove sono compresi i misteri che Dio ci ha rivelati e tutta la Dottrina cristiana?*

R. Nelle Scritture del vecchio e del nuovo Testamento, e nella Tradizione.

**D. Che intendete voi per le Scritture del vecchio Testamento?*

R. Io intendo quelle che sono state date all'antico popolo ebreo. | (p. 62)

D. Quali sono queste Scritture?

R. Vi sono primieramente le opere di Mosè divise in cinque libri: la Genesi, l'Esodo, il Levitico, i Numeri, ed il Deuteronomio; e di là comincia la Scrittura Sacra.

D. Che contengono i libri di Mosè?

R. La Legge di Dio, e l'Istoria del suo popolo dalla creazione del mondo sino all'ingresso del popolo nella Terra Santa.

D. Quali sono gli altri libri del vecchio Testamento?

R. I libri storici, che contengono tanto la storia del popolo di Dio in generale, quanto di alcuni Santi, o altri personaggi in particolare.

D. Quali sono i libri che contengono la storia del popolo di Dio?

R. Il libro di Giosuè, quello de' Giudici, i quattro libri de' Re, i due chiamati Paralipomeni, il libro di Esdra, quello di Neemia, e alla fine del vecchio Testamento i due libri de' Maccabei.

D. Quali storie particolari abbiamo nella Scrittura Sacra?

R. Quella di Rut, di Tobia, di Giuditta, di Ester e di Giobbe ne' libri che portano i loro

nomi. | (p. 63)

D. Quali altri libri abbiamo nel vecchio Testamento?

R. I libri d'istruzione e di lode, come i Salmi di Davide, i Proverbi, l'Ecclesiaste, e la Cantica di Salomone: il Libro della Sapienza, e l'Ecclesiastico.

D. Non vi è altro ?

R. Vi sono ancora i libri de' Profeti, Isaia, Geremia, Ezechiello, Daniele, e de' dodici altri chiamati i Profeti minori, perché hanno scritto meno de' primi quattro.

**D. Quali sono le Scritture del nuovo Testamento?*

R. Quelle che sono state date al nuovo popolo, cioè a' Cristiani.

D. Di quante sorte sono esse?

R. Vi sono i libri di storia, ove sono riportate le azioni di nostro Signore Gesù Cristo e degli Apostoli.

D. Come si chiamano questi libri?

R. I quattro Evangelii, di S. Matteo, di S. Marco, di S. Luca, e di S. Giovanni; e gli Atti degli Apostoli scritti da S. Luca.

D. Quali sono gli altri libri del nuovo Testamento?

R. Sono l'Epistole o lettere scritte dagli Apostoli a' Fedeli, come sono le quattordici | (p. 64) Epistole di S. Paolo, una di S. Giacomo, due di S. Pietro, tre di S. Giovanni, una di S. Giuda, ed alla fine l'Apocalisse o rivelazione di S. Giovanni.

D. Qual differenza passa tra i libri divini, e gli scritti de' Santi Padri?

R. La differenza si è, che ne' libri divini tutto è ispirato da Dio sino all'ultima parola, il che non è negli scritti de' Santi Padri.

D. Perché dunque ricevete voi gli scritti de' Santi Padri e degli altri Dottori?

R. Perché il loro comune consenso ci fa vedere la Fede della Chiesa.

D. Non è ella di gran peso la loro autorità?

R. Sì: ella è di gran peso, ma non è intieramente decisiva, come quella de' Profeti e degli Apostoli.

**D. Non credete voi altro che ciò che sta scritto?*

R. Io credo altresì ciò che gli Apostoli hanno a viva voce insegnato, e che è sempre stato creduto nella Chiesa cattolica.

**D. Come chiamate voi questa Dottrina?*

R. Io la chiamo la parola di Dio non iscritta, o Tradizione.

**D. Che vuol dire questa parola Tradizione?*

R. Dottrina trasmessa di mano in mano, e sempre ricevuta nella Chiesa. | (p. 65)

**D. Pel ministero di chi abbiamo noi ricevuta la Sacra Scrittura?*

R. Pel ministero della Chiesa Cattolica.

**D. Pel ministero di chi riceviamo noi l'intelligenza della Scrittura?*

R. Per quello della medesima Chiesa.

D. Che si deve fare, quando leggiamo qualche cosa della Scrittura?

R. Profittare di quello che s'intende; credere e adorare ciò che non s'intende; e sottomettersi in tutto al giudizio della Chiesa.

D. Qual è il fine che ci dobbiamo proporre, quando leggiamo la Scrittura Sacra?

R. Quello di vivere secondo i di lei precetti.

D. Perché nel Simbolo non si parla della Scrittura?

R. Perché basta che in esso ci si mostri la Santa Chiesa Cattolica, per mezzo della quale noi riceviamo la Scrittura, e l'intelligenza di ciò che ella contiene.

D. Fate un atto di Fede sul Simbolo.

R. Io credo con tutto il mio cuore, con tutta la mia anima, con tutta la mia intelligenza, con tutto il mio affetto in un solo Dio, Padre, Figliuolo e Spirito Santo. Io credo colla medesima Fede la Redenzione del genere umano per la morte di Gesù Cristo, | (p. 66) e la grazia, che ce ne applica il frutto. Io credo la Chiesa Cattolica, Apostolica e Romana, e tutto ciò che Dio le ha rivelato. Io spero, vivendo secondo questa Fede, di avere la vita eterna. Amen.

D. Che vuol dire questa parola: Amen?

R. Egli è così, o così sia.

FINE DELLA PRIMA PARTE | (p. 67)

PARTE SECONDA DELLA MORALE

LEZIONE PRIMA DEL DECALOGO

D. Basta essere battezzato ed avere la Fede per salvarsi?

R. No: bisogna ancora osservare i Comandamenti di Dio.

D. Quanti sono i Comandamenti di Dio?

R. Sono dieci.

D. Come chiamate voi i dieci Comandamenti di Dio?

R. Il Decalogo, o le dieci parole.

D. Recitate i Comandamenti di Dio.

R. 1. Adorare un solo Dio.

2. Non nominare il suo santo nome in vano.

3. Santificare le feste.

4. Onorare il padre e la madre.

5. Non fare omicidio.

6. Non fare adulterio. | (p. 68)

7. Non rubare.

8. Non dire testimonianza falsa.

9. Non desiderare la donna d'altri.

10. Non desiderare la roba d'altri.

D. Recitate questi Comandamenti tali e quali Dio gli ha dati a Mosè.

R. Io sono il Signore Dio tuo, che ti ho cavato dalla terra d'Egitto, dalla casa di servitù.

1. Tu non avrai altri Dei davanti di me: tu non farai alcuna immagine scolpita, né alcuna figura di ciò che è lassù in cielo, o quaggiù sulla terra, o nell'acqua: tu non le adorerai, e non servirai loro.

2. Non piglierai invano il nome del Signore Dio tuo.

3. Ricordati di santificare la festa.

4. Onora tuo padre e tua madre, affinché tu viva lungo tempo sopra la terra, che ti darà il Signore Dio tuo.

5. Non farai omicidio.

6. Non farai adulterio.

7. Non ruberai.

8. Non dirai testimonianza falsa contro il tuo prossimo.

9. Non desidererai la moglie del tuo prossimo. | (p. 69)

10. Non desidererai la casa del tuo prossimo, né il di lui servo, né la serva, né il bue, né l'asino, né cosa veruna che gli appartenga.

LEZIONE SECONDA

ISTRUZIONE GENERALE SUL DECALOGO, E SOPRA I DUE PRECETTI DELLA CARITÀ

D. A chi ha dato Dio il Decalogo?

R. A Mosè per il popolo ebreo.

D. A qual tempo Dio ha dato il Decalogo a Mosè?

R. Dopo la uscita d'Egitto, mentre il popolo era nel deserto.

D. In qual luogo l'ha egli dato?

R. Sul monte Sinai, in mezzo a tuoni ed a lampi.

D. Perché con questo apparato?

R. Per ispirare il terrore della maestà di Dio.

D. Come Dio ha dati i precetti del Decalogo?

R. Gli ha dati scolpiti colla propria mano sulla pietra. | (p. 70)

D. Perché?

R. Per insegnarci a venerarli come cosa venuta da Dio.

**D. Qual è il compendio de' Comandamenti?*

R. L'amore di Dio e del prossimo.

D. Chi l'ha detto?

R. Gesù Cristo stesso.

D. Dite il Comandamento dell'amore di Dio e del prossimo come è riportato nel Vangelo.

R. Tu amerai il Signore Dio tuo con tutto il tuo cuore, con tutta la tua anima, con tutta la tua mente; questo è il primo, e il grande Comandamento. Ecco il secondo, che è simile al primo: Tu amerai il tuo prossimo, come te stesso. Questi due Comandamenti contengono tutta la Legge, ed i Profeti.

D. Che cosa si deve considerare generalmente in ogni Comandamento di Dio?

R. Che in ogni Comandamento vi è qualche cosa che ci è comandata, e qualche cosa che ci è proibita. | (p. 71)

LEZIONE TERZA

DEL PRIMO COMANDAMENTO

**D. Che cosa ci ordina il primo Comandamento: Adorare un solo Dio?*

R. Egli ci ordina di adorare ed amare Dio con tutto il nostro cuore.

**D. Che cosa ci proibisce?*

R. Egli ci proibisce ogni specie d'idolatria, magia, eresia, empietà, ed ogni specie di superstizioni?

D. Che cosa chiamate voi superstizioni?

R. Le osservanze e pratiche vane.

D. Datene qualche esempio?

R. Si pecca per superstizione, quando si attribuisce a certe pratiche, o a certe parole una virtù, che Dio non vi ha attaccata, come di guarire gli animali, o di far conoscere l'avvenire.

D. Ma se le parole, che s'impiegano, sono sante?

R. E' sempre un inganno del Demonio, il quale ci fa abusare delle parole.

**D. E' proibito da questo Comandamento di onorare i Santi, come fa la Chiesa?*

R. No: perché la Chiesa non rende a' Santi | (p. 72) il medesimo onore, ch'essa rende a Dio; ma solamente onora i Santi, come gli amici di Dio.

**D. E' proibito di onorare le immagini di Gesù Cristo, o de' Santi?*

R. No: perché esse non si onorano, che in memoria di Gesù Cristo o de' Santi; e l'onore che si rende alle immagini, si riferisce agli oggetti che esse rappresentano.

**D. Che dite voi dell'onore, che si rende alle reliquie de' Santi?*

R. Esse si onorano egualmente in memoria dei Santi.

LEZIONE QUARTA

*DEL SECONDO E DEL TERZO COMANDAMENTO

D. Spiegate mi il secondo Comandamento: Non nominare il suo santo Nome in vano.

R. Con questo Comandamento sono proibiti i giuramenti fatti senza rispetto e senza necessità, gli spergiuri, i rinnegamenti e le bestemmie contro Dio e contro i Santi.

D. Che cosa ci è ordinato col secondo Comandamento?

R. Ci è ordinato di adempiere le promesse, che abbiamo fatte tanto a Dio quanto agli | (p. 73) uomini coll'invocazione del nome di Dio.

D. Spiegate il terzo Comandamento: Santificar le feste.

R. Con questo Comandamento è ordinato di santificare le Domeniche e le altre Feste. (Vedi la spiegazione de' due primi Comandamenti della chiesa, pagina 83).

LEZIONE QUINTA

DEL QUARTO COMANDAMENTO

**D. Spiegate mi il quarto Comandamento:* Onorare il padre e la madre.

R. Con questo Comandamento è ordinato ai figliuoli di rispettare il loro padre e la loro madre, di amarli, di obbedirli e di assisterli nei loro bisogni.

D. Perché dobbiamo noi rispettare nostro padre e nostra madre?

R. Perché essi a nostro riguardo sono in luogo di Dio.

D. Qual rispetto dobbiamo noi avere per nostro padre e nostra madre?

R. Un rispetto interno che venga dal cuore, | (p. 74) ed un rispetto esterno che si manifesti nei nostri atti e nei nostri discorsi.

D. Perché dobbiamo noi amare il padre e la madre?

R. Perché, dopo Dio, essi ci hanno dato l'essere e la vita; e perché si prendono ogni sorta d'incomodi per amore verso di noi.

D. Perché dobbiamo obbedirli?

R. Perché sono rivestiti dell'autorità di Dio per comandarci

D. Come dobbiamo noi assistere i nostri genitori?

R. Dobbiamo assisterli in tutt'i loro bisogni spirituali e corporali.

**D. Qual è il castigo de' figliuoli, che non onorano il loro padre e la loro madre?*

R. Essi sono maledetti da Dio.

LEZIONE SESTA

CONTINUAZIONE DEL QUARTO COMANDAMENTO

**D. Il quarto Comandamento riguarda soltanto i doveri de' figliuoli verso il loro padre e la loro madre?*

R. Egli riguarda altresì i doveri degl'inferiori verso i loro superiori. | (p. 75)

**D. Che cosa intendete voi per li superiori?*

R. Tutti quelli che Dio ha stabiliti al di sopra di noi, come sono nella Chiesa il Papa, i Vescovi e tutt'i Pastori; e nello Stato, il Monarca, i Principi e tutt'i Magistrati.

**D. Quali sono i nostri doveri verso i Pastori?*

R. Dobbiamo onorarli, ascoltare con rispetto e docilità i loro avvertimenti, ed assisterli ne' loro bisogni.

D. Perché dobbiamo onorarli?

R. Perché sono i ministri, gl'inviati di Dio; e perché ci governano nell'ordine della Religione e della eterna salute.

D. Perché dobbiamo ascoltare con rispetto e docilità i loro avvertimenti?

R. Perché Gesù Cristo, nella persona degli Apostoli, ha detto ad essi: Chi ascolta voi,

ascolta me; e chi sprezza voi, sprezza me.

D. Perché dobbiamo assisterli ne' loro bisogni?

R. Perché è giusto che noi diamo soccorsi temporali a coloro, col mezzo de' quali riceviamo la vita della grazia, e gli altri beni spirituali. | (p. 76)

LEZIONE SETTIMA

CONTINUAZIONE DEL MEDESIMO COMANDAMENTO

D. Quali sono i doveri de' Cristiani verso i Principi che li governano; e quali sono in particolare i nostri doveri verso Napoleone I. Imperatore e Re nostro?

R. I Cristiani debbono a' Principi, da cui sono governati, e noi in particolare a Napoleone I. Imperatore e Re nostro, amore, rispetto, obbedienza, fedeltà, il servizio militare, le imposizioni ordinate per la conservazione e difesa del trono: noi gli dobbiamo ancora fervorose preghiere per la di lui salute, e per la prosperità spirituale e temporale dello Stato.

D. Per qual ragione siamo noi tenuti a tutti questi doveri verso l'Imperatore e Re nostro?

R. Primieramente, perché Dio, il quale crea gl'imperi, e li distribuisce secondo il suo volere, ricolmando di doni l'Imperatore e Re nostro, tanto in pace, quanto in guerra, lo ha stabilito nostro Sovrano, lo ha reso ministro della sua potenza, e sua immagine | (p. 77) sopra la terra. Onorare adunque e servire l'Imperatore e Re nostro è onorare e servire Dio stesso. In secondo luogo, perché nostro Signore Gesù Cristo tanto colla sua dottrina, quanto co' suoi esempi ci ha egli stesso insegnato quello che noi dobbiamo al nostro Sovrano. Egli è nato nell'atto di obbedire all'editto di Cesare Augusto: egli ha pagato il prescritto tributo: come egli ha comandato di rendere a Dio ciò che appartiene a Dio; così ha ordinato di rendere a Cesare ciò che appartiene a Cesare.

D. Non abbiamo noi dei motivi particolari, per cui dobbiamo essere più fortemente attaccati a Napoleone I. Imperatore e Re nostro?

R. Sì: perché egli è quello che Dio in circostanze difficili ha suscitato per ristabilire in Francia il pubblico culto della Religione santa de' nostri padri, e per esserne in tutta l'estensione de' suoi domini il protettore. Egli colla sua sapienza profonda ed attiva ha restituito e conservato l'ordine pubblico: col suo braccio potente difende lo Stato: è divenuto l'Unto del Signore per la consacrazione che ha ricevuta dal sommo Pontefice, Capo della Chiesa universale, come Imperatore, e dall'Eminentissimo Cardinale Arcivescovo di Milano come Re d'Italia. | (p. 78)

D. Che dobbiamo noi pensare di coloro, che venissero a mancare a' loro doveri verso l'Imperatore e Re nostro?

R. Secondo l'Apostolo S. Paolo essi resisterebbero all'ordine stabilito da Dio, e si renderebbero degni dell'eterna dannazione.

D. I doveri, a cui siamo tenuti verso l'Imperatore e Re nostro, ci obbligheranno egualmente ancora verso i di lui legittimi successori, secondo l'ordine stabilito dalle Costituzioni dell'Impero e del Regno?

R. Sì, senza dubbio; perché nella Scrittura Sacra si legge che Dio Signore del cielo e della terra, per una disposizione della sua suprema volontà e per sua provvidenza, dà gl'imperi non solo ad una persona in particolare, ma ancora alla sua famiglia.

D. Quali sono le nostre obbligazioni verso i nostri Magistrati?

R. Noi dobbiamo onorarli, rispettarli ed obbedirli; perché essi sono i depositari dell'autorità dell'Imperatore e Re nostro.

D. Che cosa ci viene proibito dal quarto Comandamento?

R. Ci è proibito di essere disobbedienti ai nostri superiori, di nuocer loro e di parlarne male. | (p. 79)

LEZIONE OTTAVA

DEL QUINTO, SESTO E NONO COMANDAMENTO

D. Spiegate mi il quinto Comandamento: Non fare omicidio.

R. Questo Comandamento proibisce, I. di ammazzare, ferire, battere il prossimo o da sè, o per mezzo altrui; II. di offenderlo con parole ingiuriose; III. di desiderargli verun male; IV. di scandalizzarlo.

D. A che ci obbliga questo Comandamento?

R. A Perdonare a' nostri nemici, ed a vivere in pace con tutti.

D. Spiegate il sesto Comandamento: Non fare adulterio.

R. Dio ci proibisce tutti i piaceri disonesti.

D. E' egli permesso di desiderarli?

R. No: e Dio lo proibisce espressamente nel nono Comandamento, ove dice: Non desiderare la donna d'altri.

D. Dite dunque, che cosa proibisce Dio non questi due Comandamenti?

R. Tutte le azioni, le parole, i pensieri e i desideri disonesti.

D. Che altro proibisce ancora?

R. Tutto ciò che cagiona cattivi pensieri, come le pitture, i libri, le canzoni, i balli e i discorsi contrari al pudore. | (p. 80)

D. Che si dee fare per ben osservare questi due Comandamenti?

R. Bisogna essere modesti nelle parole, nel vestire, ed essere moderati nel bere e nel mangiare.

LEZIONE NONA

DEL SETTIMO ED OTTAVO COMANDAMENTO

**D. Spiegate il settimo Comandamento: No rubare.*

R. Con questo Comandamento è proibito di prendere la roba d'altri, e di ritenerla contro la volontà del padrone.

**D. Che ci ordina questo Comandamento?*

R. C'impone di restituire la roba d'altri, sia rubata, sia trovata a caso.

D. Dite qualcuna delle maniere, con cui si prende, o si ritiene la roba d'altri?

R. Le più comuni sono il furto, l'usura e l'inganno nella qualità e quantità delle cose che sono l'oggetto dei contratti.

D. Vi sono altre maniere di prendere o ritenere la roba d'altri?

R. Sì: per esempio, un padrone che ritiene il salario de' suoi servitori, e de' suoi operai, | (p. 81) pecca contro questo Comandamento; come anche un artefice il quale non lavora, come è il suo dovere, o che esige ciò che non ha guadagnato: così pecca chiunque coopera al danno altrui.

**D. Spiegate l'ottavo Comandamento: Non dire falso.*

R. Con questo Comandamento è proibito di deporre in giustizia il falso contro il suo prossimo, di parlarne male, di far giudizi temerari, di dir bugia: e ci è comandato di dire la verità.

LEZIONE DECIMA

DEL DECIMO COMANDAMENTO

D. Che ci proibisce Dio col decimo Comandamento: Non desiderare la roba d'altri?

R. Col decimo Comandamento Dio proibisce non solo l'azione, ma ancora la volontà di appropriarsi la roba d'altri.

D. Che cosa inoltre ci proibisce Dio?

R. Proibisce il desiderio di acquistare per vie ingiuste i beni della terra, ed ogni disordinato attacco a' medesimi. | (p. 82)

D. A che ci obbliga questo precetto?

R. A contentarci dello stato in cui piace a Dio di metterci, e a sofferire con pazienza la

povertà, quando a lui piace di mandarcela.

D. Come si deve adempire questo precetto?

R. Col desiderare che sia fatta la volontà di Dio e non la nostra.

D. Chi sono quelli che trasgrediscono questo Comandamento?

R. Quelli che invidiano l'innalzamento e profitto del prossimo, come gli operai che non vogliono che altri sieno impiegati nel loro mestiere.

D. Si pecca in altra maniera contro questo precetto?

R. Sì: peccasi ancora contro questo precetto, ogni qualunque volta si desidera il male degli altri per ricavar un proprio vantaggio.

LEZIONE UNDECIMA DE' COMANDAMENTI DELLA CHIESA

**D. La Chiesa ha il potere di fare Comandamenti?*

R. Sì: senza dubbio. | (p. 83)

D. Chi le ha dato questo potere?

R. Dio medesimo, coll'avercela data per madre.

D. Perché la Chiesa ha fatti i suoi Comandamenti?

R. Per dirigerci nell'osservanza de' Comandamenti di Dio.

**D. Quanti sono i Comandamenti della Chiesa?*

R. Sono sei i principali e più comuni.

**D. Diteli.*

R. I. Santificare le feste comandate, ed ascoltare la Messa tutte le Domeniche e le Feste di precetto.

II. Confessarsi almeno una volta all'anno.

III. Comunicarsi almeno alla Pasqua.

IV. Digiunare la Quaresima, le quattro Tempora e le Vigilie.

V. Astenersi dalle carni il venerdì ed il sabato.

VI. Non celebrar le nozze ne' tempi proibiti.

LEZIONE DUODECIMA DEL PRIMO COMANDAMENTO DELLA CHIESA

**D. Recitate il primo Comandamento della Chiesa.*

R. Santificare le Festa comandate, ed ascoltare la messa tutte le domeniche e le altre Feste. | (p. 84)

**D. Che vuol dire questa parola Domenica?*

R. Vuol dire giorno del Signore, cioè giorno specialmente consacrato da Dio al suo servizio.

**D. Non avea Dio consacrato al suo servizio altro giorno?*

R. Sì: anticamente il giorno del Signore era il settimo, o sia il Sabato.

**D. Perché Dio avea voluto che il settimo giorno gli fosse consacrato?*

R. In memoria ch'egli avea creato il mondo in sei giorni, ed il settimo si era riposato.

D. Che vuol dire questo riposo?

R. Che il mondo era compiuto, che più non vi era a fare cosa veruna, ma soltanto a osservare e governare ciò che era fatto.

D. Che significa di più questo riposo?

R. Che Dio alla fine del mondo ci prepara un riposo eterno.

**D. Perché la Chiesa ha scelto la Domenica per essere il giorno di riposo de' Cristiani?*

R. In memoria della risurrezione di nostro Signore, e della discesa dello Spirito Santo, accaduto in questo giorno.

**D. Quali sono le altre feste che la Chiesa ha istituite?*

R. Le feste di nostro Signore e de' Santi. | (p. 85)

D. Perché la Chiesa ha istituito le feste di nostro Signore?

R. In memoria de' santi misteri che egli ha operato.

D. Perché ha ella istituite le feste della Beata Vergine e de' Santi?

R. In memoria delle grazie fatte loro da Dio, e per ringraziarne la di lui suprema bontà.

D. Per quale altra ragione?

R. Affinché noi imitiamo i loro esempi e siamo aiutati colle loro preghiere.

**D. Che si deve fare per ben santificare le Domeniche e le altre feste?*

R. Si deve ascoltare la messa, la predica, assistere ai divini uffizi con divozione e rispetto, e fare opere buone.

**D. Che ci è proibito di fare in tali giorni?*

R. Ci è proibito di fare opere servili.

D. Che intendete voi per opere servili?

R. Le opere proprie de' mercenari.

D. Non vi è alcuna eccezione?

R. Si eccettuano le opere necessarie alla vita.

D. Che si deve fare a questo riguardo?

R. Disporre talmente il tempo, che se ne riservi la maggior parte possibile pel servizio divino. | (p. 86)

**D. Che si deve evitare principalmente per ben santificare le feste?*

R. Il peccato e tutto ciò che porta a peccare.

D. Che si deve osservare per riguardo ai sollievi ed esercizi permessi?

R. Si deve evitare di occuparsene per lungo tempo, e sopra tutto d'impiegarvi il tempo della messa parrocchiale, della predica, e del catechismo, e del servizio divino.

LEZIONE DECIMATERZA

DE' CINQUE ULTIMI COMANDAMENTI DELLA CHIESA

**D. Dite il secondo Comandamento della Chiesa.*

R. Confessarsi almeno una volta all'anno.

**D. Che ci ordina questo Comandamento?*

R. Di confessare tutti i nostri peccati almeno una volta all'anno al proprio Sacerdote, ovvero a qualsivoglia altro che abbia il potere di assolverci.

**D. Dite il terzo Comandamento della Chiesa.*

R. Comunicarsi almeno alla Pasqua.

**D. Che ci ordina questo Comandamento?*

R. Ordina a tutti quelli che sono giunti all'età della discrezione, di comunicarsi una volta all'anno ne' quindici giorni di Pasqua. | (p. 87)

**D. Ove si deve fare la comunione pasquale?*

R. Alla propria parrocchia.

**D. Dite il quarto Comandamento della Chiesa.*

R. Digiunare la Quaresima, le quattro Tempora e le Vigilie.

**D. Che ci ordina questo Comandamento?*

R. Ci ordina di digiunare la Quaresima, le quattro Tempora, le Vigilie comandate, e gli altri giorni prescritti al digiuno dalle particolari istituzioni di ciascuna Diocesi.

**D. Che ci ordina questo precetto?*

R. Egli ci comanda d'astenerci in certi giorni dal mangiar di grasso, e di non fare che un sol pranzo, al quale per tolleranza è permesso di aggiungere una leggiera colazione alla sera.

**D. Quali persone sono obbligate al digiuno?*

R. Tutte quelle che hanno compito il ventun anno, o che non han legittimo impedimento, o dispensa legittima.

**D. Le persone che non compiono il ventun anno, sono esse interamente dispensate dal digiuno?*

R. No: esse debbono astenersi da' cibi, l'uso de' quali è proibito in tali giorni. | (p. 88)

**D. Recitate il quinto Comandamento della Chiesa.*

R. Astenersi dalle carni il venerdì e il sabato.

**D. Che ci proibisce questo Comandamento?*

R. Di mangiar carne il venerdì e il sabato senza necessità, sotto pena di peccato mortale.

D. Perché astenersi dalla carne in tali giorni?

R. I. Per fare in ogni settimana qualche opera di penitenza; II. in memoria della dolorosa morte, che nostro Signore ha sofferta il venerdì; III. per onorare la di lui sepoltura, ed il giorno che restò nel sepolcro, che fu il sabato; IV. per prepararci a santificare la Domenica.

**D. Recitate il sesto Comandamento della Chiesa.*

R. Non celebrare le nozze ne' tempi proibiti.

**D. Quali sono questi tempi ne' quali è proibito il celebrar le nozze?*

R. Questi tempi sono l'Avvento dalla prima Domenica sino all'Epifania, e la Quaresima fino alla Domenica in Albis.

D. Per qual motivo la Chiesa proibisce gli spozalizi in questi due tempi?

R. Perché la Chiesa consacra specialmente questi tempi alla penitenza ed all'orazione.

| (p. 89)

**D. Basta il sapere i Comandamenti?*

R. No: bisogna osservarli tutti.

D. E' egli possibile?

R. Sì: Dio e la Chiesa non gli avrebbero fatti, se non si potessero osservare.

D. Possiamo noi osservarli da noi medesimi, e colle nostre proprie forze?

R. No: non lo possiamo che colla grazia; ma Dio è sempre pronto a darcela, se noi gliela domandiamo.

**D. Quale ricompensa promette Dio a quelli che osservano i di lui Comandamenti?*

R. Dio promette loro il Paradiso, ove saranno eternamente beati.

**D. Qual castigo riceveranno quelli che non gli avranno osservati?*

R. Andranno all'inferno, ove saranno eternamente infelici.

LEZIONE DECIMAQUARTA

DEL PRECETTO DELL'AMOR DI DIO E DEL PROSSIMO, E PRIMARIAMENTE DELL'AMORE DI DIO

D. Perché avete voi detto che il precetto dell'amore di Dio e del prossimo è il compendio di tutti i Comandamenti?

R. Perché tutti gli altri Comandamenti si | (p. 90) riferiscono a quel precetto; e perché, se si amasse veramente Dio, niente si trasgredirebbe di quanto egli ci comanda.

D. A che ci obbliga il precetto dell'amor di Dio?

R. Il precetto dell'amore di Dio c'impone due sorte d'obbligazioni, l'una generale e continua, l'altra particolare.

D. Qual è l'obbligazione generale e continua, che ci è imposta dal precetto dell'amor di Dio?

R. Quella di essere ogni ora ed ogni momento disposti ad amare Dio sopra ogni cosa, e di non amare in verun tempo le creature, più che Dio.

D. Qual è l'obbligazione particolare che ci è imposta dal medesimo Comandamento?

R. L'obbligazione di eccitarsi di tempo in tempo, ed in certe occasioni, ad amare Dio.

D. In quali tempi ed in quali occasioni dobbiamo noi eccitarsi ad amare Dio?

R. Ella è cosa difficile il determinare tali occasioni, che dipendono da circostanze particolari; ma dobbiamo talmente moltiplicare gli atti d'amore di Dio, che non veniamo condannati per aver mancato ad un esercizio cotanto necessario. | (p. 91)

D. Spiegate la colpa di colui che manca ad un tale esercizio.

R Chi trascura d'eccitarsi all'amore di Dio, e di fare degli atti d'amore di Dio, manca al principale obbligo della legge di Gesù Cristo, che è una legge d'amore.

D. A che manca egli ancora?

R. Al principale obbligo della creatura ragionevole.

D. In che consiste quest'obbligo?

R. Nel riconoscere Dio per nostro primo principio, e nostro ultimo fine.

D. Che vuol dire: Nostro primo principio?

R. La prima causa della nostra esistenza.

D. Che vuol dire: Nostro ultimo fine?

R. Il fine a cui dobbiamo riferire tutte le nostre azioni, e tutta la nostra vita.

D. Perché dite voi che Dio è nostro ultimo fine?

R. Perché egli, comunicandosi a noi, ci rende eternamente beati.

D. Che merita colui il quale non ama Dio?

R. Di esserne privo eternamente. | (p. 92)

LEZIONE DECIMAQUINTA

DELL'AMORE DEL PROSSIMO

D. Come dobbiamo noi amare il nostro Prossimo?

R. Dobbiamo amarlo come noi medesimi, cioè in Dio e per Dio.

D. Chi è il nostro Prossimo?

R. Tutti gli uomini, ed anche i nostri più grandi nemici.

D. Che cosa è amare il Prossimo come noi medesimi?

R. Egli è: I. desiderargli e procurargli, per quanto è possibile, i medesimi beni, che dobbiamo desiderare a noi stessi; II. trattare in tutte le cose gli altri uomini nella stessa maniera che vorremo essere trattati noi.

D. In che facciamo noi conoscere l'amore che portiamo al nostro Prossimo?

R. Coll'esercitare secondo il nostro potere le opere di misericordia spirituali e corporali.

D. Quali sono le opere di misericordia spirituali?

R. I. Insegnare agl'ignoranti, II. ammonire con prudenza e carità i peccatori, III. consigliare quelli che ne hanno bisogno, IV. consolare | (p. 93) gli afflitti, V. sopportare pazientemente le ingiurie e i difetti degli altri, VI. perdonare le offese, VII. pregare Dio per li vivi e per li morti, per li nostri persecutori.

D. Quali sono le opere di misericordie, corporali?

R. I. Dar da mangiare a chi ha fame, da bere a chi ha sete, II. esercitare l'ospitalità, III. vestire gl'ignudi, IV. visitare gli ammalati, V. visitare i carcerati, VI. riscattare gli schiavi, VII. seppellire i morti.

LEZIONE DECIMASESTA

DEL PECCATO IN GENERALE

**D. Che cosa è il peccato?*

R. Il peccato è una disubbidienza alla legge di Dio.

**D. Quante sorte di peccati vi sono?*

R. Due: peccato originale, e peccato attuale.

**D. Che cosa è il peccato originale?*

R. Il peccato originale è quello che portiamo con noi dalla nostra origine, cioè a dire, nascendo. | (p. 94)

**D. Che cosa è il peccato attuale?*

R. Il peccato attuale è quello che noi commettiamo, giunti che siamo all'età della ragione.

**D. In quante maniere si commette il peccato attuale?*

R. In quattro maniere: col pensiero, colle parole, colle opere e colle omissioni.

**D. Quante sorte vi sono di peccati attuali?*

R. Due: mortale e veniale.

**D. Che cosa è il peccato mortale?*

R. E' quello che dà la morte all'anima, privandola della vita della grazia.

**D. Quando si pecca mortalmente?*

R. Quando si trasgredisce la legge di Dio in materia grave, e con perfetto consenso.

**D. Che cosa è il peccato veniale?*

R. Il peccato veniale è quello che non toglie la grazia, ma la indebolisce, e dispone al peccato mortale; come, mentire in cose leggiere, essere distratti nel pregare per mancanza della debita applicazione.

D. E' un gran male il peccato veniale?

R. Sì: e soprattutto quando lo commettiamo con volontà deliberata. Bisogna perciò averne un grande orrore.

D. Che merita il peccato mortale?

R. Una pena eterna. | (p. 95)

D. Che merita il peccato veniale?

R. Delle pene temporali in questo mondo o nell'altro.

**D. Fa d'uopo avere commesso molti peccati mortali per essere dannati?*

R. No: basta uno solo: i demoni sono dannati per un solo peccato di superbia.

LEZIONE DECIMASETTIMA DE' PECCATI D'OMMISSIONE

D. Quali sono i peccati più pericolosi?

R. Sono i peccati d'ommissione.

D. Perché sono i più pericolosi?

R. Perché risvegliano meno la nostra attenzione.

D. Che intendete voi per peccato d'ommissione?

R. Quello che noi commettiamo, trascurando di adempire i nostri doveri generali e particolari.

D. Che intendete voi per doveri generali?

R. Quelli che sono comuni a tutti i Cristiani, come di credere in Dio, di sperare in lui, di amare Dio ed il prossimo.

D. Quali sono i doveri particolari?

R. Quelli che sono propri dello stato di ciascuno, come quelli d'un padre, d'un figlio, d'un marito, di una moglie, d'un magistrato, d'un artigiano, e così degli altri. | (p. 96)

D. Datemi qualche esempio de' peccati d'ommissione contro i doveri particolari.

R. Un padre di famiglia commette peccato d'ommissione, quando non ha cura d'istruire o far istruire i suoi figli, ed i suoi servitori, o di correggerli.

D. Datemene qualche altro esempio.

R. Un figlio commette peccato d'ommissione, quando non soccorre suo padre e sua madre ne' loro bisogni, o non porta loro il dovuto rispetto.

D. Quanti sono i principali peccati d'ommissione?

R. Quelli per cui si manca a ciò che si debbe a Dio, come quando si trascura di adorarlo, di pregarlo, di amarlo di tutto cuore, e di pensare alla sua santa legge.

LEZIONE DECIMA OTTAVA DE' SETTE PECCATI CAPITALI

**D. Quali sono i peccati che voi chiamate capitali?*

R. Quelli che sono come la sorgente degli altri peccati. | (p. 97)

**D. Quanti sono i peccati capitali?*

R. Sette: Superbia, Avarizia, Lussuria, Invidia, Gola, Ira ed Accidia.

**D. Che cosa è la Superbia?*

R. La Superbia è una stima disordinata di noi medesimi, per la quale noi ci preferiamo agli altri, e vogliamo innalzarci al di sopra di essi.

D. La Superbia è un gran peccato?

R. Sì: La Superbia è un gran peccato, poiché per essa gli Angeli divennero demoni.

**D. Che cosa è l'Avarizia?*

R. L'Avarizia è un amore sregolato de' beni della terra, principalmente del danaro.

D. L'Avarizia è un gran peccato?

R. Sì: poiché S. Paolo le dà il nome d' idolatria.

D. Perché S. Paolo chiama idolatria l'Avarizia?

R. Perché l'avarico fa il suo idolo il proprio danaro.

**D. Che cosa è la Lussuria?*

R. La Lussuria è il vizio della impurità.

D. La Lussuria è un gran peccato?

R. Sì: la Lussuria è un gran peccato, perché essa oscura l'intelletto, e ci fa macchiare in noi medesimi il tempio di Dio, cioè, il nostro corpo. | (p. 98)

D. Che cosa dice S. Paolo della Lussuria, e de' peccati che ne derivano?

R. Che non debbono nemmeno essere nominati fra i Cristiani.

**D. Che cosa è l'Invidia?*

R. L'Invidia è la tristezza che noi proviamo per la prosperità del nostro prossimo, perché il nostro amor proprio se ne trova ferito.

D. A chi ci rende somiglianti l'Invidia?

R. Al demonio, il quale cerca di perderci, per l'invidia che ha della nostra felicità.

D. A chi ci rende inoltre somiglianti?

R. A Caino che invidiò suo fratello Abele, e l'uccise.

**D. Quali sono gli effetti dell'Invidia?*

R. La Calunnia e la Maldicenza.

**D. Che vuol dire Calunnia?*

R. Attribuire al prossimo del male da noi inventato.

**D. Che cosa chiamate voi Maldicenza?*

R. Il dire con compiacenza il male degli altri, che noi sappiamo.

D. Qual è il delitto della Maldicenza e della Calunnia?

R. Egli è una specie di uccisione e di avvelenamento.

**D. Che intendete voi per la Gola?*

R. Un amore sregolato del bere e del mangiare. | (p. 99)

D. Che vi è di più pericoloso nella Gola?

R. L'ubriachezza, la quale ci fa perdere la ragione, e ci rende simili alle bestie.

**D. Che cosa è l'Ira?*

R. L'Ira è un movimento sregolato che ci porta a respingere con violenza ciò che ci nuoce, o ci dispiace.

**D. Che cosa è l'Accidia?*

R. L'Accidia è un tedio e rincrescimento, il quale fa che noi tralasciamo i nostri doveri, piuttosto che di farci violenza.

LEZIONE DECIMANONA

DELLE VIRTU' TEOLOGALI

D. Quali sono le virtù più necessarie al Cristiano?

R. Le virtù chiamate Teologali o divine.

D. Quante sono le virtù Teologali?

R. Tre: Fede, Speranza e Carità.

D. Per qual ragione le chiamate voi virtù Teologali o divine?

R. Perché Dio, considerato in sè medesimo, ne è l'oggetto immediato. | (p. 100)

D. Spiegatelo.

R. Noi crediamo in Dio per la Fede; per la Speranza noi speriamo di possederlo, e noi lo amiamo per la Carità.

D. Che cosa è la Fede?

R. La fede è una virtù soprannaturale, per la quale noi crediamo in Dio, e tutto quello che egli ha rivelato alla sua Chiesa.

D. Che osservate voi per riguardo alla Fede?

R. Che essa è il fondamento della vita cristiana.

D. Fate un atto di Fede.

R. Mio Dio, io credo tutto ciò che vi siete compiaciuto di rivelarmi; e lo credo di tutto cuore, e con somma fermezza, pronto a morire piuttosto che dubitare; perché l'avete rivelato voi prima infallibile verità, che non potete ingannarvi, né ingannare. Credo che voi sempre siete stato, siete, e sarete; e che siete un Dio solo, e tre persone distinte ed uguali, Padre, Figliuolo e Spirito Santo. Credo pure, che voi siete remuneratore, e date il paradiso a' buoni, e l'inferno a' cattivi. Credo che il divin Figliuolo si è incarnato, e fatto uomo nel ventre purissimo di Maria Vergine per opera dello Spirito Santo; ha patito, ed è morto in Croce per la nostra redenzione e salute; | (p. 101) e che il terzo dì risuscitò da morte. Finalmente credo tutte le altre verità, che si credono nella Santa Chiesa Cattolica Romana, in cui protesto di voler vivere e morire.

D. Che cosa è la Speranza?

R. La Speranza è una virtù soprannaturale, per la quale noi aspettiamo la vita eterna, che Dio ha promessa a' suoi servi.

D. Fate un atto di Speranza.

R. Mio Dio, sospiro a voi, mio sommo bene ed eterna felicità; ed animato dalla vostra infinita misericordia, ed appoggiato alle vostre infallibili promesse, spero fermamente che per li meriti del nostro Signore Gesù Cristo mi darete il perdono de' miei peccati, e la grazia di non offendervi più, e di perseverare nel bene fino alla morte, e di salvare l'anima mia, cooperando io fedelmente a' vostri aiuti, come propongo di fare.

D. Che cosa è la Carità?

R. La Carità è una virtù soprannaturale, per la quale noi amiamo Dio sopra tutte le cose, ed il nostro prossimo come noi medesimi.

D. Fate un atto di Carità.

R. Mio Dio, verso di me sì amorevole e benefico, io vi amo sopra ogni cosa; e vi | (p. 102) amo non solamente per tanti beni, che fin ora ho ricevuti dalla vostra mano, e che spero di ricevere in avvenire, ma vi amo principalmente e sopra ogni altro riguardo, perché siete un Dio infinitamente degno d'essere amato per voi medesimo, essendo voi la stessa bontà. Amo ancora per amor vostro tutti i miei prossimi, come me stesso; e gli abbraccio con tutte le forze del mio cuore, come immagini vostre, come creature fatte e redente da voi; in particolare amo quelli che mi hanno offeso; e perdono loro tanto di cuore, quanto desidero che voi perdoniate a me, pregandovi a rendere loro altrettanto di bene e più, quanto essi mi hanno fatto o desiderato di male.

FINE DELLA PARTE SECONDA | (p. 103)

PARTE TERZA DEL CULTO DIVINO

LEZIONE PRIMA DELLA PREGHIERA

D. Che cosa è la Preghiera?

R. La Preghiera è una elevazione della nostra mente verso Dio.

D. E' ben necessario il pregare?

R. Sì: è uno dei doveri più indispensabili della Religione.

D. Perché la Preghiera è sì necessaria?

R. I. Perché Gesù Cristo ce ne ha fatto un precetto; II. perché la Preghiera è uno dei mezzi, co' quali Dio ci comunica ordinariamente la sua grazia.

D. E' d'uopo pregar sovente?

R. Bisogna pregar sempre; ma soprattutto la mattina alzandosi, la sera coricandosi, prima e dopo il pasto, e quando suona l'Ave Maria in memoria della Incarnazione. | (p. 104)

D. Che si deve fare quando s'incomincia la Preghiera?

R. Bisogna mettersi alla presenza di Dio.

D. Che intendete per mettersi alla presenza di Dio?

R. Fare un atto di Fede, col quale si crede che Dio è presente, ed adorarlo come quello che vede il fondo de' nostri cuori.

LEZIONE SECONDA DELLE DISPOSIZIONI NECESSARIE PER BEN PREGARE

D. Siamo noi sicuri di ottenere ciò che domandiamo a Dio colla Preghiera?

R. Sì: purché sia ben fatta.

D. Su di che è fondata questa sicurezza?

R. Sulla promessa espressa da Dio.

D. Quali sono le disposizioni necessarie per ben pregare?

R. Ve ne sono quattro principali: l'attenzione, la fiducia, l'intenzione pura, e la perseveranza.

D. Che cosa è pregare con attenzione?

R. Egli è pensare a ciò che si dice, e pregare | (p. 105) col cuore nel medesimo tempo che si prega colla bocca.

D. Non si può pregare Dio senza parlare?

R. Si può innalzando il proprio cuore verso Dio.

D. Che dite di quelli che pregano Dio colle labbra soltanto?

R. Se per negligenza essi sono disattenti, lungi dal servir Dio, l'offendono.

D. Che cosa è pregare con fiducia?

R. E' pregare con ferma sicurezza, che Dio ci ascolterà, perché è buono.

D. Che cosa è pregare con una intenzione pura?

R. E' riferire le nostre preghiere alla gloria di Dio, ed all'eterna nostra salute.

D. Non si posson domandare le cose temporali, di cui si ha bisogno?

R. Si può, se elle sono utili per la salute.

D. Che cosa è pregare con perseveranza?

R. È non stancarsi di pregare.

D. In nome di chi bisogna pregare?

R. In nome di Gesù Cristo.

D. Chi ce ne dà l'esempio?

R. La Chiesa nelle sue preghiere, ch'ella termina sempre con queste parole: *per*

Dominum nostrum Iesum Christum ecc. | (p. 106)

D. Che vogliono dire queste parole?

R. Per nostro Signore Gesù Cristo ecc.

D. Chi ci ha comandato di pregare in tal maniera?

R. Gesù Cristo medesimo.

D. E quando non si dicono queste parole?

R. Esse sono sempre sottintese nella intenzione.

D. Perché si dee pregare in nome di Gesù Cristo?

R. Perché noi non possiamo ottener nulla da Dio se non per li meriti di Gesù Cristo.

LEZIONE TERZA DELLA ORAZIONE DOMENICALE

**D. Qual è la preghiera migliore che possiam fare a Dio.?*

R. Il Pater, che noi chiamiamo l'orazione domenicale, o l'orazione del Signore.

D. Perché chiamate voi il Pater, l'orazione del Signore?

R. Perché nostro Signore Gesù Cristo ce l'ha insegnata egli medesimo. | (p. 107)

D. Di quante parti è composta l'orazione domenicale?

R. Di una breve prefazione, e di sette domande.

**D. Recitate l'orazione domenicale.*

R. Pater noster ecc. (V. le Preghiere in fine).

**D. Recitatela in Italiano.*

R. Padre nostro ecc. (V. le Preghiere in fine).

**D. A chi parliamo noi, quando diciamo il Pater?*

R. Parliamo a Dio.

**D. Perché lo chiamiamo nostro Padre?*

R. Perché ci ha creati, e ci ha adottati per suoi figli.

D. Che vuol dire adottare?

R. Adottare vuol dire scegliere, e prendere volontariamente qualcheduno per suo figlio.

D. Qual è l'effetto di quest'adozione?

R. Egli è che Gesù Cristo non isdegna di chiamarci suoi fratelli.

D. Qual altro effetto fa quest'adozione?

R. Che noi abbiamo parte con Gesù Cristo nella eredità del Padre.

D. Qual è questa eredità?

R. Il Regno de' cieli.

**D. Perché diciamo noi: Padre nostro, che siete ne' cieli? Dio non è egli da per tutto?*

R. Sì: Dio è da per tutto; egli è in cielo, in terra ed in ogni luogo. | (p. 108)

**D. Perché dunque dite voi: Che siete ne' cieli?*

R. Perché il cielo è quel luogo, ove Dio si scopre a' suoi figli in tutta la sua gloria.

**D. Perché diciamo noi Padre nostro, e non Padre mio?*

R. Per dimostrare che tutti i Cristiani sono fratelli.

**D. Che domandiamo con queste parole: Sia santificato il tuo nome?*

R. Domandiamo che Dio sia conosciuto, amato e servito da tutto il mondo, e da noi in particolare.

**D. Che domandiamo noi con queste parole: Venga il vostro Regno?*

R. Noi preghiamo Dio, che regni ne' nostri cuori colla sua grazia, e ci faccia poi regnare con esso lui nella sua gloria.

**D. Che domandiamo noi con queste parole: Sia fatta la vostra volontà siccome in cielo così in terra?*

R. Noi domandiamo la grazia di fare in ogni cosa la volontà di Dio con quella prontezza, con cui la fanno in cielo gli Angeli ed i Santi.

D. Che vuol dire far la volontà di Dio?

R. Obbedire a' di lui Comandamenti , e sopportare pazientemente le afflizioni che a lui piace di mandarci. | (p. 109)

D. Che dobbiamo noi pensare, quando Dio ci manda delle afflizioni?

R. Che Dio è giusto, e che noi ne meritiamo anche di più.

D. Che dobbiamo inoltre pensare?

R. Ch'egli è buono, e che tutto quello che fa, il fa per nostro maggior vantaggio.

D. Che dobbiamo dire allora a Dio?

R. Sia fatta la volontà vostra.

**D. Che domandiamo noi con queste parole: Date a noi oggi il nostro pane cotidiano?*

R. Noi domandiamo a Dio quello che ci è necessario ciascun giorno per la vita dell'anima e del corpo.

**D. Che c'insegna questa domanda, che noi facciamo a Dio: E rimettete a noi i nostri debiti?*

R. Essa c'insegna che noi offendiamo Dio ogni giorno, e che abbiamo bisogno di domandargli perdono continuamente.

**D. Che domandiamo con queste parole: E rimettete a noi i nostri debiti, siccome anche noi li rimettiamo a' nostri debitori?*

R. Noi domandiamo a Dio, che ci perdoni i nostri peccati in quella maniera che noi perdoniamo agli altri. | (p. 110)

D. Quelli che non vogliono perdonare, debbono sperare che Dio perdonerà loro?

R. No: si condannano da sè stessi, facendo questa preghiera.

**D. Che domandiamo noi con queste parole: E non c'inducete nella tentazione?*

R. Noi preghiamo Dio di preservarci dalle tentazioni, o di farci la grazia di superarle.

D. Perché Dio permette che noi siamo tentati?

R. Per farci conoscere la nostra miseria, e per esercitare la nostra virtù.

**D. Che domandiamo noi con queste parole: Ma liberateci dal male?*

R. Noi domandiamo di essere preservati da ogni sorta di male, tanto dell'anima, quanto del corpo.

D. Qual è il più grande di tutti i mali?

R. Il peccato.

D. Quando saremo noi liberi perfettamente da ogni male?

R. Alla beata risurrezione.

D. Qual è dunque lo scopo dell'Orazione domenicale?

R. Domandare a Dio la vita eterna. | (p. 111)

LEZIONE QUARTA

DELLA SALUTAZIONE ANGELICA, E DELLA INVOCAZIONE DE' SANTI

**D. Qual preghiera costumate voi di dire dopo il Pater?*

R. L'Ave Maria, preghiera che noi indirizziamo alla Beata Vergine.

D. Perché, dopo aver parlato a Dio, voi v'indirizzate alla Beata Vergine?

R. Perché ella presenti a Dio le nostre preghiere, e sia nostro aiuto appresso di lui, pregandolo per noi.

**D. Recitate l'Ave Maria in latino.*

R. Ave Maria ecc. (V. le Preghiere in fine).

**D. Recitatela in italiano.*

R. Vi saluto, o Maria ecc. (V. le preghiere in fine).

**D. Perché l'Ave Maria si chiama la Salutatione angelica?*

R. Perché comincia colle parole, di cui si servì l'Angelo Gabriele, quando annunziò alla Beata Vergine ch'ella sarebbe Madre di Dio. | (p. 112)

**D. Quali sono le parole che l'Angelo Gabriele indirizzò alla Beata Vergine?*

R. Queste: *Vi saluto, o piena di grazia; il Signore è con voi; benedetta voi tra le donne.*

**D. Di chi sono le seguenti parole: E' benedetto il frutto del vostro ventre?*

R. Sono le parole di S. Elisabetta, che le disse alla Beata Vergine, quando questa andò a visitarla.

**D. Chi ha composta la seconda parte dell'Ave Maria?*

R. La Chiesa.

**D. Quali sono i principali pensieri che si debbono avere, dicendo l'Ave Maria?*

R. Si dee considerare, I. il mistero dell'Incarnazione; II. la profonda umiltà e purità perfetta di Maria Vergine; III. il grande aiuto che noi riceviamo per mezzo delle di lei preghiere.

D. E' cosa buona ed utile il pregare i Santi?

R. Ella è cosa molto buona e molto utile il pregarli.

D. Possiamo noi recitare l'orazione domenicale innanzi alla immagine della Beata Vergine o di qualche Santo?

R. Sì: basta che abbiamo l'intenzione di | (p. 113) domandare al Santo, che presenti a Dio per noi e con noi le nostre preghiere.

**D. Si pregano i Santi nello stessa maniera che si prega Dio?*

R. No: noi preghiamo Dio di darci le cose di cui abbiamo bisogno, e preghiamo i Santi di ottenercele da Dio.

D. E' egli dunque vero il dire, come si fa alcune volte, che i Santi ci danno qualche cosa?

R. Bisogna intendere che ce la danno, ottenendola da Dio.

LEZIONE QUINTA DE' SACRAMENTI IN GENERALE

D. Oltre le preghiere, vi ha qualche altro mezzo, per cui Dio ordinariamente ci dà la sua grazia?

R. Sì: Dio ci dà ancora la sua grazia per mezzo de' Sacramenti.

**D. Che significa qui Sacramento?*

R. Il Sacramento significa un segno sensibile istituito da Gesù Cristo per santificarci. | (p. 114)

**D. Perché dite voi che il Sacramento è un segno?*

R. Perché significa o rappresenta la grazia invisibile, che noi riceviamo.

D. Che vuol dire segno sensibile?

R. Vuol dire che questo segno cade sotto i nostri sensi.

D. In qual maniera i Sacramenti cadono sotto i nostri sensi?

R. Perché sono composti di cose che veggiamo o tocchiamo e di parole che ascoltiamo.

D. Come si chiamano le cose che noi veggiamo o tocchiamo ne' Sacramenti?

R. Si chiamano la materia de' Sacramenti.

D. Come si chiamano le parole che si proferiscono ne' Sacramenti?

R. Si chiamano la forma del Sacramento.

**D. Quanti sono i Sacramenti?*

R. Sette: Battesimo, Confermazione, Eucaristia, Penitenza, Estrema Unzione, Ordine e Matrimonio.

D. Qual differenza passa fra i Sacramenti?

R. Vi sono de' Sacramenti che non si possono ricevere più di una volta, e degli altri che si possono ricevere più volte: altri si chiamano Sacramenti de' morti ed altri Sacramenti de' vivi. | (p. 115)

**D. Quali sono i Sacramenti che non si possono ricevere più di una volta?*

R. Tre: il Battesimo, la Confermazione e l'Ordine.

**D. Perché non si possono ricevere che una volta sola?*

R. Perché imprimono nell'anima un carattere indelebile.

**D. Quali chiamate voi Sacramenti de' morti?*

R. Sacramenti de' morti sono quelli che si possono ricevere senza essere nello stato della grazia, e che ricevendoli colle necessarie disposizioni, ci mettono nel detto stato.

**D. Quali chiamate voi Sacramenti de' vivi?*

R. Sacramenti de' vivi quelli che non si debbono ricevere senza essere nello stato di grazia.

**D. Quali sono i Sacramenti de' morti?*

R. Battesimo e Penitenza.

**D. Quali sono i Sacramenti de' vivi?*

R. La Confermazione, l'Eucaristia, l'Estrema Unzione, l'Ordine e il Matrimonio.

D. Perché chiamate voi morti quelli che non sono nello stato di grazia?

R. Perché la grazia santificante è la vita dell'anima; e per conseguenza quelli che | (p. 116) l'hanno, sono vivi, e quelli che ne sono privi, sono morti spiritualmente.

LEZIONE SESTA

DEL BATTESIMO

**D. Che cosa è il Battesimo?*

R. Il Battesimo è un Sacramento che ci fa figliuoli di Dio, e della Chiesa.

**D. Come si dà il Battesimo?*

R. Secondo il rito della Chiesa Ambrosiana, s'immerge nell'acqua naturale la testa della persona che si battezza; e secondo il rito più comune nelle altre Chiese, si versa l'acqua naturale sulla testa; e nel medesimo tempo che s'immerge la testa, o vi si versa l'acqua, si dicono queste parole, *Io ti battezzo nel nome del Padre, e del Figliuolo, e dello Spirito Santo*, coll'intenzione di fare quello che fa la Chiesa battezzando.

D. Che significa l'acqua nel Battesimo?

R. Ella significa nel Battesimo che siccome l'acqua lava il corpo, così l'anima nostra è | (p. 117) lavata da' suoi peccati per questo Sacramento.

D. Perché si dicono queste parole: Io ti battezzo nel nome del Padre, del Figliuolo, e dello Spirito Santo?

R. Per far capire al Cristiano dal primo suo entrare nella Chiesa, ch'egli è consacrato a un solo Dio, Padre, Figliuolo e Spirito Santo.

**D. Quali effetti produce il Battesimo in chi è battezzato?*

R. Cancella il peccato originale e qualunque altro peccato possa il battezzato aver commesso dopo la sua nascita, se è già arrivato all'uso della ragione.

D. Qual altro effetto produce in noi il santo Battesimo?

R. Nel farci figliuoli di Dio, ci dà il diritto al Regno de' cieli, come a nostra eredità.

D. Perché il Battesimo è chiamato seconda nascita?

R. Perché, cancellando il peccato originale, ci dà una nuova vita.

**D. È necessario il Battesimo per salvarsi?*

R. Sì: il Battesimo è assolutamente necessario.

**D. Quelli che hanno l'uso della ragione possono essi supplire altrimenti al | (p. 118) Battesimo, quando non è loro possibile di riceverlo?*

R. Sì: possono supplirvi con il martirio, o con un perfetto amore di Dio: basta che abbiano il desiderio di ricevere il Battesimo.

**D. Ogni qualunque persona può battezzare?*

R. Sì: in caso di necessità.

**D. A che si obbliga chi riceve il Battesimo?*

R. Si obbliga a credere e professare la Dottrina di Gesù Cristo.

**D. A che si obbliga inoltre?*

R. A rinunciare al demonio, alle di lui pompe, alle di lui opere.

**D. In qual maniera vi si obbliga egli?*

R. Colla promessa che ne fa espressamente, prima di ricevere il Battesimo, se adulto; e per mezzo di chi lo tiene al sacro fonte secondo il rito della Chiesa, se bambino.

D. Come si chiama chi tiene la persona al sacro fonte?

R. Si chiama Padrino, se uomo; e Madrina, se donna.

D. Qual è il dovere del Padrino, e della Madrina?

R. Aver cura della educazione cristiana dei fanciulli tenuti al sacro fonte, pe' quali hanno in faccia alla Chiesa promesso, come si è detto. | (p. 119)

**D. Spiegate mi la promessa, nella quale si rinuncia alle pompe del demonio.*

R. Le pompe del demonio sono le vanità e le seducenti magnificenze del mondo.

**D. Spiegate mi la promessa, nella quale si rinunzia alle opere del demonio.*

R. Opere del demonio sono i peccati, e le massime corrotte del mondo.

D. Spiegate qualcuna di queste massime del mondo.

R. Per esempio, il mondo pretende che si dee vivere come gli altri, cioè a dire, seguire le proprie inclinazioni; che è vergognoso di non vendicarsi, di essere povero, di essere umile ecc.

D. Che dite voi di quelli che hanno timore di comparire Cristiani?

R. Essi mancano alle promesse che hanno fatte nel loro Battesimo, e rinunziano alla grazia che ne hanno ricevuta.

LEZIONE SETTIMA DELLA CONFERMAZIONE

**D. Che cosa è la Confermazione?*

R. La Confermazione è un Sacramento che ci | (p. 120) infonde lo Spirito Santo, e ci rende perfetti Cristiani.

**D. Non riceviamo noi lo Spirito Santo nel Battesimo?*

R. Sì: ma nella confermazione lo riceviamo con una maggiore abbondanza di grazie.

D. Che significa questa parola confermare?

R. Significa, dar forza.

**D. In che maniera la Confermazione ci rende ella perfetti Cristiani?*

R. Aumentando in noi la grazia del Battesimo, dandoci la forza di confessare Gesù Cristo.

D. Datemi l'esempio di una qualche occasione, in cui il Sacramento della Confermazione dà una tal forza?

R. Se un Infedele minacciasse un Cristiano che fosse stato cresimato, di farlo morire, se egli non volesse rinunziare alla fede; questo Sacramento darebbe al Cristiano il coraggio di sprezzare tali minacce.

**D. Chi è il ministro di questo Sacramento?*

R. E' il Vescovo.

**D. Che cosa fa il Vescovo, dando il Sacramento della Cresima?*

R. Egli fa l'imposizione delle mani sopra quelli che conferma, ed invoca lo Spirito Santo, affinché discenda su di essi con tutti i suoi doni. | (p. 121)

D. Che bisogna fare, mentre il Vescovo fa questa preghiera?

R. Aprire il proprio cuore allo Spirito Santo con un atto di Fede, col desiderio di riceverlo.

**D. Di quale materia si serve il Vescovo nella Confermazione?*

R. Del Santo Crisma.

**D. Che cosa è il Santo Crisma?*

R. Olio d'uliva mescolato con balsamo, e consacrato dal Vescovo il giovedì santo.

D. Che cosa significa l'olio nella Confermazione?

R. Esso significa l'abbondanza della grazia dello Spirito Santo, che si sparge nelle anime.

D. Che cosa significa il balsamo mescolato coll'olio?

R. Il balsamo pel suo buon odore significa che il Cristiano è pronto a confessare la Fede, deve edificare il prossimo col buon odore di una santa vita.

**D. Che fa il Vescovo col Santo Crisma su colui che è confermato?*

R. Ei gliene fa una unzione in forma di Croce sulla fronte.
D. Perché sulla fronte?
 R. Perché sulla fronte principalmente si dimostrano la vergogna e la paura. | (p. 122)
D. Che si vuol dire con questo?
 R. Che non si deve avere né vergogna né paura di confessare la Fede.
D. Perché si fa l'unzione in forma di Croce?
 R. Per significare che la Croce di Gesù Cristo non ci dee fare arrossire.
D. Perché il Vescovo dà uno schiaffo a colui che ha confermato?
 R. Per insegnargli che deve essere pronto a sofferire ogni sorta di affronti e di pene per l'amore di Gesù Cristo.
**D. Con quali disposizioni si dee ricevere il Sacramento della Confermazione?*
 R. Bisogna essere istruiti de' principali misteri della Fede, ed essere nello stato di grazia.
D. Perché si deve essere nello stato di grazia?
 R. Perché questo Sacramento che aumenta la grazia, suppone ch'ella sia digià nelle anime nostre.
D. In qual tempo siamo noi particolarmente obbligati a ricevere la Confermazione?
 R. Quando la Chiesa è perseguitata.
D. E quando la Chiesa è in pace, dobbiamo noi trascurare di ricevere la Confermazione?
 R. No: perché i figliuoli di Dio hanno sempre a sofferire una specie di persecuzione. | (p. 123)
D. Qual è questa persecuzione che i figliuoli di Dio hanno sempre a sofferire?
 R. E' la persecuzione del demonio che li tenta, e del mondo che gli sforza quanto egli può, a vivere secondo le sue massime.
**D. E' necessario di ricevere il Sacramento della Confermazione per salvarsi?*
 R. No: ma sarebbe peccato a mancare di riceverla per disprezzo o per negligenza.
D. In quale età si può ricevere la Confermazione?
 R. Non si dà ordinariamente che a quelli che cominciano ad avere l'uso della ragione.
D. E' necessario l'aver qualche persona assistente, per ricevere la Confermazione?
 R. Il rito della Chiesa prescrive che ciascuno si presenti alla Confermazione assistito da un Patrino o da una Matrina, come al Battesimo.
D. Che dobbiamo noi fare, per conservare la grazia della Confermazione?
 R. Noi dobbiamo conservare la rimembranza, ed invitare lo Spirito Santo colla preghiera e colle buone opere a fare il nostro cuore la sua dimora. | (p. 124)

LEZIONE OTTAVA DEL SACRAMENTO DELL'EUCARISTIA

**D. Che cosa è il Sacramento della Eucaristia?*
 R. L'Eucaristia è un Sacramento che contiene realmente e sostanzialmente il Corpo, il Sangue, l'Anima e la Divinità di nostro Signore Gesù Cristo, sotto la specie ed apparenza del pane e del vino.
**D. Che cosa si mette da principio sull'Altare, e nel Calice? Non è egli del pane e del vino?*
 R. Sì: ed è sempre pane e vino, sino a tanto che il Sacerdote pronunzia le parole della consacrazione.
**D. Che succede per queste parole?*
 R. Il pane è cangiato nel Corpo, ed il vino è cangiato nel Sangue di nostro Signore.
**D. Non vi resta niente del pane e del vino?*
 R. Non vi restano che le specie.
**D. Che chiamate voi le specie del pane e del vino?*
 R. Quello che apparisce a' nostri sensi, come il colore, la figura ed il gusto. | (p. 125)
**D. Sotto le specie del pane vi ha solo il Corpo di nostro Signore?*

R. Col suo Corpo vi è il suo Sangue, la sua Anima, e la sua Divinità; perché tutto ciò è inseparabile.

D. E sotto le specie del vino?

R. Vi è Gesù Cristo tutto intiero, come sotto le specie del pane.

**D. Quando si dividono le specie del pane o del vino, Gesù Cristo viene anch'egli diviso?*

R. No: Gesù Cristo rimane tutto intiero sotto qualunque parte della specie divisa.

D. Dite in una parola ciò che Gesù Cristo ci dà sotto ciascuna di queste specie.

R. Tutto quello che egli è, cioè a dire, un Dio perfetto, ed un uomo perfetto.

**D. Gesù Cristo per venire nell'Eucaristia, abbandona egli il cielo?*

R. No: egli rimane sempre alla destra di Dio suo Padre, sino a tanto che alla fine del mondo verrà in grande maestà a giudicare i vivi ed i morti.

D. Come dunque può esser presente sull'Altare?

R. Per l'onnipotenza di Dio. | (p. 126)

D. Non è dunque l'uomo che fa questo miracolo?

R. No: è Gesù Cristo, la di cui parola viene adoperata in questo Sacramento.

D. Egli è dunque Gesù Cristo che consacra?

R. Sì: è Gesù Cristo, che consacra come vero santificatore: il Sacerdote non è che di lui ministro.

**D. Dobbiamo noi adorare il Corpo ed il Sangue di Gesù Cristo nella Eucaristia?*

R. Sì, senza dubbio; perché questo Corpo, e questo Sangue sono inseparabilmente uniti alla Divinità.

LEZIONE NONA

DEL SANTO SAGRIFICIO DELLA MESSA

**D. Che cosa è il Sacrificio della Messa?*

R. E' il Sacrificio del Corpo e del Sangue di Gesù Cristo, offerto su i nostri Altari sotto le specie del pane e del vino, per rappresentare e continuare il Sacrificio della Croce. | (p. 127)

D. Perché dite voi, che il Sacrificio della Messa è offerto per rappresentare il Sacrificio della Croce?

R. Perché l'azione, per la quale Gesù Cristo si rende presente, viene offerto sui nostri Altari, è una viva rappresentazione della morte ch'egli ha sofferto sulla Croce.

D. Qual è l'azione, per cui Gesù Cristo si rende presente, e viene offerto sui nostri Altari?

R. È la consecrazione del corpo di Gesù Cristo sotto la specie del pane, e del di lui sangue sotto la specie del vino.

D. Perché dite voi, che questa azione è una rappresentazione della morte che Gesù Cristo ha sofferto sulla Croce?

R. Perché dicendo separatamente con Gesù Cristo, *Questo è il mio Corpo; Questo è il mio Sangue* si rappresenta la morte violenta che Gesù Cristo sofferto per la separazione del suo corpo e del suo sangue.

D. Il corpo e il sangue di Gesù Cristo sono essi effettivamente separati?

R. No: basta che lo sieno i segni, e che quelle parole che si adoprano per consacrarli, sieno differenti. | (p. 128)

D. Per qual ragione?

R. Perché la morte di Gesù Cristo, e l'effusione del di lui sangue sono con questo mezzo bastantemente rappresentate.

D. Perché dite voi, che il santo Sacrificio della Messa é offerto per continuare il Sacrificio della Croce?

R. Perché la Messa è il medesimo Sacrificio che quello della Croce; è il medesimo Gesù Cristo, che viene offerto, e che offerisce sé stesso sopra i nostri Altari, come si offerì sulla Croce.

**D. Non vi é alcuna differenza fra questi due Sacrifici?*

R. Tutta la differenza consiste nella maniera d'offerire.

**D. Spiegatevi.*

R. Gesù Cristo offerì sé stesso sulla Croce, spargendo il suo sangue, e morendo per noi; sui nostri Altari però non muore, ma offerisce la morte che ha sofferta, ed il sangue che ha sparso. | (p. 129)

LEZIONE DECIMA

CONTINUAZIONE DEL SANTO SAGRIFICIO DELLA MESSA

**D. Che dobbiamo noi fare, assistendo al santo Sacrificio?*

R. Contemplare Gesù Cristo che muore, come se noi fossimo sul Calvario, ed essere penetrati di dolore e d'amore alla memoria della di lui morte.

**D. Che dobbiamo fare inoltre ?*

R. Offerire colla Chiesa Gesù Cristo a Dio per le mani del Sacerdote.

**D. A qual fine la Chiesa offerisce questo Sacrificio?*

R. Per adorare Dio, per placarlo, per domandargli le sue grazie, e per ringraziarlo de' suoi benefici.

D. Che cosa offerisce la Chiesa nel Sacrificio dell'Altare unitamente al corpo e sangue di Gesù Cristo?

R. Le preghiere ed i voti di tutti i Fedeli.

D. Perché?

R. Perché queste preghiere e questi voti sono oltre modo accetti a Dio, venendogli offerti unitamente al corpo e al sangue del suo Figliuolo. | (p. 130)

D. Che cosa la Chiesa offerisce ancora a Dio unitamente al corpo e al sangue di Gesù Cristo?

R. Ella offerisce se stessa, per offerire a Dio tutto insieme il capo e i membri.

**D. A chi si offerisce questo Sacrificio?*

R. A Dio solo

**D. Perché vi si fa menzione de' Santi che sono con Dio?*

R. Per dimostrare che essi sono stati santificati per mezzo della vittima che è offerta.

D. Perché preghiamo Dio di gradire le preghiere che i Santi gli fanno per noi?

R. Per far conoscere per mezzo di questo Sacrificio i voti della Chiesa che è in cielo, co' voti della Chiesa che è in terra.

**D. Non si fa altresì memoria delle anime de' morti, che non sono ancora in cielo?*

R. Sì: se ne fa memoria per unire tutto in questo Sacrificio.

**D. Queste anime ricevono qualche sollievo da questo Sacrificio?*

R. Sì: esse ne ricevono grandissimo sollievo.

D. Perché?

R. Perché Gesù Cristo, che vi è offerto, è la comune propiziazione di tutto il genere umano. | (p. 131)

D. Che dobbiamo noi imparare da questo Sacrificio?

R. Ad offerirci in Gesù Cristo, e per Gesù Cristo, come ostie viventi, alla Divina Maestà.

LEZIONE UNDECIMA
DELLA COMUNIONE

**D. Perché Gesù Cristo si presenta a noi sotto le specie del pane e del vino?*

R. Per farci vedere ch'egli è il nostro spirituale nutrimento.

**D. In che riceviamo noi questo spirituale nutrimento?*

R. Nella Comunione.

**D. Che riceviamo noi dunque nella Comunione?*

R. Il proprio corpo di Gesù Cristo, e Gesù Cristo stesso tutto intiero.

D. Perché Gesù Cristo ha voluto donarsi a noi nella Comunione?

R. Affinché noi siamo consumati insieme con lui. | (p. 132)

D. Che significano queste parole: Essere consumati insieme con lui?

R. Essere uniti con Gesù Cristo, e Gesù Cristo con noi, spiritualmente e corporalmente.

D. In qual maniera si adempie questa unione per parte nostra?

R. Si adempie in questa maniera che noi ci uniamo a Gesù Cristo per virtù della Fede e della Carità nel medesimo tempo che noi lo riceviamo per mezzo della Comunione.

D. Che fa Gesù Cristo dalla sua parte?

R. Nel darsi a noi, fa che la virtù della sua Divinità passi nell'anima nostra.

D. Non santifica egli altresì il nostro corpo?

R. Sì: egli santifica il nostro corpo, e c'insegna a conservarlo in tutta purezza.

**D. Dite brevemente quali sono gli effetti di una buona Comunione.*

R. Essa ci unisce a Gesù Cristo, essa sostiene ed aumenta in noi la vita della grazia, essa indebolisce le nostre passioni, essa ci è un pegno della gloriosa risurrezione.

D. Chi ha indotto Gesù Cristo a darsi a noi in questa maniera?

R. Il suo amore per noi.

D. Dobbiamo comunicarci sovente?

R. La Chiesa bramerebbe che ci comunicassimo | (p. 133) tutti i giorni, assistendo alla santa Messa, come nella primitiva Chiesa.

D. Perché non lo facciamo?

R. Perché non siamo abbastanza perfetti.

D. Che si deve fare almeno tutte le volte che si ascolta la Messa?

R. Comunicarci spiritualmente.

D. Che bisogna fare per comunicarci spiritualmente?

R. Bisogna eccitare in noi de' pii sentimenti colla rimembranza della morte di nostro Signore, come si farebbe, se ci dovessimo comunicare sacramentalmente, desiderare di effettivamente comunicarci.

**D. In qual tempo siamo noi obbligati a comunicarci sacramentalmente?*

R. La Chiesa ci obbliga a comunicarci almeno una volta all'anno ne' quindici giorni di Pasqua; ma non dobbiamo contentarci di questa sola Comunione.

**D. Vi sono altre occasioni nelle quali siamo obbligati a comunicarci sacramentalmente?*

R. Sì; quando siamo in pericolo di morte.

D. Vi è qualche regola certa sull'uso più o meno frequente della santa Eucaristia?

R. No: questo dipende dalla disposizione che vi si porta, e dal frutto che se ne ricava. | (p. 134)

D. Qual regola si può comunemente tenere?

R. E' da desiderarsi che ogni Fedele si metta in istato di comunicarsi almeno una volta al mese, e nelle feste solenni.

D. Che vi è di più certo a questo riguardo?

R. Che ognuno dovrebbe vivere in maniera da meritare di comunicarsi tutti i giorni.

**D. Possiamo comunicarci varie volte in un giorno?*

R. No.

LEZIONE DUODECIMA

DELLE DISPOSIZIONI NECESSARIE PER BEN COMUNICARSI,
E DI CIÒ CHE BISOGNA FARE AVANTI LA COMUNIONE

D. Quali sono le disposizioni necessarie per ben comunicarsi?

R. Ve ne sono di due sorte: le une riguardano l'anima, le altre riguardano il corpo.

D. In che consistono le disposizioni dell'anima?

R. Nell'essere in pace con Dio, e vivere nella carità col prossimo.

D. Che intendete, per essere in pace con Dio?

R. Essere nello stato di grazia, cioè, essere esente almeno da ogni peccato mortale. |
(p. 135)

D. Perché bisogna essere nello stato di grazia per comunicarsi?

R. Perché Gesù Cristo, che noi riceviamo nella Comunione, è il nutrimento dell'anima; e perché il nutrimento suppone la vita.

D. Che conseguenza da ciò ne ricavate?

R. Che bisogna che l'anima viva nella vita della grazia, per ricevere nella Comunione il suo nutrimento.

**D. E' un gran male il comunicarsi in peccato mortale?*

R. E' il peccato di Giuda, ed un orrendo sacrilegio.

**D. Che cosa è vivere nella carità col prossimo?*

R. E' vivere col prossimo in uno spirito di unione, riconciliarsi sinceramente con lui, se vi era prima tra lui e noi dell'inimicizia.

D. Che dobbiamo fare la vigilia del giorno che abbiamo a comunicarci?

R. Bisogna tenerci, il più che si può, in silenzio e nel raccoglimento.

D. Che bisogna fare inoltre?

R. Privarsi de' piaceri anche leciti.

D. Perché?

R. Per portare a Gesù Cristo uno spirito e un corpo più puro, e per essere pienamente occupati del gran bene di riceverlo. | (p. 136)

**D. Quali sono le disposizioni che riguardano il corpo?*

R. Bisogna essere digiuno, cioè, non avere bevuto né mangiato fin dalla mezza notte.

LEZIONE DECIMATERZA

DI CIÒ CHE BISOGNA FARE, QUANDO SI E' VICINO A COMUNICARSI, E NELLA COMUNIONE STESSA

**D. Che bisogna fare, quando si è vicino a comunicarsi?*

R. Bisogna primieramente ascoltare con una divozione particolare la Messa, alla quale si desidera di comunicarsi.

**D. Conviene dunque di ascoltare la Messa, e di comunicarsi a quella che si ascolta?*

R. Sì, il più che si può; e questo è lo spirito della Chiesa.

D. In qual momento della Messa conviene egli di comunicarsi?

R. Immediatamente dopo la Comunione del Sacerdote.

D. Perché?

R. Per unirsi maggiormente all'azione del Sacerdote nel santo Sacrificio, e comunicarsi con lui. | (p. 137)

D. A che bisogna principalmente pensare?

R. Alla morte e alla passione di nostro Signore.

D. Perché?

R. Per eccitarsi ad un tenero amore verso di lui.

D. Perché inoltre?

R. Perché il figliuolo di Dio, avendo istituito il Sacramento della Eucaristia in memoria

della sua passione, questa divozione è secondo lo spirito del misterio.

**D. Che bisogna fare ancora?*

R. Bisogna fare con tutta la divozione possibile atti di Fede, d'Adorazione, d'Umiltà, di Contrizione, di Speranza, d'Amore e di Desiderio.

**D. Fate un atto di Fede.*

R. Mio Signore Gesù Cristo, io credo fermamente che sono per ricevere per mezzo della Comunione il vostro Corpo, il vostro Sangue, la vostra Anima e la vostra Divinità; io lo credo, perché voi l'avete detto; sono pronto a dare la mia vita per questa verità.

**D. Fate un atto di Adorazione.*

R. Mio Salvatore e mio Dio, io vi adoro nella santa Eucaristia, ove siete nascosto per mio amore; riconosco l'intera mia dipendenza, | (p. 138) e vi rendo omaggio, come al mio Creatore da cui io tengo tutto ciò che io sono, e che possiedo.

**D. Fate un atto di Umiltà.*

R. Mio Signore Gesù Cristo, come posso io avvicinarmi a voi dopo di avervi tanto offeso! No, io non merito che entriate nel mio cuore; il numero e la grandezza dei miei peccati me ne rendono indegno: ma dite soltanto una parola, e la mia anima sarà guarita.

**D. Fate un atto di Contrizione.*

R. Mio Dio, io provo un estremo dolore di avervi offeso; perché siete infinitamente buono, infinitamente amabile; e perché il peccato vi dispiace, io fo un fermo proponimento mediante la vostra santa grazia di non più offendervi, e di far penitenza.

**D. Fate un atto di Speranza.*

R. O amabile mio Salvatore, io spero dalla vostra infinita bontà, che, quando avrò la fortuna di ricevervi, voi santificherete l'anima mia, voi purificherete il mio corpo, e voi mi colmerete delle vostre grazie e del vostro amore.

**D. Fate un atto di Amor di Dio.*

R. O mio divin Gesù, che mi avete amato al | (p. 139) segno di morire per riscattarmi, e di nutrirmi colla vostra carne adorabile, io vi amo con tutto il mio cuore, e sopra ogni cosa: voglio vivere e morire nel vostro santo amore.

**D. Fate un atto di Desiderio.*

R. Venite, o mio divin Gesù, venite a prender possesso del mio cuore: io bramo con impazienza d'unirmi a voi.

D. Dobbiamo noi fare delle preghiere vocali, quando siamo sul punto di comunicarci?

R. No: dobbiamo in quel momento pregare collo spirito, piuttosto che colle labbra.

**D. Che dobbiamo inoltre osservare, quando andiamo per comunicarci?*

R. Bisogna essere modesti, e decentemente vestiti, ma senza affettazione.

**D. Che si deve fare, ricevendo l'Ostia santa?*

R. Bisogna tenere la testa diritta e ferma, senza ritrarla indietro, per evitare ogni accidente.

LEZIONE DECIMAQUARTA

DI CIÒ CHE SI DEE FARE DOPO LA COMUNIONE

D. Che dobbiamo fare dopo la Comunione?

R. Dobbiamo fare atti di Ringraziamento, di | (p. 140) Offerta, d'Amore, di Domanda; e pregare per noi medesimi, e per tutti quelli che hanno diritto alle nostre preghiere.

D. Fate un atto di Ringraziamento.

R. Mio Signore Gesù Cristo, io vi ringrazio vivamente con tutto il mio cuore di tutte le grazie che voi mi avete fatte, e particolarmente della bontà infinita, colla quale vi siete dato a me nella Comunione, che io ora ho fatta. E che vi renderò io, o mio amabile Salvatore, per tutti i beni che ho da voi ricevuti?

D. Fate un atto di Offerta.

Mio divino Salvatore, io vi offro tutti i miei pensieri, tutte le mie parole, tutte le mie azioni, tutti i miei desideri, tutti i miei affetti; in una parola tutto quello che io sono, e che io possiedo: e perché la mia offerta vi sia maggiormente accolta, io ve la fo, offerendo a voi medesimo nello stesso tempo i vostri meriti infiniti.

D. Fate un atto di Amore dopo la Comunione.

R. Mio adorabil Salvatore, io vi amo con tutto l'ardore di cui è capace il mio cuore: accendete, infiammate, consumate il mio cuore col vostro divino amore. | (p. 141)

D. Fate un atto di Domanda.

R. Mio Dio, io vi domando istantemente tutte le grazie che mi abbisognano per vivere secondo la vostra santa legge. Fate soprattutto che io rimanga sempre unito a voi coi sacri legami del vostro amore.

D. Che dobbiamo fare nel restante del giorno, in cui abbiamo ricevuta la Comunione?

R. Dobbiamo passarlo in atti di ringraziamento, e per quanto è possibile, nel raccoglimento e nelle pratiche di pietà.

LEZIONE DECIMAQUINTA DEL SACRAMENTO DELLA PENITENZA

**D. Che cosa è la Penitenza?*

R. La Penitenza è un Sacramento, che rimette i peccati commessi dopo il Battesimo.

**D. Qual è nel Sacramento della Penitenza, il segno sensibile della grazia invisibile?*

R. Egli è principalmente l'assoluzione che il Sacerdote pronunzia, e che significa l'assoluzione interna, e la remissione dei peccati, che noi riceviamo in questo Sacramento. | (p. 142)

**D. Chi può essere il ministro del Sacramento della Penitenza?*

R. Ogni qualunque Sacerdote approvato per ascoltare le Confessioni.

D. Quali parole pronunzia il Sacerdote nel dare l'assoluzione?

R. Le seguenti: *Io ti assolvo da' tuoi peccati nel nome del Padre, e del Figliuolo, e dello Spirito Santo.*

D. Quando è stata data a' Sacerdoti da Gesù Cristo la podestà di rimettere i peccati?

R. Quando disse loro nella persona degli Apostoli: *Ricevete lo Spirito Santo: saranno rimessi i peccati a coloro, a cui voi li rimetterete, e saranno ritenuti a quelli, a cui voi li riterrete.*

**D. Quali sono le altre parti del Sacramento della Penitenza?*

R. Sono tre: la Contrizione, la Confessione, e la Soddifazione.

LEZIONE DECIMASESTA DELLA CONTRIZIONE IN GENERALE

**D. Che cosa è la Contrizione?*

R. La Contrizione è un dolore di avere offeso | (p. 143) Dio con ferma risoluzione di non più offenderlo.

D. Che contiene dunque la Contrizione?

R. Due cose: l'odio e la detestazione della vita passata, ed il fermo proponimento di cominciare una nuova vita.

D. Che significa la parola Contrizione?

R. Contrizione vuol dire spezzamento, e cuor contrito vuol dire un cuore che è come spezzato pel dolore de' suoi peccati.

D. Perché la Scrittura si serve di questa parola?

R. Per dimostrare quanto è commosso, e quanto è cangiato un cuore pentito.

**D. Quali sono le qualità di una buona Contrizione?*

R. Sono tre: la Contrizione debb'essere soprannaturale, universale, e somma.

**D. Che intendete voi, dicendo che la Contrizione debb'essere soprannaturale?*

R. Intendo che la Contrizione debb'essere eccitata in noi dallo Spirito Santo, e da'

motivi che ci somministra la Fede.

**D. Che intendete, dicendo che la Contrizione debb'essere universale?*

R. Intendo che la Contrizione, debb'estendersi a | (p. 144) tutti i nostri peccati, almeno mortali, senza eccettuarne uno solo.

**D. Che intendete, dicendo che la Contrizione debb'essere somma?*

R. Intendo che dobbiamo essere più afflitti di avere offeso Dio, che di tutti i mali che possono succederci.

D. Che dobbiamo noi fare, per eccitarci al pentimento de' nostri peccati, ed al fermo proponimento di non più commetterli in avvenire?

R. Dobbiamo considerare la rigorosa giustizia di Dio, e l'orrore del peccato mortale, che ci rende degni dell'inferno.

D. Qual altra considerazione dobbiamo noi impiegare, per eccitarci al pentimento dei nostri peccati?

R. Dobbiamo pensare alla bontà di Dio, la quale é infinita; sovvenirci ch'egli è il nostro Creatore, a cui dobbiamo tutto, e che ci ama più che i migliori padri non amano i loro figliuoli.

D. Che dobbiamo inoltre considerare?

R. Che il Figlio di Dio si è fatto uomo, che egli ha sofferto ogni sorta di oltraggi per salvarci, e che i nostri peccati sono stati la cagione della sua morte. | (p. 145)

D. Qual è il più perfetto di questi motivi di Contrizione: quello del timore, o quello dell'amore?

R. Quello dell'amore.

LEZIONE DECIMASETTIMA DELLA CONTRIZIONE PERFETTA E DELL'ATTRIZIONE

**D. Quante sorte di Contrizione vi sono?*

R. Due sorte: la Contrizione perfetta e la Contrizione imperfetta, che si chiama Attrizione.

**D. Che cosa è la Contrizione perfetta?*

R. E' il dolore d'avere offeso Dio; perché egli è infinitamente buono, infinitamente amabile, e perché il peccato gli dispiace.

**D. Qual è l'effetto della Contrizione perfetta?*

R. Che, essendo unita al desiderio del Sacramento, essa ci riconcilia da sé medesima con Dio.

D. Che cosa chiamate voi il desiderio del Sacramento?

R. Il fermo proponimento di riceverlo.

**D. Che cosa è la Contrizione imperfetta?*

R. E' il dolore di avere offeso Dio, cagionato | (p. 146) comunemente dalla orridezza del peccato o dal timore delle pene dell'inferno.

**D. La Contrizione imperfetta riconcilia per sé stessa il peccatore con Dio?*

R. No: ma essa lo dispone a ricevere la grazia della giustificazione nel Sacramento della Penitenza.

**D. Che cosa dee contenere la Contrizione imperfetta, perché disponga il peccatore a ricevere la grazia della giustificazione nel Sacramento della Penitenza?*

R. Essa deve avere tre cose.

**D. Qual è la prima?*

R. La sincera risoluzione di non più peccare.

**D. Qual è la seconda?*

R. La speranza del perdono.

**D. Qual è la terza?*

R. Un principio d'amor di Dio, come sorgente d'ogni giustizia.

D. Che cosa è amare Iddio, come sorgente d'ogni giustizia?

R. È amarlo come quello che giustifica il peccatore gratuitamente, e per la pura sua bontà.

D. Dobbiamo noi nel Sacramento della Penitenza eccitarci al timore?

R. Dobbiamo, secondo il precetto del Vangelo, | (p. 147) eccitarci a temere colui che, dopo aver fatto morire il corpo, può abbandonare l'anima ai supplizi eterni.

D. A che cosa è buono il timore?

R. A preparare la strada all'amore di Dio.

D. Dobbiamo contentarci del timore?

R. No: dobbiamo veramente desiderare di amare Dio, ed esercitarci a questo con tutte le nostre forze.

D. Lo possiamo noi?

R. Sì, colla grazia di Dio.

LEZIONE DECIMAOTTAVA DELLA CONFESIONE

**D. Che cosa è la Confessione?*

R. La Confessione è un'accusa di tutti i peccati che abbiamo commessi, fatta ad un Sacerdote approvato, per riceverne l'assoluzione.

D. Perché dobbiamo noi confessare i nostri peccati?

R. Per obbedire a Gesù Cristo, il quale vuole che i peccati ci sieno rimessi per mezzo dei suoi ministri. | (p. 148)

D. Perché Gesù Cristo ci ordina di confessare i nostri peccati a' suoi ministri?

R. I. Per umiliarci, II. perché, manifestando al Sacerdote, come ad un medico, i mali della nostr'anima, possiamo riceverne i convenienti rimedi.

**D. E' necessario il dichiarare tutti i peccati?*

R. Sì: e se uno volontariamente nascondesse qualche peccato mortale, commetterebbe un sacrilegio.

D. Quando il peccato è tanto vergognoso, che non abbiamo coraggio di manifestarlo, possiamo noi essere scusati, se lo nascondiamo?

R. No: quando non abbiamo avuto vergogna di commetterlo, non dobbiamo aver vergogna di accusarcene.

**D. Si debbono dire altresì le circostanze?*

R. Sì: vi sono delle circostanze, che necessariamente si debbono dichiarare.

**D. Quali sono le circostanze che è necessario di dichiarare?*

R. Quelle che cambiano la specie del peccato, e quelle che lo aggravano notabilmente.

D. Dateci un esempio delle circostanze che cambiano la specie del peccato?

R. Ingiuriare il prossimo è un peccato contro la carità: se questa azione si commette | (p. 149) in Chiesa, è una profanazione del luogo santo, ed un sacrilegio.

D. Dateci altresì qualche esempio delle circostanze che aggravano il peccato.

R. Chi ha bestemmiato, tenuto de' discorsi disonesti, sparato del suo prossimo in presenza di un numero grande di persone, ha fatto più male, che se questo fosse seguito alla presenza di poche persone.

**D. Dobbiamo altresì dire, quante volte abbiamo commesso il medesimo peccato?*

R. Sì: perché qualunque volta vi siamo ricaduti, abbiamo commesso un nuovo peccato.

**D. Se ci dimentichiamo d'un peccato mortale, la Confessione è nulla?*

R. Se la dimenticanza è gravemente colpevole, la Confessione è nulla, e si deve rifare: se non è gravemente colpevole, basta che nella prima Confessione ci confessiamo del peccato dimenticato.

D. Quante sorte di Confessioni vi sono?

R. Due: la Confessione particolare, e la Confessione generale.

D. Che cosa è la Confessione particolare?

R. Ella è un'accusa di tutti i peccati, che abbiamo commessi dopo l'ultima Confessione. | (p. 150)

D. Che cosa è la Confessione generale?

R. Ella è un'accusa di tutti i peccati di già confessati, o di tutta la nostra vita, o di un tempo considerabile.

D. E' cosa buona il fare una Confessione generale?

R. Sì: e qualche volte anche necessaria: per esempio, per rimediare a' mancamenti delle Confessioni precedenti.

D. Qual è l'utilità della Confessione generale?

R. Ella ci umilia, eccita in noi l'orrore del peccato, e ci dà nuove forze per evitarlo; in somma ella ci procura una gran pace di coscienza.

LEZIONE DECIMANONA

DELL'ESAME DI COSCIENZA CHE DOBBIAMO FARE PRIMA DI CONFESSARCI

**D. Che dobbiamo fare prima di confessarci?*

R. Dobbiamo esaminare la nostra coscienza.

**D. Che cosa è l'esame della coscienza?*

R. E' un'esatta ricerca de' peccati che abbiamo commessi. | (p. 151)

**D. E' necessario questo esame?*

R. Sì; perché non è possibile aver rincrescimento de' nostri peccati, né confessarli interamente, senza applicarci a conoscerli.

**D. Come si dee fare questo esame?*

R. Dobbiamo primieramente domandare a Dio i suoi lumi, per conoscere i nostri mancamenti, e la grazia di detestarli.

**D. Che dobbiamo fare inoltre?*

R. Dobbiamo ricercare in che abbiamo peccato con pensieri, parole, opere e omissioni, contra i Comandamenti di Dio e della Chiesa, e contra i doveri del proprio stato.

D. Con quale attenzione e diligenza dobbiamo noi esaminare la nostra coscienza?

R. Con quella stessa attenzione e diligenza, con cui ci occupiamo degli affari i più importanti.

D. Qual è la maniera di renderci più facile questo esame?

R. Col fare il nostro esame tutte le sere, prima di andare a letto.

**D. Che dobbiamo fare dopo avere esaminata la nostra coscienza?*

R. Dobbiamo eccitare in noi il rincrescimento di aver offeso Dio, e fare un fermo proponimento di non più offenderlo. | (p. 152)

**D. Come esprimete voi questo rincrescimento, e questo fermo proponimento?*

R. Mio Dio, detesto sopra ogni male i miei peccati, e me ne pento di tutto cuore per la loro orribile deformità, e perché con essi ho macchiata l'anima mia, e disonorata in me la vostra immagine, e mi sono reso indegno de' vostri beni, e reo innanzi a voi di acerbe pene: anzi offendendovi gravemente ho meritato di essere da voi privato del Paradiso, e cacciato nell'inferno. Ma molto più detesto i miei peccati, e me ne dolgo; perché peccando ho offeso un Dio sì buono, sì grande, come siete voi: vorrei prima esser morto che avervi offeso; e propongo fermamente col vostro santo aiuto di non offendervi mai più, né mai più disgustarvi, perché vi amo sopra ogni cosa.

D. Basta il dire queste parole colla bocca?

R. No; bisogna dirle con compunzione di cuore.

D. Che vuol dire compunzione?

R. Vuol dire, avere il cuore trafitto dal dolore. | (p. 153)

LEZIONE VIGESIMA

DELLA MANIERA DI CONFESSARSI

**D. In che modo dobbiamo noi confessarci?*

R. Dobbiamo inginocchiarci; domandare la benedizione al Sacerdote, dicendo: *Beneditemi, o Padre, perché ho peccato*; o in latino: *Benedic mihi, Pater, quia peccavi*; recitare il *Confiteor* sino al *mea culpa*; dire, da che tempo non ci siamo confessati; ed in seguito accusarci di tutti i nostri peccati.

**D. Che dobbiamo fare, dopo esserci accusati di tutti i nostri peccati?*

R. Dobbiamo dire: *Di questi peccati, e di quelli di tutta la mia vita, io domando perdono a Dio con tutto il mio cuore, e da voi, o Padre, penitenza ed assoluzione.*

**D. Che si deve fare inoltre?*

R. Dobbiamo ascoltare attentamente ciò che il Sacerdote ci dice; e se egli non ci trova abbastanza disposti per ricevere l'assoluzione, sottometterci con umiltà al di lui giudizio; e poi continuare il *Confiteor*, e fare un atto di Contrizione. | (p. 154)

D. Chi sono quelli, che non sono sufficientemente disposti per ricevere l'assoluzione?

R. Quelli che non vogliono emendarsi dei loro peccati, fuggire le occasioni, soddisfare a Dio, ed al prossimo; e quelli che non sono sufficientemente istruiti.

D. Che dobbiamo fare, per emendarci dei nostri mancamenti?

R. Dobbiamo diffidare di noi medesimi, e stare continuamente in guardia.

D. Che dobbiamo fare di più?

R. Evitare le occasioni e le compagnie che ci portano al male, frequentare l'orazione, e fuggire l'ozio.

LEZIONE VIGESIMAPRIMA DELLA SODDISFAZIONE

**D. Che cosa è la Soddifazione?*

R. E' la riparazione dell'ingiuria che noi abbiamo fatta a Dio, e del torto fatto al prossimo.

D. Possiamo noi offerire a Dio una Soddifazione sufficiente per li nostri peccati?

R. No: noi non lo possiamo in proporzione perfetta. | (p. 155)

D. Perché?

R. Perché la Maestà di Dio, che noi offendiamo, è infinita, e la nostra Soddifazione non è infinita.

D. Perché dunque ci sforziamo di soddisfare a Dio?

R. Per fare colla sua grazia quello che noi possiamo, aspettando dalla sua bontà il rimanente.

D. Non possiamo noi offerire a Dio una Soddifazione, che sia sufficiente in qualche maniera?

R. Sì: perché colla sua grazia noi possiamo offerirgli una Soddifazione, di cui si compiace di contentarsi.

**D. Che cosa è che dà il valore alle nostre soddifazioni?*

R. La soddifazione di Gesù Cristo, che è infinita, alla quale noi uniamo le nostre in quella maniera che possiamo.

D. Dunque Gesù Cristo ha soddisfatto per noi?

R. Sì: più che sufficientemente.

D. Perché dunque Dio nel rimettere la pena eterna, non rimette le pene temporali?

R. Per effetto di sua bontà, volendo egli tenerci maggiormente nel timore. | (p. 156)

**D. Quali sono le opere di soddifazione?*

R. Quelle che il Sacerdote c'impone in penitenza, come principalmente la preghiera, l'elemosina, ed il digiuno, che comprende le austerità, e tutte le le privazioni di ciò che piace alla natura.

D. Possiamo noi altresì soddisfare a Dio colle afflizioni che ci manda?

R. Sì, lo possiamo, sopportandole pazientemente nello spirito di penitenza.

**D. Che cosa è soddisfare al prossimo?*

R. Egli è rendergli ciò che gli abbiamo tolto: i beni, se gli abbiamo rubati; l'onore, se lo abbiamo calunniato, o in qualche modo offesa la di lui riputazione.

**D. Come dobbiamo noi soddisfare al prossimo, quando lo abbiamo offeso?*

R. Dobbiamo reintegrarlo, e riconciliarci con lui.

**D. Che dite voi di colui che non vuol soddisfare?*

R. La di lui Confessione è inutile.

D. Quali penitenze dobbiamo noi desiderare, che ci vengano imposte?

R. Quelle penitenze, che servano ad emendarci de' nostri abiti viziosi, e ad espiare i nostri peccati.

D. A che inoltre debbono servire queste penitenze?

R. A renderci conformi a Gesù Cristo, che ha patito, ed è stato crocifisso per li nostri peccati. | (p. 157)

**D. Che accaderà a coloro che essendosi riconciliati con Dio, col Sacramento della Penitenza, non avranno bastantemente soddisfatto in questa vita per li loro peccati?*

R. Vi soddisfaranno nell'altra con pene molto più rigorose.

D. Dove soffriranno queste pene?

R. Nel Purgatorio.

LEZIONE VIGESIMASECONDA

DELLE INDULGENZE

D. Che c'insegna la Fede intorno alle Indulgenze?

R. Che la Chiesa ha ricevuto da Gesù Cristo la podestà di accordarle, e che l'uso ne è molto salutare al popolo cristiano.

D. Perché le Indulgenze sono tanto salutari?

R. Perché esse sono stabilite per diminuire il rigore delle pene temporali dovute al peccato. | (p. 158)

D. E' egli necessario il sapere precisamente di quanto venga diminuito questo rigore?

R. No: basta credere che una buona madre, come la Chiesa, non dà a' suoi figli che cose veramente utili per sollevarli in questa vita e nell'altra.

D. E' intenzione della Chiesa di esimerci colle Indulgenze dall'obbligo di soddisfare a Dio?

R. No: lo spirito della Chiesa è all'incontro di non accordare le Indulgenze che a coloro che si mettono in dovere di soddisfare dal canto loro alla giustizia divina.

D. A che dunque ci servono le Indulgenze?

R. Esse ci servono assai in ogni maniera; poichè noi abbiamo sempre motivo di credere di essere ben lontani dall'aver soddisfatto secondo i nostri doveri.

D. Che ne viene da questo?

R. Che noi saremmo inimici di noi medesimi, se non ricorressimo alle grazie ed alle Indulgenze della Chiesa.

D. Qual è dunque in una parola lo spirito della Chiesa nel dispensare le Indulgenze?

R. Di aiutare i Cristiani di buona volontà a soddisfare a Dio, e di supplire alla loro infermità. | (p. 159)

D. Che cosa ella pretende?

R. Di eccitare maggiormente ne' cuori la pietà e l'amore di Dio, conforme a queste parole di nostro Signore Gesù Cristo: *Chi riceve maggiori doni, maggiormente deve amare.*

D. Quale è la disposizione migliore, per bene acquistare le Indulgenze?

R. E' fare il meglio che si può, quanto è prescritto per acquistarle, ed attendere l'effetto dalla misericordia di Dio, che è il solo conoscitore de' segreti de' cuori.

D. Su che sono fondate le Indulgenze?

R. Sulle soddisfazioni di Gesù Cristo e de' Santi.

D. Perché unite voi le soddisfazioni de' Santi a quelle di Gesù Cristo?

R. A cagione della bontà di Dio, il quale, a riguardo de suoi servi, si compiace di lasciarsi piegare a favore degli altri.

D. E perché inoltre?

R. Perché le soddisfazioni de' Santi sono unite a quelle di Gesù Cristo, da cui traggono il loro valore.

D. Chi ha la podestà di dare le Indulgenze?

R. Il Papa in tutta la Chiesa, ed i Vescovi nelle loro Diocesi, giusta i limiti prescritti dalla Chiesa. | (p. 160)

LEZIONE VIGESIMATERZA

*DELL'ESTREMA UNZIONE

D. Che cosa è l'Estrema Unzione?

R. L'Estrema Unzione è un Sacramento stabilito per lo sollievo spirituale e corporale degli ammalati.

D. Quali sono gli effetti dell'Estrema Unzione?

R. I. Ella compisce di purificarci de' nostri peccati; II. ella ci fortifica contro gli sforzi del demonio nell'ora della nostra morte; III. ella ci rende la salute del corpo, se Dio la giudica più utile alla salvezza dell'anima.

D. Quando si deve ricevere l'Estrema Unzione?

R. Allora che uno è pericolosamente malato, ma senza aspettare gli estremi.

D. Che dobbiamo fare per ben ricevere questo Sacramento?

R. Dobbiamo, I. metterci nello stato di grazia, II. eccitare in noi una grande fiducia nella misericordia di Dio, e III. avere una intiera rassegnazione al di lui volere.

D. Che dobbiamo fare, dopo avere ricevuta l'Estrema Unzione?

R. Dobbiamo ringraziare Dio della grazia che ci ha fatto, e non pensare più ad altro che a lui e all'eternità. | (p. 161)

LEZIONE VIGESIMAQUARTA

*DELL'ORDINE

D. Che cosa è l'Ordine?

R. L'Ordine è un Sacramento, che dà la podestà di fare le funzioni ecclesiastiche, e la grazia per esercitarle santamente.

D. Chi può conferire questo Sacramento?

R. I soli Vescovi.

D. Qual sono le disposizioni per riceverlo?

R. I. Esser chiamati da Dio al ministero ecclesiastico; II. non avere altro di mira che la gloria del Signore e la salute del prossimo, III. essere di costumi irreprensibili, IV. essere nello stato di grazia.

LEZIONE VIGESIMAQUINTA

DEL MATRIMONIO

**D. Che cosa è il Matrimonio?*

R. Il Matrimonio è un Sacramento il quale dà a quelli che si maritano, la grazia di vivere insieme cristianamente, e di educare secondo Dio i loro figliuoli. | (p. 162)

D. Che significa questo Sacramento?

R. Significa l'unione di Gesù Cristo colla Chiesa.

D. In qual maniera il Matrimonio significa l'unione di Gesù Cristo colla Chiesa?

R. Perché il marito rappresenta Gesù Cristo sposo della Chiesa, e la moglie rappresenta la Chiesa sposa di Gesù Cristo.

D. In qual maniera il marito dee rappresentare particolarmente Gesù Cristo?

R. Coll'amare sinceramente la sua sposa, come il Figliuolo di Dio ama la Chiesa.

D. In che cosa la moglie dee particolarmente rappresentare la Chiesa?

R. Nel rispetto e nella sommissione, che ella deve avere al suo marito, come la Chiesa rispetta Gesù Cristo, e gli è sottomessa.

**D. Questa unione del marito e della moglie è ella indissolubile?*

R. Sì: ella è indissolubile, come quella di Gesù Cristo colla sua Chiesa.

D. In che consistono le obbligazioni del Matrimonio?

R. Nel vivere nella unione e nella carità, nel sopportare gl'incomodi del Matrimonio con pazienza, e nel dare a' figliuoli una buona e santa educazione. | (p. 163)

D. Quali sono i motivi principali, che debbono determinare una persona a prenderne un'altra in Matrimonio?

R. La virtù e la rassomiglianza de' costumi.

**D. Quali sono le maniere difettose di contrarre il Matrimonio?*

R. Le principali sono; I. non esaminare la volontà di Dio, e non conoscere le obbligazioni del Matrimonio; II. avere delle intenzioni opposte alla santità di questo stato; III. maritarsi contra la giusta volontà de' genitori.

D. Quali sono le disposizioni necessarie per ricevere il Sacramento del Matrimonio?

R. Dobbiamo disporci con una santa confessione ed una santa Comunione, con preghiere e limosine, e vivendo con grande ritenutezza.

**D. In qual tempo dobbiamo confessarci e comunicarci a questo fine?*

R. Dobbiamo farlo qualche giorno avanti la celebrazione del Matrimonio.

D. Tutti i giorni della settimana sono adattati per la celebrazione del Matrimonio?

R. Sarebbe una superstizione il credere, che un giorno della settimana sia migliore dell'altro. | (p. 164)

CONTINUAZIONE DELLA PARTE TERZA

DELLE PRINCIPALI PRATICHE DEL CULTO DIVINO ISTITUITE DALLA CHIESA

LEZIONE PRIMA

DELLA MESSA PARROCCHIALE

D. Qual è la Messa, che si dee principalmente ascoltare né giorni di domenica e delle altre feste?

R. La Messa parrocchiale, per quanto è possibile, giusta l'antica istituzione.

D. Perché è meglio ascoltare la Messa parrocchiale che un'altra?

R. Perché nella Messa parrocchiale i Fedeli si trovano riuniti sotto il loro proprio Pastore.

D. E perché inoltre?

R. Perché in questa Messa si fa la spiegazione del Vangelo.

D. Che altro si fa nella Messa parrocchiale?

R. Vi si fanno le preghiere pubbliche comandate da Dio per tutta la Chiesa, per li Pastori, per li Principi, e per tutti i bisogni pubblici e particolari. | (p. 165)

D. Che inoltre riceviamo?

R. L'istruzione pastorale.

D. L'istruzione pastorale è forse più utile a' Fedeli, che tutte le altre istruzioni?

R. Sì: perché questa è l'istruzione del Pastore, che ha l'incarico delle nostre anime; perché vi si pubblicano le Costituzioni della Chiesa e vi si annunciano le feste, i digiuni, e ciò che riguarda il servizio divino.

D. Qual è l'altra cosa, che hanno di riguardevole le Chiese parrocchiali?

R. Egli è che sono come la sorgente della istruzione e de' Sacramenti.

D. Come le Chiese parrocchiali sono la sorgente della istruzione?

R. Per la predicazione e pel catechismo.

D. Come sono esse la sorgente de' Sacramenti?

R. Perché vi si amministra il Battesimo, vi si conserva il Santo Crisma, gli Oli Santi, e vi si fa la Comunione pasquale.

LEZIONE SECONDA DELLA CERIMONIA DELL'ACQUA SANTA

D. Che cosa è l'Acqua Santa, che si fa solennemente alla Messa parrocchiale?

R. E' un'acqua, sulla quale la Chiesa fa delle | (p. 166) benedizioni particolari, somiglianti presso a poco a quelle che si fanno sull'acqua del Battesimo.

D. In che consistono queste benedizioni della Chiesa?

R. In diverse preghiere, alle quali si unisce il segno della Croce.

D. Perché il segno della Croce?

R. Per dimostrare che noi riceviamo tutte le benedizioni spirituali in virtù della Croce di Gesù Cristo.

D. Che cosa la Chiesa richiama alla nostra memoria coll'aspersione dell'Acqua Santa al principio della Messa?

R. La nostra santificazione per mezzo del Battesimo.

D. Che altro significa questa aspersione?

R. La purità di coscienza, colla quale noi dobbiamo pregare, particolarmente nel tempo del Sacrificio.

LEZIONE TERZA DELLA FESTA DI NATALE

D. Qual mistero celebriamo noi il giorno di Natale?

R. La Natività di nostro Signore. | (p. 167)

D. Perché la notte di Natale è rimasta tanto celebre?

R. In memoria che nostro Signore volle nascere di notte.

D. Perché nostro Signore volle nascere di notte?

A Per dimostrare che, prima della sua venuta, il mondo era nelle tenebre.

D. Che ha di particolare la festa di Natale?

R. Che vi si dicono tre Messe solenni, una a mezza notte, l'altra allo spuntare del giorno, e la terza all'ora ordinaria.

D. Che si dee considerare alla Messa di mezza notte?

R. Si dee considerare Gesù Cristo nato in una stalla, e posto in una mangiatoia.

D. In che tempo principalmente si dee considerare in tale stato?

R. Nel momento che per la consacrazione il suo Corpo adorabile è realmente presente sull'Altare.

D. Che si dee fare alla seconda Messa?

R. Unirsi a' pastori che vennero ad adorare il divino Bambino.

D. Come ne seppero essi la Nascita?

R. Venne loro annunziata da un Angelo.

D. Che sentirono questi divoti pastori nel momento che apparve l'Angelo?

R. Sentirono una moltitudine di spiriti celesti | (p. 168) cantare il cantico d'allegrezza, che tanto si compiace la Chiesa di ripetere: *Gloria a Dio nel più alto de' cieli, e pace in terra agli uomini di buona volontà.*

D. Che dobbiamo considerare alla terza Messa?

A. Che questo Bambino, che noi vediamo nascere nel tempo da Maria Vergine, è da tutta l'eternità il Figliuolo di Dio.

- D. Perché Gesù Cristo ha voluto fin dalla sua infanzia esser povero, e patire?*
 R. Per portare le nostre debolezze, e per farci amare la povertà ed i patimenti.
- D. Come dobbiamo noi onorare il nostro Salvatore in questo misterio?*
 R. Coll'amore i poveri, e disprezzare le vanità del secolo.

LEZIONE QUARTA
 DELLA FESTA DELL'EPIFANIA

- D. Che significa la parola Epifania?*
 R. Epifania significa manifestazione.
- D. Quali sono i misteri, che la Chiesa celebra il giorno della Epifania?*
 R. Tre grandi misteri, in cui la gloria di Gesù Cristo si è manifestata. | (p. 169)
- D. Quali sono questi misteri?*
 R. L'adorazione de' Magi, il Battesimo di nostro Signore, ed il suo primo miracolo, con cui cambiò l'acqua in vino.
- D. Chi sono i Magi?*
 R. Gentili, venuti dall'Oriente.
- D. Perché Dio li chiamò ad adorare il suo Figliuolo?*
 R. Per dimostrare che quello era il tempo, in i Gentili dovevano essere chiamati a conoscerlo.
- D. In qual maniera li condusse nel luogo, ove si trovava il bambino Gesù?*
 R. Col mezzo di una stella.
- D. Che fecero i Magi, allorché ebbero trovato il bambino Gesù?*
 R. Gli afferirono oro, incenso e mirra.
- D. Perché questi tre doni?*
 R. Gli offerirono oro come a Re, incenso come a Dio, e mirra come ad uomo per onorare la sua sepoltura.
- D. Gli Ebrei vennero anch'essi per adorarlo?*
 R. No: e questo era un segno del loro vicino accecamento.
- D. Che cosa dobbiamo fare, per profittare di questa festa?*
 R. Seguire la stella, che ci conduce a Gesù Cristo, cioè, la ispirazione della sua grazia. | (p. 170)
- D. Che dobbiamo fare inoltre?*
 R. Offerire a Gesù Cristo divoti doni.
- D. In qual maniera?*
 R. Colle limosine nella persona de' poveri.

LEZIONE QUINTA
 DELLA QUARESIMA

- D. Chi ha istituita la Quaresima?*
 R. La Quaresima è stata osservata in tutti i tempi, in tutte le Chiese del mondo, sino dagli Apostoli.
- D. Perché fu istituita la Quaresima?*
 R. Per fare penitenza de' nostri peccati co' digiuni e colle altre mortificazioni.
- D. Per qual altra ragione fu istituita?*
 R. Per disporci a celebrare la Passione di nostro Signore, e prepararci alla festa di Pasqua.
- D. Perché ancora?*
 R. Per onorare il ritiro del Figliuolo di Dio, che digiunò quaranta giorni nel deserto.
- D. A che la Chiesa vuole indurci col digiuno della Quaresima?*
 R. Al vero digiuno, ed alla vera astinenza. | (p. 171)

D. Qual è questa vera astinenza?

R. L'astenersi dal peccato.

D. In che maniera i Cristiani debbon passare la Quaresima?

R. Debbono più che in ogni altro tempo digiunare, pregare, far elemosine, vivere nel ritiro, e umiliarsi alla vista de' loro peccati, che hanno cagionata la morte di nostro Signore.

D. Che debbono fare inoltre?

R. Ascoltare la parola di Dio, e prepararsi alla Confessione sino dalle prime settimane di questo santo tempo.

LEZIONE SESTA DELLA SETTIMANA SANTA

D. Perché questa settimana è chiamata Settimana Santa?

R. A cagione del gran misterio della nostra Redenzione, che il Signore ha in essa operato.

D. Che cosa è successo nella domenica, che noi chiamiamo delle Palme?

R. Gesù Cristo fu ricevuto in trionfo in Gerusalemme, sei giorni prima della sua Passione. | (p. 172)

D. Che avvenne nel mercoledì seguente?

R. Nostro Signore fu venduto a' Giudei dal suo discepolo Giuda.

D. Che avvenne nel giovedì?

R. Nostro Signore lavò verso sera i piedi dei suoi discepoli, e istituì il Sacramento della Eucaristia.

D. Quando nostro Signore fu egli dato in mano de' Giudei?

R. La notte del Giovedì al Venerdì Giuda lo consegnò, salutandolo con un bacio: tosto i soldati presero Gesù Cristo, lo condussero legato innanzi a' Principi dei Sacerdoti, e gli fecero soffrire ogni sorta d'oltraggi.

D. Che avvenne nel venerdì?

R. Gesù Cristo fu flagellato, condannato e crocifisso.

D. E nel sabato?

R. Nostro Signore rimase nel Sepolcro.

D. Che dobbiamo fare, per ben passare questa settimana?

R. Dobbiamo vivere più che mai nel raccoglimento, nella penitenza, nella preghiera e nella meditazione de' patimenti di Gesù Cristo. | (p. 173)

LEZIONE SETTIMA DEL SANTO GIORNO DI PASQUA

D. Qual è il più gran giorno di festa pel popolo cristiano?

R. Egli è il giorno di Pasqua.

D. Qual è il misterio, che la Chiesa celebra in questo giorno?

R. La Risurrezione di nostro Signore.

D. Che intendete per la Risurrezione di nostro Signore?

R. La riunione della sua anima al suo corpo, che la morte avea separati.

D. Da chi Gesù Cristo è egli stato veduto dopo la sua Risurrezione?

R. Gesù Cristo risuscitato si è fatto vedere varie volte alle sante donne, a' suoi discepoli; e si è mostrato un giorno a più di cinquecento persone radunate.

D. Qual prova ha egli dato della sua Risurrezione?

R. Egli ha discorso e mangiato co' suoi discepoli; ha fatto loro toccare il suo corpo, e mettere le loro mani nelle sue piaghe. | (p. 174)

- D. Che vuol dire questa parola Alleluia, che si ripete sì sovente in questo santo giorno, e in tutto il tempo pasquale?*
 R. Vuol dire Lode a Dio, ed è un grido di allegrezza nella lingua santa.
- D. Perché si ripete sì sovente?*
 R. In segno di gioia.
- D. Perché si prega in piedi in questo tempo?*
 R. Egualmente in segno di gioia, e per significare la Risurrezione di nostro Signore.
- D. Perché si celebra questa festa e tutto il tempo pasquale con tanta gioia?*
 R. Perché Gesù Cristo si manifestò vittorioso della morte e del peccato.
- D. Perché si manifestò egli vittorioso della morte?*
 R. Perché vive per non mai più morire.
- D. Perché si manifestò egli vittorioso del peccato?*
 R. Perché trionfò della morte, che il peccato avea cagionata.
- D. Gli Ebrei non celebravano essi la festa di Pasqua?*
 R. Sì: essi la celebravano in memoria della loro uscita d'Egitto.
- D. Vi è qualche rapporto tra la loro Pasqua e la nostra?*
 R. Sì: perché Gesù Cristo, risuscitando, ci liberò | (p. 175) dalla tirannia del demonio e dell'inferno, come gl'Israeliti furono liberati dalla tirannia di Faraone.
- D. Qual profitto dobbiamo noi ricavare dal misterio della Risurrezione?*
 R. Nella stessa maniera che Gesù Cristo è passato dalla morte alla vita, noi dobbiamo passare dal peccato alla grazia.
- D. Che conchiudete voi da ciò che Gesù Cristo risuscitato non muore più?*
 R. Che noi non dobbiamo più peccare.
- D. Perché dobbiamo noi passare il tempo pasquale in una gioia spirituale?*
 R. A motivo della speranza che abbiamo di risuscitare un giorno come Gesù Cristo.
- D. Che vuol dire risuscitare come Gesù Cristo?*
 R. Vuol dire essere rivestito della sua gloria in corpo e in anima.

LEZIONE OTTAVA
 DELLA FESTA DELL'ASCENSIONE

- D. Qual è il misterio, che si è operato nel giorno dell'Ascensione?*
 R. In questo giorno nostro Signore è asceso ai cieli. | (p. 176)
- D. Che intendete per li cieli?*
 R. La dimora de' Beati.
- D. Perché Gesù Cristo è asceso ai cieli?*
 R. Per incominciarvi il suo Regno.
- D. Perché inoltre?*
 R. Per prepararvi a noi una sede.
- D. In qual tempo Gesù Cristo è asceso ai cieli?*
 R. Quaranta giorni dopo la sua Risurrezione.
- D. Che fece Gesù Cristo il giorno che ascese ai cieli?*
 R. Egli mangiò co' suoi discepoli, parlò seco loro lungamente; poi li condusse a Betania, e di là sul Monte Oliveto, ove, innalzando le sue mani, li benedisse.
- D. Che succedette allora?*
 R. Mentre egli benediceva i suoi discepoli. s'innalzò al cielo, ed una nube venne a toglierlo alla lor vista.
- D. Che videro allora i discepoli?*
 R. Nel tempo che seguitavano a guardare con attenzione, due Angeli apparvero ed annunziarono loro che Gesù Cristo ritornerebbe un giorno visibilmente dal cielo, nella stessa maniera ch'egli vi era salito.

D. Che fecero essi in seguito?

R. Si ritirarono insieme, secondo il precetto | (p. 177) di Gesù Cristo, con Maria di lui Madre, per aspettare nel silenzio e nel raccoglimento lo Spirito Santo, ch'egli avea promesso.

D. A che ci obbliga questo misterio?

R. Ad innalzare i nostri pensieri verso il cielo, e a desiderare che la gloria di Gesù Cristo sia manifestata.

LEZIONE NONA DELLA FESTA DELLA PENTECOSTE

D. Qual è il misterio, che la Chiesa celebra il giorno della Pentecoste?

R. La discesa dello Spirito Santo.

D. Che vuol dire questa parola Pentecoste?

R. Significa il cinquantesimo giorno; poiché cinquanta giorni dopo Pasqua, una domenica verso le nove ore della mattina, lo Spirito Santo discese sugli Apostoli.

D. Come avvenne questa discesa dello Spirito Santo?

R. Si sentì venire dal cielo un gran rumore, come di un vento violento, che riempì tutta la casa ove erano radunati i discepoli.

D. Che avvenne in seguito?

R. Comparvero come delle lingue di fuoco, | (p. 178) che si divisero, e si fermarono su ciascun di essi.

D. Che fecero i Giudei?

R. I Giudei, che da tutte le parti del mondo si erano radunati a Gerusalemme per solennizzare la Pentecoste, accorsero al gran rumore che aveano sentito.

D. E che trovarono?

R. Trovarono gli Apostoli, che celebravano le meraviglie di Dio, e ciascuno gl'intese a parlare nella sua propria lingua.

D. Che dunque era successo agli Apostoli?

R. Alla presenza di questo fuoco celeste erano divenuti pieni di fervore e di coraggio per annunziare Gesù Cristo risorto.

D. Che significavano quelle lingue di fuoco?

R. Significavano che, colla predicazione degli Apostoli, lo Spirito Santo illuminava ed infiammava l'universo.

D. Gli Ebrei celebravano anch'essi la Pentecoste?

R. Sì: il cinquantesimo giorno dopo Pasqua anche fra loro era solenne.

D. Perché ?

R. Perché lo stesso giorno fra lampi e tuoni era loro stata da Dio data la legge. | (p. 179)

D. Qual rapporto ha la Pentecoste degli Ebrei con quella de' Cristiani?

R. Che la nuova legge venne anch'essa pubblicata in mezzo ad un nuovo fuoco, che Dio fece comparire.

D. Qual differenza osservate voi tra il fuoco del Sinai, e questo nuovamente comparso?

R. Che il primo ispira terrore, ed il secondo amore e dolcezza.

D. Le prime predicazioni degli Apostoli produssero elleno grandi frutti?

R. Sì: S. Pietro il giorno stesso della Pentecoste convertì tremila uomini, cinquemila in un'altra occasione, e dopo queste ne seguì un gran numero.

D. Qual vita menavano questi nuovi discepoli?

R. Una vita di una santità ammirabile.

D. In che era così ammirabile?

R. In questo specialmente, che tutti essi non aveano che un cuore ed un'anima, e fra loro tutto era comune.

D. Quale virtù principalmente risplendeva ne' primi Cristiani?

R. La gioia di patire pel nome di Gesù Cristo.

D. Quali erano le cerimonie del loro culto?

R. Si radunavano tutti i giorni per far orazione, | (p. 180) ascoltavano la predicazione degli Apostoli, assistevano alla celebrazione del divino Sacrificio, e partecipavano all'Eucaristia.

D. Qual frutto dobbiamo noi ricavare dal loro esempio?

R. Noi dobbiamo emendare i nostri costumi, coll'imitare le virtù della Chiesa nascente.

LEZIONE DECIMA DELLA FESTA DEL CORPO DEL SIGNORE

D. Che intendete voi per la festa del Corpo del Signore?

R. La festa del Santo Sacramento dell'Altare.

D. Perché la Chiesa in questo giorno fa una processione generale?

R. Per due ragioni principali.

D. Qual è la prima?

R. Per dimostrar la fermezza della sua Fede sulla presenza reale di Gesù Cristo nell'Eucaristia.

D. Qual è la seconda?

R. Per ringraziare Gesù Cristo dell'istituzione di questo augusto Sacramento, e per riparare gli oltraggi che ne riceve.

D. Che dobbiamo fare, per celebrare degnamente questa festa?

R. Dobbiamo assistere con modestia, e con | (p. 181) raccoglimento alla processione, ed all'adorazione del santissimo Sacramento, e fare frequenti atti di Fede su di questo divino misterio.

LEZIONE UNDECIMA DEGLI ONORI CHE LA CHIESA RENDE ALLA BEATA VERGINE

D. Perché la Chiesa rende un particolare onore alla Beatissima Vergine Maria?

R. Perché la Beatissima Vergine Maria supera in entità tutte le altre creature, ed ha un titolo incomunicabile.

D. Qual è questo titolo?

R. Quello di Madre di Dio.

D. Che cosa la Chiesa onora principalmente nella Beatissima Vergine?

R. La sua immacolata Correzione, la sua Natività tutta santa, la sua maternità divina, l'obbedienza perfetta, e la profonda umiltà da essa praticata nel giorno della Purificazione e della presentazione di Gesù al Tempio, finalmente la di lei gloriosa Assunzione.

D. Perché dite voi, che la Concezione di Maria Vergine è immacolata?

R. Perché, come insegnano comunemente i | (p. 182) Teologi, la Beata Vergine, in virtù di una grazia speciale, è stata concepita senza veruna macchia di peccato originale, ed era ben conveniente alla maestà di Gesù Cristo, che la di lui santa Madre nemmeno per un istante fosse sotto la potestà del demonio.

D. Che osservate voi nella Natività di Maria Vergine?

R. Che ella discendeva dal sangue de' Re di Giuda, de' Profeti e de' Patriarchi; e ch'essa è nata nella grazia e nella santità.

D. Chi annunziò alla Beata Vergine, che essa sarebbe Madre di Dio?

R. L'Angelo Gabriele venne mandato a lei nella città di Nazaret, e le disse per parte di Dio, ch'ella concepirebbe e partorirebbe il Figliuolo dell'Altissimo.

D. Che avvenne nel momento che la Beata Vergine disse: Ecco l'ancella del Signore?

R. Il Figliuolo di Dio s'incarnò nel di lei seno, il Verbo si fece uomo.

D. Qual è il giorno che il Figliuolo di Dio si è incarnato?

B. Il giorno dell'Annunciazione.

D. In qual giorno la Beata Vergine ha presentato Gesù al Tempio?

R. Il giorno della Purificazione. | (p. 183)

D. In qual maniera la Beata Vergine praticò in questa occasione un'obbedienza perfetta?

R. Col sottomettersi totalmente alla legge di Mosé.

D. Come praticò ella una profonda umiltà?

R. I. Andando a purificarsi colle altre donne, quantunque essa fosse perfettamente pura; II. Non avendo rossore della sua povertà, e offerendo que' doni che si consumavano da' poveri.

D. Quali erano questi doni?

R. Due colombe, o due tortorrelle.

D. Che intendete voi per la gloriosa Assunzione della Beatissima Vergine?

R. Intendo che la Beata Vergine è stata ricevuta e glorificata in cielo dal suo Figliuolo, e che è stata innalzata al di sopra di tutti i Cori degli Angeli.

LEZIONE DUODECIMA

DELLA VENERAZIONE DE' SANTI, ED IN PARTICOLARE DE' SANTI PROTETTORI

D. Perché la Chiesa onora la memoria dei Santi?

R. Perché essi sono gli amici di Dio, e per glorificare Dio che gli ha fatti Santi. | (p. 184)

D. In qual giorno si celebra la memoria de' Santi?

R. Ordinariamente nel giorno della loro morte.

D. Perché dunque la Chiesa chiama questo giorno il giorno della loro natività?

R. Perché il giorno della loro vera natività è quello, in cui essi nascono in cielo per la gloria eterna.

D. Quali sono i Santi, di cui la Chiesa ci raccomanda di onorare specialmente la memoria?

R. I Santi Protettori.

D. Perché la Chiesa a ciaschedun Cristiano assegna de' Santi Protettori?

R. Per proporre loro degli esemplari di virtù, da cui sieno particolarmente penetrati.

D. Quali sono gli altri Santi, per cui noi dobbiamo avere una particolare divozione?

R. I Protettori delle Chiese particolari, delle Diocesi, e del Regno.

D. Perché la Chiesa ha stabilita la festa di tutti i Santi?

R. Per ringraziare Dio per la santificazione di tutte le anime beate.

D. Perché inoltre?

R. Per maggiormente eccitarci alla virtù, presentandoci insieme tanti esempi santi, e per moltiplicare e riunire i nostri Intercessori. | (p. 185)

D. Perché questa festa è una delle più solenni?

R. Perché essa è l'immagine della festa eterna, che i Santi celebrano con Dio in cielo.

D. La Chiesa ha ella la potestà di fissare il numero delle feste, e d'istituirne, di sopprimerne, e di regolare la maniera di santificarle?

R. Sì: e noi dobbiamo conformarci a quanto essa prescrive.

LEZIONE DECIMATERZA

DELLA DIVOZIONE A' SANTI ANGELI

D. Che insegna la Chiesa intorno a' santi Angeli?

R. Essa, secondo la sacra scrittura, c'insegna che Dio invia i suoi Angeli per invigilare su di noi, e per essere i ministri della nostra salute.

D. Quale è il sentimento, che questa verità debb'eccitare in noi?

R. Una grande riconoscenza per la divina bontà.

D. A che ci obbliga la presenza del nostro santo Angelo?

R. Ad invigilare sopra noi medesimi, per non commettere innanzi a lui alcun peccato. |

(p. 186)

D. Qual altro sentimento debbe ispirarci questa verità?

R. Un gran rispetto per tutti i Fedeli, anche per li più piccoli fanciulli, i di cui Angeli, dice Gesù Cristo, veggono continuamente il volto del Padre celeste.

D. Che dobbiamo noi domandare ai santi Angeli?

R. Che portino essi le nostre preghiere, come un incenso di grato odore, innanzi al trono dell'Eterno.

LEZIONE DECIMAQUARTA DEL GIORNO DE' MORTI

D. Perché la Chiesa destina un giorno particolare alla Commemorazione di tutti i Fedeli defunti?

R. Per procurare loro un sollievo generale.

D. Per chi dobbiamo noi principalmente pregare in questo giorno?

R. Per li nostri parenti, per li nostri amici e per li nostri benefattori.

D. Per chi dobbiamo pregare inoltre?

R. Per le anime le più abbandonate: la Chiesa, | (p. 187) come madre comune, raccomanda alla nostra pietà il loro sollievo.

D. Perché la Messa de' morti è tanto differente dalle altre?

R. Perché vi si toglie tutto ciò che eccita la gioia.

D. Perché?

R. Perché la Chiesa ricorda, che la more è entrata nel mondo per via del peccato.

D. Qual è il motivo che consola i Cristiani della morte?

R. La speranza della risurrezione.

D. In che maniera la Chiesa manifesta questa speranza nelle cerimonie funebri?

R. Coll'accendere delle fiaccole e delle torce ardenti.

D. Che significano queste fiaccole, e queste torce ardenti?

R. Sono segni di vita e di gioia.

D. Dunque si trova della gioia anche nei funerali, e nell'Officio de' Morti?

R. Sì: a causa della risurrezione.

D. I Morti sono essi sollevati dalle nostre preghiere?

R. Sì: principalmente col santo Sacrificio.

D. Perché?

R. Perché vi si offre la vittima comune del genere umano. | (p. 188)

LEZIONE DECIMAQUINTA ED ULTIMA DELLE QUATTRO TEMPORA E DELLE VIGILIE

D. Perché la Chiesa ha istituito il digiuno delle quattro Tempora?

R. Per consacrare a Dio tutte le stagioni dell'anno.

D. Perché celebra le ordinazioni nel tempo del digiuno delle quattro Tempora?

R. La Chiesa profitta di questo digiuno pubblico e solenne per domandare a Dio degni ministri di lui.

D. Debbono i Fedeli far preghiere particolari per le ordinazioni?

R. Sì: debbono pregar Dio di benedirle, poiché sono fatte per loro.

D. Perché le feste più grandi sono precedute dal digiuno?

R. Perché in questa vita si debbe unire la gioia e la penitenza.

D. Quale sarà la vita futura?

R. Una gioia pura, ed una festa perpetua.

FINE DEL CATECHISMO | (p. 189)

FORMOLA DI PREGHIERE

PREGHIERE DELLA MATTINA

NEL nome del Padre, e del Figliuolo, e dello Spirito Santo. Così sia.

Mettiamoci alla presenza di Dio, adoriamolo e rendiamogli grazie di tutti i suoi benefici.

Dio onnipotente, che ci avete creati ad immagine vostra, e che ci avete fatti capaci di amarvi e di possedervi eternamente, noi vi adoriamo con tutta umiltà, come Signore supremo di tutte le cose. Noi speriamo in voi, perché voi siete buono. Noi vi amiamo con tutto il cuore, perché voi siete amabile sopra ogni cosa.

O Dio, che avete ogni cosa in vostro potere, noi riconosciamo che non abbiamo cosa veruna, che non venga da voi. Noi non cesseremo mai di pubblicare le vostre misericordie, e di ringraziarvi di tutti i vostri benefici, soprattutto di averci dato il lume della vera Fede, collocandoci in grembo della vostra vera Chiesa, e di averci preservati in questa notte da ogni disgrazia. | (p. 190)

Pensiamo ai peccati che commettiamo più sovente, domandiamone perdono a Dio, prevediamo le occasioni che più ordinariamente ci fanno offendere Dio, e risolviamo di fuggire in particolare tali occasioni e tali colpe.

PAUSA

Domandiamo a Dio la grazia di non più offenderlo, ed offeriamogli tutte le azioni di questa giornata.

SIGNORE, Dio onnipotente, che ci avete fatti giungere al principio di questo giorno, salvateci colla vostra onnipotenza, perché durante questo giorno noi non commettiamo verun peccato, e perché tutti i nostri pensieri, le nostre parole e le nostre azioni accompagnate dalla grazia vostra, non sieno dirette che alla piena osservanza della vostra santa legge, per Gesù Cristo vostro Figliuolo e nostro Signore, che vive e regna con voi, nell'unità dello Spirito Santo, in tutti i secoli de' secoli. Così sia.

Per ottenere da Dio tutte le di lui grazie, indirizziamogli la preghiera che nostro Signore Gesù Cristo ci ha insegnata.

PADRE nostro che siete ne' cieli, sia santificato il vostro nome: venga il vostro Regno: sia fatta la vostra volontà, siccome in cielo, così in terra: date a noi oggi il nostro pane cotidiano: e rimettete a noi i nostri | (p. 191) debiti, siccome anche noi li rimettiamo ai nostri debitori: e non c'inducete nella tentazione; ma liberateci dal male. Così sia.

Preghiamo la Beata Vergine Maria ad intercedere per noi presso Dio.

Vi saluto, Maria, piena di grazia: il Signore è con voi: benedetta voi tra le donne, e benedetto il frutto del vostro ventre, Gesù.

Santa Maria, Madre di Dio, pregate per noi peccatori, adesso, e nell'ora della nostra morte. Così sia.

Ravviviamo la nostra Fede, recitando il Simbolo.

CREDO in Dio Padre onnipotente, creatore del cielo e della terra; ed in Gesù Cristo suo Figliuolo unico, Signor nostro: il quale fu concepito per opera dello Spirito Santo: nacque da Maria Vergine: patì sotto Ponzio Pilato: fu crocifisso, morto e seppellito: discese all'inferno: il terzo dì risuscitò da' morti: ascese ai cieli: siede alla destra di Dio Padre onnipotente: di là verrà a giudicare i vivi e i morti. Credo nello Spirito Santo, la Santa Chiesa Cattolica, la Comunione dei Santi, la remissione de' peccati, la vita eterna. Così sia.

Così la Beata Vergine, i Santi Angeli e tutti i Santi intercedano per noi presso nostro Signore Gesù Cristo. | (p. 192)

Così il Signore onnipotente diriga tutte le nostre azioni, e le renda conformi alla sua santa volontà: ci preservi da ogni male: ci conduca alla vita eterna: e per sua misericordia le anime de' Fedeli defunti riposino in pace. Così sia.

PREGHIERE DELLA SERA

In nomine Patris, et Filii, et Spiritus Sancti. Amen.

Mettiamoci alla presenza di Dio, adoriamolo e rendiamogli grazie di tutti i suoi benefici.

Vi adoriamo, mio Dio, che siete qui presente: vi lodiamo, vi amiamo e vi riconosciamo come il Padre delle misericordie, e la sorgente di ogni bene: noi vi ringraziamo con tutto il nostro cuore di tutti i vostri benefizi, e particolarmente di quelli che in questa giornata abbiamo ricevuti dalla vostra bontà infinita.

Dimandiamo l'assistenza dello Spirito Santo, per conoscere e detestare i nostri peccati.

SPIRITO Santo, diffondete nell'anima nostra i raggi della vostra luce, e fateci conoscere il numero e la gravezza de' nostri mancamenti: accendete il nostro cuore col fuoco del vostro amore, affinché detestiamo i nostri peccati, e sentiamo un vivo dolore di averli commessi. | (p. 193)

Esaminiamo la nostra coscienza sui mancamenti che abbiamo commessi in questa giornata con pensieri, parole, opere ed omissioni; contra Dio, contra il Prossimo, contra noi medesimi; e fermiamoci in particolare a' peccati che noi commettiamo più sovente.

PAUSA

Manifestiamo a Dio il nostro rincrescimento di averlo offeso.

MIO Dio, noi vi domandiamo umilmente perdono e misericordia per nostro Signore Gesù Cristo vostro Figliuolo. Noi abbiamo un estremo rincrescimento di avervi offeso. Detestiamo i nostri peccati, perché essi vi dispiacciono, e voi siete infinitamente buono. Noi promettiamo, coll'aiuto della vostra santa grazia, di più non ricadervi, di evitarne le occasioni, e di farne penitenza.

Mio Dio, non ci trattate secondo le nostre iniquità, e non ci punite come abbiamo meritato colle nostre offese, ma rendete manifesti su di noi gli effetti della vostra ineffabile misericordia. Correggete le nostre cattive inclinazioni: liberateci da ogni

peccato: preservateci da morte improvvisa, ed accordateci la grazia di far penitenza e di morire nel vostro amore. Così sia.

CREDO in Deum Patrem omnipotentem, creatorem coeli, et terrae; et in Iesum Christum, filium eius unicum, Dominum nostrum; qui conceptus est de Spiritu Sancto, natus ex Maria Virgine; passus sub Pontio Pilato, crucifixus, mortuus, et sepultus; descendit ad inferos; tertia | (p. 194) die resurrexit a mortuis; ascendit ad coelos, sedet ad dexteram Dei Patris omnipotentis; inde venturus est iudicare vivos, et mortuos.

Credo in Spiritum Sanctum, sanctam Ecclesiam catholicam, Sanctorum communionem, remissionem peccatorum, carnis resurrectionem, vitam aeternam. Amen.

Confiteor Deo omnipotenti, beatæ Mariæ semper Virgini, beato Michaeli Archangelo, beato Ioanni Baptistæ, sanctis Apostolis Petro et Paulo, omnibus Sanctis, et tibi, Pater, quia peccavi nimis cogitatione, verbo, et opere, mea culpa, mea culpa, mea maxima culpa: ideo precor beatam Mariam semper Virginem, beatum Michaelem Archangelum, beatum Ioannem Baptistam, sanctos Apostolos Petrum et Paulum, omnes Sanctos, et te, Pater, orare pro me ad Dominum Deum nostrum.

Misereatur nostri omnipotens Deus, et dimissis peccatis nostris, perducat nos ad vitam aeternam. Amen.

Indulgentiam, absolutionem, et remissionem peccatorum nostrorum tribuat nobis omnipotens et misericors Dominus. Amen.

Confesso a Dio onnipotente, alla beata Maria sempre Vergine, a S. Michele Arcangelo, a S. Giovanni Batista, a' SS. Apostoli Pietro e Paolo, a tutti i Santi, ed a voi, o Padre, che io ho peccato moltissimo con pensieri, parole ed opere, e ciò per mia colpa, per mia colpa, per mia grandissima colpa. Perciò io prego la beata Maria sempre Vergine, S. Michele Arcangelo, S. Giovanni Batista, i SS. Apostoli Pietro e Paolo, tutti i Santi, e voi, o Padre, di pregare per me il Signore Dio nostro.

Dio onnipotente abbia misericordia di noi, e dopo d'averci perdonati i nostri peccati, ci conduca alla vita eterna. Così sia.

Il Signore onnipotente e misericordioso ci accordi il perdono, l'assoluzione e la remissione dei nostri peccati. Così sia. | (p. 195)

PATER noster, qui es in coelis, santificetur nomen tuum, adveniat regnum tuum, fiat voluntas tua, sicut in coelo et in terra; panem nostrum quotidianum da nobis hodie; et dimitte nobis debita nostra, sicut et nos dimittimus debitoribus nostris; et ne nos inducas in tentationem; sed libera nos a malo. Amen.

AVE Maria, gratia plena; Dominus tecum; benedicta tu in mulieribus, et benedictus fructus ventris tui, Iesus.

Sancta Maria, Mater Dei, ora pro nobis peccatoribus, nunc et in hora mortis nostrae. Amen.

Gran Dio, noi vi preghiamo istantemente pel nostro Santo Padre, il Papa, pel nostro Arcivescovo (o Patriarca o Vescovo) e pel nostro Re; per tutti quelli che ci governano e ci dirigono, per li nostri parenti, amici ed inimici, e generalmente per tutti i nostri fratelli assenti. Benediteli tutti, e conduceteli nella via della salute eterna.

Noi vi preghiamo ancora, o Signore, per le anime de' vostri servi e delle vostre serve che soffrono nel purgatorio. Accordate loro la remissione delle pene dovute a' loro peccati, e fatele entrare nel soggiorno della beatitudine a cui hanno sempre aspirato. Noi | (p. 196) ve lo domandiamo per nostro Signore Gesù Cristo il quale vive e regna con voi nell'unità dello Spirito Santo in tutti i secoli de' secoli. Così sia.

Domandiamo a Dio la grazia di non commettere alcun peccato in questa notte.

MIO Dio, fate che noi ci teniamo sempre in guardia, e che incessantemente stiamo in attenzione; perché il demonio nostro inimico gira attorno di noi, come un leone ruggente, per divorarci. Dateci la forza per resistergli e rimaner fermi nella Fede.

Santa Maria Vergine, Madre di Dio, pregate per noi. Santi Angeli Custodi, abbiate cura di noi. Santi e sante, intercedete per noi.

Il Signore onnipotente e misericordioso, Padre, e Figliuolo e Spirito Santo, ci dia una notte tranquilla, ed un fine beato. Così sia.

FINE

Stampato
Per cura di L. Nardini, Ispettore della regia Stamperia.

3. IL PICCOLO CATECHISMO AD USO DEL REGNO D'ITALIA

Piccolo Catechismo ad uso del Regno d'Italia, Edizione originale ed autentica, con privilegio, dalla Reale Stamperia, Milano 1807.



Piccolo Catechismo ad uso del Regno d'Italia, Edizione originale ed autentica, con privilegio, dalla Reale Stamperia, Milano 1807.

I (p. 3) CATECHISMO

LEZIONE PRIMA. DEL SEGNO DELLA SANTA CROCE

D. *SIETE voi cristiano?*

R. Sì: lo sono per la grazia di Dio.

D. *Che cosa è un cristiano?*

R. Egli è quegli ch'è battezzato, e che crede e professa la dottrina cristiana.

D. *Qual è il segno del cristiano?*

R. Il segno del Cristiano è quello della santa Croce.

D. *Fate il segno della santa Croce.*

R. Nel nome del Padre, e del Figliuolo, e dello Spirito Santo: ovvero, *In nomine ✕ Patris, et Filii, et Spiritus Sancti.*

D. *Quando bisogna fare il segno della santa Croce?*

R. La mattina nell'alzarsi, la sera nel porsi in letto, nel principio e alla fine delle nostre principali azioni. I (p. 4)

LEZIONE SECONDA DI DIO

D. *CHI ci ha creati e messi al mondo?*

R. Iddio è quegli che ci ha creati e messi al mondo.

D. *A qual fine ci ha Iddio creati e messi al mondo?*

R. Per conoscerlo, amarlo e servirlo, e per ottenere con questo mezzo la vita eterna.

D. *Chi è Iddio?*

R. Egli è il creatore del cielo e della terra, ed il supremo Signore di tutte le cose.

D. *Iddio ha corpo?*

R. Iddio non ha corpo; ma è un puro spirito che noi non possiamo né vedere né toccare.

D. *Vi è stato sempre Iddio?*

R. Sì: Iddio vi è sempre stato, e sempre vi sarà.

D. *Ov'è Iddio?*

R. Iddio è in cielo, in terra, ed in ogni luogo. I (p. 5)

D. *Iddio vede tutto?*

R. Sì: Iddio vede nel medesimo tempo il presente, il passato, l'avvenire e fino i nostri più segreti pensieri.

LEZIONE TERZA DEL MISTERO DELLA SANTISSIMA TRINITA'

D. *VI sono forse più Dei?*

R. No: non vi è, né vi può essere che un solo Dio.

D. *Quante persone vi sono in Dio?*

R. In Dio vi sono tre persone.

D. *Quali sono queste tre persone?*

R. Il Padre, il Figliuolo e lo Spirito Santo.

D. *Il Padre è Dio?*

R. Sì.

D. *Il figliuolo è Dio?*

- R. Sì.
 D *Lo Spirito Santo è Dio?*
 R. Sì.
 D. *Sono dunque tre Dei?*
 R. No: sono tre persone distinte, le quali sono un solo Dio. | (p. 6)
 D. *Perché queste tre persone sono un Dio solo?*
 R. Perché essi hanno una sola e medesima natura, una sola e medesima divinità.
 D. *Quale di queste tre persone è la più vecchia o la più potente?*
 R. Essi sono eguali in ogni cosa.

LEZIONE QUARTA DEL MISTERO DELL'INCARNAZIONE

- D. *QUALE delle tre persone della Santissima Trinità si è fatta uomo?*
 R. Iddio il Figliuolo, la seconda persona.
 D. *Che cosa intendete voi con dire che Iddio il Figliuolo si è fatto uomo?*
 R. Io intendo che Iddio il Figliuolo ha preso un corpo ed un'anima quale abbiamo noi.
 D. *Ove egli ha preso questo corpo e quest'anima?*
 R. Nel seno della Beata Vergine Maria.
 D. *Come è stato egli concepito nel seno di Maria?*
 R. Per opera dello Spirito santo. | (p. 7)
 D. *Il Figlio di Dio, col farsi uomo, ha cessato di essere Dio?*
 R. No: egli è Dio e uomo insieme.
 D. *Come si chiama il Figlio di Dio fatto uomo?*
 R. Il Figlio di Dio fatto uomo si chiama Gesù Cristo.

LEZIONE QUINTA DEL MISTERO DELLA REDENZIONE

- D. *PERCHE' il Figlio di Dio si è fatto uomo?*
 R. Per redimerci dall'inferno, e per liberarci dalla morte eterna.
 D. *In qual modo ci ha egli redenti dall'inferno, e liberati dalla morte eterna?*
 R. Collo spargere tutto il suo sangue, e col morire sulla croce per noi.
 D. *Eravamo noi perduti, se Gesù Cristo non fosse morto per noi?*
 R. Sì: noi eravamo perduti per cagione del peccato di Adamo.
 D. *E perché eravamo noi perduti?*
 R. Perché il peccato di Adamo ci aveva fatti nascere nel peccato. | (p. 8)
 D. *Come chiamate voi il peccato in cui nasciamo?*
 R. Il peccato originale.
 D. *In qual giorno Gesù Cristo è morto per noi?*
 R. Il venerdì santo.
 D. *Gesù Cristo è rimasto fra i morti?*
 R. No: Gesù Cristo è risuscitato il terzo giorno dopo la morte.
 D. *In qual giorno Gesù Cristo è risuscitato?*
 R. Il giorno di Pasqua.

LEZIONE SESTA
DELLA CHIESA

- D. *CHE fece Gesù Cristo dopo essere risuscitato?*
R. Per lo spazio di quaranta giorni si fece vedere a' suoi discepoli, e gli instruì.
D. *Che fece, passati che furono i quaranta giorni?*
R. Salì al cielo nel giorno dell'Ascensione. | (p. 9)
D. *Che fece Gesù Cristo dopo essere salito al cielo?*
R. Mandò lo Spirito Santo per illuminare la sua Chiesa, e per riempirla di doni e di grazie.
D. *Che intendete voi per la Chiesa?*
R. Per Chiesa intendo la società de' Fedeli sparsi su tutta la terra e sottomessi ai legittimi Pastori.
D. *Chi è il Capo della Chiesa?*
R. Il Capo invisibile della Chiesa è Gesù Cristo: il Papa poi n'è il Capo visibile.
D. *Quanto tempo dee durare la Chiesa?*
R. La Chiesa sussisterà sempre, e durerà sino alla fine del Mondo.
D. *Per essere salvi fa d'uopo appartenere alla Chiesa?*
R. Sì: e fuori della Chiesa non vi è affatto salvezza. | (p. 10)

LEZIONE SETTIMA
DE' COMANDAMENTI DI DIO E DELLA CHIESA

- D. *BASTA essere battezzato ed avere la Fede per salvarsi?*
R. No: bisogna ancora osservare i Comandamenti di Dio.
D. *Quanti sono i Comandamenti di Dio?*
R. Sono dieci.
D. *Recitateli.*
R. 1. Adorare un solo Dio.
2. Non nominare il suo santo nome in vano.
3. Santificare le feste.
4. Onorare il padre e la madre.
5. Non fare omicidio.
6. Non fare adulterio.
7. Non rubare.
8. Non dire testimonio falso.
9. Non desiderare la donna d'altri.
10. Non desiderare la roba d'altri.
D. *Qual è il compendio de' Comandamenti?*
R. L'amor di Dio e del Prossimo. | (p. 11)
D. *E' necessario di osservare i Comandamenti della Chiesa?*
R. Sì: ce lo comanda Gesù Cristo medesimo.
D. *Quanti sono i Comandamenti della Chiesa?*
R. Sono sei i principali e più comuni.
D. *Recitateli.*
R. 1. Santificare le feste comandate, ed ascoltare la messa tutte le Domeniche e le Feste di precetto.
2. Confessarsi almeno una volta all'anno.
3. Comunicarsi almeno alla Pasqua.
4. Digiunare la Quaresima, le quattro Tempora e le Vigilie.
5. Astenersi dalle carni il venerdì ed il sabato.
6. Non celebrar le nozze ne' tempi proibiti.

LEZIONE OTTAVA DEL PECCATO

D. *CHE cosa è il peccato?*

R. Il peccato è una disubbidienza alla legge di Dio. | (p. 12)

D. *Quante sorte di peccati vi sono?*

R. Due: peccato originale, e peccato attuale.

D. *Che cosa è il peccato originale?*

R. Il peccato originale è quello che portiamo con noi dalla nostra origine, vale a dire, nascendo.

D. *Che cosa è peccato attuale?*

R. Il peccato attuale è quello che noi commettiamo, giunti che siamo all'età della ragione.

D. *Quante sorte vi sono di peccati attuali?*

R. Due: mortale e veniale.

D. *Che cosa è il peccato mortale?*

R. Il peccato mortale è quello che dà la morte all'anima, privandola della vita della grazia.

D. *Fa d'uopo aver commessi molti peccati mortali per essere dannati?*

R. No: un sol peccato mortale basta per dannarsi.

D. *Che cosa è il peccato veniale?*

R. Il peccato veniale è quello che non toglie la grazia, ma l'indebolisce e dispone al peccato mortale. | (p. 13)

D. *In quante maniere si commette il peccato attuale?*

R. In quattro maniere: col pensiero, colle parole, colle opere e colle omissioni.

LEZIONE NONA DE' PECCATI CAPITALI

D. *QUANTI sono i peccati capitali?*

R. Sono sette: Superbia, Avarizia, Lussuria, Ira, Gola, Invidia, Accidia ovvero Pigrizia.

D. *Che cosa è la Superbia?*

R. La Superbia è una stima disordinata di noi medesimi, per la quale noi ci preferiamo agli altri, e vogliamo innalzarci al di sopra di essi.

D. *Che cosa è l'Avarizia?*

R. L'Avarizia è un amore sregolato dei beni della terra, principalmente del danaro.

D. *Che cosa è la Lussuria?*

R. La Lussuria è il vizio della impurità. | (p. 14)

D. *Che cosa è l'Invidia?*

R. L'Invidia è la tristezza che noi proviamo per la prosperità del nostro Prossimo, perché il nostro amor proprio se ne trova ferito.

D. *Che cosa intendete voi per la Gola?*

R. Un amore sregolato del bere e del mangiare.

D. *Che cosa è l'Ira?*

R. L'Ira è un movimento sregolato che ci porta a respingere con violenza ciò che ci nuoce e ci dispiace.

D. *Che cosa è l'Accidia o Pigrizia?*

R. L'Accidia è un tedio e rincrescimento, il quale fa che noi trascuriamo i nostri doveri, piuttosto che farci violenza.

LEZIONE DECIMA
DELLE VIRTU' TEOLOGALI

D. *QUALI sono le virtù più necessarie al cristiano?*

R. Le virtù chiamate Teologali o divine. | (p. 15)

D. *Quante sono le virtù Teologali?*

R. Tre: Fede, Speranza e Carità.

D. *Che cosa è la Fede?*

R. La Fede è una virtù soprannaturale, per la quale noi crediamo in Dio, e tutto ciò che egli ha rivelato alla sua Chiesa.

D. *Fate un atto di Fede.*

R. Mio Dio, io credo tutto ciò che vi siete compiaciuto di rivelarmi; e lo credo di tutto cuore, e con somma fermezza, pronto a morire piuttosto che a dubitare; perché l'avete rivelato voi, prima infallibile verità, che non potete ingannarvi, né ingannare. Credo che voi sempre siete stato, siete e sarete; che siete un Dio solo, e tre persone distinte ed uguali, Padre, Figliuolo e Spirito Santo. Credo pure, che voi siete remuneratore, e date il paradiso a' buoni, e l'inferno a' cattivi. Credo che il divin Figliuolo si è incarnato e fatto uomo nel ventre purissimo di Maria Vergine per opera dello Spirito Santo, ha patito ed è | (p. 16) morto in croce per la nostra redenzione e salute; e che il terzo dì risuscitò da morte. Finalmente credo tutte le altre verità che si credono nella Santa Chiesa Cattolica Romana; in cui protesto di voler vivere e morire.

D. *Che cosa è la Speranza?*

R. La Speranza è una virtù soprannaturale, per la quale noi aspettiamo la vita eterna, che Iddio ha promessa a' suoi servi.

D. *Fate un atto di Speranza.*

R. Mio Dio, sospiro a voi, mio sommo bene ed eterna felicità; ed animato dalla vostra infinita misericordia, ed appoggiato alle vostre infallibili promesse, spero fermamente che per li meriti del nostro Signore Gesù Cristo mi darete il perdono de' miei peccati, e la grazia di non offendervi più, e di perseverare nel bene fino alla morte, e di salvare l'anima mia, cooperando io fedelmente a' vostri aiuti, come propongo di fare.

D. *Che cosa è la Carità?*

R. La Carità è una virtù soprannaturale, per la quale noi amiamo Dio sopra tutte le cose, ed il nostro Prossimo come noi medesimi.

D. *Fate un atto di Carità.*

R. Mio Dio, verso di me sì amorevole e benefico, io vi amo sopra ogni cosa, e vi amo non solamente per tanti beni che fin ora ho ricevuti dalla vostra mano, e che spero di ricevere in avvenire, ma vi amo principalmente e sopra ogni altro riguardo, perché siete un Dio infinitamente degno di essere amato per voi medesimo, essendo voi la stessa bontà. Amo ancora per amor vostro tutti i miei prossimi, come me stesso; e gli abbraccio con tutte le forze del mio cuore, come immagini vostre, come creature fatte e redente da voi; in particolare amo tutti quelli che mi hanno offeso; e perdono loro tanto di cuore, quanto desidero che voi perdoniate a me, pregandovi a rendere loro altrettanto | (p. 18) di bene e più, quanto essi mi hanno fatto o desiderato di male.

LEZIONE UNDECIMA
DELLA PREGHIERA

D. *CHE cosa è la Preghiera?*

R. La Preghiera è una elevazione della nostra mente a Dio.

D. *Quali sono le disposizioni necessarie per ben pregare?*

R. Ve ne sono cinque principali: l'attenzione, l'umiltà, la fiducia, l'intenzione pura, e la perseveranza.

D. *Qual è la Preghiera migliore, che noi possiamo fare a Dio?*

R. Il *Pater noster*, che noi chiamiamo l'orazione domenicale, o l'orazione del Signore.

D. *Recitate l'orazione domenicale.*

R. *Pater noster* ecc. (Vedi pag. 34), ovvero: Padre nostro che siete ne' cieli, sia santificato il vostro nome: venga il vostro Regno: sia fatta la vostra | (p. 19) volontà, siccome in cielo, così in terra: date a noi oggi il nostro pane quotidiano: e rimettete a noi i nostri debiti, siccome anche noi li rimettiamo ai nostri debitori: e non c'inducete nella tentazione; ma liberateci dal male. Così sia.

D. *Quale preghiera costumate voi di dire dopo il Pater?*

R. L'*Ave Maria*, preghiera che noi indirizziamo alla Beata Vergine.

D. *Recitate l'Ave Maria.*

R. *Ave Maria* ecc. (Vedi pag. 34), ovvero: Vi saluto, Maria, piena di grazia: il Signore è con voi: benedetta voi tra le donne, e benedetto il frutto del vostro ventre, Gesù.

Santa Maria, Madre di Dio, pregate per noi peccatori, adesso, e nell'ora della nostra morte. Così sia.

D. *Qual è la migliore fra tutte le Preghiere che si fanno pubblicamente?*

R. La migliore fra tutte le Preghiere pubbliche si è il Santo Sacrificio della Messa. | (p. 20)

LEZIONE DUODECIMA

DE' SACRAMENTI

D. *CHE cosa intendete per Sacramento?*

R. Per Sacramento intendo un segno sensibile, istituito da Gesù Cristo nostro Signore per santificarci.

D. *Quanti sono i Sacramenti?*

R. I Sacramenti sono sette: Battesimo, Cresima, Eucaristia, Penitenza, Estrema Unzione, Ordine Sacro, e Matrimonio.

D. *Che cosa è il Battesimo?*

R. Il Battesimo è un Sacramento che ci fa cristiani, figliuoli di Dio e della Chiesa.

D. *Che cosa è la Cresima?*

R. La Cresima è un Sacramento che c'infonde lo Spirito Santo, e ci rende perfetti cristiani.

D. *Che cosa è l'Eucaristia?*

R. L'Eucaristia è un Sacramento che contiene realmente e sostanzialmente | (p. 21) il Corpo, il Sangue, l'Anima e la Divinità di Nostro Signore Gesù Cristo, sotto le specie o apparenze del pane e del vino.

D. *Che cosa è la Penitenza?*

R. La Penitenza è un Sacramento che rimette i peccati commessi dopo il Battesimo.

D. *Che cosa è l'Estrema Unzione?*

R. L'Estrema Unzione è un Sacramento istituito pel sollievo spirituale e corporale degli ammalati.

D. *Che cosa è l'Ordine?*

R. L'Ordine è un Sacramento che dà la potestà di fare le funzioni ecclesiastiche, e la grazia per esercitarle santamente.

D. *Che cosa è il Matrimonio?*

R. Il Matrimonio è un Sacramento il quale dà a quelli che si maritano, la grazia di vivere insieme cristianamente, e di educare nel timor di Dio i loro figliuoli. | (p. 22)

LEZIONE DECIMATERZA DELLA CONFESSIONE

D. *CHE cosa è la Confessione?*

R. La Confessione è un'accusa di tutti i peccati che abbiamo commessi, fatta ad un Sacerdote approvato, per riceverne l'assoluzione.

D. *Che dobbiamo fare per ben confessarci?*

R. Dobbiamo esaminare la nostra coscienza, eccitarci alla contrizione de' nostri peccati, ed accusarli tutti, almeno i mortali, senza tacerne o nasconderne veruno.

D. *In che modo dobbiamo noi confessarci?*

R. Dobbiamo inginocchiarci, fare il segno della Croce, e dire al Confessore: Beneditemi, o Padre, ovvero *Benedicite* ecc.

D. *Che si deve fare inoltre?*

R. Recitare il *Confiteor* fino a *mea culpa*: indicare in seguito da qual tempo in qua non ci siamo confessati, ed accusarci poi di tutti i peccati. | (p. 23)

D. *Che dobbiamo fare dopo esserci accusati di tutti i nostri peccati?*

R. Dobbiamo ascoltare attentamente ciò che il Sacerdote ci dice; continuare sino alla fine il *Confiteor*, e fare di tutto cuore un atto di Contrizione.

D. *Fate un atto di Contrizione.*

R. Mio Dio, detesto sopra ogni male i miei peccati, e me ne pento di tutto cuore per la loro orribile deformità, e perché con essi ho macchiata l'anima mia, e disonorata in me la vostra immagine, e mi sono reso indegno de' vostri beni, e reo innanzi a voi di acerbe pene: anzi, offendendovi gravemente, ho meritato di essere da voi privato del paradiso, e cacciato nell'inferno. Ma molto più detesto i miei peccati, e me ne dolgo, perché peccando ho offeso un Dio sì buono, sì grande, come siete voi: vorrei prima esser morto che avervi offeso; e propongo fermamente, col vostro santo aiuto, di non offendervi mai più, né mai più disgustarvi, perché vi amo sopra ogni cosa. | (p. 24)

D. *Che dobbiamo fare dopo esserci confessati?*

R. Dobbiamo ringraziare Iddio della grazia che abbiamo ricevuta; fare la Penitenza che ci è stata imposta dal Sacerdote, e rinnovare il proponimento di non più peccare.

FINE DEL CATECHISMO | (p. 25)

FORMOLA DI PREGHIERE PREGHIERE DELLA MATTINA

NEL nome del Padre, e del Figliuolo, e dello Spirito Santo. Così sia.

Mettiamoci alla presenza di Dio, adoriamolo e rendiamogli grazie di tutti i suoi benefici.

Dio onnipotente, che ci avete creati ad immagine vostra, e che ci avete fatti capaci di amarvi e di possedervi eternamente, noi vi adoriamo con tutta umiltà, come Signore supremo di tutte le cose. Noi speriamo in voi, perché voi siete buono. Noi vi amiamo con tutto il cuore, perché voi siete amabile sopra ogni cosa.

O Dio, che avete ogni cosa in vostro potere, noi riconosciamo che non abbiamo cosa veruna, che non venga da voi. Noi | (p. 26) non cesseremo mai di pubblicare le vostre misericordie, e di ringraziarvi di tutti i vostri benefici, soprattutto di averci dato il lume della vera Fede, collocandoci in grembo della vostra vera Chiesa, e di averci preservati in questa notte da ogni disgrazia.

Pensiamo ai peccati che commettiamo più sovente, domandiamone perdono a Dio, prevediamo le occasioni che più ordinariamente ci fanno offendere Dio, e risolviamo di fuggire in particolare tali occasioni e tali colpe.

PAUSA

Domandiamo a Dio la grazia di non più offenderlo, ed offeriamogli tutte le azioni di questa giornata.

SIGNORE, Dio onnipotente, che ci avete fatti giungere al principio di questo giorno, salvateci colla vostra onnipotenza, perché durante questo giorno noi non | (p. 27) commettiamo verun peccato, e perché tutti i nostri pensieri, le nostre parole e le nostre azioni accompagnate dalla grazia vostra, non sieno dirette che alla piena osservanza della vostra santa legge, per Gesù Cristo vostro Figliuolo e nostro Signore, che vive e regna con voi, nell'unità dello Spirito Santo, in tutti i secoli de' secoli. Così sia.

Per ottenere da Dio tutte le di lui grazie, indirizziamogli la preghiera che nostro Signore Gesù Cristo ci ha insegnata.

PADRE nostro che siete ne' cieli, sia santificato il vostro nome: venga il vostro Regno: sia fatta la vostra volontà, siccome in cielo, così in terra: date a noi oggi il nostro pane quotidiano: e rimettete a noi i nostri debiti, siccome anche noi li rimettiamo ai nostri debitori: e non c'inducete nella tentazione; ma liberateci dal male. Così sia. | (p. 28)

Preghiamo la Beata Vergine Maria ad intercedere per noi presso Dio.

Vi saluto, Maria, piena di grazia: il Signore è con voi: benedetta voi tra le donne, e benedetto il frutto del vostro ventre, Gesù.
Santa Maria, Madre di Dio, pregate per noi peccatori, adesso, e nell'ora della nostra morte. Così sia.

Ravviviamo la nostra Fede, recitando il Simbolo.

CREDO in Dio Padre onnipotente, creatore del cielo e della terra; ed in Gesù Cristo suo Figliuolo unico, Signor nostro: il quale fu concepito per opera dello Spirito Santo: nacque da Maria Vergine: patì sotto Ponzio Pilato: fu crocifisso, morto e seppellito: discese all'inferno: il terzo dì risuscitò da' morti: ascese ai cieli: siede alla destra di Dio Padre onnipotente: di là verrà a giudicare i vivi | (p. 29) e i morti. Credo nello Spirito Santo, la Santa Chiesa Cattolica, la Comunione dei Santi, la remissione de' peccati, la vita eterna. Così sia.

Così la Beata Vergine, i Santi Angeli e tutti i Santi intercedano per noi presso nostro Signore Gesù Cristo.

Così il Signore onnipotente diriga tutte le nostre azioni, e le renda conformi alla sua santa volontà: ci preservi da ogni male: ci conduca alla vita eterna: e per sua misericordia le anime de' Fedeli defunti riposino in pace. Così sia. | (p. 30)

PREGHIERE DELLA SERA

In nomine Patris, et Filii, et Spiritus Sancti. Amen.

Mettiamoci alla presenza di Dio, adoriamolo e rendiamogli grazie di tutti i suoi benefici.

Vi adoriamo, mio Dio, che siete qui presente: vi lodiamo, vi amiamo e vi riconosciamo come il Padre delle misericordie, e la sorgente di ogni bene: noi vi ringraziamo con tutto il nostro cuore di tutti i vostri benefici, e particolarmente di quelli che in questa giornata abbiamo ricevuti dalla vostra bontà infinita.

Dimandiamo l'assistenza dello Spirito Santo, per conoscere e detestare i nostri peccati.

SPIRITO Santo, diffondete nell'anima nostra i raggi della vostra luce, e fateci conoscere il numero e la gravità de' nostri mancamenti: accendete il nostro cuore | (p. 31) col fuoco del vostro amore, affinché detestiamo i nostri peccati, e sentiamo un vivo dolore di averli commessi.

Esaminiamo la nostra coscienza sui mancamenti che abbiamo commessi in questa giornata con pensieri, parole, opere ed omissioni; contra Dio, contra il Prossimo, contra noi medesimi; e fermiamoci in particolare a' peccati che noi commettiamo più sovente.

PAUSA

Manifestiamo a Dio il nostro rincrescimento di averlo offeso.

MIO Dio, noi vi domandiamo umilmente perdono e misericordia per nostro Signore Gesù Cristo vostro Figliuolo. Noi abbiamo un estremo rincrescimento di avervi offeso. Detestiamo i nostri peccati, perché essi vi dispiacciono, e voi siete infinitamente buono. Noi promettiamo, coll'aiuto della vostra santa grazia, di più non ricadervi, di evitarne le occasioni, e di farne penitenza. | (p. 32)

Mio Dio, non ci trattate secondo le nostre iniquità, e non ci punite come abbiamo meritato colle nostre offese, ma rendete manifesti su di noi gli effetti della vostra ineffabile misericordia. Correggete le nostre cattive inclinazioni: liberateci da ogni peccato: preservateci da morte improvvisa, ed accordateci la grazia di far penitenza e di morire nel vostro amore. Così sia.

CREDO in Deum Patrem omnipotentem, creatorem coeli, et terrae; et in Iesum Christum, filium eius unicum, Dominum nostrum; qui conceptus est de Spiritu Sancto, natus ex Maria Virgine; passus sub Pontio Pilato, crucifixus, mortuus, et sepultus; descendit ad inferos; tertia die resurrexit a mortuis; ascendit ad coelos, sedet ad dexteram Dei Patris omnipotentis; inde venturus est iudicare vivos, et mortuos. Credo in Spiritum Sanctum, sanctam Ecclesiam catholicam, Sanctorum communionem, remissionem peccatorum, carnis resurrectionem, vitam aeternam. Amen. | (p. 33)

Confiteor Deo omnipotenti, beatæ Mariæ semper Virgini, beato Michaeli Archangelo, beato Ioanni Baptistæ, sanctis Apostolis Petro et Paulo, omnibus Sanctis, et tibi, Pater, quia peccavi nimis

Confesso a Dio onnipotente, alla beata Maria sempre Vergine, a S. Michele Arcangelo, a S. Giovanni Batista, a' SS. Apostoli Pietro e Paolo, a tutti i Santi, ed a voi, o Padre, che io ho peccato

cogitatione, verbo, et opere, mea culpa, mea culpa, mea maxima culpa: ideo precor beatam Mariam semper Virginem, beatum Michaellem Archangelum, beatum Ioannem Baptistam, sanctos Apostolos Petrum et Paulum, omnes Sanctos, et te, Pater, orare pro me ad Dominum Deum nostrum.

Misereatur nostri omnipotens Deus, et dimissis peccatis nostris, perducat nos ad vitam aeternam. Amen.

Indulgentiam, absolutionem, et remissionem peccatorum nostrorum tribuat nobis omnipotens et misericors Dominus. Amen.

moltissimo con pensieri, parole ed opere, e ciò per mia colpa, per mia colpa, per mia grandissima colpa. Perciò io prego la beata Maria sempre Vergine, S. Michele Arcangelo, S. Giovanni Batista, i SS. Apostoli Pietro e Paolo, tutti i Santi, e voi, o Padre, di pregare per me il Signore Dio nostro.

Dio onnipotente abbia misericordia di noi, e dopo d'averci perdonati i nostri peccati, ci conduca alla vita eterna. Così sia.

Il Signore onnipotente e misericordioso ci accordi il perdono, l'assoluzione e la remissione dei nostri peccati. Così sia. | (p. 34)

PATER noster, qui es in coelis, santificetur nomen tuum, adveniat regnum tuum, fiat voluntas tua, sicut in coelo et in terra; panem nostrum quotidianum da nobis hodie; et dimitte nobis debita nostra, sicut et nos dimittimus debitoribus nostris; et ne nos inducas in tentationem; sed libera nos a malo. Amen.

AVE Maria, gratia plena; Dominus tecum; benedicta tu in mulieribus, et benedictus fructus ventris tui, Iesus.

Sancta Maria, Mater Dei, ora pro nobis peccatoribus, nunc et in hora mortis nostrae. Amen.

Gran Dio, noi vi preghiamo istantemente pel nostro Santo Padre, il Papa, pel nostro Arcivescovo (o Patriarca o Vescovo) e pel nostro Re; per tutti quelli che ci governano e ci dirigono, per li nostri parenti, amici ed inimici, e generalmente per tutti i nostri fratelli assenti. Benediteli tutti, e conduceteli nella via della salute eterna. | (p. 35)

Noi vi preghiamo ancora, o Signore, per le anime de' vostri servi e delle vostre serve che soffrono nel purgatorio. Accordate loro la remissione delle pene dovute a' loro peccati, e fatele entrare nel soggiorno della beatitudine a cui hanno sempre aspirato. Noi ve lo domandiamo per nostro Signore Gesù Cristo il quale vive e regna con voi nell'unità dello Spirito Santo in tutti i secoli de' secoli. Così sia.

Domandiamo a Dio la grazia di non commettere alcun peccato in questa notte.

MIO Dio, fate che noi ci teniamo sempre in guardia, e che incessantemente stiamo in attenzione; perché il demonio nostro inimico gira attorno di noi, come un leone ruggente, per divorarci. Dateci la forza per resistergli e rimaner fermi nella Fede.

Santa Maria Vergine, Madre di Dio, pregate per noi. Santi Angeli Custodi, abbiate cura di noi. Santi e sante, intercedete per noi. | (p. 36)

Il Signore onnipotente e misericordioso, Padre, e Figliuolo e Spirito Santo, ci dia una notte tranquilla, ed un fine beato. Così sia.

FINE

Edizione approvata da sua Eminenza il signor Cardinale Giambattista Caprara,
Arcivescovo di Milano.
Dato dall'Arcivescovado il 23 giugno 1807.

C. BIANCHI V. G.